

Progetto Manuzio



Francesco Colonna

**Hypnerotomachia Poliphili, ubi humana
omnia non nisi somnium esse docet. Atque
obiter plurima scitu sane quam digna
commemoratur**



www.liberliber.it

Hypnerotomachia Poliphili

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Hypnerotomachia Poliphili, ubi humana omnia non nisi somnium esse docet. Atque obiter plurima scitu sane quam digna commemorat.

AUTORE: Colonna, Francesco

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: tenute presenti: l'edizioni critica di
Giovanni Pozzi e Lucia A. Ciapponi;
editore: Antenore; Padova, 1980
e la traduzione-commento di Marco Ariani
e Mino Gabriele;
collezione: Classici; editore: Adelphi;
Milano, 1999

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Hypnerotomachia Poliphili, ubi humana
omnia non nisi somnium esse docet. Atque
obiter plurima scitu sane quam digna
commemorat." di Francesco Colonna;
trascrizione dell'edizione aldina del 1499;

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 28 giugno 2002

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Vittorio Volpi, volpi@galactica.it

Ruggero Volpes, volpes@unipa.it

REVISIONE:

Vittorio Volpi, volpi@galactica.it

Ruggero Volpes, volpes@unipa.it

PUBBLICATO DA:

Davide de Caro

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

INTERVENTI NORMALIZZATORI (criteri di trascrizione) e CORREZIONI

INTERVENTI NORMALIZZATORI

Il testo della *Hypnerotomachia Poliphili* dal punto di vista ortografico si presenta in una fase di assestamento della convenzione grafica (a stampa). Con l'intento di preservare per quanto possibile la testimonianza di questo stadio di formazione, ma nello stesso tempo di facilitare al lettore moderno l'immediato riconoscimento morfologico e semantico delle parole per mezzo di un'ortografia familiare (uso degli spazi, degli apostrofi, degli accenti), si è intervenuto a uniformare il testo solo nei casi in cui la norma odierna, sotto diversa ortografia, distingue diversi significati (ad es. *loetamête* non è stato corretto in *laetamente*). In tal modo si è mantenuta l'esuberante ricchezza delle varianti, grato pascolo per lettori, lessicografi, etimologisti. Un esempio: *epsa*, passaggio intermedio dal latino *ipsa*, prima di approdare all'odierno *essa*.

1) Si sono sciolte le legature, *æ, œ, fi, fl*, per agevolare la ricerca col mezzo elettronico.

2) Si è normalizzato la grafia di *v* e di *u*. Come regola generale vale che:

(1) la *u* iniziale di sillaba, seguita da vocale, viene letta *v*
uago = vago

(2) la *u* iniziale di sillaba, seguita da consonante, viene letta *u* (come nell'uso moderno)

(2.1) la *u* sillabica viene letta *u* (come nell'uso moderno)

(3) nel corpo della sillaba, oppure secondo elemento di dittongo, viene letta *u* (come nell'uso moderno)

(3.1) nel corpo della sillaba, dopo consonante iniziale + vocale viene letta *v* (assumendo il valore della semiconsonante *w*)

Es.: (1) *uago = vago*
(2) *ultra = ultra; uberrimo = uberrimo*
(2.1) *uno = uno*,
(3) + (1) *fluuiali = fluviali; exuuie = exuvie*; e all'opposto:
(1) + (3) *euulse = evulse*
(1) + (3) *circumuoluti = circumvoluti*
(2) + (3) *undule = undule (Vndule = undule)*
(2.1) + (1) *uua = uva; uuaceo = uvaceo*
(3) *aquule = aquule* (la prima *u* è da intendere semiconsonante, la seconda come elemento di dittongo; fonematicamente: /'a-kwu-le/)
(3) + (1) *iuuentute = iuventute*
(3 + 3) (1 + 1) *columbule uolitauno = columbule volitavano*
(1) + (1) + (3) *inuoluuli = involvuli*
(3.1) *suelati = svelati, suegliai = svegliai; suellati = svellati* (non, ad esempio, *suauitate = suavitate; suadeo = suadeo* in quanto la vocale che segue la *u* appartiene ad altra sillaba)

In dettaglio:

MINUSCOLE:

Hypnerotomachia Poliphili

u iniziale seguita da vocale = *v*:

uerso = *verso*; *uolare* = *volare*; *uulti* = *vulti*

u intervocalica = *v*:

menaua = *menava*; *hauea* = *havea*; *quiui* = *quivi*; *uiuo* = *vivo*; *doueuanu* = *dovevano*; *uuaceo* = *uvaceo*; *côpluuio* = *compluvio*; *ritrouaua* = *ritrovava*

fra **liquida** (*l, r*) e vocale = *lv, rv*:

lu + vocale = *lv*: *alueo* = *alveo*; *ualue* = *valve* (ma: *flueua* = *flueva*)

ru + vocale = *rv*: *riseruato* = *riservato*; *interuacuo* = *intervacuo*; *curuescente* = *curvescente*; *larua* = *larva*

seguita da **r** + vocale = *vr*

ur + vocale = *vr*: *urate* = *vrate*; *aurifera* = *aurifera*

fra **prefisso** (*in-, con-, trans-*) e vocale (senza il prefisso si ritorna al primocaso: *u* iniziale + vocale):

- *inu-* + vocale = *inv-* (*îuoltauano* = *involtvano*; *inuestigatione* = *investigatione*; *inuerso* = *inverso*)

- *conu-* + vocale = *conv-* (*conuexo* = *convexo*; *conuene* = *convene*)

- *transu-* + vocale = *transv-* (*transuerta* = *transverta*; *intrasuerate* = *intransversate*)

fra **bilabiale** (*b*, non si conoscono esempi con *p*) e vocale:

bu + vocale = *bv*: *obuiantise* = *obviantise*

V iniziale (maiuscola perché usata solo all'inizio di frase) + consonante = *u*:

Vna = *Una*; *Vniversalmente* = *Universalmente*; *Vltra* = *Ultra*; *Vltimamente* = *Ultimamente*. Cfr. per contro: *uerso* (*u* minuscola con valore di *v*, davanti a vocale) ~ *usurpata* (*u* minuscola con valore di *u*, davanti a consonante). Es.: *uaso urinaceo* = *vaso urinaceo*

MAIUSCOLE:

Nei titoli dei capitoli, nelle trascrizioni latine o epigrafiche, scritti in maiuscolo, non esistendo la *U*, valgono le regole opposte:

V iniziale di sillaba + vocale = *V*, (come nell'uso moderno)

V iniziale di sillaba + consonante = *U*;

V dopo consonante (nella stessa sillaba) = *U*

VNQVANTVLO = UNQUANTULO; SVAVE = SUAVE; AVRA = AURA; DEVEHIMVR = DEVEHIMUR; INGLVVIES = INGLUVIES; HVIVS = HUIUS; VIVERE NOLVI, MORI MALVI = VIVERE NOLUI, MORI MALUI; QVI DVDVM MVTVO = QUI DUDUM MUTUO

VRNVLA = URNULA; VNDVLAS = UNDULAS, entrambe *U*: la prima perché iniziale di sillaba + consonante; la seconda perché dopo consonante

VORAVIT = VORAVIT, senza cambiamenti: entrambe le *V* sono iniziali di sillaba + vocale)

VVULNERAT = Vulnerat

3) Accenti

Nella grafia del testo non sono utilizzati gli accenti.

Si sono integrati quando del caso:

e = è (forma del verbo essere)

Hypnerotomachia Poliphili

da = dà (forma del verbo *dare*)
di = dì (quando significa "giorno")
se = sé (pronome)
ne = né (avverbio)
si = sì (avverbio)
li = lì (avverbio)
parti = partì
havera = haverà
intro = intrò
impero = imperò
giu = giù
gia = già
dique = diqué
così = così
cusi = cusi
più = più
dapo = dapò
cio = ciò
pero = però

4) Spazi fra parole

Si è separato l'articolo agglutinato: sel = se 'l; chel = che 'l
Si sono separate parole come *laquale* = *la quale*
Si è invece mantenuto *diciò* in analogia con *perciò*

5) Maiuscole/minuscole

Come norma generale la punteggiatura determina la scelta della forma della lettera seguente (maiuscola/minuscola), e perciò:

> Si è resa maiuscola la lettera minuscola dopo il punto.

> Si è resa minuscola la lettera maiuscola dopo la virgola.

Si è resa maiuscola la minuscola di nomi propri, i nomi geografici e i sostantivi etnici: *el nilo dagli egypti* = *el Nilo dagli Egypti*; gli attributi degli dei: *lyaeum* = *Lyaeum*; *tonantis* = *Tonantis*; *cythaera* = *Cythaera*; *paphiae* = *Paphiae*; *lysippo* = *Lysippo*

Si è resa maiuscola, uniformando secondo una preferenza generale del testo, la minuscola dei termini architettonici e botanici, i nomi di pietre preziose, specie quando fanno parte di una serie.

All'inizio di ogni capitolo la prima riga è tutta in maiuscole, anche quando, nel caso di una parola interrotta a fine riga e completata alla riga seguente, ad avere una parola parte tutta in maiuscole e parte in minuscole. In tali casi si è trascritta la parola tutta in minuscole.

6) Punteggiatura

È stato inserito un punto, davanti a lettera maiuscola, in fine di frase: uno peristyllo latericio Ove = uno peristyllo latericio. Ove

Sono stati conservati i punti prima e dopo i numerali, prima e dopo la serie di lettere usate per indicare punti geometrici collegati.

Il punto (o punto in alto) usato spesso negli elenchi è stato sostituito da una virgola. In questi casi il testo originale di solito omette lo spazio dopo il punto: *portava mantili·fiori·calici·tersorii·vasi·fussinule·poculenti·esculenti· & saporamenti* = *portava mantili, fiori, calici, tersorii, vasi, fussinule, poculenti, esculenti, et*

Hypnerotomachia Poliphili

saporamenti; Opera certamente sumptuosa.superba.pretiosa.et elegante =
Opera certamente sumptuosa, superba, pretiosa, et elegante.

Si è sostituito il punto con la virgola anche in qualche altro caso: *Né Dario. Né Croeso. Né qualunque...* = *Né Dario, né Croeso, né qualunque...*; *Altri cum fasciculi di achori, et di fiori di barba Silvana. Mutuamente se percotevano.* = *Altri cum fasciculi di achori, et di fiori di barba Silvana, mutuamente se percotevano.*

7) Abbreviature

Si sono sciolte le abbreviature e le sigle, eccetto quelle epigrafiche in latino.
Le abbreviature sono state sciolte e sistematicamente integrate anche nel caso di omissione del segno diacritico di abbreviatura: *ifernate* = *infernate*; *supbo* = *superbo*; *prmissa* = *promissa*

8) Apostrofo

Non essendo ancora invalso l'uso dell'apostrofo, è stato inserito secondo l'uso moderno: *laffecto* = *l'affectedo*; *damore* = *d'amore*; *allantica* = *all'antica*; *dindi* = *d'indi*; *questopra* = *quest'opra*; *dindi* = *d'indi*; *duno* = *d'uno*; *ifui* = *i' fui*; *daltri* = *d'altri*

Non si sono uniformate all'uso moderno le preposizioni *al/dal/del/dil/nel* + vocale, anzi, su questo modello sono state uniformate grafie conglutinate senza apostrofo, (es.: *alimpio* = *al impio*; *alaffecto* = *al affectedo*; *alaltitonante* = *al altitonante*; *alintuito* = *al intuito*; *dalarbore* = *dal arbore*; *dalalto* = *dal alto*; *deliprobo* = *del improbo*; *dilorificio* = *dil orificio*; *delinflâmato* = *del infiammato*; *dilambiente* = *dil ambiente*; *nelaere* = *nel aere*).

Ad eccezione dei femminili iniziati per vocale, per i quali si è preferita la grafia con l'articolo apostrofato e staccato dalla preposizione, come di frequente suggerisce lo stesso originale con l'inserzione dello spazio: *daluna* = *da l'una*; *dalira* = *da l'ira*; *delapertione* = *de l'apertione*; *delaltitudine* = *de l'altitudine*; *nelaltra* = *ne l'altra*; *nelarea* = *ne l'area*; *dilarte* = *di l'arte*; *dilinsula* = *di l'insula*; *neltecia* = *ne l'altecia*; *delima* = *de l'ima*).

Nel caso di doppie, si apostrofa secondo l'uso moderno: *allarea* = *all'area*; *nellaltra* = *nell'altra*; *dellapertura* = *dell'apertura* in quest'ultimo caso non sarebbe ortograficamente scorretta la grafia indicante il raddoppiamento sintattico: *alarea* = *all'area*; *nellaltra* = *nell'altra*; *dellapertura* = *dell'apertura*)

Un caso particolare è il pronome impersonale *sa* ("si"): poiché le letture apostrofate (*s'aritrovarebbe*, *s'apresentoe*; *s'atrova*, *s'aripresenta*) potrebbero rimandare a radici verbali inesistenti ("aritrovarsi", "apresentarsi", "atrovarsi" ecc.), nonostante gli ipercorrettismi *se atrovarebbe*, *apresento*) si sono preferite le forme non apostrofate, come anche suggeriscono le forme grafiche in cui il pronome compare staccato: *sa presentorono*; *sa trova*, e isolati ipercorrettismi: *sa veriano exposte placidissime* = *s'haveriano exposte placidissime*

9) Raddoppiamento sintattico

È stato mantenuto il raddoppiamento della consonante iniziale (raddoppiamento sintattico) nei contesti fonetici in cui è foneticamente possibile: *allibella* = *al libella*; *allei* = *al lei*; *dallei* = *dal lei*; *allui* = *al lui*; *dilatitudine* = *di latitudine*; *chella* = *che lla*; *nella bellissima* = *né lla bellissima*; *et delli* = *et de lli*; *allaude* = *al laude*; *sella* = *se lla*; *assimiglianti* = *al ssimiglianti*, *dessi* = *de ssi*; *affolgorare* = *al ffolgorare*; *due addue* = *due a ddue*; *il laureo* = *il laureo*

Hypnerotomachia Poliphili

Un caso particolare è dato dalla forma *nonne* "non è (da dubitare)": si è preferito intervenire al grado minimo, con la separazione delle parole e l'accento: *nonne* = *nonn è*

10) Sillabazione e fine pagina

È stata abolita la sillabazione normale a fine riga (indicata o meno dal trattino), riunendo le due parti della parola sillabata. Nelle didascalie e nelle iscrizioni, dove il testo è centrato, la parola è rimasta sulla medesima riga, oppure fatta scivolare alla seguente, cercando di mantenere l'integrità sintattico-semantiche della frase (es.: HUIC POLYANDRIO DEDI MOR- | TUAM OB AMORIS INCENDIUM = HUIC POLYANDRIO DEDI MORTUAM | OB AMORIS INCENDIUM).

Le parole sillabate a fine pagina sono state ascritte alla pagina seguente: *corpo frigescent-* | *te et languido* = *corpo* | *frigescente et languido*.

Nel cambio pagina si sono omesse le ripetizioni. In particolare:

Si è omessa la trascrizione del richiamo (qui di seguito fra []): *Ad me [parve]* | *parve de essere*.

Si è mantenuta nella stessa pagina la parola che pur sillabata in fine pagina, fosse però completa col richiamo: *perfugen[do. Ove]* | *do. Ove fermamente* = *perfugendo*. | *Ove fermamente; dispe [rato consequiua]* | *rato consequiua* = *disperato* | *consequiva*. Nel caso di grafie diverse si è valutato caso per caso, secondo la maggiore frequenza delle forme: *deli[cie]* | *tie sì presta* = *delitie* | *sì presta* (*delitie* compare 24 volte, contro le 9 di *delicie*).

È stata mantenuta la numerazione dei fascicoli: *b, b ii, b iii, b iii*, ecc.

Hypnerotomachia Poliphili

CORREZIONI

Il volume è paginato per quaderni di quattro fogli piegati a metà; si ottengono così otto carte, sedici facciate (ad eccezione del quaderno z che ha cinque fogli). La paginazione è riportata solo sul recto della prima metà di ogni singolo quaderno. Il quaderno iniziale, composto di due fogli piegati (quattro carte, otto facciate), è segnato solo col numero 2 sulla prima facciata della seconda carta.

Es. di paginazione di un quaderno (in grassetto la numerazione delle pagine stampata):
quaderno **h**:

<i>carta h i</i>	[+ facciata 2]
<i>carta h ii</i>	[+ facciata 2]
<i>carta h iii</i>	[+ facciata 2]
<i>carta h iiii</i>	[+ facciata 2]
[<i>carta h 5</i>]	[+ facciata 2]
[<i>carta h 6</i>]	[+ facciata 2]
[<i>carta h 7</i>]	[+ facciata 2]
[<i>carta h 8</i>]	[+ facciata 2]

L'ultima facciata dell'edizione aldina è occupata dall'*errata corrige* (*Li errori del libro, facti stampando, liquali corrige cosi*). Tali errori segnalati sono stati corretti e contrassegnati qui di seguito dalla sigla [e.c.], [*errata corrige*].
Si danno qui di seguito gli emendamenti al testo originale.

Quaderno iniziale

carta 1, facciata 2; riga 4: *quicqnid = quicquid*

Quaderno a

- c. 1, f. 2; riga 6: *Hypnerotamachia = Hypnerotomachia*
- c. 3, f. 2; riga 18: *diffuso = diffiso* [e.c.]
- c. 4, f. 2; riga 21: *satistare = satisfare*
- c. 5, f. 1; riga 19: *claustrale = claustrate*; riga 26: *dilectione = delectatione* [e.c.]
- c. 7, f. 1; riga 16: *affermato = affamato*

Quaderno b

- c. 3, f. 2; riga 12: *tutta solido = tutto solido*
- c. 6, f. 2; riga 21: *caballo = cavallo*; riga 34: *limata = liniata* [e.c.]
- c. 4, f. 1; riga 17: *aedificaioria = aedificatoria*
- c. 7, f. 1; riga 29: *trachili = trochili*

Quaderno c

- c. 1, f. 2; riga 24: *partione = partitione*
- c. 2, f. 1; riga 20: *loquace = non loquace* [e.c.]
- c. 2 f. 2; riga 2: *liberamento = libramento* [e.c.] riga 19: *preminentia = prominentia* [e.c.]
- c. 3, f. 1; riga 11: *laltra = l'altro* [e.c.]
- c. 3, f. 2; riga 5: *edifinitio = aedificio* [e.c.]; riga 10: *mutili = mutuli*
- c. 4, f. 1; riga 29: *in imo = in minimo* [e.c.]
- c. 5, f. 1; riga 21: *subula = subucula*; riga 25: *nexuli = Nextruli* [e.c.]
- c. 5, f. 2; riga 28: *decunati = decimati* [e.c.]
- c. 6, f. 1; riga 14: *coniectura = coniecturai* [e.c.]; riga 15: *prime = pinne* [e.c.]
- c. 7, f. 1; riga 7: *inusitata = invisitata* [e.c.]; riga 10: *incinnato = vicinato* [e.c.]; riga 26: (*como io ho antedicto = (como io ho antedicto)*)
- c. 7, f. 2; riga 24: *lithoglypho. Polideto = lithoglypho Policleto*

Quaderno d

- c. 1, f. 1; riga 12: *Et quanta = Et di quanta* [e.c.]

Hypnerotomachia Poliphili

- c. 2, f. 1; riga 21: *veneratone* = *veneratione*
c. 2, f. 2; riga 13: *hippotami* = *hippopotami* [e.c.]
c. 3, f. 1; riga 5: *il patern iussu* = *il paterno iussu*; riga 16: *pode* = *pede*; riga 31: *trepente* = *repente* [e.c.]; riga 33: *verucosco* = *verucoso* [e.c.]
c. 3, f. 2; riga 18: *solitamête* = *solicitamente* [e.c.]
c. 4, f. 1; riga 20: *asmato Lucio* = *asinato Lucio* [e.c.]; riga 22: *queli* = *quel*; riga 27: *sera* = *serra* [e.c.]
c. 4, f. 2; riga 34: *mortali* = *mortui* [e.c.]
c. 5, f. 2; riga 1: *forma* = *ferma* [e.c.]; riga 2: *aderia* = *adoria* [e.c.]; riga 16: *incitamente* = *incitatamente* [e.c.]
c. 6, f. 2; riga 34: *et poscia et quella antiqua* = *postica et quella antica* [e.c.]
c. 7, f. 1; riga 14: *cunto* = *cuneo* [e.c.]
c. 7, f. 2; riga 22: *certamente* = *certatamente* [e.c.]; riga 24: *benigna patria di gente* = *benigna patria ma di gente* [e.c.]
c. 8, f. 2; riga 2: [l'errore segnalato nella e.c. è già corretto]; riga 4: *stristi petali* = *stricti petioli* [e.c.]; riga 12: *irricature* = *irriciature* [e.c.]; riga ultima: ΠΑΝΤΑ ΤΟΚΑΔΙ = ΠΑΝΤΩΝ ΤΟΚΑΔΙ

Quaderno e

- c. 2, f. 1; riga 4: *aretrorso* [corretto nell'e.c. in *antrorso*] = *a ritrorso*; riga 12: *corticei* = *corticie*
c. 3, f. 2; riga 13: *l'altercia* = *la tercia*; riga 24: *assecle* [l'e.c. corregge un inesistente *assede* con *asseole*]; riga quartultima: *CINQuE* = *CINQUE*
c. 4, f. 1; riga 19: *havete* = *havete*. (aggiunta di un punto)
c. 6, f. 1; riga 15; *potrebbe* = *potrebbe*; riga 36: *Poliphilo era* = *Poliphilo Hera* [e.c.]
c. 6, f. 2; riga 17: *dlla* = *della*
c. 8, f. 2; riga 7: *arurini* = *azurini* [e.c.]

Quaderno f

- c. 1, f. 1; riga 1: *praestamente* = *prestantemente* [e.c.]; riga 27: *punice* = *pumice*
c. 3, f. 2; riga 23: *el quale* = *del quale*
c. 7, f. 1; riga ultima: *angusta* = *augusta* [e.c.]
c. 7, f. 2; riga 29: *nigerrima* = *nigerrima*
c. 8, f. 1; riga 33: *politulatamente* = *politulamente* [e.c.]
c. 8, f. 2; riga 14: *succedeterno* = *sucedeteno* [e.c.]; riga 24: *Gutturio* = *Gutturnio*; riga 28: *palubro* = *polubro*; riga 30: *gutturio* = *gutturnio*

Quaderno g

- c. 1, f. 1: *fori* = *fora* [e.c.]
c. 3, f. 1; riga ultima: *opto* = *octo*
c. 5, f. 1; riga 5: *in in qualunque* = *in qualunque*
c. 6, f. 2; riga 30: *tutti recollecti et inde asportati* = *et tuti recollecti et tuti gli analecti inde asportati* [e.c.]
c. 7, f. 2; riga 21: *Viretii* = *Vireti* [e.c.]; riga penultima: *divitie. Supreme* = *divitie, supreme*
c. 8, f. 2; riga 2: *uisione* = *iussione* [e.c.]

Quaderno h

- c. 1, f. 2; riga 5 *incontante* = *incontanente*
c. 3, f. 1; riga 17: ΔΟΖΑ ΚΟΣΜΙΚΗ = ΔΟΞΑ ΚΟΣΜΙΚΗ [e.c.]; riga 32: *passatile* = *pissatile*; riga 37: *conduce* = *conducono* [e.c.]
c. 4, f. 2; riga 36: *lamulatione* = *la mutilatione* [e.c.]
c. 5, f. 1; riga 25: *Nella l'altra* = *Ne l'altra*
c. 5, f. 2; riga 12: *factiloquia* = *fatiloquia* [e.c.]
c. 6, f. 2; riga 8: *côfabulamê-* = *confabulamento* [e.c.]; 12: *rnicrebbe* = *rincrebbe* [e.c.]; riga 15: *che uno Elephanto* = *che è uno Elephanto*

Hypnerotomachia Poliphili

Quaderno i

- c. 1, f. 1; riga 8: *Euclelia* = *Eucleia*; riga 8: *dixene* = *di Sene* [e.c.]
- c. 1, f. 2; riga 8-9: *voluprate* = *voluptate* [e.c.]; riga 26: *erumnanabile* = *erumnabile*
- c. 2, f. 2; riga 12: *Phirne* = *Phrine*
- c. 4, f. 2; riga 4: *tessute* = *textuto* [e.c.]; riga 27: *furatini* = *furatrini*
- c. 5, f. 1; riga 18: *de seta* = *de soto* [e.c.]
- c. 5, f. 2; riga 3: *modefacti* = *madefacti*; riga 31: *Aperie* = *Hesperia*
- c. 7, f. 1; riga 7: *mortali* = *mortale* [e.c.]; riga ultima: *Fausiano* = *Faustiano*
- c. 7, f. 2; riga 23: *favilla* = *scintilla* [e.c.]
- c. 8, f. 1; riga 20: *ad Phrodite* = *ad Aphrodite*
- c. 8, f. 2; riga 16: *alrro* = *altro*

Quaderno k

- c. 1, f. 2; riga 1: *carolette* = *parolette* [e.c.]
- c. 2, f. 1; riga 4: *uditante* = *volitante* [e.c.]; riga 34: *qnesta* = *questa*
- c. 2, f. 2, riga 2: *fractura* = *factura* [e.c.]
- c. 3, f. 1; riga 1-3: *côgrumati haueano, cû exqsiti, & di uoluptica textura înodulati, Altre tormêtuli tripharia îseme diffusamête le îstabile = congrumati haueano, cum exquisiti torentuli tripharia insieme, et di voluptica textura innodulati. Altre diffusamente le instabile* [e.c.]; riga 27: *Socculi serice* = *Socculi sericei* [e.c.]; riga 32: *o veru* = *overo* [e.c.]
- c. 3, f. 2; riga 19: *vale sforcia* = *vale se sforza* [e.c.]
- c. 4, f. 2; riga 10: *expressiione* = *espressione*
- c. 6, f. 1; riga 8: *longo* = *longe* [e.c.]

Quaderno l

- c. 3, f. 1; riga 3: *pede e medio* = *pede et medio*; riga 11: *di seta* = *de soto* [e.c.]; riga 15: *laducitate* = *l'aduncitate* [e.c.]; riga 32: *dl hyacîtho* = *del hyacintho*
- c. 3, f. 2; riga 8: *nû* = *non* [e.c.]; riga 19: *eun* = *cum* [e.c.]; riga 22-23: *arhusculo* = *arbusculo*
- c. 4, f. 1; riga 24: *Ne lace nel Persico* = *né tale nel Persico*; riga 25: *si amicabile* = *inamicabile* [e.c.]
- c. 4, f. 2; riga 9: *lûe* = *lume* [e.c.]; riga 17: *ornata* = *ornato* [e.c.]
- c. 5, f. 2; riga 28: *rra* = *tra*; riga 32: *Danace* = *Canace*
- c. 6, f. 1; riga 32: *fatica*) = *fatica*,
- c. 6, f. 2; riga 33: *Columna* = *Columba* [e.c.]
- c. 7, f. 1; riga 1-2: *La quale... cantavano* = *le quale... cantavano*
- c. 8, f. 1; riga 15: *Et egli reueriti amanti* = *Et agli reveriti amanti*; riga 20: *gil* = *gli*

Quaderno m

- c. 1, f. 1; riga 34: *unipervia* = *impervia*
- c. 1, f. 2; riga 13: *peraventuta* = *peraventura*
- c. 2, f. 1; riga 18: *Babylonica* = *Babylonico*
- c. 2, f. 2; riga 18: *pluiuiifico* = *pluvifico*
- c. 3, f. 1; riga 32: *Leqnale* = *Le quale*
- c. 3, f. 2; riga 28-29: *Gli quale* = *Gli quali*
- c. 4, f. 1; didascalia: *MEMSAR.* = *MENSAR.*
- c. 6, f. 2; riga 18: *miratione* = *ruratione* [e.c.]

Quaderno n

- c. 1, f. 1; riga 12: *fusoria ad allo* = *fusoria dalo* [e.c.]
- c. 2, f. 2; riga ultima: *rectitudine* = *restitudine* [e.c.]
- c. 6, f. 2; riga 16: *Di quele* = *Diqué, le* [e.c.]; riga 32: *invista* = *invisa* [e.c.]
- c. 8, f. 2; riga 21: *dice* = *dixe*

Quaderno o

Hypnerotomachia Poliphili

- c. 3, f. 1; riga 13: *inferna* = *interna*; riga 25: *cacuminaro* = *cacuminato*
c. 4, f. 1; riga 1: *di numere* = *di numero* [e.c.]; riga 10: *questo ... eusebia* = *questa ... eusebia*
c. 4, f. 2; riga 4: *Boetia* = *Beotia*
c. 6, f. 1; riga 11: *nelamino* = *nel animo* [e.c.]

Quaderno p

- c. 2, f. 2; riga 19: *per molte scalini* = *per molti scalini*; riga 38: *improbo. Infausto,* = *improbo, infausto,*
c. 3, f. 1; riga 33-34: *certamente* = *certatamente* [e.c.]
c. 5, f. 2; riga 4: *miarchiatrice* = *mia architatrice* [e.c.]; riga 33 *tempe* = *tempo*
c. 6, f. 1; riga ultima: *fronde di elea* = *fronde di olea*
c. 7, f. 1; riga 19: *triumphale* = *triumphale Tropheo* [e.c.]
c. 8, f. 1; riga 26: *testidunava* = *testudinava*

Quaderno q

- c. 1, f. 1; riga 16-17: *punicoso* = *pumicoso*
c. 1, f. 2; riga 19: *Laquale* = *Le quale* [e.c.]
c. 3, f. 1; riga 2: *prophyrica* = *porphyrica*; riga 6: *germinoe* = *germinava* [e.c.]
c. 3, f. 2 (nell'immagine): *LAGVOREM* = *LANGUOREM* [e.c.]
c. 3, f. 2; riga 14: *tamo* = *Tano* [e.c.]
c. 4, f. 1; riga 2: *Dendrocaeso* = *Dendrocysso* [e.c.]
c. 4, f. 2; riga 26: *laesure* = *le Sure* [e.c.]; riga 35: *Area* = *Arca* [e.c.]
c. 5, f. 2; riga 15 (nell'immagine): *NEDT.* = *NEPT* [e.c.]
c. 6, f. 1; riga 7: *totque* = *torque* [e.c.]; riga 10: *delinfino* = *del infimo* [e.c.]; *Dagli quali quali* = *Dagli quali* [e.c.]
c. 6, f. 2; riga 22: *crassitudine Quivi* = *crassitudine. Quivi*
c. 7, f. 1; riga 6: *riseruati* = *riservati vidi* [e.c.]; riga 8: *hieroglyphi aegypti insculpto* = *hieroglyphi aegyptici insculpti*; nell'immagine, riga 5: *LIBERTAB.* = *LIBERTAE*
c. 8, f. 1 riga 42 (nell'immagine): *culpa* = *culpam* [e.c.]; riga ultima: *aethernum* = *eterno* [e.c.]

Quaderno r

- c. 1, f. 2; riga 28: *rostrara* = *rostrata*
c. r, f. 1: iscrizione: *EPOTOS= EPOTOS*
c. 3, f. 2; riga 8: *overo* = *ove* [e.c.]
c. 4, f. 2; riga 3: *muscea* = *museaca*; riga 13: *parienti* = *parieti*
c. 5, f. 1; riga 16: *fractici* = *fracticii* [e.c.]
c. 6, f. 2; riga 25-26: *scalini* = *scalmi*
c. 7, f. 1; riga 32; *petili* = *petioli*
c. 7, f. 2; riga 9: *consulamento* = *confabulamento* [e.c.]; riga 33: *lenissimo epente* = *lenissimo repente*
c. 8, f. 2; riga 4: *triscupida* = *tricuspidata*; riga 12: *daposcia figliola* = *daposcia la figliola* [e.c.]

Quaderno s

- c. 1, f. 1; riga 37: *rirrouantime* = *ritrovantime*
c. 2, f. 2; riga 14: *arrificio* = *artificio*
c. 3, f. 1; riga 14: *Tânes* = *Canens*; riga ultima: *tinge* = *trige* [e.c.]
c. 3, f. 2; riga 8: *sarebbe menticato* = *sarebbe dimenticato*; riga 18: *Nixo* = *Naxo*
c. 6, f. 2; riga 27: *ridolenria* = *ridolentia*; riga 30: *stahile* = *stabile*; riga 37: *miserabund(* = *miserabunda*)
c. 7, f. 1; riga 9: *et il suo* = *et dil suo* [e.c.]
c. 7, f. 2; riga 24: *la Mustate* = *la Mustace*; riga 25: *la silvestra, Cino* = *la silvestra Cino*
c. 8, f. 1; riga 3: *halipheos* = *haliphleos*; riga 18: *pinta picra* = *pineae picra*

Hypnerotomachia Poliphili

c. 8, f. 2; riga 16: *.D. Tiberio = Divo Tiberio*; riga 21: *Aspalaro = Aspalato*; riga 34
ceti = celti

Quaderno t

c. 1, f. 2; riga 8: *pulluarie = pullarie* [e.c.]
c. 2, f. 1; riga 27: *troqueati = torqueati*; riga 32 *dilla crassitudine ima, = dilla
crassitudine ima*); riga ultima: *pe | culo suo tripedale = pediculo suo
tripedale*
c. 3, f. 1; riga 6: *balusto muerso = balusto inverso*
c. 4, f. 1; riga 14: *câdice = caudice*
c. 5, f. 2; riga 24: *Lada et Cistho = Ladano et Cistho*
c. 6, f. 1, riga 7: *limarii = lunarii* [e.c.]
c. 6, f. 2; riga 16: *buxi topiati = buxi topiari*; riga 22: *nobilissimo alabastrite =
nobilissima alabastrite*
c. 7, f. 1; riga 8: *Tdeodoro = Theodoro*; riga 29: *citrîo = citimo* [e.c.]
c. 7, f. 2; riga 8: *parco = parro*; riga 12: *Astarie = Asterie*
c. 8, f. 2; riga 6: *doricatamente = loricateamente*; riga 8: *Siluro = Silero*; riga 33:
cauda leonina = cauda equina; riga 35: *cimiadeo = Cimiadon* [e.c.]

Quaderno u

c. 1, f. 2; riga 5: *cicuri = sicuri*
c. 3, f. 1; riga 37: *olitare = olitore*
c. 6, f. 2; riga 11: *vinca perinca = vinca pervinca*
c. 7, f. 1; riga 7-8: *canore = canori*
c. 7, f. 2; riga 14: *in hasta = in haste* [e.c.]

Quaderno x

c. 2, f. 1; riga 26: *sopra li verginale anche = sopra le verginale anche*; riga 35: *de pilo
= depilo* [e.c.]; nella figura: ΔΟΡΙΚΤΗΤΟΙ = ΔΟΡΥΚΤΗΤΟΙ
c. 3, f. 2; riga 4: *laccili doro = laccioli d'oro*; riga 17-18: *vernicularia = vermicularia*
c. 4, f. 1; riga 6: *pretiositae = pretiositate*; riga 18: *genni = genui*
c. 5, f. 1; riga 2: *Qallectiuo ministerio = O allectivo ministerio*
c. 5, f. 2; riga 4: *Initra = Mitra*
c. 6, f. 1; riga 9: *sttale = strale*; riga 31: *Tribaba = Tribada* [e.c.]
c. 7, f. 1; riga 29: *cosmodea = cosmoclea* [e.c.]; riga 33-34: *Silofonte = Silosonte*
c. 7, f. 2; riga 20 *coruscatône = coruscatione*; riga 27-28: *Omifere & Euomie =
Osmifere et Euosmie*
c. 8, f. 1; riga 12: *syrinati = syrmati* [e.c.]

Quaderno y

c. 1, f. 2; riga ultima: *scope = scobe*
c. 2, f. 1; riga 9: *prophyrice = porphyrice*
c. 2, f. 2; riga 18: *capo = capto* [e.c.]
c. 3, f. 2; riga 24: *calice = calce* [e.c.]
c. 5, f. 1; riga 29: *Cepronide = Cepionide*
c. 6, f. 1; riga 5: *exqnisitissima = exquisitissima*
c. 6, f. 2; riga 24: *subule = subucule*
c. 7, f. 1; riga 5: *continua = continua* [e.c.]
c. 7, f. 2; riga 34-35: *urotiothia = uranothia* [e.c.]
c. 8, f. 2; riga 35: *connexo = convexo* [e.c.]

Quaderno z

c. 1, f. 2; riga 13: *musco = mosco* [e.c.]
c. 3, f. 1; riga 19: *ferimo = firmo* [e.c.]
c. 3, f. 2; riga 37: *carinatione = carivazione* [e.c.]
c. 4, f. 1; riga 32: *diutile = diutine*
c. 4, f. 2; riga 7: *olenii flori = olenti flori*; riga 25: *Matre e cum il filio = Matre et cum il
filio*

Hypnerotomachia Poliphili

- c. 5, f. 1; riga 1: *ORNATE* = *ORNATO* [e.c.]; riga 11: *Arsacis* = *Arsacida* [e.c.]; riga ultima: *uerna* = *vernea* [e.c.]
c. 5, f. 2; riga 3: *excedente io gemino* = *excedevano gemino* [e.c.]; riga 17: *aptissima* = *aptissime* [e.c.]; riga 35: *mirando* = *vario* [e.c.]
c. 6, f. 1; riga 30: *compecto* = *comspecto* [e.c.]
c. 6, f. 2; riga 31: *udi* = *vidi*
c. 8, f. 2; riga 5: *iteraro* = *iterato*; riga 27: *securoso mysterio* = *sì curioso mysterio* [e.c.]; riga 36-37: *picto* = *pecto* [e.c.]; riga ultima: *appropriavano* = *approbavano* [e.c.]

Quaderno A

- c. 2, f. 1; riga 28: *Una* = *una*
c. 2, f. 2; riga 12: *caborne* = *carbone*; riga 26: *truncuto* = *troncato* [e.c.]
c. 3, f. 1; riga 7: *accedete* = *accadete*
c. 3, f. 2; riga 14: dopo *pectinava*. aggiungere: *D'indi a caso passando allhora Poliphilo*. [e.c.]
c. 4, f. 2; riga 16: *duramêta* = *duramente*; riga 25: *beberon* = *heberon*
c. 5, f. 1; riga 2: *l'aqua* = *l'aque*; riga 7: *cômossa* = *comosa* [e.c.]
c. 6, f. 2; riga ultima: *decorassimamente* = *decorissimamente*
c. 7, f. 1; riga 15: *Iecanescente* = *le canescente*
c. 8, f. 1; riga 10: *illita* = *illito*; riga 33: *trrra* = *terra*

Quaderno B

- c. 3, f. 1; riga 10: *Et si non Vahu* = *Et si con Vahu*; riga 11: *magiore re* = *magiore*; riga 19: *dl suo* = *del suo*
c. 3, f. 2; riga ultima: *excarnificavano?* = *excarnificavano*.
c. 5, f. 1; riga 1: *saporigero* = *soporigero*; riga 32: *saporoso* = *soporoso* [e.c.]; riga 36: *ferè* = *sere* [e.c.]
c. 5, f. 2; riga 34: *trucumlenti* = *truculenti*
c. 7, f. 1; riga 19: *istinatione* = *estimatione* [e.c.]

Quaderno C

- c. 1, f. 1; riga 18: *hauessese* = *havesse*; ultima riga, la segnatura del quaderno erroneamente è segnata *E*, invece di *C*.
c. 1, f. 2; riga 7: *excitata dibinde* = *excitata di libidine*; riga 35: *perfuncta* (*excitare* = *perfuncta*) *excitare*
c. 2, f. 1; riga 24: *impiamente*) *avocate* = *impiamente* (*avocate*
c. 2, f. 2; riga 7: *clse* = *che*
c. 4, f. 1; riga 1: *Autophoro* = *Antophoro*
c. 7, f. 2; riga 18: (*simulâte cupidie*) (*alle* = (*stimulante Cupidine*) *alle*
c. 8, f. 1; riga 8-9: *dalla monitora nutrice*) = *dalla monitora nutrice*,
c. 8, f. 2; riga 18: *improcarme* = *imprecarne*; riga 26: *Oriente* = *Orione*

Quaderno D

- c. 1, f. 2; riga 13: *parare* = *parlare* [e.c.]; riga 17: *quietamêto* = *quietamente*
c. 2, f. 1; riga 8: *Per le quale summa dolcecia* = *Per la quale summa dolcecia*
c. 5, f. 1; riga 7: *trigmpho* = *triumho*; riga 9: *parturirsce* = *parturisce* [e.c.]
c. 6, f. 1; riga 10: *Gratis* = *Gracis* [e.c.]
c. 6, f. 2; riga 5: *Et agli Aricini* = *Et dagli Aricini*
c. 7, f. 1; riga 8: *gestire* = *gestite*

Quaderno E

- c. 2, f. 2; riga ultima: *seguitoe* = *seguiroe* [e.c.]
c. 3, f. 1; riga 5: *estrenati* = *effrenati*; riga 35: *Al Polia* = *Ah Polia*
c. 6, f. 1; riga 14-15: *feruli* = *ferali* [e.c.]
c. 8, f. 2; riga 5: *Euyalio Marte* = *Enyalio Marte*; riga 7: *strurpae* = *stuprare*

Quaderno F

Hypnerotomachia Poliphili

c. 2, f. 1; riga 31: *lei delle vitale spolie = sei delle vitale spolie*

c. 2, f.2; riga ultima: *amante = amantime* [e.c.]

c. 3, f. 2; riga 2: *Charo = Claro*

ultima facciata (errata corrige): l'indicazione "f. s." (facciata seconda), che compare più volte, è trascritta come "f. 2."

CARATTERI GRECI: Nella versione RTF sono stati resi usando la font Aisa Unicode Greek. La font è inclusa nel file compresso che contiene l'RTF. Nella versione txt le parole greche sono state rese traslitterando in caratteri latini le parole. La font, anche nelle versioni Grassetto e corsivo, è reperibile anche all'indirizzo <http://users.ox.ac.uk/~ball0087/download/frameFonts.html#AisaLine>

IMMAGINI:

L'opera è universalmente famosa per la bellezza delle sue illustrazioni. Solo il frontespizio è da noi stato riprodotto. Le altre immagini (a bassa risoluzione) sono reperibili all'indirizzo <http://mitpress.mit.edu/e-books/HP/index.htm>

Hypnerotomachia Poliphili

HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI, UBI
HUMANA OMNIA NON NISI SOMNIUM
ESSE DOCET. ATQUE OBITER
PLURIMA SCITU SANE
QUAM DIGNA
COMMEMORAT.

* * *

* *

*

CAUTUM EST, NE QUIS IN DOMINIO
ILL. S. V. IMPUNE HUNC
LIBRUM QUEAT
IMPRIMERE.

Hypnerotomachia Poliphili

Leonardus Crassus Veronensis Guido Illustrissimo Duci Urbini Salutem Plurimam Dicit.

CUM semper Dux invictissime ob singulares virtutes et famam tui nominis te colui et observavi, tum maxime ex quo frater meus tuis auspiciis in Bibienae obsidione militavit, quicquid enim tunc per te in eum collatum fuit, id autem multum fuisse saepe memorat benignitatem et humanitatem in se tuam referens, id totum ad Crassos omnes pertinere arbitrati sumus, et quod unus tulit, id omnes tibi acceptum ferimus, nec iam ei concedimus, ut magis tuus sit, quam nos omnes sumus. Sed fratres mei occasionem expectant causa tua non modo sua omnia, sed vitam etiam exponendi. Ego autem, qui pro virili mea, quonam pacto me tibi aperiam saepe cogito, cogitaboque, donec perfecero, nunc in voti mei spem venio aliquam. Nam, cum sciam tecum non fortunae bonis plus agi posse, quam aquis (ut fertur) cum mari, solasque apud te literas et virtutes posse, literis aditum ad te tanquam vadum tentavi. Venit nuper in manus meas novum quoddam et admirandum Poliphili opus (id enim nomen libro inditum est) quod ne in tenebris diutius lateret, sed mortalibus mature prodesset, sumptibus meis imprimendum et publicandum curavi. Verum ne liber iste parente orbatus veluti pupillus sine tutela, aut patrocinio aliquo esse videretur te patronum praesentem delegimus, in cuius nomen audaculus prodiret, quo, ut ego amoris nunc et observantiae in te meae ministro et nuncio, sic tu ad studia, et multiplicem doctrinam tuam socio saepe uteris. Tanta est enim in eo non modo scientia, sed copia, ut cum hunc videris, non magis omnes veterum libros, quam naturae ipsius occultas res vidisse videaris. Res una in eo miranda est, quod cum nostrati lingua loquatur, non minus ad eum cognoscendum opus sit graeca et romana, quam tusca et vernacula. Cogitavit enim vir sapientissimus, si ita loqueretur, unam esse viam, et rationem, qua nullus, quin aliquid disceret veniam negligentiae suae praetendere posset, sed tamen ita se temperavit, ut nisi, qui doctissimus foret in doctrinae suae sacrarium penetrare non posset, qui vero non doctus accederet non desperaret tamen. Illud accedit, quod si quae res natura sua difficiles essent, amoenitate quadam tamquam reserato omnis generis florum viridario oratione suavi declarantur, et proferuntur figurisque et imaginibus oculis subiectae patent et referuntur. Non hic res sunt vulgo expositae et triviis decantandae, sed quae ex philosophiae penu depromptae, et musarum fontibus haustae quadam dicendi novitate perpolitae ingeniorum omnium gratiam mereantur. Suscipias igitur princeps humanissime Poliphilum nostrum, qua doctos fronte soles, et ita suscipias, ut cum animi grati munusculum sit, tui Leonardi Crassi admonitus libentius legas quod si (ut spero) feceris, et hic nullius censuram

Hypnerotomachia Poliphili

formidabit cum tuam subiverit, et frequentius ab aliis legetur, qui a te lectus putabitur, et ego ex parte aliqua assecutum me, quod optaveram sperabo. Vale et Crassos mecum tuos tuis annumera.

Ioannis Baptistae Scythae carmen ad clarissimum
Leonardum Crassum artium ac iuris
Pontificii consultum.

Hic mirabilis et novus libellus
Aequandus veterum libris avorum,
Quo, quicquid dat in orbe vita toto
Rarum et nobile, fertur ac refertur,
Tantum fert tibi Crasse gratiarum,
Quantum Poliphilo tulit parenti
Vitam Poliphilus dedit, dedisti
Vitam tu quoque, sed necem repellis.
Nam cum conditus in situ iaceret
Lethen iam metuens sibi propinquam,
Das hunc gentibus omnibus legendum,
Nec tu sumptibus, aut tuo labori
Parcis, sed melior parente natum
Proiectum gremio tuo levasti.
Olim bis genitum ferunt Lyaeum.
Sic nunc contigit huic libro, refertque
Patrem Poliphilus, Iovemque Crassus.

Anonymi elegia ad lectorem.

Candide Poliphilum narrantem somnia lector,
Auscultes, summo somnia missa Polo,
Non operam perdes, non haec audisse pigebit
Tam variis mirum rebus abundat opus.
Si gravis et tetricus contemnis erotica, rerum
Nosce precor seriem tam bene dispositam.
Abnuis? ac saltem stylus et nova lingua novusque
Sermo gravis, sophia se rogat aspicias.
Id quoque si renuis, geometrica cerne, vetusta
Plurima niliacis disce referta notis.
Hic sunt pyramides thermae, ingentesque colossi
Ac obeliscorum forma vetusta patet.
Hic diversa basis fulget varieque columnae
Illarumque arcus, zophora, epistylia,
Et capita atque trabes, et cum quadrante coronae

Hypnerotomachia Poliphili

Symmetria et quicquid tecta superba facit.
Hic regum cernes exulta palatia, cultus
Nympharum, fontes, egregiasque epulas.
Hinc bicolor chorea est latronum, expressaque tota
In labyrinthis vita hominum tenebris
Hinc lege de triplici quae maiestate Tonantis
Dicat, et in portis egerit ipse tribus
Polia qua fuerit forma, quam culta, triumphos
Inde Iovis specta quattuor aethereos.
Haec praeter, varios affectus narrat amoris,
Atque opera et quantum saeviat ille Deus.
Hic cum Vertumno pariter Pomona triumphat.
Lampsacio fiunt hic quoque sacra deo.
Hic templum est ingens omni perfectius arte
Sacrorum ritus multiplices veterum.
Mox aliud templum vitiatum dentibus aevi
Cernes, hicque animo plurima grata tuo
Tartareas sedes, epithaphia multa, ratemque
Qua vehitur Veneris per freta vasta puer.
Exhibitosque illi summos reverenter honores
Omnibus a divis aequora quotquot habent.
Hic hortis, pratisque vide distincta Cythaera,
In cuius medio curva theatra patent.
Hicque Cupidineum poteris spectare triumphum.
Hic fons, et Paphiae forma verenda Deae est.
Quae circa tumulum celebrentur Adonis amati
Annua per Venerem, Naiadasque leges.
Haec rerum series contenta volumine primo
Haec nova divini somnia Poliphili.
Nata ubi sit, qua stirpe, quibusque parentibus orta
Polia, qui sequitur explicat inde liber.
Et quis condiderit Tarvisii moenia primus.
Hinc seriem longi totus amoris habet.
Postremo ornatus liber est appendice longa
Quam legere ingratum non puto lector erit.
Plurima sunt etiam, piguit, sed cuncta referre,
Accipe quod cornu copia larga dedit.
Ecce iuvat, prodestque liber. Si temnis utrumque
Non libri culpam crede, sed esse tuam,
Finis.

Hypnerotomachia Poliphili

Lector si tu desidereris intendere brevemente quello che in quest'opera se contiene, sapi che Poliphilo narra havere in somno visto mirande cose, la quale opera ello per vocabulo graeco la chiama pugna d'amor in somno. Ove lui finge havere visto molte cose antiquarie digne di memoria, et tutto quello lui dice havere visto di puncto in puncto et per proprii vocabuli ello describe cum elegante stilo, Pyramide, Obelisci, Ruine maxime di edificii. La differentia di colonne la sua mensura, gli capitelli, base, epistyli, cioè trabi recti, trabi inflexi, zophori, cioè frisii, coronice cum gli sui ornati. Uno magno cavallo. Uno maximo elephanto. Uno colosso, una porta magnifica, cum le misure et li sui ornamenti, uno spavento, li cinque sentimenti in cinque Nymphe uno egregio bagno, fontane, el palatio della regina che è el libero arbitrio. Uno regio pasto et superexcellente. La varietate di zoie overo petre pretiose et la sua natura. Uno gioco de scachi in ballo a tre misure de soni. Tre giardini, uno di vitro, uno di seta, uno in laberyntho che è la vita humana uno peristylio latericio. Ove in medio era expressa la trinitate in figure hieroglyphe, cioè sacre scalpture aegyptie. Le tre porte in quale lui rimanse Polia come era di habito et habitudine. Polia el conduce a mirare quatro triumphi mirandi di Iove, le amorse deli Dei. Quelle di poeti, l'affecto et effecto d'amore vario. El triumpho di Vertumno cum Pomona. El sacrificio all'antica di Priapo, uno maraveglioso tempio per arte descripto. Ove furon facti sacrificii cum mirabili riti et religione. Come Polia et lui andorono allo littore aspectare Cupidine, ove era uno tempio destructo. Nel quale Polia suade a Poliphilo el vadi intro a mirare le cose antiche. Et quivi vide molti epitaphii, uno inferno depincto di musaico. Como per spavento de qui se partì et vene da Polia. Et quivi stanti vene Cupidine cum la navicula da sei Nymphe remigata. Nella quale ambo intrati, Amor fece vela cum le sue ale. Et quivi dagli Dii marini et Dee, et Nymphe et monstri li fu facto honore a Cupidine, giunseron all'insula Cytherea, la quale Poliphilo distincto in boschetti, prati, horti, et fiumi, et fonti plenamente la describe, et li presenti fu fatti a Cupidine et lo accepto dalle Nymphe, et come sopra uno carro triumphante andorono ad uno mirando theatro tuto descripto. In mezo dell'insula. Nel mezo dil quale è il fonte venereo di sete colonne pretiose, et tutto che ivi fu facto, et venendo Marte d'indi se partirono et andorono al fonte, ove era la sepultura di Adone. Et qui narrano le Nymphe lo anniversario che in memoria faceva Venere. Suadeno poscia le Nymphe a Polia che la narri la sua origine et el suo innamorare. Et questo nel primo libro. Nel secondo Polia narra el suo parentato, la aedificatione de Tarviso, la difficultate del suo innamoramento, et lo foelice exito, et compita la historia cum infiniti et dignissimi accessorii et correlarii, al canto dilla philomela se sveglie. Vale.

Hypnerotomachia Poliphili

LEOnardo Crasso mio doctor verendo
prelato exulto in l'arte liberale
et in ogni virtù egregia a quel comprendo.
Merita laude summa et immortale
per la impensa e provincia ch'egli ha tolta
per farne copia d'un compendio tale.
Terso lector adunque ascolta ascolta
gli somnii di Poliphilo narrante
dal ciel demissi cum dolceza molta.
Non perderai el tempo stravagante
anci iubilerai de haver udito
l'opra di varie cose exuberante.
Se tu tetrico sprezi el novo invito
erotico la serie ben disposta
non disprezar, chol bel stilo exquisito.
Se 'l sermon grave e scientia ben composta
non ti gustasse guarda le figure,
vetuste in geometria che poco costa.
Le molte note cum le lor misure
servate apresso el Nilo dagli Egypti
le pyramide antiche sepulture.
Cum gli obelischi in cima a quelle ritti
le therme e bagni e statue de colossi
che chi le mira ne riman sconfitti.
Qui sum diverse base et archi grossi
varie colonne a quei proportionati
a capitelli e trabe che le possi
Et le corone cum gli sui quadrati
le symmetrie, li zophori epistelli
che li superbi tecti ne ha monstrati.
Quivi vederai pallaci culti e belli
de re e signori e li nymphali fonti
e li conviti condecanti a quelli.
Ivi vedrai diversi schachi azunti
in gioco de latroni et acti humani
in laberyntho e tenebre congiunti.
Qui lezerai de triplici e non vani
gesti, et la maiestà del gran Tonante
in le tre porte e sui consigli sani.
Chi fusse Polia bella e triumphante
indi vedrai de Iove gli caelesti

Hypnerotomachia Poliphili

triumphi quatro summo altitonante.
Dapoi ti narra oltra in non agresti
e varii affecti l'opera amorosa
e le ferite che Amor dà a terrestri.
Qui cum Vertumno Pomona zoiosa
triumpha, e de Priapo el sacrificio
cum l'asinello, e mentula monstrosa.
Quivi è un gran tempio che dal primo initio
tutto è perfecto cum mirabil arte
cum multiplici riti a tal officio.
Un altro tempio roso in molte parte
vitiato tutto dalla vetustate
come potrai veder in queste charte.
Et altre cose che ti saran grate
tartaree sede epitaphii infiniti
et dil figlio di Venere la rate.
Gli honori che gli son tutti impartiti
cum reverentia summa dagli Dei
gli mari, e flumi e gli altri rivi uniti.
Prati, giardini et horti cytherei
in mezo un bel theatro ivi distinto
dov'el triumpho cum Cupidinei.
El fonte della Paphia a questo evinto
cum la sua forma veneranda e bella
e il tumulo di Adon de vita spinto.
Che tanto amato al mondo fu da quella
che hor celebrato gli è lo anniversario
per le Naiade e Venus mischinella.
Questo contiene nel libro primario
de sogni de Poliphilo eccellenti
in stil legiadro trasparente e vario.
Giù nel secondo narra li parenti
di Polia e stirpe, e forma, et ove è nata
e de Tarvisio gli primi condenti.
Dapoi in quest'opra tutta innamorata
è un libro degno, e pien di molto ornato
che chi nol leze haverà la mente ingrata.
Diverse cose son in sto tractato
che referir me grava, ma tu accetta
l'opra che 'l Cornucopia ne ha mandato
quella emendando se la fia incoretta. Finis.

Hypnerotomachia Poliphili

Andreas Maro Brixianus.

Cuius opus dic Musa? Meum est, octoque sororum.
Vestrum? cur datus est Poliphilo titulus?
Plus etiam a nobis meruit communis alumnus.
Sed rogo quis vero est nomine Poliphilus?
Nolumus agnosci. Cur? certum est ante videre
An divina etiam livor edat rabidus.
Si parcet, quid erit? noscetur. Sin minus? haud vos
Dignamur vero nomine Poliphili.

O quam de cunctis foelix mortalibus una es
Polia, quae vivis mortua, sed melius.
Te dum Poliphilus somno iacet obrutus alto,
Pervigilare facit docta per ora virum.

Hypnerotomachia Poliphili

POLIPHILI HYPNEROTOMACHIA, UBI
HUMANA OMNIA NON NISI
SOMNIUM ESSE OSTENDIT,
ATQUE OBITER PLURIMA
SCITU SANE QUAM
DIGNA
COMMEMORAT.

* * *

*

Hypnerotomachia Poliphili

POLIPHILUS POLIAE Salutem Plurimam Dicit.

[Iniziale ornata] MOLTE FIATE POLIA COGITANDO CHE gli antichi Auctori ad gli principi et magnanimi homini, alcuni per pretio, altri per favore, tali per laude, le opere sue aptamente dicavano. Diqué per niuna di così facta cagione, se non per la media, questa mia Hypnerotomachia, non trovando a chi più digno principe, che ad te mia alta Imperatrice dicare la offerisco. La cui egregia conditione, et incredibile bellecia, et venerande, et maxime virtute, et costumi praeclarissimi, sopra qualunque Nympha negli nostri saecoli principato tenendo, eccessivamente me hano dil tuo insigne Amore infiammato, arso, et consumpto. Recevi dunque di bellecie diffuso splendore, et di omni venustate decoramento, et di inclyto aspecto conspicua, questo munusculo. Il quale tu industriosamente, nel amoroso core cum dorate sagitte in quello depincto, et cum la tua angelica effigie insignito et fabricato hai, che singularmente Patrona il possedi. Il quale dono sotto poscia al tuo solerte et ingenioso iudicio (lasciando il principato stilo, et in questo ad tua instantia traducto) io il commetto. Onde si menda appare, et meno dilla tua elegante dignificatione in alcuna parte sterile et ieiuno troverai, incusata sarai tu optima operatrice, et unica clavigera dilla mente et dil core mio. Il praemio dunque di maggiore talento et pretio, non altro specialmente aestimo et opto, che il tuo amore gratioso, et ad questo il tuo benigno favore. Vale.

Hypnerotomachia Poliphili

POLIPHILLO INCOMINCIA LA SUA HYPNEROTOMACHIA AD DESCRIVERE ET L'HORA, ET IL TEMPO QUANDO GLI APPARVE IN SOMNO DI RITROVARSI IN UNA QUIETA ET SILENTE PIAGIA, DI CULTO DISERTA. D'INDI POSCIA DISAVEDUTO, CON GRANDE TIMORE INTRÒ IN UNA INVIA ET OPACA SILVA.

HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI.

AURORAE DESCRIPTIO.

[Iniziale ornata] PHOEBO IN QUEL'HORA manando, che la fronte di Matuta Leucothea candidava, fora già dalle Oceane unde, le volubile rote sospese non dimonstrava, ma sedulo cum gli sui volucris caballi, Pyroo primo, et Eoo alquanto apparendo, ad dipingere le lycophe quadrighe della figliola di vermigliante rose, velocissimo insequentila, non dimorava. Et corruscante già sopra le cerulee et inquiete undule, le sue irradiante come crispulavano. Dal quale adventicio in quel puncto occidua davase la non cornuta Cynthia, solicitando gli dui caballi del vehiculo suo cum il Mulo, lo uno candido et l'altro fusco, trahenti ad l'ultimo Horizonta discriminante gli Hemisperii pervenuta, et dalla praevia stella a ricentare el dì, fugata cedeva. In quel tempo quando che gli Rhiphaei monti erano placidi, né cum tanta rigidecia più l'algente et frigorifico Euro cum el laterale flando quassabondo el mandava gli teneri ramuli, et ad inquietare gli mobili scirpi et pontuti iunci et debili Cypiri et ad vexare gli plichevoli vimini, et agitare gli lenti salici, et proclinare la fragile abiete sotto gli corni di Tauro lascivianti. Quanta nel hyberno tempo spirare solea. Similmente el iactabondo Orione cessando di persequire lachrymoso, l'ornato humero Taurino delle sete sore.

In quella medesima hora che gli colorati fiori dal veniente figliolo di Hyperione, el calore ancora non temeano nocevole. Ma delle fresche lachryme de Aurora irrorati et fluidi erano et gli virenti prati. Et Halcyone sopra le aequate onde della tranquilla Malacia et flustro mare, ad gli sabuleti litori appariano di nidulare. Dunque alhora che la dolente Hero

a ii

Hypnerotomachia Poliphili

ad gli derosi littori el doloroso et ingrato decessio del natante Leandro caldamente sospirava. Io Poliphilo sopra el lectulo mio iacendo, opportuno amico del corpo lasso, niuno nella conscia camera familiare essendo, se non la mia chara lucubratrice Agrypnia, la quale poscia che meco hebbe facto vario colloquio consolanteme, palese havendoli facta la causa et l'origine degli mei profondi sospiri, pietosamente suadevami al temperamento de tale perturbatione. Et avidutase de l'ora che io già dovesse dormire, dimandò licentia. Diqué negli alti cogitamenti d'amore solo relicto, la longa et taediosa nocte insomne consumando, per la mia sterile fortuna et adversatrice et iniqua stella tutto sconsolato, et sospirato, per importuno et non prospero amore illachrymando, di puncto in puncto ricogitava, che cosa è inaequale amore. Et come aptamente amare si pole, chi non ama, et cum quale protectione da inusitati et crebri congressi assediata, et circumvenuta da hostile pugna, la fluctuante anima possi tanto inerme resistere, essendo praecipue intestina la seditiosa pugna, et assiduamente irretita di solliciti, instabili et novi pensieri. De cusì facto et tale misero stato, havendome per longo tracto amaramente doluto, et già fessi gli vaghi spiriti de pensare inutilmente, et pabulato d'uno fallace et fincto piacere ma dritamente et senza fallo d'uno non mortale, ma più praesto divo obiecto di Polia, la cui veneranda Idea in me profundamente impressa, et più intimamente insculpta occupatrice vive. Et già le tremule et micante stelle incohavano de impallidire el suo splendore, che tacendo la lingua, quel nemico desiderato, dal quale procede questo tanto et indesinente certame, impatiente sollicitando el core sauciato, et per proficuo et efficace remedio el chiamava indefesso. Il quale altro non era che innovatione del mio tormento, senza intercalatione, crudele. Cogitabondo et la qualitate degli miselli amatori, per quale conditione per piacere ad altri dolcemente morire optano, et piacendo ad sé malamente vivere. Et el frameo disio pascere, et non altramente, de laboriose et sospirabile imaginatione. Dunque quale homo, che dapò le diurne fatiche lasso, cusì né più né meno, sedato apena el doloroso pianto exteriore alquanto, et inlaustrato el corso delle irrorante lachryme le guance d'amoroso languore lacunate, desiderava hogimai la naturale et opportuna quiete. Hora li madidi ochii uno pocho tra le rubente palpebre rachusiusi, senza dimorare tra vita acerba, et suave morte. Fue invasa et quella parte occupata et da uno dolce somno oppressa, la quale cum la mente et cum gli amanti et pervigili spiriti non sta unita né partecipe ad sì alte operatione. O Iupiter altitonante, foelice o mirabile? o terrifico, dirò io questa inusitata visione, che in me non sa trova atomo che non tremi et ardi excogitandola. Ad me

Hypnerotomachia Poliphili

parve de essere in una spatiosa planitie, la quale tutta virente, et di multiplici fiori variamente dipincta, molto adornata se repraesentava. Et cum benigne aure ivi era uno certo silentio. Né ancora alle promptissime orecchie de audire, strepito né alcuna formata voce perveniva. Ma cum gratiosi radii del Sole passava el temperato tempo.

Nel quale loco io cum timida admiratione discolo, da me ad me diceva. Quivi alcuna humanitate al desideroso intuito non già apparisce, né ancora silvatica, né silvicola, né silvia, né domestica fera. Né casa rurestra alcuna, né alcuno tugurio campestro, né pastorali tecti, né Magar né Magalia se vide. Né similmente ad gli herbidi lochi non videva Opilione alcuno, né Epolo, né Busequa, né Equisio, né vago grege et armento, cum le sue bifore Syringe rurale, né cum le sue cortice Tibie sonanti. Ma freto per la quieta plagia, et per la benignitate del loco, et quasi facto securo procedendo, riguardava quindi et indi, le tenere fronde immote riposare, niuna altra opera cernendo. Et cusì dirrimpecto d'una folta silva ridrizai el mio ignorato viaggio. Nella quale alquanto intrato non mi avidi che io cusì incauto lassasse (non so per qual modo) el proprio calle. Diqué al suspeso core di subito invase uno repente timore, per le pallide membre diffudentise, cum sollicitato battimento, le gene del suo colore exangue divenute. Conciosia cosa che ad gli ochii mei quivi non si concedeva vestigio alcuno di videre, né diverticulo. Ma nella dumosa silva appariano si non densi virgulti, pongence vepretto, el Silvano Fraxino ingrato alle vipere, Ulmi ruvidi, alle foecunde vite grati, corticosi Subderi apto additamento muliebre, duri Cerri, forti roburi, et glandulose Querce et Ilice, et di rami abondante, che al roscido solo non permettevano, gli radii del gratioso Sole integramente pervenire. Ma come da camurato culmo di densante fronde coperto, non penetrava l'alma luce. Et in questo modo me ritrovai nella fresca umbra, humido aire, et fusco Nemorale.

a iii

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Per la quale cosa, principiai poscia ragionevolmente suspicare et credere pervenuto nella vastissima Hercynia silva. Et quivi altro non essere che latibuli de nocente fere, et cavernicole de noxii animali et de seviente belve. Et perciò cum maximo terriculo dubitava, di essere sencia alcuna defensa, et sencia averme dilaniato da setoso et dentato Apro, quale Charidemo, overo da furente, et famato Uro, overo da sibillante serpe et da fremendi lupi incursanti miseramente dimembrabondo lurcare vedesse le carne mie. Diciò dubitando ispagurito, ivi proposi (damnata qualunque pigredine) più non dimorare, et de trovare exito et evadere gli occorrenti pericoli, et de sollicitare gli già sospesi et disordinati passi, spesse fiata negli radiconi da terra scoperti cespitando, de qui, et de lì pervagabondo errante, hora ad lato dextro et mo al sinistro, tal hora retrogrado et tal fiata antigrado, inscio et ove non sapendo meare, pervenuto in Salto et dumeto et senticoso loco tutto granfiato dalle frasche, et da spinosi prunuli, et dal intractabile fructo la faccia offensa. Et per gli mucronati cardeti, et altri spini lacerata la toga et ritinuta impediva pigritando la tentata fuga. Oltra questo non vedendo delle amaestrevole pedate indicio alcuno, né tritulo di semita, non mediocrementemente diffiso et dubioso, più sollicitamente accelerava. Sì che per gli celeri passi, sì per el meridionale aesto quale per el moto corporale factio calido, tutto de sudore humefacto el

Hypnerotomachia Poliphili

fredo pecto bagnai. Non sapendo hogi mai che me fare, solamente ad terribili pensieri ligata et intenta tegniva la mente mia. Et cusì alla fine, alle mie sospirante voce Sola Echo della voce aemula novissima offerivase risponsiva. Disperdando gli risonanti sospiri, cum il cicicare dell'amante rauco della roscida Aurora, et cum gli striduli Grylli. Finalmente in questo scabroso et invio bosco. Solamente della Pietosa Ariadne cretea desiderava el soccorso. Quando che essa per occidere el fratello monstro conscia, el maestrevole et ductrice filo ad lo inganevole Theseo porgette, per fora uscire del discolo labyrintho. Et io el simigliante per uscire della obscura Silva.

POLIPHILLO TEMENDO EL PERICULO DEL SCURO BOSCO AL DIESPITER FECE ORATIONE, USCITTE FORA ANXIOSO ET SITIBONDO, ET VOLENDO DI AQUA RISTORARSE, ODE UNO SUAVE CANTARE. EL QUALE LUI SEQUENDO, REFUTATE L'AQUE, IN MAGIORE ANXIETATE PERVENE.

[Iniziale ornata] OFFUSCARE GIÀ PRINCIPIATO havendo el mio intellecto, de non potere cognoscere, et nubilare gli sentimenti, quale optione eligere dovesse, over la odibile morte oppetere, overo nell'ombrifero et opaco luco nutante sperare salute. Indi et quindi discorrendo, dava intenta opera ad tutte mie forcie et conati de uscire. Nel quale quanto più che pervagando penetrava, tanto più obscuriva. Et già de grande pavore invalido devenuto, solamente d'alcuna parte dubitando expectava, che qualche saevissima fera impetente incominciasse a devorarne. Overo inpremeditatamente cespitando caecuciente, cadere in abyssosa fossura et scrobe, overo in qualche vasto hiato di terra praecipitare. Et hogi mai la fastidiosa vita de terminare simile ad Amphiarao et Curtio absorpto dalla voragine mephitica terrestre, et cadere da magiore altitudine, che non fece el vecorde Pyreneo. Per questo modo quasi sencia speranza la mente d'ogni parte conturbava, pur sencia lege vagante et devio exito tentando. Onde più tremulo, che nel mustulento Autumno le mobile foglie ad gli furenti Aquili sencia il virore et sencia el suchioso pondo del suo humore, tra me cusì orante diceva. O Diespiter Maximo, Optimo, et Omnipotente, et Opitulo. Si dalli divini suffragii la

a iiii

Hypnerotomachia Poliphili

humanitate per iuste prece merita suffragio, et debi essere exaudita. Al praesente di qualunque fragile offensa dolente, te supplice invoco summo patre degli superi, Medioximi, et inferi aeterno rectore, che de questi mei mortali pericoli et praesente horrore, me ad la tua immensa Deitate piaqui liberare, et finire questa mia dubiosa vita per altro migliore fine. Et quivi quale Achemenide horridulo dal horrifico Cyclope exorava cum solicite et precarie voce Aenea, più praesto desiderando da gli homini inimici morire che per cusi horrendo interito. Cusi né per altro modo io precante orai. A pena le divote oratione sinceramente fusse, cum el core unito orante, contrito et exagitato, de lachryme perfuso hebbi terminate, fermamente tenendo, che gli Dii ad la bona mente occorreno, che sencia mora fora dell'angusto, aspero, et imbricoso nemore inadvertente me ritrovai. Et quasi ad novo dì, da l'humida nocte fora pervenuto. Gli ochii obumbrati, per alquanto non pativano l'amabile luce. Tutto lurido et moesto, et ansioso. Non manco niente al desiderato lume ad me parve de essere giunto. Che de uno caeco carcere chi fora advenisse diloricato delle gravose et molestante cathene, et uscito de caliginose tenebre. Tutto sitibondo lacerato, et la faccia et le mane cruentate, et da morsicante Urtica pustulate sentendome exanimo, ad la gratiosa luce pur niuna cosa obiecta istimando. In tanto era sitiente, che delle fresche aure non poteva refrigerarme, né ancora acconciamente al sicco core soddisfare. Avidissimo d'inglutire la vana Saliva che in me era assucta. Ma poi che alquanto io fui rassicurato, et in me rivocato uno pauculo de animo, el pecto arefacto per crebri sospiri et per anxietate di spirito, et per corporale faticha, deliberai per ogni modo di extinguere l'arida sete, diqué per quella plagia curiosamente esplorando de trovare qualche aqua, onde molto lasso inquirendo, opportunamente, ad me uno iocundissimo fonte se offeritte cum grossa vena de aqua freschamente resurgente. Il loco del quale gli palustri Achori et la barba Silvana mi discoperse, et la fiorita Lisimachia, et la muscariata Imperatoria. Dal quale nasceva uno chiarissimo fluento, che cum discursivi rivuli per medio della deserta silva cum discolo et flexuoso alveo influente, incremento da molti altri liquenti canali tollendo dilatavase. Et per gli impediendi Saxi et ruinati trunchi insurgevano le corrente et sonante unde. Et poscia da impetuosi et undisoni torrenti dalle risolute neve dagli alpestri et rigidi monti lapse cadendo, gli quali non troppo lontano distare apariano candidati nel algente monstro de Pana, grande augumento riceveva. Al quale molte fiате nella mia timorosa fuga pervenuto. Io trovava alquanto de fusca luce, per gli excelsi arbori uno poco

Hypnerotomachia Poliphili

nelle cime discuneati, sopra el limoso fiume, ove vedeva el coelo lacerato per gli impediendi rami frondosi, et tali sicchi, horrido loco a homo solo ritrovarse Sencia traiecto alcuno. Ancora cum le ultranee rive più che le citime obscure et intricabile apparendo. Quivi era el mio spavento sentire de lì alcuna fiata sibilante ruina d'arbori, et uno fragore de rami, et sfindere crepitante de ligne, cum geminato et horrisono strepito, per longo tracto nella densitate degli arbori et incluso aire riservato. Volendo dunque io Poliphilo territo et afflicto evaso tanto horrore, le optate aque sopra le verdose rive exhaurire, cum gli popliti consternato, et in clausura le dette riducendo, et la vola lacunata, feci vaso da bere gratissimo. La quale infusa nel fonte et di aqua impleta per offerire alla rabida et hanelante bucca, et refrigerare la siccitudine del aestuante pecto. Più grate alhora ad me, che ad gli Indi Hypane et Gange, Tigride et Euphrate ad gli Armenii, né ancora è cusì grato alle gente Aethiopice el Nilo. Et ad gli Aegyptii el suo inundare imbibendo la tosta gleba. Né Eridano ancora alli populi Liguri, quanto mi se offerivano le acceptissime et fresche rive. Né cusì peracceptissimo fue a Libero Patre el fonte dimonstrato dal fugiente Ariete. Acadette che non cusì praesto le expectate et appetibile aque claustrale, nella caveata mano ad la bucca aperta era per approximarle, che in quello instante audivi uno Dorio cantare, che non mi suado, che Thamiras Thratio el trovasse, per le mie caverniculate orecchie penetrante, et ad lo inquieto core tanto suave dolce et concino traiectato. Cum voce non terrestre, cum tanta armonia, cum tanta incredibile sonoritate cum tanta insueta proportione. Umè quanto mai si potrebbe imaginare. Perché sencia dubio questa cosa excede ultra la potentia di narratione. La dolcezia della quale et delectatione, molto più de oblectamento che la potiuncula offerentise mi se praestava. Intanto che l'aqua hausta intra la clausura dell'intervalli degli denti, insenso quasi et già obstupefacto lo intellecto, et sopito l'appetito, niuna virtute contradicendo reserati gli nodi se sparse ad humida terra.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Hora quale animale che per la dolce esca, lo occulto dolo non perpende, postponendo el naturale bisogno, retro ad quella inhumana nota senza mora cum vehementia festinante la via, io andai. Alla quale quando essere venuto ragionevolmente arbitrava, in altra parte la udiva, ove et quando a quello loco properante era giunto, altronde apparea essere affermata. Et cusì como gli lochi mutava, similmente più suave et delectevole voce mutava cum coelesti concenti. Dunque per questa inane fatica, et tanto cum molesta sete corso havendo, me debilitai tanto, che appena poteva io el lasso corpo sustentare. Et gli affannati spiriti habili non essendo el corpo gravemente affaticato hogi mai sostenere, sì per el transacto pavoro, sì per la urgente sete, quale per el longo pervagabondo indagare, et etiam per le grave anxietate, et per la calda hora, difeso, et relicto dalle proprie virtute, altro unquantulo desiderando né appetendo, se non ad le debilitate membra quieto riposo. Mirabondo dell'accidente caso, stupido della melliflua voce, et molto più per ritrovarme in regione incognita et inculta, ma assai ameno paese. Oltra de questo, forte me doleva, che el liquente fonte laboriosamente trovato, et cum tanto solerte inquisito fusse sublato et perduto da gli ochii mei. Per le quale tute cose, io stetti cum l'animo intricato de ambiguitate, et molto trapensoso. Finalmente per tanta lassitudine correpto, tutto el corpo

Hypnerotomachia Poliphili

frigescente et languido. Sotto de una ruvida et veterrima quercia, abundante dell'inscutellato, ovvero panniculato fructo, despreciato per la fertile Chaonia, nel meglio del spatioso et graminoso prato, de strumosi et patuli rami frondosa, umbra fresca facendo, et del trunco hiante, exposimi accumbere sopra le rorate herbe. Sopra el sinistro lato cessabondo, iacente, atraheva cum gli attenuati spiriti le fresche aure, più assiduamente cum le cresse labra, che el stanco Cervo fugato et ad fianchi dagli mordaci et feroci cani morsicato, et nel pecto cum la sagitta vulnerato, apodiata cum le ramosse corne alle debole tergore la ponderosa testa, ultimamente consistere non valendo, sopra gli volubili genochii moribondo se prosterne lasso. Onde in questa simigliante angonia iacendo scrupolosamente nell'animo discorreva, degli litii intricatissimi della inferma fortuna, et gli incanti della malefica Cyrce, si a caso per gli sui versi innodato fusse, ovvero contra me usato el Rhombo. Ad questi tali et tanti accessorii spaventati. Umè dunche, ove potrei io quivi tra sì diverse herbe ritrovare la Mercuriale Moly, cum la nigra radice per aiuto, et mio medicamento? Poi diceva questo non è, ma che cosa è? Se non uno maligno differire dicitò la optata morte? Stando cusì in questi perniciosi agitamenti, le virtute erano paulatine, et nulla altra Salute ritrovare pensiculava, se non frequente et sedulo haurire et ricevere le recente aure, et quelle nel pecto, ove uno pauculo di vitale calore radunato palpitava riscaldate, cum la absorbula gula, fora poscia vomabonda exallare. Non per altra via dunque che semivivo ritrovantime, per ultimo refrigerio prendeva le humide foglie rorulente, sotto la frondosa quercia riservate, et quelle porgere alli pallidi et aspri labri, cum ingurgitissima aviditate, d'inglurie lambendole assucare, et la siticulosa uvea refrigerare alquanto. Desiderando allhora Hypsipyle che ancora qual agli Graeci Langia fonte mi monstrasse. Imperoché pensiculatamente io sospicava, si per caso nella vasta silva non advertendo dalla serpa Dipsa io fusse morso, tanto era la mia sete insupportabile. Novissimamente rinunciata la taediosa vita et proscripita, dicitò a tutto che gl'intravenisse. Cum gravissimi cogitamenti attonito et alienato, quasi maniando vacillava, di novo sotto di questa umbra quercunea, cum patula opacitate degli rami lasciva, i' fui di eminente somno oppresso, et sparso per gli membri il dolce sopore, iterum mi parve de dormire.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

POLIPHILLO QUIVI NARRA, CHE GLI PARVE ANCORA DI DORMIRE, ET ALTRONDE IN SOMNO RITROVARSE IN UNA CONVALLE, LA QUALE NEL FINE ERA SERATA DE UNA MIRABILE CLAUSURA CUM UNA PORTENTOSA PYRAMIDE, DE ADMIRATIONE DIGNA, ET UNO EXCELSE OBELISCO DE SOPRA. LA QUALE CUM DILIGENTIA ET PIACERE SUBTILMENTE LA CONSIDEROE.

[Iniziale ornata] LA SPAVENTEVOLLE SILVA, ET CONSTIPATO Nemore evaso, et gli primi altri lochi per el dolce somno che se havea per le fesse et prosternate membre diffuso relict, me ritrovai di novo in uno più delectabile sito assai più che el praecedente. El quale non era de monti horridi, et crepidinose rupe intorniato, né falcato di strumosi iugi. Ma compositamente de grate montagniole di non tropo altecia. Silvose di giovani quercioli; di roburi, fraxini et Carpini, et di frondosi Esculi, et Ilice, et di teneri Coryli, et di Alni, et di Tilie, et di Opio, et de infructuosi Oleastri, dispositi secondo l'aspetto de gli arboriferi Colli. Et giù al piano erano grate silvule di altri silvatici

Hypnerotomachia Poliphili

arboscelli, et di floride Geniste, et di multiplice herbe verdissime, quivi vidi il Cythiso, la Carice, la commune Cerinthe. La muscariata Panachia el fiorito ranunculo, et cervicello, o vero Elaphio, et la seratula, et di varie assai nobile, et de molti altri proficui simplici, et ignote herbe et fiori per gli prati dispensate. Tutta questa laeta regione de viridura copiosamente adornata se offeriva. Poscia poco più ultra del mediano suo, io ritrovai uno sabuleto, o vero glareosa plagia, ma in alcuno loco dispersamente, cum alcuni cespugli de herbatura. Quivi al gli ochii mei uno iocundissimo Palmeto se appraesentò, cum le foglie di cultrato mucrone ad tanta utilitate ad gli Aegyptii, del suo dolcissimo fructo foecunde et abundante. Tra le quale racemose palme, et piccole alcune, et molte mediocre, et l'altre drite erano et excelse, electo Signo de victoria per el resistere suo ad l'urgente pondo. Ancora et in questo loco non trovai incola, né altro animale alcuno. Ma peregrinando solitario tra le non densate, ma intervallate palme spectatissime, cogitando delle Rachelaide, Phaselide, et Libyade, non essere forsa a queste comparabile. Ecco che uno affamato et carnivoro lupo alla parte dextra, cum la bucca piena mi apparve.

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

Per l'aspetto del quale, gli capigli mei immediate se ariciorono, et diciò volendo cridare non hebbi voce. Il quale desubito fugite. Et io in me allhora alquanto ritornato, levando gli ochii inverso quella parte, ove gli nemorosi colli appariano coniugarsi. Io vedo in longo recesso una incredibile altecia in figura de una torre, overo de altissima specula, appresso et una grande fabrica ancora imperfectamente apparendo, pur opera et structura antiquaria. Ove verso questo aedificamento mirava li gratiosi monticuli della convalle sempre più levarse. Gli quali cum el praelibato aedificio coniuncti vedea. El quale era tra uno et l'altro monte conclusura, et faceva uno valliclusio. La quale cosa de intuito accortamente existimando dignissima, ad quella sencia indugio el già sollicitato viaggio avido ridriciai. Et quanto più che a quella poscia approximandome andava, tanto più scopriva opera ingente et magnifica, et di mirarla multiplicantise el disio. Imperoché non più apparea sublime specula, ma per avventura uno excelso Obelisco, sopra una vasta congerie di petre fundato.

L'altitudine della quale, incomparabilmente excedeva la summitate degli collateranei monti, quantunche fusse stato el celebre monte arbitrava Olympo, Caucaso, et Cylleno. Ad questo deserto loco pure avidamente venuto, circumfuso de piacere inexcogitato, de mirare liberamente tanta insolentia di arte aedificatoria, et immensa structura, et stupenda eminentia me quietamente affermai. Mirando et considerando tuto el solido et la crassitudine de questa fragmentata et semiruta structura de candido marmo de Paro. Coaptati sencia glutino de cemento gli quadrati, et quadranguli, et aequalmente positi et locati, tanto expoliti, et tanto exquisitamente rubricati gli sui lymbi, quanto fare unque si potrebbe. In tanto che tra l'uno et l'altro lymbo, overo tra le commissure una subtilecia quantunque aculeata, del intromesso reluctata unquantulo penetrare potuto non harebbe. Quivi dunque tanta nobile columnatione io trovai de ogni figuratione, liniamento, et materia, quanta mai alcuno el potesse suspicare, parte dirupte, parte ad la sua locatione, et parte riservate illaese, cum gli Epistylis et cum capitelli, eximii de excogitato et de aspera celatura. Coronice, Zophori, overo Phrygii, Trabi arcuati. Di statue ingente fracture, truncate molti degli aerati et exacti membri. Scaphe, et Conche, et vasi, et de petra Numidica, et de Porphyrice, et de vario marmoro et ornamento. Grandi lotorii. Aqueducti, et quasi infiniti altri fragmenti, de sculptura nobili, de cognito quali integri fusseron, totalmente privi, et quasi redacti al primo rudimento. Alla terra indi et quindi collapsi et disiecti.
Sopra

Hypnerotomachia Poliphili

et tra le quale confragose ruine germinati erano molti silvatici virgulti, et praecipue de Anagyro non quassabondo, cum le teche fasselacie, et uno et l'altro Lentisco, et la Ungula ursi et Cynocephalo, et la Spatula fetida et el ruvido Smylace, et la Centaurea, et molte altre tra ruinamenti germinabonde. Et ad gli fresi muri molti Aizoi, et la pendula Cymbalaria, et senticeti de pongiente vepre. Tra gli quali serpivano alcune lacertace, et ancora sopra gli arbuscati muri reptavano, spesse fiate in quelli deserti et silenti lochi nel primo moto ad me, che tutto stava suspeso, non pocho horrore inducendo. Magni in molte parte frusti de plane retondatione, et de Ophites et de Porphyrite, et Coralitico colore, et di assai altri grati coloramenti. Fragmentatione di vario historiato di panglypho, et hemiglypho, di expedita, et semiscalptura. Indicando la sua excellentia, che sencia fallire ad gli tempi nostri, et accusando, che de tale arte egli è sopita la sua perfectione, dunque approximato al mediano fronte della magna et praeclara opera, io vidi uno integro portale miro et conspicuo, et ad tutto lo aedificio proportionato.

La quale fabrica vidi continua tra uno et l'altro degli monti delumbati pendicei intersita, che poteva arbitrariamente coniecturare essere la sua dimensione di passi vinti, et stadii sei. Lo allamento de' quali monti aequato era perpendicularmente dalla cima giù fina all'area. Per la quale cosa io sopra di me steti cogitabondo, cum quali ferrei instrumenti, et cum quanto trito di mane di homini, et numerositate, tale et tanto artificio violentemente conducto cusì fusse sencia fide laborioso, et de grande contritione de tempo. Quivi dunque cum l'uno et l'altro monte questa admiranda structura, cum conscia haesione se coniungeva. Per la quale coniunctione come sopra dicto è la valle era munita de conclusione, che niuno valeva d'indi uscire, overo indrieto ritornare, o intrare per questa patula porta. Hora sopra de questa tanto ingente opera di fabricatura, che de altitudine aequalmente dalle supreme corone al pedamento et Areobate coniecturare facilmente se poteva essere uno quinto de stadio, era fundata una adamantineamente fastigiata et portentosissima Pyramide, diqué ragionevolmente iudicai, che non sencia inaestimabile impensa, tempo, et maxima multitudine de mortali, se avesse unque potuto excogitare et ridriciare tale incredibile artificio. Onde si io el suo eccesso, oltra el credere, inopinabile cosa meritamente de essa essere el speculare arbitrava, la quale imperoché mirando non mediocremente la potentia visiva affatichava, et gli altri spirituali sensi attenuando, quanto più affare? Per tanto a ciò che in alcuna parte, quanto ad me se praestarà el capto del mio intellecto, per questo modo ad hora io brevemente el descrivo.

Hypnerotomachia Poliphili

Ciascuna faccia della quadratura della meta, sotto all'initio della gradatione de questa admiranda Pyramide, sopralocata al praefato aedificamento, in extensione longitudinale, era stadii sei. Moltiplicati per quatro in ambito, la dicta nel pedamento aequilatero occupava comprehendendo, quatro et vinti stadii. In altitudine daposcia da qualunque angulo levando le linee, cum mensura, quanto la ima linea è del plintho, tutte quatro al summo mediano insieme conveniente concurrendo la figura Pyramydale perfecta costituivano. Il perpendicolo mediano sopra el centro degli dyagonii del Plyntho incruciati, delle sei partione una meno constava delle ascendente linee.

La quale immensa et terribile Pyramide cum miranda et exquisita Symmetria gradatamente Adamantale salendo, continiva dece, et quatro cento et mille gradi, ovvero scalini decrustati. Dempti gradi dece opportuni ad terminare el gracilamento. Nel loco di quali era apposito et suffecto uno stupendo Cubo solido et fermo, et della crassitudine monstuoso, offerentise sencia credito di subvectura in quella summitate deputato. De quella medesima petra Paria, che erano le gradatione. El dicto quadrato fue per basa et substentaculo supposto dell'obelisco, che se hae da dire. Questo ingentissimo saxo, che tale non fue chermadio levato da Titide, havea uno prolapso in ambito, de sei parte, due in descenso, et una nella cacuminata planicie, ristava nel supremo plano lato per diametro passi quatro. Nella coaequatura del quale, eminevano quatro pedi de Harpyia de metallo cum gli pilaci et branchie ungiute fusile, nella maxima petra verso gli anguli, sopra le linee dyagonie, infixi et fermamente implumbati. De crassitudine proportionata, et de altecia di dui passi. Le quale insieme bellissime innodantise, ambiendo ligavano lo infimo Socco di uno grande Obelisco. Conflati in mirabile folgiature, et fructi, et fiori di conveniente granditate. Sopra gli quali premeva lo Obelisco firmissime supraposito. La latitudine del quale de passi bini, et sette, tanto in altecia, artificiosamente acuentise, de petra Pyropecila Thebaicha. Nelle facie del quale erano Hieroglyphi aegyptici egregiamente insculpti, lisso, et quale speculo illustramente terso.

Nel supremo fastigio dil quale, summa cum diligentia et arte supraposito resideva una stabilita basa di auricalco. Inella quale ancora era una versatile machina, ovvero uno petaso, in uno stabile perone, ovvero pollo superinfixa. El quale retinia una imagine de Nympha elegante opera della recitata materia. Da convertire in stupore chi acuratissimo, et cum obstinato intuito la considerava. Cum tale et cusì fata proportionone, che la se concedeva alla communa statura nel aire perfectamente giù di vedere. Et

Hypnerotomachia Poliphili

più oltra la magnitudine di essa statua era mirabile cosa considerare, cum quanta temeritate, in tanta celsitudine subvecta, immo nel aire cusì facta opera fusse reportata, cum el vestito volitante, parte delle polpose sure manifestantise discoperte. Et due alle aperte al suo interscapilio erano appacte, acto monstrante de volato. La cui bellissima facia et propitio aspecto verso le ale converso. Haveva poscia et sopra el comoso fronte le trece libere volante, et la parte della Calva coppa, overo Cranea nudata et quasi depilata. Le quale come protense erano verso al volare. Nella dextera mano ad lo obiecto del suo guardare, de omni bene stipata teniva una artificiosa copia, alla terra inversa. Et l'altra mano poscia sopra dil suo nudato pecto stricta et inserata teniva. Questa statua dunque ad qualunque aura flante, facile gyravasi. Cum tale fremito dil trito dilla vacua machina metallina, che tale nunquam dal romano aerario se udite. Et ove il figmento posava cum pedi sopra la subiecta arula fricantise, che cusì facto tinnito non risonava il Tintinabulo alle magnifiche Therme di Hadriano. Né quello dille cinque Pyramide sopra il quadrato stante. Il quale altissimo Obelisco minima fede ancora ad me non si lassa havere, che un altro conformitate monstrasse, né similitudine. Non già il Vaticanio. Non il Alexandrino. Non gli Babylonici. Teniva in sé tanta cumulatione di miraveglia, che io di stupore insensato stava alla sua consideratione. Et ultra molto più la immensitate dill'opera, et lo eccesso dilla subtiglicia dil opulente et acutissimo ingegno, et dilla magna cura, et exquisita diligentia dil Architecto. Cum quale temerario dunque invento di arte? Cum quale virtute et humane forcie, et ordine, et incredibile impensa, cum coelestae aemulatione tanto nell'aire tale pondo suggesto riportare? Cum quale Ergate, et cum quale orbiculate Troclee, et cum quale Capre, o Polispasio, et altre tractorie Machine, et tramate Armature? Faci silentio quivi omni altra incredibile et maxima structura.

b

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

Ritorniamo dunque alla vastissima Pyramide, sotto la quale uno ingente et solido Plintho, ovvero latastro, ovvero quadrato supposito iacea, di quatordecim passi la sua altitudine, et nella extensione, ovvero longitudine stadii sei. Il quale faceva il pedamento del infimo grado della molosa Pyramide. Et questo solertemente arbitrava, che d'altronde non fusse quivi conducto. Ma dil medesimo monte exscalpto, da humane fatiche ad quella figura et Schema, et in tanta mole redacto nel proprio loco. Il residuo degli gradi, di frusti era compositamente factio.

Il quale immenso quadrato cum le collaterale montagne dil convalle, non se adheriva. Ma intercapedo et separato era dal uno et l'altro lato dece passi, dalla dextera parte, al mio andare, del praefato Plintho, nel mediano del quale temeramente el vipereo capo della spaventevole Medusa, era perfectamente coelato, in demonstratione furiale vociferante et ringibondo. Cum gli ochii terrifici, incavernati sotto gli suppressi cilii, et cum la fronte rugata, et la bucca hianta patora. La quale excavata cum uno recto calle cum el summo involtato fina al centro penetrando, ovvero fin alla mediana linea perpendicolare centrale del supremo Catillo della ostentifera Pyramide, faceva amplissimo ingresso et adito. Alla quale apertura de bucca, per gli sui involuti capigli se ascendeva, cum inexcogitabile subtilitate dello intellecto, et arte, et impenso cogitato dell'artifice expressi. Cum si facta regula et reductione, che alla patente bucca gli gradi scansili aptamente facevano. Et in loco dele trece capreolate cum vivace et ingente spire mirava stupente gli viperi et intortigliati serpi. Et d'intorno la monstifera testa, cum promptissimi vertigini confusamente invilupantise. Diqué el volto et gli squammei serpi rixanti, erano si diffinitamente de lavoratura mentiti, che non poco horrore et spavento m'incusseron. Negli ochii di quali commodissimamente inlaustrati furono lucentissimi lapilli, in tanto che si io certificato non era, marmoro essere la materia, auso io non sarei stato si facilmente approximarme.

El sopranarrato calle interscalpto nel fermo saxo, conducea, ove erano le scale, cum flexuoso meato, nel centro per amfracti coclei per la quale scandevasi all'altissima cima di essa Pyramide, in la superficie del quadrato Catillo. Sopra el quale, era fundato lo eminente Obelisco. Oltra de tutta questa praeclara et stupenda opera certamente questo excellentissimo iudicai. Che le praefate coclide, per tutto fusseron chiaramente illuminate. Imperoché lo ingegnioso et acutissimo architecto alcuni Clepsiphoti meati, cum grande et exquisitissima investigatione dello intellecto, havea solertemente factio. Gli quali nell'aspecto del vagare del Sole, ad tre parte dritamente corrispondevano. All'infima. Media. Et supera. La infernate per gli

b ii

Hypnerotomachia Poliphili

superiori illuminarii. La supernate per gli catabassi era lucidata. Cum alcune reflexione per gli oppositi, sufficientemente elucificavano. Tanta fue la calculata regula della exquisita dispositione dell'artificioso mathematico in le tre facie, Orientale, Meridionale, et Occidentale, che da omni hora del dì, la sinuosa scala era lucida et chiara. Gli quali spiracoli in diversi locamenti, della grandissima Pyramide Symmetriatamente erano diffiniti, et dispersamente distributi.

Alla parte della antedicta apertione de bucca deveni per un'altra solida et directa scala saliendo, che al pedamento Areo del aedificio, verso la parte dextera collaterale al monte delumbato era intro excavata nel proprio saxo, ove era lo intervallo delli dieci passi. Per la quale certamente più curioso forse che licito non era, io montai. Ove essendo pervenuto alla itione per la bucca alla scala, per innumeri gradi, overo scalini, non sencia grave fatica et vertigine del capo, sopra tanta inopinabile celsitudine circungyrando finalmente salito. Gli ochii mei acconciamente al piano non pativano riguardare. In tanto che omni cosa infera ad me apparea imperfecta. Et per questo dal medio piano, partirme non audeva. Et quivi in ambito del circolare et supremo exito, overo fine della tortuosa scala et apertura, molti stipiti fusatili de metallo erano in circuito politamente dispositi et infixi, la interlocatione digli quali da centro ad centro, overo interstipio dividendo pede uno, de altecia hemipasso. Cincti de sopra cum una coronetta undulata sopra ambiente della dicta materia fusili, gli quali circundavano et saepivano el labro della apertura, et hiato dell'exito superiore della dicta scala, esclusa quella parte, per la quale se usciva in la superficie, bene dicio arbitrando. A ciò, che niuno meno cauto, nella apertione del sinuoso speco, praecipitasse. Conciosia cosa, che la immoderata altecia, vacillamento inducea. Sotto poscia della prona piana del Obelisco, una tabella aenea era implumbata resupina, cum antiqua scriptura de notule nostrate, de Graece et Arabe, per le quale pienamente io compresi, al summo Sole quello dedicato. Et de tutta la maxima structura ancora la commensuratione integramente annotato et descripto. Et el nome dell'architecto sopra lo Obelisco in graeco annotato.

ΛΙΧΑΣ Ο ΛΙΒΥΚΟΣ ΑΙΘΟΔΟΜΟΣ.
ΩΡΘΟΣΕΝ ΜΕ.

LICHAS LIBYCUS ARCHITECTUS
ME EREXIT.

Ritorniamo al praesente alla Meta, overo Tessella subiecta alla Pyramide, nel fronte dilla quale, io mirai una elegante, et magnifica sculptura di una crudele Gigantomachia, invida solum di vitale aura, de miranda coelatura eccellentemente insculpta. Cum sui movimenti, et cum tanta promptitudine

Hypnerotomachia Poliphili

degli proceri corpi, quanto mai si potrebbe narrare. Lo imitato aemulo della natura, tanto propriamente espresso, che gli ochii insieme, cum li pedi affaticando, violentavano, mo ad una parte, mo ad l'altra avidamente discorrendo. Niente meno apparia negli vividi Caballi. Alcuni prosternati, alcuni cespitando corruenti. Molti vulnerati et percossi, indicavano la gratiosa vita efflare. Et malamente gli calcei sopra gli caduchi corpi firmantise, furibondi et effreni. Et gli Giganti proiecte le armature l'uno cum l'altro strictamente amplexabondi. Tali cum gli pedi retinuti nella subsolea traportati. Altri sotto gli corpi sui erano soppressamente calcati. Et chi cum li caballi saucii praecipitavano. Alcuni ad terra prostrati cum la parma resupini protegentise pugnavano. Molti cum Parazonii cincti et cum balctei ensati, et cum spathe antiquarie persice et multiplici instrumenti de mortale figuramento. La più parte pediti, cum teli et clypei confusamente pugnanti. Tali loricati, et galeati, cum variati apici insigniti, et altri nudi cum vivace core insultare indicando, intenti alla morte. Parte toracati, di varii et nobilissimi ornamenti militari decorati. Molti cum effigiato formidabile di exclamare. Alcuni di simulachro obstinato et furiale. Quanti erano per morire, cum filamento aemulario dilla natura, lo effecto exprimente, et altri defuncti, cum invise et multiplice machine bellice et loetale. Manifestavano gli robusti membri, et gli tuberati musculi, davano ad gli ochii de videre l'officio degli ossi, et le cavature, ove gli duri nervi trahevano. El quale conflictio et duello tanto spaventoso et horribile apparia, che diresti esso cruento et armipotente Marte ad essere per duello cum Porphyrione et Alcioneo, et la fuga, che heberon dal rudito asinino videre nella memoria soccorse. Queste tutte imagine oltra la naturale proceritate et statura excedevano, et di cataglypho la scalptura di illustrissimo marmoro collustrabile et il piano intervacuio di nigerrima petra introducto a venustate et gratia della albente petra, et a sublevamento dilla statuaria operatura, perfectamente extavano. Quivi dunque erano infiniti proceri corpi, ultimi conati, intenti acti, habiti toracali, et varia morte, cum ancipite victoria. Heu me gli spiriti fessi, et lo intellecto per tanta assidua varietate confuso, et gli sensi disordinati, non aptamente patiscono, non solum il tutto narrare, ma parte cum integritate di così depolita lithoglyphia exprimere non valeno.

Et dove poscia naque tanta iactantia, et tanta ardente libidine di choacervare coagmentando petre ad tanto congesto, cumulo, et fastigio. Et cum quale Veha? cum quali Geruli? et Sarraco? cum quali Rutuli violentato fusse tanta, et tale vastitate di saxi? Et sopra quale fultura commessi et confederati? Et sopra quale aggere di cementati rudimenti? Et di tanta immensitate dil altissimo Obelisco, et dilla immensa Pyramide? Che giamai Dinocrates al Magno Alexandro più iactabondo non proponi el

b iii

Hypnerotomachia Poliphili

modulo del suo altissimo concepto del monte Atho. Imperò che questa amplissima structura sencia fallo excede la insolentia Aegyptica. Supera gli meravegliosi labyrinthi. Lemno quiesca. Theatri sa mutiscano, non si aequa el dignificato Mausoleo. Perché questo certamente non fue inteso da colui, che gli septe miracoli, overo spectacoli del mondo scripse. Né unque in alcuno saeculo, né viso, né excogitato tale, silendo etiam el sepulchro mirabile di Nino.

A l'ultimo discretamente considerava, quale opposita et obstinata resistentia di fornici sotto mai potesseno sostenere, né supportare, et quale Hexagone, et tetragone Pile et quale nanitate di columnamento potria fermamente supposito, tanta gravitudine et intolerabile ponderatione tolerare? Per la quale discursione ragionevolmente iudicai, overo che tutto solido et massiccio ristato del monte fusse subdito, overo l'una compacta congerie de glutinato cemento et glarea et di rude petratura. Per cusì facta animadversione io explorai per l'ampia porta. Et vidi che nel intimo era densa obscuritate et concavitate. La quale porta in seme cum el mirando, et superbo aedificamento (cose digne di aeterno monumento) cusì nel sequente como era egregiamente disposita, sarae alquantulo descripta.

POLIPHILLO POSCIA CHE EGLI HAE NARRATO PARTE DELLA IMMENSA STRUCTURA, ET LA VASTISSIMA PYRAMIDE, CUM EL MIRANDO OBELISCO NEL SEQUENTE CAPITULO DESCRIVE MAGNE ET MIRAVEGLIOSE OPERE, ET PRAECIPUAMENTE DE UNO CABALLO, DE UNO IACENTE COLOSSO, DE UNO ELEPHANTO, MA PRAECIPUAMENTE DE UNA ELEGANTISSIMA PORTA.

[Iniziale ornata] IUSTISSIMAMENTE SE POTREBBE CONcedermi licentemente de dire, che nel universo mundo unque fusseron altre simigliante magnificentissime opere, né excogitate, né ancora da humano intuito vise. Che quasi diciò liberamente arbitrarei, che da humano sapere et summa et virtuosa potentia, non aptamente simile insolentia di aedificatura et artificii potersi excitare, né di invento diffinire. Diqué tanto erano a questo intento et obstinato conspecto, captivati cum excesso piacere in seme, et cum stupore, gli sentimenti mei, che altro nella rapace memoria solatioso, et periocundo non mi occorreva. Se non quandonque io applicato mirava, et curiosamente tutte le parte al venusto

Hypnerotomachia Poliphili

composito conveniente, examinando di quelle eccellente et eximie statue lapidee, di virginal factura, che di subito excitato caldamente singultando sospirava.

In tanto che risonavano gli mei amorosi et sonori sospiri in questo loco solitario et desertato, et di aere crassitato commemorantimi della mia Diva et exmensuratamente peroptata Polia. Omè paucula intermissione se praestava, che quella amorosa et coeleste Idea, non fusse simulacrata nella mente, et sedula comite al mio tale et cusì incognito itinerario. Nella quale fermamente nidulata l'alma mia contentamente cubiculava, quale in tutissimo praesidio, et intemerato Asylo segura. Dunque essendo per questo modo ad tale loco pervenuto, ove erano dalla copiosa et eximia operatione antiquaria gli ochii mei ad tale spectatione furati et occupati. Mirai sopra tutto una bellissima porta tanto stupenda, et d'incredibile artificio, et di qualunque liniamento elegante, quanto mai fabrefare et depolire se potria. Che sencia fallo non sento tanto in me di sapere, che perfectamente la potesse et assai descrivere. Praecipuamente che nella nostra aetate gli vernacoli, proprii, et patrii vocabuli, et di l'arte aedificatoria peculiari, sono cum gli veri homini, sepulti, et extincti. O execrabile et sacrilega barbarie, come hai exspoliabonda invaso, la più nobile parte dil pretioso thesoro et sacrario latino, et l'arte tanto dignificata, al praesente infuscata da maledicta ignorantia perditamente offensa. La quale associata insieme cum la fremente, inexplebile, et perfida avaritia, ha occaecato quella tanto summa et eccellente parte, che Roma fece et sublime et vagabonda Imperatrice.

Dinanti ad questa egregia porta (primo questo dire censendo) in subdivale relicto era una platea Tetragona passi per il suo diametro trenta. Cum spectabile silicato di quadrature marmoree, distincte uno pede, intersito, di tessellatura in varii intricamenti et colligatura et coloramenti. In molte parte per la ruina di petre disrupto et arbuscolato. Et nelle extremitate dilla dicta platea, dilla dextera et dilla leva, verso gli monti, erano ad libella dui ordini de columnatione cum exquisito intervallo dil Areostylo interiecto, secundo la exigentia opportuna d'una columna all'altra. Ove il primo corso, ovvero ordine d'ambe due le parte, initiavano equali al limbo, ovvero extremo termine dil silicato nel metopa, ovvero fronte dilla magna porta. Et tra una et l'altra columnatione, era spatium di passi .xv. Dille quale colonne alcune et la maggiore parte ovvero numero integre se vedevano. Cum li capitelli Dorici, ovvero Pulvinati, cum gli cortici, ovvero volute cochleate, fora delli echini inanulati, cum gli astragali subiecti, dependuli de qui et de lì, la tertia parte sua più, excedendo lo imo suo, cioè dil capitello, il quale di crassitudine dilla supposta columna semidiametro constava. Sopra gli quali iaceva lo Epistylion, ovvero trabe recto

b iiii

Hypnerotomachia Poliphili

continuo, ma la maggiore parte fragmentato et interrupto. Molte colonne deli sui capitelli viduate. Et infra le ruine fina al suo supremo et proiectura dil Astragalo et Hypotrachelia et Hypotesi sepulte. Appresso gli quali corsi di columnamento, ancora duravano antichi Platani, et silvestrato Laureto et coniferi Cupressi, Sentosi Rubi. Suspiciava de Hippodromo, overo di Xysto, overo Paradromyde, overo Ambulacri, cioè Ambulatione, overo ampla latitudine di portici hypetri, overo loco de temporario Euripo.

Sopra di questa piacia, dal initio intro verso la porta .x. passi, vidi uno prodigioso cavallo et aligero Desultore, cum le ale passe di aeramento, di excessiva magnitudine. La ungula del quale occupava sopra la planicie dil basamento, nella extrema linea dilla rotundatione di uno calceo pedi .v. Et da questo extremo imo circinato di l'ungula, fina sotto il pecto, .ix. pedi per debita ragione alto io lo trovai. Cum il capo soluto et effrenato, cum due piccole auricole, la una in ante porrecta, et l'altra retro contracta. Cum undiculate iube et prolixae, sopra il dextro del collo dependule. Sopra il quale molti adolescentuli a cavalcare dorsuariamente tentando. Niuno di essi fermo sopra retinere valeva, per la sua soluta velocitate, et dura succussatura. Diqué alcuni cadevano, quali stavano praecipitabondi. Alcuni supini, et tali resupinati, et altri innixi ascendevano, tali involtati (rapiti nelle stringente mane) li longi crini vanamente tenivansi. Erano alcuni caduchi, in acto poscia di levarsi sotto il corpo lapsi dil excusore.

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

Nella superficie dil basamento era infixo plumbiculatamente una plastra dilla propria materia fusile. Tanto quanto stavano gli calcei retinuti et gli praecipitati iuvenuli, tutta una compositione et massa conflata fue insieme, mirabile arte fusoria. Non si cognoscea finalmente, chi di tale aequitatura celete alcuno sessore ancora fusse contento, quanto arbitrare poteva. Per la quale cosa le statue appareano dolorose, et affaticate senza lamento, il quale non si sentiva per essere prive, perché il significato solamente non gli potè l'aura vitale ispirare, tanto ottimamente imitavano la veritate dilla natura. Ceda quivi dunque lo acuto ingegno del'imprudente Perylao, et di Hiram iudaeo. Et di qualunque fusore statuario. Dava ad intendere, quelli adolescenti cusì malamente di introdurre nella reserata porta.

El Paegma, ovvero basamento meraviglioso era di solido marmo (di crassitudine, altecia, et longitudine nel sustentare la machina proportionato infixata) di inundante vene versicolore, et di vage macule agli ochii grate, in infinite commixture confusamente disposite. Nel fronte del praedicto saxo verso la porta, appositia vidi una corona di marmo verde di foglie di Amaro Apio, cum immixte foglie feniculacee di Peucedano. Dentro la quale ancora fue introappacta una rotundatione di petra candida. Nella quale inscalpta teniva tale scriptura di maiuscole Latine.

[Immagine] [Immagine]

[Iscrizione nella prima figura:]

.D. AMBIG .D. D

[Iscrizione nella seconda figura:]

EQUUS INFOELICITATIS

Nella faccia opposita simelmente, era in una corona di foglie di mortifero Aconito cusì annotato.

Ad lato dextro daposcia coelate erano alcune figure di homini et di damigelle chorigianti, cum due facie per uno, quella dinanti ridibonda, la posteriora lachrymosa. Et in gyro ballavano. Cum li braci tenentise homo cum homo, et donna cum donna. Lo uno bracio di homo di

Hypnerotomachia Poliphili

sotto di quello dilla donna, et l'altro di sopra di l'altra. Et cusì tenentise procedevano, uno dapò l'altro, che sempre uno volto alacre era converso, all'incontro dilla faccia moesta dil praecedente. Questi erano sette et sette, tanto perfectamente fincti di venusta scalptura, cum vivabili movimenti, cum gli panni velanti volanti. Che d'altro difecto non accusavano il praestante artifice, si non, che la voce ad una, et le lachryme all'altra non havea posto. La chorea praedicta in una figura di dui semicirculi, et una interposita partitione, egregiamente era incisa.

[Immagine]

Sotto la quale Hemiale figura vidi tale parola inscripta. TEMPUS. Vidi poscia ancora dal altro lato molti adolescenti (opera dill'artifice praedicto in tutto perfecta in una figura uniforme alla praerecitata, bellissimamente undulata, et la undiculatione d'ambe due le figure investita di exquisita fogliatura) intenti a cogliere fiori tra molte herbe et arbusculi, insieme molte facete Nymphe scherciendo solatiose, da quelli blandivole gli rapivano. Et per quel modo sopra recitato, di sotto la figura erano alcune Maiuscole incavate, che dicevano questa unica parola AMISSIO. Et erano eximie littere exacta, la sua crassitudine dalla nona parte, et poco più dil diametro dilla quadratura.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Stupefacto dunque non poco, ruminando, et cum summo dilecto curioso riguardando tale ingente machina conflata in animale da humano ingenio, dignissimo imaginato. Che in omni membro indefectamente partecipasse la egregia harmonia et compaginatione. Onde nella retinente memoria mi soccorse il sfortunevole cavallo Seiano.

Da poscia allucinato di tale artificioso mysterio offerentise non meno mirando spectaculo ad gli ochii mei uno maximo Elephanto, cum summa voluptate di properare ad quello. Ma echo che io in un'altra parte sento uno aegritudinale gemito humano. Io alhora incontinentemente steti, sublevati gli capigli, senza altro consulto, verso il gemito festinante, uno agere di ruine scando di grande fracture et recisamenti marmorei. Et inde acconciamente progresso. Echo ch'io vedo uno Vastissimo et mirando colosso, cum li pedi senza solea excavati et tutte le Tibie pervie et vacue. Et d'indi al capo cum horrore inspectabondo venendo, coniecturai che l'aura intromessa per le patorate piante, cum divino invento, il gemito moderatamente expresso causava. Il quale taceva decumbendo supino di metallo mirabile artificio conflato, di media aetate, sublevato alquanto sopra uno pulvino tenendo il capo. Cum sembiante di aegro, cum la bucca di suspirare et gemere indicante. Hiante, di proceritate passi .60. Et per li crini sopra il pecto se poteva ascendere, et per li tomentati et tormentati pili dilla fulta barba, alla lamentabonda bucca. Il quale meatosamente era tutto inane et vacuo. Per quella dunque dal curioso scrutario stimulo, senza altro consultamine impulso, nella gula per graduli

Hypnerotomachia Poliphili

introgresso et d'indi nel stomaco, et de qui cum latebrosi ducti ad tutte l'altre parte delle interne viscere, alquanto pavoritato perveni, o mirando concepto, io mirai tutte le parte intimamente, quale in uno humano corpo pervie. Et ad qualunque mirai inscalpto in tre idiomati, Chaldeo, Graeco, et Latino, di quella parte la sua appellatione, che in ciascuno naturale corpo vedesse intestini, nervi, et ossa, vene, muscoli, et pulpamento. Et quale morbo in quella si genera et la causa, et la cura, et rimedio. Diché per tutte le inglomerate viscere, era aditiculo et commoda aditio. Cum respiracoli diversamente distributi per il corpo ad gli opportuni lochi illuminanti. Nulla parte meno che nel naturale consiste. Et quando al core applicai, vidi legendo come d'amore si genera li sospiritti, et dove amore gravemente offende. Et quivi tutto commoto, dal profundo dil mio core subtraxi uno mugente suspiro, Polia invocando. In tanto che tuta la erea machina risonare cum non poco horrore sentiti. Arte sopra omni exquisito inventa, ch'homo sencia anatomia praestante se facesse. O praeclari ingegni passati. O aurea veramente aetate, quando la virtute concertava et cum la fortuna. Solum ad questo saeculo relicta haereditaria la ignorantia et avaritia aemula lassasti. Vidi egresso in una altra parte alla crassitudine praefata, una fronte di testa foeminea tra li ruinamenti alquanto detecta il residuo dalle maxime ruptore sepulta. Per la quale cosa existimando simigliante opificio constare, verito per le incomposite et inaequale ruine il lassai esso di mirare, ritornai al primo loco. Ove etiam, non troppo distante dal magno caballo, ad libella se offeritte uno maximo Elephante di nigricante petra, più che Obsidio, scintillata d'oro, et mice argentee copiosamente quale pulvisculo disperse, et per la petra micante. La contumace duritudine dilla quale, apertamente indicava il suo chiaro lustro. Imperoché in essa omni obiecto representantissi proprio il remitteva in quella parte, excepto, ove il metallo havea diffuso il suo verdaceo erugine. Et questo congruamente, perché nella summitate dil suo amplissimo dorso, havea uno meraviglioso Ehippio Aeneo, cum due stringente Cingule circumacte al monstroso corpulento. Tra le quale pergrande ligature cum fibule necte dilla medesima petra, si ritinia uno quadrangulo corrispondente alla crassitudine di lo Obelisco di supernate collocato. Diciò che niuno perpendicolo di pondo, non debi sotto sé avere aire overamente vacuo. Perché essendo intervacuo, non è solido, né durabile.

La quale parte quadrangulare per ciascuna dille tre facie di caractere aegyptio bellamente era liniata. Dunque questo dorsuario monstro, non sencia miraveglia diligentissimamente expresso, et exacto, quanto meglio per regula artificiosamente fingere et statuare si potesse. Et nella sopra dicta sella di molti sigilli, et bulle, et historiette et fictione probatamente ornata, firmatissimamente fundato uno Obelisco di petra lacedaemonia verdeggiante sustentava. Di llatitudine nelle aequate facie, quanto lo imo diametro d'uno passo, et multiplicata al septeno numero, tanto era fino alla aculeata summitade

Hypnerotomachia Poliphili

graciliscentisse. Nel fastigio dunque dil quale infixo promineva uno rotondissimo Trigone, et di materia perspicua et perlucida. Stava dunque compositamente questa grandissima fera, cusì nobilmente figmentata sopra la aequata piana de uno vasto basamento di durissimo Porphyro, perpolitamente liniato. Cum dui exerti et grandi denti di una petra candidissima et illustre appositi et appacti. Et dalla aenea sella infibulato pendeva uno egregio pectorale, di vario ornamento dilla materia dilla sella, in medio dil quale era in latino idioma scripto. Cerebrum est in capite. Et similmente circumducta per lo extremo del collo, alla grande testa coniuncto, ambiva una maestrevole ligatura. Dalla quale uno ambizioso ornato, summamente notabile di eramento traiectato per sopra il suo amplissimo fronte pendeva, di dui quadrati composito, cum liniamenti elegante. Nella planitie dil quale (di foliatura undiculare circumdata) vidi alcune littere Ionice, et Arabe, le quale cusì dicevano.

[Immagine]

Hora el suo vorace proboscide, non si continiva cum il piano dil basamento, ma sublevato, pensile si stava, converso alquanto verso il fronte cum le sulcate auricule largissime demisse, overo cancellate. Il quale simulachro nella sua vastitate unquantulo meno monstrava, che il naturale. Et nella oblonga circuitione dil basamento erano coelati hieraglyphi, overo characteri aegyptici. Depolito decentemente cum il debito Areobato, cum il latastro, gula, thoro, et orbiculo, cum sui Astragali, overo nextruli, cum inversa Sima al pedamento. Et di sopra non meno cum la proiecta Sima resupina, et torque trochili et denticuli cum gli Astragali. Secondo che alla crassitudine expediva eximie Symmetriati. La longitudine, latitudine, et altecia, passi, duodeci, cinque, et tre. Le extremitate dil quale in forma hemicycla formate. Nella posteriora parte hemicycla dil recensito basamento, trovai uno scalinato ascenso di sette gradi exscalpato scansile sopra la plana superficie. Per la quale avido di novitate io montai. Et verso al riservato quadrangulo, subiecto al perpendicolo dil Ehippio, vidi una porticula excavata. Cosa di magna admiratione, in tanta pugnacitate di materia, et tanto habile intervacuo se praestava, che per alcuni stipiti di metallo al modo scalaro infixi, per gli quali commodo ascenso, se

Hypnerotomachia Poliphili

concedeva ad intrare nella Elephantina machina exviscerata.
[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

Per la quale cosa di curiosa aviditate grandemente incitato, introgresso montai. Ove cavo tutto et vacuo il maximo et prodigioso monstro, et cavernato il trovai. Excepto, che il medesimo sodo era relicto ancora intestino, quale extimo stava subiecto. Et havea tanta itione, et verso il capo, et verso la parte postrema, quanto che l' homo naturale facea transito. Et quivi nel convexo del dorso suspensa, cum laquei erei ardea una lampada inextinguibile. Cum illuminatione carceraria. Per la quale in questa posterga parte, mirai uno antiquario sepulchro concesso alla propria petra, cum una perfecta imagine virile et nuda, quanto il naturale commune, incoronata, dil Saxo, nigerrima. Cum gli denti, ochii, et ungue di lucente argento intecti. Sopra stante al sepulchrale coperto inarcuato, et di squammea operatura investito, et di altri exquisiti liniamenti. Monstrava cum uno inaurato sceptro di ramo extenso il braccio, la parte anteriore. Et nella sinistra teniva uno carinato scuto, exacta la forma dal osso capitale equino, inscripto di tri idiomi, cum piccole notule. Hebraeo, Attico, et Latino, di tale sententia.

[Immagine]

[Immagine]

ΓΥΜΝΟΣ ΗΝ, ΕΙ ΜΗ ΑΝ ΘΗΠΙΟΝ ΕΜΕ ΚΑΛΥΨΕΝ.
ΖΗΤΕΙ, ΕΥΡΗΣΗ ΔΕ. ΕΑΣΟΝ ΜΕ.

NUDUS ESSEM, BESTIA NI ME TEXISSET.
QUAERE, ET INVENIES. ME SINITO.

Per la quale inusitata cosa i' stetti non mediocrementemente stupido cum alquanto horrore. Diqué non troppo differendo converso ad lo ritorno, vidi il simigliante ardere et lucere un'altra lucerna, come dinanti è dicto. Et facendo transito sopra lo hiato dil salire, ivi verso il capo dill'animale. Et in questo lato ancora una medesima factura di veterrima sepultura trovai. Et la

Hypnerotomachia Poliphili

statua supra stante di tutto, quale l'altra, se non che era regina, la quale sublevato il dextro bracio cum l'indice signava la parte retro le sue spalle, et cum l'altro teniva una tabella ritinuta cum il coperto et cum la mano sua indivisa. Nella quale etiam inscripto era tale epigramma in tri idiomi.

[Immagine]

[Immagine]

ΟΣΤΙΣ ΕΙ, ΛΑΒΕ ΕΚ ΤΟΥΔΕ ΤΟΥ ΘΗΣΑΥΡΟΥ, ΟΣΟΝ ΑΝ ΑΡΕΣΚΟΙ.
ΠΑΡΑΙΝΩ ΔΕ ΩΣ ΛΑΒΗΣ ΤΗΝ ΚΕΦΑΛΗΝ. ΜΗ ΑΙΤΟΥ ΣΩΜΑΤΟΣ.

QUISQUIS ES, QUANTUNCUNQUE LIBUERIT HUIUS THESAURI
SUME. AT MONEO. AUFER CAPUT. CORPUS NE TANGITO.

Di tanta novitate digna di relato mirabondo, et degli aenigmati praelegendoli saepicule, dil tutto io restai ignaro, et dilla interpretatione et sophismo significato molto ambiguo. Non era auso perciò alcuna cosa pertentare. Ma quasi incusso da timore in questo loco tetro et illumino, quantunque gli fusse il lucernale lume, niente di manco il sollicito desiderio di contemplare la triumphante porta stimulante, più legitima causa fue che quivi non dimorasse, che altro. Diqué sencia altro fare, cum pensiero et proposito per omni modo dapò la contemplatione di essa porta mirabile, un'altra fiata quivi ritornare, et più tranquillamente specularre tale magnificentia de invento dagli humani ingegni, citissimo all'apertura perveni. Et descendando uscivi fora dil exviscerato monstro. Inventione inexcogitabile, et sencia existimatione, eccesso di fatica, et temerario auso humano, quale Trepano terebrare tanta durecia et contumacia di petra, et evacuare tanta durezza di materia, overo altre fabrile machine poteron? Concordemente conveniendo il cavato introrso cum la forma exteriore. Finalmente sopra la piacia ritornato, vidi in questo porphyretico

Hypnerotomachia Poliphili

basamento in circuito inscalpto dignissimamente tali hieraglyphi. Primo uno capitale osso cornato di bove, cum dui instrumenti agricultorii, alle corne innodati, et una Ara fundata sopra dui pedi hircini, cum una ardente fiammula, nella faccia della quale era uno ochio, et uno vulture. Daposcia uno Malluvio, et uno vaso Gutturnio, sequendo uno glomo di filo, infixo in uno Pyrono, et uno Antiquario vaso cum l'orificio obturato. Una Solea cum uno ochio, cum due fronde intransversate, l'una di oliva et l'altra di palma politamente lorate. Una ancora, et uno ansere. Una Antiquaria lucerna, cum una mano tenente. Uno Temone antico, cum uno ramo di fructigera Olea circumfasciato. Poscia dui Harpaguli. Uno Delphino, et ultimo una Arca reclusa. Erano questi hieraglyphi optima scalptura in questi graphiamenti.

[Immagine]

Le quale vetustissime et sacre scripture pensiculante, cusì io le interpretai.

EX LABORE DEO NATURAE SACRIFICA LIBERALITER, PAULATIM REDUCES ANIMUM DEO SUBIECTUM. FIRMAM CUSTODIAM VITAE TUAE MISERICORDITER GUBERNANDO TENEBIT, INCOLUMEMQUE SERVABIT.

c

Hypnerotomachia Poliphili

Relicta questa praecellentissima et mysteriosa et inexcogitabile factura iterum ritornai a riguardare il prodigioso Caballo. Il quale havea il capo osseo, et macro, et proportionatamente piccolo, optimo figmento apparea dil stare inconstante, et di mora impatiente, vedevasi quasi il tremulare degli sui pulpamenti, et più vivo che fincto. Cum una parola graeca excavata nel fronte. ΓΕΝΕΑ. Daposcia molti altri grandi frusti, et fragmenti di qualunque liniamenti, tra maximi acervi di ruina confragosi. Et di tutte solamente intacte lo edace et volabile tempo havea ad queste quatro stupende cose, Porta, Caballo, colosso, et Elephanto benignamente perdonato. O sancti patri antiqui artificii, quale immanitate invase tanta vostra virtute, che con vui nella sepultura, portasti di tante divitie la exhaereditatione nostra?

Pervenuto dunque ad questa veterrima porta di opera molto spectabile, et cum exquisite regulatione et arte, et praeclari ornati di scalptura, et di vario liniamento maravegliosamente consttucta. Per le quale tutte cose essendo io studioso et di voluptate infiammato di intendere il fetoso intellecto, et la pervestigatione acre dil perspicace Architecto, dilla sua dimensione, et circa il liniamento et la prattica perscrutandola subtilmente cusì io feci.

Uno quadrato collocato soto le columnne, bine per lato diligentemente mensurai. Dalla quale mensuratione facilmente tuta la symmetria compresi dilla praelibata porta. La quale explanando transcorrerò brevemente. Una tetragona figura .A.B.C.D. divisa per tre linee recte et tre transversarie aequidistante, sarano sedeci quadrati. Addendo poscia alla figura quanto è la sua medietate, et cum quelle medesime partitione dividendo l'adiuncto, trovasi .xxiiii. quadrati. Questa figura di cordicelle quanto si praesta utile et opportuna ad reportare al curto, in segmento, overo in lepturgia et in pictura in prompto se offerisce. Trahendo iterum nella prima figura A.B.C.D. dui diagonii. Et ancora in quella segnando due linee, recta, et transversaria mutuamente intersecte, quatro quadrati se faceano. Item in quella vacua sopra le isopleure facti quatro mediani puncti, et da uno ad l'altro deducte le linee si constituisce il Rhombo.

Conscripte per tale via le praedictae figure, io acconciamente considerava, quale ragione hano li caecutienti moderni da sé existimantise nell'arte aedificatoria non sapendo che cosa si sia? Tanto enorme ancora nelle sue false aedicule cusì sacre come prophane publice et private regulano, dehonestando le parte dal medio procedente, negligenti di quella che la natura indicando insegna. Essendo aureo et coeleste dicto et documento, che la virtute in quello consiste et beatitudine canta il poeta, il quale deserto et neglecto necessario conviene disordinato reuscire, et omni cosa mendosa.

Hypnerotomachia Poliphili

Perché turpe è qualunque parte al suo principe non congruente. Remoto però l'ordine, et la norma, che cosa commoda, ovvero grata, ovvero dignificabile si poté praestare? Adunque la causa di tale disconveniente errore nasce da ignorantia negativa et ha l'origine dalla illitteratura. Niente dimeno quantunque che la perfectione dilla dignissima arte non devia da la rectitudine, tamen il solerte Architecto, et industrioso, ad gratificare lo obiecto cum lo obtuto, pole licentemente cum adiectione et detractioe, depolire l'opera sua. Sopra tutto il solido integro conservando, et cum l'universo conciliato. Il quale solido chiamo tutto il corpo della fabrica che è il principale intento, et inventioe et praecogitato, et Symmetria dil Architecto, sencia gli accessorii bene examinato et conducto, indica (si non me fallo) la praestantia dil suo ingegno, perché lo adornare poscia è cosa facile. Advegnia che etiam importa il suo distributo, et non locare la corona alli pedi ma alla testa, et cusì lo ovolato, et denticulato, et gli altri, al loco congruente se debeno destinare. Lo ordinare dunque, et la praecipua inventioe è participata ad gli rari, et ad gli molti ancora vulgari, ovvero idiote commune ad lavore se praestano gli ornamenti. Et però gli manuali artificii sono dill'architecto ministri. Il quale architecto per modo niuno alla maledicta, et perfida avaritia succumba. Et oltra la doctrina sia bono non loquace, benigno, benivolo, mansueto, paziente, faceto, copioso, indagatore curioso universale, et tardo. Tardo pertanto io dico, per non essere poscia festino alla menda, di questo sia assai.

Reducendo finalmente le postreme tre figure dimonstrate in una, adiuncta la seconda da gli .xvi. quadrati in essa contenti, produrassi questa figura. Dalla quale removendo poscia il rhombo, et gli diagonii. Lasciando le tre pendicule, et le tre recte, excepto la mediana. La quale inclusive tra le perpendicule truncata finisce. Et per questa regula, trovase dui perfecti quadri, l'uno supero, et l'altro infero, continenti in sé ciascuno quatro quadrati. Nel imo quadro facendo il diagonio, il quale ridriciato in perpendiculo verso la linea recta .A.B. habilemente si trovarà per il suo defecto a giungere, essere tanto la crassitudine dill'arco, et dille Ante. Dunque la linea .A.B. sarà il debito loco dil Trabe extenso, ovvero recto. Il puncto mediano dilla linea truncata .E.F. sarà il ponto da inflectere l'arcotrabe in hemicyclo. Il quale debi havere tanto additamento agli inversi corni quanto è il semidiametro dilla sua crassitudine. Altramente essendo tale defecto, perfecto non il chiamo. Ma questo dagli optimi et periti veteri fue bellissimo exquisito, et diligentemente observato negli sui arcuati, per dar all'arco elegantia, et conveniente resistentia, et per vitare lo occupamento delle proiecture degli Abachi.

c ii

Hypnerotomachia Poliphili

Modo sotto le bine columne de qui et de lì, il quadrato, overo Arula, overo Podio iniziava da uno Plintho ad libramento dilla silicata Area Levato uno pede. El quale etiam era lo limite continuato. Da questo le resupine Sime, thori, et canalioli cum gli Astragali concinnamente gradavano verso il Podio. Et cum debito et requisito illigamento, facevano gli Sochi ad le Ante, overamente base. Et consequentemente sopra il Podio era porrecta la coronice cum la Sima supina, et le altre concurrente liniature.

Intra la linea .A.B. et l'ultima linea dilla magistrale quadratura .M.N. trovai che la era occupata del tertio, cioè divisa in quatro partitione, le tre se attribuiscono alla recta Trabe, Zophoro, et coronice. La quale corona se vendicava una parte più del Trabe, et dil Phrygio, questo è che si cinque portione sono assignate al Trabe, et altrettante al Zophoro aequalemente, sei la corona meritamente usurpa. Et tanto più oltra questo limitato excedeva, quanto che il discreto, et perito artifice, havea facto uno proclivo lambente sopra il margine determinato alla Sima dilla praefata corona. Remanendo camellato uno semipede. Et questo non vanamente observato si trova, perché lo imo delle operatione scalpate, di sopra statuite, dall'exitio overo prominentia dilla corona non siano occultate. Quantunque che el se possi tanto più magnificare la parte sopra sequente dille ornature, come intravene al Zophoro, oltra la assignata Symmetria excedere per tale causa. Sopra da poscia di questa prima coronatione, sequiva uno quadrato perfecto, cum tale norma.

Quanto proiecto dil Zophoro era sopra il perpendicolo dille columne, tanto era et quello protenso. Il quale diviso in due partitione, una quanto si trovava, tanto di crassitudine se attribuiva alla suprema corona. Constituiti questi dui quadrati uno per lato. Il residuo dunque interiecto, al perpendicolo dilla apertione dilla porta, distincto in septene portione, la mediana fu riservata ad uno solio, overo Nichio ove resideva la Nymphale statua. Tre poscia, et de qui, et de lì relicte alle collaterale parte.

Lo exitio dilla proiectura dilla superiore coronice facilmente se offerisce, facendo dilla linea dilla sua crassitudine uno Tetragono, diviso per il Diagonio, trovase la iusta regula dilla prominentia.

Hora sumendo insieme tutta la figura degli .xxiiii. quadrati trovasi la sesquialtera. La quale figura consta .O.P.Q.T. Manifesto è che la contene in sé uno Tetragono, et semi. Tale medietate aequabilmente divisa in sei portione di linee recte, trovasi interstitie linee cinque, et partitione sei. Sopra la quinta linea superna, nel suo mediano stigmatte, offerisce regulatamente il fastigio dil frontispicio, proclinando d'indi la liniatura sopra

Hypnerotomachia Poliphili

lo inciso dilla laterale extensione dilla corona appareva lo conveniente prono. Gli lymbi dil quale, overo extremitate iustamente cum gli Cimacii dilla prominentia dilla coronatione se copulavano.

Finalmente il frontispicio cum exquisita correspondentia partecipando il liniamento dilla elegante coronice, nel suo primo ordine usurpava poscia il piano dil proiecto quadrato, ultimo, una parte di coronice denticulata, intra la quale si continiva la planitie angulare.

La praedicta porta fue diligentissimamente adfabrefacta in una politura aequata di lapideo tabulato secto, conformantise le undulate figure nel cohaeso dille tabule. Cum vaga convenientia dille inserte opere, et la materia luculea, et gratiosa. Da uno lato et l'altro dal contento dilla porta separate dui passi, extavano ancora immote due magne et superbe columne fina alla sua crepidine di scabricie di ruina sepulte. Dalle quale io al potere il ruinamento rimuovendo, le base aenee denudai discoprendole, et tali di materia erano gli Capitelli, egregiamente conflati. Et per piacere mesurando la crassitudine di una Base, et duplicantila, exprimeva il diametro integro dilla ima crassitudine dilla columna. Per la quale mensuratione trovai la proceritate sua più che duidetriginta cubiti. Le due vicine alla porta, di finissimo Porphyrite, et di gratioso Ophites, l'altre due cariatice, overo striate, overo canaliculate, et optimamente prompte. Ultra queste poscia alla leva et dextra parte ordinariamente cum sotiale binato altre cum modesta Enthesi petra durissima laconica astavano.

Il semidiametro de l'ima circuitione dilla columna facea la crassitudine dilla Base, la quale di Thori, di orbiculo, overo Scotia, overo Trochilo, et Plintho constava. Quel semidiviso per tertio, per sé uno usurpava il Plintho, la sua latitudine uno diametro et semi. Partito ancora le due partitione in quatro, una tolleva il summo Thoro. Distribuite le tre in parte gemine una apprehendeva il Thoro imo, et l'altra se praestava all'excavato Trochilo. Cum gli lymbi tolta una septima parte sua. Tale mensuratione trovai dagli periti artificii elegantemente observata. Sopra gli regulati capitelli dille antedictae columnae, se extendeva una egregia Trabe, overo Epistylion cum la ima fascia ornata di rotundati verticoli, overo bacce, et la secunda cum associatione in longo di fusi truncati, intercalati tra l'uno et l'altro dui spondili soppressi in filatura. La tertia cum venustate aprovata era investita di Simate auricule in nobile foliatura cauliculata di expresso probatissimo. Superassideva a questo il Zophoro di sinuose fronde, nelle spire, overo vertigini grandi et diversi scapi et fiori cum vaga pampinulatura profondamente interscalpti, negli quali molte volucre nidulavano. Sopra poscia sequiva uno ordine di exquisiti Mutuli, cum

Hypnerotomachia Poliphili

modulata intercalatura. Sopra gli quali principiava la inversa gradatione d'una copiosa coronice. Ultra poscia questa dirupta coronatione, demolito et fracto vedevase la maggiore parte, cum vestigio, ovvero imitatione di fenestre binate et magne, orbate de gli ornati. Malamente indicando quale si fusse lo aedificio definito et perfectio. Sotto la praelibata trabe derivava la cima, ovvero il fastigiato culmo dil frontispicio dilla praeservata porta. Ove tra la proclinatione sua et tra la liniatura dil trabe imitava quel spatio la figura scalina, che monstra uno trigonio di pleure, ovvero coste inaequale. Sotto il trabe nel spatio tra le columne, era sustentato di mirifici mutuli, cum artificioso intervacu, in questa descripta figura quanto poteva amplexare il maggiore spatio, excavati erano dui rotondi ad imitamento d'una platina circumligata per gli labii di undiculatione, gullule, et scotie, ove nella summa gradatione in medio de gli circumscripti liniamenti tuberava uno Thoro, investito nobilmente di querna folliatura, compaginatamente una subiecta all'altra, circumvinctate di lori alveati, cum dispersi fructi. Intro dille quale residevano due venerande imagine, expedite dal vaso cioè dal concavo. Dal diaphragma in su. La toraca parte coperta di palio sopra il sinistro humero in nodatura antiquaria. Cum hirsute barbe et fronti laureati, cum indole digna et maiestale.

Nella quadrata proiectura dil Zophoro sopra le antescripte columne in fronte, era tale caelatura. Una Aquila cum le ale passe, cum le ungiute branchie pausava sopra uno turgido fasciculo di fronde et fructi nel medio pandante. Le gracile extremitate dil quale de qui et de lì invinctate di varicante Cymose suspese erano tenute, di exactura quasi pervia.

Dunque la perspicua Porta expedita nella planitie dill'alamento intercolumnio di marmoro coaxatamente tabulato cum summa approbatione era situata. Per la quale cosa alquanto essendo accommodata la exigente dimonstratione, degli più principali membri dilla dicta magnifica porta. Parmi nel sequente opportunamente explanare gli sui grati et pervenusti ornamenti. Perché ad lo architecto arduo più se praesta lo essere, cha il bene essere. Questo è che optimamente primo ad isso s'appertene il solido disporre, et nell'animo definire (come sopra dicto fui) dila universale fabrica, cha gli ornati. Gli quali sono accessorii al principale. Dunque al primo, la foecunda peritia di uno solamente si richiede. Ma al secundo molti manuali, ovvero operatori Idiote (chiamati dagli Graeci Ergati) necessarii concorreno. I quali (come dicto è) sono gl'instrumenti dillo Architecto.

Hypnerotomachia Poliphili

POLIPHILLO ASSAI SUFFICIENTE HAVENDO FACTA LA DIMONSTRATIONE ET LA SYMMETRIA DILLA MAGNA PORTA, SEQUITA OPTIMAMENTE DESCRIVENDO IL PERPOLITO ET FABERRIMO SUO ORNATO, ET QUANTO MIRABILMENTE COMPOSITA ERA.

[Iniziale ornata] ALLA NOBILE TURBA CHE AL PIACEvole amore assiduamente dano opera, non gli rencrezca (oro) perché io hebi alquanto dimoratomì, nel superiore narrato. Il quale per aventura a quelli non è unquantulo gratioso, cupidi di quella cosa intendere tractabondo (che quantunque in sé acerba sia) cum patiente animo il suo core festivo in quella collocanti se nutriscono. Diqué l' affecto humano naturalmente variabile essendo, per tale causatione non sia per questo da essi insimulato, il pane grato al palato illaeso, si alcuna fiata al pravato è displicebile, ma più praesto da cui gustando gli piace benignamente gratificato. Perché in alcuna parte havendo facto moto del fine debito all' architectare, che è la praestante inventione, di acquistare modulatamente dil aedificio il solido corpo. Poscia licentemente quello invento, lo Architecto per minute divisione el reduce, né più, né meno quale il Musico havendo invento la intonatione et il mensurato tempo in una maxima quello da poi proportionando in minute Chromatice concinnamente sopra il solido lui el riporta. Per tale similitudine dapò la inventione la principale regula peculiare al Architecto è la quadratura. Et questa distribuentila in parvissime, la harmonia se gli offerisce dil aedificio et commodulatione, et al suo principale gli convenienti correlarii. Per la quale cosa questa porta per la sua admiranda compositione et invento per excellentia essendo bellissima, et alla quale essendo adiecta tanta praecipua elegantia, et cum tanta emendata distributione, che parte in minimo recisamento castigabonda non se accusava. Digno pertanto hora io existimo il perfectò suo compimento descrivere.

Alla dextera primo se repraesenta uno stilypodio, ovvero columnipedio sotto le base dille columne. Dal quale modificatamente exacta di sopra una coronicetta, et cum le sue moderate inundature nel imo dal perfectò quadrato, rimania per regulatione più lata che alta cioè quadrangula. Vulgatissime prolatione, et non vernacule mi convene usare, perché degenerati siamo et scemati da tale thesoro, che dritamente explicare

c iiii

Hypnerotomachia Poliphili

potiamo tutte le particolaritate di tale operamento. Ma cum quelli che di tale factione sono rudi reservati ratiocineramo.

Dunque in questa (come cusì dico) Ara, profundata cum gulature, intecte di foglie, cum modesta gradulatione di subtile incisure. Tra le quale di trasparente petra Alabastrite, rimaste immune le proportionate fascie, per l'extremitate dilla quadrangula fronte, aequilata ambiente. Summa cum diligentia era inscalpto uno homo di aetate appresso la virilitate excedente, di rusticitate rubesto, cum la barba folta di pilatura da durecia irriciati al mento, per lo exito suo malamente dalla dura pelle.

Sedeva sopra uno saxo fincto, cum una pelle hircina. La quale cum le posteriore parte excoriata in nodulo la havea d'antorno sopra gli sui fianchi cincta. Et la parte dil collo cum la pilatura verso ad sé, tra le sue varicose tibie pendeva. Dinanti a llui in medio le tumide Sure era uno Acnone, overo incude, in uno toroso frusto di arbore truncato infixo. Sopra dil quale egli intento fabricava uno paro di candente allette, il malleo levato tenendo il suo artificio percotendo. Et quivi ananti a llui se stava una nobilissima Matrona, che alle sue delicate spalle erano inserte due ale di plumatile penne. La quale teniva uno infante suo figliuolo nudo, sedente sopra cum le clunule la polposa coxa genitricia alquanto la Dea Matre levata tenentila, cum il pedi nudato sopra posito ad uno saxo, ritenuto insieme cum il sedile dil malleante fabro, simulato in lapideo monticulo. Cum una fornacula in una cavernicula in cui ardeva il carbuncolato foco. Et la Matrona havea le sue trece compositamente riportate sopra dilla sua dilatata fronte, circumornando la copiosa testa, tanto expressa delicatamente, che io non so per quale ragione quelle astante statue in lei non fusseron incitate, le quale parimente sa ritrovavano all'opera fabrile. Ancora poscia ivi era uno armigero di sembiente fremebondo induto di antiquaria torace aegide, cum il spaventoso capo di Medusa nel pecto, et cum altri nobili exquisiti toracali. Cum il baltheo transversale per l'amplo pecto, et teniva cum il muscoloso brachio una hasta alquanto levato. Et cum Apice cristata galea munito il capo, l'altro brachio non apparendo, dalle anteriore figure impedito. Apparea etiam uno giovene et vedevasi dal pecto in suso, vestito di tenue panno, oltra lo inclinato capo dil dicto fabro.

La praedicta historia l'artifice sopra uno piano di coralicea petra di colore, havea diligentemente riportata, et introducta nel termine undulato dilla Ara. Il quale coloramento per la translucida petra ridundava, solamente supposita la colorata ad gli nudi corpi et membri, et nel intervacuo conterminato ambiente alle figure. Quale rosa incarnate appariano.

Hypnerotomachia Poliphili

Omni liniamento di questo subcolumnio aequalmente se vedeva nell'altro, solo di historia disconveniente.

Ancora simelmente, nel sinistro subcolumnio. Uno homo nudo di aetate virile, era inscalpto, nello aspecto benigno, nel quale esso indicava summa velocitate. Sedeva et esso sopra d'una quadrata sede, ornata di veterrima caelatura. Di coturni calciato, dal perna enverso le sure disuti. D'indi prosilivano dui petasi singulo per pede. Ove et quella medesima Matrona cum divo effigiato nuda. Nel pecto angusto dilla quale due mamillule pululavano, immote dilla sua duritudine et dilla sua rotundatione. Cum ampli fianchi, tanto cum l'altra conforme expressa, che sigillate mentivano in medesima forma, quello proprio figliolo puello ad questo homo disciplinabondo offeriva. Il quale al puerulo già allato, sopra gli sui petioli ananti a llui stante inclinatose. Tre sagitte accortamente gli monstrava. Per tale acto, che facilmente si coniecturava amaestrarlo per quale arte lui le dovesse usando adoperare. Et la diva matre la pharetra teniva inane et cusì l'arco distento. Ad gli pedi di questo maestro, giacea uno viperato caduceo. Quivi similmente ritrovavase l'armigero et una femina galeata, la quale sopra di una hasta gestava uno Trophaeo d'una veterrima toraca appensa, et nella cima una sphaera, cum due ale, et tra una et l'altra dille ale, inscripto cusì stava. NIHIL FIRMUM. Vestita di volante subucula, cum ostensione dal suo pecto sopra.

Le due prompte Porphyrice colonne Dorice di septe diametri, sopra qualunque di questi cusì explicati quadrati premevano di puniceo colore fusco cum gli sui orbiculletti più chiari, confusamente disseminati, lucido et terso. Canaliculate, cum .xxiii. Strie per una, tra gli iustissimi Nextruli overo cordelle. Ma dille tre parte una era rudentata la inferiore. La cagione perché cusì erano caelate, di cavatura et cum il tertio rudentato, cogitai perciò, che questa superexcellente fabrica, overo tempio, ad uno sexo et l'altro doveva essere ritualmente dedicato. Questo è a Dio, et a Dea. Overo ad matre et a figlio, overo ad patre et moglie, overo ad patre et a figliola et simiglianti. Et però gli periti antiqui patri al sexo femineo, maiore parte di cavatura attribuivano, che al mascolo il rudentato perché quella lubrica natura, excede la virile in lascivia.

La causa di tutte le striate fu per il tempio d'una Dea, per le strie indicando il vestimento rugato femineo. Sopra le quale poseno lo capitello cum le praependente Volute, ad indicio dilla retorta capillatura et ornato muliebre. Quelle cariatice che per el capitello hano una testa muliebre Cincinata, furono expresse nel tempio di quello ribellante populo. Il quale poscia iterum resubiugato ad ostentatione de inconstantia quale femine, in significato

Hypnerotomachia Poliphili

dille columne ad perpetua memoria cusì extructe.

Queste eximie et expedite columne sopradicte, le soffrente base di aeramento subigevano, cum gli Thori overo Cymbie di quercivole fronde, cum gli expressi fructi, strictamente di volubile ligatura circuncincti sopraconquiescente al subiecto Plintho. Gli superappositi capituli dilla materia delle base, di opera ad tutta la harmonia conveniente, et requisita. Che tali Callimacho Catategnos dal Calatho sopra la sepulta virgine Corinthia non vide il germinato Acantho ad esprimere il suo venusto ornato non fece. Contecti dagli sinuati Abaci, overo operculi inflexi cum il lilio nel medio decorati. Il vaso degli quali investito egregiamente di dui ordini di octo foglie di Acantho al modo Romano et Corinthio. Fora dille dicte foglie uscivano le minore Elices, obviantise nel medio dil vaso, producevano il lilio appacto bellissimamente nel sinuato dil Abaco. Dille quale poscia gli cauliculi sotto il protenso dil Abaco se invertiginavano. Quali approbatamente pose Agrippa dil Pronao dil mirando Pantheon, attribuito per sua altecia uno integro diametro dil imo dilla columna, cum observabile Symmetria di qualunque sua parte et accessorio.

Il limite hora dicendo dilla porta, una ingente petra praxina il faceva digenerata cum seminario di macole albente nigre, et lutee, et di altri varii, et imperfecti maculamenti durissima. Superextavano ad questo, le recte Ante, del interstitio aspecto expedite et illustre, quanto la latitudine dil supposito limite uno passo tanto late extavano, ma la facia forinsica notabilmente fureno scalpate. Sencia signo di cardini nel limite né ancora nel sublime. Né ancora appariano indicii degli ferrei capti degli harpiconi, retinenti gli semicapituli dilla sua petra. D'indi poscia inarcuendo l'arcotrabe, overo hemicyclo, cum gli requisiti liniamenti et mensurate fascie dil trabe. Cioè piluli, overo bacce, et cum decimati fusuli, come insuti in una filatura coaequati, et auricole canine, et cum undulante decumbatura antiquariamente sinuate, overo lacinate, cum gli cauliculi. La spina dil quale, overo fibula, overo Cuneo, digno di admiratione, et di una subtile et temeraria fictione, et elegante politura tale se obiectava spectatissima.

Mirai attonito dunque in una pugnace et nigerrima petra una Aquila paulo meno che tutta evulsa dal solido cum le ale aperte. La quale havea amorosamente rapto uno ingenuo et delicatissimo Puello per gli sui panniculi. Tanto accorta che le pontute et adunche ungule la mollicula carne invertentise non offendevano. Et cusì per il brancare per le lacinule trahendo gl'inserati pedi sui verso il tumido et carinato

Hypnerotomachia Poliphili

pecto, dal umbilico infra lo infantulo pendiceo denudava. Ove le tenere natule tra le plumatile choxe dil Alite derivavano. Questo puerulo formosissimo, digno a cui per sé raptò lo havea nel vultulo dava indicio di formidare il caso. Aperti dunque gli ambidui brachioli cum le tuberule mane all'osso remigale strictamente prehenso se havea commesso dille ale spanse, questo è al remigio, che è quello osso il quale connexo cum il corpo mobilemente adhaerisce. Et le turgidule et infantule tibie sopra retrahendole, havea gli pediculi traiectati sopra la dilatata cauda. La quale bellissima migrava verso sotto il suffito dil arco. Esso puerulo era dilla vena candida dil Achates, overo Onyce exacto artificiosamente. Et lo Alite dil Sardio che è l'altra vena insieme coeunte. Per il quale exquisitissimo expresso isteti stupefacto excogitando. Como lo elegante artifice cusì perspicacemente se imaginòe di applicare aptissimamente quella petra ad tale officio et proposito. Sì che io ragionevolmente coniecturai per le pinne alquanto circa al rostro irriciate, et il rostro semiaperto cum la ludibunda lingua apparendo che lei apertamente se accusava tutta di essere intenta et in libidine resoluta. Imitava cum il suo dorso il voluto dilla clausula, et cum essa conducea similmente et il dorso dil puerulo pendente.

Lo Arcotrabe residuo poscia nel suffito disposito in quadrati cubiculi egregiamente liniati, dentro pendevano aspramente gli exacti rosacii, quanto era il contento dille Ante, dallo illigamento degli capitelli sopra il quale illigamento oltra le ante protendeva sotto lo inito dil flexo dil fornice dil adito, overo laxamento dilla porta.

Negli triangoli che l'arco causava, era una Pastophora per una nobilissima sculptura, di artificio quale nomina il vulgo Chameo. Cum gli panni imitanti il virgineo corpusculo volabili cedendo parte alle belle sure pecto et lacerti, cum gli capigli soluti et discalciate, verso il cuneo porrigevano il victoriale Trophaeo. Le quale perpolitamente occupavano tutto il piano trigonale di petra nigerrima, da indicare la veritate degli metalli, et le Nymphe lactee et candidissime. Retro al columnato vedevase il candido tabulato di optimo marmoro appacto.

Di sopra il Trabe assideva il Zophoro, nella medietate dil quale era una Tabella harpata di metallo aureato, cum uno epigramma di egregie maiuscole graece di copellato argento infixè che cusì dicevano.

Hypnerotomachia Poliphili

ΘΕΟΙΣ
ΑΦΡΟΔΙΤΗΙ ΚΑΙ ΤΩΙ
ΥΙΩΙ ΕΡΩΤΙ ΔΙΟΝΥΣΟΣ
ΚΑΙ ΔΗΜΗΤΡΑ
ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΜΗΤΡΙ
ΣΥΜΠΛΑΘΕΣΤΑΤΗΙ.

Diis Veneri et filio amoris, Bacchus, et Ceres de propriis (scilicet substantiis) Matri pientissimae. Da l'uno et l'altro extremo dilla Tabella aenea erano dui retinenti fanciulli, overo spirituli alati, perfectamente formati, per si facto modo, che il diligente statuario degli celebri fanciulli geruli dilla Ravennata Cochlea tale exemplare non vide. Giuncte le tumidule mano ad essa, promptamente la tenivano nudi dil dicto metallo. Sopra di uno piano di petra Cyanea aptamente reportati, più ad gratia dil suo colorato, che quella che in pastilli compacta, constricta è alla vomitione dil perfecto azuro, et di lustro vitreo perluceva.

Nel fronte dil Zophoro sopra le porphyritice columne porrecto, erano Spolie di Thorace, Lorice de trilitiati anuli inodate, Clypei, Galee, Fasce, Secure, Face, Pharetre, Iacoli et molte altre bellice machine, non meno Aerie, che maritime, et terrestre dignissima factura, et cusì alle Anche sue, indicavano sencia dubie le victorie, potentia, et triumphi, che l'altitono Iove feceron personare, et perire in dolcezia gli mortali.

Ordinatamente da poscia seguiva la facinorosa Coronice, di tali liniamenti, quali ad tanta elegantia di opera decentemente concorreno. Perché altramente cusì quale nel humano corpo una qualitate da l'altra discorde, la aegritudine accede, perché la convenientia non se ritrova in amicitia dil composito. Et gli accidenti al loco dovuto non essendo concinnamente distributi sequita deformitate. Cusì né più né meno dissona è quella fabrica et inferma, ove non si trova debita harmonia et commodulato ordine. La quale cosa gli moderni Idiote confundeno ignorando la locabile distributione. Imperò il sapientissimo maestro nostro al bene partecipatamente proportionato, et decoramente vestito corpo humano assimiglia lo aedificio.

Ultra questa corona cum inversa gradatione quatro quadrature praesidevano, due stante sopra l'ordine dille striate, overo Cariatice Columne, et due contracte. Nella mediana divisione dille memorate due, assideva una Nympha dil suo anaglypho eccellente di auricalcho, cum due facole, una extincta tenendo alla grave terra rivoltata, et una accensa verso il Sole. L'ardente nella dextera, et l'altra nella sinistra mano.

Alla parte dextra dunque nella quadratura vidi la zelotypa Clymene, che li

Hypnerotomachia Poliphili

capilli immobile fronde convertiva. Et Phoebus rigibondo indignatose, lachrymabonda insequente, et egli più perfugo gli quatro velocissimi cursori dille volucres quadriges sollicitante. Né più né meno che chi da mortale nemico persequitato gli passi sui celero festina.

l'nel quadrato sopra l'ordine dille colonne sinistro, de invisitata scultura se contiene historiato come il sconcolato Cyparisso all'aere li tenelli membri rectitava excelsi, per la sagittata Cerva. Et Apolline dicio duramente illachrymare.

Il tertio quadrato, a quello che collocato stava sopra le resistenti colonne vicinato tale coelatura bellissima offeriva. Leucotoe dal proprio padre impiamente occisa, in tenere cortice, et mobile fronde, et proclinabonde virge, le candide, et puellare carne mutava.

Nella quadratura quarta si monstrava la dispiacevole Daphne ad gli ardenti disii dil comoso Delio unquantulo arendevola le virginee carne, verso gli caldi coeli in aeterna virentia dolorosamente transformava.

Hora cum successivo ordine sopra il Cimasio (che di qualunque liniamento la suprema linea se chiama) di queste descritte historie estensa superemineva una corona denticulata, et ovolata interiecti gli fulmini, overo stralotti, tra lo hiato di uno, et dil altro ovolo, et foliature, et gli imbrici, cum gli verticuli, et Nicoli et altri Sigilli, et altre eximie operatione expresse, et mutuli cum li Astragali, senza defecto alcuno, et postremo la Sima di Acantho cum perpolito intercalamine infoliata. Dille quale cose tanto praestante scultura se praestava, che delle aspramente excavate opere, minimo stigma dil rosicante Trepano non appareva.

Al frontispicio, overo fastigio debitamente ritornando, nella dispositione dil quale (como io ho antedicto) si replica in esso tutte le subiecte coronice ad tutte le parte delle operatione, ad gli perpendicoli correspondendo sequestrato il stillicidio dilla suprema coronice, denegato ad questo membro.

Al praesente occorre di expedire la planitie trigonale dilla dicta parte templada in la quale non senza ammiranda contemplatione se ripraesenta ad considerare, quanto continere poteano gli extremi di questa intersita figura, tanto fue appacta una corona di diverse fronde, et fructi, et scapi implicata, et diligentemente explicita di verdissima petra, in quatro parte stricta, in noduli de lori per li fasciculi implicati. Retinuta da due Scylle semihumane, et la inferna parte piscea, le quale cum il braccio di supra et l'altro di sotto aptamente l'amplexavano. Dall'una et l'altra parte degli iacenti anguli sopra il cimasio dilla coronice, extendevano le pistricie code, impedita da prompte vertigine, et verso lo extremo dilla squamea coda

Hypnerotomachia Poliphili

estendevano le pissacie ale. Cum virginea effigie, cum le trece parte sopra la fronte intorte et il residuo muliebrenemente circa concinnate alla testa, et parte sopra le piane tempore inanulantise dependuli. Dal interscapilio poscia le harpyiatice ale uscivano expanse, et verso gli vertigini dilla involuta cauda extente. Et ad gli monstuosi fianchi circuivano gli phocei remigii. Ove principiava la squammatura paulatinamente verso l'extremo dilla choda exinanientise cum gli pedi incontro la corona, de vitulo marino refuge la coeleste ira.

In nel contento dilla corona mirai una hirta et foeta capra, che uno puerulo lactava. Il quale sotto a llei sedeva, cum le polpose Tibiette l'una porrecta, et una alquanto verso ad sé ritracta. Cum gli lacertuli alle pendente et ruvide lane sé tenendo, et cum il volto alle tumide ubere intento le asuchiava. Et l'altra dille Nymphe poscia blandiente inclinatas sublevato tenia uno pede dilla capra cum la sinistra. Et cum l'altra gli porrigieva le distente et grave ubere al suchiante osculo di lactabondo infante, sotto la quale si legea AMALTHEA. Et una Nympha alla testa dilla bestia stante, cum uno brachio il collo officiosamente ambiva, et cum l'altra mano accertamente per le corne la frenava.

Una tertia ancora in medio stava, cum frondature in una, et nell'altra mano uno veterrimo Cymbio tenendo, cum exquisite ansule. Ad gli pedi di questa era inscripto. MELISSA. Due Nymphe poscia tra una et l'altra dille tre antedescrite, cum strumenti Corymbantei agile saltante chorigiavano, ciascuna cum Nympei abiti imitanti expressamente la moventia dilla agitata forma. O quanto artificiosamente adimpivano il mysterio suo di praeclara factura. Toreumata sencia fallo, non di lithoglypho Policleto, né di Phidia, né di Lysippo, et alla pia Artemisia ancora Regina di Caria, di tale praestante magisterio di celti se praestorono Anaglypti Scaphes, Briaxe, Timotheo, et Leocare et Theon. Perché questa oltra lo ingegno humano et qualunque anaglyptice era faberrimamente facta.

Finalmente nel templario fastigio, overo frontispicio, sotto l'ordine dilla superiore coronice in esso nel pianato perfecte maiusculae Atthice appariano in scaltura queste due parole ΔΙΟΣ ΑΙΓΙΟΧΟΙΟ.

Di questa conspicua et spectatissima porta tale mirabile composito et eccellente dispositione se speculava. Dilla quale si omni commodulatione sua particolarmente explanato non fusse, incusare se debi il respecto dilla prolixitate, et per carentia degli proprii vocabuli dilla circumscriptione. Et perché il roscabile tempo questa solamente havea immune lassata, per tanto non approvai praeterire, che di lei non habi alquanto praecipuamente dicto, et tractato.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

Manifesto è, che il residuo dilla antedicta clausura, et da una et da l'altra parte, era magno ostentamento, di stupendo fabricato, et questo chiaramente si comprehendeva per essere alcune operature indi et quindi intacte praeservate. Come nelle inferiore parte alcune Nane colonne designate allo importabile pondo resistente. Altre Corinthie cum ignorata Enthesi, cum tanta moderata politura pregne, et così come requireva la Symmetria, et come voleva la exigentia dilla gravecia, et lo ornato, quasi dalla humana similitudine exacta, et solertemente acquistata l'artificiosa ragione, quale homo, che il grave pondo ad sustentamento gli convene le large piante sotto le robuste gambe avere, cusi nella modulata fabrica al gravamento le Nane, et poscia alla ornatione, colonne Corinthie et Ionice gracile se attribuisce. Et secundo la requisitione dilla harmonia di lo aedificamento, cusi tutte le parte cum approbata elegantia constavano. Cum decente partiaro dil coloramento degli marmori et vaga discriminatione, cum participamento allo obiecto gratioso, di Porphyrite, di Ophite, Numidice, Alabastritie, Pyropecile, Lacedaemonice, et candido di marmore varicosamente undulate, et Andracine digenerate cum bianchissime macule. Altre di multiplice coloramento confusamente commixto. Et dalla circumferentia trovato il suo salire per altra regula dal diametro dilla crassitudine inferiore.

Trovai et una rara forma di base Pulvinate. Le quale sopra il Plintho havevano dui trochili, separati per una interpositione di Hypotrachelii et Astragali, cum il supremo Thoro.

Et in diverse parte era occultatione per la pendente et folta edera, da terra in suso serpendo, il ligno cui poculato divide Bacco da Thetide, cum gli sparsi Corymbi foecundi dille nigre bacce, et cum virente lanugine, et de qui et de lì occupando molti lochi dillo aedificio antiquario insieme cum molti altri arbusculi murali. Et nelle crepature accresceva il vivabile digitello, et altronde praependeva il Cotylidone, et Erogenneto, a cui porta il nome suo grato, demisso pendeva negli suggrundii. Et in altre rupture la Parietaria, et Alsine diuretica, et Polipodio, et Adianto, et il fimbriato Citracho cum il reverso erugineo, et la geniculata lunaria minore, et altri Aizoi amanti la vetustate murale, et di saxi, et il Polytrico, et la virente Oliveta cultrice di ruine. Diqué molti digni lavorieri erano di tale et molte altre virdure investiti et contacti.

Et dille magne et turbinate colonne una sopra l'altra inextimabile collapsione, che non di colonne, ma lignale acervo confuso et ad terra dirupto appariano. Tra il ruinamento similmente di statue reliquie conspicue, cum multiplici acti, multe nude, alcune cum gli indumenti rugosi

Hypnerotomachia Poliphili

overo faldosi sopra la nuda effigie adhaerentisi replicando gli coperti membri. Pausantise alcune sopra il sinistro pede, et tale sopra l'altro, tenendo perpendicolare la grave testa, sopra el centro dil calcaneo, et l'altro poscia libero et de omni grave soluto pretenso tenendo. Distributo il pede in sexta parte dill'altecia, overo cubiti quatro. Alcune ancora integre sopra la sua Arula stante, et tale negli Solii cum modesta promptitudine assidevano. Vidi innumeri Trophaei, manubie spolie, et infiniti ornamenti. Et capi di bovi et equini cum debito intervallo dispositi. Et dagli corni reste di fronde cum pomi scapi, et teche, et altri fructi nella corpulentia pandante, cum pueruli equitanti ludibondi. Per le quale tutte cose rectamente se iudicava, quanto copioso praestavasi il cogitamento dil multiscio Architecto, di cura, di studio, et de industria. Et di quanta vigilantia il foecundo intellecto se manifestava. Et cum quanta voluptate lo effecto dil suo proposito havea operosamente exposito. Et quanto era la Eurythmia propalando la subtilitate dill'arte lapicidaria, et quanta arte nelle petre monstrava la scalptura, certamente cum tanta facilitate, che non di marmoro quantunque duro, ma si molle creta et argilla havessese praestata la materia. Et cum quanta conclusura le petre coagmentate et composite, a norma regula et libella.

Questa fue la vera arte, che discopre la nostra confisa ignorantia, et detestabile praesumptione et publico et damnosissimo errore. Questo è quello chiaro lume che dolcemente ne invita alla sua contemplatione per illuminare gli nostri obscurati ochii. Imperoché niuno si non chi reluctando essa refuge caeco rimane cum gli aperti ochii. Questa è quella che accusa la nephanda avaritia, rapace et consumptrice di omni virtute, vermo rosicante il core continuamente di chi è suo captivo, maledicto obstaculo et obice ad gli dispositi ingegni, nemica mortale dilla bona architectura. Idolo execrando dil praesente saeculo, tanto indigno et damnosamente venerato. Veneno exitiale, che misero fai che da te è laeso, quante magnifice opere sono ruinate et parte interdite? Per la quale cosa raptò et prehenso de dilecto et inexcogitabile solatio essendo, et dalla sancta et veneranda antiquitate, cum tanta gratia et admiratione, ch'io me ritrovai cum indeterminati instabili, et impasti riguardi. Indi et quindi volentiera mirando, et di admiratione stipato, et nella mente circumfulto examinava discorrendo, quello che le caelate historie significavano, cum ultroneo piacere quello fixamente speculando. Cum gli labri aperti intento per longo protracto, niente dimanco non poteasi soddisfare gli avidi ochii, et inexplebile appetito di mirare et remirare, le eccellente et veterrime operatione. Spogliato dunque et sequestrato di omni altra pensiculatione, solamente la mia philesia Polia spespe fiata nella viscida memoria servabile et gratissima succurrea. Ma per tutto questo, cum uno sonante

d

Hypnerotomachia Poliphili

sospiro da parte alquanto malamente la riponea. Perseverava dunque mirabondo alle acceptissime vetustate.

INTRATO ALQUANTO POLIPHILLO NELLA DESCRIPTA PORTA, CUM GRANDE APIACERE ANCORA VEDEVA EL MIRO ORNATO DIL SUO INGRESSO. ET VOLENDO POSCIA RETRO RITORNARE, VIDE EL MONSTRIFERO DRACONE, ET ELLO OLTRA EL CREDERE PERTERREFACTO PER LOCHI SUBTERRANEI PREHENDE FUGA. ALLA FINE EXPECTATISSIMO EXITO RETROVANDO PERVENE IN UNO LOCO AMENO.

[Iniziale ornata] MAGNA ET LAUDABILE COSA SENCIA fallo sarebbe il potere facilmente narrare, et ad puncto disertare la incredibile factura, et inopinabile componimento dilla vastissima structura, et la granditudine di tanto aedificamento, et dilla spectatissima porta in loco aedito et conspicuo commodamente situata. Diqué il dilecto dil contemplare excedeva la grande mia admiratione, perché me Iove arbitrava ad gli superi ardua non essere qualunque factura, sospicando quasi che da niuno artifice, et da humano sapere, non potesse componere tanta vastitate et tali amplissimi concepti exprimere, et tanta novitate excogitare, et cum tanta elegantia ornare, et disporre cum tanta singulare symmetria, senza supplemento et correctione perfectamente definire, dilla praefata structura la sua praeclara et inexcogitabile ostentatione.

Per tale ragione non dubitarei unquantulo che si il naturale historico mirato questo o inteso avesse, che spreta l'Aegyptio, et la industria et lo ingegno degli artifizii sui mirando. I quali in distincte et diverse officine distributi, da essi statuarii electa una parte scalpenda et consignata la proceritate. Et cum tanta Symmetria perfectamente poscia tutte cum il suo frusto consentivano et alla compositione di uno ingente colosso tanto definitamente, quanto si da uno solo artifice depolito fusse. Et la sagace solertia di Satyro architecto et de gli altri famosi. Et praecipuamente ad Simandro l'opera mirifica dil praestante Memnone di tre magne statue dil summo Iove in uno solido saxo exscalpte. Dille quale una sedendo li pedi overo la pianta septeni cubiti excedeva. Harebbe cum ragione parvifecto. Harebbe et simigliantemente ceduto quivi il stupendo miraculo dilla statua dilla magnanima Semirami nel monte Bagistano di stadii .x. et .vii. inscalpta. Et tacendo ancora dilla insolente magnitudine

Hypnerotomachia Poliphili

dille Memphitice Pyramide gli scriptori, più diffusamente harebbero scripto di questa. Et neglecto gli famosi Theatri, et Amphitheatra, et Therme, et Aede, sacre et prophane, et Aquaeducti, et Colossi, il miraveglioso et di stupore pieno Apolline da Lucullo translato. Et Iove a Claudio Cesare dicato, et quello di Lysippo ad Tarento, et il miracolo di Care lindio ad Rhodo. Et di Xenodoro in Gallia, et in Roma. Et Serapi colosso de nove cubiti di Smaragdo incredibile facto. Et il famoso labyrintho di Aegypto. Et la solida statua di Hercule in Tyro, harebbe praetermesso, et accommodato lo eloquio suo iocundissimamente praedicando, questo summa cum laude scripto sopra tutti mirabilissimo, quantunque che inextimabile spectaculo si praestasse nel delubro dil magno Iove lo Obelisco di quadragen cubiti, di quatro frusti compacto, in uno fronte quatro, et nell'altro dui cubiti.

Insaturabilmente dunque speculando mo una mo l'altra bellissima et molosa opera, tacitamente diceva. Si gli fragmenti dilla sancta antiquitate et ruptore et ruinamento et quodammodo le Scobe ne ducono in stupenda admiratione, et ad tanto oblectamento di mirarle, quanto farebbe la sua integritate? Et cusì ancora cogitai fra me ragionevolmente, forse negli penetrali è la veneranda Ara degli mysteriosi sacrificii, et sacre fiamme, overamente la statua dilla Divina Venere, overo il suo sanctissimo Aphrodisio, et dil suo arcigero et sagittante filiolo, et cum divota venerazione il dextro pede posito sopra il sacrato limine obvio mi occorse dinanti uno fugaculo et candido Sorice. Di subito sencia altro pensare curioso, cum scrutarii ochii nell'aperto laxamento et lucido adito alquanto intrato, ad me cose digne di aeterno respecto sa praesentorono. Quivi al dextro et sinistro lato, di expolitissimi marmori era il tabulato pariete. Dil quale nella mediana parte dil alamento era impacta una grande rotonditate, inclaustrata di circuitione d'una frondosa gioia cum egregia associatione di caelatura. Il quale (simile all'altro per opposito) era di petra nigerrima, al duro ferro contentibile di nitore specularabile. Tra gli quali (di essi disaveduto) facendo transitio, fui dilla propria imagine da repentino timore invaso. Niente dimeno, da uno inopinato piacere fui retemperato. Perché in quelli se offeriva chiaramente el iudicio dille historie di musea operatura spectabilmente depincte. Et nelle ambe parte inferiore sotto gli illustri speculi erano longitrorso lapidei sessorii. Il pavimento netto et di polvere mundo, lavorato di novo et gratioso Ostraco. Et cusì ancora il colorato suffito era immune di textura dil improbo Araneo, perché ivi continuamente traheva spirando freschissima aura, gli tabulati parieti sotto del ligamento giungea. Il quale ligamento di subtilissimo concepto, dagli capituli dille drectissime ante se extendeva, fina all'extremitate del dicto adito. Longo quanto ad

d ii

Hypnerotomachia Poliphili

arbitrio perspectivo aestimai duodeci passi.

Sopra la quale perpolita ligatura il suffito principiava inarcuare, conforme il fornicato flexo ad quello dilla porta. Di tale excogitato foecundo dilectabile offerivase cum tale praestante caelatura, piena concinnamente di aquatici monstreculi nell'aqua simulata et negli moderati plemmyruli semihomini et foemine, cum spirate code pisciculate. Sopra quella appresso il dorso acconciamente sedeano, alcune di esse nude amplexabonde gli monstri cum mutuo innexo. Tali Tibicinarii altri cum phantastici instrumenti. Alcuni tracti nelle extranee Bige sedenti. Dagli perpeti Delphini, dil frigido fiore di nenufaro incoronati, tali vestitose di le proprie foliacie. Alcuni cum multiplici vasi di fructi copiosi, et cum stipate copie. Altri cum fasciculi di achori, et di fiori di barba Silvana, mutuamente se percotevano. Tali erano cinti di trivuli. L'altra parte sopra gli hippopotami aequitanti luctavano. Et altre diverse belve et invisae cum protectione Chilonea. Et qui dava opera ad la lascivia, et qui a iochi varii et feste, cum vivaci conati et movimenti optimamente scalpati et expressi. Completamente dal uno et l'altro capo ornavano.

Nel voltato dil fornice, vidi diligentissima opera vermiculata di exquisita thessellatura vitricularia, cum dorata superficie, et di qualunque gratissimo coloramento. Et primo se appraesentava uno phrygio di latitudine di dui pedi. Il quale ambiendo ornava le extremitate incluse di tutto il spatio voltato dagli illigamenti recitati in su, et per longo dil fastigio di fornicato cum coniugio sociale, di vivace colorature existente. Né altramente cha si alhora fusseron compositi, cum naturale foliatura di smaragdino virore, cum gli reversi di colore Puniceo, cum fiori Cianeï, et Phoeniceï, et adulterati, cum gratiosi involuti et innodatura. Nel contento spatio di questi, mirai tale antiqua historia depicta.

Europa adulescentula natante in Creta sopra il praestigiato bove. Et ad gli sui filioli lo edicto di Re Agenore, a Cadmo, Fenice, et Cilice. Che la vitiata sore insequenti di ritrovare. Et non la ritrovando, al surgente fonte il squamoso Dracone strenuamente occiseron. Et dapò consultati, da Apolline determinorono cum gli comiti di aedificare la citade, ove la mugiente Iuvenca se affermasse. Diqué quella patria fin hogi di aeternalmente serva el nome dil Boato mugire. Aedificava dunque Cadmo Athene. L'altro fratello Fenicia. Il tertio Cilicia. Optimamente disposita, et cum tirato ordine expedita, di fictione, di depicti di naturali colori come exigeva, gli acti, gli lochi, et dilla historia la opportuna expressione, era questa museaca pictura.

Dalla parte all'incontro, per questo medesimo modo mirai la petulca Pasiphae, succensa del infame amore, et mentiente nella machina lignea asconsa

Hypnerotomachia Poliphili

et obturata, et il robusto Tauro sopra il non conosciuto coito lascivante. Et poscia il Minotauro di monstrosa effigie, nel laborioso et devio labyrintho incluso, et incarcerato. Postremamente il sagace Daedalo fugibondo dal carceroso claustro ingenuamente ad sé et ad Icaro le Ale fabricante. Il quale infelice non imitante il paterno iussu et vestigio, nel amplo pelago praecipite cadendo, alle aque Icaree moriente il suo nome dede, poscia il patre incolume reservatose, nel templo di Apolline la remigale machina di penne compaginata suspendendo per religioso voto promesso.

Acadette che io cum gli labri aperti intensissimamente remirava (le instabile et praestissime palpebre non moventise) cum l'animo rapto solamente attendando alle bellissime, et cusì bene disposite, et perfectamente ordinate, et artificiosamente depicte, et elegantemente expresse historie, relicte da qualunque ruptura inviolate, tanto tenace fue il rapace glutino che gli vitrei thesellati, suppressi paginatamente, et perpetuo cohaerenti constavano, fina a questa hora illaesi, et niuno dilla sua locatura remoto. Imperoché il praestante artifice ad questa eccellente factura omni absoluta diligentia havea collecta. Et quivi pede enanti pede transportantime pertinacemente examinando cum quanta directione di arte picturaria observato avesse, di collocare cum pensiculata distributione le promptissime figure sopra gli iusti piani. Et come le linee dille fabriche allo obiecto trahevano. Et come dagli ochii alcuni lochi quasi se perdevano. Et le cose imperfecte reducte a poco a poco al perfectò, et cusì per contra, il suo iudicio ad gli ochii concedendo. Cum gli exquisiti parergi. Aque, fonti, monti, colli, boscheti, animali. Dipravato il coloramento cum la distantia, et cum il lume opposto, et cum gli concinni reflexi nelle plicature dille vestimente et nelle altre operatione, non cum poca aemulatione dilla solerte natura. Intanto mirabondo et absorto che in me quasi non era praesente.

Per questo modo all'ultimo dil adito era pervenuto, ove terminavano le gratiose historie, perché oltra poscia era densissimo obscuro che non audeva intrare. Ma volvendome dicio al retrogresso. Ecco sencia pausamine sentiva per le abrupte ruine come uno fragore di ossa et di crepitante frasche. Io steti, repente interrupto et exciso il mio tanto dolce solacio. Et da poscia ancora più palesemente sentiva quasi uno trahere quale di grande bove morto, per il loco verucoso et per le aggerate ruine inaequale, sempre cum più propinquo et consono strepito inverso la porta venendo, et uditi uno grandissimo sibilare di eccessivo serpe. Me obstupivi. Et interdita la voce solevati gli capigli, non per fugire me assicurava, et in quello tenebrifico scuro impropere.

O me infoelice et di fortuna tristo. Ecco di subito io vedo apertamente al lime dilla porta giungere, non quale ad Androdo il claudicante leone nel antro. Ma uno spaventevole et horrendo Dracone, le trisulche et

d iii

Hypnerotomachia Poliphili

tremule lingue vibrante cum le pectinate maxille di pontuti et serrati denti stridente, cum la corpulentia di squammeo corio, labente sopra lo ostracato pavimento scorrendo, cum le ale verberante il ruvido dorso, cum la longa coda lapsi anguinei, grandi nodi strictamente inglobava instabili. Omè moribondo da spaventare il Belligero et loricato Marte, et di far trepidare il terribile et alexicaco Hercule, cum tutta la sua torosa et molorchia Clava. Et di rivocare Theseo dalla tentata impresa, et dal temerario incepto. Et da perterrire il gigante Typhone più che gli superni Dei non fureno perterriti da lui. Et da perdere qualunque hirsuto, obstinato, et impenetrabile core, quantunque mai si fusse. Heu me da ritrahere il coelifero Atlante dal suo officio, non che homo adolescente et micropsycho, et tra lochi incogniti solo inerme et suspectoso di periculo ritrovantise. Et avidutomi che egli era fumivomo di tetro fiato, et exitiale come dritamente suspicava, diffiso di qualunque vasura, et di campare il mortale periculo, sencia quasi spirito, nel pauculo animo, ciascuna divina potentia tremendo et perterrefacto divotamente invocai.

[Immagine]

Et sencia mora converse le spalle nella obscuritate intrando, alla presta fuga me commisi, referendo sollicitamente per fugire, gli già incitati pedi. Cum summa pernitate inscio nelle interiore parte dil tenebricoso loco acupedio penetrando, per diverse et oblique rivolutione et ambage di meati perfugendo.

Hypnerotomachia Poliphili

Ove fermamente tenia essere nella inextricabile fabrica dil sagace Daedalo pervenuto, ovvero di Porsena continente tanti inexplicabili occorsi et ricorsi cum frequente porte ad falire lo exito, et in quegli medemi errori ritornare, ovvero nella cubiculosa spelunca dil terrifico Cyclope, et nella tetra Caverna dil furace Caco. In tanto che quantunque gli ochii fusseron alquanto nella obscuritudine assuefacti niente di manco per niuno modo me misero valeva alcuna cosa cernere. Ma cum li brachii inanti protensi alla faccia, per non arietare currendo in alcuno pilone andava, quelle degli mei tenebrati ochii lo officio facendo. Quale Cochlea del suo governo gerula nelle sue mollicule cornule pretendendo et resiliendo, et praetentando la via et ad gli obstaculi contrahendole. Et io il simigliante palpitando per non offendere in quegli maximi substentamenti della montagna et Pyramide. Et verso la porta volvendomi per mirare si il crudele et formidoloso dracone retro me venisse, la luce totalmente era expirata.

Me ritrovava dunque nelle caece viscere et devii meati dille umbrose caverne, et in maiore terrore et mortale erumne che Mercurio facendose Ibi, et Apolline in Threicia, et Diana in Chlomone avicula, et Pana in bina formatione, et in maiore di quelle di Oedipo, di Cyro, di Croeso, et di Perseo, et in maiore spavento et exitio, del ursato Thrasileo latrone, et in maiore angustie di Psyche et in più laboriosi pericoli dil asinato Lucio. Et quando egli sentiva il consilio degli latroni dil suo interito, sencia alcuna consiliabile optione veramente ignaro et desperato. In quel puncto sopra tutte praenominate paure terrori et spaventi facto pavidissimo et anxio, accedeva ancora il volato frequente dille lucifuge noctue intorno al capo a geminare la timorosa angustia. Et tale fiata per il suo Cicire, sencia mora me credeva di essere tra gli puntuti denti dil venenoso Dracone, et tra le stringente fauce quale serra dentate firmamente detento, sencia differire succedeva sopra ad questo ad reduplicare, et il mio pericoloso et grave terrore, et il mio cordolio verificare, in mente me venia il viduto lupo, si per avventura gli fusse stato pernicioso prodigio, et dil mio misero successo nuncio. In qua et in là errabondo discorrendo, quale frugilega formica che lo odore dil suo trito perde errante, cum le pervigile urechie di persentire si ad me doloroso se fusse advenuto lo horrendo monstro, cum il periculo di lerneo et valido veneno et la horribile framea et foedissimo devoramento. Et però omni cosa che mi se offeriva in quello primo accessorio quello proprio ad essere io suspectava.

Et quivi ritrovantime nudo et privo di omni suffugio in tanta mortale angustia et dissoluto dolore, benché naturalmente la odibile morte non sia per modo alcuno grata, ma pur in questa hora gratiosa la istimava. La

d iiii

Hypnerotomachia Poliphili

quale io poteva volerla, ma non valeva quella non volere. Et la constantia di aspettarla, per la incerta, infoelice, et trepida vita, suadevame. Omè che tale dissociatione di spirito me faceva di quella renitente, la sua qualitate respuere, et iustamente reluctare il suo malvagio advento. Perché fortemente incendevami cogitando. Heumè che sencia alcuno effecto dil mio immenso amore, tanto dolcemente infiammatosi, defructo dovesse perire, quantunque si al praesente caso repentina praesentata si fusse, unquantulo la harei aestimata. Ma incontinente ritornando al mio fixo et habituato obiecto, illachrymabondo per il perdimento di due tanto appetibile cose. Polia cioè et la pretiosa vita, quella sedulo invocante, cum suspirabile et singultive voce, intonante per quel denso aire, incluso sotto ingenti fornici, et nel latebroso loco contogato da me ad me dicendo. Si io moro quivi cusì misero et dolente, et in tutto sconsolato, chi merito successore sarae di tale et tanta appretata gemma? Chi possiderà tanto inextimabile et talentoso thesoro? Quale serenato coelo raquistarà sì chiaro lume? O miserrimo Poliphilo ove perditissimo vai tu? Ove drici la tentata fuga? Ove speri più tu di revidere alcuno optato bene? Ecco abruptamente disiecti et interrotti tutti gli tui gratiosi piaceri fabricati da dolce amore nella impigliata mente. Ecco già in momento truncati et annihilati tutti gli tui amorosi et sì alti cogitamenti. Heu me quale iniqua sorte, et maligna stella te ha cusì perniciosamente in queste erumnose obscuritate conducto? Et copiosi et mortali languori crudelmente exposito et deiecto? Et alla saevissima voracitate et subitosa ingluvie di questo terrifico Dracone interituro destinato? Che heu me sia integro nelle foede et spurcissime et stercorarie viscere a putrefarmi traiectato? Et d'indi poscia al non cogitando exito fuori egesto? O plorabile et insueto interito, o exito dilla mia vita miserando, ove sono quegli occhi tanto sterili, sucti et exhausti, et privi di humore, che in grossissime lachryme stillanti non tutti se liquasseron? Ma ecco moribondo me che io a spalle il sento. Chi vide unque in sé rivoltata più atroce et difforme saevitia di fortuna? Ecco la infoelice et proterva morte, et la suprema hora et maledicto puncto alla praesentia, in questa tenebrosa opacitate, et che il corpo et la carne mia humana, sia sacietate di questa terribile bestia? Che feritate? Che rabie? Che miseria più monstrosa poteno gli mortali patire? che la dolce et amicabile luce ad gli viventi essere tolta, et la terra agli mortui denegata? O quanto ancora più larvosa calamitate et enorme miseria sì dolorosamente et tanto importuna optata abandonando la pergratissima mia et integerrima Polia, Vale, Vale dunque praestante lume di virtute et di omni vera et reale bellecia Vale. Per questa tale et cusì facta afflictione et perturbamento exagerato, oltra omni cogitato strugentime amaramente exasperava l'alma mia. Sopra tutto intentamente

Hypnerotomachia Poliphili

dava urgente opera di potere evadere il pertimescendo pericolo et campare la contaminata breve et exigua vita, o per questa violentia sencia rimedio alcuno dolorosamente ispasmando morire, et senza hogi mai diferrire, che io non sapea confusissimo che me fare vagabondo, perfugo, et discolo per incerti lochi et devii diverticoli. Et debilitate hogi mai le gambe torpente et conquassata omni virtute corporale languescente, exanimo, et dil tutto cerito et quasi larvato.

Ad questo tamen lachrymoso passo conducto, supplicemente invocati (extremo confugio) gli superni et omnipotenti Dei, et il mio bono Geniale cum l'animo insonte, di me forse in questo miserabile caso per sua perenne pietate fortunati cura haventi. Ecco che io incominciai a scoprire uno paulatino di lume. Al quale heu me cum quanta alacritate velocemente tendendo, i' vidi una suspesa lampada aeternalmente dinanti ad una divota Ara ardente. La quale quanto potui in momento alhora discorrere era alta pedi cinque et per il duplo lata, cum tre aurei simulachri assidenti. Quivi frustrato dilla conditione dil lume, non sencia religioso horrore io fui incusso ad queste venerande tenebre, nelle quale poco si videa quantunque ardesse la illuminante lampade, perché dil aire grosso et malo il lume è nemico. Et sempre cum intente urechie né mai vacuo dil domestico spavento, ma alquanto appariano le nigrate statue, et d'antorno se offerivano gli vasti et incerti laxamenti et paurose Itione subterranei, overo submontanei substantati de qui et de lì et in lochi infiniti distributi molti maximi pili tetragoni et exagoni et in altri lochi octogone fulture apena cernendole per il debile lume, aptamente subiecte a pproportione di soffrire la eccessiva vastitate dilla premente Pyramide superna. Quivi uno pauculo di mora orante, sencia inducie tendeva sopra omni cosa alla ignota fuga. Diqué cusì exanimo non più praesto oltra la sanctissima Ara correndo havea transacto, che ancora mi apparve uno modiculo di desiderato lume che subluceva quasi per uno subtilissimo spiraculo de infundibulo vedentise. O cum quanta festa et cum quanta laetitia dello exhilarante core il mirava. Et ad quello sencia altro pensiculare Hilaramente festinando. Per adventura cum maiore pernecitate di Canistio et di Philonide. Né più praesto cum tanta effrenata laetitia et concupiscentia io il vidi. Che il repudio alhora dilla ingrata et molesta vita, gratissima rivocai, successivamente reserenando la mia perturbata mente et fluctuante animo, et alquanto refecto et quasi reassicuratome, et il mio exinanito et di amore evacuato core alquanto revocato, da capo di ripululante amore vegetatose, et tutto completo, omni perduto et exulato pensiero alla pristina opera reaptava. Et hora più ad la mia amabile Polia infixo, me cum innovati intricamenti, più compressamente

Hypnerotomachia Poliphili

ligantime, suadevami cum ferma et adulatoria speranza quello per l'avenire amorosamente et adoria conseguire, che immaturo morendo arbitrava dolorosamente perdere. O quanto estremamente me cruciava. Non recusava però ad qualunque subulliente et novitio accessorio d'amore. Che di novo nello perpeso et occupato core suppurando se ricentasse. Et pertanto da quello, omni obstaculo dissuasibile excusso, et summoto qualunque obice, peculiarmente gli donava speciosa apertione et lato et patente ingresso.

Dunque per l'alma luce essendo alquanto consolato, et reassumpti in me gli smariti et renunciati spiriti, et restaurata pianamente la prosternata forcia, il mio sospeso et invio camino et fuga recto reniso exhortava. Perché ad quella più appropinquandome multiplicarse la cerniva. Alla quale finalmente comitante il coeleste volere, et Polia dilectissima nel amoroso pecto vigorosamente dominante, perveni sollicito. Ove gli Dii demeritamente benedicendo, et la obsequiosa fortuna et la mia auricoma Polia, trovai largo exito, et d'indi festinamente uscendo, et al fugire incitatamente unquantulo non prestolante. Et gli brachii già intenti per vitare la offensione degli crassissimi piloni al praesente opportunissime remige al fugire se percommo davano. Et d'indi enixo Sospite, perveni in uno gratissimo Sito et regione. Nel quale territo ancora per lo horribile monstro dubitai dil optato sedere et affermarme, tanto nella mente quello havendo impresso, che continuamente et sencia intervallo ad spalle quello pensava sentire. Et per tale cagione, tanto terrore non potea io sì praesto d'indi cusì facilmente dissolverlo né dislocare. Diqué iustamente ancora me insequente fusse dubitando arbitrava. Et etiam per multiplice suadele d'intrare et procedere era agitato. Primo per la amoenitate dil bellissimo loco, poscia il disconcio animo stimulante di praestamente fugire. Et praecipuamente cupido sempre mai di vedere et trovare cose unque per aventura tra gli mortali consuete. Aequalmente tali respecti me provocorono omni modo d'intrare, et quanto più potesse ultra procedere et islungarme da lo exito. Ove potess'io in loco tutto quietamente tranquillarme et reserenare la mente mia, et di ponere in oblivione il transacto pavore, nella retinente memoria non ingrato soccorrendo nell'adito dilla porta la apparitione dil candido Sorice. Et questo ad inanimarme assai exhortabile suscitabulo accedeva, perché sempre grato fue negli auspicii et propitio et bono Omine.

Dunque suadevami opportunamente di dare opera di riservarme alla benignitate dilla fortuna, che alcuna fiata mi fia munifica et capillosa ministra delle cose prospere et secunde. Et per questo coacto et compulsio movendo uno pauculo più il pigritato camino, et per le fesse et

Hypnerotomachia Poliphili

debilitate gambe frenato me aviava. Ma pur ancora trepidato decentemente di non pervenire in tale loco. Ove fortuito l'intrare, et il mio properato advento in patria incognita, non si sarebbe stato licito, ma nephario auso et confidentia, molto più che l'ingresso dilla magnifica porta. Et cusì cum il pecto assiduamente pulsatile et cum animo perpresso tra me diceva. Che cosa hogimai suademe retro ritornare? Non è quivi più facile il fugire et libera evasione? Et molto meglio io penso la dubitata vita in questa luce sub divo exponere, cha nelle caece tenebrositate crudelmente perire? Né però quasi ad quella apertura et exito io non saperei remeare. Et in momento dal profundo dil tristo core trahendo gli gemitosi sospiri, nella tenace reminiscentia replicava quanto piacere et dilecto in puncto haveano gli sensi mei perduto, imperoché quella operatura era piena di meraveglia, et di stupore. Ricogitando per quale modo í fui malamente privo. Imaginantime degli aerei Leunculi dil tempio dil sapientissimo iudaeo, gli quali per spaventare inducevano gli homini in oblivione.

Adunque per tale simigliancia che il dracone ad me facto havessi quasi dubitai. Che tante elegante et meravegliose facture, et stupendi cogitati non indicantise humane, di relato dignissime, io havendole diligentemente mirate, hora le dovesse concedere dall'asucta memoria levemente fugire. Et che io per tale evento non le sapesse digestamente narrare. Diceva, per certo questo non è. Né non mi sento passione lethargica. Ma io servabile tuto pure ne lo intellecto et memorativa recentissimo tengo collocato, et depicto indelebile. Et realmente viva et non ficta quella immane bellua era, et tanto spaventevola, raramente tale viduta dagli mortali Heu me quale non vide Regulo. Et di lei reminiscente, gli demissi capigli di novo salivano, et io il grado pernice accelerava. Poscia in momento in me ritornando diceva. Quivi sencia dubio (sì come accortamente arbitro per la benignitate dil praesente sito) habitare non debino sì non gente humana. Ma più praesto forse divi spiriti et heroi sono quivi tutelarii, et diversorio di Nymphe, et degli antichi Dei. Pertanto l'appetito suasivo agevolmente il frenato grado provocando exhortava al incepto viaggio. Là onde io come captivato dagli perseveranti stimoli, cum feroce animo proposi di sequire dovunque la ludibonda fortuna cadesse, ancora tabescente.

Considerando adunque la bella et amoena patria et gli feraci agri et fertili campi et il dilecto di quelli coniecturando summamente laudai tale invitatorio, et ad spalle reiecta qualunque trepidante refrenatione moesto pavore alquanto intrai. Ma prima la divina luce invocata, et gli prosperi Genii, che ad questo mio ingresso guidando se praestasseron praesenti, et alla mia erratica Proselytia Comiti, et dil suo sancto ducato largitori.

Hypnerotomachia Poliphili

POLIPHILLO NARRA LA BENIGNITATE DILLA INVENTA PATRIA, OVE ISSO ERA INTRATO, NELLA QUALE VAGANDO TROVÒ UNA EXQUISITA FONTANA, ET MOLTO CONSPICUA. ET COME VIDE VENIRE CINQUE LEGIADRE DAMIGELLE VERSO AD ESSO. ET QUELLE DIL SUO ADVENTO IVI ASSAI MERAVEGLIANTISE. PIETOSAMENTE RESICURATOLO AD SUI SOLATII PARE CUM ELLE LO INVITANO.

[Iniziale ornata] FORA USCITO DIL HORRENDO BARATHRO, et di quelle interne tenebre et quasi horcico loco (quantunque che gli fusse il sancto et sacro Aphrodisio) ad la desideratissima luce et amicabile aire, et divenuto in questo gratissimo loco, ad mirare retrorso me voltai donde era stato il mio egresso. Et ove la vita mia, vita giamai non istimava, in quel ponto molesta la vidi et periclitante. Io reguardai una non rata montagna cum moderato acclivo tutta di verdissime et lente fronde arborosa, di glandifere Roburi, di Fagi, di Querci, Iligni, Cerri, Esculi, Suberi, et le due Ilice, Smilace la una, overo Aquifolia, overo Acilon. Daposcia verso la planitie, era densata di cornuli, di coryli, di olenti, et florigeri ligustri, et di odorante fiore albiscente, Naxi bicolori nel aspecto di Aquilo rubenti, et di meridionale albente, Carpini et Fraxini, et di simiglianti in tale aspecto cum germinanti arbusculi. Invilupati di verdigiante et scandente Periclymeno, et di volubili lupuli, rendeano umbra fresca et opaca. Sotto ad gli quali era il Cyclamino ad Lucina nocevole, et il laciniato Polypodio, et la Trientale Scolopendria, overo Asplenon. Et ambi gli Melampodii dal pastore denominati et la trifolia tora, overo triangularis, et il Senniculo et di altri assai umbriphile herbe et Silvane arbore alcune sencia et tale cum floratura, loco niente dimeno abrupto et confragoso et di arbori occupatamente circumcluso.

La apertione dunque per la quale fora uscivi di quelle abditissime latebre alquanto era nella montagna alta tutta arbustata. Et quanto che io poteva coniecturare. Fu al incontro dill'altra antedicta fabricata, comprehendeva et similmente questa essere stata mirifica operatura, postica et quella antica. Ma l'invida et aemula antiquitate et di accesso arcta et per gli murali arbusculi maxime di edera et d'altre frasche l'havea silveculata. Che apena illo cerniva essere exito, overo hiato alcuno. Loco solamente di uscire, ma non di regresso indicante suprema difficultate. Alhora ad me tanto

Hypnerotomachia Poliphili

facillimo, perché io el mirava tutto circumcirca foltamente infrondato et lavernato. Per la quale conditione, non si saperia quasi ad essa remeare. Tra le fauce dilla vallecula, cum superextense rupe, fusco assiduamente per gli concepti vapori. Onde quella luce atra, maggiore mi se praestoe, che a Delo il divino parto. Hora da questa frondificata et obturata porta, per alquanta proclinatione dilapso partitomi, perveni ad uno denso dumeto di Castane al pedi dil monte, statione suspicando de Pana o Silvano, cum humecti pasculi et cum grata umbra, per sotto la quale cum piacere transeunte, trovai uno marmoreo et vetustissimo ponte di uno assai grande, et alto arco. Sopra dil quale dagli singuli lateri degli appodii era percommodamente constructi sedili. Gli quali quantunque ad la mia lassitudine che nel mio uscire opportuni se offerirono, niente di manco alhora al mio excitato progresso grati niente gli aestimai.

Nel medio degli quali appodii alquanto superemineva a llibella dil supremo dil cuneo dil subiecto arco uno Porphyritico quadrato, cum uno egregio cimasio, di polito liniamento, uno da uno lato, et uno pariforme dal altro ma di lapide Ophites. Nel dextro alla mia via, vidi nobilissimi hieraglyphi aegyptici di tale expresso. Una antiquaria galea cum uno capo di cane cristata. Uno nudo capo di bove cum dui rami arborei infasciati alle corna di minute fronde, et una vetusta lucerna. Gli quali hieraglyphi esclusi gli rami, che io non sapea si d'abiete, o pino, o larice, o iunipero, o di simiglianti si fusseron, cusì io li interpretai.

PATIENTIA EST ORNAMENTUM CUSTODIA ET PROTECTIO VITAE.

[Immagine]

Da l'altra parte tale elegante sculptura mirai. Uno circulo. Una ancora sopra la stangula dilla quale se roolvea uno delphino. Et questi optimamenti cusì io li interpretai. ΑΕΙ ΣΠΕΥΔΕ ΒΡΑΔΕΩΣ. Semper festina tarde.

Hypnerotomachia Poliphili

Sotto dil quale anticho solido et egregio ponte scaturiva una larga vena di chiarissima aqua viva. La quale dividentesi faceva dui correnti fluenticuli, uno alla dextra, et alla sinistra l'altro. Discorrevano per gli fresi, et derosi alvei, et per arrose et incile ripe susurranti frigidissimi, coperte le saxee et umbrate ripe d'arbori. Ne le quale ripe appaevano discoperte le varicante radice, et in quelle pendeva il Trichomanes, et Adianto, et la Cymbalaria, et comate d'altri olusculi silvatici amanti, le amnice ripe. Il quale arboroso et fresco nemore era d'intuito piacevole et di spatiato appetibile, et di fronde iocundo pieno di silvie avicule et montane. Oltra il ponte alquanto ancora se estendeva verso una grata planitie per tutto risonante dil suave garrito. Quivi saltavano gli instabili Sciuri et gli somnolenti Gliri. Et di altri innoxii animaletti incolato.

Per questo recensito modo dunque se dimonstrava questa silvosa contrata circonclusa dall'arborifera montagna assai ad gli ochii spectanda et la planitie di varietate di herbe per tutto contexta. Et gli chiarissimi fluvioli per gli pedi dille degliscente montagnie in convallio susurrabondi defluevano. Ornati dil florido et amaro Oleandro, et di Vinci, et di Farfugio, et di Lisimachia, ombrati di alti Populi nigri et bianchi, et il fluviale Alno et Orni. Et per gli monti, vedeva l'alto et unistirpio Abiete, et gli lachrymosi Larigni, et Sapini et di altre nobile specie di simigliante frondatura.

Per la quale cosa considerando il loco tanto amoeno et commodissima statione et grato reducto di pastori, loco invitabondo certatamente a cantare bucolice camoene, stava non mediocrementi stupefacto, et dil animo suspeso, vedando sì benigna patria ma di gente deserta et inculta. Et dirigendo gli ochii poscia alla ornata planitie sollicitamente il praedicto loco praeteriendo, mirai una fabrica marmorea, tra gli arbori apparendo, et sopra le tenelle cime, il suo fastigio. Diqué tutto alacre effecto arbitrando già havere habitatione et finalmente qualche diffugio invento. Ad quella sencia mora festivo perveni.

Trovai uno octogonio aedificio cum una mirabile et egregia fontana. La quale ancora non vanamente se offeritte dolce invitamento alla mia tanto retenta, et non fin qui satisfacta et extincta sete.

Questa fabrica di culmo octogono fastigiata, et di plumbo contexto, in uno fronte havea uno saxo tanto più alto quanto era uno semi dil suo quadrato di candido et luculeo marmoro. Di latitudine essere iudicai pedi sei. Di questa nobile petra diligentemente fue exacte due semi columnelle striate cum le base suppeditante una porrecta Sima cum gula et adiecta denticulatura et cordicule, cum gli capitelli subiecti ad una

Hypnerotomachia Poliphili

Trabetta, Zophoro et Coronice. Sopra la quale ancora era adiuncto uno quarto dil quadrato, condemnato per il frontespicio. Omni liniamento nudo di ornato dil proprio et unico saxo, se non che nel angulare aureola, overo piano dil frontespicio, vidi una strophiola. Due columbine in uno vasculo bevendo continente. Poscia tutto il spatio incluso tra le columnule, gulatura et trabe, intervacuo et excavato retinia una elegante Nympha interscalpta. Et sotto la Sima era l'altro quarto. Il quale nel pedamento undulava cum Thori, Torque, et Scotie, et Plintho.

La quale bellissima Nympha dormendo giacea commodamente sopra uno explicato panno. Et sotto il capo suo bellamente intomentato et complicato in pulvinario grumo era. Et una parte poscia del dicto aptissimamente fue conducta ad coprire, quello che conveniente debi stare caelato. Cubendo et sopra il fianco dextro, ritracto il subiecto brachio cum la soluta mano sotto la guancia il capo ociosamente appodiava. Et l'altro brachio libero et sencia officio distendevasi sopra il lumbo sinistro derivando aperta al medio dilla polposa coxa. Per le papule (quale di virguncule) dille mammille dilla quale, scaturiva uno filo di aqua freschissima dalla dextera. Et dalla sinistra saliva fervida. Il lapsus d'ambe due cadeva in uno vaso porphyritico, cum dui recipienti insieme coniugati in uno solido. Dalla Nympha pedi sei separati et distanti, dinanti a questo fonte sopra uno lapideo silicato compositamente collocato. Tra uno et l'altro degli recipienti, era uno alveolo intersito nel quale le aque se adversavano, incisi gli lymbi sui nel mediano di uno et dil altro recipiente, ove faceano le aque il suo obvio. Le quale aque commixte poscia in uno aquario sulco, overo rivoletto lapse emanavano. Diqué l'una per l'altra poscia temperate omni virentia facevano germinare, la fervente tanto alto saliendo, che essa ne l'altra, non impediva nocua, a chi le labra poneva alla mamilla, dextera, a ssuchiare, et bere né al transitio.

Hora questa spectatissima statua l'artifice tanto definitamente la expresse, che veramente dubitarei tale Praxitele Venere avesse scalpto. La quale Nichomede re degli Gnidii comparandola (come vola, la fama) tutto lo havere dil suo populo expose. Et quanto venustamente bellissima lui la expresse, tanto che gli homini in sacrilega concupiscentia di quella exarsi, il simulachro masturbando stuprorono. Ma quanto valeva aestimare dritamente arbitrai tale imagine mai fusse cusì perfecta di celte, overo di scalpello simulata, che quasi ragionevolmente io suspicavi, in questo loco de viva essere lapidita et cusì petrificata.

La quale alquanto teniva aperti al respirare gli labri accommodati, ove quasi giù vedevasi nel iugulo excavato et perterebrato. Dalla testa poscia le

Hypnerotomachia Poliphili

solute trece sopra il panno soppresso, inundante, la forma rugata, ovvero complicata dil inglomato panno, gli subtilissimi capegli aemulavano. Le coxe erano ancora debitamente pulpidule cum gli carnosi genui moderatamente alquanto ad sé retracti, monstrando gli sui stricti petioli incitanti di ponere la mano et pertrectarli et strengerli. Et il residuo dil formosissimo corpo, provocava chi fortuito simigliante ella ritrovato se fusse.

Uno frondoso di non decidue foglie di Memerylo poscia era retro alla testa degli molli et rotondi Unedi copioso, et di aviculetti, che appariano garrire, et inducere causa di dolce somno. Ad gli pedi stava uno Satyro in lascivia pruriente et tutto commoto, cum gli pedi caprei stante. Cum il buccamento ad naso adhaerito, capreato et Simo, cum la barba nel mento distincta in due irriature di Caprini Spirili, et cusì ad gli hirti fianchi et per questo pari modo alla testa, cum pilate auricule, et di fronde incoronato, cum effigie tra caprea, et humana adulterata. Excogitai che al suo acutissimo ingegno il lithoglypho habilissimamente et al libito avesse l'opificio dilla natura praesente nella Idea.

Il dicto Satyro havea l'arboro Arbuto per gli rami cum la sinistra mano violente raptò, et al suo valore sopra la soporata Nympha flectendolo, indicava di farli gratiosa umbra. Et cum l'altro brachio traheva lo extremo di una cortinetta, che era negli rami al tronco proximi innodata. Intra l'arboro comaro, et il Satyro, assidevano dui Satyruli infanti. Uno cum uno vaso nelle mano, et l'altro cum le sue invilupate di dui circumvoluti serpi.

Non potria sufficiente exprimere, quanto delicato, quanto elegante, et perfectò era questo figmento, accedeva et alla venustate il lustro dilla petra quale striso eburo. Mirava summamente ancora l'arte dil optimo et pervio tripanato degli rami et foliatura cedrina, et dille avicule cum gli pediculi sui di tutta exactura et expresso, et per il simigliante dil Satyro. Sotto di questa tale et mirabile scalptura, tra le gulature, et undule, nella piana fascia, vidi inscalpto, questo mysterioso dicto di egregio Characterè Atthico. ΠΑΝΤΩΝ ΤΟΚΑΔΙ

*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]
ΠΑΝΤΩΝ ΤΟΚΑΔΙ

Per la quale cosa io non saperei definire, si la diuturna et tanta acre sete pridiana tolerata ad bere trahendo me provocasse, overo il bellissimo suscitalulo dello instrumento. La frigiditate dil quale, inditio mi dede che la petra mentiva. Circuncirca dunque di questo placido loco, et per gli loquaci rivuli fiorivano il Vaticanio, Lillii convallii, et la florente Lysimachia, et il odoroso Calamo, et la Cedovaria, Apio, et Hydrolapato, et di assai altre appretiate herbe aquicole et nobili fiori, et il canaliculo poscia

e

Hypnerotomachia Poliphili

dil fonte emisario intrava et irriguo in una fractea, overo clausura non diforme di altecia di compositi rosarii, et ordinatamente impexi, di multiplice maniere ornati di olente rose. Irrorava fundentise in uno praedio, di papiracie Mixe, overo muse, cum grandissime foglie, lacerate dalle flante aure, cum il stipato grumo pendente dil dulcissimo fructo. Et di altri gratissimi fructeti referto, era ancora la Cynara grata a Venere, et la verdigiante Colocassia cum le scutacee foglie, et di infiniti Sativi. Et remirando alla planicie vidi in omni parte verdissimo, di varietate diseminata di fiori ornatamente depicto, di gialli dil ranunculo, et di pede ranino overo buphthalgo, et di pavonaci dil Satyrione, dilla minora Centaurea, et dil coronario Melliloto, et degli minuti dilla Eufragia, et degli aurei dilla Scandice, et degli fioriti Naponculi et degli azurini dilla Sclareola, et di Gladioli segietali, et di Frage cum fiori et fructi, et la minuta Achillea cum candidi muscarioli et la Seratula, et Pancuculo, et d'infiniti altri bellissimi floruli. Diqué di mirifica amoenitate perduto consolabondo me sentiva. Et indi et quindi cum mensurata et digesta distantia et intervallo, cum gratiosi spatii compositamente et ad libella erano gli verdiferi Naranci et limonarii et pomarii adami, cum gli rami aequati uno passo da terra sospesi, folti de fronde, quale il colore Hyalino appare di turbinata forma, cioè di fastigiata longecia et nel imo rotundati cum ubertate degli sui fiori et fructi, cum suavissimo odore spiranti. Dal quale non parcamente il serato core sentiva summamente ricentare (forsi invaso dal pestilente fetore et tabifico fiato anguineo).

Per la quale cosa molto istava cogitabondo sospeso et pieno di stupore in quale loco al praesente me ritrovasse, tanto ad gli mei sensi delectabile, praecipuamente havendo la miraveglia fontana accuratamente speculato, la varietate di herbe, il coloramento degli fiori, il loco di arbori consito. La nobile et accomodissima dispositione dil sito, il suave canto et irrequieto degli ucielli, il temperamento et dil aire purgatissimo. Tutto per questo contento me reputato harei, si incola alcuno io quivi ritrovato havessi. Et alquanto mi angeva la petulantia di procedere, iucundo sempre più offerentisi ad me il benigno loco, avegna che totalmente non se fossi ancora disglutinato dilla rapace memoria né eradicato il terrore praeterito. Et per questa sola cagione ancipite me affermai, non sapendo, ove et da quale parte ire et aviarne.

Stante dunque in tale suspensione d'animo, tutto commoto pensando dil terrifico dracone, et essere entrato ove non sapea subito pululando nella memoria gli hieraglyphi dil lato sinistro dil ponte, dubitai de impropere in qualche adverso accidente. Et non essere vanamente posto ad gli

Hypnerotomachia Poliphili

transeunti tale monumento, digno di caelatura aurea. SEMPER FESTINA TARDE. Ecco che io retrorso sento repente uno grande fragore et strepito alla simigliancia dil quassamento dille ossee ale dil dracone, et a ritrorso, omè sentivi uno sonare di Tuba. Di subito misero me ispmato me gyrai, et vedo da una parte molte arbore di Silique Aegyptie, cum gli maturati fructi praelungi dependuli quassabonde, che per il vento se havevano l'uno cum l'altro alquanto combatuti. Diciò praestamente in me ritornato, et per cusì facto caso occorso in riso, me mossi.

Per la quale cosa alhora religiosamente invocai gli benigni Dii Iugantino, Collatina Dea, et Vallonia, che peragrando per gli sui sacrati loci, propitiati mi se praestasseron. Conciosia cosa che quasi dubitai di militare exercito per il sonito tubale, ma pensitando arbitrai di pastorale tube corticie, onde più praesto me assicurai che diffidarne altramente. Ma da poscia di questo non istete longa mora, che io odo cantando venire una comitiva (alla voce di tenere et di florente aetate) di damigelle legiadre (come arbitrava) et belle, scherciendo et per le floribonde herbe, et per le gratiose et fresche ombre solaciantise, libere di qualunque ritardante suspecto. Et per gli venusti fiori cum magno applauso peragrando. La incredibile suavitate dilla modulata voce, dalle temperate et rorifere aure convecte per il loco dilectoso diffundevase, et cum il dulcissimo sono di lyra consorte riportate.

Per la quale novitate explorabondo inclinatome per sotto gli bassi rami, et verso ad me vidi quelle cum gresso gestuoso. Cum la puellare testa di spectatissime vitte di fili d'oro congeste, involuta et di sopra di florente Myrtho, et di multiplici fiori instrophiate et redimite. Et per il niveo fronte pampinulavano le flave et tremule Antie. Et da poscia per le bianchissime spalle decore deflue le proluxe trece, cum nymphale politione et arte composite elegante. Vestite di carpantico habito di seta ornatissimo, et di vario coloramento et textura. Erano tre tuniche, la una più breve di l'altra et distincte. La infima conchiliata, di sopra sequiva la sericea di verdissimo colore intramata d'oro. La suprema bombicina tenuissima, croceata et crispula, succincte di torque aureo sotto al termine dille rotonde mammillule. Le distese brace erano investite di l'ultima tunica, et copiosamente ricoperte dilla bombicina, concedendo ad summa gratia il subiecto colore. Et propinquo alle tumidule mano cum cordicelle di fina seta acconciamente invinculate, cum ansulette d'oro, voluptico artificio. Et alcune di esse, cum duple solee, cum multiplice illigamento di filatura d'oro et di seta purpurante haveano gli pediculi sui egregiamente illaqueati. Calciate alcune poscia sopra le extente calige di cocineo et verdigiante panno, et tale sopra il nudo di mollicolo et gratioso corio luculeo, et altre di camussato di bellissimi coloramenti tincto, senza accusare gli detta.

e ii

Hypnerotomachia Poliphili

Cum oroli deorati, gli calciamenti sopra le nivee suffragine cum sinuata apertione, revincti strictamente confibulati cum corigie traiectate per le fibule d'oro, et altramente cum ansulette di torquei aurei cum exquisita innodatura commendati. Et ove era il confine dilla circostantia dille fimbrie, di inexcogitabile cordellatura ornate da le moderate aure impulse le rotunde et elephantine gambe spesse fiate alquanto manifestare.

[Immagine]

Elle dunque di me animadvertendo alhora, il Nymphéo grado affermando steteron, vacabonde dal suo dolce canto, repentinamente invase da questa novitate di me in quello loco adventicio. Et mutuamente maravegliantise et curiose tacitamente explorantime, insolente gli apparve et inusitato. In quella celebre patria homo alieno et extrario cusì a caso essere pervenuto. Per la quale cagione per uno poco di spatio steteron tra esse una all'altra cum secreto murmurillo, et molte fiate a rimirarme scrutarie inclinantise. Quale si phantasma stato io fusse, omè io me sentiva in quel puncto tutte le viscere quassare. Quale foglie di Accori vibrante ad gli impetuosi venti. Imperoché apena rassicurato essendo dil crebro dicto spavento, che immediate et meritamente arbitrando in sé havere, oltra la conditione humana, altro non conoscendo, dilla divina visione dubitai che alla cinerea, Semele apparve, dalla simulata forma di Beroe Epidaura decepta. Heu me da capo incominciai di trepidare, più timido divenuto, che li pavidì hymnuli la fulva Leena di fame rugiente vedendo. Tra me contendente se ad terra

Hypnerotomachia Poliphili

supplice congenularme dovesse, overo regyrare et retro ritrarme (il perché certamente ad me se offerivano clemente fanciulle, et altro che humanitate havere et dil celeste) overo constante et immutabile cusì perseverare. Postremamente consultatome di volere fare periculo et arisicarme diciò che succedere potesse, tuttavia suadentimi, che per niuna coniectura, in queste trovare si potrebbe alcuna inhumanitate né saevitia. Et maxime che lo innocente seco porta la protectione. Excitai dunque il tepidato animo ancora refrenato da torpente verecundia, conoscendome indignamente in questo forsà sancto loco, et solatioso convento di delicatissime et dive Nymphe adventato. Ancora non cum sincero et tranquillato animo mi suadeva quivi ingresso et pervenuto, temerariamente forsà negli prohibiti lochi et vetata patria, et cum improbo auso. Rivolvendo adunque cusì facti cogitamenti da me ad me. Ecco una di queste più confisa et audace ardedia disse. Chi sei tu he? Alhora tuto conturbato tra la familiare paura et subito pudore, non sapea che dire né che respondere, et tra che la voce insieme cum il spirito interditi, semivivo, et quale statua io rimansi. Ma quelle probe puelle animadvertendo, che in me era reale et humana effigie, ma territo, et formidoloso tutte se approximorono dicendo. O giovane qui qui sei, già mai quivi, gli nostri aspecti et praesentie non te doverebono formidare, dunque unquantulo non dubitare. Imperoché quivi non si usa saevitia alcuna, né dispiacere troverai per alcuno modo, dunque chi sei tu? Parla non temere.

Ad questa petitione havendo la voce alquanto reassumpta, da quegli illici et nympei aspecti excitata, et dal dolce parlare rivocata, respondendo li dissi. Dive Nymphe. Io sum el più disgratiato et infoelice amante che trovare al mundo unque se potesse. Amo, et quella che tanto ardente amo et cordialmente appetisco, io ignoro dove ella et me si sia. Et per il maiore et mortale periculo che mai sapesse exprimere, quivi conducto et pervenuto sum. Et già a gli ochii provocate le pietose lachrime, et in terra curvato et ad li virginali pedi provolutome, pietate per il summo Idio supplico suspirante io vociferai. De subito nel suo molliculo core da miseritudine et da pietosa dolceza tute exagitate, et quasi il simigliante a lachrymule commote, et per gli brachii da terra officiose et certante trahendome, me sublevorono, et cum dolcissimo et blandiculo eloquio lepidule mi disseron.

Pensamo misello anci cusì è che per la via cusì facta per la quale mischino sei tu quivi introgresso rari poteno campare. Ma tra tutte le cose summamente lauda la divina potentia et la benignitate dilla tua stella. Imperoché uno extremo periculo horamai sei evaso. Ma al praesente più non è da dubitare alcuna cosa perturbativa, né molesta insultante, che per questa via forsà beato trovarte facilmente potresti, seda et retranquilla dunque et l'animo tuo conforta. Imperoché quivi, come manifesto tu vedi è loco di piacere et di dilecto, et non di dolore né de alcuno terriculamento. Perché la aetate uniforme, il sito sicuro invariabile, il tempo non curriculo, la iocunda commoditate, il gratioso et sotiale convicto,

e iii

Hypnerotomachia Poliphili

illectivamente a nui el suade, et perpetuamente ociare nel concede. Et questo ancora debi tu intendere, che si una di nui è piacevole, l'altra se praesta et più solatiosa Et il nostro delectevole et partiaro coniugio intensivamente cum perpetuo glutino adhaerisse. Et una adauge. L'altra ad omni extrema dolcecchia et commodissimamente induce solaciare, et subiunse. Quivi finalmente è Agro salubre, di termini latissimo, di herbe vario, et di piante in vista amoeno, di universe fruge ferace. Munito di celebri colli. Referto di tutti innoxii animali, et di qualunque voluptate conspicuo, et confertissimo. De omni fructo copioso, cum universale exuberantia, et di purissimi fonti ornato. Un'altra disse.

Tene rato il tutto et fermo hospite caro. Questo foelice territorio è più fertile dil foecundo monte Tauro, nel Aquilonare aspecto. Di cui la fama pervagante autuma. Il racemo dilla vite di cubiti dui. Et uno ficho di provento modii .70. dil suo fructo produrre. Addendo poscia la tercia festevola, dixit.

Questa sacra plagia excede la ubertate dilla Hyperborea insula nel Oceano Indico iacente, né cusì sono gli Lusitani. Né Talge in Caspio monte. Di continuo la quarta cum più fervore afirmando diceva. Vana è la abundantia aegyptica in comparatione dilla nostra, quantunque chiamasi Oreo publico dil mundo. Novissimamente una nel aspecto ad omni praecipitio illectiva cum elegante pronunciatione adiunse. In questa alma patria non si troverebbe occupamento di effusissimi paludi lacescenti cum il molesto aire. Né di abrutissimi monti inclusiva, ma di ornatissime colline. Et dalla parte esclusiva munitamente circumvallata di asperi et invii praecipitii. Et cusì per questo modo eliminata omni tristitia, quivi è omni cosa che pole conferire dilecto, et confugio degli dei, cum beata securitate di animo. Ultra di tutte queste dicte cose, assecle siamo de una inclyta et insigne regina, munificentissima et di effusissima largitate. Chiamata Eleuterilyda, di mira clementia pientissima. La quale quivi cum summo et valido sapere governa, et cum amplissimo imperio rege, et fausta et foelice cum cumulata gloria impera. Et grato gli sarae grandemente, quando che alla sua veneranda praesentia et maiestale conspecto te conduceremo. Et si a caso l'altre nostre di lei conserve et aulice il presentiscono, quivi catervate correreberon, ad riguardare quello che di raro quivi si vide, dunque da te fuga et excludi qualunque affligente tristitia et componi l'animo tuo festivamente consolabondo cum nui, et dà opera ad solacio et a piacere, depulsa omni trepidatione.

POLIPHILLO DOMESTICATOSE, ET SECURO DALLE CINQUE NYMPHE FACTO, ANDÒ CUM ESSE ALLE THERME. OVE FUE MOLTO RISO PER LA NOVELLA DILLA FONTANA, ET ANCORA PER LA UNCTIONE. ESSENDO DA POSCIA ALLA REGINA

Hypnerotomachia Poliphili

ELEUTERILYDA CONDUCTO, VIDE PER LA VIA, ET AL PALLATIO COSE EGREGIE ET UNA EXIMIA OPERA DI FONTANA.

[Iniziale ornata] RECEPTO AFFABILMENTE ET DALLE pietose Nymphæ summamente assicurato, et tutto dalle blandivole puelle confortato, et gli infugati spiriti non mediocre recentati, al tutto che esse coniecturare valeva grato et piacersi, volentera prompto exhibendome, licentemente familiare et deditissimo me exposi. Et perché haveano alabastri diapasmatici, et vasculi smigmatici d'oro et di petre fine, et lucenti speculi, et aurei discerniculi nelle sue delicate mano, et candidi velamini di seta plicati, et balneare interule offerentime portitore, recusabonde mi disseron. Che il suo accesso ad questo loco era perché venivano al bagno. Et immediate subiunxeron. Volemo che cum nui tu vengni. Il quale costì dinanti è, ove funde una fontana, non tu quella vedesti? Io riverentemente risposi, venustissime Nymphæ. Sì in me mille et varie lingue si ritrovasseron, io acconciamente non saperei rendere le demerite gratie, et reingratiare tanta domestica benignitate, imperoché opportunissimamente vivificato me havete. Dunque non acceptare tale gratioso et Nymphæ invitatorio, rustica viltate si reputarebe. Et per tanto cum vui più praesto me foelice aexistimeria essendo servo, che altronde dominare. Il perché quanto coniecturare posso inquiline et contubernale siate di omni dilecto et vero bene. Dovete sapere ch'io vidi la miraveglia fontana et cum solerte senso speculata, più praeclara opera che ad gli ochii mei unque se repraesentasse confesso et affermo. Et tanto l'animo mio solerte occupai illecto circa di quella intentamente riguardantila, et ingluviamente bevendo, la grave et diurna mia sete salubrementè extinguendo, che più oltra expiare non andai.

Respose una lepidula placidamente dicendo. Dami la mano. Hora si tu sospite et il bene venuto. Nui al praesente siamo cinque sociale comite come il vedi, et io me chiamo Aphaea. Et questa che porta li buxuli et gli bianchissimi linteamini, è nominata Osfressia. Et quest'altra che dil splendente speculo (delitie nostre) è gerula, Orassia è il suo nome. Costei che tene la sonora lyra, è dicta Achoé. Questa ultima, che questo vaso di pretiosissimo liquore baiula, ha nome Geussia. Et andiamo compare ad queste temperate Therme, ad oblectamento et dilecto. Diqué brevemente ancora tu (poi che la propitia fortuna tua quivi è caduta) venirai cum nui

e iiii

Hypnerotomachia Poliphili

laetamente. Dapocia ritornaremo tutti insieme laetificati al pallatio magno dilla insigne Regina nostra.

La quale tutta clementissima, et di larga liberalitate summamente munifica, ad gli tui intensi amori, et ardenti desiderii, et alti concepti habilissimamente suggerendo disponerai, prehendi animo et conforto. Andiamo.

Cum voluptici acti, cum virginali gesti, cum suasivi sembianti, cum caricie puellare, cum lascive riguardature, cum suave paroline illo solaciabonde blandicule me condusseron. Di omni cosa praesente contento. Si non che la Chrysocoma Polia mia, non era ad supplemento dilla suprema foelicitate, et sexta essere cum queste ad costituire il numero perfecto. Da l'altra parte discontento me trovai, che l'habito mio conforme non era infra questo delizioso consortio, ma alquanto domesticatome incominciasti cum esse affabilmente tripudiare. Et elle dolcemente rideano, et io parimente cum esse, aggiungessimo finalmente al loco.

Quivi mirai uno mirifico aedificio di therme octogono. Et in omni singulo angulo exteriore, erano geminate dui pili, ad libramento di l'area iniziavano gli subiecti areobati circuncincti. Poscia seguivano uno tertio dilla sua crassitudine exacto dal solido le pilli. Cum capitelli subditi alla trabe recta. Cum uno phrygio di sopra, sotto una coronice integramente ambienti. El quale phrygio era deornato di eximia sculptura. Cum aliquanti puppi nudi, egregio expresso, aequalmente distanti. Cum le mano intricate di laquei retinenti fasciculi turgidi, di frondenti ramusculi insieme strophati, concincti di lori. Sopra la quale dicta coronice, poscia saliva (cum elegante fornicato) una octogona Cumula, ad imitatione dil subiecto. La quale tra angulo ad angulo, era transpertusata di myrifica operatione per via, di mille nobili excogitati, et riturati di lamicule di puro crystallo, che da lontano plumbo iudicai.

El Pterygio adnixo era sopra uno acuminato, la forma octogonale dilla Cupula Sectario, alquanto eminente, et quivi immediate super apposito era uno Trigone, nel supremo centro del quale infixo, ascendeva uno firmatissimo stylo nel quale instobato era immisso uno altro instabile et gyrabile stylo libero ludibondo al quale appacta era una ala, che da qualunque flabile vento impulsa, seco vertiva il fistulato stylo, et una pila nella cima per il tertio dilla infernate. Sopra questa uno puello nudo cum il perna dextro calcante assideva, l'altra gamba pensile tenendo. Lo occipitio del quale fina alla bucca era tutto lacunato, in forma de infundibulo, cum lo orificio terebrato fina alla bucca, alla quale ferruminata, adiuncta era una tuba, tenuta cum una mano dal puello proxima alla ferruminatione, et l'altra porrecta verso lo extremo dilla tuba, a linea libellata dilla ala. Ogni

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

cosa enea tenuissima conflata perfectamente, et fulgentissimamente deaurata. La quale Ala, et la Pila, et el Puello, cum il figmento o vulto in acto di sonare, cum il vacuato occipitio, verso el flato ventale, facilmente violentava, ove intro spirabile la tuba, tubava. Et perciò quassantise per il vento le silique aegyptie, similmente, et quivi il vento fece sonare la tuba. Per la quale cosa cogitai ridendo, che a homo in loco incognito solo ritrovantise et expaventato, che facilmente per omni strepitulo se terricula.

Modo nella faccia di rontro alla bellissima Nympha in fonte, vidi l'introito. Cum una porta expolitissima. Tutto artificio dil praestante Lithoglypho, che la Nympha dormiente havea caelato pensai, nel phrisio dila quale vidi tale titolo in carattere graeco, ΑΣΑΜΙΝΘΟΣ. Dunque tale therme non suppedita l'amplitudine di Tacio.

Dentro circundavano sedili in quatro gradi lapidei cum perpetuo coniugio concincti, tutti minutamente di diaspro segmentati et Calcedonii di omni coloratione. Dui degli gradi la tepida aqua copriva, fina allo margine, overo superficie dil tertio. Negli angoli per ciascuno extava una expedita et ritondata columnella Corinthia, di vario coloramento. Cum varicose undule di diaspro tanto più grato, quanto più fare suole la artificiosa natura. Cum decente base. Et gli capitelli optimamente composti sotto d'uno trabe, oltre il quale iaceva il Zophoro di nudi pueruli nelle aque ludenti, cum aquatici monstruli, cum palaestra et contrasti infantili, cum apti conati di promptitudine alla aetate conveniente, et vivace moventie et ioci, circuncingeva bellissime cum una corona superapposita. Di sopra l'ordine et proiectura dille columnelle ad perpendiculo tendeva da ciascuna in la summitate dilla cupula, uno

Hypnerotomachia Poliphili

toro cum moderata tuberatione di fronde quercinee, una sopra l'altra paginatamente compresse fimbriate et sinuate di verdissimo diaspro, et di deaurate faseole circumramentate, le quale ascendendo derivavano nel convexo coelo dilla cupula ad una rotundatione copulantise, intro la quale una testa occupava de leone cum arrciate iube. Teniva mordico nelle fauce uno annulo. Al quale erano commendati gli laquei di auricalcho pendenti et egregiamente innexi. Li quali retinivano uno politissimo vaso, cum lata apertura et poco lacunato dilla dicta materia lucentissima. Alto da l'aqua dui cubiti suspenso. El residuo del convexo internate, dalle obturatione del crystallo exempto, era tutto di coloratione Cyanea de Litharmeno contecto, disseminatamente glandulato di bulle inaurate eximie prenitente.

Non molto distante era nella terra una fissura, la quale continuamente vomeva ignita materia, tolta di questa et farcita la concha dil vaso superposeno alcuni gummi et ligni odorati feceron uno inextimabile suffumigio di fragrantia quale di optimi passalli. Poscia conclause le gemine valve terebrate di metallo, et di crystallo lucidissimo impedito rendevano periocundo et multiphariam colorato lume. Per questa medesima terebratione di pervii nodamenti, chiaramente illuminavano le odorante therme, et interdicto rimania la fragrantia et il calore fora non exalava.

Il pariete aequato interposito poscia tra l'una et l'altra columna monstrava petra nigerrima di durecia respunte il metallo et illustre. Inclaustrata di una ambiente fascia di latitudine quadrante, di diaspro coraliceo, ornata de liniamento di duplici gurguli, o veramente verticuli. Nel mediano di questo tale pariete, tra una et l'altra columna, pausando assideva una elegante Nympha nuda cum distincto pausare et officio, di petra Gallatite di nitore eburneo. Sopra locate fermamente alle conveniente arule. Le quale di liniamento rotonde compositamente colligavano in circinao cum le base dille columnne. O quanto exquisitamente sculpte mirava le dicte imagine, che più delle fiate, gli ochii mei dalle vere et reale deviare concedeva et riportarli ad le fincte.

La pavitata areola sotto l'aqua di varia emblematura di petre dure tessellate, in meravigliosi graphidi per diversi coloramenti vedevasi. Perché la limpidissima aqua non sulphurea, ma odorosa et temperatamente calida sencia Hypocausto et praefurnio, et purgatissima oltra omni credito, non era medio impediante tra lo obiecto et il senso visivo. Imperoché gli varii pisciculi negli fronti degli sedili et dil fondo, artificiosamente di museaco scobamente expressi ad aemulatione dilla natura, vivi natanti appariano. Trigle, ovvero mulli, mustelle, o vero lampetre et multiplici altri, non considerata la

Hypnerotomachia Poliphili

natura, ma la venustate dilla pictura. Le petre nigerrime dil pariete erano intercise, et diligentemente rimesse una spectatissima compositione di illaqueatione, overo ligature di antiquarie foglie, et di fiori, di lucente Conchule Cytheriace, tanto ad gli ochii acceptissimo, quanto mai explanare valesse.

Sopra la porta interstitio di petra Gallactite, vidi uno delphino repando tra le placide unde, et uno adolescente sopra sedeva et cum una lyra sonante. All'incontro sopra il geloeasto fonte simelmente un altro delphino natante cum Posidonio sopra aequitante, et cum la sua fusina acuminata. Queste historiette exacte erano da li contermini del medesimo saxo, et riportate in nigerrimo plano. Quivi meritamente laudai il praeclaro architecto, et non meno il statuario. Da l'altra parte extolleva la venusta dignitate dille formose et piacevole fanciulle. Imperoché io non sapea comparare tra il spavento praeterito, et tra questo inexcogitato et casuale solacio il suo excesso, ma senza dubio me ritrovai in extremo dilecto et piacere. Et quivi iocundissimamente intrati in tanta redolentia quale mai in Arabia potrebbese germinare. Sopra li lapidei sedili in loco di Apodytorio expoliantise, li sericii vestimenti exponevano, invilupate bellissime le bionde trece sotto le reticulate Vette di fili d'oro tesute, et innextrulate dignissime. Et senza respecto alcuno la formosa et delicata persona tutta nudata liberamente videre, et peculiarmente cernere concedevano, la honestate riservata, carne senza fallo delicate rosee et di matura neve perfuse. Heu me il core agitato io el sentiva resultante aprirsene et di voluptica laetitia tuto occuparsi. Di che foelice alhora me existimai, solamente tante delicie speculando. Perché pertinacissimamente non poteva obstar ad gli ardentissimi incendii noxiamente insultanti nel infornaceo core molestantime. Et per questo alcuna fiata per mio migliore suffugio mirare non audeva tanto le incentrice bellecie cumulatissime in quegli divi corpusculi. Et esse animadvertendo rideano degli mei simpliculi gesti prendendo puellare spasso. Et io per questo stava cum l'animo sincero et contento, per essergli im piacere et gratia. Et residendo in medio di tanto ardore, non mediocre patientia sustineva. Ma però cum tolerantia pudibondo et sufferente me stava, conoscendomi impare de sì bello et tale consortio. Et io ancora invitato, quantunque reluctando excusatome havendo, niente di manco intrai nel bagnio. Quale cornice tra candide columbine, per tale cagione io stava da parte erubescete, cum gli ochii inconstanti de cusì praestanti obiecti illecti scrutaticii.

Et quivi Osfressia molto faceta facondula mi disse. Dimi giovane che nome è il tuo? Et io riverentemente li risposi. Poliphilo Hera. Piacemi assai mi disse sì l'effecto al nome corresponde. Et senza inducie subiunse. Et come chiamase la tua chara amorosa? Io morigeratamente resposi Polia. Et ella dixit. Ohe io arbitrava che il tuo nome indicasse molto amante, ma quello che al praesente io sento, vole dire, Amico di Polia. E subito dixit. Sì quivi sa

Hypnerotomachia Poliphili

ritrovasse praesente, che ne faresti? Quello hera mia resposi che alla sua pudicitia si convene, et ad vostre dive praesentie digno fusse. Dimi Poliphilo gli porti tu grande amore? Sopra la vita mia Heumè suspirando dissi. Oltra tutte le delicie et sopra tutte le divitie di qualunque thesoro dil mondo pretiosissimo, io porto quello nello incandente et cremato core servabile transfixo. Et ella. Dove l'ai tu (tanto cosa dilecta) abandonata? Io non intendo, et dove io ancora me sia non so. Disse surridendo, et si alcuno ti la trovasse che indicina gli daresti? Ma sta cum laeto animo et dà opera a piacere, che la tua dilecta Polia la ritroverai. Et cum queste gratissime et simigliante parolette, le placidissime et lepidule puelle, cum molti solatii se lavorno et io. Ad opposito interstitio dilla conspicua fontana di fora dilla dormiente Nympha intro il bagno era un'altra di statue di optimo metallo artificiosamente facta, cum nitore aureo specularile. Le quale erano infixae sopra uno marmoro in quadratura excavato, et in frontespicio reducto, cum due semicolumnule cioè emicycle. Una per lato, cum il trabetto, zophorulo, et coronicetta, nel solido della unica petra inscalpte. Questo composito praeclearo offerivase quale di tutta l'opera el residuo tutto, cum eximia arte et invento myrificamente absoluta. Nel cavo intersectio, overo nel intervacuato della dicta petra due perfecte Nymphe astavano, poco che 'l naturale meno grande, fino sopra le crure devestite, ove cedeva la divisione de la superinduta interula, alquanto volante per el moto del suo officio. Et gli brachii similmente nudati, dal cubito ad le spalle excepto. Et sopra el braccio che el puerulo susteniva, era lo habito sublevato reiecto. Li pediculi del quale infantulo. Uno in la mano dela una, et l'altro de l'altra mano de la Nympha calcavano de tutti tre li vultu ridibondi et cum l'altra mano le Nymphe dimovendo le lacinule del puellulo fina al suo cingiere overo umbilico discoprivano. Et el fanciullo cum tutte due le mano el membrulo suo teniva. Il quale dentro alle calde aque mingeva (tepidantile) aqua freschissima. In questo delitioso et excellentissimo loco io era per tale conditione tuto soluto in gaudio et contento, ma interrotto el praecipuo piacere degli sentimenti, solamente perché tra esse contentibile et tra tanta albescentia, et rore concreto in pruina, quasi aegyptino et melancochro me vedeva.

Una de queste dunque nominata Achoé, affabilmente mi disse surridendo. Poliphile nostro, toglì quello vaso de crystallo, et portami quivi poco di quella aqua recente. Sencia morula affectando, et senza altro pensiculare, si non che gratificandome, et non solum promptamente obsequioso exhibendome, ma etiam lixabondo per compiacerli, praesto io andai. Né più praesto uno pede posui sopra uno grado per farne all'aqua cadente, che il mengore leveo il priapulo, et nella calda facia trassemi l'aqua frigidissima, che quasi in quello instanti me congelulai indrieto. Per la quale cosa tanto riso acuto et foeminile sotto la obtusa cupula risonava, che ancora io incominciai (in me ritornato) fortemente di ridere che me sentiva morire.

Dapocia io conobbi la deceptione dil artificio peritissimamente

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

excogitato, che ponendo sopra el grado imo instabile, pondo alcuno, in giù el se moveva, et in su traheva lo instrumento puerile. Onde cum subtile examine investigato la machina et curioso artificio, mi fue molto gratissimo. Et però nel Zophorulo era inscripto elegante di Atthice formule questo titolo. ΓΕΛΟΙΑΣΤΟΣ.

Doppo molto iocoso riso balneati, et lavatone tutti, cum mille et dolce amorse et piacevole parolette, et virginali scherchi et blandimenti. Fora delle thermate aque uscissimo, saliendo sopra li assucti gradi cum grande tripudio et festa ove se unxeno cum gli fragranti odoramenti diaspasmatici, et cum myristico liquore oblite, ad me ancora offeriteno una bussula et unxime. Di che assai

Hypnerotomachia Poliphili

opportuno mi fue questa tale lenitiva unctioe et salubre lotura. Perché oltra la mirabile suavitate, praecipuamente proficuo alle prosternate membre se praestoe nella mia praeterita et tanto periculosa fuga. Daposcia tutti induti, et elle alquanto di longiuscula mora nella Nymphale politura, strisso, et ornamento detente, cum grande feste alacre, domesticamente aperseron gli vasi de gli delicatissimi confecti, consolabonde gustorono et io, sequendo poi il pretioso poto. Dunque sufficientemente refecte, et reiterabonde ad gli speculi cum scrupuloso examine del decoramento delle dive praesentie, et della luculente fronte ombrata di globuli, degli flavi crinuli antependuli. Et cum limpico tegmine gli madidi crini obvoluti, finalmente laetabonde mi disseron.

Poliphile hora alla nostra inclyta et sublime Regina Eleuterilida cum laeto animo andiamo, ove maiore oblectamento sentirai, ridibonde suggiungendo. Heus l'aqua pure te percosse nel viso. Et rinovavano il dolce riso, sencia alcuna misura, alacrememente di me solaciantise, l'una cum l'altra innuentise cum lascivo nictare di ochii, et cum Hirqueo intuito, overo transverso. Et d'indi facendo gratioso discesso in medio delle festevole fanciulle andando, dolcemente incominciorono di cantilare in phrygio tono rithmiticamente, una faceta metamorphosi. Conciosia cosa che volendose uno innamorato cum unctioe in avicula tramutarse, il bussolo fallite, et transformosi in rude asino. Concludendo che alcuni credono essere le uncture ad uno effecto, et daposcia è ad uno altro. Per questo io suspicai quasi che in me si risolvesse il motivo, per gli sembianti sui verso me ridiculosi convertiti, ma io diciò alhora non feci altro pensiero.

Arbitrando dunque accortamente che quella unguentatione a solevamento degli membri fessi stata mi fusse. Ecco che io repente incomincio tanto in lasciva prurigine et in stimulosa libidine incitarme, che tutto me rivoluea torquentime. Et quelle versute licentemente rideano, sapendo il mio tale accidente. In tanto vegetavase, che io me sentiva in grande irritamento ognhora più extimulare. Onde io non so quale morso, overo pastomo me cohibisceron, che in esse quale rabida et affamata aquila tra una turma di perdice rapace et perpete sé dil aire praecipita, non invadesse raptore. Così né più, né manco era fortemente istimulato alla violentia. Et tanto incitamento omni hora incrementare sentendo, salace et pruriente me cruciava. Et tanto più oltra mensura di venerea libidine prono flagrava, quanto che si opportuni et accommodati obiecti violentissimi se offerivano, incremento di una quasi perniciosissima peste et di inexperta urigine percito.

Una dunque di queste flammigere Nymphae di nome Aphae ludibonda mi disse. Poliphile che hai tu? Ad hora laeto scherciavi, et hora io te vedo alterato et mutitato. Io li dissi. Perdonatime che me contorqueo più che

Hypnerotomachia Poliphili

una salicea strophia, io me perdo (date venia) di ardore lascivo, ad questo commoventise tutte in effrenato riso. Ad me disseron. Ohe, et se la tua peroptata Polia quivi ella fusse, che ne faresti tu hen? Heu me diss'io. Per quella divinitate a cui succumbendo servite, ve supplico, non aggiungete face et non accumulate teda et resina al mio incredibile incendio, non picate più il mio arsibile core, non me fate ischiantare ve prego. Imperoché non mediocrementemente me perdo et totalmente me strugo. Ad questo mio lamentabile et moerente risponsorio, incontimente cum le coralicee buccule piene di ridenti clamori fortemente excitate, deveneron ad tanto eccesso, che esse, né io, valevemo hogi mai per multiplicabile riso camminare. Ma sopra gli odoriferi fiori et sopra il solo herbido corruendose et involventise, da insolente riso se suffocavano, onde opportuno fue il suo stricto succintulo transverso, alquanto ralentare, et laxare, et per questo modo semianime iacendo sotto per le umbrigare et foliose arbore, et per la patula opacitate degli rami pausavansi. Quivi dunque cum domesticata fiducia gli dissi. O foemine ignibonde et di me malefice, cusì mi fate vui? Ecco che modo licita occasione di irrupere et opprimere, et di vui fare violentia excusabile mi se praesta. Et verso quelle nuto facendo di volerle prendere, fingendo audaculo di fare quello che per niuno modo audeva, ma cum più novo riso, invocando l'una da l'altra adiuto, relicti et indi et quindi gli aurei soccoli et velamini fugendo, asportate dalle fresche aure le tenie. Et tra gli fiori neglecti gli vasculi currevano. Et io drieto correndo. Tanto che veramente non so che non spasemasseron, et io aequalmente, prosternate le virtute, et tutto in proluvio de libidine ruente per nimietate del nervico rigore impatiente.

Dunque alquanto havendo durato questa solatiosa ludificatione, et questo ludibrioso spasso, et pienamente satisfacto del mio cusì facto agitamento. Recollecti gli soccoli et l'altre cose sparse. Appresso gli verdegianti et madenti rivi d'uno corrente fluviolo, temperato il suave riso, di me tenerrime miserate quivi ad gli ornati rivi di humili et flexuli iunci, et saliuncula, et cum natante Vitrice, et avicino copiosi di vivaci et aquabuli simplici, una di queste morigera Geusia chiamata inclinatose, extirpoe la Heraclea Nymphaea, et una radice di Aron, et Amella, le quale in poca distantia l'una da l'altra germinavano mi offerite ridendo, quale ad me di queste piacesse eligere dovesse, et ad mia liberatione gustarle. Per la quale cosa io ricusai la Nymphaea. Damnai il Draconculo per il suo caustico, acceptai Amella. Et questa mundificata suaseme di gustare. Onde non fue longo intervallo di tempo, che migrante il venereo lubrico et incentivo stimolo, la intemperantia libidinosa se extinse. Dunque per questo modo le illecebre carnale obfrenato,

Hypnerotomachia Poliphili

solaciantise le festigante damigelle, faconde et facete, pervenissimo sencia avedersene in uno celebre loco, summamente amoeno.

Quivi cum decente ordine et distantia era una percupressata via de driti et excelsi cupressi, cum gli sui angulosi et rimati Coni, densi di frondatura quanto essere per sua natura poteano, et compositamente collocati. Et il coequato solo per omni parte di verdissima vincapervinca contecto, abondante degli sui flosculi azurini. La quale ornata via di debito laxamento lata, ad una verdegianta clausura directamente tendeva, et alla apertione di quella, ad libella gli cupressi distributi, di longitudine di stadii quatro. Al quale claustro pervenuti laetamente, trovai quello aequilatero, di tre alamenti, alla simiglianza di drito muro, alto quanto gli sublimi Cupressi della via. Il quale era tutto di spectatissimi Citri, di Naranci, et di Limoni, cum gratissima foliatura compressamente congesti, et cum artificiosa cohaesione innexi, et di pedi sei iudicai la sua crassitudine. Cum una porta nel mediano inflexa del proprio arborario, cum diligente industria del artifice compositamente conducto, quanto meglio dire si potrebbe né fare. Di sopra al conveniente loco, erano ordinate fenestre. Diqué nella superficie ligno overo stipite alcuno se pandeva, ma solamente delle florulente fronde la periucunda et grata virdura. Tra le belle, folte, et vivace foglie era del candido fiore cumulatissimamente ornato, odore nanceo spirante suavissimo et ad gli desiderosi ochii, maturi fructi et imperfecti summamente delectabili copiosi se offerivano. Poscia nella interstitia crassitudine, mirai gli rami (non sencia miraveglia) per tale magisterio Compacti, che per quegli commodamente se saliva per tutta la capace compositione. Onde per la fultura degli nexi rami gli salienti non aparevano.

Intrando dunque nui in questa verdosa et quam gratissima clausura ad gli ochii summamente spectabile, et ad lo intellecto dignia di aestimatione, vidi che l'era uno elegante claustro in fronte ad uno mirando pallatio et amplissimo, et di symmetriata architectura eximio et molto magnifico. Il quale della frondifera conclusione rendeva il quarto alamento, di longitudine passi sexanta. Et era questo ambito uno Hypaethrio quadrato subdiale.

Nella parte mediana di questa spectatissima area, vidi uno eximio fonte di limpidissime aque, scaturiente in alto fina alla sublimitate quasi della viridante clausura per angustissime fistulette, et giù in una larga concha cadevano, la quale era di finissimo amethysto il cui diametro tre passi continiva, di crassitudine quadrante verso gli labri in uncia demigrante, di excellentissima fusura, circuncirca aparendo di anaglypho dignissimi expressi di monstri aquatuli. Di quanti mai gli antiquarii inventori in

Hypnerotomachia Poliphili

duritudine fingere prestantemente valseno. Opera daedalea et di admiratione conspicua. Né tale se iacti Pausania havere statuito il suo cratere aeneo ad Hippari. La quale habilmente fondata era sopra uno egregio stylo di diaspro, di varicose mixture, la una per l'altra venustamente adulterantese, intersecantese il diaphano calcedonio, di colore di marina aqua turbida, ridotto in nobilissima factura. Excitato di vasi gutturi, uno sopra all'altro, cum separatione di eximia nodatura. Il quale erecto stava infixo nel centro di uno plyntho rotondato di verdigiante Ophites. Il quale rotondo, era levato dal aequato pavimento, quincuncio cum il circundante Porphyro, che era cum perpolite undule curiosamente liniato. Circuncirca al stylo subiecte alla concha quatro Harpyie d'oro cum gli unguicosi pedi et rapaci, sopra la planicie del Ophites posite adstavano. Le quale cum le parte posteriore verso al stylo, l'una opposita directamente all'altra, et cum suesplicate ale sotto resistevano al ianthino labro, overo concha, cum virginei volti. Crinite giù per le spalle dalla cervice deflui gli capillamenti. Et cum la testa non giungendo sotto la concha. Cum le caude anguinee inglobantese, et in extremo in antiquaria frondatura se demigrante. Facevano all'infimo vaso gutturnio del stylo, non ingrata, ma amicale illaqueatura et coniugio. Intro nel mediano umbilico del vaso sopra l'ordine del subiecto stylo, era proportionatamente sublevato del proprio vaso Amethystio, uno oblongo calice inverso, tanto più sublato, quanto era exfossato il vaso, il suo medio, dagli ambienti labii della concha. Sopra il quale excitata era una artificiosa Arula, supposita alle tre Gratie nude. Di finissimo oro, alla proceritate communa, l'una cum l'altra adhaerentise. Dalle papille delle tate delle quale, l'aqua surgente stillava subtile, quale virgule apparendo di cinerato argento terso et strissato. Et quale si extilata si fusse per il candidissimo pumice di Taracona. Et ciascuna di esse nella mano dextera teniva una omnifera copia, la quale sopra del suo capo alquanto excedeva. Et daposcia tutte tre le aperture, elegantemente convenivano in una rotondatione et hiato parimente insieme coeunte. Cum fructi et fronde varii pendenti fora degli oruli, overo labii degli intorquati corni abundantemente referti.

Tra gli fructi et fogliature alquanto prominevano dispositamente sei Sipunculi effluendo, dagli quali l'aqua per filatissimo exito saliva. Daposcia il solertissimo artifice fusore per non impedire uno cubito cum l'altro, cum signo di pudicitia le statue cum la leva mano occultavano la parte digna di copertura. Sopra gli labii dilla hiante concha (dilla quale la circuitione più ambiva uno pedi del subiacente Ophites) cum il capo levato sopra gli sui pedi viperei stando, cum decentissimo intercalato

f

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

assidevano sei squamei draconculi d'oro praelucenti. Per tale excogitata arte, che l'aqua dalle mammille manante cadeva directamente nella vacuata et aperta cranea della testa degli recitati draconculi, cum le ale dispanse, mordici et similmente cadauno di uno Sepunculo regeravano, o vero evomevano essa aqua. La quale cadeva poscia ultra la rotundatione dil Ophites, et tra una rotunditate porphyrica, le quale erano aequalmente più eminente della aequatura de l'area, overo subdivale pavimento, quanto sopra è dicto. Ove interiecto ambiva uno canaliculo tra lo Ophites et essa porphyrica rotundatione lato in apertione di pede uno et semi, et duo integri profundato. Il quale Porphyrico, era tripedale nella plana superficie, cum eximia undiculatione, verso il pavimento.

Il residuo degli draconculi per il moderato lacunare della concha serpivano dummentre che tutti convenissero transformate le sue extreme caude in antiquaria fogliatura, et in uno pericundissimo illigamento cum l'arula, alle tre imagine substituta, overamente suppedio, cum proportionata altecia. Sencia occupatione deforme, del lacunato della pretiosa concha. Diqué per il verdigante congresso del Naranco clauastro, et per la collustratione della lucida materia, et per le purissime aque rendevasi uno gratissimo coloramento, quale Iris nelle cavate nebulie dentro del nobile, superbo, et elegante vaso. Poscia nel pandare corpulento della concha tra l'uno et l'altro draconculo in aequabile spatio, della praestante fusura extavano capi di iubato leone, cum exquisita exactione, vomebondi spargevano per uno vorabile Sipunculo l'aqua stillante dale sei fistulette, nella copia bellissime constitute. La quale aqua cum tanto frenato impulso saliva, che il praecipitio suo cadeva tra gli draconculi ne l'ampia et sonabile concha, cum gratissimo tinnito del apertissimo vaso per l'alto caso delle dicte aque. Di questa dunque rarissima operatura, cum tanto acuto ingegno praecipuamente extracta, quale era esso insolente vaso. Le quatro perfectissime Harpyie, et quale era di eximia dignitate l'arula, che io vidi ove assidevano le tre figure di fulgentissimo oro, et cum quale artificio et politura digesta. Io giamai subcincte et di lucidissimamente explicare non saperei, et meno idoneo il tutto descrivere. Factura non di humano ingegno. Ma licente testificare posso (gli Dii deierando) che nunque al nostro saeculo tale né alquanto aequivalente Toreutica fusse più grata et più spectabile excogitata. Et cusì stupefacto considerava ancora quelle pugnacissime petre di durecia, del substentamento della magna concha, cioè il stylo degli vasi gutturi, uno all'altro superastituti composito. Cum quale prompta facilitate, né più, né meno, che si di tenella cera la materia praestata se fusse, non cusì facillimi gli ducti filamenti si sareberon et cusì

f ii

Hypnerotomachia Poliphili

asperamente interscalpti, et sencia contumacia rosicante del durissimo smirilio, tali Triglyphi così egregiamente espressi. Ma cum opportuni celti et scalpelli de sì facta temperatura, quale ignora gli nostri moderni artificii, cum praecipua nitella splendescenti.

Tutta la intervallata area dunque (in medio della quale excitato era di questo spectatissimo artificio della celebre et sumptuosa fontana) havea il pavimento lapideo di quadrature di fini marmorii di vario colore et deformatura. Nelle quale meno del suo capto erano intro appacti bellissimamente rotundi di gratioso diaspro cum summa aequabilitate amussi, dissentanei del coloramento. Et gli relictii angoli cum volubile fronde et lillii venustamente satisfacti erano. Daposcia le large liste, ovvero fascie, tra le quadrature mirai di optimo tessellato di gratissime petre di colore, cum minuta incisura. In foglie verdacie cum punicei fiori Cyanei, Phoenicei et Glauci, tanto meglio confederatamente coagmentati cum obstinata cohaesione, quanto meno io il saperia exprimere, di artificiosa compositione, et di eximia collustratione nitidissimo, di diligente xesturgia, nobile deformatura. Più vago di coloratione, che non dimostra il crystallo di varia tinctura dagli solarii radii repercosso. Perché gli colori circumducti, cum lepidissimo congresso in esse terse petre reflectevano niuno grado accusatose negli sectillii Tesseri, Scutuli, Trigoni, Quadrati, ma cum planissima directione, coaequissimi.

Per le quale tutte cose, quasi io rimansi degli sensi allucinato et stupido fra me solertemente examinando l'opera summamente insigne, quale di videre non fui assueto. Et volentieri io harei voluto di alquanto pausarme, et tale dignitate di operatura sarebbe stato necessario cum più protracta mora investigare, et alquanto cum più diligentia contemplare, ma io non potea, perché convenevole se offeriva le comite faconde et mie ductrice sedulo sequire.

L'aspecto dunque di questo sumptuoso, magnifico, et superbo Pallatio et la sua approbata situatione, o vero collocatione, et la Symmetria della miravegliosa compositione, nel primo congresso mi conciliava ad una praecipua hilaritate et venusta gratia, per la dignitate della quale factura, al progresso di oltra più contemplare fui provocato. Per la quale cosa meritamente arbitrava, che il peritissimo aedificatore sopra qualunque altro, che mai fabricasse fusse praestante, quale dunque contignatione trabeata et di canterii, quale distributa dispositione di conclavi, et penetrali, et caviedii? quali parieti di pretioso coassamento intecti, et incrustati, quale miro ordine di ornato, quale perenne coloratione pigmentaria degli alamenti, quale regula di columnatione et intervallo, et quivi per questo

Hypnerotomachia Poliphili

non se extolli la via prenestina per la Gordiana structura. Et ad questo eximio columnato ceda le sue ducento colonne Numidice, Claudiane, Simiade, et Tistie di aequale numero divise. Quale marmori, quale sculpture, ove mirai le virtute Herculane in petra luculea Semidivulse mirabilmente exscalpte. Exuvie, Statue, Tituli, et Trophoei, mirificamente coelati. Quale Propyleo, o vero vestibulo, quale regio portico. Ad questo debitamente ceda Tito Cesare cum le sue petre phoenicie speculabile, et terse, tale et tanto che exile qualunque foetoso ingegno se damnarebbe volendolo narrare, accede ancora la dignitate della fenestratione et della conspicua porta, et del nobilissimo Podio, lo egregio espresso dill'arte aedificatoria. Non meno eccellente vedevasi il miraveglioso soffito bellissime lacunato, cum lacunule tra la undiculatione intecta di fogliatura, quadrate et rotunde insepse. Cum exquisiti liniamenti decorati, di puro oro, et Cyaneo coloramento deaurati, et elegante depicturati. Perdase quivi qualunque altro mirando aedificamento.

Essendo hogi mai all'apertione della spectabile porta pervenuti. Ecco che l'era serata la Itione di una iocunda et mirabile cortina intercalare extenta, tutta di filatura d'oro, et di seta ritramata et contexta, cum due imagine dignissime. L'altra di esse, cum omni instrumento apto ad operare circundata. Et una cum il virgineo volto sublevato, il coelo intentamente considerava. La formositate delle quale non immerito me dehortava che cum peniculo (quantunque del praeclaro Apelle) si potesse agiungere.

Quivi le faconde et pervenuste et lepidissime comite, ciascuna la sua dextra giunseron benignamente cum la mia volendome introdurre et acceptantime dicendo, Poliphile questo è l'ordine servabile, per el quale intrare si conviene alla veneranda praesentia, et sublime maiestate della Regina nostra. Questa praecipua et primaria cortina non si concede d'intrare a niuno, sencia recepto di una semplice et vigilante damigella ianitrice, Cinosia chiamata, et questa sentendo il nostro advenire subito se appraesentoe, et urbanamente dimovete la cortina. Et nui intrassimo. Quivi era uno spatio intercluso, et per un'altra velatura diviso, di artificio et compositione nobilissima, et di omni tinctura variata. Nella quale erano signi, Formature, piante, et animali di singulare ritramatura. In questo loco al nostro adventare, una similmente curiosa donna se fece immediate ad nui, Indalomena nominata. Et ingenuamente il suo Sipario reserato, fussemo introducti. Ancora et quivi era uno aequale intervallo, tra la seconda et una tertia cortina, molto eximiamente, cum discorso et ragione, mirabilmente contexta, et de infinite ligature, et retinaculi, et di instrumenti veterrimi di harpagare et mordacemente retinere vermiculatamente

f iii

Hypnerotomachia Poliphili

depicta. Sencia mora ad nui in questo loco placidamente se offeritte, una tertia matrona hospitatrice et recipiente nui gratiosa. Il nome cui era Mnemosyna. Questa similmente, introvocati nui, donoe libero adito. Ultimamente quivi le comite mie, me praesentorono dinanti alla venerabonda maiestate della Regina Eleuteryllida.

QUANTA INSIGNE MAIESTATE FUE QUELLA DELLA REGINA, ET LA CONDITIO DELLA SUA RESIDENTIA, ET ADMIRANDO APPARATO POLIPHILLO AL SUO POTERE IL NARRA. ET LA BENIGNA ET AFFABILE SUSCEPTIONE. ET ELLA MIRAVEGLIATOSE DI LUI. ET QUANTO MIRABILE ET SPLENDIDO FUE IL CONVITO, SOPRA IL CAPTO DELLA HUMANA NOTITIA EXCEDENTE, ET IL LOCO OVE FUE FATO (DI COMPARATIONE PRIVO) ALQUANTO DESCRIVE.

[Iniziale ornata] AD LA PRIMA IANITRICE VENUTI essendo, non sencia stupore me vide, et decentemente salutata et debitamente reverita. Et factomi da lei domestico invito del ingresso, et humano sospitato, et pari modo le sequente cortinarie custode, io vidi uno excelso portico longo quanto il contento del Pallatio. Il testudinato aureo del quale depicto era di verdigante fogliatura, cum distincti fiori et implicate fronde et volitante avicule eximiamente imphrygiato di opera museaca. Il mundissimo silicato, quale di fora nella septa corte. Gli parieti di petre sumptuose artificiosamente dispositi factura vermiculata incrustati.

All'ultima cortina, quella Matrona Mnemosyna molto affectuosamente mi suase, di non dubitare alcuna cosa, ma che al regio suaso et salubre consiglio della Regina sectario strenuo me exponesse, et perseverante executore, perché poscia lo exito senza fallo uscirà piacevole. Et conceduto peculiarmente l'introito. Ecco che agli ochii mei sa repraesentorono più praesto divine cose, che humane. Uno ambiciosissimo apparato in una stupenda et spatiosa corte, ultra el pallatio contigua, ad opposito dell'altra, di quadrato perfecta. Il lepidissimo et pretioso pavimento tra una ambiente tessellatura interiecto vidi uno spatium di .64. quadrati, di pedi tre il diametro di ciascuno. Degli quali l'uno lustrava di diaspro di colore corallino, et l'altro verdissimo guttato di sanguinee gutte, cum imperceptibile quasi cohaesione del composito, quale uno

Hypnerotomachia Poliphili

gioco di scachi, la circunvallatione poscia di uno praestante phrygio et septo, uno integro passo la sua latitudine, di subtili excogitamenti di Recisamento lapideo, in parvissime formule eximie compacto, quale una vaga picturatura di petre fine, incise aequalmente, et a norma compaginate. Non apparendo le cohaesione, tersissimi et speculari, et tanto iusta coaequatura per libella et quadra che uno corpo circolare et sphaerico sopra posito, inconstante se sarebbe accusato. Oltra questo poscia concludeva una mirabile factura di passi .3. di nobilissime nodature di Diaspri, Praxini, Calcedonii, Achates, et di altre conspicue maniere et sorte di petre fine. Ad gli alamenti murali della praefata area, considerai alcuni dignissimi Sedili di Sandalino ligno, erythreo et citrino, diligentissimamente facti, et ricoperti di viluto verdissimo. Tomentato, o vero pulvinato, cum moderato convexo lanuginoso, o vero di materia mollicula, che al sedere commodissimamente cedeva, et affixo il dicto serico villosio per gli oroli delle banche, cum claviculi d'oro cum gli capi bullati sopra di uno argenteo et extenso nextrulo, o vero cordicella piana.

Il splendido alamento degli claustranti parieti mirai, di lame d'oro purissimo et collustrante tutto revestito, cum caelature corrispondente, et ad quella pretiosa materia condecantissime. Nel coaequato et tersissimo piano dunque dille dicte plaste, per alcuni pilastrelli, o vero quadrangule, cum concinnissima dimensione et correspondentia distincte, di ciascuna nel suo mediano perspicuamente se appraesentavano appacte rotunde gioie, moderatamente tuberate alla forma dil Toro di Basi, di crassitudine competente alla capacitate del spatio, di foglie fimbriate soppressamente una all'altra contegendo. Circuncincte di lori, cum le extremitate inundante, circa la gioia perfectamente ornavano. Ove accedeva tra la fogliatura habilissimamente la concinna distributione, una fructificatione di lucenti gioielli et varii, conspicuamente deformati a vario expresso diliniamento.

Nell'area reliqua dunque circumvallata di queste turgiente gioie, cum venustate perfectamente picturata di Enchaustica opera, gli sette Planete cum le sue innate proprietate, cum grande piacere mirai. Il residuo aequamento esclusivo dalla rotunditate delle gioie in infiniti et eleganti expressi di opera argentaria efferato. Cum decorata disseminazione di multiplice et inextimabile gemme mirificamente vidi cum ornato. Al sinistro alamento, o vero pariete plasticato similmente era. Et cum gli intervalli et gioie di fforma di ornato di numero quale l'antidictio, cioè in septe rotundatione sette triumphii degli subiecti dagli dominanti planete, di dicta picturatione faberrimamente facti contemplai. Et alla dextra parte aequalmente vidi ancora septe Harmonie di quelli, et il transitio de l'alma, cum receptione qualitativa degli circularii gradi, cum incredibile historiato delle coeleste operatione accedente.

f iiii

Hypnerotomachia Poliphili

Il quarto alamento faceva il pallatio, cum distributione parimente quale negli insinuati, la porta dempta occupatrice del mediano intervallo. Gli altri sei cum regulata correspondentia et harmonia degli reliqui, nelle gioie (ad opposito degli pianeti, et Symmetriato congresso) le virtuose operatione subinclinate a quelli, espresse in forma di elegante Nymphe cum gli titoli et signi del suo effecto. La septima mediana nel frontespicio, o vero fastigiato della porta era collocata di directo in obvio della septima gioia, continente il Planeta Sole. La quale era più de l'altre sublevata per la locatione del throno della Regina. Per la quale cosa omni parte accuratissimamente di materia, di numero, di forma ad linea, et qualunque minima parte et locatione aequatissimamente, et a libella corrispondeva, et cusì mutuamente la parte dextra cum la sinistra et de qui et de lì cum exquisitissimo congresso convenivano. Del quale superexcellente loco ciascuno alamento estenso era di passi vintiocto.

Per tale elegante dispositione era aequabile questa subdivale corte circumcirca tutta di perfectissimo oro ritecta, opera miranda et ineffabile.

Gli pilastrelli, o vero semiquadrangule cum discrepantia di quatro passi l'una da l'altra cum iusta partitione septenaria (numero alla natura gratissimo) erano di finissimo et orientale lapislazuli, cum iocundissima impletione del suo coloramento, cum lepidissima disseminazione di minute scintule d'oro decorate. Il fronte delle quale tra le concludente undiculatione erano mirabilmente interscalpto candelabri, cum spectatissima sociatione di fronde, copie, monstriculi, capi capillati di fogliatura, pupi cum le extremitate in scyle, avicule, et copie, et vasculi ballaustici, cum egregie inventione et cogitati, dall'ima crepidine al summo scapo di anaglypho quasi divulgato dal suo plano fundo. La crassitudine delle quale dal suo ascenso exacta. Queste dunque cum sociale et gratissimo convento, tra le lame auree la intermissione faceano degli decentissimi spatii. Gli capitelli erano di factura conveniente a l'altre operatione. Di sopra extendevase il trabe recto cum gli caelati liniamenti requisiti, cum Cylindruli, o vero Terreticuli, binariamente gli suppressi verticuli intercalati. Et soprasequente il suo ornato Zophoro. Il quale alternatamente tali expressi contenevano Capi di bovi, cum gli corni innodati di fascie, inundante cum pendente bacce insute cum dui rami Mirthei, nella sectione mediana laqueati di volante Cimosse, et cum delphini, cum le branchie infogliate et similmente le pinne cum la extrema parte migrante in fogliature, et nel vertigine alcuni pueruli cum le mane rapendo il vertigine desinente in antiquario fiore. Il delphineo capo havea la sima, della quale una parte verso il puerulo se invertiva, et l'altra se involtava verso uno vaso cum aperto hiato,

Hypnerotomachia Poliphili

finiendo in uno capo di Ciconia, cum il rostro alla bucca aperta d'uno monstro cum resupinato volto, et erano alcuni spondili tra la bucca et il rostro insuti. Gli quali capi per capillatura erano infrondati l'uno opposto all'altro, facevano referto di foglie l'orificio del dicto vaso, sopra gli oruli del quale innodato pendeva uno linteamine verso il suo imo, et le tenue extremitate deflue pendevano sotto gli noduli, cum omni ornato di factura competente ad tale loco et materia. Et in medio sopra gli verticuli assideva una faccia circunallata passamente di Puello.

[Immagine]

Et cum tali et simiglianti liniamenti decoratamente se estendeva il zophoro. Il quale copriva una decentissima Coronice di omni politura di artificio composita. Sopra la quale nella piana ad perpendiculo del proiecto superastituto nel ordine delle quadrangule erano vasi veterrimamente deformati cum ordinata distantia statuiti, più di tre pedi altiusculi di Calcedonico, alcuni di Achates, tali di vermigliaceo Amethisto, et alcuni di Granata et di Iaspide, alternati di colore, di varia et insigne operatura subtilissimamente caelati, cum la corpulentia di lacunule intorquate et recte praecipuamente decorata. Et cum amaestrevole et eccellente Anse.

All'ordine et linea di ciascuna gioia sopra la coronice, erano aptamente infixi trabecule quadrate alte pedi septe, di lucente oro intervacue, cum superadiecta extensione di simiglianti trabeculi di sopra gli recti ambiente. Et per transverso traiectati ad opera topiaria cum regulata partitione decentemente convenivano. Intendendo che fora degli vasi negli angoli degli parieti situati, et il trabeculo et la vite insieme uscivano. Ma fora degli reliqui vasi, o vero una vite, o vero uno convolvolo di specie variato d'oro, alternando ascendevano. Et superincumbanti ad gli transversati trabeculi, cum copiosa extensione di discoli rami, l'uno al altro mutuamente cum elegante

Hypnerotomachia Poliphili

confederazione implicantise, et cum venustissimo congresso, tutta questa corte habilissimamente contegevano, cum richissimo anci inextimabile suffito, et cum diversificata fogliatura facta di splendido smaragdo scythico, agli ochii acceptissimo, che tale non fue quello, nel quale impresso era Amenone. Et gli fiori saphyrici di omni tempo et di berillo, dispersamente distributi. Et cum summa dispositione et artificio tra le verdegiate fronde, et di altre gemme crasse et pretiose in fructi diversamente deformati, cum gli fincti botrii di lapilli coacervati, dependuli, di coloramento aplicabile al naturale botro. Le quale tutte excellentissime cose d'impensa incomparabile, incredibile et quasi inexcogitabile fulguravano per tutto pretiosissime, non solo per la nobilissima materia mirabilissima, ma parimente per la grande et exquisitissima factura. Per la quale miravegliosa cosa aplicatamente cum subtilissimo examine trutinando io pensitava, di quelli rami intricatissimi la vagabonda extensione, et di crassitudine proportionati.

Sì artificiosi, per quale arte, et temerario auso, et obstinato intento fusseron cusì aptamente conducti, o vero per glutino fabrile, o vero ferruminatione, o vero per malleatura, o vero per arte fusoria. Per queste tre conditione di operare et fabbrare il metallo, mi parve impossibile, che una copertura di tanta latitudine et nexo, fusse cusì ottimamente fabricata.

[Immagine]

In l'aspecto mediano all'incontro del nostro ingresso, sopra uno gradato et regio throno, ornatamente referto di multiplice concinnatura di

Hypnerotomachia Poliphili

ardente gemme et di factura mirabile, che unque tale fue la sede nel tempio di Hercules Tyro, facta di Eusebes petra. Essa Regina cum veneranda et Imperiale maiestate resideva sedendo. Diva et di magnanimitate mirabile nell'aspetto Sumptuosamente induta, di panno ritramato, di violentato oro in filatura. Il maiestale capo suo cum ambizioso ornato decoramente teniva, d'una sericea et purpurante Mitra, matronale et regia, d'una congerie di insolente et leve et aluminate margarite, che per l'ampia fronte ambivano nella fimbria della mitra. La quale gli nigerrimi capegli, più che succino Indico luculei, cum venusta discrepantia, descendenti sopra le nivee tempore plemmyrulati supprimeva. Dall'ocipitio poscia diviso lo exuberante capillamento, in due trece comptamente intertiate. Una de qui, et l'altra de là, di sopra via delle piciole orecchie traiectavano, et cum mirifica conventione poscia ricontrate. Nella summitate della cranea invinculate da uno nodo, o vero floco di grosse et orbissime perle, quale non produce Perimula Indico promontorio, residevano. Et fora del nodo defluo era il residuo delle longe et effusissime come, coperte da uno tenuissimo velamine, cum aureo discerniculo retinuto dal dicto nodo, o ver floculo, il quale alle spalle delicate volabile descendeva. Nel medio della mitra nel discriminale sopra la calva, promineva uno pretiosissimo formuletto. Et alla rotundata gula di niveo candore perfusa, intorniava una inextimabile collambia, cum uno pendiculo verso alla furcula del lacteo pecto, di uno incomparabile Adamante in tabella di forma Hemiale, o vero ovola per tutto scyntillante, di grandecia monstuoso, in uno claustro aureo di vermiculata ornatura.

Ancora all'orechie sue ditissimamente erano suspesi nel pertuso exquisitamente dui inextimabili stalagmii, di dui grossi carbonculi puri, senza aequivalentia fulguranti. Haveva etiam gli sui pedi calciati di seta verde, et le crepidule cum ansule d'oro intorte ad gli strevli, ornati di molti gioielli. Sopra uno hypopodio, o vero suppedio, di uno molliculo pulvino di plumea congerie tumido calcavano, di viluto chermeo, cum phrygio ambiente di orientale margarite. Quale non sa ritrovarebbero, in Arabia nel Persico colpho. Cum quatro pendenti floculi, negli quatro anguli, contexti di fulgiente gemme cum le barbule, o vero spiruli, di fili intorti, et intermixti de oro et di vermigliante serico dependici. Dal dextro et sinistro lato sopra le sandaline banche morigeratamente sedevano le aulice donne, cum honesta et vernacula gravitate vestite di panno d'oro, cum incredibile decoramento di habito, quale al mondo arbitro mai se vedesse. Sedeva dunque in medio questa inclyta et soprana Regina cum pompa et summo fasto, et decoramento inopinabile. Referte di opulentissimi gioielli di colorato alternato le circumducte fimbrie delle sue ambiziose vestiture cum tanta copia, che diresti la natura quivi grandinato havere tutte le finissime maniere di lucente gemme, cum lascivo apparato.

Hypnerotomachia Poliphili

Ad tanto dunque imperiale et sublime conspecto venerabondi, et ad terra geniculati, senza inducia le cubicularie et cortale donne tutte dal quieto sedere se levarono, da tale novitate et spectaculo provocate, che io in tale loco pervenuto fusse, summamente miravegliantise. Ma molto più io mi sentiva il tristo core inquieto dilatarsene, ansiamente le cose transacte, et le praesente ricogitando, circunvenuto et pieno di alto stupore. Di venerando timore, et honesta verecundia tutto perfuso. Per la quale novitate le sedente donne, le comite mie curiose all'orechie chiamavano. Et chi io fusse summissamente interrogando, et ancora il mio extraneo et inopinato caso. Et per questo di tutte gli tirati ochii sopra di me intentamente erano fixi et directi.

[Immagine]

Dunque ad questo excellentissimo et cusì facto conspecto humillimo ritrovantime, io restai tutto attonito, et quasi senza spirito et pudefacto. Et da lei postulato il successo et modo dell'advento mio, et in quello loco lo ingresso dalle comite, expeditamente il tutto concionando pienamente recitorono. Commota dicio la mellea Regina, me fece sublevare, et il mio nome inteso, cusì affabilmente principiò di dire. Poliphile sta di bono animo

Hypnerotomachia Poliphili

ma suggerere et dimi, come quivi sei sospite intrato? Et come il funesto et horribile dracone hai tu evaso? Et come trovasti di quelle odiose tenebre et caeche caverne exito? Io distinctamente il tutto, et finito ho inteso. Ma non mediocremente i' me miraveglia, imperoché rari, anzi rarissimi per tale via quivi valeno adventare. Hora poscia che ad nui la capillosa fortuna tua te hae quivi incolume destinato, consentaneo iudico che non per qualunque obstante ti debbo denegare però la mia benigna gratia, et gratuita munificamente hospitarte, et benivolentissima.

Ad questo tanto liberalissimo invitatorio et regie sponsione et recepto, meglio che alhora io sapea, cum divoto et honorifico parlare gratie ingente agendoli, breve et succinctamente io di puncto in puncto li narra i la fuga del formidabile monstro. Et consequentemente cum quanta laboriosa difficultate properando al acceptissimo loco perveni. Per questo assai se miravigliò, et insieme simigliantemente le venerabile donne. Et come ancora le cinque comite me perterrito et errabondo trovarono. Dunque ad tanta praeclara magnificentia vehemente applicava l'animo cum summa voluptate. Dapò essa lepidamente surridendo dixit. Dignifica cosa si praesta, che il male principio alcuna fiata sortisca il foelice successo et exito. Et ananti che al praesente altro ad exequire ti commetta del tuo amoroso et fermo concepto et caldo disio, voglio che ad proficuo sublevamento degli tui modesti affanni, cum questo insigne consortio ad un offertissima Philotesia di convito debbi et tu discumbere, poscia che gli suffraganti coeli merito te hano dimonstrato del nostro munifico et pio hospitio, et sotto il nostro triumphante domicilio conducto. Et perciò Poliphile mi, senza alcuno respecto puonti ivi commodamente ad sedere. Imperoché gratissimamente vederai parte della nostra lautissima dispositione, et la diversitate copiosa delle mie, più che regie delitie, et il praecipuo decoramento del elegante famulato, et il splendore domestico, et delle mie amplissime opulentie la inextimabile pretiositate, et il largo effecto della mia beneficentia.

Diqué ad questo sincero et sancto Imperio, finito il suo facondo et benigno parlare, humilmente fecime servo cernuo, et cum pusilla audacia et exiguo auso di subito parendo. Sopra quelle delitiose banche ad lato dextro, posime ad sedere, cum la mia lanacea toga, ancora le preasure, o ver lapule infixae retinente, et dil Aperine alcune adhaerente follicule, in medio delle cinque comite, secondo tra Osfresia et Achoé, doppo la Regina collocato. Sei altre contubernale dal altro lato. Distanti l'uno dal altro, tanto che quella longitudine tenivano ordinatamente occupata. Et nel sublime throno mediano, discesa sopra l'inferiore grado basilicamente resideva lei, et cum augusta dignitate.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

La corona che sopra il throno di enchaustica pigmentura, una venusta imagine imberbe caesariata di flava capillatura continiva. Cum alquantulo di pecto coperto, di exiguo panno, sopra le passe ale d'una Aquila, cum il capo levato fixamente quella contemplando. La quale di una azurea diademate era redimita, cum septe radii ornata, et alli pedi dill'aquila uno ramo de qui et uno de lì, era di verdigante et immortale lauro, et tali signi uno per lato erano expressi. Il simigliante modo depicto vidi in qualunque corona, cioè il figmento propriato al suo planeta.

Fortuito acadette che drieto alle spalle mie era la gioia continente la historia dillo Alipe Mercurio, et vidi volvendome, come la benignitate sua era depravata, quando egli sa ritrovava nella maligna cauda del venenoso Scorpione. Et ridriciatome pensitava quanto di habito abiectissimo tra tanti sumptuosi indumenti me ritrovava, né più né meno, quale difforme et vile è quella mortifera bestia, tra gli nobilissimi Zodiaci signi.

Poscia compositamente sopra le magnifiche banche sedevano. Le quale tutto l'ambito circundavano degli alamenti. Hora alla dextera parte et sinistra della corte, quanto habilmente sedere poteano le ingenue donne richissimamente adornate, et de insoliti et eleganti componimenti di capo, cum excogitati muliebri, più belli del mondo in distincti noduli riconduti gli capelli et intreciati. Alcune cum la bionda testa cum crinuli Popeani irricciati, et iustamente discreti, et modestamente undiculati, sopra le rosee, et illustre fronte, et piane tempore. Et altre cum capillatura (quale Obsidio non Latio, non Hispano, ma Indico) nigerrima, di candidissime margarite venustamente decorate, et cum Spintri ad gli nivei humeri di pretio incredibile ornate. Stavano cum tanto venerato et attentione, che ad uno tempo tutte, quando le servente alle mense le sue riverentie genuflectendo faceano. Et queste quello medesimo levatose dal grato sedere faceano. Ciascuna vestita di oro collustrante, cum mirabile textura et opere. Queste non convivavano ad queste mense.

All'incontro della triumphante Regina, corrispondeva l'apertione della tertia cortina, la quale era una magna et egregia porta, non di marmoro, ma di vago, et durissimo diaspro di oriente. Facta per arte et prisco operamento, molto spectabile et digna. Da qualunque lato de qui et de lì di questa

Hypnerotomachia Poliphili

excellentissima porta verso alle donne alla mensa sedente, demoravano le adolescentule musice, sette per lato, cum habitis Nympheti dignissimi et pretiosi. Le quale in omni mutatione, ovvero depositione della dapale mensa, variavano soni et gli instrumenti. Et dum mentre si epulava, altre di queste cum angelico et Sireneo concento suavemente oscinavano.

Hora in uno subito furono collocati tripodi di Hebeno, et temporarie mense, senza tumulto et strepito, ma ciascuna paratissima al suo destinato officio, et cum affectuoso conato avida et perspicace, et al suo iniuncto et imposito ministerio totalmente intenta.

[Immagine]

Et quivi primariamente dinanti la Regina furono affermati tripodi di tale factura. Sopra una rotundatione di optimo diaspro, egregiamente liniato. Sopra el quale erano tre stipiti infixi. Lo imo degli quali desineva sopra il piano in una rapida branchia de leone d'oro, cum exquisita fogliatura gli styli ingurgitante, circuncirca investiti di politissima fogliatura. Et nel mediano suo ciascuno havea appacto uno capitulo di puppo, nel medio di due passe alette retinuto, dagli quali verso l'uno all'altro pandava uno fasciculo di rami coacervati nel medio turgescete, cum varii fructi referto. Gli quali styli nella suprema parte haveano una proiectura aptissima ad substinire la rotunda mensa dinanti a essa regina, questo instrumento era immutabile, ma le mense rotunde subitarie variavano. Come variava la materia degli vasi ad qualunque mutamento di mensa.

Dapocia in uno battere di ochio, fue sopra questo tripodo posto una rotunda mensa d'oro aequatissima per diametro pedi tre et di crassitudine policaria et di questa forma et mensura erano tutti gli sequenti. Et sopra le eburnee mense fue explicato uno odoroso mantile di panno hormisino verde et politulamente distenso, lato et longo quasi fina sopra al pavimento, defilato nella extremitate per tutto, cum gli proprii fili ritorti, et commixti di fili aurei et argentei, dependuli sotto una lista, ovvero phrygio, di uno sextante la sua latitudine, et subtilmente ritramata, et di perle copiosamente fulcita. Dal pavimento suspesi aequabilmente uno palmo circuncirca per omni lato. Et di questo operamento tutti gli mantili erano

Hypnerotomachia Poliphili

nelle sue extremitate phymbriati et decoramente ornati.

Di proximo sequitoe una venusta et agile fanciulla cum una larga latina aurea colmata, di fiori di viole Amethistine lutheole et bianche, quale nella nova vera odorifere, per tutte le mense (excepta quella della Regina sempre nuda) promptissimamente disseminandole sparse.

La Sacra maiestate della Regina exuto se havea il pomposo sagulo regillo, che tale mai non vide Lolia Paulina Romana, et ristoè in una sumptuosissima investitura belluata, di purpurante villito chermeo, per tutto contexto di multiplice avicule et altri animaletti, fronde et fiori, di nodatura ordinata, et alquanto le opere tumide di illustrissime margarite, cum uno tenuissimo suparo di sopra. Infecto uno pauculo di croceo colore sericeo propalando le coperte opere et il Chermeo per la sua lypmica subtilitate. Il quale habito era in summo legiadro et venusto et Imperiale.

Succedeteno poscia due elegante fanciulle. Le quale portorono una artificiosa fontana di continuo fundere, artificiosamente l'aqua reassumendo, che la spargeva, et era di nitido oro, in una concha bellissima operatura fundata, et anti di tutti la puoseron dinanti alla Regina. Et non più praesto sopra di l'aurea mensa fue appraesentata, che in seme legiadre inclinatione feceron, inclinando parimente la testa adornata. Et cum il genuflexo uno policari meno di agiungere al terso pavimento. Simigliante riverentie compositamente ad uno tempo le mediastime ministre che famulavano, successivamente observatrice et dinanti et daposcia all'offerire di qualunque cosa faceano, et ad la remotione. Tre altre praestante adulescentule appresso quelle sequitorono. Una cum uno aureo Gutturio. Et l'altra cum uno bacile, overo malluvio lucentissimo. La tertia cum una delicata tovaglia di setta bianchissima.

[Immagine]

La diva Regina le mano lavatose, quella gerula del aureo palubro riceveva la lotura, che nella fontana reassumpta non ritornasse. Et quella del gutturnio baiula, tanta aqua odorissima infundeva, quanto se effundeva, perché la fontana di miro excogitato non se vacuasse. La tertia agevola le mano tergeva.

Il sparso et lato vaso di questa fontana, fondato fue artificiosamente sopra quatro rotule, et conducevano discurrendo sopra le mense ad lavare habilissimamente

Hypnerotomachia Poliphili

le mano di tutti gli discumbenti. Il quale nel medio promineva ultra gli sui lati labii di bulle gemmale inoculati, alveato compositamente, quale era la lacuna del vaso in circuito, et cum altri expressi. Sopra questa prominente parte assideva uno nobilissimo vaso et sopra ad questo uno altro variato, ma ambidui coniugati di due ansule, cum exquisita depolitura et elegante operatura et pretiosissima ornatura. Imperoché tra gli altri inextimabili gioielli nel propillato suo migrante in uno fiore, fora del quale emineva uno adamante deformato in uno pirulo cum l'aculeato nel fiore infixo per tutto collustrante, di invisibile et inexcogitata granditudine. Et secondo il mio odorante senso, l'acqua iudicai di rose, immixto succo di cortice limonario et pauculo d'ambra, o vero di Beenzuvì cum solerte gradatione, cum grata et suave odorificatione.

[Immagine]

In medio di questa stupenda area, fue exposito uno mirando vaso da suffumigio, non solamente per la nobile et perfecta materia, la quale era puro et ottimo oro. Ma per la conspicua et antiquaria factura, cum l'Anteride sopra tre rapaci pedi di foeda Harpyia. I quali in fogliatura praestavano illigamento ad essa basi triangulare, di historiette copiosamente ornata, secondo che tale metallo expostula. Sopra gli porrecti angoli degli quali, tre spiritelli nudi assistevano, ordinatamente costituiti, alti di dui cubiti, cum le scapulete volute l'una ad l'altra, convicini l'uno cum l'altro. Calcavano la basi nel angulo pausando cum il dextro pede, et cum l'altro pensile et soluto, verso il firmato dell'altro Puello. Et ciascuno ambidui gli cubiti sublevati, tenivano uno stylo balausticato, et nel imo gracile, et nella parte superiore fatiscante in una conchula per omni mane, dilatata nella apertione, et poco lacunata, cum gli oruli lati. Sei erano cum debita circuitione, uno al altro adhaerentise. Tra lo interscapilio degli alati Puelluli dal centrico puncto della piana della dicta basi triangulare, ascendeva uno stylo di egregio expresso di candelabro antico, il quale nel suo acuminato teneva la sua conchula, quale l'antedicte, et di tanta apertura, quanta conveniva ad occupatione dil vacuo, tra le sei conchule mediano relicto. Le quali conchule havevano le ministre

g

Hypnerotomachia Poliphili

complete di accense prune, et di cenere poscia ricoperte, et di sopra la cinere bulliva una ampulla aurea per qualunque conchula. Cum dissimile liquore, o vero aque cum infusione diurna delle materie odorose, come suspicai, che ciascuna ampulla avesse distincta aqua, quale se potria dire in una aqua Rosacea, Narancea, Myrtea. Di fronde tenelle di lauro, di fiori sambuculi et altre notissime, cum variata et sotiale materia odorante, et queste bulliando una inexperta fragrantia spirava per tutto suavissima.

Alla praesentia della magnificentissima Regina sempre famulavano tre venerante et comptule puelle cum politione degli velanti abiti di oro et di seta miro modo tessuti. Il colore all'intuito gratiosamente cangiante, del coloramento degli mantili, che cusì come si mutava gli mantili, per il modo medesimo di vestimenti Nympei le ministrante quanto al colore se variavano, cum uno lepidissimo grumo degli drapi sotto la sua stricta cinctura, gyrando dalle carnose et nivee spalle, et tirati sopra il copioso pecto moderatamente tumido, ad exprimere la vallecula mammillare, tanto estremamente voluptica, che lo optatissimo alimento ad gli speculanti parco rendeva, cum mille torquetti et cordelle d'oro et di seta comptule ornato. Di cura studiosa foeminile, ad praecipitante voluptate, degli illecti et amorosi sguardi, dolcissimo saporamento, superante qualunque cibato appetibile et gratioso, calciate di calciamini d'oro cum lunaria apertione sopra il nudo pede tutte parimente cum fibule auree volupticamente nexa. Cum defluo capillamento biondo et uberrimo et fina alle sure distenso. Nella bianchissima fronte cincti di strophiole di grosse et uniforme margerite. Assistevano esse trine ante essa cum singulare et divota riverentia, molto accorte et ad tale officio disposite cum praecipuo et prompto ministerio, le quale non servivano, se non ad una mensa. Sopra venendo poscia l'altra mutatione di mensa, tutte queste ristavano in pedi serve facte cum le ulne nodate cum summa veneratione. Et cusì successive tutte le altre observavano, sempre altre tante in numero innovavase.

Delle tre ministrante a ciascuno convivente. Quella tra le due, il cibo offeriva, quella da lato dextro assotiaua di sotto quel cibo cum una platineta, a ciò che cosa alcuna altronde non cadesse. La tertia alla parte leva elegantemente gli labra tergeva cum uno candidissimo tersorio subtile et mundissimo. Ad qualunque acto in prompto era la riverentia. Il tersorio più non era reiterato a quello officio. Ma proiecto dalla damigella nel pavimento, era repente dalle astante collecto et d'indi asportato. Et quanti morsi dovevasi porgere, tanti odoranti et profumigati tersorii plicati, seco apportavano mutatorii seritii, cum mirifica operatura textili.

A ciascuno dunque degli discumbenti tale ordine della mensa diligentemente

Hypnerotomachia Poliphili

observavano. Imperoché conviva niuno ad tale pasto alcuna cosa attrectava, ma opportunamente era dalle servente pabulato, excepto del poculo.

Alla primaria mensa da poscia tutti lavatose cum l'antedicto fonte di solerte artificio per violentia di concepto aere, o vero introcluso, saliva l'aqua reassumpta. La quale cosa tanto exquisita, pensitai che per gemine fistule de qui et de lì inaequale, per uno intersito pariete nel mediano pertusato era el vaso intro diviso, et per proprio impulso violentata l'aqua ascendeva, la quale havendo cum subtile investigato cognita extremamente grata mi fue.

Dapò la lotion di tutti, alla Regina primo, et successivamente a ciascuno, dalle philocale puelle ministrante, fue dato uno volemo pomulo d'oro, egregiamente transforato, et introclusa una mixtura pastale di mirabile odoramento, per tale causa, che le ociose mano di qualunque dal dicto Trigone, o vero pila fusseron ad qualche acto occupate, et gli sensi ad riguardare et odorare, cum pretiosi lapilli decorata.

Quivi dunque per omni mutatione di condimento, due domicelle edeatrice bellissimamente trahevano in la mediana della regia corte, uno stupendo repositoio sopra quatro labile rote, nella parte anteriore in forma di uno Naustibulo, o vero cymbio el residuo postero deformato in triumphante Carro di purgatissimo oro, cum efferato di multiplice Scylle et monstruli aquatici, et molti exquisitissimi expressi, et mirificamente exacti, di richissimi lapilli cum elegante distributione et mirifico ornamento, per tutto compositamente referto, il scintillare degli quali per tutto il susceptibile ambito splendevano, et nel rutilare degli altri gioielli in omni lato diversamente locati cum fulguratione ricontrantise, diresti licentemente ivi Phoebos le splendente come comente, cum una Nympha sedente, il volto cui non meno cum gli ochii illustre venustava. Dunque alla continua nitentia, et splendore di tante ineffabile operature, additamento ritrovare non si potrebbe, né aequivalente comparatione quantunque si fusse il Babylonio Tempio cum le tre auree statue.

Intro del quale erano capaceamente praeperate tutte cose Embammate et caryciamenti opportune ad tutta la exigentia della variata mensa, portava mantili, fiori, calici, tersorii, vasi, fussinule, poculenti, esculenti, et saporamenti. Questa plaustraria Nympha poscia il praeperimento alle diruitrice promptuariamente distribuiva.

Deponentisi poscia la mensa per l'altra mutatione, omni cosa sopra recitata alla diruitoria rheda ritornava. La quale partitose, le fanciulle tubante di tube ductrice, quale non furono invente da Piseo Therreno, né da

g ii

Hypnerotomachia Poliphili

Maleto re di Etruria et insieme le Tibicinarie immediate inchoavano a sonare, et per questo observato modo omni fiata faceano, che il gestatorio se dispartiva. Sonando dummentre che quella ritornasse, poscia cessavano. Et quando si mutava la mensa, et queste variavano gli musicali instrumenti, et quando cessavano, allora le cantatrice dolcissimamente cantavano, da fare sopire le Sirene, cum Aeolio modulo, cum Tibie Aulitice, et Bifore, del quale modo inventore non fue Troezenio Dardanio. Et per questo ordinato modo continuamente si udivano gratissimi soni, si auscultava lepidissimi concenti, si persentiva delectabile melodia, iocundissimo odoramento, se exhauriva, et lautissima satietate suavissimamente gustando si receveva. Omni cosa dunque mutuamente ad dignitate, ad gratia et oblectamento senza difecto convenivano.

Ad questa primaria et splendida mensa, tutti gli mensali utensillii, o vero instrumenti furono di finissimo oro, et di questo la tabula rotunda dinanti la Regina. Et fue appraesentata una cordiale confectione, quanto io accuratamente coniecturare valeva, era una opifera compositione et praeoptima, di rasura corni cioè de unicornio, cum gli dui sandali, Margarite trite nell'aqua ardente al foco ignite, et in quella extincte fina all'ultimo recisamento, Manna, Nuclei Pinei et aqua rosacea, mosco, oro macinato molto pretiosamente composito et ponderato, et cum finissimo Zacharo et amylo stretto in morselli. Di questo ne dette due prehense cum moderato intervallo, et senza potione per ciascuno, cibo di prohibire omni obstinata febre, et excludere qualunque trista lassitudine.

Facto questo in instante furono levate et rimote tutte cose et sparse le olente viole in terra et denudata la mensa. Diqué non più praesto che cusì facto fue, che di novo un'altra fiata fue ricoperta la mensa di Talasicho panno, et etiam tutte le ministre, et come in la prima la coprirono di fiori cedrini, Narancei, et di Limoni odorissimi. Et quivi appresentorono in vasi di Beryllo, et di questa gemma era la mensa regia (excepte le fussinule, che erano d'oro) cinque offule, o vero frictille, di pastamento crocato et cum fervente aqua rosea et Zacharo immassate, iterum et cum aspergine della dicta aqua moscata finissima irrorate, pruinata et di subtilissimo Zacharo. Questi tali globuli di tanta suave degustatione et diversificata, furono diligentemente cocti cum tale distinctione. La prima offerta, in olio di fiori narancei. La seconda, in olio di chariophylli. La tertia, in olio di fiori di Gausamino, la quarta, in olio di finissimo beenzui, l'ultima, in olio expresso di mosco et di ambra. Havendo nui saporosamente et cum avida et cum lurca appetentia questo delectabile edulio degustato, appraesentorono uno solemne calice poscia, della petra sopra nominata,

Hypnerotomachia Poliphili

cum il copertorio suo, et di sopra ancora, de uno tenuissimo velamine sericeo vermiculatamente ritramato, di seta et di oro tecto, et sopra la spalla della baiulante reiecto, et al dorso parte dependulo. Et cum questa observantia tutti gli vasculi poculatorii et condimentorii contecti appraesentavano. Dentro al quale bibatorio havevano infuso uno pretiosissimo vino, unde scencia fallire enucleatamente suspicai, esso dio negli Elysii campi vindemiando avere posto la sua divinitate in tanto suavissimo liquamine. Ceda quivi dunque il vino Thasio, et qualunque pretioso haustibile.

Scencia differire, dopo la gratissima potione deposita questa mensa lautissima. Et sopra il lustrante pavimento sparsi gli odorosi fiori, uno mantile fue praestamente extenso di panno di seta muriceo, et di carnee, o vero molochine rose, candide, vermiglie, moschete, damascene, tetraphylle, et Giebbedine di sopra commixte disseminarono. Et expeditamente portorono le nove famulatrice, del dicto panno et coloramento indute, sei incisure per ciascuno di capo caecamente saginato, et humidamente cum la perfusa pinguitie sua et aqua rosea crocata asperso, et cum succamine Neranceo commixto, optimamente assato et tutto poscia inaurato, et cum sei accommodate scindule di niveo pane Mnestorensse, dinanti depositorono. Et appresso cum saporamento di succo Limonario cum fino Zacharo modificato, cum seme di pine et cum il suo hepate macinato, adiuncto aqua rosacea, mosco et croco et Cinamomo electo, et cusì tutti gli saporamini cum praecipua et exquisita gradatione compositi et participati et optimamente conditi. Gli vasi tutti furono di Topatio et la rotunda mensa.

Questa tertia frugale et magnifica mensa, come di sopra dispreparata, fue scencia mora l'altra innovata, et cum sericio panno de raso di colore luteo lucidulo ricoperta (et le servitrice indute del medesimo) et di fragranti fiori di lillii convallii et di Narcyso tutto florulato, immediate fue tale condimento exposito, septe bolli di polpa di perdice cum acre diligentia iurulenta, tosta, et altrettante bucelle di oculato et lacteo pane. Saporamento. Accere, mandole macinate cum tricocto Zacharo, amylo, sandalo citrino, mosco et aqua rosea. Vasi di Chrysolitho, et la circolare mensa. Ultimo offerivano il pretiosissimo poculo, et cusì osservato era nelle sequente.

Rimota la quarta opima mensa, nella quinta fue revestita la tavola di panno di seta Phoeniceo, similmente era lo habito Nymphale. Fiori cairi, lutei, candidi, et amethystihi. Pulmento octo morselli di polpamento

g iii

Hypnerotomachia Poliphili

di fasiano offertissimo et succido assato, et altrettanti buccei di leve et candidissimo pane, saporio tale. Torli recenti cum pinuli, aqua nancea, succo granateo, Saccaro Colosino, et cinnamomo. Vasi di Smaragdo, et la mensa della sublime Regina.

Asportata questa solenne mutatione, sencia intercalare, fue extenso uno panno di seta Ianthino, et gli Nympei indumenti. Fiori le tre sorte di Iosamino, punicei, gialli et bianchi. Cibato bucconi nove dal carinato del conservabile Pavone cohumidamente iurulento et torrido adipato. Salsamento verdissimo et acidulo, cum pistachii triti, Saccaro Cyprico, amylo, mosco, Thymo, serpillio, origano bianco, et piperea. Vasi di Saphiro Cyaneo, et la mensa regale.

Ad questa septima opipera mutatione, asportorono la sumptuosa tavola, tutta di bianchissimo eboro subtilmente segmentata, et riportata un'altra di pretioso ligno Aloè ottimamente di glutino compacta, et da una extremitate all'altra, cum miro excogitato excavata di nobilissimi nodamenti di fogliatura fiori vasi, monstriculi et aviculette, et refarcita di nigro pastamento di mosco et ambra cum federata mixtura. Questo dritamente istimai elegantissima et cosa sumptuosa, odore spirante delectabile il mantile bianchissimo et subtile, cum vermicularia textura di Byssio di Carysto, et di tale panno gli ornati vestimenti delle fanciulle ministrante. Fiori di Cyclaminos, cum tutte maniere di Gariophylli eccessivamente odorigeri. Dunque, chiunque valeria tanta suavissima et varia fragrantia cum continuo et novo congresso iocundissimo al senso considerare, non auso exprimere. Optima confectione in morselli, polpe di dactyli, cum pistachii, cum aqua di rose contriti, et Saccaro insulare, mosco, adulterata di oro pretioso trito, in tanto che le prehense tutte di oro appariano, tre per ciascuno furono date. Gli vasi di hiacyntho, et la mensa circolare, conveniente petra ad tanta excellentissima dispositione della diva mensa et lauticia, non subdita alla legie Licinia.

Dapò la iocunda et gratissima degustatione di questa mirabile confectione, et ad terra gli fiori rivoluti, per una basilica magnificentia, fue sencia mora portata una grande concha aurea, et di prune accense piena, nella quale il mantile proiecto et gli tersorii di Byssio, tanto spatio elle nel foco il lasciorono, che tutto ignito si accense, et d'indi poscia educto et frigerato, se vide illaeso praepurato et mundissimo, come inanti. Et questa ancora fue una praeclara ostentatione et invisitata. Novissimamente gli tripodi et le tavole furono praestamente depositi, et d'indi asportati.

Le quale tutte praeexcellentissime ostensione, quanto più pensiculatamente

Hypnerotomachia Poliphili

le considerava tanto più inscio stava et stupefacto, ma per certo sopra omni, cosa cum intensa admiratione prehendeva extremo oblectamento, videndo tante, et sì magne, et triumphante, et effusissime sumptuositate de incredibile impensa et lautitia, che meglio arbitro essere il tacere, che exiguamente dire, si non che di minimo pretio ceda quivi le Sicule dape, gli ornamenti Attalici, et gli vasi Corinthii, et le delitie Cyprie, et le saliare cene. Niente dimeno tanta suprema et excessiva alacritate et cordiale delectatione, et summa (in tante delitie) et extrema voluptate per una di queste tre, che a questa mutatione per sorte dinanti a me ministravano, mi era interrotta, intercepta, et contaminata, la quale havea quasi in tutto il venusto sembiante et repraesentativo aspecto dolcissimo di Polia, et in gesti excitanti, subduli et furacissimi risguardi. Questo ad me accedeva non pusillo incremento di suavitate, ad la summa et praecipua dulcitudine, degli saturativi et opimi condimenti, et largissima refectione. Ma pur acconciamente et sedulo gli ochii mei excitati, et illecti ritraheva, di mirare tante pretiosissime gemme, per tutto universalmente cum fulguritio illustramine praelucentissime, tanta diversitate de invis bellecie, Conspicui decoramenti, et quasi in chostei e' gli havea mancipati, cum immoderata cupidine di spectare la correspondentia di quella summa pulchritudine. Finalmente per l'ordine praefato, le mense desordinate, me feceron nuto, che di loco me movere non dovesse, per le sequente pemmate, et richissimi et dulcissimi bellarii.

Et quivi primo alla venerabile et diva praesentia della Regina, et subsequente poscia ad nui, Cinque formose famulante vestite di investitura di seta Cyanea et di aurea trama bellissime contexta, a ciascuno cum singulare praestantia insieme ad uno tempo sa ppraesentorono. La media all'altre teniva uno insolente arbusculo di cinabarissimo corallo, quale non sa trovarebbe alle Orchade insule di uno cubito alto. Sopra uno monticulo tutto di smaragdo supersticiosamente infixo. Il quale monticello iaceva sopra lo orificio di uno antiquario vaso di purgatissimo oro, quasi ad la similitudine di uno calice, alto altrettanto, quanto il monticulo et il ramicoso corallo, pieno di miraveglioso artificio de frondato, non di nostra aetate expresso. Tra il gracilamento dil pede et dil calatho, nodava cum maxima politura uno pomulo di inextimabile factura, similmente la basi et la cupa erano di egregia anaglyphia di foglie, monstriculi et biforme scyllule tanto exquisitamente expressi, quanto mai Toreuma si potesse efferare, cum proportionata circulatione. Et il mordicante claustro dil monticulo glandulato era di incomparabili gioielli, et cusì per tutta la basi, ove

g iiii

Hypnerotomachia Poliphili

decentissimamente fue opportuno. Fulguriciamente collustravano collocati. Negli rami del quale arbusculo, erano artificiosamente applicati alcuni floruli aperti, deformati in pentaphylla rosa. Alcuni di praelucente Saphyro, et tali di illustrante hiacyntho, o vero berilo. In cinque di questi fiori, dentro erano appacti, cinque pomuli, quanto una sorba et più, et di quella pictura, in uno apiceo aculeo d'oro, che promineva dal centro del fiore, mentivano illo producti.

[Immagine]

La quale iuvencula riverente geniculata a terra, cum il dextro genocchio, l'altro riservando levato, sopra esso acconciamente questo spectando Coralio reteniva. Il quale ancora oltra gli ramuli occupati degli pretiosi fiori, haveva nelle cime degli altri curiosamente infixae monstruose perle.

Un'altra di queste haveva il poculo, cum pretioso liquore, quale non dede la superba Cleopatra al capitano romano. Le tre altre exequivano il suo incumbente ministerio, come di sopra consueto. Extirpato dunque uno dopo l'altro, cum il bidentulo d'oro quelli fructuli (a mi incogniti et mai visi) ad nui offerendogli, saporissime li gustassemo. Ma la inopinabile suavitate di gusto ch'io sentiti, non altramente, quale si nella gratiosa materia disiuncta, fusse l'ingresso della optata forma. Et quivi furono restituiti gli volemi pomi d'oro, recitati di sopra.

Novissimamente apparve una miraculosa opera, un'altra fontana perpetua per artificio excogitato della inanti dicta materia. Ma di altra dignissima deformatione et figmento, mirificamente tudiculata. Fundata sopra uno stabile Axide, per il quale le volubile rote invertivano. Sopra il quale Axide firmata constava una inaequale quadratratura tripedale longa,

Hypnerotomachia Poliphili

et lata bipedale, et triente sublevata. Nelle parte angulare per ciascuna sedeva una Harpyia, cum ambe l'ale alla corpulentia d'uno superiore vaso porrecte, superassidente, nel aequato mediano di questa quadrangula, cum gulule et undicule, et follicule coronicata optimamente alle extremitate circumvestita. Et in qualunque faccia sua, per tertio divisa, la partitione mediana intersepta in undicule, contineva di semilevatura inscalpto uno triumpho di Satyri et di Nymphe cum Trophaei et exquisiti acti, excepte l'antérieure, et parte posteriore, moderatamente sinuate, le quale in lo loco de liniamento quadrato, se contineva una rotundatione interundulata, nella quale mirificamente era inscalpto uno sacrificulo, cum una veterrima ara in una et nell'altra cum pluscule figure et actione, gli residui vacui convicini, le caude delle Harpyie bifidate, et de qui et de lì aptissimamente in volubile fronde converse, egregiamente convestivano. Nel centro mediano dell'aequatura del narrato quadrangulo, fora di uno antiquario fogliamento, prosiliva uno veterrimo vaso bellissimo, la circuitione sua non excedente il contento dilla supposita quadrangulata piana. Et questo cum tutta la sequente opera, cum omni proportionata disquisitione et dell'ascenso, latitudine, et crassitudine, et cum decentissimi liniamenti vasarii, diligentissimamente delimitato fue et perfinito, cum absoluta et depolita deformatione. Il quale nel suppresso orificio, nasceva una concha. L'ambito della quale excedeva il vaso basilicale subiecto, cum canaliculi circumornata, et cum hiato sparso cum largi labri, quale mai Toreute valse cum la Tudicula tudiculare.

Nel centrico puncto della quale, uno altro vaso promineva di incredibile factura mirando, nel tertio del imo del quale erano scindule tuberate extrinseco, poscia circuncingeva uno ordine de varie et inextimabile gemme umbiliculate, cum mutua alternatione del coloramento praefulgentissime adornato. Sopra questo appacto era uno monstrificato capo virile. Dal quale procedeva et de qui, et de lì la tectura sua in exquisita fogliatura, per tutto investiendo cum il congresso del opposito capo, decorando venustamente lo expedito corpo vaseo.

Nella proiectura labrale sopra ad perpendiculo dil capo, assideva uno annulo, dal quale et de qui et de lì suspenso pendeva uno fasciculo cum acervati ramuli di fronde et fiori, et fructi, nel pandamento turgescente, cum praepolita illaqueatione, et in uno et in l'altro annulo.

Sopra il mediano curvamento sotto la proiectura del labro era affixa una testa di seniculo cum il mento ridotto in fronde mordico di uno

Hypnerotomachia Poliphili

sipunculo per il quale emanava l'acqua della fontana per artificio perpetua in la subiecta concha.

Nel Patore dunque di questo vaso promineva uno pretiosissimo monticulo, mirabilmente congesto di innumere gemme globose pressamente una ad l'altra coacervate, cum inaequale, o vero rude deformatura, lepidissimamente il monticulo scrupeo rendevano, cum corruscatione di varii fulgetri di colore, cum proportionata eminentia. Nel vertice, o vero cacumine di questo monticulo, nasceva uno arbusculo di mali punici, di tronco, o vero stipite et di rami, et similmente tutto questo composito di oro praelucente. Le foglie appositie di scintillante Smaragdo. Gli fructi alla granditudine naturale dispersamente collocati, cum il sidio d'oro ischiantati largamente, et in loco degli grani ardevano nitidissimi rubini, sopra omni paragonio nitidissimi di crassitudine fabacea. Poscia lo ingenioso fabro di questa inextimabile factura et copioso essendo del suo discorso imaginario havea discriminato, in loco di Cico gli grani cum tenuissima bractea argentea. Oltra di questo et ragionevolmente havea ficto et alcuni altri mali crepati, ma di granelatura immaturi, ove havea composito cum improbo exquisito di crassi unione di candore orientale. Ancora solertemente havea fincto gli balausti facti di perfecto corallo in calici pieni di apici d'oro. Ultra di questo fora della summitate del fistulatamente vacuo stipite usciva uno versatile et libero stylo, il cardine imo del quale, era fixo in uno capo peronato, o veramente firmato sopra il medio dell'axide. Et ascendeva per il pervio et instobato trunco.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Il quale stylo fermamente infixo uno conspicuo vaso di Topacio susteniva, di antiquaria forma, la corpulentia ima del quale era lata, cum tumidule scindule cincto nell'apertura mirificamente di una coronicetta, sotto la quale era una fasciola inclaustrata d'un'altra subiecta. Nella quale ligatura, in quatro aequale divisione, appacti erano quatro alati capituli di puerulo cum quatro stillanti sipunculi negli labri. Da poscia il residuo si acuminava dua tanto, quanto la ima corpulentia in una obturatione sopra l'orificio di una

Hypnerotomachia Poliphili

inversa fogliatura. Sopra la quale superapposito era uno altro vasculo quasi circolare protecto di uno subtilissimo fogliamento et coronicette et artificioso orificio. Dal fondo di questo, principiava una cauda florea di uno Delphino alquanto al gracilamento del substituto vaso copulata, et discendeva cum il capo pinnato di fronde sopra la circundante cinctura, ove affixi erano gli puerili capi. Et cum moderato gibo, o vero repando prope el capo et pandante verso la coda, elegantissime anse formava. Et tutta questa proclivula parte, cum exquisita politura indicava expresso di optimi liniamenti.

Tale vaso supremo collocato, tanto perfectamente fue fabrefacto, che quando la biga era mota, il stylo cum il vaso commesso gyravase intorniando, et fundendo l'aqua fora del contento dell'arbore, et affirmantise le rote cessava il gyrare. Et per questo modo pensiculai che il trochilare suo havea la violentia da una delle rote, continente un'altra denticulare verso il fuso versatile, il quale havea gli receptaculi degli denti, et moveva il stipite del vaso. Le rote erano semicoperte, da una alatura quasi appaevano due ale passe, una de qui et l'altra de là, cum alcune Scylle decorate. Questo mirabile operamento dinanti a qualunque discurrendo, humefacte le mane et poscia il volto, de inopinabile fragrantia tutti olidi effecti, le mano confricassimo, che mai tale, né tanto odore se offeritte ad gli mei sensi. Et per questo modo le aptissime puelle il conferivano. Dunque cum tale aspergine della odorantissima aqua irrorati, le herile servitrice cum singulare dimonstratione di benignitate, uno scypho d'oro offeriteno, cum il quale primo la suprana Regina cum praecipua affabilitate tutti salutati, il dolcissimo nectare bibe, et subsequente per ordine l'uno cum l'altro cum riverente et gratiose et mutue honorificentie nui solemnemente bevesemo. Optima clausura et Sigillatione di tutte le ricevute Chariceumati et suave degustatione.

Postremo tutti gli ridolenti fiori furono diligentemente scopati, et tuti recollecti et tuti gli analecti inde asportati, il silicato rimanete nitido et elucificato, quanto una nitella di tersissimo speculo, degli circumastanti aspecti, et gemme lustrante aemulo, et sedendo ciascuno al deputato loco, la Nympha della fontana se dispartite. Novissimamente la magnanima et excelsa Regina, ordinoe de subito una invisitata Chorea, o vero ballo, sopra gli diasprei quadrati, cum exacto artificio perfiniti, tersi, et illustrati, appresso li mortali tale cosa, unque viduta, né excogitata.

Hypnerotomachia Poliphili

POLIPHILLO SEQUITA NARRANDO OLTRA TANTO CONVIVIO UNA ELEGANTISSIMA COREA CHE FUE UNO GIOCO. ET COME LA REGINA AD DUE PRAESTANTE PUERE SUE IL COMMISSE. LE QUALE EL CONDUSERON AD MIRARE DELITIOSE ET MAGNE COSE, ET CONFABULANDO ENUCLEATAMENTE LA MAESTRORONO COMMITANTE D'ALCUNE DUBIETATE. FINALITER PERVENERON AD LE TRE PORTE. ET COME ELLO RIMANETE NELLA MEDIANA PORTA, TRA LE AMOROSE NYMPHE.

[Iniziale ornata] TANTO ECCESSO ET INCOMPARABILE gloria et triumphi, et inopinabile thesoro, et frugale delitie, et summe pompe, et solemne epulo, et lautissimo et sumptuoso Symposio, di questa foelicissima et opulentissima Regina recensito, si io distincta et per finitamente la sua praecipua dignitate non avesse condignamente expresso, non se miravegli dicio la curiosa turbula, imperoché qualunque di acuto ingegno et expedito, et di prodiga et fertilissima lingua ornato et copioso ad questo enucleata, né coadunatamente potrebbe soddisfare. Ma molto meno io che continuamente pativa per qualunque intima latebra del mio infervescente core, la indesinente pugna, quantunque absente di madona Polia, di omni mia virtute occuparia et depopulabonda praedatrice. De fora le molte miraveglie, di praecellentia inaudite di diversitate, cose insuete et dissimile, inextimabile et non humane, imperò allucinato et tutto aequalmente oppresso per omni mio senso, distracto per la spectatissima varietate la eccessiva contemplatione, di puncto in puncto io non lo saperei perfectamente descrivere, né dignamente propalare. Chiunque cogitare valeria il richo habito et exquisito ornato, et curiosissimo culto la perfecta et ambitiosa et falerata bellecia sencia alcuno defecto, la summa sapientia, la Aemiliana eloquentia, la munificentia più che regia. La praeclara dispositione di Architectura, et la obstinata Symmetria di questo aedificio perfecta et absoluta, la nobilitate dell'arte marmoraria. La directione del columnamento, la perfectione di statue, l'ornamento di parieti, la variatione di petre, il vestibulo regale, amplissimo peristylio, gli artificiosi pavimenti, chi crederebbe di quanto luxu, et

Hypnerotomachia Poliphili

impedio ornati et strati di pretiosissimi peristromati? Il spatioso et alto atrio interiori, et ambiciosissimi Triclinii intestini Cubili, Conclavi, Balnei, Bibliotheca, et Pinacotheca, et richamente cum maiestale decoramento dispositi, et solemnemente distributi.

Conceptabuli capaci et mirifici di arte et incredibile impensa, cum eximia laude del praeclarissimo artifice, omni partitione et elegante conventionem degli egregii liniamenti meritamente comprobata, mirai daposcia cum singulare voluptate una laquearia contignatione summamente fabre decora, in una aequabile planitie subtensa di pare et comparatione priva, rendeva uno superbo coelo, cum disposite intervallature di multiplice deformatione, cum tirata et adlibellata dimensione, cum nobile composito le areole insependo, cum prompta eminentia, la quale era di coroniceo liniamento debitamente deornata, cum fasceole, gulule et oviculatura, bacce, o vero fructi di rose aequabilmente infilati. Et foglie di acantho per gli anguli dille quadrate et quadrangulate areole lambente, cum exacte rose cum geminato ordine di fogliatura, la intima minore, cum requisita intercapedine, tutto pervio et gli sinuati, a maggiore expresso, omni cosa investite, o vero inaurate di optimo, et collustrabile oro, et di finissimo et di electo Cyaneo coloratione. Cum varie altre figuratione, dil ornato comparile di liniamento, ceda quivi dunque il trabeato di Saluce re degli Colchi.

La voluptuosa amoenitate poscia degli ordinati Vireti Pomerii, et irrigui horti, fontane vive, cum rivuli correnti in marmorarii claustris, de incredibile factura contente, et septe. Herba rosida sempre fresca, et florigera, et aure dolce aestive et veriferi venti cum vario concento di avicule. La pura serenitate, et perenne temperie del coelo et salubritate di aure liberrimo et purissimo, non potrei lochi, non saxosi, non abstersi di assidui et pruinosi venti, né del intemperato et urente Sole ulti, ma cum tempo facile et benigno illustrati, et cum moderamine et mediocritate sinceramente periocundi, gli campi fertili et di omni bene incultamente feraci, aprici colli, frondosi et freschi boschetti, cum spesse ombre amoeni.

Daposcia la inextimabile supellectile, il prompto famulato et multiplice, et elegante ministerio, la varia iuventute cum la aetate adolescente. La praegratissima praesentia di puelle atriense, aulice, cubicularie, et regii mancipii, il venerando et maiestale conspecto, cum più vago et decoro vestire et egregio ornamento, et cum probata et lepidissima venustamine, quanto mai che alcuno il potesse sentire, né indicare.

Dunque ad tante infinite divitie, supreme delitie, et immenso thesoro, non se iacti Hircano Pontifice. Né Dario, né Croeso, né qualunque

Hypnerotomachia Poliphili

humana opulencia et conditione, ecco adunque in questa parte superato altro non posso diciò commodamente concludendo dire, si non che io stava insensato, et di stupiditate amente, ove commorai cum summa voluptate, sencia fastidio delle praesente cose né cum satietate di quelle, ma sopra tutto oltra quello che io ho dicto era fora di me ruminando quale fato ad questi beati lochi me conducto avesse et destinato. Ma poscia che cusì me ritrovai, et in tanta accumulatione di gloria, et sito sancto, et patria foelice, et di beato oblectamento, et al frugale et triumphante convito, quale nunque fece Clodio Tragoedo, non subiecto alla Tapulla né Licinia lege, cum moderata satietate refecto, et niente meno per le regie sponsione di favorire al mio amoroso optato, non vanamente assicurato me consolai, oculissimo tenendo tuto che fina ad hora mi fusse occorso et anteobiecto, et di tutto dissi bene alla Fortuna, cum gaudiale laetitia.

Per la quale cosa ad maiore obstentatione volendo la excelsa Regina oltra l'antedicte cose dimonstrare lo eccesso et la superantia dil universo in tutte eccellente et rarissime magnificentie, sedendo ogniuno ad gli lochi sui, dopo il miraculo dil sumptuosamente convivere, sencia protracta mora, ordinoe uno spectando ioco, digno non tanto di intuitione, ma di aeterno memorato, che etiam fue una praestante Chorea, o vero Ballo, cum tale processo et modo.

Per la itione delle cortine introrono trenta due adolescentule, delle quale sedeci erano di panno aureo (ma octo uniforme) vestite. Poscia una di quelle sedeci vestite di oro, di habito Regale fue induta, et un'altra in vestito di Regina, cum dui custodi della rocha, o vero arce, dui Taciturnuli, o vero Secretarii, et dui Equiti, cum parilitate di numero erano vestite octo di panno argenteo, cum il magistrato medesimo. Tutte queste secondo il suo officio, cusì se disposeron collocantese sopra gli quadrati del pavimento, cioè sedeci vestite d'oro da una parte, et sedeci d'argento da l'altra opposite.

Le musice Sonatrice incominciorono a sonare cum tre instrumenti di temeraria inventione, molto concordi et insieme participati, cum suavissima consonantia et intonata melodia. Al mensurato tempo del sono sopra gli quadrati sui, secondo che imperitava il Re, se movevano le corigante et Delphine Petauriste, cum decentissime revolutione el Re honorando et la Regina, salivano sopra l'altro quadrato, facta una praestante continentia. Il Re dell'argento (rincominciato il sono da capo) commesse a quella che dinanti alla Regina stava, che ad rimpecto di quella se ponesse. Questa cum quegli medesimi venerandi gesti procedente, fece la sua continentia et stete. Per questo cusì facto ordine, secondo la mensuratione del tempo musicale cusì di

Hypnerotomachia Poliphili

loco se mutavano, o vero persistendo continuo sopra il suo quadrato ballavano dummentre che impulse, o vero prehense se partivano, cum iussione sempre del Re. Si il sono conteniva uno tempo, quelle uniforme octo consumavano quel tempo in translatare in altro quadrato. Non poteano retrocedere, si non meritamente per havere immune salito sopra la linea delle quadratione, ove faceva residentia il Re, né rectamente procedere nisi per linea diagonale.

Uno secretario et uno Equite, in uno tempo tre quadrati transivano, il Secretario per linea diagonale, lo Equite per dui aequilateri recti et uno dalla linea devio, et per omni lato poteano transferirse. Gli custodi de l'arce molti quadri rectamente valevano et licentamente trapassare. Diqué in uno tempo potevano discorrere tre, quatro, o cinque quadrati, servando la mensura, et festinante il grado. Il Re poteva ascendere sopra quale quadrato, non impedito, o vero cum praesidio occupato, anci poleprehendere, et egli interdicto il quadrato, ove altri poteno salire, et si caso egli fusse opportuno è che egli ceda cum admonitione praecedente. Ma la Regina per omni quadrato del suo colore ove primo fermoe la sedia. Et bene è che sempre propinqua segui d'ogni lato il marito suo.

Qualunque fiata che gli officiali dil uno et dil altro Rege, ritrovava uno del altro senza custodia et praesidio, il faceano pregione, et ambedue basiantise, el victo fora usciva. Per questo tale ordine feceron uno celeberrimo ludo in una Chorea elegantissima, ballando et festivamente iocando, cum la mensura del sono, per modo che ristoe vincitore quello dell'argento cum alacritate solacio et plauso. Questa tale solemne festa duroe per gli contrasti, fuge, praesidii, per tempo di una hora, cum tanto mensurate circulatione, riverentie, et pause, et modeste continentie, che tanto delectamento me invase, che io non immeritamente suspicai alle supreme delitie del summo Olympo essere rapto, et novissima foelicitate.

Terminato il primo ioco in ballo, tutti al suo statuito quadrato reiterorono. Et cum il parile modo, quale feceron in prima, cusì la seconda fiata, aequalmente ad gli lochi sui ordinatamente ritornate, le sonatrice stringendo la mensura del tempo, cusì gli movimenti et gesti degli lusorii corigianti, più solicitamente se movevano, ma cum il sono servato il tempo, cum tanto aptissimo modo et approbata gesticulatione et arte, che non fue opportuno, dire alcuna cosa. Ma bene perite le damicelle, cum le sue copiose trece, sopra le delicate spalle effuse, pendevano inconstante, et poscia sopra el dorso secondo il moto resultavano, nel capo innexe cum Corolla di olente viole. Et quando una era captivata, levate le brace converberavano una palmula cum l'altra. Diqué cusì ludendo et corigiando, ristoe

Hypnerotomachia Poliphili

la seconda fiata vincitore ancora il primo.

Nella tertia chorea tutti ad gli lochi sui regulati et distributi, più ancora gli musici strinxeron la mensura del tempo, cum il modo et tono del excitante Phrygio, quale tonatione unque seppe ritrovare Marsyas di Phrygia. El Re vestito di oro movere fece, quella giovenetta, che inante alla Regina stava, sopra il tertio quadrato, recto incedendo nel primo trasmigrare. Per la quale cosa immediate se vide una pugna, uno torniamento, tanto delectabile, cum tanto praesta et subitanea vehementia, cum inclinarse fina in terra, facendo poscia uno repente et torculario salto, et quale Mymphurio tornatorio, cum due revolutione nel aere, una opposita ad l'altra. Et poi sencia mora, posto il pede dextro ad terra, tre fiata rotavase. Et poi subito l'altro pede, al contrario intorniava, tutta questa actione ad uno tempo consumavano, tanto accommodamente, et cum tanta agilitate che niente sopra, cum le sue profunde inclinatione et composite vertigine et facile saltatione, cum venusti gesti, quanto mai di tale et simigliante cosa se vedesse, né unque spectare se potesse, né mai tentata. Né unque l'una cum l'altra era impedimento, ma chi era apprehenso dal prehensore in instanti datogli il mostulento basio, del ioco se ne usciva, et quanto minore numero ristava, tanto più vedevase una lepidissima solertia alla deceptione di l'una all'altra. Tale digno ordine et modo da ciascuno sencia defecto fue observabile, quantunque brevemente festinata la mensuratione delle docte et praestante musice se praestasse, incitante non meno ancora ad tali movimenti tutti gli astanti, per la convenientia della consona harmonia cum l'alma maxime et praecipuamente essendo quivi in summo et concordante consenso dilla Eupathia degli dispositi corpi. Per questa tale ragione della potentia di Timotheo solertissimo musico, io caldamente pensai che egli cum el suo canto lo exercito del magno Macedonico ad reassumere l'arme violentasse, et poscia reflectendo la voce et il tono, neglecte le arme tutti cessabondi provocare. Di questo tertio ioco la vestita d'oro in forma regia gloriosamente triumphoe.

Celebrenente cum extrema laetitia et maximo solatio dunque terminata questa iocundissima festa, tutti se poseno ad sedere. Et quivi factomi levare, et dinanti la veneranda Sede della sua Diva maiestate feci profunda riverentia, et decentemente genuflectendome, cusì mi dixit. Poliphile horamai poni in oblivio gli praeteriti et occorsi casi, et d'indi gli fastidiosi concepti, et il transacto discrime, imperoché io son certa, che al praesente pienamente sei restaurato. Dunque volendo tu nelle amorse fiamme di Polia intrepido prosequere, convenevole cosa arbitro, che per questa recuperatione vadi ad tre porte, ove habita l'alta Regina Telosia, nel quale loco

h

Hypnerotomachia Poliphili

sopra di ciascuna di quelle porte, el suo titolo et indice annotato et inscripto vederai, accuratamente legilo, ma ad la opportunitate del tuo governo et munimine, io ti darò di tante mie facete et herile pedisseque due, le quale exercite illo tutissimo conducerano, et individue commiterano, cum laeto animo perciò va et cum foelice successo. Et incontanente cum regia largitate educto uno annulo aureo dill'annulare digito, cum una petra Anchite, tolli questo dicendo, et teco in memoria della mia amicabile munificentia laeto il portarai. Ad questa exhortatione et pretioso dono, io quasi Amphasiatico divenuto, non sapea per certo cosa alcuna aequivalente che dire, né regratiare. Ma ella benignamente avidutase matronalmente, et cum una genuina praestantia, et cum gravitate maiestale, ad due praeclare et insigne puelle, se voltoe, al suo Imperiale throno propinque assistrice, ad una che al dextro lato sedeva imperitante dixit.

Logistica sarai tu altra che andarai cum il nostro hospite Poliphilo. Et cum sancto religioso et venerabile acto, se voltoe poscia ad lato sinistro dicendo. Thelemia et tu parimente andarai una cum esso, et ambe due datigli ad intendere et chiara notitia in quale porta el debi lui ristare. Dunque Poliphile ad un'altra Regina molto splendida et venerabonda te appraesenterano. La quale si ad te benigna et frugale se praestarae, beato sarai, si al contrario, discontento sarai. Niente di manco nel suo volto la pole comprehendere niuno, perché alcuna fiata cum patricia et genuina urbanitate et cum lepidissima iucunditate, essa se dimonstra, tale volta suapte tetra maligna, et aspernabile, cum instabile incursione. Quella è che termina el tutto. Et per cusì facta obscura conditione, non immerito Regina denominata è Telosia, la quale in tanta fasta et opulentissima mansione non dimora, quale hora manifestamente me vedi inhabitare. Voglio però che tu sapi, che il summo Opifice, né la ordinata natura non ti poteano praestare maiore thesoro, che pervenire ad questo mio divo conspecto et larga munificentia, diqué l'artificiosa natura, non valeria di accumulare maiore divitie, che ottenere, et la mia benigna gratia consequire, et particeps essere di tanto bene. Onde cusì come exquisitamente te lice existimare, che unque al mondo tanto thesoro trovare se potrebbe, ad comparatione di quello che in me veracemente se trova, talento coeleste obtento dagli mortali. Ma la Regina Telosia mane in nubilante loco di latebra, et il suo domicilio ha gli aspiramenti obstrusi, perché quella cernere per niuna licentia consente, quanta et quale sia la bellecia sua ad gli homini, perché non lice, né permesso è ad gli ochii corporali diva formositate debbi apparere, et per cusì facta ragione caeco persta lo effecto del successo suo. Ma cum mira observantia se transforma versipelle et multiforme, non desiderata volendo propalarse.

Hypnerotomachia Poliphili

Et quando le veterrime porte ti serano reserate, in ciascuna dinanti agli ochii tui futura sa ppraesentarà, et tamen non la cognoscerai, se non alquanto la moderatrice prudentia aenigmaticice, et cum recto et sincero iudicio la vide, et più praesto la considera, perché di habito et di aspecto ambiguo se tramuta. Et per questa ancipite animadversione, l'homo saepicule dell'expectato remane sencia emendatione decepto.

Quello dunque Poliphile che queste mie due consignate, et credite fanciulle suggerendo ti suaderano, et in quale porta doverai intrare, et remanere, et quale di quelle più te piacerà intendere et auscultare potrai per el mio excellentissimo et gratuito dono et praestata licentia liberamente assentire, perché queste di quella alquanta notitia tengono, et poi dicto fece nuto alle due, Logistica et Thelemia, le quale sencia praestolare se feceron humilmente serve. Et io allhora in acto, che parlare, non audeva né non sapea ad tanta sublimitate di praesentia, la regratai del suo grande munificio.

Le due comite delegate, me festivamente cum domestica promptitudine et gesti virginei prehenserono, l'una per la mano dextra, et l'altra per la sinistra, et praecipuamente dalla Regina primo, et poscia da tutte riverentemente obtenta la licentia. Fora per li medesimi Siparii et porta egressi, avido ancora io et inexplabile me rivoltai alla spectatissima porta per speculari integramente l'artificioso pallatio, admirabile di arte aedificatoria et perfinito, la subtilitate della quale opera imitare per niuno valido excogitato degli mortali poté niuno. Imperoché suspicava decentemente essa sagace natura, quivi ad admiratione tante delitie del suo imperceptibile opificio havere singularmente ficto, ad commoditate, ad uso, et ad gratia et adoria aptissimo, et ad la perennitate fermo et constante, et duraturo existente. Per la quale cosa eccessivamente volentiera alquanto di morula harei affermatome, ma sectario le ductrice destinate, et mie consorte, io non potei, vero che in uno ocysimo furare di ochio, nel phrygio, o vero Zophoro di essa porta vidi annotato tale inscriptione. Ο ΤΗΣ ΦΥΣΕΩΣ ΟΛΒΟΣ.

Et quanto che cum gli praestissimi sensi poti trahere, tanto praegratissimamente acceptai in esso transito extremo dilecto sumendo, quanto che a dire è incredibile. O foelice dunque chi in tale loco sempre concesso gli fusse essere patritio, o vero inquilino.

Essendo nella conclusa Area del Naranco septo pervenuti, Thelemia cum singulare affabilitate mi dice. Oltra le praeexcellentissime et miravegliose cose, che tu hai Poliphile mirate, ancora quatro admirande ti resta di vedere, et al sinistro lato del incomparabile pallatio in uno spectatissimo viridario me condusseron di maximo excogitato de impendio, di

h ii

Hypnerotomachia Poliphili

tempo, et di subtilissimo artificio. Il quale di ambito et continentia tanto quanto era quello, ove stava la maiestale residentia, circuncirca cohaerente ad gli alamenti protendevano accommodate capsule hortense, in le quale in loco di virentia, omni pianta era di purgatissimo vitro, egregiamente (oltre quello che se pole imaginare et credere) intopiati buxi, cum gli stirpi d'oro tale materia conducta. Tra l'uno et l'altro degli quali alternava uno cupresso, dui passi non excedendo la sua altitudine, et degli Bussi uno. Referte poscia di mirabile fincto di multiformi simplici, cum elegantissima secta dilla natura, et cum iocundissime devariate forme di fiori cum distincto coloramine et praeegratissimo. La pianatura labiale dello hiato quadrante delle quale capselle, o vero altane, o vero de l'apertione era subcoroniceata di oro cum subtilissimi liniamenti perpolite et ornate, le facie dille quale di plaste vitrine nel intimo deaurate, et cum myrifica graphiatura di curiosissimo historiato, bellissime extavano, circoncluse di alveoli aurei mordicamente quelle continivano cum lo imo soccolo levato sextante. Il septo ambiente dil viridario cum disquisita distantia, era cum colonne ventriculate della dicta materia, investite di florigeri convolvoli, di tutto espresso, et de qui et de lì extavano quadrangule d'oro striate, et da una all'altra inarchuava, cum requisite trabe, et Zophoro, et coronice, cum debita proiectura sopra il capitello vitrino della rotonda. Il solido della quale subiecto ad gli volubili, era fincto diaspro cum multiplice coloratione coeunte et illustre. Gli quali volubili dal sodo proportionatamente alquanto erano sublevati et evulsi, le fauce degli archi erano obstipate di Rombi vitrini purgatissimi, uno Triente il suo diametro, tra binati canaleoli simigliantemente inclaustrati et circunsepti cum diversa enchaustica picturatione ad gli sensi peracceptissima.

La area ancora tutta era strata di rotundatione vitrinule, et altre convenientissime figuratione, ad suprema gratia, cum mutuo consenso, et stabile cohaesione, cum praecipuo collustramento gemmale, sencia supposita adulteratione di fogliatura. Sopra gli fiori spirava una praecipua fragrantia da uno illimento, peruncti et rosulati.

Peritissimamente quivi la dulciloqua Logistica fece alquanto narratione, physiculabonda laudava la praestante factione, et la nobilitate della materia et arte et invento. (Quale non se troverebbe in Muriano) et vituperando la sua natura, et dixit, Poliphile, ascendamo questa excellentissima specula, propinqua al giardino. Et rimanendo giù Thelemia, per cochleata scansione, nella superna parte coaequata alacramente salissemo. Ove mi monstroe, cum diva facundia uno horto di latissima circuitione, in forma deducto de discolo Labyrintho intricato, et gli circulari meati non calcabili,

Hypnerotomachia Poliphili

ma navigabili. Imperoché in loco delle gressibile strate, correvano rivuli d'aque. Il quale misterioso loco era de sé agro salubre et di glebe foelice amoeno ferace, vario di omni copia di suavi fructi referto, et di exuberantia di fonti ornato, et di omni florulenta virentia iocundo, di omni solacio diffuso et di maximo oblectamento. Et dixit. Pensicula io Poliphile che di questo mirando sito non intendi la sorte conditionata sua. Attendi. Chi entra, non pole retrocedere. Ma come manifesto vedi quelle specule et indi et quindi distribute, sette circuitione una da l'altra distano, et il danno extremo che sortiscono gli introeunti questo è che in quella specula centrica nel patore hiato del suo ingresso uno mortifero draco voracissimo et invisibile dimora. Et questo è dannosissimo in una parte, et nell'altra quiete, non lo potere vedere, et extremo terribile non lo poter vitare. Il quale et nel ingresso et nel progresso dove lui a caso et statuito vole, devora gli introgressi. Et si tra una specula et l'altra non gli occide, passano securi tutta la septenaria circuitione fina alla specula propinqua.

Dunque quelli che quivi entrano per quella prima Turre. (Mira il titolo di graeca annotatione scripto et accuratissimo pensicula. ΔΟΞΑ ΚΟΣΜΙΚΗ ΩΣ ΠΟΜΦΟΛΥΣ) vano cum la navicula cum alveo secondo, et sencia cura alcuna et fatica, gli fructi et fiori cadeno nel scaphidio, et cum summo piacere et gioco per le sette rivolutione discorreno, fina alla seconda specula. Et considera Poliphile quanta chiarecia è di aere in questo exordio, fina alla mediana specula accrescendo, et d'indi paulatinamente circa il centro decrescente se infusca tetro et illumino.

In quella primaria torre, praesidente habita aeternalmente una pientissima matrona, et benigna largitora, dinanti alla quale stabilissimo sta una veterrima et sortitia et promptuaria urna, ornata di sette littere graece come vedi cusi. ΘΕΣΠΙΟΝ stipata di fatali melli, et ad gli introeunti a ciascuno lepidissima et munifica uno di quelli dona, sencia respecto di conditione, ma secondo che occorre la eventicia dispositione. Questi recepti fora venendo incominciano a navichare nel labyrintho, sepiti gli meati di rose et arbori fructigeri. Transacta dunque la prima longa circuitione delle sette revolutione di Ariete ad la extrema cauda pissatile pervenendo alla seconda specula trovano innumere puelle di diversa conditione, le quale a tutti gli domandano la ostensione degli sui melli, et monstatolo ad quelle. Esse peritissime cognoscono il propriato et disposito mello, et quello amplexantilo hospite l'acceptano, et seco l'envitano, le altre sette circuitione pervagare, et secondo la sua inclinata promptecia, et cum diverso exercitio individue gli conducono fina alla tertia specula. In questo loco chi vole perseverare cum la sua comite, quella nunque ello abandona né lassa. Perché quivi altre più voluptuose damigelle trovano, et molti repudiano le

h iii

Hypnerotomachia Poliphili

prime, et ad queste adheriscono. Diqué partentise da quella specula secunda, per venire alla tertia, trovano l'aque alquanto contrarie, et fa ministerio di remigare. Adventati alla tertia et giunti, et de qui facendo discesso verso la quarta, trovano l'aqua più contrastare, quantunque in questi sette obliqui corsi, si veda grande et variabile et incostante dilecto. Pervenuti alla quarta specula, altre giovenette trovano athlete et pugnatrice, et queste esaminati gli primi melli, traheno gli amicali al suo exercitio. Et quelli che non hano la sua consimilitudine, meare permeteno cum le sue. Et in queste circuitione l'aqua ancora trovano più obstante, ove bisogna maiore studio et erumnale fatica di remigare.

Alla quinta specula applicati, la trovano speculabile, nella quale contemplano, quanto è bello il suo simigliante, et cum questo periocundo et optatissimo oblectamento, nella mente servabondi cum più laborioso successo passano. In questo loco si discute enucleatamente quello motivo et aureo dicto. Medium tenere beati. Non liniale, non locale, ma temporale di questo passo et termine, ove cum sincero examine il medio si discerne cum chi se ha coniugato la foelicitate, o beatitudine d'ingegno, o vero di copia. La quale non seco havendola, negli sequenti meno quasi valeno acquistare.

Facendo de qui comitato, l'aque per gli amfracti circolari tendere alquanto incominciano il perniciose corso verso il medio finale, et cum poco, o vero senza remigazione sono deducti alla sexta. Quivi trovano elegante Matrone, cum coelibis et pudichi aspecti, intente al divino culto, per l'aspecto divo delle quale gli hospiti capti nel suo amore, il pristino damnando et convertendo in nausea, cum queste fano quieto commercio, et pacato transito le sette rivolitione.

Transacte queste per le sequente, cum fuscitate di aere, cum molti incomodi et erumnoso viaggio, molto curriculum perpendono il traiecto. Perché più che la rivolitione degli meati se approssima nella figura al centro, tanto sono più brevicule. Et tanto più si discorre lapsi cum inefficace celeritate, et cum lubrice ambage, nel voragine della centrea specula, et cum suprema afflictione d'animo per reminiscentia degli belli lochi et societate relictas, et tanto più che cognoscono non potere ritornare nel voltare la prora della sua carina, perché continuamente alla puppa, sono le prore degli altri navanti. Accedendo a maiore pena il titolo spaventoso sopra lo ingresso della mediana specula, cum tale attico expresso. ΘΕΩΝ ΛΥΚΟΣ ΔΥΣΑΛΓΗΤΟΣ.

Et quivi considerando il displicibile titolo, sono moerenti quasi di essere intrati in tale labyrinthoso pomerio, advegnia che in sé tante delitie compraehenda, et ad tanta miserrima et inevitabile necessitate subiace. Surridendo poscia Logistica, theophorita subiunxe, Poliphile, in questo vorace hiato sede una severa spectatrice stateraria, et degli intranti diiudicatrice, cum aequa lance, libra et scrupulosamente compondera la actione. Per la quale altronde meglio, o vero pegio

Hypnerotomachia Poliphili

sortire potriano. Et perché longo sarebbe il dire tutto, assai per hora sia il narrato. Discendiamo alla nostra consorte Thelemia, la quale dimandando della nostra mora, Logistica li rispose, non era sufficiente solamente al nostro curioso Poliphilo di vedere, ma ancora ch'io li desse comperto di quello, che la materia non potendo ire, cum il mio interpretato almeno intendando, el possi cognoscere, et dicto questo, Thelemia dice.

Andiamo a spasso all'altro giardino, non meno delectoso, et di delitie conferto, che il vitrino contiguo allo alamento dextro del superbo magno et regio pallatio, et quivi introgressi, io rimansi tutto allucinato et eccessivamente mirabondo di vedere operatura difficile, non tanto di fede, ma di narratione, il quale aequicapace era al vitriculato, cum simigliante dispositione di altane, cum ornati labri di coronatione et aureo socco, escluso lo operamento degli obvallanti parieti et materia, imperoché di seta tutto era artificiato excellentissime, gli buxi et cupressi sericei, stipiti et rami d'oro, non sencia interseminatione aptissima di gemme, et le bustuarie altane confertissime di simplici della matre invidi, cum iocundissima florulentia et desideratissima, cum omni exquisito coloramento, Olidi, et similmente quali gli altri vitrini, ma gli ambienti parieti di mirando opificio et d'incredibile impensa, erano tutti di operamento margaritale, questo è, che tute le facie vidi coperte di lucidissime perle, in uno congeste et coacervate, et cum densa cohaesione, di mediocre crassitudine insieme copulate, et di sopra bellissimamente, germinando fora delle capse varicante et verdissima hedera cum la fogliatura alquanto dalle perle sublevata et pensile, cum gli stipiti d'oro artificiosissimamente serpenti, cum exigue radicule per le margarite errante, cum summa et exquisitissima politura. Et Bacce di gioielli, innexe ad gli Corymbi, cum praestante divisione, per le quadrangule auree capitulate, cum maestrevole et requisita sequentia di Trabe, Zophoro, et corona d'oro.

Le facie delle buste ritramate cum ponto di razzo di historiette d'amore et venatione, in fili d'oro, et argentei, et seta, cum tanta accomodissima picturatione fincte, che niente aequabile. Il solo della aequatissima Area, vedevase gratissimo di seta verdigiante villoso, quale spectatissimo prato, et in medio dell'area una rotunda clausula extava, cum una levata cupula di virgule d'oro, cum multiplici et florigeri rosarii ricoperto egregiamente del dicto operamento. Quasi ch'io direi, molto più praeacceptatissimo questa factura ad gli sensi che la verace. Sotto il quale tecto alla forma ambiente, erano sedili di rubicondo diaspro, et tutta la intersticia area, d'una solida rotunditate quanto il capace ambito di diaspro giallo, di mixture discole confusamente conveniendo et in uno coeunte lepidissimamente adulterato. Cum

h iiii

Hypnerotomachia Poliphili

tanta collustratione, che omni obiecto proprio aemulavano.

Quivi sotto solatiosamente sedendo alquanto la facetissima Thelemia la lyra tolse, che seco portava, cum caelica melodia, et inaudita suavitate Edyepea incominciò a cantare, l'origine di tante delitie et lo imperio della sua Regina, et di quanto decoramento egli era la dolce comitiva della sua consorte Logistica miravegliandome perché Apoline quivi ascoltabondo non venisse, tanta era eccessiva la harmonia prolata di costei. Diqué altro al praesente desideratissimo non harei unquantulo appretiato. Dopo dicto il divo poema subito la Theophilia Logistica per la mano prehendentime, del praesente loco fora me conduxe, Poliphile dicendo. Voglio che tu sapi, essere di maiore oblectamento allo intellecto le cose obiective, che ad gli sensi tanto. Per questo, intramo quivi a satisfare alle due receptibile operatione.

La quale cum praeclarissimo comitato vicino ad questo viridario introdussime in uno altro, ove mirai uno arcuato areostylo, dal Area fina al supremo inflexo, passi cinque alti, et tre in hiato, tutto lateritio, cum Symmetriato displuvio, o vero laxamento, in gyro continuo, tutto bellissimamente investito di verdigante edera et contacto, non apparendo minimo vestigio murale, et erano cento Archi, concludevano uno Pomerio floridante. Per singulo dunque degli Archi, era situata una Ara di rubente Porphyro optimamente liniata. Et in qualunque superassideva una statua aurea di Nympha cum divo effigiato, cum habito variante, et lo ornato del capo, et di acto, ciascuna riverente verso il mediano centro di questo viridario.

In questo medio centrico mysteriosamente era fundata una basi di diaphano Calcedonio in forma cubica. Et sopra questo nel quadratile contento stava collocato una rotundatione, dui pedi alta, et di diametro passo uno et semi, di rubicundissimo diaspro. Superassideva poscia ad questo uno Triangulo, per il capto della subiecta figura, di altitudine passo uno et semi, di nigerrima petra. Gli anguli del quale Trigono, extendevano al limbo del subiacente Plyntho. Nella perpolita et expedita fronte di ciascuna, appacta era una spectatissima imagine nell'aspecto diva, grave, et veneranda, cum gli pedi sopra lo immune della figura Trigonia del suppresso rotundo, di procera statura, quanto la nigerrima petra, alla quale cum il dorso adhaerivano, cum gli brachii extensi levorso et dextrorso ad gli anguli, contenevano una copia stipata negli hebetati, o vero decacuminati anguli affixa la mutilatione degli diti aequata uno pede et sextante, di oro purissimo. Le copie, lori, et statue praefulgevano, cum le mane invilupate degli vaganti et varicosi lori. Per la planitie della petra volanti. Et cum habito Nympho, non humana, ma diva operatura. Et per tanto

Hypnerotomachia Poliphili

quivi ceda il sepulchro di Tarina degli Sace Regina.

Nella figura infima per singulo lato quadrale nella piana faccia, erano inscalpte litere graece, tre, una, dui, et tre cum questo ordine. ΔΥΣ Α ΛΩ ΤΟΣ. Nella circolare mirai tre caractere hieraglyphice perpendicolare sotto gli pedi di ciascuna imagine. Et primo era impressa la forma del Sole. Poscia sotto l'altra uno antiquario Temone. Ultimo apparea una platina, cum una fiamma intro.

[Immagine]

Sopra il porrecto degli anguli della obscura petra, rimando vidi uno monstro aegyptio aureo, iacente quadrupedo. L'uno degli quali havea la faccia tutta humana. L'altro semihumana, et semibellua. La tertia tutta belluale. Cum una vitta el fronte ambiente, cum dui lemnisci contegendo l'orechie dependuli, et al collo et pecto similmente perlambenti. Et uno per el dorso descendente, cum il corpo di Leena, cum il volto al protenso.

Dunque sopra el tergo di ciascuno, praemeva una massicia Pyra aurea triangulare, fina al suo supremo propilato, linee cinque del faciale imo, o vero del suo diametro. In qualunque fronte era inscalpto uno circulo tanto, et di sopra il circulo una litera graeca. O. Ne l'altra faccia uno circulo, et sopra una littera. Ω. Nella tertia planitie uno circulo, et sopra sé una litera N.

Incomincioe quivi la Theophrasta Logistica praeconizare et a dire. Per queste figure la coeleste harmonia consiste. Et advertisci Poliphile, che queste figure cum perpetua affinitate et coniunctione, sono praeclarissimi monumenti antiquarii, et aegyptii hieraglyphi, gli quali insinuare volendo ti dicono. DIVINAE INFINITAEQUE TRINITATI UNIUS ESSENTIAE. La infima figura alla divinitate è consecrata, perché dalla unitate è

Hypnerotomachia Poliphili

producta, et per omni lato è una, et di qualunque figura è primario stabilimento, et in omni basi constante et permansura. La circolare superapposita è immune di principio, et di finimento. Nella planitie circonferita dilla quale, quelli tre liniamenti sono contenti, all'aspetto directe di ciascuna imagine, secondo la sua proprietate attributo. Il Sole cum iocundissima luce, poté omni cosa, et la natura sua ad dio se attribuisse. La secunda è il Temone, che il provido governo exprime del universo, cum infinita sapientia. Il tertio è il vaso igneo, sento dicio una participatione d'amore. Et benché distincte siano le tre imagine, tamen è una cosa insieme complexa, et singularmente amplexada et sempiternalmente in uno connexe, benignamente il suo bene comunicabile, come poi rimare per le copie ad gli cubiti della figura existente. Et continuando la fatiloquia Logistica consequente dixit.

Alla imagine del Sole, nota questa parola graeca, ΑΔΙΗΓΗΤΟΣ. Ad quella del Temone, specula quello notato graeco, ΑΔΙΑΧΩΡΙΣΤΟΣ. Ad quella del foco inscalpto era, ΑΔΙΕΡΕΥΝΗΣ. Dunque per tali effecti, subsidendo subiecti sono poscia quelli tre animali al Obelisco aureo sopra incubante, che sono di tale figure tre maxime et celebre opinione. Et cusì come la humana effigie praesta efficacemente all'altre, cusì né più né meno l'opinato. In la Pyra sono tre lati plani liniati di tre circuli uno per singulo tempo significanti. Praeterito, praesente, et futuro. Intendi che niuna altra figura poté contenere quelli tre circuii, se non in quella invariabili. Et niuno degli mortali cernere poté perfectamente né vedere insieme dui lati della dicta figura, salvo uno integramente, che è il praesente. Et però sapientissimamente furono quelli tre caractere impresse, ΩΩΝ.

Per la quale cosa Poliphile, non me accusando prolixa, ma expeditissima di rectarte in tale narrato. Sapi che la prima basiale figura è solo ad sé cognita, et ad uno tanto humano et diaphana, ma ad nui non total chiarecia. Poscia colui che di ingegno è dotato, ascende sopra, et solertemente considera della figura il suo coloramento. Indagando più alla tertia figura ascendeno, la quale di sua coloratione è obscura et obstrusa in quelle tre imagine d'oro, et circumvallata.

Ultimo più sopra scandendo, considerano una figura in trino aspectu, et d'indi quanto più al praeacuto gracilamento contemplabondi saliscono, et quivi quantunque instructissimi, non hano però altro acquisito, che el se vide, che questo è, ma che cosa sia, restano inscii, invalidi, et imbecilli.

Havendo quivi Logistica praestantemente gli probatissimi praecepti cum absolutissima cognitione deprompti, cum sagace solertia, dal effusissimo gremio della natura divina decerpti. Io incominciai

Hypnerotomachia Poliphili

sencia haesitamento persentire delectatione maiore, che qualunque altra mirabile opera, cum gli ochii mei gratiosamente conspecta, pensitante lo obelisco di tanto mysterio, cum ineffabile aequalitate statario, et ad firmitudine et perpetuitate integro, solido, et aeterno, cum aequatione di parilitate infriabile, et incorruptibile perseverante. Ove spirava spirito gratissimo del coelo, cum aure invariabile, in questo prato circumflorido di largo et circolare spatio permanente fundato, cum fruteti curvescenti di omni fructo, di suavitate gustabile, et di omni salute stipato, cum perpetua virentia, cum directione di regulato ordine ad venustate, et lepiditate, et decoramento dispositi, et consiti, cum praecipuo studio della natura alla perfectione mirificamente producti, et dal pretiosissimo oro indesinente collustrati.

Silendo dunque Logistica, ambe per le mane tenentime, per lo hiato, o vero apertione di uno degli archi, festivamente uscissimo, fora la praecinctione della haederale convallatura, et progressi d'indi, medio di esse contento meante, loetissimamente dicendo Thelemia, andiamo hogi mai alle ordinate porte. Diqué per la amoena plaga, et patria, cum prompto et parato progresso procedenti, Mirava il coelo ripurgato da omni fuscante nube, cum suavi, faceti, et peculiari ragionamenti. Io che d'intendere il tutto delle inextimabile divitie, inconsiderabile delitie, et inaequabile thesoro (Al quale ceda Osyri degli dui templi d'oro fabricatore, uno ad Iove coeleste, et l'altro al regio) della Regina Sacratissima inexplabile, gli feci tale questiuncula.

Ditimi beate adolescentule, si grato hora vi sia la mia curiosa petitione. Tra tutti gli praetiosi lapilli, che io ho potuto chiaramente videre, di grande talento et praetio imo incomparabile et sencia aestimatione pretiosissimo iudicai. Molto et assai più non fue il Iaspide, che la effigie impresa havea di Nerone toracata. Né tale ancora fue il coruscante Topacio della statua di Arsinoe Regina Araba. Né tanta impensa erogata fue per la gemma, per la quale proscripto fue Nonio Senatore, quale il splendente et incomparabile Adamante, di tanta invisibile bellezia et crassitudine, che pendeva dalla richissima Collambia sopra il niveo pecto della nostra Diva Regina, che sculptura era quella? perché tanto era la sua fulguritate, et per essere ancora da lontano, io non el potei perfectamente cernere. Diqué questo solamente resta, che anxio me tene, et sospeso l'animo di sapere.

Logistica animadvertendo del mio honesto interrogato, incontinente dicendo rispose. Nela gemma sapi Poliphile, che egli è inscalpta la imagine del supremo Iove in throno sedente coronato. Et sotto del suo maiestale et sancto scabello, sono gli ruinati giganti, che al altissimo solio suo, volevano alla sublimitate del suo sceptro amplissimo, aequabili ascendere. Et egli gli fulminoe. Nella leva mano tene una

Hypnerotomachia Poliphili

flammula di foco. Nella dextra una copia stipata farcitamente di bene, et sta cum gli braci passi. Questo è il tutto che si contene nel pretiosissimo gioiello. Alhora io dixi. Che vole significare quelle due cose molto disconvenevole che nelle divine mano tene? Thelemia scitula rispose. Per sua infinita bontate lo immortale Iupiter ad gli terrigeni fa sembante che possino al voto, quello che delle due mane gli talenta liberamente eligere.

[Immagine]

Et io scencia morare subiunsi, poscia che il nostro placito confabulamento quivi è divoluto, gratissime comite. Ancora del tutto l'accenso mio disio de intendere compito non essendo, et già che 'l non vi rincrebbe il mio auso, questo ditime ve prego. Ananti el mio horribile spavento, io vidi di temeraria granditudine et arte uno lapideo monstro, che è uno Elephanto. Intranse dunque nel suo inane ventre, trovai dui sepulchri, cum scripture di ambigua interpretatione, di trovare thesoro, ma che io spreto il corpo, asportasse il capo. Logistica senza altro cogitamento exponendo alacrememente rispose. Poliphile so pienamente quello che inquire, vorei però che tu sapesti, che non senza grande admiratione di humano ingegno et cum ardente studio et incredibile diligentia fue fabricata quella ingente machina, cum perplexibilitate dello intellecto ad intendere il suo divino concepto. Adverti che sopra del suo fronte depende l'ornato cum quella ancipite descriptione, la quale in materno et plebeo sermone dice. Fatica et industria. Imperoché nel mundo chi vivendo vole thesoro havere, lassì stare el marcescente ocio, significato per il corpatio, et toglì la decorata testa, che è quella scriptura et harai thesoro affaticantise cum industria. Non più praesto finite le sue blande et efficace parole, che perfectamente edocto del tutto, io regratai la sua affabile benignitate, tamen ancora essendo percupido de investigare tutto quello che per avanti imperfectamente havea compreso, familiarmente cum esse domesticatome, tertio io feci tale requisito. Sapientissima Nympha nel mio exito delle subterranee caverne, trovai uno antiquario et elegante ponte. Il quale ne le ambe sponde in saxo porphyrito da uno degli lati, et dal altro di Ophytico insculpti alcuni hieraglyphi io vidi. Et di tutti dui fui interprete, ma io restai ignaro solo degli rami, non li conoscendo, che alle corne colligati erano, et poscia perché in porphyrite lapide, et non della simigliante dell'altra parte.

Subito senza altro pensiculare benignamente mi rispose, gli rami uno è

Hypnerotomachia Poliphili

di Abiete, et l'altro di Larice, la natura di quali legni consta, che uno facile non fa cum il foco commercio, et l'altro al pondo tignato, o vero ridotto in trabe, non pandare. Quella dunque patientia è commendata, che di ira facile non s'accende, né in le adversitate si flecte. Il Porphyrico saxo exta cum mysterio notabile al tale expresso. Imperoché di tale natura essere affermarsi, che non solamente nella fornace non si coque, ma etiam gli altri saxi propinqui astanti, rende incoctibili. Tale se dimostra la vera patientia, che non tanto se accende, ma gli accensi, extincti gli rende. La petra di Ophytes ha la sua proprietate notissima ad quello dicto convenevole.

Diqué Poliphile, te in questa parte commendo, perché avido sei di tale disquisitione, imperoché, omni cosa rimare, considerare, et metire, laudabile se praesta. Laudai quivi summamente la sapientia della facondissima donna, gratie innumere dicendo.

Et cusì cum honesti et approbatissimi parlamenti, festivissimamente ad uno lepidissimo fiume pervenissimo. Sopra le rive del quale, vidi uno gratioso Plataneto, oltre gli altri verdissimi arbusculi, et aquatici germi ottimamente dispositi, et situati, cum intercalate lothi. Ove traiectava uno lapideo et superbo ponte di tre archi, cum gli capiti alle ripe sopra gli firmatissimi subici, cum le pille dagli dui fronti carinate, ad contenere la structura firmissima, et cum nobilissime sponde.

[Immagine]

In le quale nel mediano repando del substituto cuneo del arco, de qui et de lì, perpolitamente, excitata promineva una porphyritica quadratura fastigiata, continente una cataglyphia sculptura di hieraglyphi. Nella dextra al nostro transito, vidi una matrona d'uno serpente instrophiolata, solum cum una nate sedente, et cum l'altra gamba in acto de levarse, cum la mano dilla sua sessione, uno paro di ale, et nel altro del levarse una testudine teniva. Obvio era uno circulo, il centro dil quale dui spirituli tenendo, cum gli pectioli terga vertendo alla circumferentia.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Logistica etiam quivi me dixit. Poliphile, questi hieraglyphi io so che tu non l'intendi. Ma fanno molto al proposito, a cui tende alle tre porte. Et però in monumento delli transeunti opportunissime sono collocati. El circolo dice. Medium tenere beati. L'altro. Velocitatem sedendo, tarditatem tempera surgendo. Hora nella mente tua discussamente rumina.

El quale ponte poscia era cum moderato prono, dimostrante la solerte disquisitione, et l'arte et lo ingegno del perspicacissimo artifice et inventore, collaudava in esso la aeterna soliditate, la quale non è cognita dagli caecucienti moderni, et pseudoarchitecti, sencia litteratura, mensura et arte, fucando, et di picture, et di liniamenti operiendo exta per omni modo il fabricato inconcinno et difforme. Il quale era tuto di marmoro Hymetio venustissimo.

Havendo nui el ponte transacto, ambulavamo sotto per le fresche ombre, di vario garrito di avicule suavemente celebrate. Ad uno saxoso et cotico loco, ove gli excelsi et ardui monti se attollemano, pervenissimo. Et d'indi poscia contiguo ad una abrupta et invia, et salebrosa montagna, tuta derosa et piena di hernia scabricie. Alta fino nel aere, a ppendice fina delumbata, et nuda de omni virentia, et monti adryi circunquaque. Et quivi erano interscalpte le tre randuscule porte, rudemente excavate nel vivo saxo, opera antiquaria, et oltra il credere veterrima in magna asperugine di sito.

* * *
* *
*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Sopra qualunque delle quale, di characterè Ionico, Romano, Hebraeo, et Arabo, vidi el titolo che la Diva Regina Eleuterilyda haveami praedicto et pronosticato, che io ritroverei. La porta dextra havea sculpta questa parola. THEODOXIA. Sopra della sinistra questo dicto. COSMODOXIA. Et la tertia havea notato cusì. EROTOTROPHOS.

Da poscia che nui quivi applicassimo immediate, le Damigelle comite incominciorono ad interpretare disertamente, et elucidare gli notandi titoli, et pulsando alle resonante valve dextere occluse, di metallo, di verdaceo rubigine infecte, senza dimorare furon aperte.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Et ecco che ad nui, una donna grandaeva se praesentoe, di aspecto coelibe, la quale fora di una craticea casuncula cum fumido tecto et parieti fumigati per la pusilla porta egressa (La quale sopra sé havea notato PYLURANIA) veniva cum pudico matronato, in solitario loco collocata la sua aedicula, et in una opaca rupe et cariosa di nudo et friabile saxo, lacera, squallida, macilenta, povera, cum gli ochii ad terra defixi, Theude il suo nome. Et seco havea sei contubernale et individue vernule ministrante, assai deiectamente vestite et obese. Delle quale una nominavasi Parthenia. La seconda Edosia, et una Hypocolinia. La quarta Pinotidia. Et ad presso egli era Tapinosa, la ultima Ptochina. La quale veneranda matrona cum il dextro brachio nudo, l'alto Olympo monstrava.

Habitava all'ingresso di una strata scrupea, di progresso difficile, di spini et sente impedita. Il loco apparendo scabroso et dispiacevole, cum il coelo pluvio et turbato, et cum nubila caligine infuscata, et arctissimo calle.

Diqué Logistica animadvertendo, che io al primo intuito tale cosa abhorriva, quasi moesta dixemi. Poliphile, questo calle si non all'ultimo si cognosce. Et cusì questa veneranda et sancta donna Thelemia argutula praesto mi dixi. O Poliphile, per te hora non è l'amore di tale laboriosa foemina. Io ad Thelemia accortamente anuendo, d'indi fora venissimo. Et rachiusa la porta, pulsarono alla sinistra

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Ecco senza praestolatione fue patefacta, et intromessi, se fece ad nui una Matrona chrysaora cum gli ochii atroci et nell'aspetto prompta, vibrante cum la levata sua spatha in mano et praelucente. In medio della quale, una corolla d'oro, et uno ramo di palmula intraversato suspesa pendeva, cum brachii Herculei et da fatica, cum acto magnanimo, cum il ventre tenue, bucca piccola, humeri robusti, nel volto cum demonstratione di non terrirse di qualunqua factione ardua et difficile, ma di feroce et giganteo animo. Et il suo nominativo era Eucleia, et di Sene nobile giovenette et obsequiose venerabilmente comitata. Il nome della prima Merimnasia, della secunda, Epitide. Dell'altra, Ergasilea. La quarta era chiamata, Anectea. Et Statia nominavasi la quinta. La ultima era vocata Olistea. Il loco et sito mi pareva essere molto laborioso. Per questo avidutasi Logistica prompta incomincioe cum Dorio modo, et tono di cantare tolta la lyra di mano di Thelemia, et sonando suavemente a dire. O Poliphile non ti renresca in questo loco virilmente agonizare. Perché sublata et ammota la fatica, rimane il bene. Tanto fue vehemente il suo canto, che già consentiva cum queste adolescentule cohabitare, quantunque lo habituato di fatica apparisse, subito Thelemia politula et blandivola, et cum dolce sembiante mi dixit. Cosa ragionevole ad me pare, che ante che quivi Poliphiletto mio oculissimo te affermi, debbi per ogni modo et la tertia porta videre.

i

Hypnerotomachia Poliphili

Consentendo io fora et di quest'altra egressi, et pesulate le aenee valve, Thelemia percosse la tertia et mediana porta, et rimoto lo obice, senza dilatione fue aperto. Et intromessi obvia se fece ad nui una insigne Dona, il nome della quale era Philtronia. Cum risguardi petulci et inconstanti, l'aspetto quam iocundissimo suo, al primo intuito al suo amore me violentoe et traxime. Inquilina di uno loco voluptuoso, di helvelle virente l'area et di fiori vestita abundante di solacio et piacevole Ocio, manante cum scatebre di limpidissimi fonti et rivuli, cum sonora scaturigine discursivi, ad maxima voluptate irriguo, Campi aprici, et le ombre degli fogliosi arbori sugelide et fresche. Seco similmente et essa havendo sei herile formosissime fanciulle aequaeve et in guardatura lepidissime, cum praegratissima laucie et amorosi ornamenti, falerate, di ambitiosa bellecia decore, delle quale l'appellatione della prima era Rastonelia, l'altra nominavase Chortasina, la tertia Idonesa, et la quarta era chiamata Tryphelea. Et dicta era la quinta Etiania. l'ultima Adia.

Queste tale et cusì facte praesentie, ad gli intenti ochii mei summamente grate se praestorono et delectevole. Per questo la sincera Logistica praestamente cum moeste voce vedentime disponere et già abruptamente deflexo all'amore di essa in servile modo addicto dixit.

O Poliphile fucosa et simulata bellecia di costei è mendace, insipida et insulsa, imperoché si le sue spalle discussamente mirare le volesti nauseabondo comprenderesti forse quanta indecentia subiace, et quanto aspernabile sono, et di fetulento stomachose et abhominabile, eminente sopra una alta congerie di sorde. Diciò che perpete et evanida fuge, et la voluptate passa, et il pudore cum penitudine, cum isperance vane, cum brevissima alacritate, cum pianti perpetui, et anxii sospiri la erumnabile vita superstite, rimane. O di miseria adulterata dolcecia in sé continente tanta amaritudine, quale il melle in Cholco dalle fronde stillante. O morte deterrima et soza come induta sei di veneno dolce, cum quanti discrimini et mortali periculi, et solitudine da gli caeci amanti, inconsulta et praecipitamente quaesita. Praesente et dinante ad gli ochii tu li stai et miselli non te vedeno, o di quanti dolori et amara poena et cruciamento gerula sei, o pravo impio, et execrabile appetito, o insania detestabile, o defraudati sensi, per voi cusì lubricamente, cum il medesimo piacere belluo, et gli miseri mortali ruinano. O sordido amore. O absordissimo furore. O disordinata et inane Cupidine, di tanti errori et tormenti ad gli pertacti cori nidulabonda lacescente. O di multiplice bene malvagio et exitiale interito. O immane monstro, come agevola et subdola gli ochii degli infoelici amatori tui, veli et nubili? O tristi et sciagurati chi se inviscida cum tanti mali, in

Hypnerotomachia Poliphili

tanto poco, et venefico piacere, et in fincto bene praessati.

Queste et consimigliante parole cum vehementia agitata, et nella fronte cum insurgente ruge indignabonda Logistica dicendo, proiecta la lyra ad terra la rumpete, diqué, Thelemia impigra et di tale suasionè inperterita fecemi nuto ridibonda che ad Logistica non attendese. Per la quale cosa Logistica cognita la mia iniqua proclinatione succensa de disdegno, voltate le spalle, sospirosa, properamente cursitabonda, uscite fora.

[Immagine]

Et io restai cum la mia victrice et chara Thelemia, la quale blandiente hilara mi dixè. Questo è quel loco Poliphile, ove non sarà dilatione di tempo, che tu trovarai senza fallo la più amata cosa da te, che è tua, ch'è cosa del mundo, della quale il tuo obstinato core senza intermissione pensa et opta. Diqué tra me scrupulosamente discursitando, solamente io trovai, che altro nel mio misello core, si non la mia Elioida Polia è impresso cogitabile et desideratissimo. Per queste solatiose et praegratissime et dive parolette

i ii

Hypnerotomachia Poliphili

laetificato presi extremo confortamento.

Avidutasi dunque Thelemia che ad me tale Matrona cum le sue, et il loco et conditione era di piacere et contento, et la benignitate sua, columbinulamente basciantime et strictamente amplexantime, da me chiedete licentia et cummeato.

[Immagine]

Et recluse le metalline valve, rimansi claustrato immediate tra quelle egregie Nymphe, le quale meco lepidissime et lascivule incominciorono d'antorno a scherciare, et vallato dalla voluptica caterva delle quale, ad provocarme ad le illecebre concupiscentie, illice et suasibile.

Onde experiva uno exordio di prurigine, fovendo gli petulci aspecti una augmentatione di amoroso et lacescente foco. Diqué forse si sarebbe da Phrine cum tanto impeto d'amore il frigido et superstitioso Xenocrate concalecto et in luxuria prolapso et commoto, né incusato statua da lei sarebbe, si quella fusse istata una di queste. Cum lascivi vulti, et gli pecti procaci, ochii blandienti et nella rosea fronte micanti et ludibondi.

Hypnerotomachia Poliphili

Forme praeexcellente, habiti incentivi, moventie puellare, risguardi mordenti, exornato mundissimo. Niuna parte simulata, ma tutto dalla natura perfectio, cum exquisita politione, niente difforme ma tutto harmonia concinnissima, capi flavi cum le trece biondissime et crini insolari, tante tanto bellissime complicate, cum cordicelle, o vero nextruli di seta et di fili d'oro intorte, quanto che in tutto la operatione humana excedevano, circa la testa cum egregio componimento invilupate et cum achi crinali detente, et la fronte di cincinni capreoli silvata, cum lascivula inconstantia praependenti. Et cum elegante vestiture di multiplice invento di piacere, tutte olide, moscose, inexperta fragrantia spirante. Il parlare suapte da furare et violentare ciascuna reluctantia et durecia di qualunque silvatico et indisposito core, et di pravare omni sanctimonia, da ligare omni soluto, et omni inepta rusticitate coaptare, et omni silicea duritudine friare. Per le quale cose l'alma mia essendose, di nova cupiditate totalmente inflammata, et già nel extremo incendio di concupiscentia proscripta, et excitato omni mio praecipite et lubrico appetito ad amore et in libidine immerso, subito me vidi invaso et infecto da Empyritico contagio, et di tale incensione infervefacto, et in me vegetatose, le amabile damigelle sencia advederme solo me lassorono, cusì accenso in una amoenissima pianura.

UNA ELEGANTISSIMA NYMPHA IN QUESTO LOCO SOLO RELICTO ET DALLE LASCIVE PUERE DESERTO GLI VENE ALL'INCONTRO, LA SUA BELLECIA ET INDUMENTO POLIPHILLO AMOROSAMENTE DESCRIVE.

[Iniziale ornata] EXCESSIVAMENTE IL MIO TENERO core d'amorose punctiture percosso, non intendo si io delirava che cusì rimansi stupefacto, in che modo da gli ochii mei, et cusì repente il gratissimo consortio evanescente disparve. Diqué quasi fora di me et quasi raptò alquanto io gli ochii levando, et ecco dinanti ad me vedo solo una artificiosa pergula di floroso gelsamino, cum procera incurvatione, depicta per tutto degli sui odorabili flosculi del triplice colore commixti. Sotto di questa intrando gravemente anxio circa la inopinata privatione, et ricogitabondo delle varie et magne et cose stupende transacte, et sopra tutto l'alta speranza che io firmamente teniva secondo le regie et fatale promissione di ritrovare la mia Isotrichechrysa Polia, heu me Polia

i iii

Hypnerotomachia Poliphili

sospirante diceva, che 'l risonavano per sotto quella virdura gli amorosi sospiri, informati dentro il riservabile et acceso core. Né più praesto in questa angonia agitato, et per questo modo absorto essendo, che inadvertente al fine di quella floribonda copertura perveni, et riguardando una innumerosa turba di iuventude promiscua celebreniente festigante mi apparve, cum sonore voce, et cum melodie di varii soni, cum venusti et ludibondi tripudii et plausi, et cum molta et iocundissima laetitia, in una amplissima planitie agminatamente solatiantise. Diqué per questa tale et grata novitate invaso sopra sedendo ammirativo, di più oltra procedere, trapensoso io steti.

[Immagine]

Et ecco una come insigne et festiva Nympha d'indi cum la sua ardente facola in mano despartitosi da quelli, verso me dirigendo tendeva gli virginei passi, onde manifestamente vedendo, che lei era una vera et reale puella non me mossi, ma laeto l'aspectai. Et quivi cum puellare promptitudine, et cum modesto accesso, et cum stellante volto, pur obvio ad me già mai approximata, et surridendo vene, cum tale praesentia et venusta

Hypnerotomachia Poliphili

elegantia, quale per avventura non apparve al belligero Marte la amorosa Idalia, né ad essa il formoso pastore Adone, né il delicato Ganymede al summo et infiammato Iove, né lla bellissima Psyche all'ardente Cupidine.

Per la quale cosa si questa tra le tre discorde Dee, quarta viduto havess'io, et dal superno Iove iudice fusse stato costituito, quale nelle umbrante selve di Mesanlone el Phrygio pastore, sencia dubio molto più di admiranda forma, et sencia aequivalentia più degna del scripto pomo, et sencia respecto alcuno che le altre costei iustamente harei iudicato. La quale nel primo obiecto sospicai che Polia lei per certo se fusse, ma la conditione del insueto habito et loco me dissuase. Et per questa iuridica cognitione supersedendo ancipite, et cum veneranda suspensione me conservai.

Vestiva dunque questa Elioida Nympha el virgineo et divo corpusculo di subtilissimo panno di verde seta textile et di ordimento d'oro (Quale iocundissimo coloramento delle pinnule del collo Anatico) commixto, sopra una bombicina interula candida et crispula, la nitidissima et delicatula carne et la lactea cute tegendo, quale unque prima sapé texere la inventrice Pamphila figliola di Platis ne la insula Coe. La quale camisia gratiosamente simulava bianchissime et incarnate rose coprire, ma la veste sopra di questa, cum parvissime plicule, o vero rugule elegantemente induta, adhaerente, et sopra gli ampii fianchi appresso le mammillule strictissimamente di cordicella d'oro cincta, retinendo sopresse le plicature del tenuissimo panno sopra el delicatamente tumidulo pecto, sopra di questa prima cinctura, era subtracto la superfluitate del longo vestimento, restata la liciniata fimbria aequalmente fina ad gli carnososi tali.

Poscia ancora questo sublevato indumento succinctulo era alla prima cordicella d'oro, cum il sacrato Cesto della sancta Cytherea. Il quale ingrummato sublevamento et circunsinuato et elegantemente composito intorniava supra el pudico alvo, cum grato tumento, et di sopra alle resistente et tremule nate, et al rotundo et piccolo ventre, il residuo del vestire demesso velava cum minutissime rugature al reflato delle suave aure instabillule, et per il moto corporeo, fina alle lactee suffragine cadente. Alcuna fiata dagli temperati spirari di ventuli, il leve indumento impulso, accusava la pudica et scitula formula, la quale ad quella faceva prompto contempto. Diqué non temerariamente sospicai quasi lei non essere compositione spermale. Da poscia le distese bracce, cum le longe mane, ornate di subtili et tornatili digiti, cum longiuscule, surrubicundule, et

i iiii

Hypnerotomachia Poliphili

lucide ungue, quale mai simigliante ad la Agelia Minerva furono dicte, le quale bracce per la lymptudine delle maniche, poco meno che nude appariano, et lo exito dell'uno et l'altro braccio, appresso ad gli candidi armi, circuiva bellissime uno phrygio di oro obrizo texuto, et copiosamente decorato di lucenti gioielli.

Per questo modo medesimo erano tutte le fimbrie del vestire, cum minutissimi stralieti di bractea d'oro, instabili pendenti in molti lochi venustissimamente dispensati. Sopra l'uno et l'altro Hypochondrio, era la vesta dissuta, o vero dissecta, et in tre lochi coniuncta da tre pilluli che erano tre crassissime perle innextrulate di seta Cyanea, quale Cleopatra non hebbe ad risolvere in potione, et cum tale ordine era invinculata quella separatione, indicando el su camisio, tra la distantia d'una margarita ad l'altra.

D'antorno el drito et gallateo collo, uno artificioso soprafilo d'oro violentato ambiva. Il quale discrepavase sopra el Nymphéo pecto angustiantisi poscia acutamente al suo transverso conveniva, intexto vermiculariamente, et di pretiose gemme copiosamente ornato. Di sotto a questo indumento come di sopra è dicto, copriva el suo tenuissimo Suparo incrispulato, di seta candida di minutissimo lavorio, il quale tegeva quella pretiosa carne, quale purpurante rose, nel discrimine del suo spatioso et delizioso pecto. Agli ochii mei più grato che al fesso et profugato cervo gli freschi rivi, più delectevole che ad Cynthia la pisculenta navicula di Endimione, et la suave Cithara ad Orpheo.

Le maniche del quale Camisio conveniente late, ad vicino della comprahensa delle Fucilie delle mane invinculate, circundava stringendo una fimbrieta aurea inpillulate da due crasse unione per singula cum orientale candore. Da poscia oltra tutte queste gratissime cose, dava pertinace opera, cum furatrini et seduli risguardi in vagegiare volupticamente le contumace et tumidule papille impatiente al suppresso del tenuissimo vestito. Quelle dunque non importunamente iudicai, che tanta dignitate di spectatissima opera, l'artifice solamente per sé et per suo extremo oblectamento, cum omni diligentia haverle bellissime formate, et coadunato quivi omni violentia di amore. Forsa tale le quatro Alite d'oro alligate ad la Basilica regia di Babylone, chiamate lingua degli Dei, non erano violente allo amore del Re, gli animi conciliare, quale in queste sentiva. Heumè che apena hariano impleto la Vola della mano, cum il più bello intervallo che la natura della vita el potesse fingere.

Alla bianchissima gola più candida che la Scythica neve, uno monile

Hypnerotomachia Poliphili

pretioso cingeva, non quale della Cerva Caesarea, che dubitarei ancora tale fusse stato, quello della scelerosa Eriphile, di manifestare el caelato Amphiarao contaminantila. Il quale una infilatura di gemme et di orbissime perle per questo exquisito ordine se dimonstrava. Nel pendente verso la furcula del candidato pecto, in medio tra due grosse margarite infilato era uno corruscante rubino rotundissimo, ultra le perle collaterali seguivano dui fulgoranti Saphiri, et poscia ancora due orientale perle. Ultra le quale de qui et de lì seguivano dui lampegianti Smaragdi, et ancora due perle, et poscia dui praelucentissimi Iacynthi. Tutte queste gemme de pillulacea forma iustissime et di crassitudine di bacca cum optima et amicale partitione.

La biondissima testa cum explicata et soluta capillatura sopra el gratioso collo effusi, di tortuli et renidenti crinuli copiosa appareva, vedendose non altramente che subtilissimi fili d'oro, inconstantemente rutilanti. El calveo capillamento discreto, da uno serto de olente et amethystine viole soppresso, alquanto sopra la festevole fronte pendendo, una voluptica discrepantia componeva triangulare, quale unque ad Genio fusse votata. Et de soto la strophola compositamente uscivano gli pampinulati capegli, parte tremulabondi delle belle tempore umbregianti, tutte le parvissime aurechie non occultando, più belle che mai alla Mimoria fusseron dicate. D'indi poscia el residuo del flavo capillamento, da drieto el micante collo explicato, et dalle rotunde spalle dependuli effusi inquietamente per sopra el formoso dorso oltra gli vertibili ginochii extendentise, et moderatamente in undule ventilantese, che cusì vagamente non explica l'ugiello de Iunone le oculate poene, che tali crini non votoe Berenice per el suo Ptholemaeo nel venereo tempio. Né Cono Mathematico tale vide nel triangulo collocate.

Nella fronte laeta ancora sotto ad due subtile, nigerrime, hemicycle et disiuncte ciglie (Quale mai per aventura se hano vidute in Aethiopia delle Abbacsine. Né tale unque in tutela hebbe Iunione) lucevano dui festevoli et radiosi ochii. Da fundere Iove in pioggia d'oro, de chiara luce prompti, cum la fusca uvea coperta della lactea cornea, vicino ad gli quali le purpurante guance, cum le rotunde, et de due lacunule ridente bucce cum eximia gratia venustamente decorate. Spiravano colore de fresche rose, alla surgente Aurora collecte. Et dopoi tra vasi di mundissimo crystallo de Cypri locate, non altramente transparendo, cum vermigliante diaphinitate cusì sencia fallo cum tale nitentia iudicai.

Hypnerotomachia Poliphili

Sotto similmente al disteso Naso una lepidissima vallecula alla picciola bucca di cortese formula confine seguiva, gli labelli della quale non tumidi, ma madefacti, et depicti de Muricea tinctura, tegevano la uniforme continuatione degli piccioli et Elephantici denti, uno non sopra eminente all'altro, ma in ordine aequalmente dispositi. Tra gli quali Amore una spirabile ridolentia indesinente componeva. Perché io pensiculatamente praesumeva, che negli labri gratiosi, altro non fusse, se non per gli lactei denti lucente perle, et per el fragrante anhelito calidissimo mosco, et per la suave voce, Thespis cum le nove figliole.

Per le quale tutte cose summamente illecto, tra gli mei infocati sentimenti, et tra il disordinato et succenso appetito, grande seditione et amaricabile contentione di proximo naque, quale già non fue nelle ante narrate praesentie, et delle amplissime et varie opulentie. Imperoché gli discoli et furatrini ochii una parte commendavano de l'altre molto più bella. Ma lo appetito in altra parte del divo corpusculo raptato, praeferiva altercando quella ad l'altre. Et diciò omni male exordio de tanta perturbativa et contentiosa commotione furono gli insaturi et infestissimi ochii mei, gli quali io sentiva de tanta et tale noxia lite nel tristo et vulnerato core interseminarii et siscitanti. Per la contumacia di quali allhora quello io al tutto el perdeti, et niente di manco sencia quelli in niuna cosa io gli poteva alquanto satisfare. Il fremente appetito poscia el summe delizioso pecto sencia aequivalentia extolleva. Gli ochii voluptabondi consentiendo dicevano, si almeno tutto el potesiamo scoprire. Diqué quelli mobili d'indi poscia violentemente dal venustissimo sembiante sublati, omni extrema voluptate in quello comparavano. Et quivi corroborato lo appetito et disconciamente protervo summurmurilava, chi facilmente mi suaderebbe, che alcuna fiata né unque si fusse uno capo copioso, cusì de geniale cesarie et voluptuoso ornato di textura, et di capilli intortili di egregio cumulo, et di iocundo circumvoluto decorare sì bela et sì nitente fronte. Quali ramenti Abiegni sempre in pampinulati orbiculi, merentise.

Che mai tale et cusì spectanda Hesperia ad Esacho gli capilli comente non piauque né apparve, cum dui chiarissimi poscia et sagittanti ochii, come stelle matutine nel depurato coelo perlucide, più bellamente decorata fronte et capo, che unque se vide il Belliger Neco dagli Acintani ornato de splendenti radii, nel mio core come demisso dardo da irato Cupidine profondamente vulnerabondo. Dunque concludendo quasi auso potrei dire. Che Dello stabilita, ad gli mortali sì gratiosi, sì lucidi, sì decorissimi lumi non

Hypnerotomachia Poliphili

producesse, quali sono questi nel divo fronte affixi, di questo caelico figmento praefulgidi et amorosi, et perciò per tanti iurgii obsessio el tristo core et da tanta discrepante controversia de appetiscentia sustiniva, quale si tra essi una fronde del astante lauro del tumulto del Re de Bibria in medio collocata fusse, né unque la rixa cessare, si non reiecta, et cusì pensitava non cessabondo tanto litigio, si non da esso core tanto piacere de costei (non factibile) fusse ablato. Et per tale ragione non se potea firmamente convenire el voluptico et inexplabile desio del uno né del altro, quale homo da fame exacerbato et tra multiplici et varii eduli fremente, de tutti cupido di niuno integramente rimane dil ardente appetito contento, ma de Bulimia infecto.

LA BELLISSIMA NYMPHA AD POLIPHILLO PERVENTA, CUM UNA FACOLA NELLA SINISTRA MANU GERULA, ET CUM LA SOLUTA PRESOLO, LO INVITA CUM ESSA ANDARE, ET QUIVI POLIPHILLO INCOMINCIA PIÙ DA DOLCE AMORE DELLA ELEGANTE DAMIGELLA CONCALEFACTO, GLI SENTIMENTI INFLAMMARSENE.

[Iniziale ornata] RESPECTANDO PRAESENTIALMENTE EL reale et intelligibile obiecto d'una praestantissima repraesentatione de tanta venustissima praesentia et divo aspectu, et de uno copioso acervo et universale aggregatione de invisibile bellecia et inhumana formositate, exiguo et exile per questo et impare reputava tutte antevideute inextimabile delitie, et opulentie et elate magnificentie, ad tanto valore quanto è costei. O foelice dunque colui che tale et tanto thesoro di amore quieto possiderae. Ma non solamente possessore foelice, veramente beatissimo dico colui che ad tutti sui desii et imperio humile succumbendo da llei sarà per qualunque modo posseduto et obtento, o altissimo Iove, ecco lo impresso vestigio della tua divina imagine, relicto in questa nobilissima creatura, onde si Zeusis essa sola avesse havuto ad contemplatione, laudatissima sopra tutte le Agrigentine puellae et dello orbissimo mondo di summa et absoluta perfectione, congruamente per singulare exemplario harebbe opportunissimo electo. La quale formosa et caelicola Nympha, hora ad me

Hypnerotomachia Poliphili

festevola et alacramente iocunda appropinquate, incontinente ad gli ochii mei le rarissime bellecie, alquanto dalla longa speculate, più palesemente da vicino contemplandole, remansi stupido et arrepto.

Né più praesto l'amoroso aspecto, et gratissima praesentia delapso per ministerio de gli ochii ad le intime parte, che la recordervole memoria evigiloe excitando il core intromisso. Praesentandogli et quella offerendogli, che di lui ha facto copiosa officina, et delle sue pongente sagitte stipata pharetra, et della sua dolce effigie domestico et conservabile domicilio la riconobbe, et quella che ha proluxamente consumpto gli mei teneri anni, negli sui caldi, primi, et fortissimi amori. Perché quello già dislocato resultante, io el sentiva, et sencia inducie (quale rauco tamburo) assiduamente il pecto laeso pulsare. Et advegna che nel suo venusto et quam acceptissimo aspecto, et per le bionde trece, et nella capreolata fronte di crispuli et tremuli crini sopra ludibondi, mi apparesse quella auricoma Polia estremamente amata, et per cui unquantulo la vita mia fora delle incendiose flamme mai se ha potuto dimoverse, et fluctuante modificarse. Niente di manco el superbo et Nymphale habito insueto, et lo incognito loco me feceron diciò restare grandemente suspeso dubioso et ancipite. La quale cum el niveo brachio della sinistra, al chioneo pecto appodiata gestava una accensa et lucente facola, oltra el dorato capo alquanto eminente, la extrema graciliscente parte de quella, cum istringente pugno retinente, et porgendo accortamente el soluto brachio, candidissimo più che mai fusse quello de Pelope. Nel quale appariano la subtile cephalica et la basilica fibra quale sandaline lineature tirate sopra al mundissimo papyro. Et cum la delicata dextra morigeratamente praehendendo la mia leva, cum dilatata et splendida fronte et cum la ridente bocha cinnama fragrante et le afossate bucce, et cum la ornatissima loquela blandicula piacevolmente dixit.

O Poliphile par ad me securo veni, et non haesitare unquantulo. Io allhora sentivi gli spiriti mei stupefacti, mirabondo como ella el nome mio sapesse. Et tutte le parte interiore prosternate d'una fervescente flamma amorosa circundarle, et la voce occuparsi, tra timore serata et venerabile pudore. Et cusì disavedutamente ignorava che diciò a llei condignamente respondere valesse né altramente reverire la diva virguncula. Se non che io praestamente gli offeriti la indigna et disconvenevole mano.

* * *

* *

*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Et postala nella sua, strengerla sentiva tra calda neve, et infra coagulo lacteo. Et parve ad me immo cusì era de attingere et attrectare pur altro che cosa di conditione humana. Laonde poscia che cusì facto hebbi, i' restai tuto agitato et concusso, et suspicoso, non intendando le cose invisitate ad gli mortali. Né ancora che d'indi ne dovesse sequire, cum plebeo habito pannoso, et cum isciochi et vulgari costumi, difforme a llei istimantime inepto et dissimile di tale consortio, et illicito essere mortale et terrogenio tale delitie fruire. Per la quale cagione arrossciata la faccia, tutto di verecunda admiratione reimpleto, alquanto della mia imitate condolendomi, sectario suo me exposi.

Ultimamente pur non cum integro et tutto rivocato animo incominciai de ridurre gli pavidì et perturbati spiriti, suadendomi meritamente beatissimo exito essere appresso tale bellissimo et divo obiecto, et in cusì facto loco. L'aspecto praestabile della quale valida virtute harebbe havuto di trahere et di transmigrare le perdute alme fora delle aeterne flamme, et de ridurre gli corpi incompacti negli monumenti al suo coniuncto, et Bacho harebbe neglecto la inclyta temulentia di Gaurano, Faustiano, et Falerno, et

Hypnerotomachia Poliphili

Pucino, o vero Pictano, per havere de costei perpetua spectatione. Et retro essa sequendo cum el palpitante (et d'amore inquieto) core, più quassabondo che Sisura avicula, et non per altro modo che la timida pecora dal rapace lupo portata per la morsicata gula.

Quivi fervidamente tacto di piacevoli ardori, paulatini vegetantese incominciorono di riscaldare et succendere la frigida paura et l'alterato calore ad uno amore sincero dispositivamente adaptare. Et già quasi superato et vincto non mediocrementemente da incentivo et interno appetito tra me taciturnulo cogitando, variamente altercava, o foelicissimo sopra qualunque amatore chi dell'amore de questa fosse se, non in tutto, almeno alquanto partecipevole copulato. Dopo ad gli mei improbi desii improbando opponeva dicente, o me a pena mi se darebbe ad credere, che tale Nymphe cum gli impari et terrestri, de tutte cose ad esse dissimili se dignasseron. Ma senza haesitare, questa è digna de gli stricti amplexi degli dii superni, et quelli spogliantise delle divine forme tramutati et personati trahere dagli alti coeli al suo dilectoso amore. Dall'altra parte io me consolava, che io offerentili l'alma mia amorosa (altro più digno munere non havendo) quantunque diva, forse non la desprecerae. Quale Artaxerxe Re degli Persi, l'aqua nelle mane praesentata a bere se inclinoe. Et per questo cum tepidi sospiri sentiv'io agitare et grandemente commovere l'intime parte del invaso pecto mio. Il quale ad tale ministerio volentieri adaptavase, et più agevole se praeparava ad accendersi, che ad gli soffianti Euri el sicco harundinetto, postogli la piccola scintilla, che nel principio se comincia impetuosamente impigliarse moltiplicando tutto poscia s'accende.

Per questa similitudine uberrimamente experiva uno incremento d'una piacevola et domestica flammicella dilatarsene nel praeparato subiecto, cusì factamente che gli amorosi risguardi di essa mi erano hogimai perniciose et mortale percussure, come corrusco tonitro negli validi roburi cum repente impeto disserpando sfinde, et già non audeva di guardare gli sui lucidi ochii, imperoché qualunque fiata riguardantila (violentato dall'incredibile bellezia del suo gratissimo aspecto) et per aventura gli sui radiosi ochii se havesseron cum gli mei mutuamente ricontrato, per alquanta mora tutte cose ad me pariano geminate, prima che degli mei ochii el vacillante connivare, et pristino lume se ristorasse.

Per la cagione di tutte queste cose, manubio et spolio et vincto totalmente era disposito allhora cum il pugno apprehendere delle fresche herbule, et ad essa offerendole supplice dire. Herbam do. Advegna che già cum la mente tacito el confirmasse, et consignatoli libero adito et ampia apertione de l'anima mia deputata. Subito diciò el caldo pecto humilmente

Hypnerotomachia Poliphili

havendose apatorato come el rubente et maturo fructo della mordica, o vero carancia nella prima fractura ampliantise successivamente poi tutto crepa. Et ricevute in sé le solite et familiare (ma alquanto intercalate) aestuatione, immediate lo usato et frustato lare el suo fervore et foculo riconobbe, penetrando le arsibile et experte viscere, cum el virgineo aspecto decorato eccessivamente de inexcogitabile elegantia. Perché già nella prima coctura degli primi amorosi incendii in la mente dolcissimo (Ma quale completo et farcito d'insidie caballo in Troia) introducto, dede primordio aeternalmente una incognita et implacabile pugna, nel tenace core et semplicissimo, di rimanere profondamente infixata. Il quale facilmente da uno dolcissimo sembiante seducto, sencia mora inconsultamente non si tardoe sfindirise, et tutto ad gli amorosi accessorii et accendimenti latamente fenestrarsene et ad gli piacevoli fochi dispositamente racenderse, et ad tanto fasce aptamente sottometerse.

Diqué già in me ad gli seduli et interni ardori una domestica excitatione più se infortiva. Ad gli quali più digno et più opportuno soccorso questa al praesente singularmente reputava, che ad le cave navicule, nelle rapide et fluctuante unde del remenso pelago navante cum iniquo tempo Typhi cum el suo amplustre et percommodo registro, et la stella di Castore. Più grato ancora che quello di Mylicta al batuto Adone. Et ad Aphrodite quello de Peristera obsequiosa Nympha. Et più acceptissimo che il Dictamo Ideo, portato dalla filia di Dione, cum el purpureo fiore al vulnere del pio Aenea. Et sentendo io el già concusso pecto dall'intime asperitate, et tacitamente reimpleto et compressamente stipato, et raccolti in sé gli discoli pensieri, et cum operoso amore pensando se ampliava et augevase la non più risanabile piaga. Et restricti in me gli paulatini et pusilli spiriti, quasi auso me assicurava de manifestaregli exprimendo gli mei intensi fervori et amorosi concepti. Alhora tutto perduto in caeco desio. Il perché non valeva più io recusare ad gli invadenti accessorii, et ad gli caustici ebullimenti resistere, et vociferare cum incitata et piena voce et dire.

O delicata et diva damigella qualunque sei, meno che cusì valide facole usa ad arderme, et di consumare el mio tristo core. Hora mai per tuto arde da indesinente et stimoloso incendio, et me per medio l'alma sento transfigere et penetrare uno pontuto et acutissimo et flammeo dardo. Et cusì dicendogli di volere scoprire il celato foco, et minuire alquantulo la exacerbatione che io pativa eccessivamente ingravescente per stare ocultata questa (d'amore) rabiosa et terribile inflammatione, ma patientemente io restai, et per tale modo tutte queste fervide et grave agitatione, et temerarii pensieri, et lascivi et violenti appetiti, io gli reflecteva vedandome cum la mia toga

Hypnerotomachia Poliphili

sordido. La quale ancora gli harpaguli delle mordice lapule nella selva infixi retineva, et quale Pavone remirando gli foedi et vilissimi pedi depone la rotundata cauda, cusì né più né meno, io supprimeva gli irritamenti di omni voluptate, interrompendo gli contumaci desii, et vani cogitati considerando la disconvenientia a tanto divo obiecto.

Per questa cagione era fortemente disposito cum tutte mie forcie di vincere et inclaustrare el soluto et vago appetito, et la vacillante mente, et superare la immodesta voluntate, arbitrando hogi mai che altro essere che cusì non poteva. Ad l'ultimo pensiculatamente nel archano del mio infocato core ad cogitare incominciai, che sencia fallire la praesente et continua mia poena adaequare potev'io ad quella de lo improbo Tantalo che all'arida et sitiante bucca le gelide et purgatissime aque gustabile et iocunde se offeriscono, et al fremente appetito gli suavi fructi fina alla hiante bucca gratissimamente se appraesentano, rimane finalmente impasto et abstemio del uno et del altro.

O me che non per altro modo una venustissima Nympha insigne di forma, di fiorente aetate, più che dire si poté decorata de angelici costumi et de praecipua honestate celebre, nel conspecto degli ochii mei eximiamente benigna praesentata, la visitatione dela quale omni exquisito et delectabile contento humano excedeva, et io allato suo, piena di omni cosa, che solatiosamente vale ad amare et appetire provocabonda, et da qualunque altra operatione lo intellecto astrahendo solo in sé cumulantilo, non succureva perciò ad lo anhelante et voluptabondo desio.

Hora per tale via non extinguendo le ardente concupiscentie, quanto io valeva aquetava el languescente core oltra modo infiammato, cum ralentarlo de amorosa et solativa speranza. Et cum tale discorso che mai si trova carbo tanto extincto, che allo ignito propinquo non parimente per la conveniente dispositione non se accenda, ma gli ochii effrenati più d'omni hora quello di qualunque potere immunito et inerme, di più insolente desiderio le sue praecipue et dive bellecie lo infiammavano. Sempre più bella, più elegante, più venusta, più appetibile, et extremamente apta et praestabile d'amare, cum mirabile incremento de dolce piacere evidentemente monstrantise.

Poscia sinceramente pensitava, si per aventura gli summi Dii persentiscono me desiderare et nephariamente appetere et praesumere gli devetati dilecti, forse in questo sancto loco, et de tale persona ragionevolmente prohibiti, nonne come prophano ad me facilmente potrebbe advenire si como ad molti altri che hanno offeso impudentemente, le frede et infracte ire iustamente usate ad Isione audace et confidentissimo? Et per el simigliante

Hypnerotomachia Poliphili

Thrace non harebbe ancora lui trovato de Neptuno le profunde sedie, si lui temerario el mero et saporoso Baccho, cum la liquida Tethy primo non havesse adulterando immixto, et de gli divini stati non se havesse indignamente intromesso. Et Galantide ancilla regia a Lucina mentitora non portarebbe el parto suo nella bucca, se essa non l'havesse decepta. Onde forte questa Diva Nympha è reservata al suo Genio, o vero a qualche altro sublime Heroa, et io tal sacrilegio indignamente tentando, indignabondo contra me se potria meritamente commovere. Cusì facta ragione dunque tempestivamente aestimando cogitai, che ad quelli che levemente se assicurano levemente ancora perire, et ad tali non essere difficile lo inganno et il fallire. Et negli audaci (si sole dire) non praestarsi tutta la fallace et ludibonda Fortuna. Et oltra ciò, arduo è lo investigare el core alieno. Per la quale cosa, quale Calistone pudibonda sententise aggravare il tumefacto alvo, se abdicava dalla praesentia dilla Casta Diana, cusì de pudore agitato me retraheva da tale impulso refrenando gli mei voluptici et disconvenevoli desii. Ma dirottamente cum Lynceo ochio, et indesinente examinava cum summo piacere, et cum miro affecto la bellissima Nympha, disponentime tutto al suo gratissimo amore, cum infallibile, obstinato et firmatissimo animo.

POLIA ANCORA INCOGNITA ALL'AMANTE POLIPHILO GRATIOSA ET FACETAMENTE EL FA SECURO. IL QUALE PER LE SUE MIRANDE BELLECE DA OPERA AD AMORE NELLA MENTE SUA, ET ACCOSTATISE AMBIDUI AD GLI TRIUMPHI, INNUMERI ADOLESCENTULI ET PUERE FESTIGIANI CUM MOLTO DILECTO VIDE.

[Iniziale ornata] FORTEMENTE ESSENDO EL SAGITTARIO Cupidine nel mio captivato Core habilissimamente situato praeside Tyranno, et cum solidissime cathelle d'amore validamente ligatome, sentiva noxiamente pungere, et violentemente il crudo et urgente morso sforziarme, supposito già al privilegio delle sue dure, ma piacevole legge. Et completo di ancipite dilecto oltra mensura sospirando, liquabondo me strugea. La praestante Nympha cum lautissimo decoramento sencia mora blandicella, et cum la sua

k

Hypnerotomachia Poliphili

purpurula et melliloqua bocca, et cum violente et attractive parolette me assuree, et dall'animo mio ella sbandisse, et dimové tutti gli pavidì pensieri, refocillante cum l'aspecto Olympico, et refrigerando cum el suo luculento eloquio la già rinfocata anima, et cum amoroso et petulco risguardo et cum gratioso riso dixit.

Poliphile voglio che tu sapi, che el vero et virtuoso amore non ha respecto alle cose exteriore, et per questo el tuo habito non diminuisse né minora l'animo tuo forsi magnanimo et gentile, et digno questi miravegliosi et sancti loci et regni meritamente di spectare, et gli mirandi triumphii. Per la quale cosa timore alcuno la mente tua non permettere unquantulo occupare, ma accuratamente mira quali regni possedono gli incoronati dalla Sancta Venere, quegli che virilmente agonizzato, et perseveranti alle sue amorse Are servendo, et sacri fochi la sua promptissima gratia legitimamente hano adepti. Et hora terminando el suo accorto et suave confabulamento, ambidui movendo gli passi né citati né ancora lenti, ma cum modesto grado, in me discutiente considerava dicendo.

O fortissimo Perseo, per questa più strenuamente haresti cum lo horribile monstro pugnato, per assequire el suo dolcissimo amore, che per la tua Andromeda. Et poscia.

O Iason si di questa gli legitimi hymenaei ad te fusseron stati propositi, cum molto maggiore periculo (Deiero per Iove) non fue quello, di consequire la lana d'oro, ragionevolmente arbitro, che postposto quello, et per questa ferocemente certato haresti, essa iudicando, sopra tutti gli gioielli, et pretiosi thesori del spatioso mondo, et ancora della ditissima Eleutherillyde Regina pretiosissima, et de maggiore talento et incomparabile pretio. Ognhora et continuamente più formosa, più nell'aspecto venusta, cum mundissimo exornato apparea. Né tale el copioso oro ad Hippodamia, et ad gli rapaci et anxii Avari grato cusì se praesta. Né tanto se offerisse similmente ad li Naute lo ingresso del tranquillo et sicuro porto né Prymnesio over Tonsilla al suo alligamento nelle hyberne tempestate quassati. Né cusì optata et opportuna se offeriva la cadente pioggia al rogo di Croeso. Quale et quanto la delitiosa Nympha da amare quam peracceptissima offerivase. Più periucunda ad me et carissima che al furente Marte le sanguinarie pugne. Ad Dionysio la Sacrima della magna Creta.

Et ad l'intonso Apolline la garulosa Cithara. Più ancora gratissima che le frugale glebe, et le crasse ariste, et il sacro Premetio, et Thesmophoria ad Dimitra.

Et più oltra par a llei festivissimo procedendo per la herbescente et florida et di viridante come caesariata planitie, alcuna fiata gli ochii scrutarii et

Hypnerotomachia Poliphili

curiosuli ad gli delicati pediculi, di vermiglio corio calciati officiosissimi li convertiva, ad gli quali tuberuli il calciamento volupticamente extento adhaeriva, et alcuna fiata le prompte et candidissime gambe, dalle suave auree remoto alquanto il sericeo habito, volitante sopra li virginei membri cum formoso et exquisito expresso se discoprivano. Et quelle cum sincero iudicio affermava tincte di finissima grana, quale unque s'à collecto in Peloponneso, tra bianchissimo lacte, et cum fragrante mosco compositamente concrete et coagulate.

Per le quale tutte delectabilissime cose incathenulato negli difficili et inextricabili noduli di vehemente amore, più inexplicabili che l'Herculano nodo, et più che quello che il Magno Alexandro cum la spatha solvete, et nelle implicatissime rete amorosamente irretito, et il mancipato core in ardentissimi et molesti cogitamenti, et ferventissimi desii loricato stringentime dovunque meolvea, più puncture et più claviculi in esso amante core sentendo, che il fidele Regulo in Aphrica raptato intra il chiovato dolio. Diqué di null'altra cosa refrigerava gli merenti spiriti d'amoroso incendimento, et da exquisitissimi cruciamini exasperati, che egli nel tonante pecto ardevano. Si non che absorbire gli seduli singulti oscitante quale fugato damnulo. Essendo dunque in crebre anxietate praecipitatamente immerso, et al violentissimo amore di questa, tutto raptò vedentime, da me ad me diceva.

O Poliphile come poi tu lassare l'amore una fiata individualmente in la tua mellea Polia exarso per qualunque altra? Et quivi ad tutto il mio valore da questo morsicante laqueo, più forpiceamente che le branchie del stringente Paguro che me traheva disnodarme volendo, non era factibile opera. Onde altro non experiva che più molestamente me illaqueasse al affecto di questa, la cruciata alma, che la verace similitudine di omni suo corporale filamento, il venusto semblante, et gli praestanti gesti della mia dolcissima Polia. Ma sopra tutto questo ad me offerivase atrocissimo cruciamento, como potesse io cedere alla mia quam acceptissima Polia, et inmediate negli humecti ochii le calde lachryme provocate asperabile et molto arduo mi paria rinovare il mio macerato core, et per introdurre uno novitio et incognito, et impioso exulare l'antiquo suo signore. Poscia consolantime diceva. Per aventura questa è essa, secundo il divo oraculo et alte et verace sponsione della Regina Eleuterillyda, ma non se pande, perché si io non erro, questa infallibilmente a mi pare. Et facto questo amoroso et discursivo cogitato, et suasivo praesupposito et di omni altro desio fora uscito, solamente pensiculava cum il core et cum la mente reiterando ad la insigne Nympha. Dal grande amore della quale strictamente

k ii

Hypnerotomachia Poliphili

preso non mediocrementemente coacto audeva cum insueta admiratione assiduamente speculari tanto invisitata factura. Et gli ochii mei delle Nymphale et incomparabile bellece aptamente copiosi et absorbentissimi Typhoni se faceano, et poscia che furono excitati cusì caldamente ad exhaurire la summa dolcezza de cusì benigna et conspicua praesentia, prehenderono aeterna fortitudine di retinire adunatamente conventicii ad tale voluptuoso ministerio insieme cum essi, tutti gli altri mei captivati sentimenti solatiosamente consentanei. Che solamente da lei, et non d'altronde chiedesse io tale refrigerio et dilecto praecipuamente alle mie incendiose flamme. Dunque per tale modo da exasperante amore cruciosamente laeso, et afflicto vacillando, pervenissimo alquanto alla parte dextra del spatioso campo.

In questo loco dispositamente erano ordinati gli verdegianti arbori et copiosamente frondosi, pieni di suavissimi fiori fructigeri circa il sito et di multiplice sorte di foliatura et di immortale virentia, laetificavano il core degli inspectori.

La Epaphrodita Nympha affirmose, et stete quivi et io. Ove riguardando cum quasi semipotencia visiva, perché totalmente dislocare non se poteva dall'amoroso obiecto, per la benignitate della amoena plagia. Io vidi approximato el numeroso choro di una stipante caterva, festivi et corigianti, di delicatissimi, et lauti adolescentuli ephebi, cum intonse come exultanti, cum le caesarie degli annulati crini, senza studio alcuno intorti, de serti et aureole di multiplici fiori, et di vermiglie rose, et di frondoso Myrto, et di purpureo Amarantho cum Mellilothi immixto amorosamente incoronati et impexi. Et cum questi extrema multitudine di bellissime puelle. Più delicate et belle quale non sa trovarebbono in Spartania. Et l'uno et l'altro sexo vestiti di superbo operimento, non di Milesia lana, anzi di richissimi abiti di seta, et tali di undulante Thabbi, non subditi ad le lege Opie, alcuni di versicolore cangiante, mentiente el vero coloramento. Alcuni di purpura electa dalle Murice, et tali di Lino subtilissimo quale nello Aegypto non è producto candido et crispulo, et crociculato drapo textuti subtilissimamente. Et di innumerabili altri coloramenti. Alcuni de Ceruleo, altri di Phoeniceo, molti de verdegiantente et Puniceo, di Sandacina, et Cyanea infectura, cum sumptuose delicie, assai di crocea tinctura, quale non produce Corico, né Centuripe, summamente al intuito gratiosi di filamento aureo intramati. Cum eximio decoramento di lucente gemme nelle extreme fimbrie circa gli astragali retinute da purgatissimo oro. Alcuni erano promiscuamente, cum sacrate infule et di divo et pontificio culto. Tali cum indumento venatrici.

Hypnerotomachia Poliphili

Et le più de queste egregie Nymphe, gli sui biondi capelli congrumati haveano, cum exquisiti tormentuli tripharia insieme, et di voluptica textura innodulati. Altre diffusamente le instabile et inquiete trece retro al lacteo collo effuse spandevano. Tale cum uberrimi crini invilupati negli tenuissimi velamini lassata gratiosamente la laeta fronte di retorto capillamento ombrata. Et cusì non operoso, ma la maestra natura rendeva non mediocre gratia. Et cum vitte de fili d'oro texte cum phrygiatura de perle micante, et altre haveano de richissimi et volupticosi baltei decorato el crinoso capo. Et alla dritta gola le sumptuosissime collambie, et monili pretiosi, et Armille, et spinthri, et le parve urechie bellissimamente Stalagmiate di varii gioielli. Et la dignitate del capillamento cum mundo et conspicuo exornato, circumdata la fronte de infilatura di grosse et circolatissime margarite. Le quale tutte eccellentissime cose insieme cum le elegantissime persone, facilmente hariano alterato, qualunque agreste, feroce, obstinato, et inhumano core.

Pandevano poscia voluptuosamente gli candicanti pecti, infina alle rotunde mammillule discoperti. Daposcia el virgineo corpusculo sopra le drite gambe, cum gli picioi pedi. Et tali nudi sopra le antiquarie solee, retinute cum cordicelle d'oro, tra el maggiore digito, et il mediocre, et appresso el minimo, et intorno el pieno pterna, d'indi poscia politule convenivano sopra el culmo del pede, in uno artificioso illigamento corrigiate. Alcuni strictamente calciati, et cum harpaguleti aurei ansulati. Tali cum calige soleate purpurante et di altri iucundi colori, quale nunque Caio Galicola primo portasse. Altri cum asseptati cothurni sopra le bianche et polpose sure cincti, et tali cum crepidule, cum maestrevole ansulette auree et di seta, multi cum gli prisci Sicyonii, et alcune cum eximii Socculi sericei et cum obstraguli aurei decorissime gemmati.

Et ancora alla concinna testa la expedita fronte, cum volanti velamini, di conato Araneo circunligata, et cum gli mordaci et festevoli ochii, più chiari che lucente stelle, nel purgatissimo caelo, sotto alle subtile et circolate ciglie. Et el piciole naso tra le pomulate guancie, rubicundate quale nel Autumno essi meli, dovutamente cum le alveole, overo fossule ridente. Ancora gli praecisori et gli oculari denti, cum gli altri ordinatamente dispositi picioi in colore di copellaceo argento, tra gli mustosi labii simiglianti al finissimo Corallo. Molti similmente cum gli sonori instrumenti, quali unque in Ausonia si retrovareberon, né ancora nella manu di Orpheo, celebrabondi per gli florulenti prati, et aequatissima planitie dolcissimi soni, et cum suavissime voce et ode exultanti, et cum multiplicata gloria, facientese l'uno cum l'altro amorese

k iii

Hypnerotomachia Poliphili

pugne, cum solacevoli et iucundissimi acti et blandimenti, festiganti circitori quatro pretiosissimi et divini triumphhi, unque simili viduti da gli mortali risguardi cum sincero et delectabilissimo applauso.

POLIPHILLO IN QUESTO PRAESCRIPTO LOCO VIDE LE QUATRO TRIUMPHANTE SEIUGE TUTTE DI VARIE PETRE ET DI PRETIOSISSIMI GIOIELLI. DALLA MULTITUDINE PROMISCUA DI BEATI GIOVENI IN LAUDE DEL SUMMO IOVE MOLTO VENERABONDI.

[Iniziale ornata] RAGIONEVOLMENTE UNQUANTULO difficile ad gli superni Dei fare existimo, anci factibile facilmente si praesta qualunque effecto al suo volere, et in ciascuno loco, et sopra omni cosa creata. Il perché debitamente chiamati sono omnipotenti. Forsa chi alcuna fiata le miravegliose et stupende immo divine opere udirae narrare, supremamente miravegliarse potrebbe. Imperoché imitare, le cose naturale, l'arte aemula, quanto vale se sforza. Ma le divine sencia dubitare per qualunque creato ingegno et intellecto sencia sua ope, et spiramine non si pole aptamente simular né fingere. Dunque per sì facta ragione, niuno da dubio alcuno dovrebbe lassarse occupare, ma quietamente animadvertendo pona nell'animo, ad gli superi possibile, ciascuna ad nui insueta factura, quale io cusì vidi. DESCRIPTIO PRIMI TRIUMPHI.

El primo degli quatro mirandi et divini triumphhi havea le quatro rapide rote di finissima petra de verdissimo Smaragdo Scythico, di atomi di colore rameo scintillato. El residuo poscia del carro mirai attonito facto tutto di tabelle non di Arabico, né Cyprico, ma di ferrineo scintillare Indico Adamante insultante al duro Smerilio et del Chalybe, victrice dell'activo foco contemptore et contumace, ma al caldo cruore Hircino quieto et domabile, grato alle magice arte. Le quale assule divinamente operate di cataglyphia explicatura inscalpte et in mundissimo oro mirabilmente insepte et inclaustrate.

Nella dextera tabella mirai expresso una nobile et regia Nympha cum multe coetanee in uno prato incoronante gli victoriosi Tauri di multiplici strophii di fiori. Et uno adhaerente ad essa multo peculiaremente domesticatose.

Hypnerotomachia Poliphili

PRIMA TABELLA

[Immagine]

Quella Nympha confisa la sinistra tabula contineva, che ascenso havea sopra il mansueto et candido Tauro. Et quello quella per el tumido mare timida transfretava.

SECUNDA SINISTRA

[Immagine]

Nel fronte anteriore, Cupidine vidi cum innumera Caterva di promiscua gente vulnerata, mirabondi che egli tirasse l'arco suo verso l'alto Olympo. In nel fronte posteriore, Marte mirai dinanti al throno del magno Iove, lamentantise che el filiolo la impenetrabile thoraca sua egli la havebbe lacerata. Et el benigno signore el suo vulnerato pecto gli monstrava. Et nell'altra mano extenso el brachio teniva scripto, NEMO.

k iiii

Hypnerotomachia Poliphili

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR TRIUMPHI

[Immagine]

Questa figura di carro era quadrangula di dui quadrati perfecti per longo di pedi .vi. alto .iii. lato altrettanto cum exigente coronice di sopra et di sotto el plintho, et da qui in sopra uno et semipedi era una plana lata pedi dui et semi, longa .v. et semi, cum uno proclinato verso la coronice tutto squammeo de pretiosissime petre, cum alterato congresso et ordine di coloramento et ne gli quatro anguli erano appacte copie inverse cum l'apertura resupina, sopra el proiecto angulare della coronice, stipata di molti fructi et fiori de crasse et multiplice gemme germinante tra la variata fogliatura d'oro. Gli quali corni vidi cum egregia espressione di folie di papavero cornuto, investiti et di alveoli intorquati, et cum il suo gracilamento involuto al termine della plana. Il quale si rumpeva in uno folio laciniato antiquario, che bellissimamente derivava sopra el dorso della elegante copia della materia dicta. In ciascuno angulo dal plintho verso la coronice, al proiecto era affermato, uno Harpyiatico pede, cum moderato sinuare, et cum praestante conversione de qui et de lli in foliamento di Acantho.

Le rote erano tecte intro nel carro, la medietate sua apparendo, et el Plintho cioè la extrema parte di essa machina, nell'antiorie parte, proximo ad gli harpatici pedi, alquanto sublevantise politamente graciliscence vertivase in uno limachale voluto. Nel quale erano gli laquei, o vero retinaculi ad trahere opportunamente commendati. Et ove infixo vertiva l'axide, ad esso plintho appacto pendeva uno mucronato, di tanta latitudine alla iunctura del plintho, quanto era due fiate dal volubile meditulo alla cima. Et quivi exquisitamente principiavano due foliature, le quale dividentesse sotto el plintho derivavano, nel medio della discrepantia delle quale promineva modificatamente una pentaphylla rosa, nel

Hypnerotomachia Poliphili

mediano della quale vertivase esso polo nell'axide. Come appare nella tabella prima.

Hora sopra la plana antedicta iaceva uno fatale candidissimo et benigno Tauro, de molti fiori adornato, et di pompa di bove libabondo. Sopra gli sedeva una regia virgine degli ampli tergori, cum gli longi, et nudi brachii, quasi ispagurita tenendose gli penduli palearii amplexava. Induta exquisitissimamente di panno subtile, de seta verde et de oro, de miravegliosa textura, di habito Nymphoeo, cum le extremitate, di uno velamine confine alle tatule succinctulo, velificante, non senza copia di varii gioielli exornata, cum una corona d'oro, supprime una elegantissima et aurea caesarie, mundula praenitente.

Questo tale triumpho trahevano sei lascivi centauri figlioli dil caduco seme dill'audace Isione. Cum piane cathenule d'oro agli robusti et equini fianchi exquisitamente illaqueate, cum gli annuli l'uno cum l'altro suppressamente innodantise, et retinute nelle auree fibule et connexi, et poscia in le appacte armille discorrendo al tirare aequalmente tutti sei. Né simigliante modo Erichthonio nel congiungere degli feroci caballi alle volucres quadrigae ritrovoe.

Ciascuno equitava una insigne Nympha, sedente cum le spalle l'una a l'altra rivoltate, tre cum le spectatissime facie alla dextera converse, et tre alla parte leva, cum instrumenti musicali in seme caelestemente di harmonia participati, cum uberrima et flava capillatura, giù per gli candidi colli distente, cum pancarpie ornata la sua testa, vestite due proxime al triumpho di seta Cyanea, quale luculeo et eximio coloramento dille plumule nel collo del Pavone.

Le due mediane di folgorante Chermeo. Et le prime praecedente de panno raso di coloratione Smaragdinea verdigiante. Non scia gli Nymphali additamenti, et decoramini, cantante cum le ritondate buccule, et cum tanta suavitate sonante, di melodia, di conservare impasta l'alma sempre viva.

Gli Centauri di Dendrocysto coronati. Ne le mano sue, la una alla parte ima, et cum l'altra amplexando gestavano gli dui propinqui al carro, vasi di antiquario expresso, di Topacio di Arabia, cum el suo fulgente colore aureo, grato a Lucina, et al quale le onde se quiescono. Negli sui fundi gracili, et nel mediano immoderata corpulentia paulatine augentise, et d'indi poscia verso l'orificio fastigiantise di altitudine bipedale, scia ansule de miro artificio. Fora degli quali prosiliva uno nebulante fumo de fragrantia troppo inextimabile spargenti. Gli sequenti sonavano tube d'oro, cum pendente panno sericeo subtile, di aureo intexto, cum

Hypnerotomachia Poliphili

TRIUMPHUS

[Immagine]

triplice ligatura alla fistula tubale, gli altri dui cum veterrimi cornitibici concordi ciascuno et cum gli instrumenti delle Equitante Nymphe.

Sotto le quale triumphale seiughe era l'axide nel meditullo, nel quale gli rotali radii erano infixi, de liniamento Balustico, graciliscentise posa negli mucronati labii cum uno pomulo alla circumferentia. El quale Polo era di finissimo et ponderoso oro, repudiante el rodicabile erugine, et lo incendiioso Vulcano, della virtute et pace exitiale veneno. Summamente dagli festigianti celebrato, cum moderate, et repentine rivolutione intorno saltanti, cum solemnissimi plausi, cum gli habiti cincti di fasceole volitante, et le sedente sopra gli trahenti centauri. La sancta cagione, et divino mysterio, in voce consone et carmini canzionali cum extrema exultatione amorosamente laudavano.

* *
*

Hypnerotomachia Poliphili

PRIMUS [Immagine]

EL SEQUENTE triumpho non meno miraveglioso del primo. Imperoché egli havea le quatro volubile rote tutte, et gli radii, et il meditullo de fusco Achate, di candide venule vagamente varicato. Né tale certamente gestoe Re Pyrrho cum le nove Muse et Apolline in medio pulsante dalla natura impresso.

L'axide et la forma del dicto quale el primo, ma le tabelle erano di cyaneo Saphyro orientale, atomato de scintillule d'oro, alla magica gratissimo, et longe acceptissimo a Cupidine nella sinistra mano.

Nella tabella dextra mirai exscalpto una insigne Matrona che dui ovi havea parturito, in uno cubile regio collocata, di uno mirabile pallacio, cum obstetrice stupefacte, et multe altre matrone, et astante Nymphhe degli quali usciva de uno una flammula, et del altro ovo due spectatissime stelle.

* *

*

Hypnerotomachia Poliphili

TABELLA DEXTRA.

[Immagine]

Nell'altra assula gli curiosi parenti del novo prodigio ignari, nel Apollineo tempio al divo Simulachro per oraculo, la causa et lo exito divoti interrogavano. Agli quali el benigno Nume cusì perplexibelmente gli respondeva. Uni gratum mare. Alterum gratum mari. Per tale ambiguo responso dagli pii parenti furono reservati.

TABELLA SINISTRA.

[Immagine]

Nel anteriore fronte se videva uno bellissimo Cupidine puellulo, nel aethera levato, et cum el strale tagliente di una aurea sagitta, nel stellifero caelo, varie figure di animali quadrupedi, reptili, et volatili violentemente dipingere, et in terra mirabondi gli humani stavano, per tanto effecto di una fragile sagittula. In nel posteriore, el magno Iupiter, uno solerte pastore, in suo loco iudice collocava, excitato da esso proximo ad

Hypnerotomachia Poliphili

uno lepidissimo fonte dormiente. Ove a tre nude et formosissime Dee, faceva iudicio. El quale dal operoso Cupidine seducto, alla sua facetissima genitrice el pomo consentiva.

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.

[Immagine]

Questo triumphale carro seni Elephanti candidi, binati iuncti, quali non si ritroverebbeno nella Agesinua patria, né agli Gandari, né tali furono subiugati al Triumpho africo del magno Pompeo, né tali furono ad trahere el Triumpho de Libero Patre l'India victa, cum el proboscide armato de gli eburnei et exitiali denti, et cum suave barrito acconciamente trahevano, cum retinaculi de finissima seta di tintura Cyanea, intorta bellissimamente cum fili d'oro, et de argentei commixti, in strictissimi nodi spicatamente textili quadrangolari, quale se videno le spiche del monte Gargano, cum pectorali aurei di multitudine di fulgentissime et dissentanee gemme referti, cum armille auree appacte, nelle quale discorrevano a tutti sei la vinculatura. Sei tenerime fanciulle ancora aequitavano al modo delle prime, cum altri dissimili instrumenti, in uno sono optimamente comparticipati, et tuto quello che le altre faceano, et queste el simigliante. Vestite due di Phoeniceo, due di praenitente luteo, quale colore interno del flore del Apio Ranino, et due di violacea purpura, concti gli vehiculari Elephanti erano de copertura d'oro infimbriata di crasse perle, et de altre gemme pomposamente decorati. Et el collo circondato de rotondi et crassi gioielli, et sopra l'amplo fronte dependeva uno instabile pomulo di mirabile perle, cum una proluxa barbula di varia seta et fili aurei al moto inconstante.

Hypnerotomachia Poliphili

TRIUMPHUS

[Immagine]

Sopra de questo superbo et Triumphale vectabulo, vidi uno bianchissimo Cycno, negli amorosi amplexi d'una inclyta Nympha filiola de Theseo, d'incredibile bellecia formata, et cum el divino rostro obsculantise, demisse le ale, tegeva le parte denudate della ingenua Hera, et cum divini et voluptici oblectamenti istavano delectabilmente iucundissimi ambi connexi, et el divino Olore tra le delicate et nivee coxe collocato. La quale commodamente sedeva sopra dui pulvini di panno d'oro, exquisitamente di mollicula lanugine tomentati, cum tutti gli sumptuosi et ornanti correlarii opportuni. Et ella induta de vesta Nymphale subtile, de serico bianchissimo cum trama d'oro texto praeluccente agli loci competenti elegante ornato de petre pretiose. Sencia defecto de qualunque cosa che ad incremento di dilecto venustamente concorre. Summamente agli intuenti conspicuo et delectabile. Cum tutte le parte che al primo fue descripto di laude et plauso.

*

Hypnerotomachia Poliphili

SECUNDUS

[Immagine]

EL TERTIO caeleste triumpho seguiva cum quatro vertibile rote di Chrysolitho aethiopico scintule d'oro flammigiane, traiecta per el quale la seta del Asello gli maligni daemonii fuga, alla leva mano grato, cum tutto quello che di sopra di rote è dicto. Daposcia le assule sue in ambito per el modo compacte sopra narrato, erano di virente Helitropia Cyprico, cum potere negli lumi caelesti, el suo gestante coela, et il divinare dona, di sanguinee guttule punctulato.

Offeriva tale historiato insculpto la tabella dextra. Uno homo di regia maiestate insigne, orava in uno sacro templo el divo simulacro, quello che della formosissima fiola doveva seguire. Sentendo el patre la eiectione sua per ella del regno. Et né per alcuno fusse pregna, fece una munita structura di una excelsa torre, et in quella cum solemne custodia la fece inclaustrare. Nella quale ella cessabonda assedendo, cum eccessivo solatio, nel virgineo sino gutte d'oro stillare vedeva.

*

Hypnerotomachia Poliphili

TABELLA DEXTRA.

[Immagine]

Ne l'altra tabella era impresso uno nobile giovane. Il quale cum summa religione receveva una protectione di uno crystallino clypeo, et egli valoroso cum la falcata et tagliente Harpe, una terrificata donna decapitava, et el trunco capo in signo di victoria superbamente gestava. Del cuore del quale, nasceva uno alato cavallo, che volando in uno fastigio di monte, una misteriosa fontana, cum il calce faceva sorgente.

SECUNDA SINISTRA.

[Immagine]

Nella faccia anteriore vedevasi el potente Cupidine che cum l'aurea sagitta sua verso li stelliferi caeli trahendo gutte d'oro amorosamente faceva piovere. Et una infinita turba di omni conditione vulnerata stavano dicio tutti stupefacti. In opposito, vidi Venere irabonda, soluta cum uno armigero da uno fatale rete el filiolo per le ale preso havea vindicabonda,

Hypnerotomachia Poliphili

et volevalo dispennare, havendo già pieno el pugno delle volante plumule, et il fanciullo piangendo, uno cum gli talari mandato dall'excelso Iove, sopra di uno throno sedente, dalle forcie materne illaeso lo liberava. Et poscia cusì ad quello l'offeriva. Et lo opitulo Iupiter gli diceva in atthica lingua sculpto egregiamente di rincontro della divina bucca. ΣΥ ΜΟΙ ΓΛΥΚΥΣ ΤΕ ΚΑΙ ΠΙΚΡΟΣ. Et coprivalo sotto el suo caeleste chlamyde.

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.

[Immagine]

Questo pomposamente trahevano sei atrocissimi monoceri, cum la cornigera fronte cervina, alla gelida Diana riverenti. Gli quali invinculati erano al vigoroso et equino pecto, in uno ornamento d'oro copioso de pretiosissime gioie, cum funiculi intorti de filatura argentea et di lutea seta lo uno cum l'altro artificiosamente innodantisi, politissimi nodi faceano, cum gli praestanti accessori degli antiscripti. Sei virguncule al modo et pompa de le altre sopra sedevano, et cum habito d'oro intramato di finissima seta Cyanea, in varii flori et frondatura intexti, tutte sei cum mirabili et veterrimi instrumenti da flato concordì, et cum incredibili spiriti expressi. Sopra la plana del quale nel medio iaceva uno pretioso scanno di verdegiantè Iaspide, praestabile in argento, officioso al parto, et al casto medicina. Il quale nel pede era exangulo, opportunamente ascendendo gracile sotto una conchula platinata. La parte ima della quale fina al mediano suo operosamente sulcata. Et poscia schietta sinuata fina sotto al labio nextrulato. La lacuna della quale poco profunda, al commodo del sedente, cum notabili liniamenti in tagliatura. Sopra questo promptamente sedeva una ornatissima Nympha et bellissima in vestito aureo intexto cum seta cyanea, in habito subtile di puellitia politura di multiplice gemme deornato. Indicava el suo affectuoso dilecto, per mirare nel suo gremio una copia di caeleste oro. Cum li solemni honori et gaudiosi applausi quale gli altri, sedeva cum le ubere come per el dorso effuse, coronata de diademate aureo et di multiformi lapilli.

|

Hypnerotomachia Poliphili

TRIUMPHUS

[Immagine]

EL QUARTO triumpho quatro rote el portavano di ferrineo Asvesto Archado una fiata accenso renuente la extinctione. Il residuo di tabulatura quadrangula, cum il modo antedicto, era di folgorante carbunculo tragoditano, non temendo le dense tenebre, di expolitissime caelature, longo di ragionamento distinctamente. Ma quale operatione considerare si doverebe in quale loco, et da quale artifice furono fabricate.

Dunque la dextera facia optimamente tale dimonstrava historia. Una venerabile matrona praegnante. Alla quale el summo Iupiter divinamente (quale cum la Dea Iunione sole) cum tonitri et fulmini li appareva, in tanto che accensa se cremava in cinere, et del combusto, uno nobilissimo et divo infantulo extrahevano.

TABELLA DEXTRA.

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

TERTIUS

[Immagine]

Ne l'altra io mirai esso opitulatore Iupiter, quello medesimo infantulo, ad uno caeleste homo talaricato et caducifero gli offeriva. Et questo poscia in uno antro a multe Nymphe nutriendo el commendava.

SECUNDA SINISTRA.

[Immagine]

Nello quadrato anteriore vidi Cupidine, miravegliantisi grande Copia di omni sexo sagittati, che cum la sua noxia sagittula tirata nel alto coelo Iove trahesse in divinitate ad contemplatione d'una mortale fanciulla. All'incontro retro el maximo Iupiter vedevasi in uno tribunale sedente iudice, et Cupidine claudicante, contra la sua benigna matre in iudicio vocata, dolente querimonie

I ii

Hypnerotomachia Poliphili

faceva, conciosia cosa che per sua cagione dell'amore d'una speciosissima damigella estremamente se medesimo vulnerasse. Et che da una lucernale scintilla gli fusse stata la divina gambula causticata. Praesente ancora la bellissima Nympha cum la lucerna nelle mano accusata. Et a Cupidine ridibondo gli diceva Iupiter. Perfer scintillam, qui caelum accendis et omnes.

PARS ANTERIOR ET POSTERIOR.

[Immagine]

Questo monostichon era escaltpto di formule nostrate in una abaca tabella in conspecto della faccia del venerando Nume. Il residuo come li descripti. Questo mysterioso triumpho, sei maculose, cum notule de fulvo nitente, et velocissime di pernitate Tigride di Hyrcania illaqueate bellissimamente cum flexibile palmite di foeconda vite, piene di tenere fronde, cum gli volubili Capreoli, ornate di vermigliacei corymbi. Nel trahere cum temperato moto.

Di sopra el quale nel mediano della plana, era situata una Basi d'oro, per diametro infimo pede uno et palmi .iii. alta il simile proximo. Una parte allo infimo latastro rotondato, et semisso all'undula, o vero resupina sima et nextrulo. Il residuo era distributo alla Trochlea, et alla inversa undula cum gli accessori nextruli, o vero reguli et cordicelle. La plana di questa era nel mediano circolarmente vacua. Nella quale excavatione descendevano le caude di quattro Aquile, fundate sopra la superficie planata della basi. Le quale erano de pretioso Aetite puniceo di Persia. Et queste cum el dorso stavano una a l'altra opposita. Havendo le ungiute branchie d'oro infixe calcante sopra la dicta basi. Et ciascuna ambe le ale levate cohaerente. Sopra de queste nel cubito era fundato questo mirando vaso di aethiopico hyacintho lucidissimo, et inimico del celte, comite gratioso. El quale vaso era crustato di Smaragdo, cum multiplice altre venule di gemme, cosa incredibile. De altecia era semisso et pedi .ii. Quasi di forma ritondata. Il diametro della quale sua crassitudine, praestavasi di uno pede et semi, et la circumferentia constava tre diametri. Il quale vaso dal imo sopra le ale affirmato saliva triente, et poscia era uno frigio ambiente l'ultima

Hypnerotomachia Poliphili

crassitudine di uno palmo. Dal quale phrygio, fin al principio d'uno vaso gutturnio che se conteneva in uno cum questo medesimo uno palmo, in summa fina quivi egli è uno pede et medio. Sopra questa dimensione nasceva una forma di vaso sopra dicto levato uno pede, et dilatarse incominciava fina uno palmo et semisso. Il quale semisso, era distributo all'exquisito phrygio di involute fronde et flori quasi tutti evulsi de esso hyacintho. Il diametro dui quarti et medio. Sotto questo phrygietto prominevano in circuito alcune scindule di modesto levamento et temperato carinato, alquanto nel supremo crasse, et nel fundo gracilisciente se perdevano. Bellissimamente poscia ascendeva fina al orificio dui quarti et semi. Lacunato egregiamente di intorquate lacunule. L'orificio di una conchula cum gli oruli lata, de soto la corpulentia cum elegante Sima, et nella comprehensa del vaso, cum tornatile gulule undule et toreti. Di tali liniamenti erano insepti et de sotto et de sopra gli phrygii. Al phrygio del gutturnio de sotto nel dicto septo se conteneva dui mutilati conduli, o vero semi anuli, suppressi dilla sua figura per transverso oppositi cum l'aduncitate l'uno all'altro. Gli quali nelle mordice fauce de due lacerte, o vero Draconculi erano tenuti. Et gli Draconculi de vena de Smaragdo perfectemente relicti, el residuo decrustato, iacevano cum quatro lacertacei pediculi sopra el culmo del vaso inferiore el quale culmo, tra el gutturnio, et lo inferiore vaso, la sua eminentia era uno quarto. Et dal sublime gracilamento suo, descendendo terminava cum liniamento de inversa Sima al circonferito lymbo della corpulentia, ove era l'ambiente phrygio. Il quale acclivato culmo era diligentissimamente squammato del hyacintho. Relicti solamente della smaragdina vena gli Draconculi, cum el serpente ventre sopra el squammato retinuto, et cusì gli quatro pediculi. Gli quali draconculi l'uno per lato al fine inciso del prolapso del dicto culmo, sopra l'inciso della coronicetta, cum la invertiscente cauda verso la spina facevano una circolare et prompta spira. Et poscia ne facevano uno altro simile di sotto. Questi voluti erano per le anse. Il vertigine inferiore, ove era cum el vaso coniuncto, secto in due parte una de qui et l'altra de lì, commigravano in mirabile frondatura. Et alla dextra et sinistra parte semipede intravano cum elegante politura nel phrygio. Le quale fronde, quasi di tutto expresso se vedevano, et il fundo cioè il plano sodo subsidente della corpulentia era del hyacintho. In tutto da queste infrondate caude, era la corpulente circonferentia occupata, o vero cingiente fascicula dui pedi.

Resta a dire dell'intervallo che exta uno pede et semi per lato. La corpulentia del vaso del concincto in giù, stupenda opera iudicai et più praesto divina mirai el dicto vaso intecto per tutto d'una exacta vite di scaltura. Della quale gli stipiti, o vero surculi pampinulati, cum viticuli et anulati capreoli, di una vena accommodata ad lo excogitato di Topacio. Quale non se retrovarebbe ne l'insula Ophiade.

La foliatura di finissimo Smaragdo, gli racemi di Amethisto. O quanto

I iii

Hypnerotomachia Poliphili

all'intuito praestavasi iucundissimo, et allo intellecto gratiosamente contemplabile. Il subiecto solido del quale seiuncta era questa operatura et exacta, praeluceva del hyacintho, più terso et rotondato, quale al torno non si sarebbe conducto. Solamente sotto alle foglie, era uno tenue relicto, che retiniva el foliamento cum el subiecto hyacintho, tutto pervio et dal subiecto separato quasi policario. Le sinuate foglie. Cum tutti gli liniamenti accessorii fabre depolite, cum temeraria aemulatione della natura, non meno unquantulo fructi pampini et erranti surculi. Ad questa miranda factura non se aequi gli pocoli dil divo Alchimedonte. Né ancora la copa di Alcione. Il quale vase era completo de minuto et sancto cinere.

Retorniamo all'ambiente cintura del pretiosissimo vaso, o vero phrygiale fascia. Nel vacuo tra le caude relicto, vidi due historiale digne di maxima admiratione in tale sculptura. Nella faccia dinanti di esso vaso mirai incisura optimamente lo altitonante Iove. Ello nella dextra mano teniva una tagliente spatha aurea di vena di Chrysolitho di Aethiopia lampadante. Ne l'altra uno fulmine coruscante di vena rubinacea. Et egli cum minante aspecto de vena Gallatite coronato di scintillante stelle quale el fulmine. Sopra stante de uno sacro altare Zaphirico. Nella divina et tremenda maiestate del quale guardai uno festivante choro de sette Nymphe candide di indumento, religiosamente indicando di cantare, cum venerabondo plauso. Le quale poscia se transformavano in verdigante arbore di smaragdina perspicuitate, conferte di flosculi Cyanei praelucenti. Et al summo Numine se divotamente inclinavano. Non che tutte le Nymphe fusseron tramutate in fronde, ma la novissima essendo tutta in arbusculo conversa, et gli pedi in radicule, et la vicina gli pedi esclusi, et la tertia, dal cingere supra, cum lo exordio degli brachii et subsequente ciascuna poscia. Ma nella summitate del virgineo capo indicavano el metamorphosi che de tutte doveva successivamente sequire.

[Immagine]

Dall'altro lato anaglypho appareva uno festivo et iucundo Nume, cum sembante di una lubrica fanciulla, incoronato di dui lungi et conglobati serpi,

Hypnerotomachia Poliphili

lo uno bianco, et l'altro negro, cum vivace spirule innodati. Stava esso volupticamente collocato sotto di una foecunda vite. Sopra della quale pergulata, salivano nel volto ridibondi alcuni bellissimo spiritelli nudi. Et d'indi gli penduli et gravidi racemi maturi extirpavano, alcuni accortamente ad questo divo Nume gli offerivano negli calathi. Et egli avidutosi placidamente gli receveva. Alcuni nel verdaceo solo iacevano resupini, al dolce somno provocati dal uvaceo succo. Altri intentamente facevano la opera del mustulento Autumno. Altri cum gli extenti Tympani ociosamente sonanti cantilavano. Le quale espressione, secundo la exigentia degli coloramenti, cusì erano naturalmente le vene al diffinito excogitato dell'artifice, della pretiosa petra opportunamente accessorie, et in queste imaguncule, quantunque parvicule, niente dimeno, defecto alcuno, et nelle minime parte se accusava. Ma omni parte distinctamente perfecta cernevase.

[Immagine]

Fora del praescripto vaso, germinava una frondosa vite d'oro cum gli irriciati pampini, foetosamente ornata de Botriculi, cum grani punicei de Indico Amethysto, et la foliatura del sancto Silenite di Persida verdigiante, ad gli moti Lunarii non subdito, et a Cupidine placido. Praeservante sospite il gerulo, et embricava la Seiuga.

In ciascuno angulo della plana, del triumphale carro, diffusamente splendescava, collocato uno faberrimo candelabro, sopra tre pediculi corniculati fundato, di ramicoso corallo, praestabile ad gli ruricoli. Fulmini. Typhoni. Et repellente le tempestate, et al portitore benigno et Amuleto. Quale Similante non fue sotto el capo Gorgoneo da Perseo ritrovato, né tale nel Erythro mare, né tale nel Persico, né tale el Drepanico. Daposcia ad uno degli quali tutto el stylo era de ceruleo et lusitano ceraunio inamicabile delle tempestate, et de Diana amicale praecipuo, cum temperata corpulentia, et gracilamento de longiusculi balusti et noduli. Cum obstentatione spectabile, di vermicularia operatura adornati, de altitudine bipedale. L'altro praestavase de finissima

I iiii

Hypnerotomachia Poliphili

Dionysia petra, cum macule in nigritudine rubente, el Nume trita

TRIUMPHUS

[Immagine]

olente. Il tertio de optima Medea, in fusco aureo colore disseminato, cum el Nectareo sapore. Lo ultimo de pretiosa Nebride, al Nume dicata, nel nigro eximio colore bianco et viride immixtamente coeunte. Nella conchula de gli quali, una Pyramidale flammula, di foco inextinguibile continua ardeva.

Per la quale luculentia le eximie operature et expressi, per lo reflexo del flammiculante lume, per li fulguranti lapilli pretiosissimi perseverantemente spectare non valeva.

Circa del quale divino triumpho, cum multa et solemne superstitione et maxima pompa et religione infinite Nymphae Maenade cum li soluti et sparsi capilli. Alcune nude cum amicali Nymphaei dagli humeri defluenti, et tale Nebride, cioè indute de pelliceo variato de colore di damule, senza l'altro sexo, Cymbalistrice, et Tibicinariae, facevano le sacre Orgie, cum clamori vociferando, et thyasi, quale negli Trieterici, cum thyrsi di fronde di conifere arbore, et cum fronde vitine instrophiate, sopra el nudo cincte et coronate saltatorie procurente sequiva immediate el triumpho Sileno seniculo lo asello equitante, poscia retro a questo equitante immediate uno Hirco horricome de sacrificia pompa ornato festivamente conducevano. Et una de questo sectaria, uno viminaceo Vanno gestava, cum desordinato riso, et furiali gesti, cum questo veterrimo et sancto rito, questo quarto triumpho adoriamente extollevano, et con venerando discorso Evì Bache ad alta voce, confusamente exclamando gli Mimalloni, Satyri, Bacche, Lene, Thyade, Naiade, Tityri, Nymphae celebrabondi sequivano.

Hypnerotomachia Poliphili

QUARTUS
[Immagine]

LA MULTITUDINE DEGLI AMANTI GIOVENI, ET DILLE DIVE AMOROSE PUELLE LA NYMPHA A POLIPHILLO FACUNDAMENTE DECHIARA, CHI FURONO ET COME DAGLI DII AMATE, ET GLI CHORI DEGLI DIVI VATI CANTANTI VIDE.

[Iniziale ornata] ALCUNO MAI DI TANTO INDEFESSO ELOquio aptamente se accommodarebbe, che gli divini archani disertando copioso et pienamente potesse evadere et uscire. Et expressamente narrare, et cum quanto diva pompa, indesinenti Triumphi, perenne gloria, festiva laetitia, et foelice tripudio, circa a queste quatro invisitate seiuge de memorando spectamine cum parole sufficientemente exprimere valesse. Oltre gli inclyti adolescentuli et stipante agmine di innumere et periucunde Nymphe, più che la teneracia degli anni sui elle prudente et grave et astutule cum gli acceptissimi amanti de pubescente et depile gene. Ad alcuni la primula lanugine splendescente le male inserpiva delitiose alacremente festigiavano. Molte havendo le facole sue accense et ardente. Alcune vidi Pastophore. Altre cum drite haste adornate de prische spolie. Et tali di varii Trophaei optimamente ordinate

Hypnerotomachia Poliphili

et composite, praecedevano promiscuamente laetabondi mysteriosi Triumphi, cum alti iubili fino all'aere resonanti. Alcuni cum gli buccinanti instrumenti, varii di forma et di spirito, Tube ductibile, et integre, et cum sonore Tibie. Alcune cum caeleste note psallente, et cum ineffabili dilecti, et aeterni solacii, excedendo tutto che lo ingegno humano a suo potere imaginare potesse, d'intorno gloriabondi gli sempiterni triumphi, girando per la florulenta et beata terra et foelice patria, et campi vernanti loco degli beati sanctissimo dedicato. D'alcuno succrescente arbusto non impedito né occupato. Ma tutto el floreo solo era uno coaequato prato de herbe olente et florigere de flori, de ogni coloramento infiniti, et de forma multiplice bellissimi, et de odoramento suavissimi, quanto più dire si valesse. Gli quali non temevano le urente invasione di Phoebo, il perché egli in questo amoenissimo loco cum sui velocissimi cavalli ad Hesperia novissima non corre. Ma l'aere purissimo sempre, et disvelato ogni hora de nebulanti fumi, ma aeternalmente chiaro et invariabile giorno, et la terra continuamente herbifera, cum gli flori redolendo vernante, quale una gratiosa et eximia pictura, illaesamente sempre stano cum la sua roracea freschecia, et cum colore senza interdicto di tempo. Quivi le quatro maniere di Viole, Paralisis, Melilotho, Anemoni, Cyanei, Gyth, Cyclaminos, Vatrachio, Aquilegia, Liliun convallium, et Amarantho, Sticados, Spiconardo, Saliuncha, Ambrosia, Amaranto, Idiosmo, Basilico citreo, et chariophyllaceo, et li altri minutissimi, et molte altre odorifere, et florigere herbe, tutte le specie de Chariophylli et parvissimi Rosarii Persiani, foetosi di roscule fragrante, et Centifolie, et di tutti coloramenti. Et innumerabili altri, cum tutte le odorigere herbe et conspicue, senza studio alcuno humano ottimamente a venustate distribute da essa praestante natura, et incultivate se stavano, cum la sua virentia floribonda et nunque decidua, et cum indeficiente amoenitate et delicia. Et ad summa gratificatione degli sensi.

Quivi adunque tra le insigne et decore puelle cum probata venustate, vidi Calistone Archada filiola di Lycaone, cum la non conosciuta Diana, Antiopa Lesbia cum lo honorato Satyro filiola de Nycteo. De cui naqueron Amphione Musico, et Zeto villico. Issa filiola de Machareo cum el caro Pastore. Et Antichia filiola de Acco. Et la adolescentula Canace. Et ancora la genita de Athasio. Et Asteria nata de Titano Ceo. Et similmente Alchmena cum el simulato marito laetabondi giocavano. Daposcia successivamente riguardai Egina delectosa, et del chiaro fluvio, et del divino foco captare summo piacere. L'agnata etiam de Fullo, et quella de Menempho, cum el ficto patre festigiosa. Et l'altra de Diode cum el gremio suo referto de bellissimi flori, et al tortuoso serpe reverente. Et la decora fanciulla più non dolentise de gli germinati corni. Et Astyochia

Hypnerotomachia Poliphili

et Antigone filiola de Laumedonte, solaciantise volupticamente cum le volatile piume. Et Curisice inventrice delle prime quadrighe. Garamantide Nympha chorizante retinuta per el dito extremo nelle chiare rive de Bagrada, lavantise gli delicati pedini dal pedoso Cancro. Dapò mirai in volato una fugitiva coturnice, et una Gampsonycha Aquila insequente. D'indi ancora Erigone, vidi che essa haveva el micante pecto de saporosa uva stipato. Et la filiola de Re Chollo cum uno robusto Tauro placivola. Et la muliere de Eripeo cum el tramutato Marito gratiosa. Et la genita de Alpe cum uno hirsuto et lanoso Ariete placidamente iucundarse. Et la virgine Melantha cum la natante Belva. Et Phyllire filiola dell'antico Oceano, cum el patre de Chirone. Daposcia io vidi la legifera Cerere, cum la fronte de flave spice instrophciata, cum la squamosa Hydra in delectosa voluptate amplexada. Et la formosissima Lara Nympha Tyberina cum Argiphonte oblectarse. Et la bella Nympha Iuturna. Et multe altre lungo di narrato.

Hora cum eccessivo dilecto dummentre inscio et stupido la caelica Turma, cum animo applicato io accuratamente contemplava et gli divini Triumphi circumsepti de tale Choree, et gli delitiosi campi, quello che se fusseron totalmente a mi era incognito, se non che gli amorosi mysterii, la Diva Nympha fida Comite et ductrice, animadvertendo della mia ignavia, cum praestante volto, et ornate et dolcissime parolette (non la interrogando) providamente diceva. Poliphilo mio. Vedi quella? (dimonstrantimi chi nel labile saeculo fusseron state) Da l'alto Iove si fue ardentemente amata. Et similmente ancora quell'altra dilecta. Et questa fue la tale, et quegli Numini del suo dolce amore furon capti. Et per questo modo ancora notificantemi la nobile et regia progenie sua. Et el non saputo nome ella affabilmente tutta solatiosa indicando el diceva. Daposcia mi dimonstroe una veneranda caterva de virguncule. Alle quale praestavano tre sancte Matrone cum divini gestamini, praeve a tanto dilecto. Subiungendo (mutata alquanto nel angelico volto) amorosamente dixit. Poliphilo mio, volio che tu intendi, che quivi entrare non poté alcuna terrigena, senza la sua facola accensa, o per ardente amore et cum summa fatica, quale ardente me vedi hora portare, o per il securo comitato de quelle tre matrone. Et cordialmente suspirando dixit. La praesente facola me converae per el tuo amore, al sancto templo (come vederai) offerendola, extinguere, questo tale et cusì facto ragionamento, lo inflammato core mi penetrava, tanto acceptissimo a mi era et delectabile, quando ella cusì me nominava. Poliphilo mio. Perché tutto suspectoso rendevame, che senza fallire essa fusse Polia. Per la quale cosa tuto dal capo alii pedi de suprema dolceza intimamente alterantime sentiva recreare, et a llei sola fugirsene el combatuto core. Et di questo vehemente effecto

Hypnerotomachia Poliphili

el volto mio et gli summissi suspiruli me accusavano. Et ella solerte avidutase questo tale et novitio accidente interrompendo, placidamente incomincioe adulantime di dire. O quanti libentissime vorebano potere, quello che tu al praesente chiaro vedi, alquanto riguardare. Et però a l'alte cose la mente tua subleva, et mira diligente Poliphile, quante altre ingenue et inclyte Nymphae se dimonstrano meritamente consortiate cum gli sui amorosi adolescenti reverente et generose. Gli quali cum amorose et dolcisoni note et mensurati versi, esse et gli amanti indefessi laudando, et incessantemente celebrando alternanti cum extremo dilecto, et gli superni Triumpho extollendo, insieme et cum l'aere pieno di multiplice et quam gratissimo garrito di varie avicule.

Nel primo canto dunque et laetabonda Chorea a llaude excelsa del primo carro ovante, psallevano le sanctissime Muse cum el suo divino Lyratore praecedente. Sequivano poscia el caeleste Triumpho una elegante Damigella Parthenopea, de nome Leria chiamantise cum el fronte coronato di Lauro immortale. Comitante ad una speciosissima fanciulla Melanthia amplexata cum el divo patre de praecipue bellece. Gli abiti della quale et voce indicava superba graeca. Sopra la quale già el Magno Macaedono sempre collocava dormendo el ponderoso capo. Questa gestava una splendifera lampade, che el lume alle consorte sequente liberalmente comunicava, più suave de l'altre in voce et canto. Et quivi la praeclara Nympha mi monstroe la antiquissima Iphianassa, et poscia l'antico patre Himerino cum le dilecte filiole provocato in dolcissima Camoena, aggiunta cum queste una copiosa et facillima Lichori. Et una matrona tra dui fratelli Thebaici cantante, et cum la bella Silvia. Tutte queste et altre alla prima triumphante veba, cum caeleste lyre et dulcisoni instrumenti suavemente psallente, et promptissimamente chorizante praecedevano, cum luculentitate et magnificentia.

Alla secunda gloria de Triumpho la insigne Nemese cum Corina Lesbia, Delia et Neaera, cum mult'altre più amorse et de l'altre lascive davano altisone et immortale laude com la Sicula Crocale.

Alla tertia pompa de triumpho similmente la glabra Nympha dimonstrantimi dicea. Vedi quelle? Quintilia et Cynthia Nauta, cum altre assai di melodia spandevano gli delectosi versi, mira et la virgine Violantilla cum la sua Columba, et l'altra illachrymante il Passere.

Alle laude del quarto triumphale carro praecedevano la nobile Lide Cloe Lidia, et Neobole cum la venusta Phyllide et cum la bella Lyce, et Tyburte et Pyra cum risonante Cithara, volupticamente iubilavano. Hora dopo questo quarto Triumpho tra le Menade sequiva una conspicua damicella che cantante cum l'amoroso Phaone alla bellecia del suo capo appetiva le corne. Novissimamente dapò tute, mi monstroe una honestissima matrona de candido

Hypnerotomachia Poliphili

indumento vestita, et un'altra induta de immortale colore verdigiante, le quale ancora retro di tutte le cantatrice cantavano.

Cusì dunque iucundissime gyravano circinante per tutta la florida et amoenissima planitie. Alcuni laureati, et tali Mirteati, et di multiplice strophiole et variato decoramento, cum solemnissime prece, cum religioso discorso divo et triumphale, sencia termine et finitione, sencia fastidio, et sencia fatica, cum summa societate de ogni oblectamento, gloriosamente godendo, et mutuamente gli divini aspecti fruendo, et gli foelicissimi regni, et la sancta patria sencia intermissione quietamente beatissimi possedono.

LA NYMPHA HAVENDO COMPETENTEMENTE AL SUO POLIPHILLO, GLI TRIUMPHALI MYSTERII ET EL DIVINO AMORE DECHIARITO. D'INDI PIÙ OLTRA LO INVITA PROCEDERE, OVE ANCORA CUM SUMMO DILECTO INNUMERE ALTRE NYMPHE VIDE. CUM GLI SUI QUAM GRATISSIMI AMANTI, IN MILLE SOLACII PER LI FLORI DELECTANTISE, ET PER LE FRESCHE OMBRE ET CHIARI RIVULI ET LYMPIDISSIMI FONTI, ET COMO POLIPHILLO FORTEMENTE D'AMORE EXAGITATO QUIVI RABIVA. MA CUM SPERANCIA MODERANTISE. S'ACQUIETOE LA SUA BELLA NYMPHA NEL SUO DOLCE ASPECTO MIRANDO.

[Iniziale ornata] NON SOLAMENTE REPUTAREBBESE FOEllice, ma sopra qualunque beatissimo sarebbe colui, al quale continuamente, per speciale gratia gli fusse conceduto le divine pompe, gli caelesti triumphi, et gli gloriosi spassi, et gli benigni loci, et cusì facte Dee, et semidee, et decorate Nymphe, de incredibile bellecia et ornamento. Et cum quelle havere peculiare consortio, et quelle indesinente riguardare. Ma sopra tutto cusì inclyta Nympha de praecipua bellecia, cum exquisito Nympho et divo decoramento appresso et pare comite havere, guida et sincera duce. Et questo non arbitrava parte exigua et paucula de beatitudine. Le quale queste cose havendo io realmente mirate, una grande mora rimansi cogitoso, et senza aestimatione laetificato, et oltra mensura mirabondo. Da poscia la

Hypnerotomachia Poliphili

tenera et deliciosa Damicella duce, blandiente me disse. Poliphile al praesente andiamo più oltra. Et d'indi incontinentemente partiti dirimpecto ad gli freschissimi fonti, et umbrati rivuli, prendessemo solatioso viaggio. Ove in gyro gli florigeri campi circuivano gli fluenti flumicelli, dalle vive et surgente fontane, cum crystalline aque cum gratiose undule discorrendo. Nelle quale mundissime aque, ardentemente se inspeculava, el purpureo et floribondo filiolo della Nympha Liriope, fora delle tenelle foglie, et la amnice et punicea balsamita, et indi et quindi dispensato el floreo gladiolo. Et tutte le belle ripe piene di altri flori belli et spectatissimi tra verdissimo et iucundissimo herbulato germinabondi. Il quale beato loco era de ampio et latissimo circuito, circinato di arbustose montagnole di moderata altecia, copiose di virente Lauro, di fructigeri comari, et di comosi et altissimi Pini, et Sappini, de bianca et temperata Myrto, et d'intorno gli chiarissimi canaletti cum alveo glareoso, et sabulaceo, et in alcuni loci era el solo di fulva harenula, viveva l'aquatica et trifolia Dryope, negli quali la procliva aqua cum lene susurro proflueva.

Quivi dunque era grande copia di delicate et dive Nymphe mollicole di aetate cum el redolente flore de pudicitia, oltra el credere eccessivamente belle, cum sui impuberi amanti, de questo dignissimo loco perpetui inquilini et patritii. Delle quale Nymphe alcune venustamente, cum gli procaci vulti nelle nitidissime lymphe praestantise solacevole havevano ricollecto bellissime gli sui subtilissimi indumenti de seta lucenti de varia et grata tinctura, et quelli congrumati ad gli nivei braci, la elegante forma degli polposi fianchi sotto alle vivace plicule rendevano. Et le bianchissime gambe revelate, et le rotonde sure propalate fina ad gli carnosii genochii. Et le currente aque purgatissime balneavano vicino ad gli rotondi tali, sentivi questo havere virtute de convertire alcuno, forse che a quello non fusse apto ma inepto et extincto. Le quale poscia reflectendo la eccessiva candidecia della nitida et luculea membratura, et le conte fatece, tra le non resultante undicule, et gli caelesti vulti, como in splendifero et tersissimo speculo parimente, ove non grande corso era, l'aque simulabonde se cernivano, et gli piccioli pedi, rumpevano le ricontrate latices, et adverse crispulature cum obvia eruptione, et sonabile concorso invadendo. Alcune solacevole cum gli natanti et domestici et palmipedi Cygni succincte per l'aque correivano. Et dappoi l'una a l'altra cum le lacunate mane l'aque exhauriendo spargevano ridibonde. Alcune fora degli fluenti rivi sopra le mollicole herbe stante, degli odoriferi et di colore varii fiori operosamente intessevano gioie. Le quale agli sui quam gratissimi amatori domesticamente le offerivano, et gli accessorii succulenti et

Hypnerotomachia Poliphili

saporosi basii poscia amorosamente non denegavano, anzi agevoli strictamente osculantise più serati et mordaci che gli voraguli delle trece del polypo, et più che non sono le conchilie agli hyllirici scopoli et alle marine plote mordacemente adhaerite, cum mostose et tremule lingule compastate de fragrante mosco, tra gli ridenti et humectosi labri ludibonde mutuamente sublabravano. Et alle bianchissime gule alcuni cum gli piccioli denti faceano non dolente note. Altri tra la virente herba et gli colorati flori se havevano expositi al grato sedere appresso le ornate ripe, non implicite di canuscula, ma de varii flori decorate. Nelle quale le liquante lymphe più chiare che Axio in Mygdonia, risonavano rumpentise ne gli pedi del puniceo Oleandro, et sotto agli ombregianti arbori erano impexi l'uno cum l'altro, quali viperei crini de Medusa, et più che la intricata Cuscute, in delectevoli amplexamenti, et più compactamente stringentise, che la serpente hedera agli antichi ulmi et agli vetustissimi aedificii. Et agli reveriti amanti non atroce, non renuente, ma puramente cum sotiale amore benigne et affabile, et agli sui desii exponentise consentanee cum gli nudi et copiosuli pecti. Gli quali se rendevano agli ochii oltra modo grati, cum venerei gesti più delectabili et gratiosi che le fluente lachryme al crudele et impietoso Cupidine. Et molto più che agli herbosi prati gli freschi rivuli et la rosulatione matutina. Et più che alla materia la optata forma. Alcuni concinnamente amorosi versi cantavano, cum stanche voce occupate de suspiruli nello infiammato pecto, pieni de suavi accenti, da innamorare dolcemente gli feri cori di petra, et de domesticare la asperitate del invio monte Caucaso. Et da impedire tutto quello che la lyra di Orpheo faceva et lo maledicto aspecto di Medusa. Et da rivocare qualunque horribile monstro piacevole et attrectabile. Et aquetare el continuo stimulo della rabida Scylla. Alcuni negli casti sini delle sedente fanciulle ociosamente stavano collocati, raccontavano le piacevole faccie del alto Iove, et esse argutule ambivano le sue crispulate caesarie de strophiole de saporosi flori, et di olenti herbule, et cum summo solacio coronavano. Simigliantemente alcuni di essi erano amorosamente fingendo repudiati, simulando de fugire quello che uno et l'altro intensamente affectavano. Et quivi insequentise correvano l'uno drieto l'altro cum le buccule aperte piene de ridenti et muliebri clamori, cum le biondissime trece giù per le lactee spalle effuse velante, renidevano come filatura d'oro, di serti di virente Myrto compresse. Et alcune cum cura Nymphale innodate gli havea elegante, cum volante Aulee. Alcune cum crinale vitte di aureo implicamento intexte cum gemme ornate. Daposcia alquanto giungentise, se

Hypnerotomachia Poliphili

inclinavano, et decerpti gli belli flori, et replete le tuberule mano cum amorosi sembianti, negli sui venusti volti spargevano cum molta voluptate solaciantise et scherciando. Altri cortesemente tuttavia aperti gli strictamente ansulati sini, addendo flori a flori entro ponevano le defoliate rose subsequendo poscia el succioso basio. Et ad un'hora se percotevano cum la non dogliosa mano sencia vibice et sugillatione, dantise guanciate suavemente nelle gelasine guance, surrubicunde quale se dimostra lo illuminoso Phoebio nelle rote della frescha Aurora, cum le più nove et inexcogitate pugne che unque Amore seppe fingere. Tutte festive alacre, et tutte ad dilecti provocate. Cum gesti et movimenti puellari et virginea simplicitate, cum sincero amore impigliate sencia offensione della honorata virtute. Libere et exempte di occursamento tristibile, et della aemulatione della versipelle fortuna. Sotto le temperate ombre discese dalle piangente sore del improbo Phaethonte et dall'immortale Daphni et da comosi Pini, cum minute et aculeate fronde, et dal arbore retincto del infiammato cuore degli infoelici Babylonii, et dagli driti Cupressi et verdissimi Nerancii et Cedri, et d'altri spectatissimi et foliosissimi et di flori et fructi foecundissimi arbori cum aeterna virentia, sencia aestimatione bellissimi et redolenti. Gli quali regulatamente dispositi sopra le gratiose praeripie, et per la planitie dispensati, cum moderata distantia et intercapedine la terra herbida occupavano, piena et vestita della verde Vincapervinca cum gli sui cerulei flori, o me dunque quale sarebbe sì frigido et algente core che concitatamente exarso non si fusse, praesentialmente speculando cusì reali et delectevoli officii dello aequato et reciproco amore? Dunque ragionevolmente sospicai che ancora la venatrice Diana tutta si sarebbe facilmente incensa. Et la glaciale Elice da lei persequita. Per la quale cosa harei tanto auso quasi di proferire una isciochecia, che gli inferi spiriti alcuno altro tormento non patiscono che l'invidia che de questi hano. Gli quali sencia termine foelicemente vivono in dilecti et triumpho, cum summa voluptate, cum niuno fastidio delle praesente cose né cum saturatione de quelle. Onde più fiate per gli mei ochii da extrema dolcezia el core accenso, et grandemente igniscente fina alla haesitante bucca l'alma amorosa exulava. Et alli delectevoli piaceri fixo la mente servando, et gli folposi basii, et gli abondevoli guiderdoni del volucre Cupidine cum curioso aspecto riguardando. Mi apparve certamente in quel tracto di essa ignita alma sentire essere el suo transito et agli extremi et ultimi termini de beatitudine suavemente demigrare. Et per questo modo vacilante me ritrovava fora de ogni mensura exanime obstupefacto, che quasi philtrato me arbitrava. Nella tenace memoria offerentise gli unguenti della malefica

Hypnerotomachia Poliphili

Circe, le potente herbe di Medea, gli noxii canti de Byrrenna, et gli sepulchrali carmini di Pamphile. Il perché iuridicamente dubitava, che gli corporali ochii potessero ultra la humanitate cernere, et non potervi essere humillimo, ignobile, et grave corpo, ove gli immortali beati conquiescono.

Poscia che subtracto era dalle longe et anxie cogitatione, et phantastice imaginatione, exquisitamente tutte le mirande, sancte, et divine cose da me fin qui nude et apertamente vise rimemorando, finalmente io conobbi non essere inganevoli praestigii, né fallacie magie, ma veramente imperfecte compraehense.

Dunque intentamente riguardando cum queste, la praestantissima Nympha al lato et cusì contigua, moribondo cum gli ochii stipati d'amorosi et seduli dardi indesinente el tristo core vulnerava. Per gli quali incontiente ogni mio peregrino et vagante pensiculato excitava, et in essa fixo obiecto tutto racoltosi et concreto, rievocava l'alma mortificata, vigorosamente a recentarse negli primarii fochi. La quale acerbamente pativa, per non audere di interrogare, si essa fusse la mia diva et desideratissima Polia. Advenga, che lei per avanti in alquanta ambigua et suspecta notitia me rendese, et dubitando meritamente (che 'l non si converebbe unquantulo el mio rude et inculto parlare) di offenderla impudente, già la calda voce molte fiato essendo agli reticenti labri pervenuta, per tale ragione quella reprimeva. Ma diciò quello che si fusse, da miraveglioso stupore circumvenuto, (Quale dal simulato Atlantiade, el decepto Sosia) grandemente sospeso me ritrovai, sopra tutto cum subtili risguardi, et cordiali trutinamenti le caeleste operatione examinando invaso da ardente desio, intanto che oltra modo, cusì appetiva fra me dicendo. Quivi volentieri essere io vorei connumerato municipe perpetuo, et si el se potesse, niuno affanno erumnoso, me potrebbe grave apparere, niuno imminente periculo me spagurirebbe. Quantunque la fallaciosa fortuna si opponesse, io allhora la cara et appretiabile vita, sencia altro pensare tutta la exponeria. Non recusando de praehendere el laborioso et grave proposto delle due porte al figliolo di Amphitrione dimonstrate, et de consumare la dolce iuventute, et gli mei piacevoli anni, per gli mortali pericoli del saeviente pelago, et per gli spaventevoli lochi de Trinacria, cum più supreme fatiche et terrore substenute dal peregrino Ulysse, essendo nella infuscata et impervia spelunca del horribile Polyphemo Cyclope figliolo de Neptuno, et dalle transformatione della compagnia di Calypso, et de non risparmiare la gratiosa vita, a quale cosa si fusse, et sostenere più dura et longa servitute, che non toleroe l'amoroso pastore hebraeo, et più dira di quella de Androdo servo perché ivi qualunqua fatica si esclusa, ove amore ferve, et de ponerme alla

m

Hypnerotomachia Poliphili

probatione dell'amoroso Minalione et Ileo, et per la bella Atlanta. Et non per altro modo certare, che per l'amata Deianira el lacertoso et robusto Hercule contra el portentoso Acheloo virilmente lutando el vinse, et io non altramente per conquistare tanti dilecti, et intrare longevamente negli sancti et uberrimi lochi, di ogni delitie et voluptate dispositi. Et sopra tutto di conseguire el pretioso amore, et aquistare la diutinamente optata benivolentia di Costei, più bella senza comparatione de Casiopeia più formosa di Castiamira, heu me la quale porta el morire et la vita mia nel suo volere, et si per avventura indignio apparo de tale consortio et amoroso commercio, almeno assiduamente intento riguardare, a me per ispeciale dono et privilegio et gratia aeternalmente conceduto mi fusse. Et poscia a me medesimo parlando diceva. O Poliphile se lla sarcinosa et molesta gravecia di questo amoroso pondo peravventura te terrisse, la suavitate del fructo a qualunqua trista fatica philopono te invita, et si gli erumnosi pericoli te terriscono, la speranza tamen del patrocinio et adiuto di tale Nympha inferocire et suadere ti doverebe. Poscia de qui senza mora demigrato el mio vario vacilamento diceva. O superni et maximi Dii, et vui suprane Dee, sopra gli mortali potenti. Si questa è quella acceptissima Polia la quale al praesente io vedo, che senza intermissione ho gestata et nel mio arso et tenace core cum sempiterno glutino inhaerente impressa pretiosissimamente riservo, dagli primi anni de amore fino agli praesenti io mi contento del tutto, et già oltra essa altro non chiedo, ma solo questo supplice obsecro, parimente agli mei fervidi amori constringetila, et che essa de quel medesimo uroso foco, nel quale per essa tanto duramente me nutrisco et consumantime ardo, che essa aequalmente ardi et ambidui loricati, o vero solvetime solo. Il perché hora non valeo più simulare et fingere la accerbitate (per occultare) lo infortito incendio, già mai io mi moro vivendo, et vivente non mi sento vita, io sum alacre tristantime, et non me tristo, et io vo poenando, io me consummo in flamma nutrientime, et la exuberante flamma augmenta, et ardendo quale Oro nel forte cemento trovome solido giacio. Heu me misero questo cusì grave amore tropo me molesta più che la grave Inarime Typhone, me dissipa più che gli rapaci Vulturi le glomerate viscere di Tityo, me implica più che labyrinthica obliquatione, me inquieta più che gli Nimbiferi venti il tranquillato mare, me urgie più che gli mordaci cani alla fuga Actaeone, et più che la horribile morte el dolce vivere, perturba gli spiriti mei. Et el mio crucioso core da gli sui mordenti ochii più noxiamente è deroso che dal Ichneumone le Crocodiline viscere perese. Et oltra el credere da quelli ello è sì occupato de incessabile percosse incudamente, più che gli Ceraunii monti sovente percossi dagli coelesti fulmini. Et tanto più che io non posso cum tutto el valore del mio ingegno

Hypnerotomachia Poliphili

pensiculare et intendere in quale parte del mundo me ritrovi. Si non di rontro et pertinace obvio d'un suave foco de questa semidea, che sencia laesione corporale me consuma. Il cui ubero et flavo capillamento è a me uno nodoso Tendiculo circa alo septo core teso et parato, l'ampla et plegmatica fronte candicante lilii me contorque, quale virgula per ligatura in strophia, gli sagittanti risguardi della vita me sospendono, dolci suscitabili ad affligerme, le rosee guance me invitano dolcemente ad exasperarme, la bucca Cinnamea uno suave cruciato mi fa appetere. Poscia el delizioso pecto come hyberna neve negli hiperborei monti albescente (el quale in sé essendo extrema dolcezia) a me è acerba et noxio flagello. Et gli sui non humani sembianti, et la venusta persona, ad uno imaginativo dilecto lo appetito mio trahendo me diramente strugeno. Et ad tutti questi insultanti martyrii et ad questo tanto discriminoso Agone, et al impio et insidioso Cupidine cum tutte queste insultante parte del Glabro corpusculo, el provocato core vigorosamente ingerentise Atleta strenuo, niente dimeno non poté unquanco resistere, ma quale Milone appresso costei, sopita omni virtute dilacerando me trovo, né d'indi divertire vaglio, come si incauto nel Babylonico palude intrato fusse. Dunque solo digno et rimedio complebile praesentaneo, et opportuno medicamento se offerirebbe, quantunque io me sentisse essere accepto, cum tutte queste mie asperrime et intollerabile poene, ad questa Dea essendo Polia, la quale caelatamente me ha accenso et sencia inducia perure, et delle flamme del rigido Cupidine per tutto me arde, né più né meno quale Minerva il figmento de Prometeo accense, rapito cum la leve ferula l'ardente foco dalle labile rote dello illuminoso Phoebo, o Tityo malamente mi suaderei che minore el mio tormento, che el tuo fusse, dummentre che gli framei Vulturi el tuo calido pecto sfindino, et d'indi senza dimorare el vivace core fumante evulso, et cum gli ungulati pedi rapientilo, et crudelmente cum gli adunci rostri membratamente lacerando el devorano, et in parva hora poscia ristorato a quella medesima laniena rapidi tornano. Et da capo ricomincia la dolorosa carnificina. Similmente riserato el mio infiammato pecto, l'amoroso core da dui furacissimi ochii senza pietate duramente dissipando el straciano, et straciantilo aspramente mordicabondi el devorano. Poscia non sta guario de tempo, che el festivo et periocundo aspecto el risana, come si laesione non sentisse, et da poco instante reiterando, ad gli sui plagosi vulneri ritornano. Heu me poscia dicto questo tra me secretamente miseramente principiai di piangere, et sospirando a li lachrymabondi ochii le familiare lachryme uberrimamente provocare, et di ritrovare l'adito di appetere la exosissima morte, et per alquanto spatio, cusì da eccessivo et funesto amore rabidamente istimulato, el quale fora el limite dolorosamente me agitava, et cum uno

m ii

Hypnerotomachia Poliphili

calore infervescente cum piatosi sospiri me cruciava. Hora cum tale angustia disordinato, molte fiata tale proponimento nel animo mi posi di volere cum altissimi guai vociferante dire. O più che bellissima Nympha, Dea mia, et praecipua et unica speranza, a pietate hogi mai movite, et adiutando subvenimi, che io nel praesente me trovo in inciso di morire, ma ad un' hora isbigotito questo iudicando fallace, et come falso et leve cogitamento reprobai, et in instanti da rabioso et fremendo spirito commoto, tra me confundentime diceva. Perché titubi Poliphile? uno morire per amorosa causa el gli è laudabile. Et però sarebbe mai per mia trista et maligna isciagura, che el mio doloroso accidente, et gli mei gravi accendimenti, et el mio nobile amore de tale Nympha debino essere recitati nella terra cavata? Poscia che germinate fosseron le subtile et flexile canne, le quale sonace poscia gli mei crescenti et nocevoli amori manifestasseno? Non escludendo tale improbitate degli mei errabondi pensiculamenti dritamente diceva. Forsa costei come dimostra è una veneranda Dea, et perciò Syringa loquace di Arcadia nelle hude et pallustre sedie del fiume Labdone, non sarebbe agli stimolanti et procaci Euri, et al tumultuoso et gelifero Borea, et al flante et nubifero Austro, et dal turbulento et pluvifico Noto, quassabonda data, si el suo importuno et disconvenevole parlare nella praesentia delle Dee se havessi convenuto. Et la responsiva Echo per tale simigliancia non si sarebbe in novissima voce concepta, si decentemente avesse parlato. Et per tanto essendo gli Dii di sé, pientissimi, tale contempto et negligente auso gli rendino severi vindici. Per la quale cosa gli comiti ancora del tardo et indagabondo Ulysse, meritamente riservati se sarebbono scencia el mortale periculo del naufragio, si essi el fatale armento de Apolline, riguardato dalle Nymphe, Phetusa et da Lampetia sore, impudentemente nepharii non havessero furato, et Orione similmente non harebbe la horribile vendeta experto. Si alla frigida et casta Diana non se avesse temerario proposto, et il filiolo del ardente Phoebos fue dal summo Olympo temerario fulminato, et nelle Stygie unde aeternalmente religato, per usare le Glycyside herbe. Dunque si alcuna indecentia verso questa Diva Nympha per alcuno signo dimostrase, et el simigliante et a mi pegio potria facilmente acadere? All'ultimo fora di tanta commotione del altercabondo animo evaso.

Summo dilecto dunque acceptando sedava, et riguardando l'ornata elegantia et contemplando, la venusta forma de questa ingenua et praeclara Nympha, tutto me consolava. La quale in sé tutto quello che perfectamente pole amorosamente delectare, et si pote dolcemente amare copiosamente contineva, tanta dolcezia dagli sui festevoli ochii diffusamente dispensando che excussi fora gli perturbativi et irrefrenabili cogitamenti dalla inquietata

Hypnerotomachia Poliphili

mente, quella alquanto temperai. Et reflexi gli risonanti sospiri, et cum adulatrice speranza (o cibo amoroso degli amanti, et sovente fiate cum lachrymoso potu coniuncto) per altro morsicante freno gyrai gli concitati pensieri cum tanto pensicolato et fabricato piacere, mirando cum extremo dilecto in quel corpo gratissimo et geniale, in quelle rosee gene, in quelli membri nitidi et luculei solaciantisi. Per le quale singulare cose, gli mei fremendi desii confortantime benignamente mitigai, dalle rabiose ire da tropo ardore redempti, et dal foco amoroso cusì propinquo che dispositamente se accendevano.

LA NYMPHA PER ALTRI BELLI LOCHI, LO AMOROSO POLIPHILLO CONDUCE, OVE VIDE INNUMERE NYMPHE SOLENNIGIANTE ET CUM IL TRIUMPHO DI VERTUNO ET DI POMONA D'INTORNO UNA SACRA ARA ALACREMENTE FESTIGIANTE. DA POSCIA PERVENERON AD UNO MIRAVEGLIOSO TEMPLO. IL QUALE ELLO IN PARTE DESCRIVE, ET L'ARTE AEDIFICATORIA. ET COME NEL DICTO TEMPLO, PER ADMONITO DELLA ANTISTITE, LA NYMPHA CUM MOLTA CERIMONIA LA SUA FACOLA EXTINSE, MANIFESTANTISE ESSERE LA SUA POLIA A POLIPHILLO. ET POSCIA CUM LA SACRIFICABONDA ANTISTETE, NEL SANCTO SACELLO INTRATA, DINANTI LA DIVINA ARA INVOCÒ LE TRE GRATIE.

[Iniziale ornata] CONTRASTARE GIÀ NON VALEVA IO alle caeleste et violente armature, et diciò havendo la elegantissima Nympha amorosamente adepto, de me misello amante irrevocabile dominio, seco più oltra (imitante io gli moderati vestigii) abactrice pare a llei verso ad uno spatioso littore me conduceva. Il quale era contermine della florigera et collinea convalle, ove terminavano a questo littore le ornate montagniole, et vitiferi colli, cum praeclusi aditi, questa aurea patria, piena di incredibile oblectamento circumclaustrando. Le quale erano di silvosi nemori di conspicua densitate, quanto si fusseron stati gli arbusculi ordinatamente locati amoene, quale il Taxo Cyrneo, et lo Arcado, il Pinastro infructuoso et resinaceo, alti Pini, driti Abieti, negligenti al pandare, et contumaci al pondo, arsibile Picee, il fungoso Larice, Tede aeree, et gli colli amanti, Celebrati et coltivati da festigianze Oreade, quivi ambidui

m iii

Hypnerotomachia Poliphili

per el virente, et florido plano, septo io d'amoroso foco, la insigne Nympha ductrice guidando, iva io et lei tra l'altissimo Cyparisso, tra patenti fagi, tra frugifere et verdose Quercie, di novelli fructi incupulati ubere, al altitonante Iove amate et grate, et duri Roburi cum aspre cortice, et gli pungenti Iuniperi amanti la aeternitate, et fragili Coryli, et lo astibile Fraxino, et lo baccante Lauro et umbriferi Esculi, et torosi Carpini, et Tilie, inquietati dal fresco fiato dil suave Zephyro spargentise per gli teneri ramuli, cum benigno impulso.

I quali tutti arbori non erano de densa futura, ma cum exigente distantia dispensati, et tutti debitamente distributi al conveniente loco et aspecto, agli ochii grandemente delectabili, et vernantemente fogliosi. Frequentavano quivi le rurigene Nymphe, et le vage Dryade cincte di molle et torqueabile fronde l'agile corpusculo, et sopra gli ampli fronti le resultante come insieme cum gli cornigeri fauni della inane canna coronati, et de medulosa ferula, et cum acuto pino praecincti, cum gli saltanti lascivi, et celeri Satyri, solennigianti le faunalie ferie, fora venuti de questo amoeno et venerando Temeno, cum più tenelle, virente, et novelle fronde, che non eviruisse tale penso el nemore di Feronia Dea quando gli incole transferire volevano per lo incendio il suo simulachro.

Intrassimo dunque, ove erano commensi spatii quadrati circumsepti de limiti de strate late recte quadrivie, alte uno passo di Cynacantho, o vero de Uva senticosa, et de Chamaeiuniperi et densissimamente colligati a llibella murale di coaequatissimi Buxi, includendo le quadrature degli floribondi et madenti prati, nell'ordine degli dicti septi mirai symmetriamente compiantate le victrice Palme sublime, cum gli foecundi racemi di pendenti Dactyli fori degli corticii, tali nigri, alcuni Phoenicei, molti gialli, quali nella rosida Aegypto non sa ritrovarebbero. Et forse non è cusì praecipuo a gli Scaeniti Arabi Dabulan, et per aventura tali non produce Hiereconta. Gli quali extavano alternati cum verdissimi Citri et Narancii, Hippomelides, Pistacii, Maligranati, Meli Cotoni, Dendromyrthi, et de Mespili, et Sorbi, et de molt'altri nobili et di foecunditate ornatissimi fruteti negli campi quali di novo veritati.

Quivi sopra el virore degli florulenti prati, et alle fresche ombre, cum agregaria moltitudine io vidi grande turma de insueta gente et raro visa promiscuamente laetabondi, vestiti ruralmente de pelle alcuni del Hinuli de macule candide, gutate et depicte, et altri de Lynxi, et de Pardi, altri de fogliace de Bardana, alcuni de Psilopato, et de Colocasia, de Mixe, et del maiore Farfugio, et de altre fronde cum gli varii fiori et fructi sopra la nuda carne cum coturni de foglie de Oxalyde, et cum flori instrophati, festigianti

Hypnerotomachia Poliphili

cum religioso tripudio plaudendo et iubilando, quale erano le Nymphe Amadryade, et agli redolenti fiori le Hymenide, rivirente, saliendo iocunde dinanti et da qualunque lato del floreo Vertunno stricto nella fronte de purpurante et meline rose, cum el gremio pieno de odoriferi et spectatissimi fiori, amanti la stagione del lanoso Ariete, sedendo ovante sopra una veterrima Veha, da quatro cornigeri Fauni tirata, invinculati de strophie de novelle fronde, cum la sua amata et bellissima moglie Pomona coronata de fructi cum ornato defluo degli biondissimi capigli, pare a ello sedente, et a gli pedi della quale una coctilia Clepsydria iaceva, nelle mane tenente una stipata copia de fiori et maturati fructi cum immixta fogliatura. Praecedente la Veha agli trahenti Fauni propinque due formose Nymphe antesignane, una cum uno hastile Trophaeo gerula, de Lioni, Bidenti, sarculi, et falcionetti, cum una praependente tabella abaca cum tale titolo.

[Immagine]

INTEGERRIMAM CORPOR. VALITUDINEM, ET
STABILE ROBUR, CASTASQUE MENSAR.
DELITIAS, ET BEATAM ANIMI
SECURITATEM CULTORIB. M. OFFERO.

m iiii

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

FLORIDO VERI. S.

Et l'altra gestava uno Trophaeo de alcuni germuli et viridanti surculi connexi et instrumenti rurestri saltando cum antico rito et plauso, solennemente gyrando, et ad una sacra Ara quadrangula circinanti, nel medio del comoso et florigero, et de chiarissimi fonti irriguo prato, religiosamente costituita. La quale cum tuti gli exquisiti liniamenti de excellentissima factura, era exscalpta egregiamente, in candido et luculeo marmoro.

In qualunque fronte della quale uno incredibile expresso d'una elegante imagine promineva, quasi exacta. La prima era una pulcherrima Dea cum volante trece cincte de rose et d'altri fiori, cum tenuissimo supparo aemulante gli venustissimi membri subiecti, cum la dextra sopra uno sacrificulo de uno antiquario Chytropode flammula prosiliente, fiori, et rose divotamente spargeva, et ne l'altra teniva uno ramulo de olente et baccato Myrtho. Par a lei uno alitero et speciosissimo puerulo, cum gli vulnerabondi insignii ridente extava, et due columbine similmente, sotto gli pedi della quale figura era inscripto. Florido veri. S.

*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

FLAVAE MESSI.S.

Nel proximo latere, vidi de miranda celatura, una Damigella nel aspecto virgineo, matronale maiestate indicante figmento cum summa laude del artifice. De spice coronata, cum elegante defluxo de capigli et habito Nymphale, tenente cum la dextra una farcita copia de maturo grano, et ne l'altra teniva tre stipule cum aristate spice, et agli pedi uno strophiato fasciculo de spice iacente, cum tale subscriptione. Flavae messi. S.

[Immagine]

MUSTULENTO AUTUMNO.S.

Nel tertio fronte era uno Divo simulachro nudo, cum l'aspecto, cum miro modo et arte expresso, de uno infante coronato de Botryi de uva, tutto de lascivia ridibondo, uno palmite racemato de uva nella leva teniva, et nell'altra una copia completa de uva, fora degli labii cum le fronde et capreoli dependula, a gli pedi del quale stava uno lanigero hirco, cum tale scriptura insculpta. Mustulento autumnno.S.

L'ultima parte havea una regia imagine de conspicua exscalptura, rubesto nel aspecto et rigido, nella sinistra tenente uno sceptro, mirava verso el coelo, nel aere scuro turbulento et procelloso, et cum l'altra tangente le grandinose nebule. Da drieto similmente l'aere pluvioso et nymbifero. Vestito de pelliceo tegumento sopra el nudo, cum solee antiquarie calciato, et subscripto. Cum tale titulo. Hyemi Aeoliae. S.

*

* * *

*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

HYEMI AEOLIAE. S.

Ad questo nobile figmento el praestante artifice, electo solertemente el marmoro havea, che oltra la candidicia sua era venato (al requisito loco) de nigro, ad exprimere el tenebroso aere illumino, et nebuloso cum cadente grandine. Sopra la plana della dicta veneranda, Ara rigidamente rigoroso promineva el rude simulachro del hortulano custode, cum tutti gli sui decenti et propriati insignii. La quale mysteriosa Ara tegeva uno cupulato umbraculo, sopra quatro pali nel solo infixi affirmato et substentato. Gli quali pali diligentemente erano investiti di fructea, et florea frondatura, et el culmo tutto intecto de multiplici fiori, et tra ciascuno palo nel lymbo dell'apertura, o vero hiato del umbraculo affixo pendeva una ardente lampada, et in circuito ornatamente bractee d'oro dalle fresche et verifere aure inconstante vexate, et cum metallei crepituli sonante. Nel quale simulachro, cum maxima religione et prisco rito rurale et pastorale alcune amole, o vero ampulle vitree cum spumante cruore del immolato Asello et cum caldo lacte et scintillante Mero spargendo rumpevano, et cum fructi, fiori, fronde, festa, et gioie libavano, hora drieto a questo glorioso Triumpho, conducevano, cum antiqua et silvatica cerimonia illaqueato el seniculo Iano, de reste et trece intorte di multiplici fiori, cantanti carmini ruralmente Talassii, Hymaenei, et Fescennii, et instrumenti rurestri cum suprema laetitia et gloria, celebrenente exultanti, et cum solenni plausi saltanti, et voce foemelle altisone, per la quale cosa non manco piacere et dilecto cum stupore quivi tali solenni riti et celebre feste me invase, che la admiratione de gli praecedenti triumphi.

*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

Da poscia de qui ambo alquanto progressi, cum inexcogitabile solacio et più oltra procedendo, io mirai ancora agli chiari et freschi fonti degli gratiosi et herbidi prati et umbriferi nemori le Cataryte Napee chorigiante, et le piacevole Naiade ludente, et le marine Nereide cantante, indute alcune de pelle de vitulo marino, non laeso da l'ira del supremo Iove, cum cortice grande de Esture in mano farcite di fructi et fiori, dagli glareosi littori convenute, et cum diversi solatii ociosamente festegiante, molte erano nelle sue mano gerule de verdi Tyrsi, gli quali nella summitate erano compacti de fiori de Naranci, cum molle fronde, et de rose aegyptie lutee et persiane, et de fiori de Narciso, cum manipuli de fiori punicei, et odorosi de Amuleto, cum Silvicula Pana Arcado, et gli semidii silvani monticule, et le Drymode, et molte altre, et Zephyro cum la sua amata Chlori. Alla quale lui gli haveva degli belli fiori la potestate conceduta, et molti actuosi et cantanti Pastori, ne le sue cantione experti di certare, et cum gli sui aguli armati, laudavano insemi iubilando et plaudendo, cum serii et ludi et ioci, cum veterrimi instrumenti stipulacei, et Arundinacei, et cum Tubicine Tibie corticee de forma Scytalea, de extraneo sonito, lo amoroso et omnipotente Iove, festabondi glorificando et la sancta ruratione, et facendo divotissimi le florealie feste.

Per la quale cosa quanto voluptico piacere io sentisse, lasso iudicare a chi nel cogitato suo el sapesse fingere. Dunque copiosamente stivato d'incredibile laetitia, cum la mia gratissima comite peragrando continuavemo el nostro foelice itinerario et amoroso ambulachro. Diqué alcuna fiata gli ochii dalla sua dolce pregione et ligatura, et quasi proscriptione, dimovendo alquanto, Echo che de sopra le tenelle come et verdissime cime degli lascivienti arbori mirando, io vidi uno excelso Pterygio, sopra apparentimi de uno rotundo fastigio, aestimando quello poco distare dal susuroso littore, verso el quale ella facetosa me menava. Et nel quale gli labenti et acclivi fiumicelli, che circuivano la valle terminavano, et da pedi degli ornatissimi colli, et montagniole parte pratose, et parte arborose, discorrevano cum l'aqua velocissima in chiarissimi canaliculi cum herbido alveo et sabulaceo, uno per lato dissiliendo. Et da poi ancora oltra el dicto Pinnaculo vidi una superba, et eminente cupula, parentimi de livido piombo contacta. La quale nella summitate havea uno cimacio in forma octogonia cum columne, et de sopra un'altra cupula, et poscia octo pille quadrangule, da uno culmo coperte, in figura balaustica, sopra el quale promineva uno stylo cum uno Trigono rotundissimo infixio, praecipue splendente aureo nitore. Diqué molto a grado mi se offeritte tale dimonstrazione, per la quale fui non

Hypnerotomachia Poliphili

mediocrementemente di ardente desio commosso, quella più proximo perfectamente spectare, suspicando ragionevolmente quivi essere magna et antiqua structura, intanto che per questo quasi voleva la mia benigna Duce precare, che a quella me conducesse, quantunque verso el loco tuttavia peragravemo. Ma tra me tale desio castigando diceva. Heu me, io non audo quella cosa impetrare che cum spinoso stimulo, et cum sedulo impulso vehemente son sollicitato, et praecipuamente quella cosa tanto caldamente desiderata, quella che fermamente arbitro consequendola potrei farne sopra qualunque amante contento. Dunque reprimendo, et suffocando, et inane damnando tale inconsulto concepto, non dimandando hogi mai de sì longo tormento, cum diuturna pastura de praecordiali suspiri aiuto. Perché adunque di questa a mi non tanto opportuna debo chiedere? Heu me actiuo core partecipato et non tutto mio, como volentieri sequi tu el rapace Alieto del vivere tuo? Il quale in questi lascivii laquei et foetosi cogitamenti involupatose causava excitando nel infiammato pecto continuo palpitato, quale el lachrymante Fasciano, giù della fronde dal crudel Falcone al volare impulso el tristo core gli batte. Et cusì per questi tali amorosi corrolarii crebramente agitato, più oltra el moderato grado nostro proseguendo, cum la mia Veneranda Nympha, facondamente confabulando, et delle miravegliose cose per divina gratia chiaramente vise affabile, conferendo, cum eloquio mellifluo, pervenissimo finalmente poco distante dal ripercosso littore, dalle piacevole onde del inquieto mare lavato. In questo loco de sito iocundissimo, trovassemo di arte aedificatoria uno ornatissimo, faberrimo, et vetusto templo, de antiquaria operatura et di maximo censo, sumptuosamente fabrefacto, et alla physioa Venere consecrato.

Questo sacro Templo dunque per architectonica arte rotundo constructo, et dentro della quadrangulare figura nella aequata Area solertemente exacto, et quanta trovasse la diametrale linea, tanta rende la sua celsitudine, et nel circulo nell'area contento, notase una quadratura. Da una pleura della quale sopra la diametrale linea verso la circumferentia, tale spatium divide in cinque partitione, et verso el centro suppliva una sexta. Dalla quale havendo poscia circinato un'altra circolare figura, el docto Architecto questa egregia structura et superbo aedificio havea levato, quanto alle parte principale, cum la commodatione, dimensione, et de tutto l'ambito et contento potito havea, et la crassitudine degli muri et degli extrinseci Pilli, et tra una circuitione et l'altra, o vero tra lo alamento principale et la columnatione, o vero Peristylio el libero testudinato. Dal centro alla circumferentia poscia in dece radii, o vero partitione le linee deducte, ove

Hypnerotomachia Poliphili

el circo interstitio secava, ordinò dece archi, residenti sopra columne serpentine, et opposito del substentamento solido, tra uno et l'altro ambiente arco, de latitudine faciale pedi dui, del circolare alamento interiore, resideva promptamente una dolata et expolita columna Corinthia, de celsitudine quanto la Ionica de nove diametri, excepti gli capitelli, de terso Porphyrite, la quale subigeva cum el capitello aeneo, alla trabe recta, circumacta cum el Zophoro et coronice, sopra ducte al solido del fastigio del trabe inflexo, o vero Arco.

Gli quali, trabe Phrygio, et coronice, all'ordine del vivo, o vero del firmo della Corinthia, de tanta proiectura eminevano, quanto la linea perpendicolare della praelibata Porphyrica el chiedeva, cum base et capituli de fino metallo causticamente inaurato et perlucido, cum elegante Enthesi, o vero corpulentia. Questo ordine dunque de prominentia regolarmente observado era per tutte le Porphyrice aequilibrare et compare. Le quale soprastare al requisito murulo dovevano alla columnatione. Ma el praeclaro Architecto per dare all'area più libera expeditione fece lo intercolumnio pervio.

Diqué le trabe inflexe cum gli corni sopra le Ophytice columne terete et tornatile cum frictione illustrabile, residevano, apposito el debito latastro, o vero plintho sopra el capitello per dargli sodo pedamento, et non aereo, per gli operculi insinuati degli dicti capitelli. Et sotto la basi era riservato una semiarula che doveva essere el murulo, sopra le quale semiarule le base de tutte le Ophytice fermamente residevano.

Le Corinthie pedavano sopra uno subcolumnio, o veramente uno subbasio di forma de semi Tubulo, de qui et de lì, cum le semi Arule concinnamente colligato. Il quale fue exacto da due quadrature trovate dal diametro della ima crassitudine della Corinthia, restava sexquialtera per el residuo ad undule Thori, Gulule, Nextruli, et Sime, o vero a ssimiglianti liniamenti de sopra et de sotto, conveniente dispensato, decentemente coniugate, cum le base libere sopra deputate.

Ciascuno Arco elegantemente del suo cuneo decorato extava, cum puelluli et alternatamente de corticuli cum fogliamento floreo. Et qualunque triangulo specularmente perlustrava uno rotundo diaspreo de colore variato, circinnata egregiamente la sua incasatione, di undiculata fogliatura perlucidamente inaurato.

Hypnerotomachia Poliphili

Nel pillo degli Archi opposto retro alla Corynthia, uno tertio de alveata quadrangula emineva, cum la basi sopra el pavimento extante in facia de un'altra, nel alamento sotto l'arco, che divideva gli fornici infixi, del tutto simigliante. Lo intervallo di queste, da l'una all'altra, gli radii tirati alla circunstantia facevano, sopra la linea degli forinseci Pilli appacte. Sopra gli semicapitelli delle quale ambiva una circumligatione de gratioso operamento.

Gli semi Tubuli et hemi Arule erano de luculeo Allabastrite, cum curvescente reste, o vero fasciculi de multiplice fronde et fructi de Lacterii, di Mespili, et Scapi di Papavaro, gravescenti nel suo mediano disceso, di varicante Cymose invinculate sospese et innodate in certi annuli venustamente ornate.

Sotto quello circumligamento poco sopra narrato, tra l'una et l'altra striata semiquadrangula nel primario pariete era una quadrangulata fenestra di uno quadrato et semi, come se richiede negli templi antiquarii. La apertione, o vero la luminatione delle quale occupava artificiosamente una speculare, o vero diaphana lamina de petra Sogobrina non temente la vetustate. Diqué in summa octo fenestre erano, perché una parte occupava la porta de esso templo, et per directo del Pronao in fronte un'altra parte della porta cum le valve auree del postico sacello, o veramente del sacro Adyto, la discriptione del quale in altro loco più accommodamente sarà tractata.

All'incontro delle sopra recitate columnne quadrangule, nel primo murale circuito infixi, gli pilli di fora prominevano, de tanta crassitudine dal muro exacti, quanta quella del muro, ad gli quali la sua latitudine davano le linee degli radii della divisione, dal centro alla circunferentia. La quale latitudine divisa, una portione era per la latitudine del pillastro. L'altra portione ancora in bina partitione deducta, una de qui et de lì l'altra dal Pillo collaterale attribuite, erano per uno arcuare nel solido del muro, o vero concamerato, tra uno et l'altro Pillastro, degli quali Pilli la proiectura, o vero exito, diviso per tertio, usurpava la prominentia del arcuato dal piano del muro scaffato, et gli dui tertii, eminevano gli Pilli, in uno solido muro arcuato et Pilli. Questa exquisita observantia laudavano gli eleganti Architecti, per non dare al muro rude crassitudine tanta, che le fenestre obtuse se accusasseron, cum perspicuo respectu del rude et superfluo solido, et per decoramento exteriori, gli quali arcuati in gyro se involtavano coniugato optimamente l'uno all'altro cum la medesima crassitudine, cum debito illigamento dagli Pilli circunferito sopra el muro per tutto bellamente concincto. Non altramente tra uno et l'altro contrastante arco opportunamente constava.

Hypnerotomachia Poliphili

In questo intervallato vacuo, tra uno et l'altro Pillone, o vero tra le fauce de questi archi prope dicti, sopra el relicto piano murale, excavato era la fenestra. Il quale arcuato tanto quanto egli era distante dal Pillo, tanto circinava sotto la coronice prima extrinseca, ambiente al primo tecto. Dece Pilli, o vero ossi del aedificio erano, et altratanti archi in solido, cum el muro extrinseco, esclusa la faccia, ove appacto resideva el sacello.

El dicto cornitione amplexando el rotundo sacello, el colligava cum el templo. Oltra questa ligatura ascendeva el suo tecto, che era una caeca cupula dalla maiore per sé distincta et libera.

Retorniamo dunque hora allo illigamento interstitio de sopra la circumcolumnatione, o vero Peristyllo del Trabe recto, fascia et coronice, porrecto sopra perpendicolarmente delle Porphyrice columnne, ove nascevano per ciascuna porrectione del illigamento, semicolumnelle de quadratura striate, di egregio Ophytes. Sopra el semicapitello delle quale, ambiva una coronice de liniamento conspicua. Dalla quale el convexo della excelsa cupula, el suo principio sopra incominciava.

Infra una semiquadrangula et l'altra de proximo descripte, vidi una proportionata fenestra tempestivamente situata, et de lamina de Bononia de Galia obtusa, constituite in campo deaureato de artificioso Museo. Gli quali spatii cum commensa distributione et aequale partitione, mirai spectatissimamente depicto, de vermiculata tessellatura, la proprietate de ciascuno Mense del anno cum el suo effecto, et de sopra el Zodiaco occurrente cum el Sole operante, et a quello della Luna gli Schematismi, et essa è dita, tra gli menstrui nova cornicula, dividua et praetumida, et el suo circuito, per el quale gli mesi se includeno. Et gli anfracti del Sole indagante, le brume et el solstitio, circuiendo, et della nocte et del giorno la vicissitudine, et la quadrifaria commotione degli tempi, et la natura delle fixe et errante stelle, cum la sua efficacia, suspicai che tale arte fusse quivi ordinata dal nobilissimo mathematico Petosiris, o vero da Necepso. La inspectione delle quale cose, da trahere lo inspectore cum eccessivo solacio ad una eximia et miranda speculatione. Non sencia egregio spectaculo, et elegante fictione, et venusta distributione de figure, cum diffinita pictura de coloramento et ombrature, per le quale la commodulatione degli corpi et requisiti lumi, ad complacentia rapraesentantise cum dignissima espressione degli effecti, cum laudabile et iocundo obstento agli sensi del animo. Opera sencia dubio de pensiculatione digna, quanto mai speculare se potesse. Dunque in una divisione el contento del significato delle antedictae operatione, de notule antiquarie, elegantemente era inscripto. Gli spatii interpositi tra le semiquadrangule erano circumsepti di fascie, de venusto operamento inscalpte.

Hypnerotomachia Poliphili

Gli reliqui parieti del templo, cum multiplice et variforme de Emblemature, erano operosamente, de pretiosi marmori incrustati, quanto meglio el multiscio Architecto, ad tanta magnificentia de structura imaginando sepe applicare, né forse tale fue facto ad Ammone. Sopra l'ordine delle Corinthie, de perfectissima scaltura el faondo Apolline resideva lyrante. Et sopra ciascuna delle altre in circuito, sopra conveniente Arule, de tutto integro, una Musa de petra Pilates, ad li opportuni gesti et officio, cum summa laude del Statuario exquisitissimamente scalpte, sopralocate al pretenso dicto de sopra dell'ambiente illigamento.

La ingente cupula monstrava maximo inditio, più praesto de divina operatione che de humana obstentatione. Ma se humana, non senza stupore et accusatione dell'ambitione de tanto tentato di arte fusoria dalo ingegno humano, perché considerando tanta vastitate, in una sola et solida conflatura, et iacto de metallo, como io arbitrava, io rimansi summopere mirabondo et allucinato, dammandola quasi alla impossibilitate, niente dimeno questo tale Aerificio, era tutto de Vite nascente fora de bellissimi vasi, della aenea materia, al perpendiculo et ordine stanti della columnatione, diffundendo et gli rami, palmite, o vero surculi, et Capreoli vertiginosamente intricantise, cum gratissimo coniugio, in observantia della formatione del convexo della dicta cupula, la una cum l'altra cum decente densitate, cum foglie, racemi, infantuli scandendo decerpenti, Avicule volitante, Lacerte serpente, ad aemulatione della natura, optimamente exacte, et tuto el residuo pervio.

Le descripte operature tanto directamente conducte, che proportionate ne l'area quanto el naturale artificiosamente appariano. De perfectissimo oro tutto collustratamente inaurato. Le apertione, cioè lo intervacu della fogliatione, fructi, et animali convenientissimamente se praestavano, obturati de crystalline plastre, de diverso coloramento tincte, quale perlustrabile gemme.

Alla congruentia della structura opportuna è la integritate dela harmonia, imperoché omni cingibile ligamento intraneo, expostula el concincto extraneo. Gli pili esterni continuavano el pedamento Areobato cum gli tre gradi impari, colligante tutto lo imo del tempio, tanto dall'area librato, quanto levato era l'interno pavimento, de sopra agli Areobati, o vero Stylobati, o vero Scabelli, in loco de Base, uno ornato, com Thori, Alvei, Fasce, Gule, et quarti di circulo circumiando, et ancora d'intorno al sacello concinnamente circinava. Accepto lo infimo suo proiecto dal humano pede, et di sopra gli Pilastri. Gli quali in interstitio erano perterebrati, o vero fistulati, et pertusati, cioè lo imbricio, o vero el compluvio delle aque praecipite, per gli Tubuli fina al solo intromessi, se

n

Hypnerotomachia Poliphili

ingurgitavano, de optimo coagmento uno nel lingulato del altro congiuncti. Imperoché negli aedificii subdivo scale, compluvio, o vero gurgiti, non se debi locare. Primo, per el periculo del lapso. Secundo colui che minge proximo ad gli sui pedi, destruge et gli calciamenti sui spurca. Dunque debese tale inconveniente fugire. Lo imbricio discoperto, per inundante aqua l'area excava, et più enorme, si resistentia de subdita petra se oppone, che tanto più l'aqua al pedamento salisce et muri, quanto che dalle gutte, dalle stille resultante se defende.

Non sencia grave iniuria, damno, et iactura, et per ventilare impeto, l'aqua per gli muri fundese, reddendoli poscia putri et terricosi, et per fenestre lacescente, exhausto, et evanido omni illimento. Per la expergine della quale, excresce nelle compacture herbacio, cotilidone, o vero cimbalaria Adianto, Digitello, Parietaria, et Polypodio, et a produrre arbusculi et caprifici parata, exitio murale, cum populose et redivive fibre, o vero radice, reddendo gli parieti inconstanti et rituosi.

Ritorniamo. Lo alamento del primo muro la sua altitudine derivava ad libramento della summitate, della crassitudine degli Trabi inflexi, o vero Archi sopra la columnatione, et quelli del testudinato dal muro a rimpecto della Corinthia columna. Sopra la superficie del quale muro, cioè dello illigamento della circumducta cornitione, era uno canaliolo excavato. Appresso el labro del quale verso el templo se terminava el squammato clivo del aeneo et inaurato tecto. Il supremo del quale culmo supra el camurato, aequalmente principiava, a rontro della sublime linea della coronice, del Phrygio et Trabe interna. Nel dicto canaleolo sopra el muro nella plana del cornitione excapto, le aque che per pioggia per el proclinato tecto scorreano, negli acceptabuli degli Pili infundevanse. Et per questa via gli rivuli della pioggia concepta se imbricavano praecipitante al fondo, et per occulte fistule, o vero meati subterranei flueva nella Cisterna. La quale havea uno Voratore, per el quale el superfluo dell'aque se ne usciva, et a sufficientia delle cose sacre rimanea.

Il fronte degli Pilastrì, tra le undule de optimo liniamento de candelabri, foglie, fructi, fiori avicole et de varia altra eximia operatura, perfectamente se praestava ornata, oltra la fimbria del muro, continuavano dicti pilastrì, tanto in altecia, quanto se ritrovava el residuo ascendente, dalla coronice, ove extava el suppedio, o vero Arula subiecta alle Muse, nel primario illigamento interiore, fina alla corona. Sopra la quale principiava la magna cupula a tuberare. Et da questa altitudine alla cima degli Pili

Hypnerotomachia Poliphili

monstrava tanto discenso, o vero proclinato, quanto quello della tectura inscandulata squammea, et inaurata, che tale non fu quelle del Capitolio inaurato da Catulo, né tale squammeatura hebbe el Pantheon. Per questo modo tra la apertione del muro sotto la cupula, et tra questo adiuncto de Pillastro fundato a llibella sopra lo externo murale circuito, nasceva uno arco hiantemente aperto contrastante, cum liniamento de Trabe. Gli corni del quale pedavano d'ambidui gli lateri del muro et del Pillastro sopra el capitulo d'una semiquadrangula intrusa nel muro, escluso el tertio obvia della intranea de Ophytes et l'altra nel adiuncto del Pillastro. La facia del quale adiuncto de Pillastro dinanti era uno Nicholo, o vero Solio, et inanti questo Solio, o vero Nichio perpendicularmente sopra la piana dil Pillastro era situata per ciascuno una nobilissima statua, cum multiplici acti. Dal latere dextro et sinistro del quale, adiuncto se vedea tale scaltura, quale nel fronte del Pillastro subiecto. L'ultima superficie della crassitudine del arco exteriori ad aequamento era della plana del summo Pillastro.

Il lapso dunque dal concincto innitiava, sopra el quale principio usurpava la cupula de fora, et cadeva sopra el Pilo, cum tutto quello liniamento colligantise, che era nel concincto circumactio sotto la cupula, et soto questo lapso resistentia facendo l'arco. Il quale concincto era una coronatione denticulata et echinata, o vero ovolata, cum el suggrundio gyrulato, o vero voragulato cum le pentafilite tra gli verticuli circunducto, cum le occorrente liniature perfecta.

Nel plano della superficie de questo illigamento, o vero coronatione lo initio della cupula giaceva, nella proiectura della quale, era uno alveo excavato, nel quale le aque della cupula derivavano discurrendo, et giù per gli alveati lapsi ructuosamente se ingurgitavano negli Pilastri.

Supra el lubrico dalla cupula terminando al Pilastro, cioè al suo cimatio, o vero plana, uno cortice, o vero chartella, cooperiando faceva dui contrarii voluti. Lo uno achosta la cupula supino, et l'altro appresso el Pilo resupino, cum limacale linea facendo gli voluti. Negli inflexi del volume nascevano silique, o vero teche (pregne del suo parto) fabacee, o vero lupinacee. Il quale cortice era intecto de gratiose squamme. Et sopra el convolvulo resupino serpiva cadendo sopra la undiculatione squammea uno folio di Cynara. Il quale volucro cocleale facilmente a norma del circino acconciamente se involve, fermando il stabile et volvendo semicirculo. Ponendo poscia el stabile tra el ducto semicirculo, et el puncto, aperiendo el circino et lo instabile copulando cum lo extremo del semicirculo et vertendo, et cusì aperiendo, et el puncto movendo, quella

n ii

Hypnerotomachia Poliphili

figura iusta si conduce.

Novissimamente sopra la suprema plana de ciascuno Pilastro de mira factura, fue statuito uno candelabro de aurichalco illustre, l'orificio del quale era dilatato a forma conchea, nella quale indesinente di materia inconsumabile uno inextinguibile foco ardeva, il quale, né per venti, né per pioggia se poteva extinguere, gli quali mirabili candelabri de una proportionata et compare proceritate vedevanse, opportunamente ansati.

Da l'una et l'altra ansa degli quali miravegliosamente una resta pendeva invinculata et disnodata in molte parte cum subtilissimo artificio retinentise, de fronde, et fiori, et diversificati fructi, cum debita pregnatura nel medio curvescente, et lorata, et perviamente excavata. Sopra la cistellata infasciatura degli lori nel Tubulo mediano incubava una vivace et inane Aquila, abramchiata, cum le ale passe, ne l'area al intuito la perfectione del naturale conspicuamente monstrando, della materia degli candelabri, cum saburoso pondo subiecto, tutta vacua et de subtilissima superficie conflata. Fogliamento, fructi inani, et flosculi, et le altre operature subtilmente redacte. Il sufficto del interno camurato, tra el columnamento et el muro esterno de vermiculata opera, de inaurata tessellatura cum graphidi de explicatissima arte, cum coloratione concurrente era depicto.

Della altitudine tractando non è complebile per havere solamente concluso questa universale regula, tanto uno rotondo templo levarsi, quanto è el suo diametro. Ma concorre regolarmente el ritrovare l'altitudine dello illigamento sopra il peristylio, cioè della suprema linea della coronice. Imperoché dal centro deducta la linea alla circumferentia del primo circuito, tanto praestase quella altecia. Diviso poscia tutto il diametro in sei divisione, quatro di quelle rectificate, darano similmente l'ultima superficie del superiore illigamento.

La regula del dissenso del tecto non si debi negligere, si tuole la intercapedine da muro a muro, ove collocare se debi el culmeo lapso, et reducta in perfecte quadrature bine quanto valeno venire, et extenso il diagonio, secante la linea, gli dui quadri discriminante, d'indi belle se exige el clivo.

Universalmente la Symmetria de questa miranda fabrica dal praestante Architecto elegante disposita, cum consentanei illigamenti intrinseci et extrinseci congrui. Molto più diffusamente la regulatione potrebesse ad tutte convenientie ad gli correlarii del sodo manifestare, et per quelle figure de l'area ritrovare Altitudine de muri, gli quali quivi recti extavano, quanto meglio fare si potesse senza obliquitate, o vero restitudine et

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

n iii

Hypnerotomachia Poliphili

la sua crassitudine, et qualunque minima particula et linea et fina gli recisamenti, senza errato. O infelici tempi et aetate nostra, come dagli moderni (usando conveniente vocabulo) sì bella et dignifica inventione, è ignorata? Per la quale cosa imaginare alcuno non se debbi, che Trabi Phrygii, Coronamenti, Base, Capitelli, Columne, Columne semi, Pavimento, Crustati, Alamento, Coassatione, et tutta la Compaginatione, Dimensione, Partitione, se accusasseron senza inditio degli solerti et praestanti ingenii antiqui et prisci exquisitamente excogitati et digesti. Et de Marmori egregia Xesturgia, quale non rende la spuma del stanno perusto, né ancora la cerusa cremata. Nel centro del dicto Templo promineva uno puteale orificio di una fatale Cisterna, cum una promptissima Chorea de Nymphe in circuito di prominente celatura in defecto solamente del spirito, de Alabastrite, optimo expresso, quanto meglio di scalpro exscalpire si potesse, cum gli volanti habiti et velamini.

Nella parte mediana della clausura della intrinseca summitate della excelsa cupula circundava una gioia di dense fronde, delle antinarrate vite metalline, le quale nel profundo de questo coelo finivano tanto perfectamente una cum l'altra stricte implicate, quanto meglio si potesse imaginare. Le quale intermettevano acconciamente tanta circulatione, quanta monstrava di sopra, l'apertura del vaso gutturnio inverso. Il quale circumducto spacio supplendo bellissimamente occupava il viperino capo della furente Medusa, artificiosamente conflata della materia della cupula, che tra gli conglobati serpi la vociferante bucca et manico semiante et rugata fronte stava nel centro perpendicolarmente sopra la Cisterna. Et degli extremi della bucca usciva uno condulo, dal quale innexa una faberrima innodatura perpendicula discendeva, suspensa sopra el puteale orificio.

Questa innodatura tutta de perfecto oro, nella inferiore extremitate finiva in uno anello, il quale uno altro egli retinia appacto ad una gracilitate del fundo de una conchula inversa, cioè l'apertura in giù, et el fundo simato de sopra, gracilisciente acuminava all'anello, et nel labio resupino di circuitione de uno cubito per diametro, havea appacte quatro armille, o vero fibule. Nelle quale harpavano quatro uncini. Dagli quali invinculate quatro catenule pendevano. Et queste etiam tenendo rapivano una circolare lamina in plano, aequalmente sospesa. Sopra la superiore circumferentia de questo margine in inciso, incubavano quatro monstrificate fanciulle, cum soluta capillatura, cum la fronte redimite de eximia

Hypnerotomachia Poliphili

opera conflata. Et ciascuna di queste, nel suo femine discriminantise, et dissentiente le polpose coxe, vertivano poscia quelle in antiquarie fronde, cum fogliatura Achantinea, obviantise l'una cum l'altra, se colligavano, poscia verso gli sui Ilii, o vero fianchi, gli volubili esse cum stricto pugno le rapivanon, cum le ale harpiatice extense, verso la catenula. Le quale retro alle sue scapule erano innodate. Nell'ordine ove se

[Immagine]

ricontravano le sinuose et laciniata fronde, de una et dell'altra puella era impacto a tergo uno inuncato Harpagulo. Gli quali spiramenti nel suo dorso obviantise, si colligavano, et fora del medio della ligatura de sopra uscivano alcune spiche sementate semicrepate. Et de sotto la ligatura tre follicule, quatro ligature, et quatro harpaguli.

Da quelli scorpioli pendevano altre quatro catenule, le quale sospensa retinivano la miraveglia lampada de spherica figura et di ambito ulnale.

Nel plano della rotonditate antedicta, nel mediano era circularmente aperta, et dapossa per diametro a libella da una damigella all'altra, hiavano quatro rotunde aperture, meno di circuitione de dui palmi, in queste quadrine bucce pendevano quatro vacue pile, che cum gli proprii labii, o vero oroli, cum extrinseco reflexo in sé, nella sua apertura, et in quelle bucce retinute, cusì cum artificio diligentemente expresse, che quasi tutta la sua rotonditate era libera, de sotto dependule tutta aparia. Le quale lampadule de pretiosa petra furono excavate, opera incomparabile. Una de Balasso. L'altra de Saphyro. La tertia de Smaragdo. La ultima de Topacio.

La maiore lampada, como de sopra è dicto, era spherica de mundissimo crystallo, né al Torno tale iustitia harebbe usurpata, subtilmente exscalpta, opera di grande exquitione, et factura incredibile. La quale verso l'orificio haveva quatro ansulette, iustamente distribute

n iiii

Hypnerotomachia Poliphili

in quatro locatione, per le quale concatenata pendeva la bucca di semibraccio aperta, et in questa bucca era intromisso un altro vaso urinaceo, o vero di forma cucurbitacea, similmente di crystallo purissimo.

Il quale tanto regolarmente intromisso pendeva, che nel centro el lume della lampada ardeva. Poscia tutto el corpo della maiore lampada era completo de aqua ardente, cinque fiata reiterata al stillamento. Perché lo effecto suspicare mi fece, imperoché tutto el sphaerico corpo ardere simulava, per essere locato el lychno nel mediano puncto. Et per questo el viso habilmente non potevasi in quello firmare, come malamente nel Sole, essendo la materia di mira perspicuitate et de factione subtile.

[Immagine]

Non meno el liquore inconsumptibile era limpidissimo nel cucurbitaceo fundo per questa dimonstratione. Et similmente de tale liquore le quatro superiore ardevano. Ove reflectevano gli vagi coloramenti delle pretiose petre, nella maiore lampada, et la maiore in quelle, cum inconstante splendore vacilante per tutto el Sacrato Templo. Et per el nitore speculare degli tersissimi marmori, che nel aere tale Iris el Sole dapò la pioggia non depinge. Ma sopra tutto miravegliosa cosa questo all'intuito se ripraesentava, imperoché l'artifice scaltore perspicuamente havea in circuito excavato sopra la corpulentia della crystallea lampada, de opera cataglyphy, o vero lacunata una promptissima pugna, de infantuli sopra gli strumosi et praepeti Delphini aequitanti, cum le caude inspirantise, cum multiplici et dissimili effecti et fantulinacei conati, non altramente che si la natura ficto avesse, et non excavate appariano, ma di sublevata opera, et sì factamente expresse che l'intento degli mei ochii, via da tanto delectabile obiecto della comitante Nympha

Hypnerotomachia Poliphili

violentavano. Et el vacilamento del lume pareva dare moto alla scalptura.

Finalmente per absoluteione di questa mirifica structura di Templo, resta a dire brevemente, che ello era compacto de quadrati de Augustea petra parte, et parte del supranarrato marmoro, in contignatione perfecta sencia ferro et lignatura, cum più subtile investigatione di scalptura, che unque al seculo nostro fare, né imaginare si potesse, né tale ad Api Deo, Sannitico aegyptio construsse.

Sotto le base degli Pilastrelli, o vero quadrangule, che era imo et continuo illigamento, nel primo alamento, o vero pariete, et el superiore concincto similmente cum gli capitelli ambiente, ambiva nel aequatissimo pavimento, una lista, o vero fascia de finissimo Porphyrite, quanto era la porrectura del quadrato suo, et contigua quasi sencia disceptatione un'altra de Ophytes. Sotto el suppedio delle columne, era circumacta quanta la sua crassitudine, una lista de Porphyrite, cum due collaterale di durissimo serpentino, cum l'ordine del Peristylio in circumductione. Il simile vedevasi l'orificio della cisterna cincto nel pavimento, una lista de Porphyro et un'altra di Ophytes.

Il residuo dil spectatissimo pavimento tra l'orificio puteale et il peristylio, era di mirabile emblemature, di minutali, di tassellulato di fine petre circinantisi elegantemente includevano in partitione deducti, deci rotondi, per diametro pedali. Del suo colore et specie l'uno alla linea del altro. Erano dui di rubente Diaspro, di varie macole gratissimamente perfuso. Dui de Lytharmeno de scintule d'oro più pusilli, de atomi rutilanti disseminato. Dui de Diaspro verde, di vene Calcedonice varicato cum rubente macule et giale. Dui di Achates, de fili lactei confusamente undiculato. Dui ultimamente de limpidissimo Calcedonico. Et per l'angustia delle linee verso la cisterna, similmente decrescevano le figure circolare.

Sotto el concamerato erano nel solistimo Asaroto di vermiculato emblemate, fogliamento, animali, et fiori tessellulati di minutissimi corpusculi, de recisamenti lapidei diligentemente tessellati depicto, et coaequatissimamente perfricati, o vero scalpturati. Quale arte non hebbe nel pavimentare Zenodoro in Pergamo, né tale fue il lithostrato in Praeneste nel delubro dilla Fortuna.

Al cimatio, o vero Pinnaculo della magnifica cupula torniamo, della medesima materia metallina obrizamente inaurata, sopra el coelo della

Hypnerotomachia Poliphili

stupenda cupula octo columne striate et somphe, o veramente vacue, egregiamente salivano, cum nobile pedamento, distracte da uno interiecto et ambiente fenestrato, cum arculi tra l'una et l'altra, sopra gli collaterali pili superastanti. Sopra delle quale, cum exigente harmonia sexquialtera de l'altitudine composito et liniamento, circumducti erano, el Trabe, Zophoro, et Coronice, cum gli proiecti a libella delle subiecte columne. Una squammata cupula resideva. Sopra gli porrecti a libella delle substitute columne, residente per ciascuna vidi uno simulachro de vento, cum elegante espressione della natura sua, alati cum le ale passe, et ad le spalle porrecte, in uno instabile Perone, o vero stylo, vertibili artificiosamente infixi, et a qualunque flante vento tutti octo Petasi indagavano, circumacti involventise, la facia a quello vertivano opposita al flato.

Nel Praefato culmo della proxima narrata cupula, ancora octo Pilastrelli, cum altecia di dui quadrati rectamente insurgevano, cum uno vaso gutturnio, cum l'apertura sopra quelli inverso. L'ascenso dunque del tuto, cum exquisita commensuratione, et cum obiecto a gli inspectori mathematicamente proportionato.

Sopra el fundo del vaso gutturnio (cusì io lo interpreto per la sua forma) circumcirca de scindule peponacee bellissimamente scindulato era inpresso uno stipite del proprio metallo. Il quale principiava dalla latitudine del fundo, moderatamente gracile ascendendo. Et per quanto se trovava la medietate del vaso, el stylo ascreso, uno ingente trigone vacuo sustentava, insieme cum el stilo artificiosamente fuso.

Nella sumitudine della quale, hiava una apertura circuibile, et nel imo corpulento in quatro locatione era terebrata, coniecturando pensiculai, solerte excogitato del provido artifice, per questo, che aqua intromissa per pioggia, o gelo concepto, non la occupasse dal suo officio et per vitare el pondo. Per lo Patore soprano della dicta Pila, libero dagli labri el dicto stylo, o vero fuso transiva nella cima acuatose. Da lo exito in suso, era tanto, quanto dal fundo del vaso alla Pila.

In questo fastigato, una aenea luna era confixa, octimera, quanto lei dimonstra, cum gli corni al coelo. Nel colpho, o vero sinuato della quale assideva uno Alieto cum le passe ale. Sotto la luna nel stylo erano quatro solidi et firmi harpaguli, negli quali quatro cathenule del praefato metallo retinute erano et cum el tutto aerificio conflante per indicare el fusore

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

statuario la larga ubertate del suo ingegno. Diqué potrebbesi facilmente arbitrare, che tale subtilitate el solerte fusore investigasse de fundere, o vero conflare una integra catenula sencia ferruminato, facendo una formula conveniente, quatripartita secta, nel centro facto uno pervio foramine, nel quale intromisso el primario anulo, et applicantise poscia le parte informate in uno, in infinito, uno drivo all'altro levemente si funderà.

Le dicte catenule sopra la mediana corpulentia della aenea Pila aequalmente derivando, ciascuna nel extremo secum invinculato retinivano uno aereo Chodono. Gli quali Chodoni, dal medio suo verso lo imo suo havevano pectinate fixure, dentro delle quale una pilula di fino chalybe resultava a rendere interclusa el tintillante sonito, erano questi chodoni ad exigente proportione dagli soffianti venti agitati, sopra el corpulento della inane Pila converberavano et acuto el suo tinnito harmoniato cum permixti bombi del metallino trigone rendevano grato et suave et grande sono, curioso excogitato et pensiculatamente ritrovato, et forse oltra el sonito quale nel summo del Templo de Hierosolyma le pendente catene cum gli aenei vasi, gli aliti fugabondo.

Postremamente a concludere resta una regula per intendere tutta la dimensione del celeberrimo templo. Il muro ove erano le octo fenestre, la crassitudine sua era uno et semipede, altro tanto el scafato, o vero quella parte che voltavasi, quello medesimo l'exitio degli

Hypnerotomachia Poliphili

Pilastri, gli quali oltra el cornicione usurpano el quadrato di tuta questa crassitudine, per omni lato, cioè tre pedi.

La porta dunque de questo sancto et stupendo tempio Antipagmentata se offeriva, de forma et operatura dorica tuta di optimo Diaspro. Et nella fascia del suo sublime de litere graece maiuscole antiquarie de puro oro infixae, tale dicto inscripto extava. KYAΘIHPA.

Le aurate valve cum perpolitato ornato de metallo, della quale porta erano et de bellissima et pervia operatura, tanto più belle, quanto meno le similgliante fare se potrebbe de illustrabile nitella, concluse d'uno pesulo extrinseco. Il quale la Ductrice Nympha non audeva rimoverlo, si prima la Diva Antistite del dicto venerando et sacro Tempio, cum l'altre Phanatice comate, et comptissime virgine (le quale in tuto erano sette) religiosamente non lo reserasse, queste sacre virgine integerrimamente quivi ministravano officiosissime nelle cose sacre alla Antistite Saga de gli sacraficii, et a lei sola concedere lo ingresso convenivase meritissime. Diqué, le sacre virgine havendo nui benigne respectati, domesticamente blandivole, ne acceptorno. Et dalla Nympha mia fida ductrice, la causa del suo et del mio advento audita, ad nui tute agevole et gratiose cum largi vultu, cum esse ne feceron per septe lapidei gradi porphyrici alla egregia porta ascendere, colligati cum el pedamento ambiente de uno magnifico et elegante propylaeo.

Quivi trovassimo uno nobile pauso, overo areola di uno quadrato di petra nigerrima et indomabile, che tale non sa ritroverebbe nella patria euganea, aequabile et lucidamente perfricata in bellissime emblemature sepita. Dinanti el sancto limine delle dedicate valve tuto interexcavato, et nelle cavature intersecante cortici di concha cytheriaca de gli più belli intersecti liniamenti, quanto mai agli humani ochii periuendo praesentarse si potesse. In questo loco affirmantise tute, et ambi dui nui, incomincioe allhora di fare una precatone la sacra Antista. Dunque in riverentia inclinatosse la Nympha et io. Quello che lei se dicesse certamente ignorai. Per che flexo alquanto io el capo, sencia mora gli praestissimi, et explorarii ochii, alla invisibile albentia et politura de gli vaghissimi pedi della comite Nympha riportai. Ove ancora una portiuncula della micante sura dextra era detecta. Imperò che moderatamente per l'acto suo moventise la tenuissima lacinia cedete dimota, patefacta la albentissima canicie del nivifico

Hypnerotomachia Poliphili

et inhorrescente Borea.

Et alhora incontinente una enucleata admiratione nella calda memoria soccorete, che essendo naturale, che la bianchezza disgregi la potentia visiva, questa cum tanta delectatione, in sé tutto el vedere traheva et congregava, non solamente laedendolo, ma a summo solatio et extremo piacere, quel tanto pretioso objecto ad sé viscido retinendo legato, et preso, lo occupava. Onde essendo dalla Sacra Donna le sue divote praecatione agli Dii Forculo et Limentino, et alla Dea Cardinea sinceramente finite, rectantise, la bella Nympha (io solamente cum gli ochii fixi alla sua voluptica operatione persistendo) né per tutto ciò unque mosso me sarei, se non che el subtilissimo panno, le dive delitie tornò a recoprire.

Daposcia subitariamente dalla simulatrice donna el Pesulo amoto, quelle gemelle valve, non strepito stridulo, non fremito grave, ma uno arguto murmure et grato, per el testudinato templo reflectendo esibilava. Et questo animadvertendo cognovi, per vedere sotto la extrema parte delle ponderose valve de una et de l'altra, uno volubile et terete Cylindrulo, il quale per l'axide nella valva infixo, sopra una tersa et coaequata lastra di durissimo Ophytes invertentise et per la frictione faceano uno acceptissimo tintinare.

Oltra de questo ragionevolmente me obstupivi, che le valve ciascuna per se medesima, senza alcuno impulso se aprisseron. Ove da poscia intrati tutti, di subito senza mirare altronde, quivi affirmatome, volendo investigare, si dicte valve, cusi a tempo et moderatamente, per repenso fusseron tracte, o vero per altro instrumento. Diqué io mirai uno divo excogitato. Imperoché in quella parte, che una cum l'altra, le valve coivano in la lingulata clausura, dalla interna parte, era una lamina de fino calybe sopra el metallo solidata tersissimo.

Erano daposcia mirabilmente due Axule di latitudine triente, di ottimo Magnete Indico, al quale lo Adamante non dissideva, di Calistone amatore, agli humani ochii praestabile, dal scordeon mortificabondo. Agli navanti singularmente opportuno, le quale del suo conveniente colore monstravano ceruleo, lisse et illustre, affixe perpollitamente nella crassitudine, dilla apertione dil marmoreo muro, cioè nelle poste, alle ante contigue della artificiosa porta. Dunque per questo modo dalla violentia della rapacitate del Magnete, le lamine calybie erano violentate, et consequentemente per sé le valve cum temporata lentitudine, se reseravano. Opera eccellente et exactissima, non solamente de vedere, ma oltramodo di subtile excogitato. Quanta improbitate di investigato di artifice.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

In una tabella di Magnete dextrorso del ingresso inscalpto era, di exquisite litere latine antiquarie, quel celebre Virgiliano dicto. Trahit sua quenque voluptas. Nel levorso la tabella vidi di veterrime maiuscule graece elegante inscripto. Πᾶν δεῖ ποιεῖν κατὰ τὴν αὐτοῦ φύσιν. In latino. A ciascuno fare gli convene secondo la sua natura.

Solevando daposcia gli ochii curiosamente stimolati alla magnificentia di tanto Tempio, et alla vastitate della spectanda et celificata cupula, cum l'altre exactissime parte, de ambitione, et de praestante artificio. De divo excogitato, et de superba operatura, et mirandi liniamenti, de stupenda ostentatione, condito mirabilissimo. Et molto più mirabile iudicai la incredibile bellecia della diva Nympha, la quale illiceva gli ochii mei inspectanti, et tutto l'animo mio teniva. In tanto che dalla recta disquisitione, de qualunque consideranda parte de esso dimovere valesse, et sola essa trahendo coarctasse, a contemplare cum stupore et miraviglia. Dà venia dunque lectore, si omni particula condecete non avesse perscripto.

Et cusì dunque la sacra Antistite intrando el Templo cum la ingenua et praestante Nympha, et io pertinace sequentila, et cum tutte le altre sacre Damicelle, cum le uberrime capillature per gli lactei colli ornatissime cadente, vestite di electissima purpura, et di sopra riportate le tenuissime Gosapine più breve, o veramente curte del primo indumento. Al fatale orificio della mysteriosa cisterna divote et festive ne condusseron.

Nella quale, como dicto fue, altra aqua non intrava. Se non quella che per gli terebrati Pillastri dagli aquarii et compluvii dal fastigato Templo liberamente, senza pernecie della structura, intro se infundevano. La summa sacerdotessa quivi alle virgine fece nuto, et andorono in uno Adyto sacrario, nui tre soli rimasti.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Et ecco cum summa veneratione maturatamente, una portava cum registrato processo el rituale libro, de villuto debitamente investito, de seta Cyanea, di circolissime unione, in forma de una volante columbina nobilmente di tomentata ritramatura, cum ansulette d'oro. Insignite ciascuna de esse de Pancarpie nel venusto capo. Un'altra portovi due subtilissime suffubule leriare, et dui Tutuli purpurei. La tertia havea el sancto murie in uno vaso aureo. La quarta teniva el secespito cum oblongo manubrio eburneo, rotondo et solido, iuncto nel capulo cum argento et oro et chiovato di ramo Cyprio, et uno ancora praefericulo. La quinta era gerula de una iacynthina. Lepista oculissima di fontanale aqua piena. La sexta baiulava una aurea Mitra, cum richissimi Lennisci dependuli, per tutto ornata copiosamente de pretiose et fulgentissime gemme, tutte queste una sacerdotula cereoferaria praecedeva, cum uno Cereo nunque accenso, de candida, purgatissima, et virgine materia. Queste delicate virgine ad fare le cose sacre et divine edocte, et ad gli ministerii scrupulose, più che la Hetrusca disciplina perite, et ad gli sacrosanti sacrificii, cum prisco istituto apte et observantissime, alla pontificia Antistite, cum obstinata religione riverente, se appraesentorono.

Hypnerotomachia Poliphili

Et quivi cum summa devotione, et cum vetusto rito, la saga vate in prima uno Tutulo acceptoe, et la caesarie stricta, poscia soprapose la superba Mitra, et nel medio dilla pretiosa Mitra, soprastrinxo la tenuissima suffubula, coprendo il sancto capo.

L'altro Tutulo cum l'altra suffubula alla Nympha dede. Et ella sencia mora la bionda testa dil Tutulo ornatose, soprapose la suffubula, ambe due le suffubule nella crispulatura erano colligate, et coniuncte, cum uno stupendo gioiello, di nitidissimo et pieno di colore di Saphyro il consignato alla Nympha, ma quello dilla Antista di Ananchitides.

Indute dunque divotamente sopra lo orificio dilla mysteriale Cisterna, sencia indugio quivi accostare fecime, diqué accepta una aurea clavicula, cum religiosa observantia il Puteale obturato riseroe. Ove la sacrificula ad quella Virgine, che portato havea la Mitra, il candido caereo consignando, il Rituale libro venerabonda tolse, et apertolo, se fece avanti la summa Mantice. La quale incominciò summisso in lingua Hetrusca alquanto di legiere. Poscia scrupolosamente il sanctificato Murie prese, et cum molte sacerdotale signature, cum la mano dextra nella tonante Cisterna il fundette. Poscia fece da l'ardente facola (dilla quale la Nympha era gerula) il puro caereo accendere.

Facto questo, fece l'ardente facola rivoltare cum la flammula in giù dentro in medio dil orificio, et alla Nympha interrogando, dice tale parole. Figliola, che petitione et desio è il tuo? Rispose. Sancta Antistite, gratia per chostui io dimando, che in seme pervenire posciamo all'amoroso regno dilla Divina matre, et bere di questo sancto fonte. Et ad me simigliantemente dixit. Et tu figliolo mio che chiedi? Humilmente respondi. Io sacratissima Madona, non solamente la efficace gratia dilla superna matre supplico, ma sopra tutto, che chostei, la quale ancipite existimo essere la mia desideratissima Polia, obsecro che da lei più ambiguo in tanto amoroso tormento non sia cusì ritenuto. La diva Antistite mi dixit. Apprehendi figlio dunque hora quella facola accensa dille sue pure mano, et tenentila cusì, meco tre fiata sinceramente per questo modo dirai.

Così come l'aqua questa arsibile face extinguerà, per il modo medesimo, il foco d'amore il suo lapificato et gelido core reaccendi. Cum il sancto rito, et cum quelle proprie parole, che la Ierophantia mi dixit, dicendo, a qualunque terminato et finire, tutte le perite sacerdote virgine, cum venerabile ministrato, tale responsorio diceano. Cusì fia. All'ultima fiata, la ardente facola nella frigida Cisterna me fece cum reverentia immergere.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Non cusì praesto questo sancto iusso feci, che essa tollendo il pretioso lepista iacynthino, et cum una cordicella d'oro et di Chermea et verde seta, a tale officio deputata, in la cisternale aqua infundendo exhaurite dilla benedicta aqua, et cum religione alla Nympha sola offerite. Et ella cum prompta divotione, la bibe, immediate poscia la hieratica Antista cum la clavicula d'oro, il copertorio dilla Cisterna diligente raturoe, et alquanto sopralegendo le sancte et efficace praece et exorcismi, imperò continuo alla Nympha, che tre fiate queste parole inverso me dicesse. La divina Cytharea te exaudisca al voto, et in me propitiata, il figliolo suo si nutrisca. Responsorio dalle virgine. Cusì fia.

Le dicte cerimonie religiosamente terminate, la Nympha in quel puncto riverente agli sandaliati pedi di purpura ritramata d'oro, cum multiplice gemme ornati dilla Antistite provolutase, di subito la fece sublevare, et detegli una sancta deosculatione, et ad me poscia la Nympha ardita rivoltata, cum la venusta praesentia placida, piena di pietosi sembianti, cum uno sospiro uscito caldamente dalla basi dello infiammato core, cusì mi disse. Optatissimo et mio cordialissimo Poliphilo, lo ardente tuo et eccessivo disio, et il sedulo et pertinace amore, dal casto collegio me ha dil tutto surrepta, et constricta me ha, ch'io extingui la facola mia. E per questo hogi mai, benché tu ragionevolmente suspicavi che io quella fusse, advenga che

o

Hypnerotomachia Poliphili

fino quivi non me habbi propalata, niente dimeno, non piccolo incendio mi è stato il tenerlo occulto et coelato et cusì diuturnamente soppresso, ma che si sia, io sum sencia dubio quella Polia tua, che tanto ami, congruo diciò si praesta, che tanto digno et cusì facto amore non immune sia di vicissitudine, et di aequivalente reciprocatione et ripenso. Per la quale cosa eccome ad tui inflammabondi optati tota paratissima, ecco che io mi sento lo ignito foco da ferventissimo amore per tota me succrescere, et scintillare. Eccome fine degli tui amari et soventi sospiri. Eccome dilectissimo Poliphilo salubre, et praesentaneo rimedio ad gli tui gravi et molestosi dolori. Eccome alle tue amorse et acerbe poene consorte praecipua et dil toto particeps. Eccome cum le mie profuse lachryme a smorciare il tuo cordiale incendio, et per te morire prompta et deditissima. Et per Arra di tuto ciò toglì (me stringendo amplexantime) mi dede collabellante uno morsicale et sorbicoloso basio, pieno di divino sucto, et provocate da singulare dolcezia dagli syderei ochii, alcune pluscule perle in forma di lachrymule, intanto che per il suo blandicello parlare, et per il salivoso et gratissimo savio, da capo a gli pedi tutto infiammato me alterai eliquantime in lachryme dulcissime et amorse; et dil toto perduto. Et il simigliante la sacrificatrice Presule cum le altre astante, da praecipua dolcezia commote, continere non se poteron da lachrymule et dolci suspiruli.

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

La quale chosa la infeconda et ieiuna lingua non saperebbe né radunare né tante accommodate parole mendicare, che io condignamente valesse uno pauculo exprimere, quello che ne facesse il succenso core in tanta dolcissima fiamma, quanta che in omni parte lo obtexe. Remansi dunque quale della Epilepsia lapso. Ultimamente questi amorosi et sancti gesti et cerimoniali riti, in tanta singulare et eximia dolcecchia et incredibile dilecto da amore expediti, io me ritrovai quasi in una inopinata experientia di morire contento.

La Hierophanta disse. Prosequiamo Polia dunche al completorio de gli penetrali sacrificii dil nostro sacrale incepto. Hora verso il rotondo et ciecho Sacello, di directo all'incontro dilla porta dil magnifico tempio situato et cum esso artificiosamente colligato et contiguo, tute compositamente andorono. Di antiquaria et insueta factura et nobile materia fabricato.

Il quale tuto de pietra alla forma diligentemente riquadrata era di pretioso Phengite mirabilmente extracto. Cum uno cupulato et rotondo tecto, di uno simplice et solido saxo dilla dicta petra. Quale non fue di tale miraveglia il Sacello di l'insula Chennim di Aegypto. Né quello dil celebre Sacro Ravennate. La quale petra di tale miraculosa natura, che non essendo finestrata ma tuta obtusa, et solamente le valve d'oro havendo per tuto chiaramente era illuminato. (Dalla nostra cognitione secreto absorpto da essa parente) et peroe chusi è denominata. In questo mediato due di quelle virgine exhonerate, et per praecepto ite, portorono cum sincera veneratione, una, uno paro di bianchissimi Cygni mascoli grati negli auspitii. Et una veterrima Irrnella cum aqua marina. Et l'altra uno paro di candide Turturine per gli piedi in uno vinculate cum seta Chermea, sopra uno viminaceo Cartallo di vermiglie rose et scorcie di ostrea pieno, et apresso le auree valve sopra una sacra et quadriculata Anclabri disposita, divote et venerante riposino.

o ii

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Et quivi le valve d'oro reserate, insieme introrono. Ma io me affermai sopra il sancto et riverendo limine. Et cum vigilantibus oculis, nel amantissimo obiecto immobilmente infixi respectante, vidi la monitrice iubente, che la mia Polia vero myropolia se geniculasse sopra il sumptuoso pavimento, et cum sincera devotione coricarse.

Il quale pavimento era mirabile tuto di gemme lapidoso, orbitamente composito, cum subtile factione, cum multiplice et elegante innodatione politamente distincto, opera ossiculatamente tassellata, disposita in virente foglie, et fiori, et avicule, et altri animali, secundo che opportuno era il grato colore delle pretiose petre splendido illucente, cum perfecto coequamento, dalle quale geminato rimonstrava quelli che erano intrati.

Sopra questo dunque la mia audacula Polia, denudati religiosamente gli lactei genui, cum summa elegantia genuflexe. Più belli che unque vedesse la Misericordia ad sé dedicati. Per la quale cosa isteti sospesamente attento cum gli silenti labri. Et per non volere gli sancti litamenti interrompere et le propitiatione contaminare, et interrompere le solemne prece, et il mysterioso ministerio, et le arale cerimonie perturbare, gli improbi sospiri da valido amore infiammati debitamente incarcerai.

Hora dinanti di una sanctificata Ara, nella mediana dil sacculo operosamente situata, di divina fiamma lucente, geniculata humilmente se stava.

Hypnerotomachia Poliphili

La dimonstrazione dilla quale Ara succinctamente dicendo, mirai uno conspicuo excogitato di insueta factura. Lo imo dilla dicta sopra il gradato et marmoreo pedamento era uno rotondo latastro. Sopra il quale undulava una foliatura auricolare, maxima cum politura laciniata, et eximiamente cauliculata finiendo il mucronato ad una cordicella, overo nextrulo, overo regulo, contento sopra il latastro. Et similmente nel nascimento dil ambiente foliamento, superassideva un'altra cordicella, et tra questa et un'altra era soppressa una troclea modificatamente alveata, et poscia una coronicetta. Sopra la mensula, overo piano dilla dicta Troclea, superastava un'altra rotunditate regulata, poscia alquanto gululata se contraheva verso la superficie plana et expedita. Nella parte mediana dilla quale promineva uno striato stilo, più porrecto nella inferiore parte sopra la plana cum proportionata crepidine. Diviso dunque il diametro dilla interna rotundatione di questo stilo. Partizione una era alla proiectura ambiente consignata. Il superno capo due portione havea cum tornatile gulule et lo imo ancora debitamente riservatose. Sopradicto stipite tegeva una inversa plana rotundata, tanto in proiecto gyrando, quanto l'extremo exito degli labri dilla subiecta Troclea Ornata nella superiore parte, nello extremo circuito in cliva dimonstrazione cum una Sima di spectanda folliatura da una egregia coronetta perpollitamente nascendo. Nel circinato contento dunque dilla quale coronetta bellamente occupava la apertura di uno elegante fiore, in balaustico liniamento deformato, cum gli calicei labri sopra il piano lambenti, et quadripartito in periucundo foliamento acanthino fatiscente. Sotto il quale nella laciniata discrepantia subsideva un'altra foglia artificiosamente exscalpta. Sopra il cacuminato dil quale, doppio gli debiti liniamenti egregiamente ritondava uno nodo di exquisito expresso. Al quale infixata appositamente dilatatamente promineva, una antiquaria platina d'oro purissimo, cum gli labri largiusculi, et paucolo lacunata. Nel piano orulo de gli labri alternatamente prominevano incomparabili Adamanti et Carbunculi cum praestante deformatione pyramidale, nella circuitione mirabilmente dispositi di incredibile crassitudine. Ceda quivi il Scypho dil fortissimo Hercule. Il Cantharo dil iucundo Baccho, et il Carchesio all'immortale Iove dicato.

o iii

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Al margine dil suffito dilla piana inversa nel limbo, aequamente distante si conteneva quatro bellissime anse, derivante, et solide cum la Troclea, gli sui voluti, erano sotto la piana inversa et finivano sopra la Troclea, cum il vertigine cochleato, pendante cum il clivo dil latastro. Poscia modificatamente se invertivano verso il suffito ad uno grato repando sumittentisse a quello cum il vertigine resupinato, et l'altro supino.

Questo maraveglioso sculptile era tuto di uno solido de finissimo diaspro, di multiplice mixtura di coloratione insieme spectatissimamente coeunti, et in qualunque parte cum incredibili, et exquisitissimi liniamenti. Opera certissimo non exacta per forcia di scalpro, overo scalpello, ma cum incognito artificio miranda expressa.

Dal marmoreo et gradato pedamento, fino allo initio dil stilo esclusivo sublevato era uno cubito, il stipite altrettanto. Il residuo fina ala platina aurea sesquipedale. D'indi supra quadrante, da uno voluto superno all'altro pandavano fili d'oro, per medio di quali erano traiectati in bacce longiuscule corruscanti balassi, et terebrati, et di praefulgentissimi Saphiri, et di scintillanti Adamanti, et di vernanti Smaragdi, cum gratiosa et amicale alternatione coloraria infilati, cum inextimabile et monstruose margarite che sencia dubio tale dono Octaviano non fece a Iove Capitolino.

In la inversura de gli labri dill'aurea platina quadripharia perpendicularmente pendevano orbiculate gemme, et pertusate, per il quale pervio intromisso uno aureo filo traiectato erano retente suspese, et ligate ad una fibula, negli harpaguli libera, maggiore di nuce avelana, septe per filo. Nel extremo dil filo interdicte d'uno elegante floculo, cum gli spirili di variato filamento sericeo, oro, et argento immixto. Ancora da una fibula all'altra similmente innodati fili aurei ingemmati pandavano al praefato modo,

Hypnerotomachia Poliphili

et ordine, ma di numero nove, nel medio cum gratioso inflexo curvescenti. La platina intro, et di fora cum semiexplicatura de excellentissimo expresso di pueruli, monstriculi, fiori, et foliamento copiosamente decorata, et il tuto spectatissimo et mirabile artificio se praestava.

Dinanti dunque alla praescripta et sacratissima Ara de incredibile impensa et artificio, di subito la intenta sacerdotula admonita dirinpecto alla sacrificante Polia cum il rituale libro aperto venerabonda se apresentoe. Et tute (seclusa la Antistite) per quello modo al lapilloso solo sumptuoso, et luculeo cernuamente geniculate. Et in questa celebre, et solenne eusebia, cum voce divote, et tremule supplicante sentivi, cum tale oratione le tre divine Gratie invocare legendo.

[Immagine]

o iiii

Hypnerotomachia Poliphili

O laeta Aglia. O viridante Thalia. O delectabile Euphrosine, Charites divine dil summo et altitonante Iove, et di Eurydomene dilectissime filiole, et dell'amorosa dea observantissime pedisseque, et indesinente famulatrice. Dalle onde dil acidalio fonte di Orchomeno di Beotia, overo dal beato sedere, et assistrice da costa dil venerato Throno di Appolline benigne et coniuncte, partitive. Et come divine Gratie alle mie divote prece piamente succorrite propitie. Che nel divino suo conspecto, et veneranda maiestate gli piaqui queste mie religiose dedicatione, et gli mei puri et votivi sacrificii, et le fuse supplicatione, cum affecto materno commota exaudire.

Finita la sancta et sincera oratione, tute cantante feceron il responsorio, cusì fia. Per la quale cosa havendo io cum devotissima ascultatione venerante udito, et la sancta oratione chiaramente inteso, cum summa sinceritate di core io steti attento, et in me esso tuto rivocato, cum scrupulosa diligentia, et cum explorante ochio, immobile tali mysterii considerava. Et similmente, et io geniculato la peritia de le antiquarie, et sacrale cerimonie dilla diva Antistite observava, eccessivamente commendando sopra tuto, cum quale elegantia di promptitudine Polia se adaptava ad tale et tanta mystagogia. Intentissimo tamen ad quello che diciò ne doveva seguire.

POLIA DIVOTAMENTE LE TURTURE OFFERISCE. D'INDI UNO SPIRITELLO ADVOLA. DIQUÉ LA ANTISTITE, ALLA DIVINA VENERE DISSE LA ORATIONE. DAPOSCIA SPARSE LE ROSE, ET DEGLI CIGNI FACTO IL SACRIFICIO, DA QUELLO MIRACULOSAMENTE GERMINOE UNO ROSARIO CUM FRUCTI ET FIORI. AMBIDUI DI QUEGLI GUSTORONO. DAPOSCIA AD UNO RUINATO TEMPIO LAETI PERVENERON. DIL QUALE POLIA GLI DICE QUALE RITO HAVEA. SUADENDO A POLIPHILLO IVI MOLTI ANTIQUARII EPITAPHII A CONTEMPLARE ANDASSE. ET CUM SPAVENTO A LEI RITORNATO, ET RICREATO, PARI SEDENDO, POLIPHILLO MIRANDO LE IMMENSE BELLECE DI POLIA, TUTO IN AMORE SE INFIAMMAVA.

*

Hypnerotomachia Poliphili

[Iniziale ornata] IO NON POSSO UNQUANTULO LASCIarmi suadere, che tali riti, cerimonie, sacrificii, da Numa Pompilio, né a Cerite di Thuscia. Né unque in Hetruria né dal sancto Iudaeo fusseron ritrovati. Né cum tanta religiosa observantia et ordine litavano et adolevano li Memphitici Vati ad Api in Aegypto, nel Nilo la patera aurea immergendo. Né ancora cum tanto religiosissimo venerato in la citate di Rhamnis di Euboia fue culta Ramnusia. Né Iove Anxuro cum tale superstitione fue culto, né quelli che a Faronia afflati tali riti ritrovarono caminando sencia offensione sopra gli carboni accensi. Né tanto tresse furono le edonide clodane, né mymallone di numine aspirate. Quali nel praesente tressero. Meritamente arbitro (oltra questo che palesemente hoe riguardato) per le cose parate, et supersticiosamente disposite succedere dovesse. Imperò che degli capigli la isochrysia Polia Nympha, di cusì facto officio digna negli sacri imbuta et iniciata. Non più presto vide il nuto dilla sacraria monitrice, che dal mundissimo pavimento, sencia voce, indusio, et strepito (niun'altra moventise) promptissima religiosamente se leveo. Onde dalla sacratica monitrice ad una mira urnula hyacinthina da parte collocata nel sacello fue conducta, che di tale artificio mai Mentore non sepe fare.

Et io attentissimo riguardantila in tuti acti scrutariamente observava. Et nello aspecto hora la vidi tale, quale il lucidissimo Phoebus cum il novo dì la fresca aurora colorabondo dipinge. Et quivi cerimoniosamente cum le prompte, et intemerate mano, uno odorante liquore fora exhauriva, et il suo lacteo et invernigliato volto spirante purpurante rose, cum le delicate mane madefacte tuto accortamente ella irrigoe. Diqué cusì divotamente purificata cum più sinceritate, quale forse non hebbe la virgine Aemilia. Dinanti al grado dilla sanctissima Ara, ove extava uno mirando candelabro aureo. Il quale era di exactissimo expresso spectatissimo, et di crasse gemme elegantemente circumornato et glandulato. Nella sua summitate promineva exigentemente una circolata apertione di concula, overo una platina, meno di uno amplexo ulnale.

In questa dunque posito fue il suavissimo sperma degli ingenti ceti, mosco odorifico. La crystallina et fugitiva Camphora, olente Ladano, dilla magna Crete. Thimioma et Mastice, ambidui gli Stiraci lo amigdalato Beenzuì il ponderabile Zilaloè blactebisantis, overo ungule indice, et gli felici germini di Arabia. Le quale tute pretiose cose erano cum distributo pondo optimamente gradate. Alle quale la sollicita Polia, et cum

Hypnerotomachia Poliphili

exquisita diligentia venerabonda, admonita lo ardente cereo pose. Poscia che questi aromatici hebbe accensi, sencia altro pensare il cereo extinxé, et da parte lo riponete.

Nella quale fiammula fumicosa, et incomparabile fragrantia renidente, postovi uno ramulo di arrido myrto accense, et di subito sopra la sacrificale Ara, ove egli l'havea tolto ritornantilo acceso, tuti gli altri ramusculi sopra la dicta ara collocati infocoe, diqué intenta et affectuosamente edocta, in questo foco gitoe il paro dille candide turture. Prima diligentemente depiumate, et sopra la sacra mensa amclabri iugulate, exdorsate cum il secespito, et insieme colligate cum fili d'oro, et innodate, et di purpurante serico, havendo cum summa veneratione il caldo cruore nel prefericulo riservato. Proiecte dunque le immolate turture nella odorifera flamma et cremantise. La saga de gli rubricati riti precentora incomincioe di cantare, et psallere, et subsequendo tute alternante. Ma dinanti alla praesultrice Antistite, due di quelle cum Tibie Lydie praecedevano soavissimamente sonante, cum modo et tono Lydio, quale Amphione non puoté ritrovare, et daposcia Polia et le altre, una sectaria l'altra, ciascuna in mano tenente uno ramo di olente et florido Myrto. Chorigiante dunque cum tempo, passo, et continentie, cum aequa distantia uniforme, et saltante cum solenni et religiosi thyasi, cum intonate voce concorde alla sonoritate, fora producte de gli virginei pecti reflexe cum incredibile symphonia soto la obtusa cupula d'intorno la incensa Ara cusì rithmiticamente dicendo. O foco sancto di odore. Sgiela il giaccio de omni core, placa Venus cum amore, et ne praesti il suo ardore.

Per questo misterioso modo cantante, et tibisonante cum elegantissima chorea orbitamente gyravano, dummentre adoleva il sacrificio. Et extinguentise cusì la flammula fumiculava. Penso che quegli odoramenti furono per soffocare il nidore dilla tosta carne, oltra il proposito. Dunque non cusì praesto fue extincta, che desubito al pavimento tute tacitamente (seclusa la Antistite) se prostrorno. Per la quale cosa non istete guario di tempo, che io apertamente fuora dil sancto fumo vidi uno pulcherrimo spiritulo thesphato, et di forma altro che humana, tanto bello quanto che cum solerte discorso, et investigato immaginare potrebese. Et alle divine scapule uno paro di arquate alule havea, cum una invisitata, et insueta luce. La quale non sencia alquanta lesione de gli mei ochii riguardantila avidissimo il core perduto veramente sentiva. Cum tanto vehemente impeto più che folguro creato d'aqua

Hypnerotomachia Poliphili

di foco, nube, et di vento fulminante. Diqué accortose di me la sacrificatrice, acto fecemi, che non me spaventasse, et cum indicio che io tacesse.

Il quale pulchello puello nelle tuberule mano, una corolla myrtea gestava. Et nell'altra una sagittula di ardente foco scintillante. Et nella summitate dil divino capo, di filuli aurei lanuginato circundava una pretiosissima corona di splendidissimi adamanti. Circumvolitante tre fiata la incensa et Ara fumante. All'ultima incoacto se risolvete, et sì se deliquoe in maniera di nebulosi fumi nel aire, et da gli ochii infuscati da tanto renidente fulgore se tolse et sparve incontinente.

Le quale mystice cose, et divine in quella specie mirabonde, et cusì facto ostento havendo io trepidante viso, alquanto spatio nel animo considerando, rimansi trapensoso completo di divoto horrore. Et doppo alquantulo la intrepida monitrice tute le virgine fece sublevare, et una virgula d'oro nelle purificate mano tollendo, ordinava che la mia pereximia Polia nel rituale libro aperto dinanti a llei, dalla sacerdotula tenuto, essa legendo, et secondo gli rubricarii ordini dille remaste cinere dal cremato sacrificio pigliasse. Le quale cum singulare veneratione sumpte, in uno cribro d'oro ad tale ministerio praeparato, sopra il venerando grado dilla dicata Ara incernicula aptissimamente crivilloe, cum tanta solerte promptitudine, quale si altro unque deditissima havesse operato. Ove la eruditissima monitrice, contracti gli altri digiti dilla mano sinistra, gli fece protendere il digito anulare, et nel sancto cinere expresse alcuni caractere cum exactissima diligentia, quale nel pontificio rituale volume exemplare mirando limatamente pingea.

Facto che la diligentissima Polia hebe questo. La saga monitrice. Polia, et tute le altre fece ancora sopra il pretioso pavimento humilmente geniculare, et accuratissimamente sopra l'indice rituale mirando, similmente et lei cum l'aurea virgula supersticiosamente, in quel medesimo cinere signoe alcune mysteriose figure.

Per la quale cosa io stupefacto et totalmente alienato, et timido tuto effecto, in tanto che in capo capillo non ristoe, che sublevato non fusse, cum l'animo molto suspeso, dubitando pensiculatamente in questo solemne et sacro piamento non fusse surrepta la mia ingenua Polia, quale Ephigenia, et intromisso qualche altro animale, o damigella, et di perdere in un puncto tuto il mio desiderato bene. Diqué il core percito, et in sé conclusi tuti gli spirituli sencia vitale vigore quasi me ritrovai. Anci cusì forte me quassava como gli mobili calami alle impetuose, et procace aure ventilabondi. Et più tremulo che li lignei ramenti, et cum la mente vibrante, più che le tenue carecte negli palustri da sforcevoli venti

Hypnerotomachia Poliphili

impulse vibrano. Ma pur che si fusse, gli ochii pervigili dalla mia sacrificante Polia mai dislocava, ma cum suspectosa admiratione pervicacemente observava notando quello aptissima faceva lei et insieme la summa Antistite.

La quale arrepto il rituale cum molte signature, et cum innata sanctimonia exorcizoe tute quelle cose, che al pio amore fusseron impedimento et noxie. Et uno ramo di ruta sanctificato, per una di quelle ministre praesentatogli tincto nella Hiacynthina urnula, nel liquore che Polia la venusta facie fluida havea facto per tuto, et tute et me asperse. Peracto il sancto aspergine, collecti et poscia gli altri rami mirthei et questo di ruta, admonita una delle ministre, la clavicula d'oro dalla Antistite ricevuta, il puteale dilla cisterna divotamente aperse. Et intro gli praefati ramuli, et le pinnule dille immolate turture immerse, tenendo il puteale aperto et aspectando. Oltra di questo ella quelle sancte cinere, alquanto legendo sopra execratione sanctissime le sanctificoe iterum. Et cum obstinata cerimonia quelle characterizzate cinere, cum una scopetula di olente isopo, cum fili d'oro et muricea seta colligata in uno grumulo raccolse. Et postole in una bustula palmaria, cum solemne religione ella praecedendo, et Polia cum l'altre venerabonde subsequente al labio dilla sacra cisterna aperto, ordinatamente perveneron.

La quale bustula, cantante le Nymphe mensurati hymni cum decente litatione et turificatione intro immerse, et dapoi obrute rachiuse la bucca cisternale. Havendo ella questa immersione sinceramente facta, cum quello processo et ordine ritornorono nel mirabil sacello. Ove la divina Ara tre fiate cum la virgula molucra percosse, cum molte archane parole et coniuratione. Facendo dimonstratione, che al pavimento iterum tute se prostrasseron, lei im piedi stante, et cum il pontificale aperto, la sacerdotula dinanti geniculata divotissima, cum summissa voce, pausatamente cusì orante in lingua nostra disse.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

O sanctissima et Enthea Erothea matre pia, et praeclaro indesinente et valido patrocínio de gli ardenti et sancti amori, et de gli amorosi fochi, et de gli suavissimi coniugamenti infaticabile adiutrice. Si al divino nume tuo da costei le gratie invocate sono pervenute, per le quale grati et accepti siano gli sui eccessivi ardori et il suo già votato core. Rendite pietosa et arendevola alle sue fuse oratione piene de affectuose et religiose sponsione et instante prece. Et ricordati de gli exhortatorii et divini suasi di Neptuno al furibondo Vulcano, per te sedulamente facti, et da gli mulciberi laquei invinculata cum l'amoroso Marte, soluta illesamente fosti. Et alla tua superna clementia piaque cusì udirme, et praestate propitia di adimpire il determinato voto, et focoso disio di questi dui. Il perché dal tuo cieco et aligero figliolo essendo in questa sua tenera et florida aetate apta al tuo sancto et laudabile famulato, et ad gli tui sacri ministerii disposita. Da gli freda di Diana separata. Ad gli tui amorosi et divini fochi (conservanti la natura) cum summa et integra divotione tuta si praepara. Et già da quello vulnerabondo figliolo l'alma sua perfossa, et fora dil casto pecto il mollicolo suo core eruncato sententisse egli non renuente, ma paziente, et mansuetamente inclinatoso, quello

Hypnerotomachia Poliphili

cum singulare religione et approvata divotione nel divino foco dilla tua sacratissima Ara proiecto, et cum praecipua sinceritate dicato sencia remissione infiammbonda lo offerisse. Et hora sentendo l'amorosa gravitudine che protrude et preme nel suo perusto core per amore atroce di questo suo giovène, agevola et pervicace et cum immutato animo se dispone dignamente aptantise negli tui delectevoli et honorabili ardori. Et tanto più fervida, quanto più la tua divinitate exorata, gli prestarà favore. Dunque desideratissimi cupitori ambidui essendo di consequire gli tui meriti, et di persentire le sancte gratie, et di vedere il nume tuo sanctissimo, o Amathuntea genitrice per tuti dui io nel praesente preco, oro, et supplico et adorando obsecro. In questa sua bona et sincera hagistia, che essi navigare possino et transfretarsi (mediante il tuo potentissimo figliolo) al tuo delizioso triumphale et glorioso regno. Et per me mediatrice, et observantissima religiosa de gli mysterii sui adimpli gli urgenti et stimolosi desiderii et extingui le subuliente incitatione, et pervenire concedi al fine ordinato dil tuo venerando sacramento. Commovite hora pientissima Autophies Dea, et degli mortali indefessa Matre. Sospitatrice benigna et exaudi le divotissime precature como exaudite furono le intente oratione di Eaco, di Pigmaleone, et di Hippomanes dinanti a queste divine tue Are humilmente oblate, et porgite et prestate favorevola et gratificabonda in sovenirli. Cum quella innata pietate, che affectuosamente dimonstrasti tu al fantulo pastore dal geloso Marte battuto. Et per quel sangue divino che allhora in roseo fiore spargesti.

Diqué si gli nostri meriti et obsecratione nel tuo conspecto di l'alta maiestate meno digne fuseron. Presta et fae, che la tua amorosa clementia cum le sancte fiamme al nostro debile effecto misericordiosamente supplisca. Conciosiacosa che essi inseparabilmente cum firmecia di animo cum singulare promptitudine di core et cum indiluendi proponimenti votati caldamente se hano, et strictamente religati cum praecipua obedientia di succumbere et cum sedulo famulato alle tue venerande et sacratissime legie, et a quelle mai unquantulo discrepare. Nelle quale già più giorni sono, che il giovène corroboratose continuando, è stato impavido et strenuo Athleta et in questo medesimo lei scrupulosamente professa, cum mira speranza dil tuo divino et efficace patrocínio et tuto refugio impetrando. Intercedendo dunque exoro supplicante la tua alta sanctitudine et sublime potentia, che tu munifica gli optati effecti rependi. O Cyrogenia per quelli amorosi urori, che ad te piaqueron d'infiammarte cum il dilecto Marte, et per il tuo furibondo marito et per il tuo luctante fiolo. Gli quali

Hypnerotomachia Poliphili

aeternalmente vivono teco negli superni dilecti et gloriosi triumphi.

A questo fine tutte le sacratice virgine ad alta voce resposeron. Cusì fia.

Dalle sancte oratione et pio intervento gli sancti labri non più praesto occlusi furono, che la orante Antistite degli sacri peritissima, prendette delle rose odorose praeparate, et assai cortici di conchule, o vero ostree marine, et cum le mundissime mano implete, quelle cerimoniosamente sopra dill'ara, in circuito dillo ignitabulo sparse, et posto in uno cortice di ostrea, di l'acqua marina dilla Irnella asperse tota la divina Ara.

[Immagine]

Da poscia sopra la mensa Anclabri gli dui cygni cum il secespito iugulati immolante il sangue cum quello dille incense turture nel aureo Praefericulo cum divote cerimonie et affectuose deprecatione, cantante mensurate Ode le virgine, et lei submissamente legendo, commisse che gli exangui et mactati cygni fusseron cremati in holocausto nel sacrario in loco ad tale facto disposito, et che il cinere collecto in uno bussolo, in una apertura sotto dill'Ara fusse proiecto.

Tollendo dunque essa d'indi il sacro Praefericolo, cum ambi dui gli cruori dinanti la consecrata Ara sopra dil terso et luculentissimo pavimento, la sacrifica Piatrice intincto cum grande riverentie l'indice suo nel purpurante sangue molti archani caractere diligentemente signoe, et vocata Polia il

Hypnerotomachia Poliphili

simigliante gli fece fare, continuando le virgine nel suavissimo canto dille gratissime Ode.

Facto et peracto questo la insigne simulatrice le mane sue cum acre diligentia lavò, et Polia parimente dal sacrato sangue. Perché non liceva altro contacto. La sacerdotula l'aqua purissimamente expiata infundendo, cum il gutturnio aureo, et ricevendo la sacrata lotura nel simpulo d'oro.

Polia daposcia ammonita dalla peritissima Antistite, cum una spongia virgine, quelli sanguinei characteres tersissimamente assuctoe. Et nella lotura dille purificate mane comprimentila la lavò diligentissima.

Poscia la Monitora, tutte cum la faccia al pavimento rivoltate, quella lavatura tremebonda, et cum venerando ministerio divotamente sopra lo ignitabulo fundete. Diquè desubito uno fumo prosilite al convexo coelo dilla cupula paulatinamente ascendente, incontinente che cusì essa hebbe facto, et ad terra prona provolutasi. Ecco pauculo instante repentinamente io sentiti muovere, et la grave terra diquassare sotto ad gli rotondi genui, cum inopinabile strepito nel aere, et nel Templo cum uno horrendo stridore tonante, non altramente, che si dal alto coelo nel remenso pelago cadere subitaneamente una grande mole se sentisse, et gli stridenti cardini dille auree valve derono fremito nel fornicato Templo. Quale in una sinuosa spelunca il tonitro infracto inclusamente tonasse.

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

Onde pieno et circumactò di miraveglioso terrore, et paurosamente agitato, invocava silenzioso, qualunque divino subsidio et pietate. Et apena alquanto aperti gli spaventati ochii riguardai alla fumante Ara. Fora dilla quale, purissimo fumo vidi miracolosamente uscire germinando, et successivamente multiplicantise in uno verdigiante rosario. Il quale cum multiplicati ramusculi grande parte del sacro sacello copiosamente occupava, all'altitudine sublata dilla cumula cum numerositate di vermiglie et rubricante rose in seme, et cum assai rotondi fructi, cum mirifico odore fragranti, di coloratione candidi in vermigliati, se offerivano più grati al gusto, che per adventura tali non sono quelli, che alla famelica bucca di Tantalò se arrepresentano. Più belli non furono gli desiderati da Euristeo.

Sopra esso roseo fruteto, poscia appariteno tre candide columbine, cum alcune avicule gregariamente negli rami involitante, et festevole sussultavano colludente, et dulcissimamente cantilavano. Et per tale ostento il nume praesentato, in quella specie occultato dilla sanctissima matre drectamente suspicai.

Per la quale cosa levatosi la sacrificante Antistite cum decore matronale, et Polia ancora cum praecipua bellecia, più che unque ad gli ochii mei gratiosa apparisse, et nel dolce aspecto ridibonda, ambidue assicuranti me invitorono nel sacrosancto sacello ad intrare, et intro vocatome dinanti venerabondo dilla divina Ara. Intra la Antistite et Polia geniculatome. La Antista cum veterana cerimonia, tre degli miraculosi fructi extirpoe. L'uno per sé riservato, degli dui ad me uno, et ad Polia l'altro offerendo. Quelli cum rivocata religione, et summa integritate di core, insieme tuti tre degustassemo.

*

p

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Hora non più praesto che io degustai il miraculoso et suavissimo pomulo, che senza mora in me sentivi ricentare et rinovare il rude et crasso intellecto, et lo affannoso et moerente core tuto ricrearse in amoroso gaudio delibuto, né più né meno, quale chi nel profundo mare obruto, et fin al fondo immerso cum obstrusi labri, senza hausto di spirito, di sopra ritorna, le fresche et iucundissime aure avidissimo sumendo se vivifica. Per la quale cosa incontinente in me di ardere più amorse fiamme incomminciorono, et cum più suave cruciato di novelle qualitate d'amore transmutarme mi apparve. Et perciò principiai evidentemente di cognoscere, et effectuosamente di persentire, quale gratie sono le veneree, et di quanta efficacia ad gli terrigeni se praesta et quanto praemio loetamente conseguino, chi per gli delitiosi regni intrepidamente militando, et nelle amorse pugne pervicaci, ad quelli pervengono. Ultimamente dappoi la divota et sacra refectione degli fatali fructi sumpta senza cunctatione, quel divino germe da gli ochii evanescente disparve. La libante Antistite dil sancto sacello fora ussitene, et Polia pare a llei, et io, et tute.

Cum tale et sì facto ordine terminati et diffiniti gli mystici sacrificii, et libamini et imolatione, et il divino culto, ambedue depositate le sacre veste, et exute, cum eximia veneratione, tuti quegli mysteriosi et pontificali instrumenti, cum domestici et templarii obsequii, nel sacrario riverentemente ripositorno.

Hypnerotomachia Poliphili

Et quivi trutinatamente la summa Antistite cum praecipua maiestate, cusì familiarmente ne disse. Figlioli mei hora da me expiati, et benedicti al vostro amoroso incepto et viaggio andate. Priego ancora la divina matre fausta et affabile se praesti, et ad gli vostri amorosi concepti, intenti, et casi, miserabile, favorevola, et propitia sia. Et nel praesente inlaustrate gli profondi, et crebri sospiri, gli lamentamenti postponete et lassate. Fugate omni moerore. Imperò che già cum la mia instantia questa praesente hora vi sarà salutare et secunda. Dunque a questi mei salubri moniti et proficui imperii l'animo vostro intenda, aciò che essa cum il suo pio et dolce affecto vi concedi foelice successo.

Poscia che la sacraria monitrice cum blando affamine hebe dicto. Nui gratie immortale dicendo da tute licentia riverentemente impetrassemo, cum dulcissimi et mutui saluti, indicando il madido volto, che quasi gli molestava il nostro discesso. Tamen valedicendo, fora dil magnifico et superbo tempio uscissimo, et amonita la mia chrysocari Polia dilla via et itinere nostro, finalmente se partissemo.

O desiderato cusì diutinamente gratissimo comitato, et foelice, et prospero exito dille transacte tristitie. Hora il mio core afflato d'interna dolcecchia, et perfuso di caeleste rore il noxio foco, unquanco non me tituba, ma ferma et evidentemente questa è la mia tanto optatissima Polia. La mia tutelaria dea. Il genio dil mio core. Alla quale benemerente debita gratulatione, io debo di tanto suo famulato alla divina matre, et di tanta ostensione di amore in questo iucundissimo comitato. Queste et simigliante parole summissamente io dicendo, Polia in quel puncto avidutasi dil mio depresso parlare, me riguardoe cum dui festevoli ochii accesi d'amore. Più chiari che lucidissime stelle, sencia la cornuta Cynthia, nel sereno cielo corruscante, non altramente che lo ignito Calybe sopra l'incude malleato scintilla, cusì nel mio percito pecto quelli crebri scintillavano. Et nel parlare venusta cum angelici accenti, cum la purpurante bucca latibulo di omni fragrantia, apotheca di orientale perle, seminario uberrimo di enucleate et dulcicule parolete, tempestivamente mulcendo deliniva omni mia mentale inquietudine. Parlare, sencia dubio, da impiacevolire il terrifico aspecto di Medusa, et di mitigare la atrocitate horrenda dillo infiammato Marte, et dille sue cruentose armature spoliare. Di furare il bellissimo Ganymede dille adoncate granfie dilla suprema alite. Et da teneritudine di scopiare, et minutatamente scindere in parvissime fresule gli durissimi marmori, et cote, et caute, et saxi asperrimi, et abrupti di Persia, et dil invio et nubifero monte Athlante, nella parte di Oceano et acquietando mansuefare, overo cicurire le saevissime fere di Libya, et da vivificare omni pulvere et cineroso morto, cusì disse.

Poliphile dilectissime (aprensa la mano mia) hora andiamo al rugiente

p ii

Hypnerotomachia Poliphili

littore, che io spero, anzi cusì rato et firmatissimo tengo, che nui laetabondi perveniremo, ove il core nostro ardente desidera. Et per questa cagione dalle legie di Diana obnoxia arendevola la facula ho extincto. Facti gli solemni sacrificii, et supplicamenti, immolatione, et adoleatione, et praecabonda ho effusse le humile prece, et degustati gli miracolosi fructi. Acioché expiati, mundi et purificati, et digni possiamo vedere le divine presentie. Le quale all'immundo intuito degli mortali homini concedute non sono.

Diqué la insigne Polia parimente et io, di immensa dulcedine suffulti, et in sincero amore corroborati, meco questi arcani concepti mellifluamente conferendo, et par et adhaerente a llei caminando, ad uno veterrimo aedificio pervenissemo alecremento iucundi, festivi, et gaudibondi. Circa al quale era uno religioso luco.

Il quale era sopra aedificato al marisone et lavato litore dal refluò mare. Et quivi ancora restato era una vastitate magna di muri, o vero parieti, et di structure di marmoro albario, et uno fragmentato, et illiso mole di porto apresso. Nelle fracture dil quale et lassate compacture il salsiphilo et littoreo Critani germinava, et in alcuni lochi vidi il litorale Cachile, et molto Kali et lo odoroso Abscynthio marino, et per il Aggere sabulaceo Irringi, et Portulaca, et Eruca marina, et assai altri celebri simplici, il Caratia, et Mirsinytes et simigliante litoracole herbe dal quale porto per molti scalini dispari al suggesto dil propylaeo dil tempio si saliva. Il quale aedificio per vorace tempo et per putre antiquitate, et per negligentia all'humida terra collapso, de qui et de lli demolito sencia capitelli rimasti il scapo, o vero trunco decapitato di alquante ingente colonne di saxo persico di granelatura rossa. Alcune cum mutua alternatione di marmoro Migdonio, alcune havevano fracta la contractura, non si vedeva la Hypothesi, né lo Hypotrachelio, né Astragalo. Alcune ancora mirai eree di mirabile arte, quale non erano nel gaditano tempio, ma omni cosa sub divo, di carie et vetustate offensa.

La mia frugi et benemorata Polia quivi me disse. Poliphile dolcissimo mio mira quale digno monumento dille cose magne alla posteritate cusì in tale supinata ruina, et in tanto grumo di rupture di pietre aspero et camelloso relicte.

Già nel primaevo fue uno egregio et mirando tempio, circa il quale già solemmissimamente si nundinava, et ingente de mortali multitudine eo omni anno convenivano spectaculi facendo, et per elegante structura, et per gli observati sacrificii diffusamente famoso, molto religiosamente dagli terrigeni celebrato. Ma perché al praesente abolita è, et ignorata la sua dignitate, cusì come il iace disrupto et ruinato il vedi expressamente destituto. Denominato Polyandron tempio.

Nel quale Poliphile, corculo mio, sono multi puticuli, ove erano sepulti li pulverabili corpi di quelli, che malamente per improbo, infausto, et lugubre amore alla obscura morte miserabili cedevano. Allo interno Plutone dedicato. Et per anni riverticuli ad gli idi di Maio, cum prisce et solemne cerimonie.

Hypnerotomachia Poliphili

Tuti quelli che ad amore affabile indulgendo davano opera, cusì homini, quale foemine. In questo loco ad gli celebri ferali et solemni panegyri da diverse regione et provincie contermine et remoti loci parentabondi convenivano, obsecrando et litando il nume di Plutone tricorpo. Che essi a tanta impietate non cespitasseno di essere conscii dilla propria et intempestiva morte. Diciò immolavano le furve hostie, overo nigricante pecore, non ancora cognita dal maschio supra una flagrante Ara aenea, gli masculi al deo, et le foemine alla dea, et gli lectisternii facendo trinoctio. Quella fiamma et foco daposcia cum spargiere di multitudine di rose, et cum arferia extingueano, como in questo loco grande roseto di qualunque maniera ancora relicto apertamente vedi. Le quale allhora raccoglierle era cosa nepharia. Ma gli sacerdoti le commutavano.

Finito lo incenso sacrificio. Il pontifice infulato nel pecto ornato di una mirabile et misteriosa fibulatura aurea cum decoramento d'una pretiosa petra Synochitide alquanto dil sancto cinere ad ciascuno cum uno simpuleto d'oro. Daposcia cum multa divotione dava. Accepto il cinere catervatamente ussivano dil tempio cum observata veneratione ad gli iuncosi litori dil proximo mare come vedi. Et in uno calamo posito il sacrato cinere, fora nel pelago il flavano cum religiosa superstitione, cum altisone voce, et inconcinne exclamando, et cum foeminei ululati confusamente intermixti et dicendo. Cusì perisca chi dil suo amatore causa sarae dilla morte et conscio.

Daposcia che in tale modo facto haveano sparso nel mare il cinere proiecto il calamo, sputato tre fiata nel dicto mare, tre fiata dicendo fu, fu, fu. Ritornavano festigianti cum altre rose, quelle per tuto il tempio disseminantile, et praecipuamente sopra gli sepulchri, cum funereo pianto, gli quali ordinatamente nel tempio erano situati, cantanti carmini lugubri sepulchrali et flebili, sonanti cum tibie sacrifice et milvine.

Novissimamente ponevano ciascuno cum gli sui conterranei in uno circolati sopra il pavimento le mense et le epule et qualunque edulio da quelli comportate in uno communicando exponevano cum le saliare epularii. Et quivi cum sancto rito facevano il silicernio, il superfluo poscia chiamati gli mani alle are sepulchrale lasciavano, et oltra questo anniversario, se facevano li ludi seculari.

Convivati dunque, iterum fora dil tempio uscendo una pancarpia ciascuno certatamente comparava, et postala nel capo, cum fronde di funesto cupresso in mano, sequaci ad gli Salii sacerdoti, et sacrificuli vati, et praesultori geruli gli sanctificali gestamini, saltanti siciniste cum foemine immixti, cum tumultuoso plauso, et iubili, cum varii et multiplici instrumenti, da fiato, et nervici d'intorno il tempio tre fiati in chorea gyranti, per placare le tre fatale parce. Nona, Decima, Morta, librarie dil altitonante Iove, alacremente semibacchati circuivano. Ritornavano etiam nel sacro tempio, ove il ramale cupresso gestato ciascuno in

p iii

Hypnerotomachia Poliphili

diversi loci appendeva. Gli quali rami et in qua et in là affixi, cum superstitione servata fina al futuro anniversario stavano. Et ritornato lo anno tute quelle arefacte fronde raccogliendole gli sacrarii simpulatori, il sacrificio incendevano. Finalmente dappò tuto questo festivissimamente peracto et summa cum observantia celebrato gli ferali officii cum prece supplice cum religione et cerimonie degli dii. Qualunque malo genio fugato. Il summo sacerdote Curione primo et poscia dicendo le extreme parole, illicet. Ognuno licentemente et festivo ritornare poteva al proprio incolato et laeti remeare ad la domuitione.

Cum questo tale ordine la mia magniloqua Polia facondamente havendo, et cum blandicelle parole tanta observantia digna di laudatissima commendatione integramente exponendo narrato, et me compendiosamente instituto al spatioso et harenulato litore di piacevoli plemmyruli irruenti relixo, ove era il destructo et deserto tempio pervenissimo.

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

In questo loco dunque sopra le fresche et florigere herbule se exponesemo laetamente a sedere. Cusì stante insaciabile cum gli ochii vultispici contemplava sutilmente in uno solo perfecto, et intemerato corpusculo tanta convenientia, et accumulatione di bellitudine obiecto sencia dubio renuente di non vedere cosa gratiosa, più oltra gli ochii mei, né di tanto contento, dove di novelli et repululanti concepti il mio ardente core cum tacito gaudio refocilando et alquanto le vulgare et commune ischiochezze deposite, intelligibile più effecto considerai, et insieme il serenissimo celo, il salutare et mitissimo aire, il delectevole sito, la deliziosa patria, le ornate virdure, gli piacevoli, et temprati colli ornati di opaci nemoruli, il clemente tempo et aure pure, et il venusto et amoeno loco, dignificato dagli fiumi defluenti per la nemorosa convalle irrigui, apresso gli curvi colli, alla dextra et leva parte mollemente discurrenti al proximo mare praecipitabondi, agro saluberrimo et di gramine periucundo, referto di multipli arbori canoro di contento di avicule. Ceda qui qui dunque il thessalico fiume et agro. Et quivi insieme cusì sedendo tra gli vernanti, et redolenti fiori et rose, in questa coeleste effigie cum tanto dilecto gli ochii hianti occupati fixamente teniva, et ad sì bella et rara factura, et diva imagine cum tuti gli sensi despico deditissimo, et applicato, et in me più piacevole risultando gli calorati impeti vexarii negli quali l'alma da dolcecia liquefacta, insano io stava, et tuto anxio, proiecto tuto et curioso ad considerare mirabondo, per quale modo et ragione quel liquore purpurante, al tacto delle pretiose carne dilla tuberula rasseta dilla mano rimanendo purissimo lacte, per alquanto tracto, al suo loco non ritornasse. Non meno cum quale artificio in questo venustissimo corpo la maestra natura particolarmente dispensato avesse et suffarcinatamente disseminato tuta la fragrantia arabica. Et come ancora industriosamente nel suo stellante fronte di fili d'oro concinamente pampinulato avesse infixo la parte più bella dil cielo, overo Heraclea splendicante.

Daposcia ad gli decori et exili pedi lo intuito convertendo, mirai ad quelli, gli vermigli calciamenti violentemente tirati, et sopra il pectine eburneo lunatamente buccati et sinuati di Phytontea apertione, cum amsulete d'oro, et cum cordicelle di cyanea seta invincolati, et strictamente revincti aptissimi instrumenti de intercalare la vita, et eccessivamente di cruciare più l'infiamato core. Poscia illico ritornava il lascivo risguardo alla drita gula di orientale perle in circinao baccata, non intendendo di l'una et di l'altra albentia la vera dinstinctione, disubito descendeva al micante pecto, et delitioso sino, ove pululavano dui rotondi pomuli al vestito resistenti et obstinatamente oppugnaci né tali sencia fallo nel pomario dille Hesperide, Hercule furtivamente raccolse, né Pomona tali vedi unque nel suo pomerio, quali questi più bianchissimi nel rosaceo pecto stavano immoti affixi, che la flocata neve, et lucida,

p iiii

Hypnerotomachia Poliphili

nella stagione di Orione in occaso, soto il pissatile corpo dil placido monstro di Pana. Tra gli quali volupticamente mirava una deliciosa vallecula, ove era la delicata sepultura di l'alma mia. Quale non hebbe Mausolo, cum tuto il suo havere collocata. Essendo dunque io per questo contento et il laniato core conscio, che gli ochii distrahentilo in qualunque di quelle elegantissime parte il dispensasseron moribondo. Nientedimeno non poteva io diciò tanto infrenare gli amorosi et infiammati sospiri, et tanto celatamente castigare, che io non gli concedesse il suo simulato sono exprimirse.

Per questo cusì facto accidente, immediate et lei lacessita dal contagioso amore et percita gli petulci risguardi placidissimamente (praecipua invidia al Sole), et in me gli convertiva, et per tuto mi sentiva uno irritoso incendio prurientemente diffudentise, nelle ime et intersticie parte, et fin per tute le capillare venule seminariamente spargerse. Onde in le sue praeclare et insigne facticie continuamente per contemplare, una melliflua suavitate, et solacio dolcemente acervava. Et quivi alchuna fiata colliso da disordinato et inexplabile appetito, et da focoso et importuno stimulo gravemente oppresso, cum piatose parole, piene di suasive et vehemente prece, secretamente impetrando appetiva fra me gli desiderati basii sochiosi et fluidi, et dolcissimi, cum vibrante (quale vipera) et succulente lingula, imaginantime di persentire la extrema suavitate dilla saporosa et piciola bucca, spiraculo di odorante aura, et moscoso spirito, et freschissimo anhelito, et intrare fingendo nel thesoro latitante di Venere, et ivi mercuriato furare gli preciosissimi giogielli dilla parente natura.

Diqué, omè sospirante, da essa divina matre intorniato me trovai. Et dal flammigero filiolo circumvallato. Et da sì bellissima figura invaso, tuto hogimai morboso et infecto da cusì insigne circunstantie ornata et decora, et dal capo isochryso illecto, che qualunque capillo mi se offeriva constringente laqueo loro, et cathena, et obsesso da questi torquenti nodi, et dalla plenitate de ssì amoeni pabuli, et d'amorosa dolcecchia viscosamente inescato, non valeva cum qualunque solerte conato ad gli accessori, et invadenti ardori, et irritanti pensieri resistere, et in me il sagittifero amore inforciatosi al tuto me disponeva tanto insupportabile incendio (expugnata la patientia) extinguere, et spreta omni repugnante ragione et maturo consilio, negli solitarii lochi cum Herculea audacia fare insulto, et la diva, et intacta Nympha effrenato praetemptare. Ma prima cum sospirose et precarie voce di pietate impetrabile, et cusì dire.

Omè divigena Polia, nel praesente per te morire aeterna laude io existimo, et la morte più tolerabile et soave, et più gloriosa cum queste tue delicate mane et tumidule, mi fia et l'ultimo fine et interito. Il perché circumfusa l'alma da tanti cruciosi ardori, ognhora più saevamente vegetantise, quella languente ustulando, sencia intermissione et pietate l'ardeno, che nunque mi si lascia prendere una quieta hora né pace.

Hypnerotomachia Poliphili

Per la quale cosa, per questa via volendo ad questo incentivo, et crebro stimolo ponere finitione. Ecco che d'altri più saevissimi fochi il cicatricato core mio tuto da capo ad ardere candentemente sentiva. Heumè come farai quivi Poliphile? Alquanto cogita dilla violentia facta a Deianira, et alla pudica Romana, mala et infoelicemente reusita, et di molti altri. Considera che gli omnipotenti dii de gli terreni amori hano resistentia ricevuto, non che homo lacero, et abiectissimo. Revoca nella memoria, che omni longo tempo, a chi pole aspectare accede, et che gli ferì leoni ancora per continuati giorni si se cicuriscono, et ciascuno altro silvatico et scaevo animale, et la granifera formica, ancora per assiduo viaggio quantunque parvissima in duro silice imprime il suo trito, nonché una diva forma in humanissimo corpusculo latitante, prendere debi in sé vestigio di fervente amore, et cusì observato reprobando confutava tanta noxia, et vexaria passione domante, sperando di conseguire gli amorosi fructi et concupiti effecti et triumphante agonisma. Nella memoria scisitante le sancte oratione, et sacrificii, et libamini, et la extinctione dilla facola. Negli quali divini officii sé, et il suo Poliphilo havea intenta et praecipuamente commemorato cum precature commendaticie, per tanto pensai soffrendo più efficace mercede, et repenso, et lo impetrato conseguire, che cum periculosa improbitate giovare ad gli mei asperrimi languori, et perdere d'indi omni speranza.

La Nympha Polia avidutasi dil versicolore dil mio volto et variare, più che la inclyta Tripolion, overo Teucrion, che tre fiata el dì muta il colore dil suo fiore. Et videntime alterato, et sollicitare certamente da lo intimo amore tanti caldi et sepiculi sospiri, pietosamente cum sui adulanti risguardi, et tempestivamente temperava, et deliniva gli impetuosi movimenti et irruente agitatione. Et cusì né altramente l'alma mia ardendo, in queste continue fiamme, et uribile asperitate amore me stimolava pacientemente sperare, che come la phenice araba negli aromatici surculi nell'aspecto dil ardente Sole accensa, dille aride cinere rinovarse spera.

POLIA A POLIPHILLO SUADE, CHE NEL DESTRUCTO TEMPIO GLI ANTIQUARII EPITAPHII EGLI VADI A SPECULARE, OVE POLIPHILLO VIDE MIRABILE COSE, ET LEGIENDO ULTIMAMENTE IL RAPTO DI PROSERPINA DUBITOE INCAUTAMENTE LA SUA POLIA HAVERE DICIÒ PERDUTA, ET SPAVENTATO A LLEI RITORNOE. DAPOSCIA IL DIO D'AMORE VENENDO POLIA INTRARE CUM POLIPHILLO IN LA NAVICULA INVITA. IL QUALE CHIAMANDO ZEPHIRO NAVIGORONO FOELICI. ET NAVIGANDO DA GLI MARINI DEI AD CUPIDINE GRANDE VENERATIONE GLI FUE FACTA

Hypnerotomachia Poliphili

[Iniziale ornata] SOPRA TUTI GLI EXCOGITATI ET exquisiti cruciamenti d'amore non mediocremente obsesso vedendome, et alla praeoptata et salubre, et praesentanea medela, et mia architratrice propinquo essendo obstupefacto mirava che contra omni naturale ordine, quella me più morbidamente inficiava. Et qualunque suo praestante acto, ornato eloquio, morsicante risguardo da sì opportuna salute proximo ritrovantime me abdicavano, onde sempre più multiplicavasi una exhortabile suasionem, di volere alla provocante commoditate (grato munusculo ad gli raptori) ingrato non me praestare et pusilanimo. Fremendo come furioso et ringibondo cane, gionta la insecuta fera negli alpestri salti. Cusì io né più né meno furibondo cupitore la propria desiderata praeda quivi gionta, al tuto satisfarmi. Assuefacto hogi mai ad una assidua et familiare morte d'amore, passione per questo non reputava la sua atrocitate, che d'indi ne fusse assequita. Et peroe omni inconveniente quantunque damnosissimo licito mi suadeva. Diqué la mia eutrapela Polia solerte de l'improbe conditione dil coecuciente Amore, et accortasi per mortificare tanto importuno incendio, et alquanto sincoparlo, et come singulare sospitatrice mia succurrendo cusì benignamente me dice. Poliphile di tuti amantissimo mio già mai non son ignara, che le antiquarie opere ad te summamente piaceno di vedere. Adunche commodamente potes tu in questo intervallo, che nui il signore Cupidine aspetiamo ire licentemente, queste aede deserte, et dalla edace et exoleta vetustate collapse, o per incendio assumpte, o vero da annositate quassate, a tuo solacio mirare, et gli fragmenti nobili rimasti di venerato dignissimi speculari. Et io in questo loco sedendo contenta te aspeteroe, il signore nostro venturo vigile praestolante, che traiectare ne debi al sancto et concupito regno materno. Allhora io grandemente avidissimo, cum l'altre commendatissime opere vise, etiam queste accuratissimo et multivido di contemplare. Levatome dalla foelice sessione, di soto dille temprate ombre di lauro, et di myrto, et tra altiusculi cupressi, allhora circa il loco il periclimento degli sui odorosi fiori dipingendo, ove, et uno volubile iosamino florente cum suave ombra opaculamente ne copriva disseminando sopra nui copiosamente gli sui bianchissimi fiori. In quel tempo suavissimo odoranti (sencia altro cogitare absorto) da chosta di Polia per quelli devii aggeri, di fastigiato et vasto cumulo et ruina, in la maggiore parte occupate di chamaeciso, et di terrambula et di spini implicita sollicito perveni. Ove pensiculatamente coniecturai questo essere stato magnifico, et meraveglioso templo di eximia, et soperba structura. Secundo che la proba et praeclara Nympha scitulamente ad me vaticinato havea. Quivi dunque apparia, che in gyro dil rotondo templo fusseron

Hypnerotomachia Poliphili

tribune disposite, perché ancora relicte erano alcune parte semiintegre, overo semirute et fragmenti magni di pyle, cum sinuate trabe, et corni di testudinato, et di procere columnne di variata specie, alcune numidice et alcune hymettie et laconice tra le soprannominate et altre sorte venustissime pure et expedite di liniamento. Per la disposizione dille quale tribune cusì apertamente iudicai, che in quelle locati fusseron gli sepulchri.

In questo loco ananti tute cose, alla parte postica di esso archaeo tempio mirai uno obelisco magno et excelso di rubente petra. Et nel supposito quadrato vidi in una faccia tali hieroglyphi insculpti.

[Immagine]

Primo in una circolare figura, una trutina, tra la quale era una platina nelli triangolari, tra la trutina et il circinato dilla platina da uno lato era uno cane, et dal altro uno serpe. Di sotto la quale iaceva una antiquaria arcula, et da questa sublevata recta era una spatha detecta, cum l'acuminato sopra excedendo la trutinale lance, et quivi una corona regia intromissa era, gli quali cusì io li interpretai.

IUSTITIA RECTA AMICITIA
ET ODIO EVAGINATA ET NUDA.
ET PONDERATA LIBERALITAS
REGNUM FIRMITER SERVAT.

[Immagine]

Daposcia soto questa in un'altra figura quadrangula vidi uno ochio, due spiche di frumento transversate ligate. Uno antiquario acinace. Poscia dui excussori di frumento transversati tra uno cyclo et cumlorati, uno mundo et uno temone. Poscia era uno veterrimo vaso, fora dil quale prosiliva una fronde di olea baccata di fructo. Seguiva una pansa platina. Due Ibide, sei

Hypnerotomachia Poliphili

numismati in circo. Uno sacello cum patefacta porta, cum una Ara in medio. Novissimamente erano dui perpendiculi. Le quale figure in latino cusì le interpretai.

[Immagine]

DIVO IULIO CAESARI SEMP. AUG. TOTIUS ORB.
GUBERNAT. OB ANIMI CLEMENT. ET LIBERALITATEM
AEGYPTII COMMUNI AERE. S. EREXERE.

Similmente in qualunque fronte del recensito supposito quadrato, quale la prima circolata figura, tale un'altra se praestava a linea et ordine della prima a la dextra planitie dunque mirai ancora tali eleganti hieroglyphi, primo uno viperato caduceo. Alla ima parte dilla virga dil quale, et de qui, et de lì, vidi una formica che se cresceva in elephanto. Verso la supernate aequalmente dui elephanti decrescevano in formice. Tra questi nel mediastimo era uno vaso cum foco, et dal altro lato una conchula cum aqua. Cusì io li interpretai. Pace, ac concordia parvae res crescunt, discordia maximae decrescunt.

[Immagine]

PACE, AC CONCORDIA
PARVAE RES CRESCUNT,
DISCORDIA MAXIMAE DECRESUNT.

Hypnerotomachia Poliphili

All'incontro di questo era l'altra circulatione. Intro la quale mirai tale designature di egregio expresso. Una ancora nel diametrale loco transverta. Sopra la quale assideva una aquila cum le ale passe, et nella hastula ancorale intricato uno vinculo. Soto questi liniamenti uno milite sedendo tra alcuni bellici instrumenti speculando temva uno serpe. Di questo tale interpreto feci.

[Immagine]

MILITARIS PRUDENTIA, SEU
DISCIPLINA IMPERII EST
TENACISSIMUM VINCULUM.

Cum extrema voluptate contemplabondo questi nobilissimi concepti in tale figurato expressi mirai et il quarto de contra al primo circulo. Vidi uno triumphale Tropheo in la parte ima dilla lancea, dil quale due intrasversate palme. Et item a quella connodulate due dapsile copie se extollevano. Nel mediano, da uno lato era uno oculo, et dal altro una stella comete. Questo diceva.

[Immagine]

DIVI IULII VICTORiarUM ET
SPOLIORUM COPIOSISSIMUM
TROPHAEUM, SEU INSIGNIA.

Per la magnificentia dil quale obelisco, pensai che tale non fue de vecto ad Thebe, né in circo magno erecto. Daposcia nella parte antica ritornando, trovai tuto disrupto il propylaeo et ad l'ingresso dilla distructa porta iacente vidi uno frusto di trabe Zophoro, et parte dilla coronice in uno solido in esso Zophoro inscripto vidi di elegante scriptura di maiuscole tale dicto.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

D. .M. .S.

CADAVERIB. AMORE FURENTIUM
MISERABUNDIS POLYANDRION

Questo nobile et spectatissimo fragmento in uno solido frusto ancora et una portiuncula dil suo fastigio, o vero frontispicio se retinea egregiamente liniato. Nella triangulare planitie dil quale dui figmenti io vidi inscalpti, et non integri. Uno volucre decapitato, arbitrai fusse di Bubone, et una vetusta lucerna, tuto di perfecto alabastryte. Cusì io le interpretai. VITAE LETHIFER NUNTIUS.

Pervenuto daposcia in la mediana parte dil tempio, alquanto immune et disoccupata di fressidine la trovai. Ove ancora il consumabile tempo, ad una opera praeclara di narrato, tuta di rubicundo porphyrite, solamente havea perdonato. La quale era sexangula, cum le base sopra una solida petra Ophites dilla medesima figura nel pavimento impacta, et sei columnelle distante una da l'altra pedi sei, cum lo Epistilio, Zophoro, et Coronice, sencia alcuno liniamento et signo, ma semplicemente terso et puro. Gli quali erano extrinseco la forma imitanti. Ma intersticii in figura circinata. Ove sopra la piana dilla corona nasceva una cupula di unico et solido saxo, mirabile artificio. La quale graciliva nel acumine, quale uno pervio infumibulo strisso et speculari copriva una subterranea vacuitate illuminata per una circolare apertione di egregia cancellatura impedita di metallina fusura. Il quale spectando ciborio di maxima pollitura cusì il trovai.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Per la quale cancellatura mirando m'aparve di sotto vedere una certa quadratura. Per la qual cosa accenso di curiosa cupidine di potere ad questa parte descendere rimabondo tra quelle fracture, et minutie et ruine perquirendo qualche meato. Ecco che in uno marmoreo pilone comminuto tuto meno circa dui passi, investito di una obstinata et flexipeda hedera dalla quale quasi tuta trovai occupata l'apertione di una porticula. In la quale da troppo scrutario disio seducto sencia altro pensiculare, et inconsideratamente intravi. Ove per uno caeco acclivo scalinato descendendo, al primo ingresso m'aparve horrende latebre et illumina caligine, ma poco stante assuefacti alquanto gli ochii cernere incominciai, et vidi uno grande et amplo loco subterraneo concamerato in rotondo, et per l'umido male risonante. In columne nane suffulto era et sustentato. Sene erano subacte al perpendiculo dille suprastructe dilla cupula, cum gli archi tanto loco di apertura includendo, quanto il contento ambito delle sei superiore. Dalle quale nane testudinava poscia tuto questo loco candido di marmoro, di expolita quadratura decementato, et quasi non cernentise le compacture. Negli quali era desputato molto Afronito, overo Baurach. Quivi trovai il secticio silicato, bellissimamente expresso, complanato et piano, ma foedato di frequentia di noctue.

Tra le nane era fundata solistimo una biquadrata Ara, tuta di auricalcho, piedi sei longa, et cum il soco et coronula alta il dimidio. La quale era vacua bustuariamente quale uno sepulchro. Ma nella apertione dalla superficie in giù sextante vidi una cancellatura, overamente una crate dilla propria materia insieme conflata. Da una faccia vidi una fenestricula, pensai per questa gli sacrificuli ministrare il foco ad holocaustare la victima, et d'indi trahere il sancto cinere, et anchora cogitai, che sopra quella crate ponevano incensabondi, overo ad adolere l'animale. Etiam fumido apparendo il suffito dilla apertura. Quivi iuridicamente coniecturai, che il

Hypnerotomachia Poliphili

fumo degli sacrificii ascendendo se sublimasse per il meato dilla porphyritica cupula, et fora exalare. Et per aventura suspicai che il tholo, overamente culmo mediano dil tempio fusse aperto al rito aegyptico, et dil sancto fumo il nidore, overo ustrina sencia molestare il templo ussirsine. Dall'altra parte dilla praedicta Ara trovai di litere romane excavate exquisitamente questo titolo, pensai di l'ara trovata da Valesio a Tarento.

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

INTERNO PLOTONI TRICORPORI
ET CARAE OXORI PROSERPINAE
TRICIPITIQ. CERBERO

In circinatione di questo terreneo overo subterraneo loco, altra operatura non vidi si non appacti sedili dilla propria materia. Tute queste cose cum grande et smisurato piacere, et singular devotione diligentemente mirate di sopra ritornai. Ove mirabondo dilla integritate di questa insigne operatura di ciborio. Tra me confirmai il suspecto, che il cielo dil tempio aperto si fusse. Imperò che la ruina in circuito era aggerata, et questa parte trovai immune. Hora quivi inspectando mossi gli ochii, et vidi una tribuna alquanto integra. Disubito cum gli ochii comitanti gli pedi, ad quella festino andai. Nel cielo dilla quale una artificiosa pictura era ivi rimasta cum incredibile conato et efficientia dill'artifice di opera colorifica di museaco subtilmente expressa.

Quivi cavernatamente picto era uno fornice di spissa caligine infuscato monstrante una ingente et trista, et terricula spelunca tuta cariosa quale uno multicavo overo fistuloso pumice. La quale dal lato sinistro verso la mediostima parte vicino ad una asperrima invia, et ferruginea et confragosa rupe terminava. Nella quale se videva uno hiato di concavatura dinanti, et nella faccia verso il suo finire distante da uno tofineo saxeo monte scrupeo et chaimeno. Questo per il medesimo modo incavernato all'incontro et pervio. Nella mediata altecia tra l'uno et l'altro traiectava uno bipartito ponte di ferro candente fina al mediato et poscia apparea frigorissimo

Hypnerotomachia Poliphili

metallo. Oltre questi pendicei et putrei saxi, per quella divisione tra uno et l'altro, si dimostrava intro essere tutto ardescente loco di foco pieno di ignite et volante scintille discurrente, et cane faville cadente (quali densissimi atomi negli radii solari) crepitanti per le fiamme fincto solertemente et uno ignito laco bulliente, et molti spiramenti extuarii per li saxi apparendo.

Dalla parte antica uno scuro et cretamoso laco glaciale et rigidissimo dimonstrantise. Et dal lato dextro ancora uno crepidinoso et ruvido et muriceo monte era, et di colore sulphureo. Per il quale in diversi hiaticuli vomeva tetro et caliginoso fumo. Quale di materia repugnante al ingresso dill'activo foco, et immediate scaturiente una suppurata materia ignita. La quale vomitione dava vista di crepitare, o vero fare scloppo, quale vapore concreto diffusamente exalare coacto, et poscia negli fistulosi meati il ructo ritornare, et quella dimonstrazione che uno loco non faceva l'altro loco ad indicare suppliva. In questo era una scabra ruptura cavamente inspeluncata cum crude grave et averne ombre. Nella quale fessura era impacto Tenaro cum una aenea porta ruvidamente exacta in questo arso et pumicoso saxo. Et quivi sotto questi cavernacei curvamini et crepidine trifauce Cerbero insomne sedente di pilatura nigerrimo et humecto, capitato di spaventosi serpi, di aspecto horrendo et terribile, cum grave afflato quelle metalline valve insopito explorabondo cum inconniva vigilia, in perpetua luce le pupule excubante.

In questo horrendo et cuspidinoso littore et miserrimo sito dil argente et fetorifico laco, stava la saeviente Tesiphone efferata et crudele cum il viperino capillamento, in le meschine et miserrime anime, implacabilmente furibonda. Le quale cadevano catervamente nello aeternalmente rigidissimo laco giù dal ferreo ponte, et rotantise per le argente onde fugire properante il penoso et mortifero algore, pervenivano al frigidissimo littore. Et uscite infoelice et fugitive dala tartarea furia, per sopra una difficillima, laboriosa et salebricosa ripa, alla sinistra mano, fugivano citule cum le fauce aperte, et cum le ciglie depresse, et cum gli rubenti et lachrymosi ochii indicante clamori, stridore di fauce, et cum dolorosi pianti et guai. Le quale oppresse et di horrore una cum l'altra impulse, et inconculcantise giù nel frigidissimo averno et profundo, irruente praecipitavase. Et quelle che del praecipitio evadevano, nella scabra caverna se ricontravano in l'altra horribile furia di Megaera, et prohibiva che quelle in le volante fiamme non se praecipitasseron. Et coacte sopra lo incendiato ponte salivano. Tale penoso ordine iudicai essere da l'altra parte, perché la luctifica Alecto sore dille due nominate di Acheronte filiole et dilla tetra Nocte, et essa era obstaculo et furialmente impediva, che l'alme deputate alle sempiterne flamme non obruesseron nel laco rigente. Ma ispaventate dalla horrenda furia salivano et esse, cum le altre obviantise, il biastemato ponte. Et cusì

q

Hypnerotomachia Poliphili

appareva ad me, che l'anime che all'ardente incendio, dannate erano, nel ghiaccio demigrare optavano, et quelle che adiudicate furono al torpentissimo lago, molto più che 'l Styge palude frigidissimo, eccessivamente desideravano nelle maledicte et calorifice flamme recentabonde intrare. Ma sforciate di salire il fallace traiecto. Il candescente passo, per fatale dispositione se divideva per tale modo, che l'anime proscritte allo inextinguibile foco, iterum cadevano nel suo aeternalmente costituito loco. Per il simigliante quelle che lo inevitabile algore perfuge tentavano di evadere, erano dal ponte nel rigentissimo profundo resummerser. Per virtute daposcia dilla divina iustitia il transitio al suo pristino essere ritornava.

Sencia intervallo altre dolorose alme questo proprio successivamente attentavano, cum vano et incompetente voto, et per niuno modo consequire valevano il desiderato effecto. Quelle miserrime anime dunque che festinavano senza quiete fugire, da furioso horrore et rabie agitate, le incendiose flamme et per sollevamento venire et refrigerarse nel ghiaccio non poteano. Et quelle similmente che davano assidua opera di fugire il durissimo freddo, et intrare nelle ardente flamme frustrate dil maximo disio non valevano. Et questa ad quelle gli era ineffugibile et poena indesinente, sempre più desiderose perdendo omni speranza. Le quale tanto più ardente aviditate accrescevano, quanto che sopra il ponte l'una et l'altra sentivano, quelle dil ardore il reflexo dil suo freddo, et quelle gelate, il calore, l'uno cum l'altro obviantise nel suo termine. Et questo nel affecto era maxima vegetatione di poena et di tormento. Per la quale cosa, cum tanta obstinata arte di coloramento et di simulati gesti et expressi conati, vidi tale pictura fabrefacta, et exquisitamente perfecta, quanto mai fare si potrebbe et dimonstrare. Et il titulo indicante era inscripto. Che nelle urente flamme erano condemnate le anime che per troppo foco d'amore, se medesime occidevano. Et nel horrido gelo, quelli erano demersi, che rigidi et fredolenti allo Amore et renuenti se havevano obstinatamente praestati. Finalmente cum tale dispositione mirai questo odioso, spaventevole et evitando Barathro, che dove gli lachi se ricontravano, cioè il frigorifico, cum l'ardentissimo, per la contrarietà fare dovevano cum aeterna controversia uno terribile tonare, perché poscia obvii se immergevano ambi dui in abrupto praecipitio effusi in scuro vasto et profundissimo meato et immenso abysso. Ove era la profunditate tanto artificiosamente dall'artifice ficta, che per la coloratione quelle dimonstratione essere vere mentivano, et di vedere una absorbentissima voragine, cum mirifica aemulatione di gli coloramenti. Et di symmetria liniale di prospecto, et dille figure la elegantia, et copioso invento, et artificia designatione, et cum incredibile argutia, che Parrhasio Ephesio insigne pictore unque primo di simile excogitato non poté gloriarse.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Dunque chi accuratamente tale expressura considerava facilmente coniecturare cusi essere il poteva, perché il factore di solertia uberrimo, et di cogitato praestante, havea quivi exquisitamente fincto le anime ad expresso corporale. Le quale umbre non possino apparere se non concreto aere et condensato in quella effigie, per la quale lo effecto si comprenda. Et però molte anime l'orechie obturantise, altre non audevano (copertosi cum le palmule gli ochii) riguardare nel terrifico et gurgitale abysso, pieno di spaventevoli, terribili, et varii monstri, altre pallide ad exprimere il torpente fredo cum le brace al pecto stringentisse, alcune a dimonstrare l'ardore flavano fumido spirito, altre ad indicare la moerente tristitia, et dolorosa pena, gli diti dille mane im pectine giuncti piangevano. Onde sopra il limitato ponte nella compactura diagonale catervamente occursantise l'una et l'altra dille prime arietava, et non valevano procedere, per la conculcatione dille sequente. Allhora il ponte per ordine fatale sempiterno separatose reiciendo le proprie nel proprio loco ritornava, et incolato, et iterum coniugato altre indesinente attentavano, successivamente quello

qii

Hypnerotomachia Poliphili

scandendo. Diqué l'anime dolorose disperate optando la horrifca morte, molto più che gli spaventosi lochi et horrende furie abhorrivano, che epsa odibile morte vanamente affectata. Il quale infoelice et foetulento Herebo era cusì conducto et depolito, che ancora ad gli inspectori non exile spavento induceva.

In questo loco vidi una quadrata Ara, nella faccia overo fronte dilla quale di maiuscole perfecte questo titolo trovai inscripto.

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

ARA DEUM INFER.
VIATOR
HIC CAESAM LAODIAM
PUBLIAM INSPICE EO
QUOD AETATEM
SUAM FRAUDAVERAT
ABNUERATQ.
CONTRA PUELLAR. RITUM
IUSSA AMORIS
SEMET EXPES GLAD.
INTERF.

Molto laetificato di qui partitome, tra le ruine uno nobile saxo di marmoro quadrato trovai, in uno lato fracto, ma la maggiore parte riservata in uno fronte tra le undulature nel medio, in modo di due quadrangulette cum l'arco era introscalpto, et de qui, et de lì, una figura altiuscula ovola, l'una havea .D. et uno capo di larva, et l'altra uno .M. et un altro capo il cimatio alquanto fastigiato, ma decacuminato, ove infixo uno veterrimo vaso aeneo promineva sencia operculo hiante, pensai in quello fusseron le cinere condite, cum tale inscriptione, il residuo di liniamenti immune.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]
[Iscrizione nella figura:]

.D. .M.
ANNIRAE
PUCILLAE
PUELLAE
INCOMP.
DIDUS
AEMULATRICI
MOESTISS.
PARENTES .P.

Proximo a questo solistimo iacente, vidi et questo elegante epitaphio, in una tabula porphyrica, per la quale essere stato uno superbo sepulchro coniecturai. Perché ad gli ambi lateri, continua per fractura appareva, et non cusì tabula simplice. Ma questa parte pura di liniamenti constava immune, cum la literatura relictà. Circa il quale germinava la nasturcia hiberida.

q iii

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

D. .M.
GLADIATORI MEO AMORE
CUIUS EXTREME PERUSTA
IN MORT. LANGUOREM DECUB.
AT EIUS CRUORE HEU ME
MISERAM IMPIATA CONVALUI .D.
FAUST. AUG.
PIE MONUMENT. RELINQUENS
UT .Q. ANN. SANG. TURTUR.
INTER SACRIFICAND. ARC. RELIG.
HANC INTINGI E .XLIX ACCEN.
FACUL. ET COLLACHRYMULANTES
PUELLAE SOLVERENTUR
LUCTUMQ. FUNERAL. OB TANTI
INDICIUM DOLORIS DEVELLAT.
CRINIB. PROMISSIS RUSSARENT
PECTORA FACIEMQ. DIEM
INTEGRUM PROPITIATIS
MAN. CIRCA SEPULCRUM
SATAGERENT ANNUALITER
PERPETUO
REPETUND.
EX.T. F.I.

Daposcia che io hebbi questi dui epitaphii accuratamente perlecti, et gratissimamente visi, solicito inquirente rivolendo gli ochii, ecco ch'io vedo una sepultura historiata. Alla quale sencia pigritare andai. In la parte anteriore dilla quale appacta era una arula, insieme cum tali expressi. Sopra la piana di essa di miro artificio imposto era uno capo di silvano caprone, retento per uno degli corni da uno seniculo, cum la testa di capigli al modo vetusto tormentati confusi. Il quale era induto sopra il nudo di palio reiecto sopra la spalla dextra, sottovia venendo dalla sinistra ritornando sopra la dextra, et nel tergo dependulo proximo egli era di pelle caprina vestito, una antica, et l'altra postica al dorso, sopra gli humeri, gli pedi di ambedue le pelle innodati, et gli altri tra le coxe pendenti cum il ruvido pelo alla carne voltato, et cintosi di una torque, overo strophio facto di Tano, overo vite nigra, cum le foglie sue.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]
[Iscrizione nella figura:]

HAVE
LERIA
OMNIUM
AMANTISS.
VALE

Il quale cum le tumefacte bucce sonava due rurale Tibie, et appodiato ad uno toroso trunco di Dendrocisso, da vetustate tuto vacuo, cum pervie crepature et rami discoli rarii et folii, cum il capillamento incompto et infrondato. Tra questi dui saltava uno puello nudo. Da l'atro lato era uno, che sopra gli robusti humeri, uno Armillo futile baiulante lo orificio inverso sopra il cornigero capo il mero spargeva. Achosta egli era una matrona, cum il capillamento demisso decapillata, et questa et il vastaso dil armillo nudi, et lachrymabonda. Tenendo una facula cum la parte accensa in giù. Tra questi dui apparea uno Satyrulo puero, il quale nelle mano uno serpe molto involuto stringeva. Sequiva poscia una ruricola vetula canifera, sopra il nudo induta di panno volante, sopra gli fianchi cincta. Del capo inconcinno sopra il calvato, havea uno cesticillo, et di sopra portava una viminea cista piena di fructi et di fronde et ne l'altra mano uno vaso teniva dil orificio oblongo cretaceo. Queste figure optimamente erano inscalpte et asperamente. In l'arula cusì era inscripto. Excitato summopere da tanta venustate di monumenti quaeritabondo, ad me uno elegantissimo in uno saxo inscripto epitaphio Romano tale iucundissimo dialogo se offerite, et tali cum ornamenti.

* * *

q iiii

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]
[Iscrizione nella figura:]

.D. .M.

VIATOR HUC PROPIUS FERTO
OCULOS. DEINDE VERBA MECUM
FACITO. FUI SINE AMORE VIVA
AMANS HEU MORIOR.
DIC QUAESO AMABO REM. MEN
HUIC POLYANDRIO DEDI MORTUAM
OB AMORIS INCENDIUM
PUERI FLORENTIS AETATE
FORMOSISS.
QUID INSANIS? AT AMANS VIVEBAS.
PROFECTO CUM NOXIE
AMARE COEPERAM ADULESCENS
SPRETO AMORIS MUNERE ABNUIT
CONTABUI MORTE RAPTA
HIC SUM.
QUID TIBI POSSUM?
NEVIAM ROMANAM CRUDELIS
PROCULI AMORE
DEFUNCTAM MISERE,
TOTAM PER URBEM
ORBEMQ. DICITO.
HOC SATIS.
VALE.

Relicto questo che cum summa laetitia vidi, in trai in una tribuna fracta et dirupta.

Ove ancora parte di una egregia pictura di vivacissimo museo trovai. Nella quale io vidi una Matrona sopra uno accenso rogo prostrata et in se medesima saeviente se uccideva. Et quivi non altro che pedi muliebremente calciati appariano, alcuni parte cum le Sure, et poco cum drapi contecti. Tuto il residuo, fue dal insaturato, et vorace tempo absumpto, et dalla antiquitate, et da venti, et piogie et ardente Sole destructo, in questo medesimo loco la Arca era comminuta, et il maggiore frusto, era questo reverso cum tale scriptura ridriciantilo io il trovai. Proximo a questo solistimo iacente di petra alabastrite, trovai uno antiquario vaso, alto più di uno et semipasso. Cum una dille anse friata, et parte fracto nella sua corpulentia fina alla apertura parte superassideva uno semi cubo, o vero Taxillo, alto pede uno, o vero

Hypnerotomachia Poliphili

palmi quatro. Nel quale in una facie, dal fronte dila fractura era inscripto, et similmente ove era rupto per indicio di alcune litere parte fragmentate, et integre, parte rimaste. Poscia nella subiecta corpulentia dalla circinante cintura verso el fondo, nella quale erano appacte le anse, nel fronte dilla fractura era questa praestante scriptura.

[Immagine][Immagine]

[Iscrizione nella prima figura:]

HEUS INSPECTO...
FACITO QUAESO LACHRY...
INFOELIX REGINA
AMENS AMANS
HOSPITIS PEREGRIN...
ME MISERAM AD M...
INFAUSTO MUNERE...

[Iscrizione nella seconda figura:]

N...TO
Θ...ΠΑ
Σ...ΝΟΥ
ΣΡΟ...ΔΟΣ
ΡΑΛΛΙΑΝ ΕΙ ΠΑ
ΝΙΚΟΣ
ΤΡΑΤΟΣ
ΤΙΜΑΧΙΑ
ΤΙΝΝΙΑ

ΤΟΥ ΘΑΝΑΤΟΥ
ΒΕΒΑΙΟΤΕΡΟΝ ΟΥΔΕΝ

Relicti questi rupti monumenti, ad una destructa tribuna deveni nella quale alquanto fragmento di museaco si comprendeva. Ove picto mirai uno homo affligente una damicella. Et uno naufragio. Et uno adolescentulo sopra il suo dorso equitante una fanciulla, natava ad uno littore deserto. Et parte vedevasi di uno leone. Et quegli dui in una navicula remiganti. Il sequente distructo. Et ancora questa parte era in molti lochi lacerata, non valeva intendere totalmente la historia. Ma nel pariete crustato marmoreo, era intersepta una tabula aenea, cum maiusculae graecae. Tale epigramma inscripto havea. Il quale nel proprio idiomate in tanta pietate me provocava legendo sì miserando caso, che di lachryme contenerme non potui, damnando la rea fortuna. Il quale saepicule perlegendo, quanto io ho potuto cusì il fece latino.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]
[Iscrizione nella figura:]

HEUS VIATOR PAULULUM INTERSERE MANIB. ADIURAT. PRODITUM. AC LEGENS
POLYSTONOS METALLO OSCULA DATO ADDENS. AH FORTUNAE CRUDELE MONSTRUM
VIVERE DEBUISSENT. LEONTIA PUELLA LOLII INGENUI ADULESCENT. PRIMARIA
AMORIS CUM INTEMPERIE URGERET. PATERNIS AFFECTA CRUCIATUB. AUFUGIT.
INSEQUIT. LOL. SED INTER AMPLEXANDUM A PYRATIS CAPTI INSTITORI CUIDAM
VENDUNT. AMBO CAPTIVI NAVEM ASCEND. CUM NOCTU SIBI LEONT. LOL. AUFERRI
SUSPICARET. ARREPTO GLADIO NAUTAS CUNCTOS TRUCIDAT. NAVIS ORTA MARIS
SAEVIT. SCOPUL. TERRAM PROPE COLLISA MERGIT. SCOPUL. ASCEND. FAMIS
IMPULSU LEONT. HUMERIS ARRIPIENS IMPONO. FAVE ADES DUM NEPT. PATER
INQUIENS. NOS NOSTRAMQ FORT. TIBI COMMITTO. TUNC DELPHINEO NIXU
BRACHIIS SECO UNDULAS, AT LEONT. INTER NATANDUM ALLOQUIT. SUMNE TIBI MEA
VITA MOLESTIAE? TIPULA LEVIOR LEONT. CORCULUM. ATQ. SAEPICULE ROGANS
SUNTNE TIBI VIRES MEA SPES. MEA ANIMULA? AIO. EAS EXCITAS, MOX COLLUM
AMPLEXATA ZACHARITER BAIULANTEM DEOSULAT. SOLAT. HORTAT. URINANTEM
INANIMAT, GESTIO, AD LITT. TANDEM DEVENIM. SOSPITES INSPERATO INFREMENS
LEO, AGGREDITUR, AMPLEXAMUR INVICEM, MORIBUNDIS PARCIT LEO. TERRITI
CASU, NAVICULAM LITTORI UNA CUM REMIGALI PALMICULA DEIECTAM FUGITIVI
ASCEN. UTERQ. ALTERNATIM CANTANTES REMIGAMUS. DIEM NOCTEMQ. TERTIAM
ERRANT. IPSUM TANTUM UNDIQ. COELUM PATET. LETHALI CRUCIAMUR FAME, ATQ.
DIUTINA INEDIA TABESCENTIB. RUIMUS IN AMPLEXUS, LEONTIA INQUIENS AMABO
FAME PERIS? SAT TECUM ESSE LOLI DE PASCOR, AST ILLA SUSPIRULANS MI LOLI
DEFICIS? MINIME INQUAM AMORE SED CORPORE, SOLIS VIBRANTIBUS ET MUTUIS
LINGUIS DEPASCEBAMUR DULCITER, STRICTIUSQ. BUCCIS HIANTIBUS OSCULIS
SUAVE INIECTIS HEDERACITER AMPLEXABAMUR, AMBO ASTROPHIA MORIMUR,
PLEMMYRIIS NEC SAEVIENTIB. HUC AURA DEVEHIMUR, AC AERE QUAE STUARIO
MISERI IPSIS INNEXI AMPLEXUB. MANES INTER PLOTONICOS HIC SITI SUMUS
QUOSQ. NON RETINUIT PYRATICA RAPACITAS NEC VORAVIT LEONIA INGLUVIES,
PELAGIQ. IMMENSITAS ABNUIT CAPERE, HUIUS URNULAE ANGUSTIA HIC CAPIT
AMBOS, HANC TE SCIRE VOLEBAM INFOELICITATEM. VALE.

* *

*

Hypnerotomachia Poliphili

De qui partitome più avidamente lustrando per le acervate ruine, trovai un'altra Ara tetragona. La quale nella sua plana havea una basi sencia Plintho, cioè una gula, daposcia una fasceola, et dapoi uno Thoro. Oltra questo era aequato. Nella quale aequatura assideva uno plintho, overo latastro, che da angulo ad angulo faceva uno sinuato, quarto uno dilla sua figura quadrata incurvantisse paulatine. La proiectura degli quali anguli non excedeva la circumferentia dil torque, overo Thoro subiecto. Sopra il quale abbacato plintho iaceva uno circolare fundo d'uno vaso. La circumstantia dil quale non praeteriva lo exito degli anguli dil subacto plintho. Il quale vaso se dilatava tanto nella apertione, quanto era lo extremo del infimo dilla supposita gula dilla basi. Lo orolo o vero labro dil quale servando la sua crassitudine rendeva uno inflexo in se medesimo invertiscente. Nella Ara vidi tale epigramma.

[Immagine]
[Iscrizione nella figura:]
INFER. D. DEAB.Q.
C. VIBIUS ADULESCENS
INTEMPERATO AMORE
PERCITUS PUTILLIAE
SEX. PUELLAE GRATISS.
QUOD ALTERI ULTRO
TRADIT NON SUSTINENS
CRUENTO GLADIO
SIBIMET MORTEM
CONSCIVIT VIX. ANN.
XIX. M.II. D.IX. HORAS
SCIT NEMO.

Indi partentime io trovai uno nobile frammento di ottimo porphyrite, cum dui capi equini scalpti, dagli quali una implicata ligatura, dui rami di myrto intrasversati, et penduli retinente usciva. Nel medio dil transverso erano cum una stringiente cimosa di mira factura innodati. Tra uno et l'altro osso sopra le myrtee fronde vidi di bellissime Ionice maiuscole tale scriptura. Il resto dilla scriptura cum la petra destructo.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

TOMOKOYPHI
ΛΑΡΚΙΑ
ΑΡΤΕΜΕΙΣ

ΑΟΝ...ΧΘ

Excitato summopere da tanta venustate di monumenti indagabondo, ad me uno epigramma alquantulo perplexo candido in marmoro trovai, solamente la parte inscripta di una arula rimasta. Il residuo confracto in terra iaceva.

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

D. M.
LYNDIA THASIVS
PUELLA PUER
HIC SUM SINE
VIVERE NOLVI
MORI MALVI
AT SI NORIS
SAT EST
* VALE *

Cum maxima delectatione et piacere questi spectandi fragmenti mirando, avido più anchora indagante altro di novo trovare. D'indi dunque qual animale quaeritabondo il pabulo sempre più grato non altramente transferendome per gli aggeri di ruine di ingenti frusti di columne, et tale integre. Dille quale volendo sapere la sorte, una mensurai al solo extensa, et dal socco fina alla contractura, trovai dil suo scapo la proceritate septeno diametro dilla sua ima crassitudine. Quivi proximo mi se offerse uno veterrimo sepulchro, sencia alcuna scriptura, nella quale per una fractura rimando vidi solo le funerale vestimenti, et calciamenti petrificati. Coniecturai ragionevolmente dilla petra sarcophago (per tale effecto) di Troade di Asia, suspicando dil cadavero di Dario.

Et ad vicino vidi uno nobile sepulchro di porphyrite, exquisitamente excalpto tra silvatichi arbuscoli, dil quale mi se offerse ad legere uno elegante epitaphio, et havea il coopertorio in templo egregio, et scandulato squameamente, una parte dil dicto sopra l'arca ristato, et l'altra iaceva deiecta solistima, et di tale praestante titulo inscripto.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

D.

M.

P. CORNELIA ANNIA, NE IN DESOLATA ORBITATE
SUPERVIVEREM MISERA VIVAM ME ULTRO IN
HANC ARCAM CUM VIRO DEF. INCOMPAR. AMORE
DIL. DAMNAT. DEDO. CUM QUO VIX. ANN. XX
SINE ULLA CO. LIB. LIBERTAE.Q. NO. UT QUOT
ANN. SUP. ARCAM NO. PLOTONI ET OXORI PRO
SERPIN. M. OMNIB.Q. SACRUFICENT ROSISQ.
EXORNENT. DERELIQ. IBI EPULENTUR DO. D. P.
.M. DA. EX. LLSX. ATQ. T. FACIUNDUM DELEGA.
VALE VITA

Sotto ancora (de qui partitomi) di una corymbifera et errante hedera da uno deroso alamento di muro propendula, molto di fronde densa, uno spectabile zygastrion assideva di una petra all'eboro simigliante, fin allhora nella maiore parte ancora tersa et luculea. Dentro la quale curiosamente riguardando per una fixura, o vero rima dil coopertorio plano dui cadaveri integri riservati vidi. Per la quale cosa dritamente arbitrai che di saxo chemites era questo sepulchro. Nel fronte dil quale vidi questi hieroglyphi aegyptici insculpti, et intro ancora molte ampulle di vitro et molte figulinate di terra, et alcune statuncule archaeo more aegyptitio et una antiquaria lucerna di metallo artificiosamente facta, et nel suffito dil tegumento pendice, quella una catenula illaqueata retinente suspensa ardeva, et proximo alla testa degli sepulti erano due coronule. Le quale cose auree iudicai, ma per il tempo, et per il lucernale fumo infuscate. Tale fue la interpretatione.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

DIIS MANIBUS MORS VITAE CONTRARIA ET VELOCISSIMA CUNCTA CALCAT.
SUPPEDITAT. RAPIT CONSUMIT. DISSOLVIT. MELLIFLUE DUOS MUTUO SE STRICTIM
ET ARDENTER AMANTES, HIC EXTINGUOS CONIUNXIT.

Laetificato cum incredibile solacio, per tanta varietate di antiquarie, et magnifice opere, ancora sencia dubio mi accresceva l'animo insaciabilmente più lustrabondo altre novitate investigare. Diqué et si prima lachrymabondo me excitava lo epitaphio graeco degli dui miserabili amanti di inedia mortui, molto più etiam mi se apresentoe uno spectatissimo, ma miserando monumento, di du'altri infoelicissimi amanti, in uno magno saxo extante, cum tale liniamento expresso. Uno quadrato per il diagonio sublevato, continiva in sé dui pillastrelli cum una coronula et semihemicyclo di sopra. Tra gli quali, dagli anguli dill'arcuolo propendeva una tabella, nella quale legiando vidi tale miseroso epigramma.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

O LECTOR INFOELIX HOC MONUMENT. ADES DUM TE VOCAT ET POST INDE
ROGAT IN QUO RECIDIT HUMANA VOLUPTAS UT LEGAS. DUUM CINIS HIC AMAN. EST,
QUI DUDUM MUTUO CUM PRURIENTI AMORE INSOLENTER EXARDESCERENT IMPROBO
VOLUPTATIS IMPULSU EFFRENI DESERT. CONVENIUNT IN LOC. SAXA INTER DIRUTA
UBI ETIAM FORTE AED. SACRAR. MURI CONFRAGOSI ET SALEBRAE RUINAE
EXTABANT ILLO VENERI OPTATA MUNERA AMBO SOLVERE ARSIBILITER URGEREMUR.
SUPINA EGO LOPIDIA ANGUEM IN ALTUM LAPSUM MINITANTEM VIDEREM. HEVOE AB
INCOEPTO DESINE INQUIO MI CHRYSANTHES SURGE. FUGE EN SERPENS VORATURUS
NOS, IACIABUNDUM SESE E MURO PROSPICIO, MOX ILLE EXTERRITUS SUSPICIENS,
O LOPIDIA INQUIT MEA AMABO ITO VIAM. FUGE TU VIAM. SINE ME MORIBUNDUM
DRACONEM IMPETERE. VIX SURREXERAM HEU TRISTEM ME MISERAM QUOD MEUM
CHRYSAN. MEAM VITAM AD EXITIUM IRRETITUM AC ANGUINEA STRICTIM
CIRCULATUM VORTUGINE, IAM IAM ANXIE RESPIRANTEM VIDEBAM, DE SUBITOQ.
IUGULUM MEI CHRYSANT. DENTIB. VULNERAT MORDICUS, TUM SUFFOCARI MEUM
CHRYSANT. INTUEOR AT AT PERII INFOEL. MEUM CHRYSANT. MORI SENTIO, STATIM
FURIBUNDA IRRUO IN SERPENT. CAPTOQ. FUSTE PLECTERE. FESTINO, AST SERPENS
CERVICEM RIXANTEM DIVORTIT NEC COACTE COMPLICITUM ABIGERE VALUI ICTUM
TAND. INCAUTE FALLENS CHRYSANT. MEUM OCCIDI INFOELICISSIMA HEU INTERII,
QUID FECI? QUID FACIAM? TAM MISERA SUPERSTES ERIT AN SERPENS ET EGO?
NEQUAQ. SED HERCULEO AUSU IMMO LARVALI FURIA RINGIBUNDA EO IPSO STIPIT.
CONVERSO IMPETU CADAVERI LAPSO CIRCINATAM IN BESTIAM EAM FERIO ATQ.
NECO, QUID TUM PUELLA FACTURA ERAM PERDITA ET EMORTUA? MEUM CHRYSant. et
belluam mei sceleris testes scapulis superiectos in urb. efferro et ne obnoxia evaderem
suspiriis cordolio et lachrymis identidem irrorant. suggestum quend. in foro publ.
ascendo, ac suspirulans palam rem facio, catervatim civium concursu ad crudele et
invisum spect. rixaruit casum miseranter mirant. Fortunam incusant Venerem
damnant, testor scelus meum numina infer. invoco, egia ergo inquiens me una cum
meo Chrysant. poen. daturam suscipite, nunc culpam in me mihi omnem transferam,
tum desperata publico omnium aspectui arrepto glad. pectus transf. eiusq. cadavere
hic me eterno tumulo sepe liundam dedi miserrima. Vale.

Hypnerotomachia Poliphili

Lecto il compassionevole caso degli sfortunati amanti di questo praestantissimo epigramma. De qui ancora summe contento partitome, non molti passi facendo mi occorre una nobile tabula di marmo tetragona, cum alquanto di fastigio, cum due columnelle una per lato. De disegno immune et expedite. Et per il capto di tutto il quadrangulo era quasi evulsa una foliata corona, o vero gioia, diligentemente conducta. Nella quale io legi tale inscriptione. La quale petra in terra deiecta iaceva. Ma cum la operatura supina. Le quale elegante varietate non poco piacere nell'animo mio iucundamente accumulavano.

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

.D.

.M.

QUISQUIS

LECTURUS

ACCEDIS; CAVE SI AMAS.

AT SI NON AMAS, PENSICULA

MISER QUI SINE AMORE VIVIT

DULCE EXIT NIHIL.

AST EGO TAM DULCE ANHELANS

ME INCAUTE PERDIDI. ET AMOR

FUIT. EQUO DUM ASPECTUI FORMOSISS.

DYRVIONIAE PUELLAE VIRGUNCULAE

SUMMA POLYORIA

PLACERE CUPEREM, CASU DESILIENS,

PES HAESIT STAPIAE

TRACTUS

INTERII.

IN REM TUAM MATURE PROPERA. VALE.

Più ardentemente invaso me trovava ad la investigatione dille dignissime opere antiquarie, mi sa presentoe una disrupta tribuna, cum riservato pariete dextro, nel quale vidi cum excessiva voluptate, uno porphyritico sepulchro, di excogitato dignissimo, et di operatura excellentissimo, et de impensa mirabile, et di artificio di sculptura incredibile. Il quale constava, ne li extremi lateri excitato da due columnelle quadrangule, uno suo tertio exacte, cum regulate strie, sopra uno pedamento cum la basi collocate, et a perpendiculo subiecta era una arula, cum tre elegante Nymphe luctuose verso il mediano converse collachrymavano. Per il simile dal altro lato, semidivulse dal solido, non senza li correlarii et requisiti liniamenti. Sopra li ambi capitelli lo epistyllo ornato se extendeva. Poi con voluti di venustissime fronde et fiori

Hypnerotomachia Poliphili

investito, il Zophoro sopra resideva locato, di condecete coronula coperto. Tra l'una et l'altra quadrangula alquanto, uno solio, o vero nichio, cum regulata excavatura de stria promineva, ad libella dil piano, tra esse quadrangule. La prominentia dil quale faceva, da uno et l'altro lato dilla sua apertione uno pilastrello, cum capitelli et base. Sopra gli quali saliva una trabe inflexa. Tanto divulsi dal aequato, ovvero piano, che restava nella interiore parte, cioè ad gli labri dil solio, uno lingello. Ad libella degli capitelli, cingeva el solio, uno undulato illigamento, et di sopra la hemicupula.

Gli quali pilastrelli egregiamente erano di sculptura ornati. Sotto gli pilastrelli iaceva una proiecta arula altiuscula, cum gli ornati degli sopra stanti pilastrelli. Tra una et l'altra proiectura dille dicte arule, ovvero subcolumnio, io vidi una inscriptione graeca, per la quale conobi essere questo il monumento dilla pia Regina di Caria. Cusi diceva. ΑΡΤΕΜΙΣΙΔΟΣ ΒΑΣΙΛΙΔΟΣ ΣΠΟΔΟΝ. Cum sochi, et coronette, et sime, et gulule, ottimamente il tuto cincto et sotiale.

Nel piano inferiore dil nichio era uno plintho dilla narrata materia in aspecto bellissime deornato di sculptura, sopra la plana dil quale affixe stavano quatro aequilocate gramfie di leone di metallo inaurato. Gli quali premeva una antiquaria arcula, cum liniamenti di expresso insigne. Sopra il tectorio era uno scanno, per il capto dilla copertura, fincto di panno sericeo contecto, cum ambiente fimbriatura.

Sedeva sopra una matrona Regina, cum regio culto, et maiestale indumento, nel pecto fibulato sopra una assettata vestitura. La quale dal collario in giù per il pecto, et transversariamente nel cingere circondava una fasceola, et sopra il ventre dilatata in forma di tetraphila, cioè in una figura di quatro hemicycli. Nella quale di maiuscole graece era cusi annotato. ΜΑΥΣΩΛΕΙΟΝ ΑΤΙΜΗΤΟΝ.

Cum la dextera teniva uno calice alla bucca potabonda, et ne l'altra teniva una virgula, ovvero sceptro cum gli effusi capigli, sopra il capo circumplexi d'una corona alquanto fastigiata, ad un'altra corolla nella cervice acuminata. Dalla quale concinamente, et pectinata scendeva la capilatura.

Sopra il cuneo dil trabe arcuato promineva una ovola figura complanata di altecia fina sotto alla proiectura dilla Sima dilla coronice. Nella quale mirai impressa una facie di regia maiestate coronata cum barba prolixa, et la caesarie intorta. Arbitrai fusse il vero simulachro dil marito. Retinuta de qui et de lì da dui nudi spiritelli alati, sopra lo extremo circinao dilla trabe arcuata sedenti.

Gli quali cum l'altre mane solute, extento il brachiolo, una cordicella aenea

r

Hypnerotomachia Poliphili

tenivano propendula incurvata. Per la quale demigrati erano alcuni ballusti. Et dalla retinente mano perpendicularmente tenivano pensile uno filo rameo syrmato et imbaccato, tuti optime inaurati.

Sopra la plana dilla corona proclinato alquanto ascendeva uno plintho, cum multiplici ornati. Nella sua plana nel mediano anteriore resideva una rotundatione di metallo. La quale in concluso havea una nigerrima petra, ancora speculare. In la quale vidi tale scriptura di maiuscole graece ΕΡΩΤΟΣ ΚΑΤΟΙΤΡΟΝ. Il labro ambiente di metallo uno palmo di latitudine coequata venustamente era bullato. Nel supremo circinato suo recta stava una perfecta imagine nuda dilla materia metallina inaurata, cum la dextera tenente una hastula, et ne l'altra uno antiquario clypeo, di egregio liniamento inscalpto, da uno et l'altro lato di questa rotundatione, uno de qui et l'altro de lì, cum il dorso appodati sedenti sopra la plana dui alati puelli, verso le proiecture una facola accensa tenivano.

Nel clivo dil plintho sopranarrato similmente cum il dorso sedendo erano dui nudi infantuli et alati, sopra la plana dilla corona, cum le mane in conspecto retinivano uno pomulo, et cum li brachioli intranei rapivano uno veterrimo candelabro aeneo lucentissimo inaurato, in forma di vaso per una delphinea ansa. Le quale anse erano dui repandi, et mordici delphini ad uno nodo, et cum la cauda derivavano adunce sopra la corpulentia dil vaso attenuantise fina alla conculata hiatura, cum dui altri nodi verso lo orificio. Il quale alquanto in circolare dilatatione, sopra il labro ordinatamente erano infixi quatro acuati pironi, et nel mediano uno, gli altri excedeva cum il pediculo tra le tibie degli pueruli. Tuta questa scalptura fundata assideva sopra uno quadrato ophyteo dal pavimento surgente, nudo di liniamento excepto che nel mediano excalpto, vidi uno maritimo overo navale trophaeo, pensai in monumento dilla victoria adepta, devicta la classe degli Rhodii era uno rostro, overo parte dila prora rostrata, d'uno veterrimo navigio, nel mediano dil quale promineva uno troncho, neli rami dil quale investita era una militare toraca, et per lo exito brachiale, gli rami se extendevano truncati di cime, ad uno degli dicti appenso era per el canono uno clypeo, dal altro uno instrumento navale, sotto la torace transversarii nel trunco dependevano una ancora, et uno temone, sopra la cima dil stirpe exeunte el collario, una cristata galea era bellissime apposita. Le quale tute cose non è da credere, che sencia symmetria, et maximo artificio fusseron exquisitamente cum tuti gli requisiti liniamenti expresso, et faberrimamente depolito, digno di spectatura et memorato aeterno. La commensuratione dil quale, chi sa la proportione dilla sesquialtera facilmente il conducerà perfecto. Suspicaì che da uno gli scalptori dil Mausoleo et questo fusse assoluto.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

ΕΡΩΤΟΣ ΚΑΤΟΠΤΡΟΝ
ΑΡΤΕΜΙΣΙΔΟΣ ΒΑΣΙΛΙΔΟΣ ΣΠΟΔΟΝ

r ii

Hypnerotomachia Poliphili

Facile non mi se praesta cum quanta hylaritudine io accuratissimamente mirava tanto di memorato venerande opere opportunamente narrare. Cum l'animo più irritato sempre cose di novo ritrovare. Diqué alhora gli ochii mei dal magnifico et superexcellente sepulchro apena dimoti, ancora per le strumose congerie di ruinamenti exquisitamente explorando, trovai etiam uno elegantissimo saxo. Nel quale cum incredibile politura, ascalpti mirai dui nudi pueruli, una bipartita cortinula riseranti, uno de qui et l'altro de lì monstrando due bellissime teste, di adolescente l'una, et di una ingenua virgine l'altra, cum uno miserando caso nel Epitaphio di perfecte notule suscripto tale.

*
* *
*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

ASPICE VIATOR. Q. SERTULLII ET DULCICULAE
SPON. MEAE. C. RANCILIAE VIRG. SIMUL.
AC POST INDE QUID FACIAT LICENTIOSA
SORS LEGITO. IN IPSA FLORIDA AETAT. CUM
ACRIOR VIS AMORIS INGRUER. MUTUO
CAPT. TAND. SOCERO. E. ET. M. SOCR. ANNUENTIB. SOLEMNI HYMEN. NUPT.
COPULAMUR.
SED O FATUM INFOEL. NOCTE PRI. CUM IM
PORT. VOLUPTATIS EX. L. FAC. EXTINGUERE
ET. D. M. V. VOTA COGEREMUR REDD. HEU
IPSO IN ACTU DOM. MARITALIS CORRUENS
AMBIAM EXTRE. CUM DULCITUDINE LAETISS.
COMPLICATOS OBPRESSIT. FUNESTAS SOROR.
NEC NOVI QUID FECISS. PUTA. NON
ERAT IN FATIS TUM NOSTRA LONGIOR HORA.
CARI PARENTES LUCTU NEC LACHRYMIS
MISERA AC LARVATA NOSTRA DEFLEATIS
FUNERA NE REDDATIS INFOELICIORA
AT VOS NOSTROS
DIUTURNIORES VIVITE
ANNOS OPTIME LECTOR AC VIVE TUOS.

r iii

Hypnerotomachia Poliphili

Non molto distante da questo, alquanto commoto a suspiruli per il praecedente infoelice caso lecto, trovai uno altro spectando et dignissimo monumento, cum due striate columnelle una per lato, semicycle exacte dal solido saxo, marmoro candidissimo, cum basule et capitelli, trabecula, zophorulo, coronicule et fastigiolo, nella figura triquetra, dil quale due albicante turturule in uno vasculo combibevano. Nel contento tra le striate di curto inscalpto era uno inarcuato suffito, aequamente distributo in quadriculi lacunulati, ove per singulo occupava una pentaphila a norma optica, minuentisi le liniature cum il contento. Sotto il quale una artificiosa arca alquanto promineva, appacta cum due porticule. In una dille quale intravano imagine nude. Nell'altra puelli nudi ussivano, cum gli tituli nel mediano contenti, coniecturai ragionevolmente indicare questo mondo essere una arca, cum due porte, chi entra morendo, et chi ne esse nascendo, et uno et l'altro plorabondi, la quale iaceva sopra dui harpyiatici piedi in folliatura conversi, et nel medio uno pede puro di liniamento. Soto la ligatura dil curto voltato, tale epitaphio mirai di impietoso et disperato caso. Nel residuo tali insigni vidi.

*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

.D. DITI ET PROXER. S

.V. .F.

TREBIAE .Q.

.L.S. TREBII FILIAE

Amoris monument. et pietatis Aul. Fibustus vir cum .Q. summo cum desiderio
delicose vix. men. .i. d. iii.

Haec .m. ux. quam amantiss. mihi infoeliciss. lachrymas et aeternos luctus reliq.
extremo perturbata zelo me cum suspicaret alia cum foemi. iacuiss. in furorem
dulciss. converso amore semet ferr. pectus per med. transvecto necavit. hei ux. Cur
hoc? mi care con. nec factum tant. sed et suspectum amanti demere debueras. Vale
lib. at ego incerta infoeli. et trepida vita soluta quiesco.

NATURAE NOVERCAE INEVITABILE STATUM

NATURAE MATRIS BENIGNUM EDICTUM

r iiii

Hypnerotomachia Poliphili

De qui cum laetissimo solatio partitome, cum curioso desiderio nove cose spectare percupido, ad una tribuna semiintegra properando, io mirai alcune reliquie exquisite, di pictura museaca, vermiculatamente facta. In questo loco sepulchro alcuno non trovai, ma nella vitricularia pictura ancora Proserpina cum Cyane et cum le Sirene, fiori colligente apresso l'ardente monte di Etna perfecto si cerniva. Ove Plutone reserando il cratere pyrivrizo dil flammispiro monte, al suo amore volupticamente la rapiva, et Cyane per non la potere soccorrere pietosamente illachrymante. Quivi trovai ingenti saxi dil putrescente muro patorato, et herbescente per le rime di Asterico et di urcelarea. Il quale era etiam implicito et distruso, quale da infixo cuneo di uno radichone di annosa caprifico, che per tuto le radice oborte serpendo, distructe havea le tessellature, et lo coito dille compacture deserto, grandi laxamenti de le parieti ne rendevano.

Diqué io solamente mirava parte de uno fluviolo, pareva vestigio di humana forma in quello tramutata, di arte incredibile fincto, et mirabilmente expresso. Quale simigliante unque nel delubro di Minerva in Capitolio nella tabula se vide il rapto dilla dicta, da Nicomacho depicto. Ove cum la mente applicata a tale piacevole respecto essendo, ecco che a spalle sento la casura d'alcune tessellature, et a mi solitario, in deserto, et silentioso loco trovantime, repente me alquanto pavefacto, et retro volventime mirando, vidi uno ascalabote, overo murilego, che era stato causa di tale ruina.

Per tanto non poca displicentia me invase, per non potere l'opera tuta integramente mirare, per essere in la maggiore parte demolita, et rupta, et dalla subdivale relicione laesa. Considerando dunque il violentario modo, che repente surrepta fue Proserpina, uno subitaneo et tristo pensiero nel amante core diciò feramente me percosse dicendo. Omè meschino impudente, et infoelice. O importuna indagine, et effrena curiositate dille cose praeterite, et di saxi fresi disquirente, ad che son divoluto? Si per la mia mala isciagura la mia bellissima Polia da me fusse rapta, et per incuria di tanta cosa praesente, oltra tuti gli thesori dil mondo gratissima, mi fusse abacta. Et in momento una più acerba percossura me transfixe il tristo core, cum uno insieme vehemente et crebro pulso, presentantise già nella mente confusa, il piatoso et lachrymabile caso, che il fugitivo dill'ardente patria incautamente perdette la sua dilecta Creusa, et molto più eccessivamente me conturboe invadendo tale terriculamento memorando, che ad gli harenosi litori, et solitarii, distracta dalla mia praesentia la amantissima mia Polia sola sedeva.

Hypnerotomachia Poliphili

Et che cusì ad ella il tridentifero Neptuno violentemente non facesse, quale ad Medusa. Omè che a questo puncto io certamente experimentai, che cosa è la afflictione di spirito, et la qualitate de gli veri amanti. Extremamente più tremefacto, perterrito, et stupefacto, et in maggiore angustia trovantime, et in più misera trepidatione deducto. Che quando me vidi quasi absorbiculo putrescibile tra le hiante et horrende fauce dil venefico dracone al finitimo interito. Cum tanto terrore, che io poteva arbitrare essere per il sacerdote et simulachro amoto dil templo peleneo, discussa della mente omni serenitate, recrudescitise omni hora, più il formidoloso dolore nel fluctuante core.

Per la quale cosa impulso dalle coquente cure, et urgente angustie, sencia mora alcuna ocysivamente aeripede, lasciando tanto incoepo nobile, et praeclara inquisitione et laudabunda lustratione, et virtuoso solacio, repente dunque per quelli amfracti et infesti cespugli, et asperi virgulti, et per il loco salebroso di petre et di spini coarctato, et per quelle prolapsione di marmori, et informe strue di rudimenti et fracticii inconcinna scrupulosa et tra caustiche urtiche et avie ruine propero, cum infenso curso, per vie asprete, et innumeri offendiculi cum prompta velocitate, non istimando dilla mia pannosa toga la laceratione, di qui et de lì, da spinose fronde ritenuta, et tuta piena di lappe et di lanugine, et papi di cardui et di barbula hircina, et di sonco, in alcuna parte complicata dalle rapace semence di Cynoglossa, fermamente tenendo di essere pervenuto nelle novissime erumne, et formidolosi discrimini, et ultima et exitiale privatione di omni mio sperato bene alla mia dulcissima et oculissima Polia, non tuto vivo ma semimortuo, quale asmatico trahendo il fiato, non per altra via, che si 'l grave odore dil babylonico hiato hausto avesse, cum gli ochii di rore lachrymabile madenti, ad essa vicino provolutome ispasimato, cum non credibile cordolio et tranguscito apena io gionsi.

Et lei cum l'animo molliculo commota, cum serena fronte, et propiciata facie commulcente cusì lurido et afflicto cum assiduo pulso nel mio doloroso pecto cum exangue pallore trepidante miserata dolentisi, cum amorosa pietate, se ne maraveglieoe, sublevantime lepidula nel gli sui dolci amplexi, cum una genuina dulcedine, et cum uno tenuissimo velamine crociculo, la mia faccia sucida, et rorefacta in uberrimo sudore cum amoroso obsequio levemente perfricata, me et officiosissima et cum blandicie assucava. Diqué la causa et l'accidente di tanta amara et turbabonda angoscia cupida siscitante, et me benignissimamente blandiando,

Hypnerotomachia Poliphili

confortante con quelle suapte et suadibile parolette et demulcente eloquio cum elocutilla facundia, che opportunamente ad recrearme expedivano, et al vivificare de uno corpo in morte deformato, io alquanto et satule relevato ritornai et in me paulatinamente le prosternate virtute vegetantise, et sublata, nel venerando suo gremio iacendo, omni trista formidine, gli narrai sospirante, et gemiscente la suspicaria cagione, piacevolmente sorrise, et amorosamente cum prompti savioli basiantime, cum egregia solertia, m'assicuroe dicendo. Che presto lei aspectava il sancto Dio d'amore Cupidine. Et peroe blandicula me suadendo exhortava, che io pacientemente dare opera dovesse ad piacere. Perché il soffrire più dille fiata, è causa di nobilissimi effecti.

Consolantime la mia bellaza Polia dunque a questo pacto pare a llei residendo la semifugata vita ricentomi. Convertitose il buxante pallore nella sua coloratione, et mutata la trepidante invasione, in generosa magnanimitate evasi. Ma quale cinereo cadavere overo pulvereo corpo putrefacto propinquo alla mia diva Polia, che integramente, et al numero non fusse reiterato vivifico. Per tanto gli ochii abituati ritornarono al suo assueto quaesto, et peculiare pabulato, tenacemente in lei confixi.

Ecco che epsa glenea Polia cum praestanti gesti, et modeste moventie, et cum coeleste sembiente, et festiva facie, et cum custumi patrii, cum exornata bellecia, digna et inclyta di sempiterno intuito, et veneranda spectatione, di ingegno forma, pudore egregiamente praedita, compositamente sencia mora, et cunctatione alcuna se leveo dal grato sedere di sotto dil frondoso umbraculo, et cum riverente venie et inclinatione debitamente venerabonda, et sencia moto alcuno, cum singulare riverentia divota si stava ingeniculata, cum la faccia di vermiglio perfusa, più che gli melli claudiani russulenti.

Per la quale cosa io di tale cagione et acto ignaro, et disaveduto, perché gli ochii indesinente ad contemplare le immense bellecie retinuti, et sedulamente occupati. Non sapeva rivoando dislocarli, né summoerli, et d'indi acconciamente declinarli. Et io il simigliante feci (di repente ad essa acostato) me geniculai in terra.

Et ecco che l'era (me non advertente) di rontro ad nui il divino Cupidine cum nudo et intecto corpusculo venusto et pulchello puello in una natante et celere navicula repraesentatose, cum gli ochi sui svelati navigante ad gli susuranti litori, ove sedevamo praestolanti. Et ad lo anticho (dalla aetade aemula friato) mole cum la pupe giungendo, per niuno modo

Hypnerotomachia Poliphili

gli ochii mei per la disproportionione non pativano nella caeleste formula fermamente (se non presse le palpebre) collimare tanto splendore rutilante quel puerile, et divino aspecto spirava, che per questo più di non essere tra gli mortali ragionevolmente suadevami. Ma senza niuno fallimento veramente di essere tra gli divi heroi, mirando uno coelico spirituale corporeo informatose, et ad gli materiali ochii insuetamente et raro sensibile monstrantise, et obiectare. Diqué in extremo stupore deiecto l'animo speculava el suo capo obaurato di crispuli, et tenuissimi crinuli, cum dui grandi et illuminanti ochii di praecipua maiestate spaventevoli. Il lume degli quali oltra il vacillamento el mio debile intuito mortificavano. Dapocchia le rotunde et tumidule gene di purpurante rose suffuse, cum tute le altre parte tanto belle, che io meritamente maxima foelicitate reputarei quello che solamente il percogitasse, non che exprimendo. Et come volatile idio alle sue sancte scapule due ale prominevano impacte, di plumule d'oro, di colore rosaceo pavonio, et cyaneo, et di colore molochino, et micante adglutinate.

Perseverante la mia patrona et dioclea Polia, et io geniculato stetemo cusì dummentre il volabile Dio incommincioe a parlare. Il quale conobi per coniectura mirabondo, et esso di tanto opificio di Polia la raritate admiranda, et la magnitudine di tante virtute et bellece stupenda, pensando io verisimilmente, che alla sua bellissima Psyche nel animo non senza concupiscentia più venusta, più praestante, et di più eminente excellentia l'antiponeva. Et quivi cum loquela di coelico afflamine voce formata. Da ricompagnare omne dissoluta cosa, da risvegliare illaesamente gli sopiti cadaveri ne l'humida terra, et fori de gli aeterni sepulchri, et ancora dalla initiale materia. Et da infrenare la edacitate del insaturabile Vulcano, et di fare deponere il turbido tumore degli horridi flucti, et mitigare la inquieta alluvie dillo intemperato mare, da taciturnare gli gemebondi litori, et da quietare gli spumanti et derosi scopuli, da incitare qualunque casso alla sancta Venere, et al piacevole suo famulitio, cusì fece le sue suadele parolette.

Polia Nympha, et tu Poliphilo negli amorosi obsequii, et sincero culto dilla veneranda nostra genitrice intenti cultori, et negli mei fiammanti fochi intrepidi religiosi effecti. Nel divino suo conspecto sono gli vostri puramente votati sacrificii seduli interventi pervenuti, et le vostre devotissime prece, et dedicato servimento, et casti obligamini. Diciò gli ardenti vostri desiderii merita, et efficacemente se diffinirano, secundo che oranti impetrato haveti. Ponite dunque cum il tuo

Hypnerotomachia Poliphili

individuo comite cum sicuro tutamine nella mia navicula. Il perché demere al materno regno, et destinata insula, non vale alcuno, si io come suo proprio navarcho et portorio non gli traiecto, et cum divini ragionamenti facetamente la invita intrare.

Polia allhora non morante, et impigra festevola la mano mia alacrememente ripresa se leveo silendo, ma tuta prompta, et cum elegante acrimonia cum profunde veneratione, et veniali flexi, et ella et io salita sopra la fatale navicula, et nella puppe postase ad comoda sessione, et io par a lei sencia inducia, quelle dive Nymphæ compositamente dal exeso litore, quanto uno tirare di mano remigorono.

La navicula era una exeres, cioè una navicella non futile, ma confixa cum remigatorio di sei remi, cum mirabile illito exteriore, non di palimpissa, né di zopissa denigrata, ma di uno pretioso liquamine composito di amigdalato benzui, ladano, mosco, ambra, zilibeth et cum gemina styrace, et cum ordinata distributione di quantitate, com mixtura nobilissima per tuto deuncta, et di eccellente artificio compaginata, et contexta di legno sandalo bianco, et citrino odorifico, et di grave, et non carioso ziloe mananti mirabile et nunque tale sentita fragrantia sopralinita, confixa di claviculi d'oro, gli quali nelle sue bulle, overo suo capo papillato lucevano di miro artificio inlaustrate gemme pretiosissime, gli constrati et gli transtri erano di sanguineo sandalo. Rendevano oltra modo exhilarante il core.

La quale miranda et insolente navicula, remigavano sei aptissime, et summamente disposite, et herile puelle. Gli remi cum le palmule erano di illustre et niveo eburno, non cum raphano, ma genuino prænitante et gli scalmi d'oro, et gli strophii di commixta et intortila seta. Vestivano esse puelle ditissimamente di lympidissimo panno, alle celere et modeste aure inconstante, et volabonde, impedito dal reflato presulamente cum voluptica ostentatione degli membri dilla subadhaerente forma il fiore dilla aetatula dimonstrava cum la testa invilupata concinamente di abundante trece biondissime, alcune cum ubero capillamento lucido più nigro di hebeno indico. Et quanto grato si praestava di videre dui oppositi accostatisi. La carne ultra modo nivea, dil volto spalle et pecto intorniate uberrimamente da come nigerrime, disposite in spiri, et texture, lascivamente colligate di cordicelle d'argento, cum innodatura et laquei tanto piacevoli, et gratissimi ad gli sensi, quanto unque cosa voluptica apparere potesse da rivocarli ad sé da omni altro spectabile intuito et mancipato scemoti, sopra la cervice coartati di orientale perle. Alle quale ceda quella, che

Hypnerotomachia Poliphili

Iulio comparò per la cara Servilia. Et alcune haveano di rose et d'altri conspicui sertuli di fiori implicati gli crispulabondi capegli, capreolatamente la lucida fronte inumbranti. Cum sumptuose collambie di turbinate petre di vario et consotiale coloramento pretiosissime, ambiente la lactea et drita gula. Daposcia strictamente erano nel transverso cincte sotto convicino alle dure mamillule, ad succumbere al tenuo indumento pectorale obstinato obstaculo. Le quale quantunque violentate, niente di manco al suo incolato, alquanto quassabonde, proterve ritornavano. Il quale pectorale nel circuito dil collare havea uno exornato, di soprafilo d'oro, contexto in maxima politura di espresso, di fili coartati, cum gli oroli di ordinate et pillulate margarite, et per il lungo di questo septo compositamente dispanse lucevano pretiosissime gemme.

Replicare aptamente io non saperei, quello che ad me licentemente fue concesso, et facto particeps di speculare, omni cosa discussamente nell'animo versando, cum amoroso excogitato amplexabondo, nella memoria repetendo, nella mente uno dolce fruire repraesentando, et dulciculamente di tanta bellezia uno suave piacere verisimilmente usurpava. Due dunque di queste Aselgia, et Neolea erano di lascivo exornato pretiosamente indute attalicamente di panno chamochayno intramato di trama aurea, et di ordimento di seta cyanea. Quale il Re Attalo in Asia non valse trovare. Du' altre similmente Chlidonia, et Olvolia, haveano il voluptico vestire Babylonico di pretioso Thalassio, cum variata textura. Le ultime Adea et Cypria, investite erano di nobilissimo Melledaro, cum vermiculata et aerea sutura, cum minutissime et pervie fracte plurifaria laciniata, nel fondo supposite bracthee d'oro nelle extreme phimbrie. Et al coniuncto degli brachii era latamente uno exito dil proprio vestito, donde ussivano li eburnei brachii nudati, per obstentatione di altra albencia, che il lacteo coagulamento, cum tutti gli ornati requisiti, et Nymphali additamenti. La fresca et lasciviente aura poscia secondo il moto suo, tale hora la forma dil rotondo, intacto et duro alvo reflando propalava, et il spectabile pube, talhora le polpose choxendice, alcuna fiata le tremule Nate. Poscia negli longiusculi petioli il calciamine a forcia (cum corniculario conducto) riportato, tali erano di Cyaneo sericii, et di verdigiante et punicea coloratione exquisitamente cerdati. Nel vertice dil pede cum sinuata apertura lunati, expolitissimamente conseptati, cum oroli et fibule d'oro politulamente corrigiati, et cum crepidule et cum socciculi obaurati. Et alcune cum cordiculi sericei di oro acuminati, et alternatamente per alcuni suppressi

Hypnerotomachia Poliphili

orbiculi aurei traiectati strinxeron. Et cum altri plurifaria exornati, di lasciva et virginale solertia, ad gratificare gli sensi cum operosa voluptate inventi. Queste tute cose di praecipua dignitate tanto gratiose, et spectatissime se offerivano al nostro amoroso mysterio, quanto all'ardente fiamme la pinguitudine, et ad Vulcano la materia sulphurabile, et dil Tartareo baratro la vigile custodia ad Cerbaro trifauce, et ad Megera, et alle sore il spavento mortale. Et la florida iuventa all'amoroso Cupidine. Et alla matre le commode latebre.

Separati dunque dal saburaceo litore. Queste dive Nymphe navicularie gli eburnei remi nel piano constrato per gli gyroni bellamente infrenorono, et ciascuna cum gli formosissimi vulti verso il nudo signore, sopra la prora stante, cum maiestale reverentie laetamente se rivoltorono et le candidante spalle ad nui. Il mio genio, et Polia cum luculentissimo confabulamento me disse. Poliphile mio (postposita, et recusata qualunque altra cosa) amantissimo. Voglio io che tu intendi et conosci, che queste sei praesente virgoncule sono praestissime di quel signore pediseque, et opportunamente ministrante al suo placevole famulitio.

Sedendo dunque, queste solatiose, decore, et praestante Nymphelle sopra gli sandalicei transtri binate, verso il divino signore voltate, et ad nui il delicato dorso. Il divino governatore le levigabile ale distente explicando, chiamato cum odorifero spirito ad sé il suave zephiro, ventilabonde rendeva le sancte penne, più che ardente carbonculo alle praelucente facole corruscante fulgetra, et implete di florifera aura le plumatile ale, incominciassimo di abandonare gli garulosi litori, et di navigare sopra il profundo et spatioso pelago, cum grata malacia tranquillo, et essendo di grande, et timorose veneratione, et di singulare dolcicia, et alacritate il mio amoroso, et contumace core constipato et tuto conquassabile enucleatamente cum il mio genio cogitava, quale si potrebbe tanto inhumano core unque ritrovare. Overamente uno tale di tanta durezza tanto vivido et tanto vigoroso, quantunche più scabro dil cortice dilla palma chimerare, che ad cusì facte belle, et concupiscibile praesentie, et divi obiecti, ad omni mansuetudine tenerrimo et mollissimo, et mortificato invalido, et lenissimo repente praestato non se avesse?

Et quale incarcerata et extincta concupiscentia, et glaciale, et depravato appetito che gli tenaci claustru, et mordenti laquei quivi vigorosamente non avesse disfracto, et restaurato aptissimamente alli venusti, bellissimi et amorosi spectaculi, et non se harebbe vertito in flammigena Etna,

Hypnerotomachia Poliphili

et quale Diana harebbe spreto sì benigni fochi? Da contaminare il casto Hippolyto, et far lascivire la pudicissima Orithia? Ma quali se doveano sentire quelli che totalmente erano apti, propinqui, et uniformemente dispositi? Me ritrovava come il pisciculo nella bulliente aqua nato. D'indi poscia extracto et nelle altre aque ad bullire postovi, mai non se coque. Oltra poi stupidamente quel spiritulo divino mirava, et in le sue obaurate pinne, alcune inquietule plumule tenelle et delicatule, quale sono alle immature ale dil aliato, ancora dal nidificio non volante, et ad gli roriferi venti tremule resultante. O quanto gratioso, et quam iucundissimo ad gli sensi le pinnule auree punicee se praestavano. Il quale colore aureo in alcune penne refulgeva et di coloramento phoeniceo. Tale di colore glauco, et di tinctura smaragdinea, et di coloratione molochina, et di cyaneo et più dilla icterica avicula gialle, in colore aureo spectatissimamente coeunti. Et cum harmonica dispensatione per le divine ale decorissime.

Per la quale cosa tuti gli giogielli dilla foeconda natura costì partecipatamente a ffolgorare distributi, facilmente arbitrava, perché irradiavano quale mobile et tenuissime bractee di puratissimo oro, all'aura suspese, et al chiaro sole ventilabonde. Venustamente le aquae degli placidissimi colori dipingendo. Dilacerati poscia dalli instabili, et crispulanti flucticuli per uno grande gyro aemulante. Mirava ancora et la incomparabile bellecia dil divo composito di Polia. Di hora in hora sempre più deliciosa et formosa praestantisse. Dapoi mirava et il purgatissimo aire et sereno, il tempo moderato et placido, et le salinose aque cerulee, quale perspicuo crystallo lympidissime videntisi fina all'apertissimo vado. Et indi et quindi molti arborosi scopuli, et di virdura vernea ornate le sporade insulete, folte di fogliosi arbusculi verdigiane, et iucundissimamente umbricose, et molti vagi lochi dagli sensi lontano se perdevano. Et nelle complanate, unde come machule appariano. Similmente gli frondiferosi arbori, umbriculavano le littorale ripule, et il verdoso reflexo poscia nelle nitidissime et speculari aque, come il proprio cernivasi.

Procedendo dunque il solatioso et triumphante navigare nostro. Ove praesideva lo imperio, et la divina monarchia dil potente Amore, ove resideva quel signore, che in extrema dolcezza se rende austero, et in austeritate se fingie tanto suavemente dolce, et in dolcitudine tanto amaro, et in amaritudine se praesta tanto piacevole. O foelice peroe, chi naviculando persentisse le sue pennose ale prospere et seconde. Ritrovantime dunche cusì tra dui sì grati signori. Lo uno me infiammava, l'altro consumantime. Ecco che gli dii marini Nereo cum la gratissima Chlora,

Hypnerotomachia Poliphili

cum le filiole, Ino, et Melicerta, sopra le non spumose unde festigianti venivano, sopra le bige sue advenerando il divino puello. Et quivi il fluctigena Melantho, overo Posidonio cum la cerulea barba hispido cum la pungiente, et tricuspida fuscina dalle grande phoce remulcato, et gli cerulei et tibicinarii tritoni cum le sonace conche buccinanti, che per l'ethera mugiente risonava il clangore persultanti, cum una turbula di Nymphè dirce et le Nereide, sedente sopra gli velocissimi et pandi delphini, al flato aquilonare perpeti, vehectori di Arione amici dil nome simo, et pistrice, et il monstuoso Cephiso.

Et cum questo medesimo ordine vene il patre antico cum la coniuge Tethy et cum Erate, Ephyre, et Phillyra, Hippo, et Prino filiole festivi sa presentorono, et daposcia la figliola di Nereo, cum il dolente Esaco, cum la voce luctifica, vestitosi di anthracino colore overo di fusca veste pullato per la sua cara Epiriphe morsicata dal venenoso serpe. Et Halcyone querula dil suo dilecto et expectato Ceyce, volanti festigiavano. Et Protheo tracto dagli hippocampe, et Glauco piscatore, cum l'amata Scylla et gli altri pissatili monstri, molti hippopsarii et Anthropopsarii, cum inopinabile plauso cum fluxo et refluxo, et fragore dille obvie et canescente aque sumergentise, et d'indi poscia burrivano, et cum honoraria veneratione, cum solemne honorificentie, cum ingenti stridori, lectissimi fluctivagi, cum monstrifica, et pissacea effigie. Et ancora una moltitudine di litoracole avicole, et albissimi cygni, alcuni natanti, et alcuni per l'aire volanti, et cum la extrema voce cantanti concenti suavi adsonavano. Laude et gloria unanimi derono, come ad gli omnipotenti dii subditi, gratulatione celeberrimamente exsolvendo, facendo et iocosamente grandi fragori cum gli movimenti di l'aque, agilmente, cum le spirabile brance, et alicule et remigante pinne saltanti, et salienti, et cum grato strepito obsibilavano. Per la quale cosa io incredibilmente oblectato tanta varietate di aquatici dii, et Nymphè, et monstri per avanti da me numquam visi cum tanto venerato tripudio, et honorificentia exhibita al divino puero, et mirabondo stava stupefacto. Imperò non meno unquamcho triumphatore me arbitrava, che qualunque in Roma ovante, et allhora per essermi dagli dii benignamente tanto bene communicato, più foelice me existimava dil fortunato Policrate.

Acadete hora, che essendose il core mio già domesticato, in uno solacevole foco cum plenitate di dilectoso piacere, et contiguo alla mia delitiosa et diva Polia. Ultra tuti gli memorandi spectamini gustava uno reficiabile odore, dalla summa munditia et delitiosa lauticie spirante, dilapso in maximo stupore cum il mio genio tra me diceva. Ecco quello che io ardente

Hypnerotomachia Poliphili

concupiva ho hogimai victoriosamente adepto, et apertamente io il vedo, et quella salutare ope, tanto longamente exoptata, amplexata io la tengo, cum non minore oblectamento et voluptico solatio, che la splendente Cynthia solacevola, cum il suo dilecto Endimione, dille vadose aque scrutatore, relictì gli suprani regni, nella vacilla, leve et piscatoria cymbula, apresso gli lamii scopuli. Né tanto etiam Paride gloriare si poté dil litigioso iudicio. Né dilla trafugata Ledea navante cum li tumidi carbasi di sufflante austro. Né Iasone dilla malefica et decepta Medea. Né Theseo dilla minoida praeda. Né 'l Capitaneo Romano dilla ambitiosa Aegyptia. Né tanto se potreberon gloriarse parimente le nepte dil proceroso Atlante dill'avo suo, cum gli robustissimi humeri il stellato cielo sustinente. Né il pictore Apelle dill'amoroso dono, che gli fece il Magno Alexandro, né tanto acceptissimo è il Spicilegio alla flava Cerere, quanto io di havere allato me la mia diva Polia, il venustamine dilla quale harebbe velocitato il tardo Saturno, et firmato il velocissimo Phoebò, et stabilito il caducifero Cyllenio, et d'infocare la frigida Diana, et di havere ancora gli dii officiosi.

Naviganti dunque cum leve et suave appulso dille praestitissime aure, io cum scrutatorio et perspicace et inconstante risguardo, intentamente non potendo affirmare, hora l'uno, hora l'altro speculante. Ma diciò discernere non valeva né limitare d'ambi dui la disparentia, se non dilla divinitade. Et quivi fortemente da una inexcogitata dolcecìa compulso ad ambidui l'alma mia liberamente repudiava, alla potentia di uno commendantila, che acconciamente gli poteva le sue amorse soterie condonare. Et al volere dilla insigne Polia, che essa ancora benignamente praestasse il suo consenso. Ma pur indubitamente existimai confiso et freto, che ad tale maiestale praesentia, et venerando conspecto, altro effecto et exito spirare non poteva, che ardente amore, et che lei hogimai dilla sua triumphale navicula fugire più non valeva né repedare, et molto più sperava la sequentia dil mio extremo optato, per il dicto, de gli amorosi hieroglyphi dil ventilabondo vexillo, di questa gloriosa navicula dil divo et potentissimo Cupidine, ove exultabondo di essere conducto in tale dignificatione beatissimo, et gloriabondo di essere ornato di cusì eccellente comite, et amorosa reciprocatione, che cusì gloriarse Apollo non se pole dil ornamento dilla sua pharetra, et cithara dille peneide fronde. Né Policrate dil reperto dil annulo suo. Né 'l Magno Alexandro dille adepte victorie et elevati trophaei, quanto io glorioso me iudicava in tanto triumpho ritrovantime. Niente dimeno ultra il credere mirabondo, per quale modo, over instincto, in quel divino corpusculo tanto activo, et sforcevole foco foetosamente fusse collocato. Il quale l'universo infiamma

s

Hypnerotomachia Poliphili

et adure. Transcende penetrando gli solidissimi cieli, et d'indi sencia diminutione alcuna la profunditate dill'abyssu, foco di mirabile natura. Al quale la liquante Thetys, né l'antico patre Oceano. Né il tridentigero Neptuno poté unquanco resistere. Quale foco è? Che gli mortali in quello summa cum dolcezia morendo se nutriscono, et vivono. Ancora maggiore miracolo mirava delecto in stupore. Come in quella fiocata neve dil delizioso pecto di Polia sencia contrasto ardesse? et rose purpurante germinasse? Cogitava affectuosamente come lui ancora ardesse, in quelli lillii candidissimi repleti et superafuenti di suchioso et lacteo humore? Non me sentiva etiam habile di discutere, come se infiammava sì acremente in quelle micante rose pullulante tra hiberne pruine dil rigente capricorno? Ritrovavame similmente ignaro, in che modo il spirabile Eulo negli festevoli ochii dilla callima Polia, cum tanto impulso di sollicitare provocando quel foco tanto infiammabile? che tanto cum incendio gli radii leonini dilla classe gaditana, ad cremare quella dil Re Theron non procedevano, quanto dagli ochii sui uribili nel mio core irradiavano, inscio più et amente per quale maniera Pyragmon et gli compagni haveano fabricato in quelli la sua sì fulta et domestica officina a fulgurare? Ma supra tute cose questo excedeva, che io per alcuna solerte via non poteva investigare. Cum quale virtute tabescente colliso, mortificato, et dil tuto prosternato ad tanti improbi insulti, et crebre pugne dimicante repugnava? Cum il fulguricio core captivo et strictamente revincto. Intorniato da hostile piacere et circunvallato di accense et gratiose fiamme. Le quale (contra il suo proprio ome) di non potere, quel pungente senticeto, et quel asperrimo, et imbricato cardeto conflagrare, nel core mio angulatamente impliciti, et da quelli placidissimi ochii dil sancto thesoro dil magno Cupidine fidi dispensatori diffusamente disseminati. O dulcissimo volucre (voltato ad esso idio poscia diceva) come niduli suavemente ne l'alma mia? O perameni (poscia ad gli ochii stelliferi di Polia diceva) O dulcissimi carnifici, come dil mio tristo core haveti saputo, una tanto constipata et confertissima pharetra, ad gli divini fianchi di Amore componere et cingere? Niente dimeno sempre mai più gratiosi vi opto, et caldamente desidero, molto più et sencia comparatione, che non desiderava in tante noxie erumne, et supreme, et mortale fatiche lo auriculato Lutio le vermiglie rose, et più grati et opportuni che alla infoelice Psyche il soccorso dilla granigera formicha, et il monito arundineo, et lo adiuvemento aquilare, et il punctulo innoxio dilla sagitta di Cupidine. Per le quale tute cose, non poteva però rivocare l'ardente alma fora dille delicati brachii et voluptuosi amplexi dilla mia calliplocama Polia, perché gli mei insaciabili concepti, ivi egli havevano ferma et aeternalmente incarcerata, et proscripta,

Hypnerotomachia Poliphili

et lei cum questo alto signore questa continua praeda naviganti dividevano, et impartivano. Dunque questo solo extimai extrema dolcecia di dilecto. Al quale in praesentia la beata celebritate et triumpho me invitavano.

POLIPHILLO NARRA CHE LE NYMPHE HAVENDO GLI REMI INFRENATI INCOMINCIORONO SUAVEMENTE DI CANTARE. ET POLIA CUM COMPARATIONE CANTANDO, MAGNA DOLCECIA D'AMORE PERSENTIVA.

[Iniziale ornata] CUM SUMMO FAUSTO SUPERBE ET MAGne pompe insolente triumpho, cum inopinabile laetitia et voluptico oblectamento, cum stimulant dardi saevamente infixi nel cicatricoso core ad gli amorosi ochii di Polia et alla crebritate sagittale di Cupidine obvio et firmatissimo scopo cum ampliato core più fornaceamente ardendo, sempre più avido di augumentare l'ardore, per il solcito ministerio degli insaciabili et impacienti ochii, ad gli quali ragionevolmente io gli perdonava, considerando la causa, che cusì cupidi gli faceva, et in quella summamente applicati et sedulamente intenti. Quale il simulachro di Api, che al sole sempre si volve spectabondo, cusì né altramente gli ochii mei in essa directi, che era uno conspicuo et excitativo obvio da quel spectatissimo volto irradiante, al mondo di aequivalente bellecia proscripto, et per omni modo interdicto. Ma più noxii, et molto più iniqua et vexatrice caede gli furaci et vagi pensieri experiva di questo valoroso signore, optimi di tale materia solerti quaestori, et dil quaesto aptissimi artificii ad fabriculare et componere di foco et di fiamme sì dolce tormento, sì venerando idolo, sì formoso simulachro, sì praestante forma. Nella officina dilla imaginativa et solatiosamente fingere. O quanto, et molesto, et renuente al temperamento recusando di succumbere questi effreni, et publici sicarii dil mio riposo, et quiete se indicavano, et insatiabili et frementi dilla invisibile bellecia dilla mia xanthothricha Polia, talvolta dolci, et talhora amari, alcuna volta laeti, et più dille fiati tristibili molte fiati optabili, et sepicule fugiendi se accusavano. Quale dunque validissime forcie hariano potuto gli incontinenti sensi incarcerare, che reluctanti discrepare, et discrepanti repugnare. Et repugnanti abigere, et abigendo respuere,

s ii

Hypnerotomachia Poliphili

qualunque septo et inclusorio per quel amoeno prato diffusamente florigero dille singulare et eximie delicie di Polia (quale susurante ape) uberrimamente infessi raccoglievano, tanta dolcecchia, et suavissimo dilecto, per le oppresse viscere diffundentilo. Ove le amplissime fiamme serpente, sencia relaxatione insultanti, violentarii invadevano. Per la quale cosa digno non arbitrava essere, né conveniente, che l'amoroso, et carboncolato core, in queste tale opere vigorosamente exercitato, et sustinente di summoerlo, et per molestia debilitarlo. Ma più presto modestissimamente io doveva quello tollerante supportarlo. Il quale tanto volentiera per mio affabile contento havea operosamente contracto.

Hora nella fatale navarchia, sencia amplustre et temone naviganti nui protoploi, et sopra questo impraemiditato navigio, ove tuti gli mysterii d'amore spiravano. Il quale havea per la puppe la prora, et per la prora la puppe, cum il più digno et exquisito artificio, ad Cupidine dalla matre accommodato, che unque una apta et uberrimamente faconda lingua di rotondo eloquio, il sapesse exponendo exprimere, et exprimendo recollere, et distinctamente recollendo percontare.

Nel mediostimo dilla quale, cioè nel istopode, era levata una aurea hasta cum triumphale et imperatoria vexillatione, di panno tenue sericeo, di infectura cyanea, nella quale di gemmule dilla coloratione opportune, cum candidissime margarite depolitamente erano picturariamente ritramati d'ambe le facie, cum multiplici foliamenti cum summa deornatione decorissima, tri hieroglyphi. Uno antiquario vasculo, ne lo hiato buccale dil quale ardeva una flammula. Et poscia era el mundo, insieme colligati cum uno ramusculo di vinco ad gli suavi reflati dil verifero et obsequente zephyro perflatile volabile, et eximie inconstante. Lo interpreto degli quali cusì io el feci. Amor vincit omnia.

*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

AMOR VINCIT OMNIA

Il divino Nauclero io cum riverenti, et cum decenti risguardi volentilo volentiera, cum omni possibile conato speculari, il disproportionato obiecto, il mio debile intuito acconciamente non pativa. Ma le gene connivendo, per questo modo alquanto il divino fanciullo pluripharia comprehendeva. Alcuna fiata mi appareva di gemino aspecto. Talhora di triplice, et ancora tal fiata se monstrava cum infinite effigie. Il quale cum Polia lo itinerario nostro facevano foelice, beato, et glorioso. Et per questa via lo amoroso, et proreta Cupidine ventilante le sacre penne, dille perpete ale, nelle quale Canens amante di Pico solaciavase, più che oro obrizo fulgevano di vario, et perucundo coloramine, sopra gli flucticuli in circulo rotante. Più bello et più gratissimo, che il crystalino trigonio columna di Euclide ad gli ochii aproximato dimonstra.

Hora le nautice Nymphe deteron principio cum suavissima nota, et cum celica intonatione, da l'humana totalmente devariata, et ultra il credere cum ragione cantonica, di cantare et uno concerto dolcissimo, cum voce consona et melodia teretigiare. In tanto che dritamente dubitai di eccessiva dolcezia ischiantare, perché quasi dil suo loco dimoto sentiva il resultante et ferito core, et di dolcezia ad me pareva ragionevolmente quello per gli mei labri exulare, et elle sequente cum vibrante lingule, nella sonora uvea rompevano crispulando geminando, et triplicando in una le brevissime cromaticule, overo accodate notule, et prima intercepto due a ddue. Poscia trine et trine. Poi ad quatro, ultimo tute sei, gli rosei labrunculi tremuli moderatamente aprendogli, et gratiosamente iungendoli, proferivano gli modulanti spiriti, cum emusicata proportione, cum voce mellea nel caldo core syncopata et stanche prolatione d'amore. Voce agli loci sospirante, suavissimamente gutturando, da fare in oblivione ponere il naturale bisogno et negligere, cum fidici instrumenti canticulavano le dolcece, et qualitate di amore, gli faceti furti dil superno Iove. Le solatiose caldecie dilla sanctissima Erothea, le lascivie dil festevole Baccho. Le foecunditate dilla alumna et flava Cerere. Gli saporosi fructi di Hymenaeo, cum versifico modo exprimendo et rithmiticamente proferendo, et melos emmetron.

Per la quale cosa, cum la mente devia firmissimamente teniva tale non essere stato quel dulcisono che Euridice portata nelle volucres trige ad l'infere et

s iii

Hypnerotomachia Poliphili

opacissime sedie, dalle aetere fiamme libere. Né ancora cum tale sono Hermete adormenteo lo oculato pastore. Quale per il purgatissimo aire spargentise fora dille pretiose et coralicee bucce spirava. Et per il candido iugulo traiectione vedevasi gli vocali spiriti, cum modulata suavitate diffundevasi. Imperò che quella era coeleste carne, et divo composito trasparente, quale crystallina frigidissima, et reficiata camphora di chermeo tincta.

Diqué ristato si sarebbe Phoebos di venire ad inrosare la lycophe aurora degli corruscanti radii, et di dipingere sarebbe dimenticato, et fare gli colori ad gli fiori, et di recentarse gratioso di ad gli mortali. Et per questo senza dubio la arcigera Diana, gli curvi archi et le volante sagitte, et le sedule venatione, et le dense silve oblite harebbe, et thermato il gelido fonte, et spreto non harebbe la praesentia del incauto venatore, et cornigero cervo, ad gli mordenti cani lacerabondo non l'harebbe convertito. Et la omnivaga Selenea se sarebbe ritratta da illustrare cum il suo splendore gli superni cieli, et la umbrificata terra. Et la spaventifica Proserpina nel suo luctuoso regnio, non harebbe ispasimato gli dolorosi subditi, si alle sue orecchie consimile tono pervenuto se fusse. Et il solatioso Baccho harebbe facto resistantia alle lubriche lascivie, et harebbe neglecto gli ogigii colli, Eleo, Naxo, Chio, et Masicho monte, et Mareotis, et harebbe parvifacto le mustulente delicie dil vindemioso Autumno. Et l'alma Cerere harebbe sempre in virore ritenute le spiche. Postponendo gli habondevoli regni di Ausonia, né commutate harebbe le crasse, et tetragrane spiche cum Chaonia. Et il nubitonante alite fora dilla aduncitate dille inverse ungue non harebbe sentito il rapto pocillatore Phrygio fugirsene, tanto suavissimamente le Nymphe cantavano et concordemente sonavano, et ciaschuna di loro cum la mia Polia cantillante, alle patule urechie coeleste melodie dispensavano.

Per le quale sopito se sarebbe il nigro et multiforme et lucubrario Cerbero. Né excubiato harebbe cum immoti ochii le metallacie valve di Tenaro. Et allhora la furente Tesiphone, cum le monstifere sorelle alle misere alme s'haveriano exposte placidissime, et benigne, né unque Parthenope cum le sorelle, Leucosia, et Ligia, filiole di Acheloo, et di Calliope, alle Capree insule apresso Peloro cantante, se udirono cum tanta harmonia, cum voce, modo, Lyra, et forabile tibie, d'onde l'alma incendiosamente infiammata dal suo loco sumnota per gli foelici canti, et soni, effigie bellece, comitato, et maiestate redimere non la valeva né farla sua. Ma strectissimamente ligata il stato suo in le delicate braccia commendava, et nel albicante sino di Polia obside perpetuo et dedititia la obligava. La quale poscia cogitando, per delectabile semite et voluptici conducti perveniva alle archane delitie. Et d'indi cum tute mie excitate virtute in me ristrecto non poteva altro reasumere, se non una solacievole imaginativa, et gloriosa.

Hypnerotomachia Poliphili

Per la quale di inubere pensiculatione la anxia mente cum refocilatione d'animo pabulava, et cum curiosuli risguardi, et petulci appetiti. Le manifeste et perfecte formositate (et raro tale assueto di apparentia) di Polia avidissimamente mirava, omni altra cosa spectanda di tuitione deviabile renuendo. Ma singularmente allhora pergratioso erami il suo micante pecto picturato mirificamente di purpurante rose, et di lactei zigli, nel suo primo aprire, in la lachrymosa aurora sencia obstaculo ad gli ochii mei, placidissimo spectaculo, obvio palesemente conceduto, et sencia impedito medio, ma sufficientemente colorato, ad quello quam spectatissimo obiecto, che era il suo volto tanto illice et mirabilmente bello, legiadro, et perspicuo, che tale non appare cum l'ornato suo Hippe nel puro coelo, cum crinuli capreolati sopra, et la rosea fronte et piane tempore tremululanti, gli quali cum maximo decoramento per il niveo collo, et albicante spalle deflui. La lasciviente et verifera aura eximie reflava. Quanto unque l'altissimo Iupiter, imaginare se pote alla natura dil suo conferire, et di dovere benignamente produrre et fabrefare, né mai Apelle harebbe potuto dipingere uno simigliante, et molto meno Aristide, che gli humani animi cum il suo penniculo fingeva. Dil quale intuito non poteva saturarme, né più né meno, che le susurante ape dil olente Thimo et Amello, et le petulce capelle dil florente Cythiso, et dille tenelle fronde non se saturano. Et cum libente animo, et cum incredibile piacere, io il mio amorosissimo core harei riserato, niente grave arbitrando, et tessellato, che ella d'indi prospecta la experientia indicio havesse ricevuto, quale sono le qualitate, che amando se tollera. Quale ad Cesare il stigmato Antipatro, et come l'alma mia fue praestamente dal suo visulo dolce, et insigne figura seducta, et in servitricia deditone redacta, non altrimenti pervio facendo il pecto mio lacerando fenestrato, che la pientissima Pelicano Aegyptia, nella solitudine dil turbido et acephalo Nilo habitante, agli fremendi pulli di fame, cum pungente et crudele rostro si sfinde, et ischianta, exviscerando il pietoso et materno core. Il quale non a Dionyso, ma solum a essa perpetuo è dicatissimo excitabile, et diffudentise deflui in me gli insani et lernei amori, et gli focosi disii, et gli pensieri incitativi fingeva nel consentaneo core, componendo a consumarme, et me stesso strugiere, una ardente et peruribile fiamma, per me tuto concepta. Et cum maggiore miraculo el lethale et mortifero telo innocuamente transfixo librava nel mio ferito core, che il telo pensile lethale in Epheso sencia laqueo nel tempio di Diana. L'alma perciò interdicta, a vivificarme pienamente non valeva.

Dunque per sì facta cagione mortificato oltra mensura ardente, si non gli delectevoli risguardi sui me recentando recreavano, et gli amerosi nuti

s iiii

Hypnerotomachia Poliphili

confortavano, et le summisse et dulcicule parolette me vivificavano. Solicitantime essa affectuosamente, che io desse opera ad gli suavi cantari de sì egregie, et dive cantatrice, et tante mirabile cose, cum gli sensi fruire. Interrumpendo il fixo riguardo in lei et tuto il mio cordiale intento, oltra tuto quello che si pole opinare più grata la mia pulcherrima Polia ad gli mei fervescenti urori, che per aventura tanto grate et expectate non si sareberon praesentate le rapide unde di Xantho et di Simoenta alle iliace fiamme. Né tanto grato si prestoe lo honorato dono dil capo dil setigero Apro, di Meleagro ad Atalanta. Né ad l'amata Alcmena il bel dono dal benigno Iove. Né tanto grato et opportuno se offerite ad Hannibale nelle aque lo elephanto. Quanto Polia quam gratissima ad omni mio dilecto et contento.

Constante dunque alla incepta opera, tra dulcissima voluptate, et odibile dilatione perseverava. Né più, né meno, che il ponderoso oro allo extremo cemento, et ad gli subtilissimi liquori persiste. Meolveva poscia al divino puerulo. O flammigero Cupidine summurmurabondo diceva. Tu alcuna fiata, signore mio, dilla bellissima Psyche te medesimo et cum le proprie crudele sagette vulnerasti, fina alla novissima linea di ardore. Quale gli mortali, essa estremamente amando, et ti piaque lei sopra tute puelle amare. Et assai te dolse il doloso consiglio dille invide et fallace sore, et sopra il nubilo cupresso contra essa cum diutino plangore cruciata, iracondo lamentabile quaerimonia, increpantila facesti. Usa et exercita pertanto verso me pietate, et considera esperto la fragile qualitate degli cupidi amanti, et tempera alquanto le tue adurente facole, et modifica l'arme tue nocevole, et il tuo lethifero archo ralenta, perché d'amore tuto me discrucio.

Il perché io ragionevolmente argumento, che si in te medesimo saevo et impietoso vulnerando te fusti. Quale aequabilitate d'animo suade, che io non me terischa, che sencia pietate, verso di me, più immite et effreno, et saevissimo non te praesti? Et cusì exasperato concitatamente audeva, et cum diverse petitione, et precature et fabricate quaerimonia, et fincte satisfactione deliniva alquanto la forte invasura, et il crebro impulso dil improbo, et exoculato amore. Ma per tuto questo non era condignamente reconciliato il mio infocato core, né realmente satisfacto al discuncio appetito mio. Et quello che allhora e' gli precava, solo che fine pona almeno al mio crucioso et diutino sperare, cum molesta expectatione di exito carceraria.

Avenga che molto più sia di aviditate suavissimo il futuro concupito, che il praeterito dilecto acquisito, ma pure omni infesto amore contende allo expectato fine. Dunque abbrevia cum subita abolitione, et temporaria speranza. Signore mio questo ingrato et displicibile differire, più che ad gli puri ochii il fumeo Nubilo, et ad gli denti la obstupente acredine et che il

Hypnerotomachia Poliphili

pigritare l'aiuto al cupitore, perché a concupiscente animo grave tormento egli è, lo odioso perendinare, et lo desiderato fine prorogare. Incusando poscia ancora, et la praegnante natura ragionevolmente, che ella solertemente il tuto habia et optimamente conciliato, se non che relicto hae incompacto lo appetito cum il potere. Poscia ritornando in me forte mirabondo. Imperoché io non poteva perfectamente sapere, ove tanta praeparata et durabile materia, (quale inconsumabile Etna) lui trovasse et pyriaterio copioso di tanto foco dentro al mio alumno et arsibile core. Alla fine solamente di guardare vigilmente lo eximio, et nobilissimo compto, composito, et ornato obiecto, et exhaurire cum le mie latebrose orecchie le dolcissime consonantie cum caelica intonatione, dalle quale ineffabile spasso ricevendo gustava ad gli sensi vegetabile, et extremo dilecto.

Hora per questo inexperto modo sopra le placide et complanate undicule dil non sulcato pelago, la nostra propera exeres discorrea qual leve tipulla, et le decorissime remige festivissime iubilante cantavano cum tonato Iasio, et la diva Polia ancora sencia le altre sola, da quelle minime dissonante ma comparabile, lydiamente cantilava. Non gli pianti dilla furente Tragoedia, nella cachinante Satyra, nella inganevola Comoedia, negli flebili Elegi. Ma cum exornatissimo poema, et cum elegante parolette, le supreme dolcecie dilla sancta et alma Erycina compositamente proferivano et le delectabile fallacie dillo astante fiolo facondamente cantilavano. Et Polia affabile et decora, di culto ornato, polito et elegante congratulabonda gli rengraziamenti dille adeptes gratie (in admiratione provocando) cantilava, cum tale vehementia et dulcisono. Quale dil caeco Demodocho all'udita dil sagurato Ulysse, cum ululante cithara non pervene. La quale quam gratissima comite, non meno delectarse parciaria sentiva, parlando iocosamente, et blandicella tentantime, che ad me le instante cose appariano? Nominantime di qualuncha Nympha remige il proprio nome, et cum dolce suadela mi affermava, che perseverantia sola gerisce la victrice diadema. Et in questa effrenata aviditate totalmente delapsi, et proiectissimi iucundissimamente navigassimo, et prosperi pervenissimo alla deliciosa insula Cytherea.

Hypnerotomachia Poliphili

PERVENUTI LAETISSIMI ALLO OPTATISSIMO LOCO, LA DIGNA AMENITATE DIL
QUALE ASSEVERA POLIPHILLO DI PIANTE, HERBE, ET AVICULE, ET INQUILINI
OPPORTUNAMENTE DISCRIVENDO. MA INPRIMA LA FORMA DILLA NAVICULA, ET COME
NEL DESCENDERE DIL SIGNORE CUPIDINE DI RINCONTRO HONORABONDE MOLTE
NYPHE DOROPHORE MATURAMENTE SE APRESENTORONO.

[Iniziale ornata] VELIFICANTE IL DIVINO PUERULO CUM le dispanse ale, non dal
utre di Ulysse, ma da obsequiose, et rorifere aure filiote di Astreo, et dilla rosea Aurora
impulse, di consenso unanimi, Polia, et io ritrovantise, accensi et praecipitatissimi di
aviditate di pervenire al destinato termine, cum il maiore dilecto di amore, che unque
humano senso il potesse sentire, né praecogitare, et meno divulgare. Il quale
quantunque negli praecordii intimamente eccessivo fusse. Niente dimeno più
promptamente era dalla praesentia deifica vegetato, et da quelle facetissime Nyphe
remigabonde, et dal dolcissimo cantare, et dalla misteriosa forma dilla solida et
inconcussa navicula, opportuno instrumento organizzato d'amore, et dalla pretiosa
materia et dalla dolceza et amoenitate dil loco. Et molto più dalla propinqua fiamma,
che Polia cum eximia praestantia exuberantemente nel cremabile core spirava. Perché
gli amorosi et praefulgentissimi ochii sui, per gli mei ad gli intimi praecordii
fulguraticamente delapsi, uno acerrimo incendio sediciosamente commovevano. Dal
quale ustibile confervefacto, et prostratamente saucio, crebri singulti scaturivano. Non
altramente che il coculo sopra l'ardente et eccessivo foco per gli labii fora diffunde.
Cusì né più né meno gli bullienti anheliti dal fervente core compulsì habondantemente
subullivano, manifestantise risonanti, et gli importuni incendii cum la sola bellecia dilla
mia venusta Polia ductrice aptamente mitigava. Ma che si fusse io uberrimamente
experiva tanta voluptate, che io era totalmente absorpto et absumpto, quanto mai la
lingua mia decentissima valesse adaptare ad tale expresso.

Finalmente laetissimi, gaudiosi et triumphanti all'insula estremamente
desiderata, cum la nostra superba et remivaga exeres, non saburata, ma vacille. La
quale di forma cusì era compacta.

Di partitione quadripharia due erano consumate in la puppe, et nella

Hypnerotomachia Poliphili

prora, cusì di liniamento, ovvero forma l'una come l'altra. Le due altre partitioe nel residuo inane corpo erano dispensate, et una et l'altra sponda tra la prora et la puppe initiante cum pando acclivo discorrevano gli oruli. Il quale lapso proclinava quadrante, et d'indi paulatine aequale il residuo se prolongava ad l'altro obvio. Le quale prone falcature alte constano da gli constrati bipedale. Et in una et l'altra gli tre transtri trasversariamente erano infixi, hesquipedale dal constrato sublevati. La carina poscia di lame d'oro intecta, et cusì le pande coste, da uno et l'altro extremo ventriculatamente sublevantise. Nel ultimo gracilamento dicto delphino alla deformata similitudine circumacto se aduncava, reddendo uno grato voluto. Nella rotundatione dil quale fulgeva uno ornamento di crasse et pretiosissime gemme. Dalla volutione dil quale, verso la piana dilla puppe et dilla prora, paulatinamente se incaulicava obvertentise in uno foliamento antiquario, amplificato su la piana cum naturale deformatione et exquisita di optimo oro sparsamente serpendo, cum exacti cauliculi, et colphuli lacinii, ovvero incisure, et fimbriature sopra le piane lambente elegantissimamente expresso. Dal quale volume similmente procedeva bellissimamente dal fastigio mucronato dilla piana descendendo sectario, cum la deformatione de gli oruli, overamente trapheco, ovvero labio, ove infixi erano gli scalmi, uno mirando frasio di latitudine uno palmo tuto d'oro gemmato d'incredibile impensa egregiamente cingeva cum mirifica, et amicale distributione, et locatione dille gemme, et tuto il ligneo composito tanto diligentemente, et cum eximia politura cum le tabule coassate loricatamente sencia arte stiparia redacto, et sencia alcuno calcamine, apparendo una coaequata compactura, quasi di uno integerrimo solido. Et sopra il linito dilla fragrante et nigerrima picatura nitente et speculari, et di aurea trituratione, di syriaco liniamento per tuto spectatissimamente designata cum tute le altre circostantie di sopra opportunamente descripte. Cusì era.

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

Cum questi amorosi triumphi, et euphonice voce dille nautice fanciulle, et oltra dagli marini numini completo era il sereno aere, et il ceruleo pelago di confusi clamori, et multitudine resultante le unde, et feste, et tripudii, et praecipua gesticulatione et festiva iucunditate, et divote veneratione al perameno loco allabenti applicassimo, tanto benigno et quam gratissimo, tanto delectevole et bello, di singulare ornamento arborario agli sensi se offerite, quanto mai cosa excellentissima et voluptuosa cum gli ochii mirare se potesse. Imperò che ciascuna fertile lingua di caritate et parca accusarebese. Et per tale similitudine troppo disconvenevole et abusiva comparatione sareberon gli anticommemorati ad questo. Imperoché sencia existima era quam solatiosissimo, et di delicie loco tuto consito et exornato horto olitorio, et herbario, et fertile pomario, et amoeno viridario, et gratioso arborario, et periucundo arbustario. Il quale era loco non di monti devii, et desueti, eliminata omni scabrie. Ma complanato et aequabile fina ad gli gyrati gradi verso il mirabile theatro esclusivo, gli arbori erano di odore suavissimo, di provento foecondissimi di expansione di rami latissimi. Horto di oblectamento incomparabile affluente, di largissima ubertate, di fiori iucundissimo, et referto, libero de impedimenti, et di insidie tuto ornato, di manali fonti, et freschi rivuli. Il cielo non rigido, ma temprato latissimo, perspicuo, et illustre, non di horrente umbre lochi averni, immune dil variabile, et incostante tempo, che cum insidie lacescente di venti infecti offendesse, non cum moleste et hybernale pruine. Né aestuatione di importuno sole, né invaso et torrido loco di aritudine di aesto. Né di gelatione horrida excocto. Ma tuto vernante et salubre che tale non è l'aere ad gli Aegyptii la Libya spectanti, di lunga salute, et salubritate, et destinato di aeternitate. Loco consito di vireti, di spectanda densitate di frondosi arbori, di gratissima ostentatione, cum venustissima praesentatione di virentia, et per tuto il liquido aere incredibile spiramento di florea ridolentia, cum tuta la area herbescente, et di fresco roramine perfusa, et floridanti prati, et oltra il pensitare di omni piacere faetoso et naturali beni, cum colorati fructi, tra il perenne foliamine virente, cum stabile cohaesione et consenso, cum itione diffinite per le piante, et di multiplici rose arcuatamente contacte, ceda quivi dunque lo irriguo et arborato Thermiscyra campo.

Per la quale cosa più che arduo iudico, et difficile arbitro il volere, (et cum acre ingegno) narrare. Ma, quanto la rapace retinente, et arida memoria nella lauda collocata mi sovenirae, tanto io brevemente me adapterò ad scrivere.

Questo sancto loco alla faceta (ad gli mortali et miserabunda) natura dicato alumno degli dii et statione, et degli beati spiriti diversorio, circuiva (come rectamente coniectare valeva) tre miliarii, et da qualunque parte interfluxo di salse

Hypnerotomachia Poliphili

aque lympidissime. Il quale non era congestio di tophei scopuli, dalla contumacia dille proturgente et spumicolose onde derosi, pieni di crepidine, quale fragose Plote. Né di vadosi litori praefresi, et exesi da undiculante iniuria né da vesco sale. Né etiam non era composito dilla superba Niobe scrupea, né gli sui acutissimi et durissimi filioli quivi appariscono. Ma tuto mineralmente di nitidissima materia, non fractitia, né freabile, né lutescente, ma translucida, integra, et intemerata, quale perspicace, et artificioso crystallo.

Ove cum acurata diligentia explorava da benigna illuvie gli extersi litori lapillosi di sparse gemme, di forma et dil suo coloramento divariate praelucente. Quivi dispersamente ancora habundantia appareva dil fragrante coito dille monstrose Balene, da gli frugi plemmyruli riportato. Ornatissima insula poscia di gratissimo et novello et perhenne operimento di verneo virore per tuto il piano spectatissimo.

Ma prima sopra le nude rive litorale attiguo mirai gli aequivi, et procerosi cupressi cum gli sui stiptici et rimosi con, perseveranti, et durabili ad gli ponderosi tecti. Tigni non saporosi agli rosicanti teredini, et lo intercupressio di passi tre, l'uno separato dal altro. Questo regolare ordine, in orbe gyrato circumducto, era observato per tuto l'extremo circinao de l'insula. Poscia circularmente ambiva uno iucundissimo et floreo myrteto. Amante gli loquacibondi litori. Il quale alla divina genitrice de gli amorosi fochi consta votivo et dicato. Compacto, et densissimamente ridotto et deformato in modo di murale septo, uno hesquipasso altiusculo includendo in sé gli tronci stirpi delli dritissimi cupressi, cum exordio dilla sua foliatione subrecto dui piedi dal summo aequato, ovvero piana dil myrteto. Dunque questa cusì facta viridura obvallava le litorale ripe, cum le opportune itione, agli lochi decenti relicte et distribute. Il quale septo minimo ligno accusava, ma protecti dilla dilectabile et florusa frondatione, che una cima né follio l'altro excedeva, ma cum eximia aequatura derasa conservava la summitate, et la circinatione.

Intro da questo circumvallato myrteo, et virente sepe (il quale essere poteva da esso verso il centro dill'insula circa uno semitertio di miliario) vidi per deductione de linee dal centro alla circumferentia litorea, in aequipartitione XX. ciascuna d'imensitate di uno stadio, et adiecta una quinta parte. La extrema clausura dil myrto imitando. In qualunque divisione era uno nemorulo di diversi prati variamente herbanti, et di arborario il simigliante. Distributo specificamente secondo il requisito aspecto dil benigno cielo. Caeda quivi Dodona silva. Le quale divisione, nella figura decangula, opportunamente interponendo per ciascuno intervallo una linea, in vinti multiplica. La quale figura facta in simplice circulo, et sectione facendo mutuamente dui diametri, davano, et il centrico puncto. Uno semidiametro di questi

Hypnerotomachia Poliphili

quale tu voi parti per equa medietate, cum una punctura. Et a questo puncto obliquamente trahe una linea recta, verso la summitate suprema dil semidiametro, et a questo supremo puncto, supra questa praefata linea, dal semidiametro signa quanto è una quarta parte di tuto uno diametro. Poscia extendi una linea dal centro secundo sopra la signatura alla circumferentia, sarà la divisione dilla figura decangula.

Queste .XX. divisione erano per nobilissimi septi, diversamente cancellati cum opportune et conveniente laxatione marmorarie, di crassitudine bipollicaria tra mensurata locatione di pilastrelli perpolitule fabrefacti, di marmoro albente, et il reliquo rubicante luculentissimo, cumvestiti di varia voluptura di serpibile piante, una da l'altra excluse et separate. Nel medio dil septo patevano ad libella in ciascuno una porta, in apertura pedi septeni, alta nove fino al suo arcuare dil supremo convexo. Le quale cancellature et tale rumbee, et quadrule, et tale degenerate dal tetrangulo, et per altri bellissimo expressi. Serpivano quelle tale il periclymeno, altre iossamino alcune di convolvoli, tale di lupuli, et alcune di tanno, overo vite nigra altre di convolvolò, cum le campanule liliacee semiazurine, tale di tuto candido, alcune di momordica, diqué ciascuno era variato. Quale di flammula Iovis, di Smilace, la quale per amor dil formoso Croco, se fece Autophoros ornata di candido flore olente lilio cum sentoso folio et hederaceo, di vitilago, di viticula, cum in triquetro visicaria, cum il seme di albedine maculate, et di molti altri, che in sublime serpeno de la nominatione incogniti.

In la prima diloricatione il nemore era daphnona, overo laureto, di multiplice lauri, quivi vidi la Delphica, la Cypria, la Mustace, cum maximo et albicante folio, et la silvestra, Cino, et la Regia, overo Bacchalia, la Taxa, la Spadonica, et Chamaedaphne, quale mai in monte Parnaso spectatissima, et Apolline gratissima. Nobilissimo munere ad gli Romani misso. Né tale la laurifera terra basoe Bruto, gratissima a Tiberio. Né tale vide Drusilla portata dall'albicante Galina. Né cusì facte naqueron dall'aurispico iuso nella villa degli Caesari plantate, ornamento triumphale, praecipuamente la Sterile. Vidi ancora et Daphnoide, overamente Pelasgo, overo Eutale ridolente Thure, né di tanta bella virentia perpetua fece la filiola di Peneo fiume. Dille foglie dilla quale Apolline solito fue, et la cithara, et la pharetra exornare. Ceda quivi dunque gli siculi monti aerii, et quanto ad gli dulcissimi fonti, et quanto ad la amenitate. Quantunque il formosissimo figliolo di Mercurio in quello cum Diana se oblectasse, gli quali non sono prescripti dalla ira dill'altissimo Iove, offerentise cusì grati a coprire la calva di Caesaro, cum peramenissimo solo immixti molti Comari.

Hypnerotomachia Poliphili

Mirai et uno altro nemorulo nel quale cum aequabile locatione era uno pergratissimo querceto di tenelle fronde. Et quivi vidi latifolia et querno et roburi et hemeris producente il medicinale Canchry, et haliphleos salsicortex, cum assai et aesculi, et cerri, et suberi, et fagi, et ilice, overo smilace, overo aquifolia, quivi cum non casure fronde fogliosi, culto dalle Querquetulane Nymphe.

In un altro septo seguiva cum aequo ordine uno altro gratissimo boschetto di olenti cupressi silvestri, gilibano, romidascalo, overo iuniperi. Conducti topiariamente in multipli figurali expressi, cum minute et pongiente fronde, il marito dilla diva genitrice volenter, conservabile, et altissimi cedri di multiplce utilitate, liquante olio cedreo di fogliatura simigliante al cupresso, dil quale in Epheso constava il simulachro di Diana, ne gli nobilissimi phani per la sua aeterna duritudine summe appretiato. La vetusta Carie et roscicante tinee renuenti. Foeconda alla sua magna Crete bella in Africa, et olente in Assyria, cum venusta intercalatura di vrate, overo savina di perenne virentia noxia ad Lucina deformate, et similmemente variabile.

Daposcia vidi et uno proceroso et comante pineto di nuce pinee, quivi la tarentina, overo silvestra pino, et la urbana et la pinea picra, overo Apina, et pinastro, et Zapina, et la lachrymante Resina, artificiosamente distribute.

Ancora in uno altro claustro permaxime praestava uno copiosissimo buxeto, in marmorei busti rotundi, et quadruli plantati, tra odorabonde holuscule et floride, che simiglianti in Cytero monte Macedonico non se ritroverebano, densissimi, cum venusta demigratura in acuminato, cum iusto modo et grado diminuentisi, et cum vaga scansione gracilavano, non sencia commertio di molti altri spectatissimi expressi bellissimamente riduti. Ma tute queste operatione, una maravegliosa excedeva. Imperò che di questa specie di arbusculi, io vidi le virtute tute dil procero Hercule, industriosamente, et cum antiquaria deformatione composite, non sencia multifario expresso di innumere altre confictione di diversi animali, sempre virenti, cum non decisure fronde, regularmente collocate, et cum proporcionato et congruente intercapedine, per il prato herboso et florulento distribute.

Similmemente et uno altro era di multiplce arboramento concinnamente consiti. Et quivi il duro corno, cum gli fructi sanguinolenti, et alcune di candido fructo, era et il amarissimo taxo, ad gli instrumenti lethali di Cupidine grati et aptissimi. Daposcia insieme commixti vidi l'ulmo, tilii, et il tenuissimo Phylire, vitici, carpini, et fraxini, et la hasta di Romulo floribonda, et molti mespili, et asperi sorbi.

Offerivase ancora, et uno di rectistirpio et sublimi abieti, quantunque

Hypnerotomachia Poliphili

dill'amplo mare fugitivi se accusano, et il sito suo sia montano, niente dimeno, quivi proceri et in cielo abeunti insieme interpositi ordinatamente gli fungosi et agaricii larici, ovvero larigni il foco renuenti, et a questi simili cum opportuna et grata collocazione dispositi.

Molto spectabile subsequendo se offeriva et uno altro, ove era la iuglande, prima dicta diuglande, quivi cum non infesta umbra, et la persica et la basilica, ovvero molusca, et la Tarentina, non sencia sociale composito di coryli. Ceda quivi Avellano, et Preneste, et le pontice. Consortiva et ancora cum questi la impatiente Phyllis arborescente, la quale dete il nome phylla alli foglii, prima denominate petale. Essa florulenta offerivase, quale nello advento dil pigritante Demophonte, chiamata, et nuce graeca, et amygdala, et thasia.

Non sencia maxima voluptate mirai, et una silvecula di nuce castanee cum il fructo di pungente echinato calice armato, quale mai a gli Sardi primo sa ritrovorono. Diqué, et per graeco vocabulo Sardiani balani furono chiamati. Agli quali poscia Balano il Divo Tiberio poi gli dete nome. Pensai sinceramente che a queste la parthenia gli cedeva meritamente la tarentina di facillima mundatura et la più facile balaniti, et più rotunda. Queste praestano et alle pure salariane, et alle laudate coreliane, et le coctive, et le tarentine et neapolitane, ove era ancora il sparto, ovvero miryca, o vero Aspalato.

Erano dunque quivi et silvule et di nobilissimi cotonei, ovvero cydonei, et uno siliqueto, quale Cypri simigliante non produce, et di lente palme se offeriva uno denso palmeto di utilissime fronde cum cultrato mucrone, resistente, et non inclinabile nella sua summitate onerata confertissimamente dil suo polposo fructo. Non squallidi et piccioli quali la Libyca, né quali la interiore Syria produce gli sui dolci carioti. Ma molto più eccellenti di magnitudine ancora, et di dolcezia, che Arabia et Babylonia non rendono, era et uno pervenusto di mali Punici nobilissimi di tute le specie, dolci, acri, mixti, acidi, et vinosi. Agli quali non se compari, né gli Aegyptii, né gli Samii, né gli Cretensi, né gli Cyprii, et Apyrini, et Erythrococomi, et Leucocomi foecundissimi di fructi et balusti.

Daposcia vidi uno gratissimo boschetto di lotho, ovvero agrifolio, faba Syriaca, ciceraso, ovvero melli, ovvero celti, cum molto più suave provento, che le syrtice et nasamone, quivi in tuto la Africa superata consta. Non mancava ancora et uno di paliuro cum rubente fructo al vino aemula di suavitate. Ceda quivi la Cyrenaica, et la interiore Africa, et ancora quella che circa il delubro di Hammone nasce, et uno di ambi gli mori, lo uno exprime nel fructo il funesto amore, et l'altro nutrimento alle nostre delitie

Hypnerotomachia Poliphili

si praesta. Mirai et uno di foetosissimo oliveto, et uno ficulno di tute le specie cum copioso provento. Et uno iucundissimo populno, et similmente uno di hippomelides cum le silique aegyptie cum la lachrymante Metro, quale all'oraculo di Ammone stillante gummo ammonaco non si troverebbe.

Gli quali arbusculi cum elegantissimo et artificiosissimo distributo et ordine. Il quale l'aspetto dil coelo quivi non desiderava, ma sencia repugnantia dilla natura omni cosa ottimamente locata constava. Diqué essa ingenua natura quivi sé manifestamente accusava tute le delicie, che sparsamente per l'universo havea solertemente producto. Quivi congesticiamente, et cum praecipuo studio coniecturare si pole tuto essere creato. Era et il solo herbido et floreo et da surgenti, et umbrati fonti, di vitreo latice perlucidi, madente di aque suavissime più che dil Salmacide fonte. Et quivi non pativano il rigifero Arcto, né il nubigeno Noto, ma l'aire saluberrimo purgatissimo, et quam purissimo, et longe lucidissimo, liberamente ad gli ochii pervio, levissimo et coaequabile, et invariabile cum grande amoenitate, et apricitate moderata dil loco et dil coelo, che mai non patisce turbulenta alteratione, ma dissipato, et omni nubilo dispulso, esso coelo liquido monstrantise esclusi gli procaci venti, gli crepitanti Euri, il sibilante Aquilo, et la malignitate, et la aspritudine cum magno fragore dilla saeviente procella, et qualunque iniquitate di tempi, non subditi agli tumultuosi mutamenti di aque né alla frigida Libra. Ma omni cosa luculente riguardare si pole, et la optabile luce, laeti et pululanti nella stazione dil lanoso Ariete siccante le vellere nello illuminoso et heracleo Phoebos existente, cum non caduco, ma perpetuo virore, celebrato da multiplice canto di ucelli, quale volitante nell'aire la galericola, et in seme la cantante luscina, l'aire tuto cantando personavano.

Allo extremo termino di questo semitertio di milliario tuto in silvule distributo verso il centro, perché una circumferentia di circolare figura è di tanto commenso, quanto sono tre diametri sui. Et tanto più quanto che in undeci partitione, deducto uno diametro, sono due portione. Dunque il diametro di questa voluptuosa insula praestavasi uno milliario adiuncte dille undeci partitione due. Ambiva una egregia clausura, di altitudine passi .viii. et di crassitudine pedale tanto condensamente foliosa, che minimo stipite non apparia, cum binate fenestre pervie, et ordinatamente ad gli opportuni lochi, et itione, inarcuava patente porte, facta et compactamente conducta di meli rancii di limonii, et citri, cum illustre virentia nelle mature folie, et di novelle fronde, degli primi et maturi fructi, et degli odoratissimi fiori dispersamente ornate, tanto più all'aspetto grato et spectatissimo, quanto che rarissimamente è usitato di essere concesso agli humani intuiti videre aequivalente factura.

[t]

Hypnerotomachia Poliphili

In questa iucunda et dilectosa clausura, tra il verdissimo mirteto, et tra questo florido naranceo septo ambiente, innumeri et promiscui animali inclusi vagamente discorrevano, quantunque la natura dissimile repugnasse innoxii et mansueti. Vagavano quivi cum mutua amicitia. Et prima gli caprigeni satyri cum gli pendenti et intorti spirili. Gli bicorni fauni, cum l'altro sexo. Dapoi gli semiferi Cervi, et Capree saxipete, et le pavidie Dame, gli maculosi Hinnuli, gli saltanti Capreoli. Gli auriti Lepori. Gli timidi Cuniculi. Le Fele pullarie, candidie et lutee Mustelle, et la mendace Gallante, Sciuri inquieti, et somnochiosi Glyri. Gli feroci Alicorni, et Tragope et Tragelaphi. Omni specie leonina sencia alcuna frammea, ma ludibondi. Gli collosi Gyraphi, celere Gavielle. Et infiniti altri animali, intenti ad gli solatii dilla natura.

Ultra poscia di questo claustro verso il centro, trovai una magnificentia di uno eximio pomerio, overo delizioso viridario. Quali mai potreberon, non solamente gli humani ordinare, ma mi suado che né pensare. Facile è dunque, che le seconde operatrice faci secundo il primo operante. Et ancora io diciò consento, che né ingegno tanto foecondo si ritrovasi, che singularmente valesse, di tante eccellentissime operature di questo sacro loco dignamente di relato alquanto propalare. Cedano quivi gli pensili horti da Syro re constructi. Per la quale cosa rectamente iudicai, che non da altro, ma solo da divino artifice fue cusi exquisitissimo cogitamento ad contemplatione dill'alma dea dilla natura ad tale ordine, et effecto decentissimamente producto.

Il quale spectatissimo giardino verso il centro porrecto, di passi .166. et semi in prati diviso. La quale divisione constava per itione di directo al centro, et circularmente transversarie. Late passi .V. Gli primarii prati nella prima linea dilla sua quadratura verso la clausura, cum le laterale erano passi .50. Ma la quarta linea verso il centro se decrementava, et da questa linea tolleva la dimensione, la prima linea dil secundo prato, et per il medesimo modo il tertio prato se quadrava. Perché la forcia dille linee al centro tendente causava il scambro. Et le angustie di essi prati et dille strate, et però era deformata la quadratura. Le transversarie nella sua integritate rimanente.

Le quale strate erano pergulate, et in ciascuna grumma era tuberculato, sopra quatro colonne ionice, il scapo overo la sua proceritate dille quale era di nove diametri dilla ima sua crassitudine. Et di qui et de lì dille itione, overo strate, erano altane busteate di finissimi marmori, cum liniamenti decentissimi. Et per omni quatro diametri extava una di sopradicte colonne. Tale columnatione, et intercolumnio per tuto osservato.

Hypnerotomachia Poliphili

Fora dille capsule, overo Altane sotto il socco dille colonne solide pullulavano rosarii, non excedendo el passo l'altecia sua. Le quale tra una, et l'altra columna septo facevano delectabile, ad qualunque columna, et de qui, et de lì, perpendicularmente surrecto nel medio dilla columna interiore adhaeriva rectissima una virga di rosario. Le quale oltra il nobilissimo Epistyllo extenso sopra la dicta columnatione, di petra russa quale praefulgido corallo sencia altro adminiculo de gli rosarii facevano il flexo topiario. Il fastigio dilla dicta pergula cum le capsule, colonne, et trabe recta, di altura se praestava passi quini. Dal quale fastigio incohavano a ritondarse, overo tuberare le cupule in forma bullacea. Esse sole coperte di rose lutee. Le pergule per longo di tute specie di rose candide erano intecte. Et le transversale di vermiglie rose di omni conditione, cum perhenne fronde et floritura in summa multitudine, et spiramento di odore, germinavano et fora dille capsule, omni generatione di fiori et di aromatiche herbe.

La prima pergula circitora cum il claustro dill'aranceto continivase, il quale havea una fenestra dilla apertione dil circumflexo terminante al claustro dilla pergula al centro directa, meno aperta dal solo in su uno passo aequale al septo intercolumnato.

Ciascuno prato havea quatro porte, nel mediano dilla sepiente columnatione. Le capsule pervie lassate. Le quale porte per tuti gli prati a libella uniformamente se corrispondevano.

Nel mediano degli oliarii et florigeri prati, una elegante operatura di eximio distributo et praecipua politione, io vidi. Primo negli primi prati mirai una celeberrima fabricatura di scaturiente fontana, situata soto una specula di virentia buxea di solerte expresso. La quale uniforme se trovava per tuto il primario ordine, et in circuito degli prati per questo modo.

In medio di ciascuno cum aequa distributione tre gradi torqueati in rotundatione iacti, erano extracti. Dil supremo nella coaequata superficie il diametro dui passi era et semisse, cum uno peristyllo di octo columnelle sopra excitate cum le basule nel circinato gyro dil superiore grado, et cum gli capitelli. Le quale usurpavano sete diametri nella sua proceritate (doricamente dilla crassitudine ima) et ventriculate archi da una ad l'altra. Superambiva agli archi il trabe, fascia et coronice. Al perpendiculo dille supposite columnule per ciascuna superastructo uno antiquario vaso. Per diametro dilla sua dilatata corpulentia piedi tre, cum il rotundo fundo acuminato, et d'indi paulatinamente dilatantise, perveniva alla mediana prominentia, ornata di una exquisita zonula. Et de qui dal lymbo il moderato proclivo, ascendeva all'orificio, cum labii di grande politura circa lo hiato dilla sua apertione, et de qui al lymbo piedi uno et semisse, il residuo fina al

t ii

Hypnerotomachia Poliphili

pediculo suo tripedale, et il pediculo pede semi, cum canaliculi, overo alveoli intorqueatamente, cum principio tenuissimo, verso al lyngo moderatamente amplificantise, cum due anse contorte, et ad gli labri, et sopra lo extremo proclivo oppositamente inverticulate. Non sencia aemulatione di tornatura. Fora dille bucce germinavano driti stirpi di buxi foliati, dilla crassitudine dille subacte columnule dempta la ventriculatura, cum arcuoli da uno stipite all'altro. Gli triangoli oculati.

Dapocchia acclivamente in alto porrecto, quanto gli stipiti, dall'apertione dil vaso fina al suo capitulo cum pili che nascevano in aequa linea ambiente al recto sopra gli stipiti, tra gli quali pili, dal suo initio alquanto dilatata la separatione, ascendendo incurvati migravano gracilisciente la discrepantia al liniamento di questa parte, che di sopra angustiavase, cum diviso laxamento, tra l'uno, et l'altro di sopra inflexi, allo imo di qualunque acclivato pilo cusì denominantilo, uno ramo porrecto faceva una uncatione. Nel sinuare dilla quale pendeva una pila. Poscia repando sublato verso il supremo degli pili, cum prompta sinuatura hiante. Nella cima retiniva una libera gioia, overo circulo, oltra questa narrata dispositione in sublime continuavano sei stipiti recti, et alti dui tertii, quanto la parte pilata cum arcuoli fenestrati, poscia tuberculava la cupuleta. Sopra el quale tuberculato saliva una quadratura semisse et uno passo di ovata, et quatripartita apertione pervia, et dal imo degli anguli, ussiva uno porrecto di ramo in suso gampsado. Sopra la aduncitate inversa assideva per ciascuna, una volante aquila in acto, cum il rostro in prospecto. Il supremo di questo quadrato se fastigiava, et sopra l'aculeo sustiniva una deformatione conida, overamente strongyla. Dagli vasi sopra, era tutto dilla viridura stricta, et cohaesa degli buxi negli vasi sati artificiosamente congesto, et optimamente cum densamine conducto, et iustamente decimato tonsile. Che veramente agli ochii cosa più venusta di tale topiario artificio et materia accommodare non si potrebbe.

* * * *
* * *
* *
*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Nello intersito mediano dilla coaequata emblematura solistima dil peristylio era uno fonte fundato intro una rotundatione alquanto concheamente lacunata, dal centro dilla quale se attollea uno balusto inverso, bipedale. Sopra assideva una platina, lo hiato dill'apertione havea per diametro pedi quatro, nel meditullo dilla quale tre varicante caude di tre auree hydre, per il fundo peregrinamente trifarie daposcia in bellissimo nodulo strictamente se intortilando, divise cum il ventre in forma collea una da l'altra, cum repanda discrepantia, et nelle gule anguineamente innodate, cum il capo trifaria dispartito evomabonde nella concha odorissima aqua, aequamente sustinivano erecte bipedale uno vaso di figuramento ovolato. Dil quale nel supernato erano infixe octo fistulete d'oro, dalle quale tenuissimo filo di aqua prosiliva. Et per gli hiati overo intervalli dille buxee colonne ussivano tuto il prato roscidamente humectando. Lo interstitio dilla quale specula, era expedito et pervio. La operatura lapidea, tuta era di diaspro finissimo rubente et luculeo, adulterato guttatamente d'infinite macole, di multiplice coloramento, cum elegante et exquisita caelatura ad gli opportuni lochi.

Hora in qualunque angulo dil quadrangulato prato, cum proportionata distantia dalle capsule, disposita era una altana di quatro gradi, in forma quadrata. Il primo grado solistimo in fronte pareva bipedale. Nella piana, overo bucca, lato sesquipedale. Et erano vacui busti. Poscia sequiva l'altro di sopra cum ordine gradato, alto quanto la latitudine aperta dil primo, et cusì il tertio, et cusì il quarto. Nel primo herba germinava odorifera, cusì nelle sequente. Quivi dunque erano crispi et minutissimi ocimi, citronei, et cheropholii. Gli quali non praeterivano il frontale mediano dil grado, le fronde aequatamente servate, il simigliante uniforme per tuto constava. L'altra havea olente et minuto thimo gratioso alle mellificante ape. In la tertia, il minuto et amaro gliciacono, overo nectario, overo abrotano, che tale non se offerisce il siculo. Nel supremo spica celtica cum iucundo odore.

t iii

Hypnerotomachia Poliphili

Questo tale distributo, in tute le quatro altane collocate agli anguli di questo primo prato, tuto convestito di florigera camaedaphne se praestava. La apertione dil supremo grado era per diametro pedale, et in ciascuna era plantato uno nobilissimo et foecondo fruteto, topiariamente uniformi conducti. Et primo erano pomarii, in uno angulo vidi meli apiani odoratissimi. Nell'altro meli claudiani. Nel tertio meli paradisei. Nel quarto pomuli decii. Ma in qualunque prato di questo primo ordine le specie variavano dil dicto fructo. Arbore quivi di pomifera sobole foeconde, lo odoramento per tuto diffudentise. Cum tanta bellecia di colore, et di tanta suavitate di gustato producevano, quale non produceva lo arbore di Hercule Gaditano. Né tali arbori Iunione commandoe negli sui horti essere inserti. Diqué chiamare si posino pomarii aphyracori.

[Immagine]

La topiaria deformatione, et la circolata crassitudine era di corona, cum lo amfracto verso la specula. Gli plutei, ovvero septi di questa gradata altana extava di bellissimo diaspro speculari, et di scintule auree perseminate, et di maculamento giallo commixturato, et di vene cyanee serpente, et punicee discurrente, et di undatura calcedonica confusamente impentigato, riquadrati cum gratissime undule.

Ultra poscia da questo descripto primo ordine di vireto verso all'insulare centro. Nel secondo ordine, nel mediano dill'area, in loco dilla specula. Mirai uno spectatissimo excogitato di buxi, in artificioso topiario. Una arca lapidea situata di pretioso calcedonico di colore di saponata aqua. Cum decentissimi liniamenti, l'altecia sua tripedale et in longo passi tre. Alla linea dille strate transversale destinata. Da l'uno et l'altro extremo, meno uno pede era sato uno buxo, alla forma di vaso antiquario, ambi dui aequali, et uniformi egregiamente conducti, cum il pedusculo, corpulentia, et horificio, uno passo sublati, sencia anse. Sopra le sue bucce uno gigante alto passi tre, di qui, et de lì cum il pede calcava cum le crure aperte. Vestito in rotondatione fina alla rota degli ginochii, cincto cum gli brachii in sublime dispansi, et alla statura humana il collo, capo, pecto, cum exigente harmonia deformato. Era galerato, cum gli brachii sustentava due turre, una per mano. Late pedi quatro, alte sei, cum il pedamento

Hypnerotomachia Poliphili

bigradato, cum fenestrelle porticule, et pinnatura, overo murulatura. Fora di una et di l'altra torre usciva cum uno poco di stipite una pila. Quanto in rotunditate el contento supernate dilla torre. Nella superna parte dill'una et dill'altra pila nel mediano, uscivano gli tronchi, gli quali cum aequa partitione copulantise se coniugavano inflexi, quale uno arco di fabrica sollevato nel arcuato fastigio, quanto l'altitudine di una turre. Proximo al troncho obliquato, cioè allo initio dil suo exito dalla pila saliva uno altro stipite gracile et recto, retinente una conea pila, minore dilla subiecta. La ima rotundatione dilla quale rispondeva al fastigio dil arcuato. Sotto al quale fastigio nel mediano convexo appacta resupina era un'altra pila, quale una degli stipiti, surrecto dilla dicta pila, nel mediano repando dil fastigio uno tronco semipede nasceva, il quale sustentava una concha alquanto lacunata, et dil suo orificio sparsa, poco meno che il contento dill'arco. Fora dila quale platina saliva altro tanto di caudice, quanto il subdito dilla concha, il quale subsideva ad una forma di lilio cum resupini labri in ambito. Fora dil quale lilio cioè calatho nasceva uno buxo sublevato in octo pile suppresses, gradatamente verso il supremo minorantise, alquanto l'una dall'altra diloricata, tuta l'opera dal arco in suso era di pedi seni, dempto il praefato buxo, alcuno indicio in tuta questa eximia topiatura non se manifestava di lignatura, excepti gli stipiti recti. Ma tuto cum foliamento fulcitissimo intecta et aequatissimamente derasa, cum diligentia et arte tonsile.

Tra uno et l'altro vaso nella capsula, vedevasi uno buxo senza stirpe in forma cepacea. Lato passo uno, alto bipedale, et semi. In medio dil quale era conducto uno piro, levato pedi quatro, cum l'acuminato superno. Sopra il gracilamento teniva una plana figura circolare, il suo diametro pedi quatro. Nel mediano di questo lenticulato rotundo prosiliva alquanto di stipite retinente una forma ovea, alta quanto lo infernate piro.

t iiii

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Ne gli anguli ancora dil praesente, et secundo prato verso il centro, come nel primo constitute erano le capse di quatro gradi cum tuta la regulatione, dimensione, locatione, che hano le altre altane dil primo prato. Excepto dilla petra. La quale era di nigerrimo succino, overamente ambrum. Né unque le Phaethontide apresso Eridano tale in lachrymando fundeteno, né tale se troverebbe nelle insule Electride, né tale produce il tempio di Ammone, di tersura speculare, la festuca confricato trahente. Le quale capse erano infigurate circolare.

In la infernate germinava la olente cassia, ne l'altra cresceva lo odorifero nardo. In la tertia era Mente Nympha indicante il fero odio di Proserpina. In la quarta nasceva il sfortunato regio Amaraco tra il suo odore extincto et tale non produce Cypro.

In nel mediano superiore similmente implantato resideva uno fruteto per ciascuna. Ma dissimile di fructo, et di topiaria forma agli primi. Imperoché erano essi quatro di figura spherica bellissimamente, producevano quatrifaria specie de piri, uno piri muscatuli. L'altro crustummi. Il tertio fragili, et succulosi syriaci. Lo ultimo tenerrimi curmunduli. Diqué in questo secundario ordine di prati, gli altri fruteti variavano le specie dil fructo cum praecipuo colore, cum gratissimo odore, et cum suavissimo gustato. Il solo convestito di odorifico et minutissimo serpillio, et le altane variavano di aromatici simplici.

* * *
*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Sequitur ordinariamente, et ancora la descriptione dil tertio prato verso il centro, il quale nel suo mediano havea una capsula di contento circinato, tripedale levata, per diametro dui passi la apertione, cum gli accessori liniamenti. Fora se exaltava uno artificiato buxo, dil sequente topiario composito. La capsula era di litharmeno finissimo.

Il stipite sesquipedale, sopra resideva una deformatura cepea, alquanto il circinao dilla capsula excedendo. La quale era vacua, et aperta nel supremo per diametro semi et uno passo. Sopra gli labri dilla quale apertura una columnatione di sei verdigianti stipiti gyrava cum arcuoli, pedi alti quatro. Poscia uno fastigio metale, overo deformato in caliceo pede ascendeva. In la summitate dil quale iaceva una iustissima pila, di pedi tre la sua crassitudine.

Sopra l'extremo infernate dil metato fastigio, ad perpendiculo di ciascuno stipite se incocleava una cauda di uno serpente, cum el ventre repando, et pandante la spina, quanto era lo exito dilla proiectura dilla corpulentia cepale. Adhaerendo cum il collo alla supra existente pila, cum il capo porrecto et fauce aperte, et per occultissimi fistulacei meati saliva fundendo per la bucca odoratissima aqua, cum gli pedi extensi verso il capo, cum le ale panse, in numero sei.

Fora dil vertice dilla pila prosilivano rami tre, trifaria divisi, et devexi bipedali sublevati. Ciascuno dunque degli quali nella sua cima sustentava una arula rotundata, overamente uno tubulo cum exquisita diligentia attributo di sopra la coronetta, et di sotto le gule opportune, cum aequatissima decimatura. L'altitudine senza gli liniamenti pedi tre. Sopra la piana resideva una antiquaria hydria, quadrifaria ansata levata pedi tre. Dalle quale singularmente nasceva uno buxo cum dui gradi di rotundatura buxea. Lo inferno excedeva di circuito la corpulentia dilla subiecta hydria, levato dall'orificio sopra il stipite pedi uno, l'altro superno distava da questo alquanto minorato altrotanto. Ultra questo sublato, altrotanto era una pila dill'ambito dil vaso. Fora dille quale, cum aequa altitudine, una all'incontro dill'altra stante cum separatione triangulare. Saliva per ciascuna uno rectissimo stipite. Uno cum l'altro coniugati cum tre archi semicirculari. Il flexo degli quali dalla distantia di uno stipite al altro tendeva, ma a gli corni, overo peduci degli archi adiuncto gli era uno stipite per

Hypnerotomachia Poliphili

elegantia dil prosilire suo. Tra questo trigono arcuato, cum venusto consensu dilla forma se faceva uno testudineo culmo, overo ombraculo, il recto degli stipiti non se attollevano più del culmo dil suffito, ma tuti tre a regula convenivano in una altitudine, sustinivano uno liliaceo calice. Fora degli quali sublato resideva uno turbinato, overamente strongylo cum il gracile verso, o vero voluto in giù. La gratiosa venustate di questi quam iucundissimi expressi allo intuito se offeriva tanto acceptissima, quanto che gli corpi, et figuratione di spectatissima virentia, tanto iustamente exacte, quanto che meglio si potrebbe componere, et di tale materia topiare, et in tali liniamenti compacta informare.

[Immagine]

In questo dicto prato di omni promiscua herba florigera molto più cha una ficta pictura ancora negli anguli le altane cum la descripta regulatione erano triquetre. Ma di chrysoelectro di flavo aureo. Quale da le virgine Hesperide non è collecto, cum più suavissimo perfricato dil citrino odore, che non rende il collecto in Citro insula di Germania translucentissimo et chiaro, né tale sono le lachryme dille Meleagride, germinava nella ima capsula la suavissima salianca. Nella superiore era Polio montano. Nella tertia erano Ladano et Cistho. Nella suprema la fragrante Ambrosia.

Gli fructigeri arbori di forma hemispheria in convexo. Gli quali in questo tertiano ordine, uno l'altro non excedevano, ma di conveniente statura, et di variata specie, et di multiplice fructo. Quivi erano Pistachii, Ameringi, tute maniere di Myrobalani, et Hippomelides, et di tuti pruni damasceni, di molti altri delicatissimi fructi. Oltra quelli, che a nui peculiari sono di diversificata specie, di colore, et forma, et di suavitate di gustato incogniti, et insueti.

* *

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Gli quali redundavano gli fructi et flori cum non casure fronde, agli spectanti sensi summa cum iucunditate offerentise. Gli quali ancora non cum obliqui discoli, et intricati rami, contendevano, ma in diverse forme politulamente complexi. Non agli lunarii mutamenti subditi. Né all'impallidire di Phoebosubiecti, ma sempre obnoxii, cum tenella et suchiosa virentia, immutabilmente, et in uno medesimo stato, et producto duravano, et foecondo provento.

Et per questa conditione similmente gli flori, et le odorigere herbuscule duravano. Dagli quali per tuto una inexperta fragrantia multo acceptissima diffusamente se diffundeva. Gli rosari poscia tanto più cum maggiore gratia se praestavano, quanto erano più diverse, et a me invisitate sorte. Quivi florivano copiosamente le Damascene, Proenestine, Pentaphylle, Campane, Milesie, Rubente, Pestine, Trachivie, et Allabandice, et di tute nobile et laudatissime specie. Le quale dil suo odore suavissimo, et periucundo colore, et quam gratissimo flore, tra le virente fronde, perhenne servabile persistevano. Né più praesto una casitava, che l'altra succedeva.

Le capse erano di faberrima arte expresse. La strissatione dille quale specularmente aemulavano in sé havere, et l'aire, et fronde, et gli flori, et foliatura dispensabonde.

Sotto le opere topiarie, et pergule, le strate silicate erano di più eccellente silicato di factura, che unque accessorio essere potesse nello ingegno humano et cogitato.

Ultra gli memorati aequalmente tripartiti prati. Una maxime magnifica determinatione, di egregio et spectando peristyllo eustylo ventriculato bellissimamente clusorio circuiva in circumferentia obvallando. Il murulo dilla quale circinata columnatione, di nobilissima et ordinatamente et daedalice perplexa cancellatura era constructo. Intercalata dalle arule, servabile il solido sotto le base, opportunamente loricate cum

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

il socco et cimatio, undulato et gululato correspondenti. Lo intercolumnio havea gli spatii alli intervalli di due colonne et una quarta parte, et ove le vie al peristylio derivavano, ivi quanto la sua latitudine comperta era, tanto se costituiva, ovvero se causava infra lo peristylio il laxamento. Il quale la iuge ambientia discontinuava. Et quivi una nobilissima porta era fabrefacta. Lo arco succurvo dilla quale cum gli corni sopra una columna de qui et de li pedava, quanto dil suo scapo et locatione coniugata uniforme all'altre. Ma dilla crassitudine dissentivano, per essere al suprastructo symmetriate. Oltra la incurvata trabe, il fastigio assideva, ovvero frontispicio, cum tuti gli correlarii ornamentarii expolitissimamente exscalpti. Sopra il circuncolumnamento continuamente in circinao se porrigeva lo epistylio, zophoro et coronice cum mirabili expressi et condecete liniatura. Gli quali cum mirifica operatura bustuaria excavati, et di terra suffarcinati extavano. Fora degli quali di qualunque sorte di spectatissimi fiori germinavano. Et ad perpendiculo dille colonne subacte erano plantati buxi topiari et iuniperi. Dunque sopra le collaterale cum servabile ordine sencia indicio di stipite era una rotundissima pila di buxo, et sopra l'altra cusì alternando, ultra uno pede di stipite saliva il iunipero cum quatro pressule pile gradatamente decrementantise, et gli fiori interpositi.

Questo mirando peristylio havea gli muruli, et supracolumnio tuto di nobilissima alabastrite diaphana, et luculea, sencia fricatione, et expolitione di terra Thebaica, né cum pumice. Ma le colonne di colore variavano, perché quelle che extavano in loco diante in uno loco, erano di translucido carchedonio, et le collaterale supra il

Hypnerotomachia Poliphili

murulo di verdissima petra Hexaconthalitho di multiplice coloramento praenitevano. Le altre due de qui et de lì erano di illustre Hieracites cum gratissima nigritia. Daposcia le altre due di albicante Gallatites. Le due sequente l'ordine di Chrysophrasio. Le postreme di fulgente Atizoe di nitore argenteo, et di odore iucondo.

Et cusì emusicatamente alternavano, cum incredibile iucunditate di spectatione. Le quale tanto artificiosamente havevano lo enthesi, quanto si al torno exacte fusseron turbinate, cum tale arte, quale Theodoro et Tholo, architecti nella sua officina di turbine a tornare le colonne non trovarono. Opera certamente sumptuosa, superba, pretiosa, et elegante.

Le colonne ionice cum gli capituli, cum gli echini intra lo lanceato. Il quale di corticeo circumvoluto convestito splendicavano cum le base di ottimo oro, quale non produce lo aurifero Tago in Hesperia, né Pado in Latio, né Hebro in Thracia, né Pactolo in Asia, né Gange in India. Il zophoro era deornato di antiquaria foliatura in sé convolvula egregiamente exalpta. Et gli cancelli tra le arule circumsepti erano di ottimo electro che tale non fue quello, dil quale alla forma dilla mamma ne l'insula Lindo nel tempio di Minerva da Helena fue dedicato.

Sopra la plana dil murulo per ciascuno intervallo tra una et l'altra columna era statuto uno vetusto vaso di conveniente operatura al residuo recensito cum faberrima politura variato di petra et di colore, di Sphragide di Colorites, di Calcedonico, di Coaspites, di Achate et di molte altre pretiose et gratissime petre, nel suo terso qualunque obiecto simulando faberrimamente perpolituli et expressi. Cum liniamenti non humani pensai. Fora degli quali vedevasi spectatissimi simplici et plantule, in variata deformatione topiarie congeste. Quivi Amaraco, la aromatica, et crispula Sentonica. Avrotano, Myrtuli, et altri che al contento degli ochii altro più periucundo non si potesse obiecto praestare.

Dal praefato peristyllo alle rive fina di uno flume il solo citimo era occupato herboso di rosido gramine. Quivi cum gratiosa dispensatione era il floribondo Xiphio, Lavendule, Origani, Pollicaria, Leucorigano, Mente Nympha, che da Plutone il bellissimo munere ricevette. Et ancora florivano le lachryme di Helena, Helenio chiamate, alla faccia salubre, et dilla sancta Madre Conciliatrice. Et innumerabile altre plantule celeberrime, aromatiche, et di acceptissimo odoramento. Et gli albenti, et cerulei Hiacynthi, et purpurei. Quale in Gallia non è producto.

Hora tra le florifere et tenelle frondule, innumeri volatili di eximia pinnatura

Hypnerotomachia Poliphili

decorati, di parva et mediocre statura, et varie avicule et ucelleti de qui, et de lì instabilmente volitando pervaganti, mo su, mo giù cum delectabile garito saltanti la suave sonoritate dil suo canto per tuto risonante. Il quale virtute havuto harebbe qualunque silvicola et inepto core a piacere, gaudio, et solacio di provocare, festigianti cum le sue alete et plumule. Quivi la quaerulante luscinia Dedalione la morte dilla filiola di Licaone piangente, gli maculati meruli, et la cantante Corydalo, overo Galerita, et la Terraneola, Parro, overo Alauda. Gli solitarii passeri. Psitaco eloquentissimo, di multiplice vestito, viride bianco, luteo, phoeniceo et giallo cum verde. La unica (ma non quivi) et maravegliosa Phoenice, acanti candidissime Turture. Pico marito di Pomona, le tumide iracondie di Cyrce manifestante. Idona dil dilecto marito Ithilo lachrymosa. Asterie cum gli calciati piedi di rosato. Et le due piche, Progne Tectacola. Et la pia Antigone troppo bella sencia lingua. Itys dolorosa et funesta mensa. Il gulatone Icteris. Tereo saxicola in le piume le regie pompe servante, quaeritabondo ποῦ ποῦ, pu, pu, nel canto suo, et nel capo gerulo et insignito dilla militare crista, et da Syringa il soporato pastore. Et gli ucelli di Palamede, et quequerdula, et la lasciva Perdice et Porphyrio. Periclimento la cui forma Iupiter licentemente ad gli sui amori hae usato. Et la Sygolida, overo Melancorypho, overo Atricapilla. Nell'autumno mutabile. Similmente Erythaco, overo Phenicuro, et altri innumeri di prolixo narrato.

* * *
*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

LITTORE
CLAUSURA DE MYRTO
CLAUSURA DE NEMORI
PERISTYLIO
BOSCO P. .XX.
SILICATO P. .XIII.
THEATRO P. . XXV.
PRIMI PRATI .LVIII P.
SECUNDI .XLVIII
TERTII . XXXVIII
SEMITERTIO P. C.LXVI ½
CLAUSURA DE NARANCETO
FIUME
UNO TERTIO P. CCC.XXXIII

Per più evidente dimonstratione, il circuito di questa delitiosa et amoenissima insula di circummensuratione constava di tre milliarii. La figura dilla quale di uno milliario il suo diametro praestava. Il quale in divisione tripartito, uno tertio .333. passi continiva uno pede, et dui palmi et alquanto più dal extremo labro dille litorale ripe fina al claustro naranceo. La mensura di uno semitertio, passi .166. et palmi .10. occupava. Da questo termine incominciavano gli prati verso il centro tendenti, altro tanto semitertio. Distributo dunque acconciamente uno integro tertio, rimane uno semitertio a dispensare fina al meditulo, passi .166. et palmi .10. Dal peristylion antedicto, era concesso alquanto di spatio rimasto per la contractione degli prati sopradicti, ad evitare l'angustia dille quadrature. Gli quali non havevano il suo termine fina al compimento dil tertio, et questo solertemente advene per proportionare alquanto il quadrato ultimo per le linee al puncto diducte. Il quale spatio tra il flume et il peristylion intercalato, tuto

Hypnerotomachia Poliphili

gratiosamente intecto, di gratissima herbaturatione offerivase. Como per avanti sufficiente è descritto, et narrato.

Il termine dil recensito spatio finiva in ripe florigere di uno lympidissimo fiume, più che Argyrondes in Etolia, et più che Peneo thessalico. Le sponde dil quale erano di pretiosa petra spartana verdissima, quale Thyberiana Augustea loricatamente contabulate, et tuto circunsepto il flume tra questi limiti marmorei. Le quale ripe non erano implicite, né occupate di Silero, né di Salicta, né di Vinci, né di Canuscula. Ma le purgatissime et argentee lymphe intromisse sepivano. La superficie dille quale, di celebri, et multiplici flori iucundissime et belle appariano. Il quale surgente fiume et manale, per meati, et fistule subterranee, in diversi et costituiti loci ordinatamente scatevano. Et per aqueducti poscia de finissima petra celeramente discorrendo, questo solatioso et foelice sito per tuto cum piacevole susurro aequaremente irrigava.

L'aque poscia nel mare contermine fundentise praecipite. Et per questo modo il chiarissimo fluvio il suo incremento per gli emissarii voratori distributi exhauriendo, non superabondava, ma ad uno perhenne coaequamento persistente et contento. Il quale di latitudine era di passi .XII. Le surgibile vene dil quale qualunque celebre fonte et ancora Cabille di Messopotamia excedevano più praestante. Né tale fece la Virgine Castalia il suo. Quale questi rendevano l'aque dolce, odorifere moscate, et sincere, alte palmi .XVI. Che de cusì dulcissima scaturigine ubertosamente non efflueva il fonte di Hercule in Gaditano. Le quale per sì facto modo lymptide purificate et subtile erano, che il medio tra il senso et lo obiecto non occupavano, né disproportionato il facevano. Ma omni cosa nel aperto fundo per tuto quale subsideva vedevase perfecta. Et cum aemulatione speculari le cose praesentate integramente rendevano. Il fundo di harenula aurifera era complanato pleno di fine petre calcule di plurifario coloramento lucentissime.

Le virente comose, et humide ripe dil quale degli floribondi narcissi, et dil bulbo vomico, ovvero cepe marino aquicoli erano ornatissime. Non mancavano il hyacintho et gli lillii convallii, et di Xiphion segetale, et Hyllirico. Quivi copiose erano di Caltha, et la Hippotesi, ovvero cauda equina, et la leonina. Infinite viole tusculane, marine, callatiane, autumnale, et la balsamita, ovvero Cimiadon, ovvero trachiotis, et di altri nobilissimi amnici germini. Cum innumere avicule fluvicole. Quivi Halcyone di plumule cyanee, et di altri fluviatili ucelleti subitarii. Quivi gli gulosi, et natanti cygni, nel auspicare grati, cum lo extremo canto dille aque meandre.

Hypnerotomachia Poliphili

Sopra le praefate ripe spectatissime, da uno lato, et l'altro erano emusicatamente distributi Meliranci, Citri et Lamonii. Da trunco ad stipite la intercapedine passi tre. Gli quali stirpi uno passo alti dal solo, gli rami a spandere iniziavano, l'uno cum l'altro obviatise, et ottimamente contricantise rendevano uno arco, da terra al summo inflexo passi tre.

Gli residui rami poscia da una ripa ad l'altra sopra il flume all'incontro l'uno dil altro, cum artificioso coniugio, et sotiale complexo camurantise et involupati. Amoenamente inumbravano, in opera excellentissima pergularia.

Il circumflexo dilla quale cum frondea densitate, elegantemente congesto, cum ostentatione di una coaequabile tonsura, overamente decimatura, una fronde all'altra non excedendo se non cum summa gratia, et venustamento, reddendo placidissima ombra, et per il suave flato di Phavonio tremule, et ventilabonde, plene di nutrimento, che dilla sua virentia le faceva illustre, quale nel primo germinare se monstravano, cum gli albicanti flosculi, et praependenti fructi, opportuni latibuli dilla quaerula Philomela, sempre dolcissimamente lamentabonda cantante, perfectamente sencia Echo per la filia Glaucopi dil alto et fulguratore Iove netta et purgatissima risonante. La quale pergulata opera dal supremo convexo giù all'aqua levata superstava passi septe. O quanto cum allectamento et dulcissimo sugesto alla sua contemplatione, questo gli devii ochii facilmente attraheva. Imperò che in esso flume discorrevano alcuni lintri, et scaphidii di materia d'oro delitiosamente contacti cum molte fanciulle caesariate et Euplocame, et Alphisivie, di olenti, et varii flori instrophiolate remigabonde, di limpidi, et crispuli, et crocotuli supari, overamente interule, ovunque orulati d'oro, sopra il nymphéo nudo, cum lascivo ornato indute, et cincte, non impediendi all'intuito offerirse voluptuose le rosee carne contacte, immo dalle verifere aure sopra il spectando foemine volupticamente impulse, et presse, la delitiosa formula et qualunque altra parte secondo il moto suo eximie propalava, cum gli bianchissimi, et semipomati pecti, fino al rotundare dille mamillule a maxima et voluptica gratia disclaustrati, cum phrysii gemmati aurei elegantemente ambienti, cum molti adolescenti di omni gente bellicose, gesticulatrice, rixante, intra sé concursante in ludrico, cum navigea pugna ridibonde, contra quelli impetenti pervicace concertavano, intentamente sage alle spolie, subvertivano gli sui lembi, et asportavali, rimanevano spoliati et exuti nelle aque sencia favore, né facevano resistentia contra il suo male, ma festivi solaciavase. Relicti questi poscia tra sé deridendo, nove pugne facevano la una cum l'altra, le rapte cymbule sommergendo, et tale davano opera le submerse embole nell'aqua di

u

Hypnerotomachia Poliphili

ricuperare et innovare la iocosa pugna, cum festi et placivoli solatii, cum le gratiose bucce puellaremente ridendo commixti et acuti cridi tripudianti et gestiente.

Ancora l'aqua di multipli pesci, di forma bella, et varia, et praestante, cum il squamato di colore aureo, et glaucopi copiosa, la natura renitente non obstava quivi alcuna cosa, sicuri, et non fugiendo pavid. Alcuni di grandecia tale, che geruli commodamente alla solatiosa pugna dille damicelle arientantise vehevano, amplexabonde cum le nivee sure, et decori pediculi, gli squamei, et cedenti corpi, sencia pisculento putire sunatavano molliculamente, et de qui, et de li obliquantise, et cum muliebre conato exequitare volentise, l'una cum l'altra trahentise, insieme accatervati gli candidi cygni, cum la voce deprolata cum le effuse lachryme per lo amato Phaethonte, et lutre et castori cum altri animali aquatici, tuti laetissimamente sotto il velamento topiario a voluptuoso dilecto festigiavano, sencia altro pensiculato, che al suo piacere et solatio molestia causando inducesse, et cosa che obviasse displicibile nell'animo mio uno tacito desiderio repullulando. In questo foelice loco io volentiera ancora cum la mia diva Polia vorei aeternalmente cohabitare. Extincto poscia, et repudiato omni altro vago disio, sencia mora reciduava al mio firmatissimo intento in l'amore unico dilla mia quam amantissima Polia. Niente dimeno hora cosa superexcellente questo sencia dubio istimai, et superamoena, sopra qualunque dilecto, sopra ciascuna dolcecchia di piacere?

Similmente nel primo circolare et arboroso clusorio degli nemori di uno et dil altro sexo sempre in ipso septo, cum quelli animali deputati a placeri cohabitavano.

Negli virenti prati dentro dil peristylio, per altra inclinatione vidi innumeri adolescenti, et praestante puelle ad solatii, ad soni, et canti ad choree, et delectevoli confabulamenti, et puri, et sinceri amplexi, intenti al ornato et personale culto, camoene componere, et ad varie operature le damicelle studiose, et dedite. Ove iudicai più la virtute essere affectata, che altro salace piacere.

Ultra poscia questo chiarissimo et oblectoso flume, cum continua circinatione era uno herbescente prato, quanto quello, che dal peristylio contiene fina al flume. Il quale flume cum symmetriati ponti era pervio, cum miro exquisito constructi di faberrima scalptura deliniati, di optimo marmoramento alternatamente uno di Porphirite et l'altro di Ophite, cum nitore splendido illucente, servabili il liniamento dille strate, tendente verso il mediano umbilico di epsa misteriosa, et di omni foconditate di delitie vernante insula.

Dapò il praefato prato incominciavano septi gradi in piano et in fronte pedali circinanti continui, in altitudine dunque scandevano pedi septe, et in latitudine

Hypnerotomachia Poliphili

altrotanto, di marmoraria operatura, uno di trigle rubente strisso, et uno di petra nigella obstante al celte più nigra, et di maggiore durezza dilla patavia illustrissima di sua natura, senza fricatione di cylindro, overo cum pulvicula, et abuligine, esclusa la regula dilla crassitudine sextante, overo dodrante, né cum ritractione sesquipedale, né bipedale, ma como sopra è recensito, et cum tale mensuratione tuti gli altri.

Sopra il supremo grado dilla nigerrima petra, uno ambiente, et elegante columnulato picnostylo promineva, intercisa la sua continuatione, overo intervallata alla regula dilla latitudine degli ponti osservanti quella dille strate. Gli quali egregii ponti debitamente erano tecti dalla intemerata pergulatione supra il fiume, et quantunque directamente le strate tendessero al centro, non erano per questo gli gradi dal suo integro circinao intersecti. Poscia como di proximo è dicto, sopra lo ascenso degli gradi era dille columnelle tanta laxatione, quanta la latitudine dille itione praestavano. Ma la regia via de directo alla porta dil mirando circo tendente, dall'angustiare dille linie al centro opportunamente esclusa extava, et sola aequabile, et uniforme in la sua latitudine et il superascenso degli gradi se acclivava commodissimamente scansile. Et peroe in questo loco necessariamente gli scalini se trovavano discontinui.

Il quale picnostylo cum duplicate columnule le plinthide delle spire, dille quale a normica distributione la una cum l'altra negli anguli per linea diagonale facevano mutuo contacto, nelle pleure recte intersite cum successiva copula, tra due una di alternata coloratione di praestante diaspro illucentissimo, et tra omni septe una quadrata di rubente resideva, capitata di una perlucida pila aenea deaurata, et le altre parimodo, ligate et concincte cum una trabecula, zophorulo, et coronicula dilla materia et coloramento dilla quadrata, cum decentissimi liniamenti. Supprimente gli capituli dille columnule, dille quale le interstitie di calcedonico constavano, in numero sei, una tra due di virente diaspro, di multiplice maculule pergutato, cum debita et sotiale distantia.

Sopra il quale iucundissimo picnostylo vidi lascivamente discorrere et pausare innumeri pavoni, albicanti, rubri, et dil suo colore rotati alcuni, et altri cum le spectatissime pinne demisse, indi et quindi intermixte le specie tute degli psitaci cum non mediocre ornato et delizioso obiecto dilla dicta operatura.

Gli fronti degli gradi vedevase exscalpti mirificamente di nobile, et assyriana innodatura, et per suo maggiore expresso, lo interscalpitio venustamente era stipato plenamente di materia in rubro azurina, et negli nigri di candidante farcimento.

Hypnerotomachia Poliphili

Da questo spectatissimo columnato fina ad gli sequenti gradi, era complanato in una marmoraria strata circumgyrante, in latitudine pedi seni. Ove immediate incominciavano altri septeni gradi a salire, cum la praefata operatura, mensuratione, et materia, et coloramento, et tuto questo negli sequenti era riservato integramente.

Sopra il supremo era una capsea excavatura, pedi quatro in apertione. Il patore dilla quale a sufficientia era profundo, et cusì negli sequenti. Nella quale nasceva uno septo buxeo, quale vitrina illustratione gratissimamente virente. Et a llibella degli ponti, et strate, mirai una turre dilla dicta virentia, sublevata pedi nove, et lata cinque, cum una patente porta in hiato pedi tre, et alta sei, et cusì le sequente.

Questo primo septo di crassitudine tripedale, et di sei alto, et cusì gli sequenti, vedevasi di foliamento densissimo, et era cusì disposito di pinnatura dilla propria arboratione. Tra una et l'altra turre vidi egregiamente facto uno triumpho cum cavalli, una rheda trahenti, et praecedenti lo ovante alcuni militi macherophori, et cum haste triumphale artificiosamente compacti variando bellissime le opere. In uno altro interturrio promineva una navale enyo. Tra due altre turre clasica pugna terrestre. Tra due altre venatione et antiquarie fabule d'amore. Cum diligentissimo expresso, et exquisitissima deformatione. Tale ordine circumveniente variando le sequentie.

Intro questo primario circumvallato, dapò una ambiente strata, quale quella inferiore tra il columnulato, et gli gradi di mirabile tessellatura offerivase di grande admiratione, et eccessivamente delectabile artificio, sencia dubio di fatichare omni humana intuitione et senso. Il quale nel primo aspecto tapeti charaini dispositi et extensi stratamente alla planitie, facilmente arbitrai, cum tute maniere di coloratione, che a tale ostentatione meritamente expediva exprimere, in modo di gratiosa picturatione conducta in più variate et multiplice ingrupature et figure et signi cum la opportuna diversitate di coloramenti, di holuscule alla requisita distinctione dilla opera ficta. Alcune plene di colore, altre cum obscura coloratione, alcune mediocrementemente, tale più chiare et festichine, alcune prasine, altre di virore palide, alcune meno, et di subrubicundo coloramento, cum iucundissima conciliatione. Le figure principale continente in sé multiplice designature, era tra due rhombee, una circolare, et una rhomboida tra dui circuli, alternantise continuamente in gyro, exempta quella parte, ove le vie intercallavano providamente relictæ. Le quale strate sempre tra due uniforme figuratione passavano.

Hypnerotomachia Poliphili

Le quale deformatione extavano insepte in uno circolare liniamento imitante (come è dicto) la figura insularia. Et primo erano circundate dalla strata ambiente proxima al buxuo claustro, colligata emusicatamente cum le recte tendente al centro. Le quale strate erano silicate, la mediana parte, di septe partitione, tre aquistava per sé, di nigerrima petra dura et speculari, che di cusì facta nigritudine cotricula indice nel fiume Ocho non sa troverebbe, et de qui, et de lì coniuncte immediate erano una partitione di petra lactea, di tale albertia, quale non se vide il composito lacticinio murianense contumacissima et perlucida, gli extremi erano due altre portione, una de qui et l'altra de lì di finissima petra rubentissima più che strisso corallio, et intra la nigra erano impacte faberrimamente le tesellature. Questa venusta dispositione observata se continia per tute le sequente, degli sequenti claustri.

[Immagine]

Tra le recensuite strate intersticiamente circumsepte erano le praescripte figure. Dentro le rhomboide, circuli. Dentro gli circuli gli rhombi. Daposcia varie figure implicite di foecundissimo et gratioso cogitato. Nell'ombilico dille rotunde, plantato se attolleva uno alto cupresso. Nel meditullo degli rhombi uno dritissimo et comoso pino. Similmente negli circinanti frigiì intra gli limiti dille strate, di uno et l'altro extremo, cum il moderato distributo di varie operature, et figure ovolate, et hemiale, nel puncto mediano insurgevano verdissime vrate, per lo intermediato cupreseo et pineo corresponsive, et cum il cacuminato aequale, et dilla granditudine uniforme. Degli rami folte et di ordine cupresino, usate dalla divina matre a coelare la calumnia. Daposcia agli convenienti lochi solertemente gli spectatissimi fiori erano comunicati di qualunqua coloratione dispensata, cum harmonia elegantissime cum redolente fragrantia.

Di uno et l'altro sexo in questi bellissimi et amoenissimi vireti intervallati incollavano essi solamente all'opera dilla foetosa natura dediti, et al culto contenti ad conservatione di tale opere olitore operantise. Né tanta diligentia il iustissimo Re di Pheaci Alcinoò monstroe circa la custodia degli sui horti olitorii, quanta quivi era observata, cum mirifico, et sedulo

u iii

Hypnerotomachia Poliphili

studio omni cosa applicata gemella, nel loco suo destinato innata apparendo. Collustrata degli marmori cum distincto splendore, et cusì le circinature sequente.

IL SECUNDO claustro olitorio sequita immediate dapò la proxima recitata operatura. Nel extremo dilla quale ordinatamente gli altri septeni gradi verso il centro incohavano. Sopra l'ultimo era compacta una variata conclusura di arborario coloramento summamente spectatissima, cum turre, overo specule optimamente congeste di Narancii, et collateraneamente alla porta erano in ordine implantati dui stipiti, cioè tra il pariete dilla turre, et tra l'apertione, overo alamenti dilla porta, quegli fora dil culmo dilla turre extollentise, mutuamente se colligavano in uno redacti, sublati dal supremo dilla turre tripodali. Poscia la fulta frondatione principiava deformantise in uno moderato cupresso. Et cusì in circuito per tutte, di dui passi la sua proceritate. Lo interturrio septo di coloramento variava, et di arboramento, tra due era textuto di iunipero. Tra du' altre di lentisco. Poscia di Comari, di Ligustro, di Dendro Livano, di Cynocanthe, di Olea, di Lauro. Cum uno modo sempre nel suo recente virore frondeo. Reiterando dopo l'ultimo il primario successivamente bellissime di opera topiaria, immune di ostentatione stipea, cum non periture fronde.

Ove tra due turre sopra il planato, in medio uno mirando pinnato emineva. Imperoché interstitiamente dil murale septo, prosilivano piante di buxo, cum exquisito artificio conducti in symmetriate lune cornicularie, a compimento dil spatium interturrio, cum il suo patore, overo hiato supinato, cum singulare diligentia deformate. Nel mediano tra dui corni saliva uno iunipero gradatamente decado pinato, fina alla cima attenuantisi, quale si al torno turbinata fusseron, et coaequate le pungente frondule. La più crassa nel mediano hiato collocata. Tra il cornicio ascendeva surrecto uno stipite transcendendo uno pedi et semisse, ove rotundava una pila buxea iustissimamente proportionata.

Intro questo claustramento, tra gli limiti dille vie erano quadrati holuscularii di miranda factura, dissimili di designatione olearia alternabondo a compimento di tutto questo spectando circuito.

Il primo quadrangulo per le strate dal altro discriminato, per le quale illegitimi quadri evadevano, era una innodatura dil liniamento quadrato per fascicule deformato, cum maxima politura, late palmi tre. La prima fascia nel mediano era in circulo demigrata, et dagli dui anguli se ricontravano le fascie al circinare, l'una superna dill'altra. Il quale annulo in sé un'altra fascia innodava, divisi dalla prima inclusive pedi quatto. Et quella parte

Hypnerotomachia Poliphili

dil circulo, che era superiore, subigeua all'altra fascia, et cusì mo l'una, mo l'altra alternantise inferna et superna. Et questa quadratura secunda, nel suo angulo se inannulava occupando da angulo ad angulo sempre alternatamente servando lo liniamento fasciale, mo supernate, mo infernate, alla regulatione degli nodi.

[Immagine]

Gli primi annuli se ampliavano dentro al secundo quadrato, facendo una circinante rotundatione per la capacitate di esso quadrato. Daposcia se causava un altro quadrato aequidistante dal secundo, quanto esso secundo dal primo, et questo similmente il suo angulo se incirculava, verso l'angulo dil secundo, sopra la linea diagonia, intricantise, cum la rotundatione, scandendo et subigendo. Dentro questo novissimo quadrato rhombeava una figura. Gli anguli dilla quale cum stricti voluti innodulavano il mediano dilla fascia dil ultimo interno quadrangulo.

[Immagine]

Nel spatio triangulare tra il rhombo et lo intersticio quadrato, sopra le linee diagonie, ad implemento era uno libero circulo, dentro il rhombo era uno circulo per la capacitate dilla figura rhombea disnodato. In medio dil quale circulo, era una octophylla rosa. Nel centro dilla quale era costituita una inane ara, rotundata di petra di flavo numidico cum tre capitale ossature di bove, tra l'una et l'altra di temerario exscalpto pandavano fasciculi di fronde et fructi, nel medio turgescenti, cum vagabondi lori circa gli capi ligando innodati, et cingiendo gli fasciculi, cum eximio liniamento, al socco et all'abaco cum bellissima sima, et altri ornati decorabondi. Fora dilla quale ara nasceva una savina, in forma compacta cupressina, stipata la apertione di l'ara di multipli cherophile.

u iiii

Hypnerotomachia Poliphili

La espressione olitoria dilla pictura dil praecedente quadrato, cusì era il coloramento distributo. Et primo la prima fascia era densissima di Sansuco. La secunda di Avrotano. La tertia di Chamaepiteos. Il rhombo di serpillio montano. La rotundatione contenta nel rhombo di Chamaedryos. La rosa di violarii amethystini. In circuito dilla rosa et fuori dil suo ambito erano di viole olorine, cum le viole densissimamente florei. Gli quatro circuli intro l'ultimo quadrato, negli trianguli facti dal rhombo, et quadrato inclusi erano di mellantio, overamente Gyth. Intro viole luteole. Tutto lo insepito in questi trianguli di Cyclamino. Gli circuli tra il primo et secundo quadrato erano completi di ruta. Gli circuli dil tertio di primula veris florida. Nel primo ambito tra il primo, et il secundo quadrato erano designate foliature acanthine, una tra due opposita, erano di polio montano, limitate tra adiantho. Nel centro degli circuli collocati sopra gli diagonii per ciascuno era sublato circa uno pede et semisso una pila, cum aequa legie in tutti servata, di altitudine et sphaerica crassitudine et collocatione, esclusi gli quatro causati dal intersito quadrato negli anguli diagonali. Negli quali nel centro se attolleivano tricubitali cauli di malva rosaria purpurea, et molochinea, plurifolia et pentaphylla, cum largo provento floreo. Nel primo Sentonica. Nel secundo Dendrolivano, negli deformati dalla figura circolare contenta cum la exteriori et primaria fascia quadra, nel centro erano pile di Isopo. Dalle ambiente strate et recte al centro, et transversarie propinque al virente septo, et propinque a gli gradi lo escluso, tanta era la quadratura, et degli reliqui.

L'altro sociale quadrato di questa conclusura molto periucundo, et venusto, et mirabile operatura, et commento, et mirifica distributione olitoria, et nobilissima innodatura, di coloramento di varii simplici distincta. Proximo ad gli marmorarii limiti dille ambiente strate nel quadrato, da quelle interstitio deformato, et relicto circumimitava una fascia pedale, et dodrante. Dalla quale coniugatamente se partivano tute le fascie uniforme ad compositione dilla operatura di questo quadrato. Dal altro per la interposita strata discriminato. Erano nove quadri, aequidistanti, per il capto dil principale quadrato. Gli quali da qualunque angulo ad angulo, l'uno cum l'altro se copulavano, cum sectione mediana, l'una cum l'altra dille fascie cum iusto obvio, et tale liniamento impleva il quadrato finiendo et coeunte cum la extrema fascia. Per la quale designatione tra questi quadri uno octogonio se causava, includentise gli quadri l'uno cum l'altro. Tra gli anguli degli quadri aequae formato era un altro quadro, cum le pleure verso gli dicti anguli constituto. Sopra ciascuna obvia sectione, in

Hypnerotomachia Poliphili

demonstratione rhombea connodato, cum gli sui anguli ancora, et essi, et transversaria, et perpendiculariamente coniugati, et per tale mutuo commercio, et similmente questi uno altro octogonio, nel primo intruso bellatualmente formavano, consotialmente gli nove quadri inclaustro.

[Immagine]

Diqué tutte queste figurazione l'una cum l'altra colligantise, sotto et supra et alternantise, una elegante innodatura di multiplice figuramento gratiosamente rendevano. Tutto questo quadrato completamente figurando. Le quale deformature erano liniate, per plastre nel solo infixe, candidissimo di marmoro, semidodrante la sua crassitudine superficiale, et de qui et de lì gli semplici circumparietando. Intro il quale lapideo inclusio, intra limitate le herbuscule variatione coaequatissime et fultamente congerminavano a perfecta espressione dil figuramento, et questo tuto similmente osservato per omni tale composito artificiosamente constava. Ostentatione, me Iupiter, conspicua, et ad gli sensi summe iucundissima.

Il distributo picturariamente olusculario tale se praestava, omni interclusio libero quadrato convestito era di florido Cyclamino. Le fascie sue di Myrsinites. Gli fasciali limiti degli altri innodati cum il sectitio obvio era herbescente di polio montano. Gli quatro quadriculi dilla incruciata sectione, intro il quadro colligato contexti erano tutti di serpillio. Gli octogonii circumvallando gli liberi quadri, cum requisita sortitione di herbuscule cusì praestavano virenti. Uno di Laurentia. Uno di Tarchon. Il tertio di Achilea. Il quarto di Senniculo. Il quinto di Diosmo. Il sexto di Terrambula. Il septimo di Baccara. Lo octavo di Amaraco. Il novissimo di Polythricho. Questi dui quadrati recensiti alternatamente in gyro di questo conclusio spectatissimamente adimpivano.

Ma per consumatione degli praecedenti quadrati resta a dire di questo proxime descripto

Hypnerotomachia Poliphili

nel mediano quadro una porphyritica ara resideva negli anguli dilla quale vicino alla coronula apacti prominevano quatro capi vervecei corniculati limaceamente, limatamente exscalpti. Dagli quali fasciculi incurvescenti pendevano cum tutti accessorii dilla rotunda recitati. Sopra la quale iaceva uno antiquario vaso amphorale, cum quatro anse aequidivise, di optimo sardonice coniugato bellissime cum il suo familiare Achate, di miro artificio expresso. Fora dil quale usciva uno perpollito buxo, cum la inferna pila, overo rotundatione di uno passo il suo diametro. Nel culmo dilla quale erano aequalmente pedali et distincti quatro stipiti, et ciascuno una proportionata pila, sopra ciascuna uno pavone, cum le code demisse residevano, cum il capo in una platina sopra uno mediano stipite, excedente le quatro pile, fora la platina ascendeva uno stipite ancora cum quatro rami. Et ciascuno sustentava una pila. Nel mediano sublato il stipite teniva un'altra pila. Sopra la quale nasceva uno circolo ovolato, spandeva dui rami per lato, et uno et l'altro haveva una pila, et il simile nel suo supremo, tale dispositione ordinariamente era observata in omni vaso, uniforme, il loco, il buxo, ara, vaso liniamenti.

[Immagine]

DI PROXIMO sequita, et gli altri septi gradi. Sopra il sublime circumcludeva in modo di parietale muro di verdissimo myrto, cum le turre, come le altre designate cum gli cupressi, et cum tuto il residuo, cum pinnatura classica optimamente congesto. Intro questo claustro similmente erano quadri dui alternati di figuratione olitoria, cum tale designatura. Erano dui quadranguli infasciati cum la symmetria in nodatura, et cum il circolo inclusivo, quale modo il quadrangulo primariamente descripto. Nella quale circinatione egregiamente picta vedevase una Aquila cum le passe ale il circinao spatio comprehendente. In loco dillo achantino foliamento illo erano maiuscole, et primo al lato levo tra le due fascie, nel spatio dagli circuli escluso. Nel primo erano due .AL. Nel altro escluso quatro .ESMA. Verso il septo, nel primo spatio tra gli circuli tre .GNA. Et nel sequente quatro .DICA.

Hypnerotomachia Poliphili

Consequentemente verso la strata, cum il medesimo modo et locatione quatro .TAOP. nel altro tre .TIM. Nella extrema verso gli gradi, cum il praefato ordine, et al scrivere servato, due .IO. Nel propinquo due .VI.

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

ALES MAGNA DICATA OPTIM. IOVI

Le fascie, circuli, et la rotundatione interstitia di ruta densatamente pressa. La Aquila di serpilo, lo escluso dagli circuntermini di polio montano. Le litere di maiorana circumvallate di Iva. La completione degli circuli era di uno, di florante Ianthine, uno di luteole. Il tertio di candide cum grande foetura degli sui flosculi, nunque cadivi, ma perhennemente floribondi. Et le oluscule continuamente cum aequamento uniforme virente. Interdicte procedere al destino dilla foeconda natura. Dal trigonio causato dalla rotundatione, et dagli anguli dille interiore fascie, era per ciascuno, uno circolato dil coloramento herbacio degli concludenti, lo escluso di Myrsinites. Nel centro degli quali erano plantate quatro sphaerice pile di compressissimo myrto, et aequatissimo, cum bipedale stipite, et degli reliqui.

L'altro quadrangulo, fascie, circulo, quale hora è recensito. Nel circinao erano dui volucris. Da l'una parte, una Aquila, et da l'altra obvio uno Fasiano, cum il rostro directo al rostro. Sopra gli labii d'uno vaso pedavano. Il quale havea uno pauculo di pediculo, et dal dorso le ale d'ambidue levate. Tra gli voluti dille fascie dalla parte dill'aquila nel primo et inferiore spatio erano formate tre litere .SUP. Nel altro tre .ERN. Nella parte suprema nel primo spatio tre .AE. A. Nel sequente tre .LIT. Dal lato dil fasiano nel supernate spatio tre .IS.B. Nel subiecto tre .ENI. Tra le due infime fascie nel primo spatio tre .GNI. Nel sequente tre .TAS.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

SUPERNAE ALITIS BENIGNITAS

Intro il circuito intrinsecamente extra gli contermini dille figuratione, tuto era di polio montano, il fasciano di laurentia. La aquila di senniculo. Il vaso di assaro. Nello hiato tra gli ambienti labii di myrsinities. Le extrinsece fascie cum tuto il suo corso di vinca pervinca. L'altra fascia di trinità. Gli circuli negli anguli intrusi di amaraco. Lo escluso et intruso degli quali di digitello. Le litere di serpillio, gli spatii di politrice. Gli campi degli rotundi fasciali di santonica. Negli centri degli circuli tra gli trigoni era una pila, due di olente avrotano, et due di lavendula, sublata uno pede et semisse, sopra il suo stipite. Negli reliqui alternatamente una pila di savina et una di iunipero tripedale. Tutte le herbe cum venustissima foltura, et freschissimo virore, et iucundissimo perspecto. Opera miranda di exquisito, di amoenitate, et oblectamento. Irrigate d'angustissime fistulette ordinatamente distribute, vomabonde tenuissima et gutticulata aspergine.

SEQUENTEMENTE cum servata regula ascendevano et altri septe gradi, sopra il supremo degli quali, una spectatissima cancellatura circundava tuta di rubente et illustrissimo diaspide, cum elegante perviatura, concordemente ad gratissime formule conveniendo, di crassitudine sextante. Questo cancellato septo, et il sequente era senza apertura alcuna, ma continuo, et quivi finivano le strate recte al centro insulano tendente, ma solamente constava viabile nella strata triumphale, et cusì il sequente.

In questo voluptuoso claustro mirai uno nemore di densitate conspicuamente ombroso, di celeberrimo arbusto. Quivi erano gli dui terebinthi foemine, alla vetustate pertinace di eximio et nigello splendore, di odore iucundo, bedellio cum roboracea foliatura, malo, overo medica perhenne pomifera. Hebeno pretioso, arbore Piperea. Cariophyle. Nuce myristica. Il triplice Sandalo. Cinnamo. Il laudatissimo Silphion, quale non sa ritroverebbe in la valle Hiericontha, overo in Aegypto alla Meterea. Quivi il candicante costo, quale non produce Patate insula. Et il frutice nardo, cum gli cacumini inaristati, et di spica et dil suo folio laudatissima. Et il xiloalò di suavitate inenarrabile, quale non deporta lo acephalo Nilo, et il Styrace, et stacte. Et

Hypnerotomachia Poliphili

l'arbore thurea, et myrthea, quale non germina in Sabea, et infiniti altri arbusculi, et frutici aromatici, cum aequatissimo solo, contecto undique di assaro, quale non è in Ponto, né in Phrygia, né in Illirico, emulante il nardo. Il quale delitiosissimo loco era stazione et convento degli più novi, et bellissimi ucelleti, che unque ad gli ochii humani fusseron obiecti, visi, né cogniti, alla opera dil amore intenti, subitarii cum gratissimo garulato, tra la modesta densitate degli rami dilla vivacissima, et nunque cadiva virentia canori. Il quale beato, et foelice, perameno et frondoso nemore, le prorumpente aquule per canaletti et cursivi rivuli dagli liquidi chiarissimi, et sacri fonti, cum soporoso murmure discorrevano. Et quivi sotto le fresche et conserte umbricole, et al suave reflexo tra le novelle fronduscole, il multiplice et arguto garito discorrendo, innumere et illustre Nymphe cum l'altro sexo erano latitante, ad uno discreto piacere da gli altri, et cantante cum antiquarii instrumenti dal suave Cupidine fugitive, et alle opacissime ombre et rurestri facti intente. Vestivano deformemente di sericei abiti sutilli et crispuli et cataclisti, di semicrocea tintura, et la magiore turbula di olorini, et caltuli et galbani, et alcune di colore colossino, cum crepidule et nympei calciamini.

Hora tutte le inquiline di questi voluptuosi lochi, sentendo il triumphoso advento dil sagittante signore, sencia mora subite obvio festivante venerabonde sa presentorono, le novissime excepte. Daposcia al suo peculiare solatio et continuo oblectamento ritornorono.

Postremamente ultra il memorato nemorulo, sencia alcuno intercalato, et l'altra novissima gradatione di septe scalini sequente, cum observata norma haveva sopra il sublime grado una spectatissima conclusura di uno columnulato, quale il primo dopo lo antedicto fluvio di artificio et materia. Et quivi era circumvallato una sectiliata spatiosa, et expedita, et complanata area, cum mirifico invento di tessellato emblematico, et cum innodature di circuleti, triquetri, quadruli, et conoide figure, et almoide, et hemiale, et rhomboide et scaline deformato pulcherrime in multiplice designature coeunte, et cum speculari collustratione, et cum egregio distincto di varia et eximia coloratione.

Finalmente il medio tercio dil milliare, dal flume al centro in tale commensione era emusicatamente distributo. Il quale semitertio dunque constava di passi (como praedicto è) .clxvi. et semisso. Diqué al fluvio dati sono passi .xii. al prato ultra il flume .x. Tuti gli gradi occupavano longitrorso passi .viii. et pedi .ii. et in altitudine universale altrettanto. La stratella pedi .vi. Il primo giardino passi .xxxiii. Il secondo .xxvii. Il tercio .xxiii. Il bosco .xxv. La area ambiente il theatro .xvi. Il theatro mediato fina al centro passi .xvi. continiva. Dilla commensuratione insulare, satis.

Hypnerotomachia Poliphili

USCITI FORA DILLA NAVICULA ALL'INCONTRO INFINITE NYMPHE VENERON CUM TROPHAEI SUPERBAMENTE INDUTE. POLIPHILLO NARRA, ET IL MYSTERIOSO MODO, CHE GLI DIVINI GESTAMINI A CUPIDINE ELLE OFFERIRONO, ET CUM QUALE HONORARIO PROCESSO, POSTOSE A SEDERE SOPRA IL TRIUMPHALE VEHICULO. ET POLIA ET POLIPHILLO AMBO LIGATI DRIETO SEQUENTI, CUM MAXIMO TRIUMPHO ALLA PORTA DIL MIRABILE AMPHITHEATRO PERVENERON. IL QUALE, ET FORA, ET INTRO PLENAMENTE ELLO IL DISCRIVE.

[Iniziale ornata] SUAVEMENTE CUM MITE AURA SPIrante zephyro vibrare molliculamente le decore et auree pinnule dil divino puello, et cum il suo tranquillo spirito vehente al refluo littore pervenuti molte et infinite semidee dorophore, et insigne Nymphe, cum perspicua pulchritudine, exeunti nui dilla fatale navicula. Di rincontro praestamente, al divino, et aligero puero, cum agregario agmine, cum magno apparato di ornamenti, et di pompe, et sumptuosi vestimenti, cum divo fasto, et culto, più che regio, cum exquisitissimo exornato praecipue et solemnemente venerante, di tenera, et florentissima aetatula quam iucundissime pyrriche, cum virginei allectabuli, et coelesti, et illustri aspecti humilmente, et cum decentissimo famulitio obsequiose tute se dapatiche offerirone. Et ante tute le thereutice pastophore, pyrgophore, et le antiludie iubilante praecedevano, cum trophaei di militare decoramenti in haste di oro sicilitate dispositi, cum la thoraca dil furiale Pyroente, cum l'altre armature devicte, et cum l'arco transversariamente pendice retinente la thoraca, et cum la spiculata pharetra et secure alle extremitate dil arco invinculate, et sotto la thoraca explicato lo rete, cum una subiecta facie di puerulo alata, et gemina, et uno pomo suffixo alla facia nella hasta per medio traiectante, et nella summitate la stellata galea.

* * * * *
* * *
*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Immagine]

Un'altra era gestante d'un altro trophæo, nel mucrone era una strophiola di lauro di sotto uno paro di ale, di nigerrima aquila expanse, et poscia subiaceva uno vulto di nobilissimo fanciullo, sequiva et poscia transversariamente dui fulmini conligati cum fascicule di oro, et di seta texute volante, et alla hasta etiam in transverso ligato, uno sceptro suspensa tenendo una soperba veste.

Gerula era ancora un'altra d'uno trophæo. Di una galea, cum uno capo bubalo, et di sotto una toraca antiquaria, cum dui scuti per singulo exito brachiale connodati, tra gli quali due fasciole una per lato perpendevano pensile tenente la cleonea pelle, cum la umbilicata et glandulosamente torosa clava.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Subsequente et una attolleva uno tropheo cum praecipua politura. In uno mucrone demigrava il supremo hastile, subdescendendo uno copertorio sopra una rotunditate semisextante crassa, in modo platineo resupinava, nel mediano insculpta una formula circinata. La quale uno pauculo di vaseo pediculo supprimeva. Poscia una tabella cum tale scriptura maiuscula (QUIS EVADET) subiaceva. A questa uno pomulo subigeva, et subsequente un'altra rotundatione, quale la superna, ma minore. Da uno alamento circumvallata et ad una solida overo massicia scutella superassidente. Dalla quale continuato descendeva uno longiusculo balusto, et poscia una pileta.

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

QUIS EVADET?

Similmente portava un'altra Nympha una hasta. Nell'acuminato era una figura ovola, cum orulo bullato in circinao, et nel meditullo uno rotundamento saphyreo la figura imitante di crassitudine unciale, subacta una assula, tale cum titulo. NEMO. Et in medio di due ale, la hasta alquanto ballusticata intraiectava. Infimamente una scutella sequiva, quale sopra è recensito.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

NEMO

Consequente era uno altro nobilissimo trophaeo baiulato. Nel sublime hastile una pila sopra uno pyrronio promineva tra uno inflexo lunario di due pinne subtilmente di bractea d'oro foliate, uno folio paginatamente sopra l'altro soppresso.

[Immagine]

Il residuo dille quale in circinamento coacto rendeva una corona cum fasceola detenta, per medio la hasta exiguamente balaustata traiectando perpendicularmente. Sotto la corona una pileta, cum il fundo di uno gutturnio vaso descendente sopra il remigio di due coniuncte ale. Daposcia una figura ovolata cum una bulla byssina nel umbilico corruscante. Sotto questa infixata era una pila peponaceamente scindulata, cum volante fascicule opportunamente instricta.

Molti altri di prolixo narrato gli styraci deli quali alcuni di Hebeno, altri di sandalo rubente citrino et bianco, et di candidissimo Ebure, et aurati, et di argento contecti, et di altri pretiosi lignamini. Omni cosa fabre deformata di tenuissimo oro, argento, et di levigata materia, et di seta virente formati et di omni altra gratiosa coloratione, cum iucunda floratura. Cum gemme multiplicemente ornati agli congruenti lochi omni cosa harmonicamente destinata et conspicuamente applicata, cum praependenti spondili,

x

Hypnerotomachia Poliphili

overo verticuli di pretiose petre pertusati, traducto per gli quali filamento aureo, et omni cosa requisitamente cum iucundissimo coloramento depicturata, et cum scintillante illustratione splendicante, et le gesticulatrice inchirotecate di chiroteche cum acuale textura in multiplici noduli et floruli di filatura aurea et argentea, et di seta di vario coloramine artificiosamente contexte, cum crumenale conclusura in uno phrygiolo dialitho agli rosei, et carnosi brachii, cum cordicule auree confuse venustamente di varia coloratione di seta elegante congeste.

Praeiva tutte queste trophigere una evulsa et exprompta, la vexillatione dilla navicula gestatrice cum prompta gerulatione procurreva. Et immediate imitaria sequiva un'altra, cum una triumphale celibari, la quale nel supremo haveva uno alato Cupidine et disvelaminato in acto cum l'archo pectente calcava uno pomo, nel supremo inflexo d'una gioia di foliatione laurina di bractea. La quale era supra uno fundo inverso di gutturnio vaso. Et quivi illaqueata era, le fasceole lambente di supra lo interstitio dilla gioia extra burrivano volante. Intro il contento dil circulo era una tabella, per la crassitudine dilla quale la hasta terebrava, et per una pila, alla tabella, nella mediana parte extrinseca superassidente, et cusì nella sua parte ima un'altra subiacente penetrava. Similmente nello abacato di ambidui et laevo et dextro lato prosiliva alquanto di hastula transacto per la gioia, et fora promineva. Dall'uno et dal altro prominente pendici erano dui funiculi intorti di oro et di serico, per bache di pretiose petre traiectato. Sotto il rivexo dilla gioia, uno gutturnio vaso cum il fundo supernate subigeva, et lo orificio in balaustica apertione, una figura ovolata mordicava cum liniamenti imitanti la forma. Cum dui pomuli supra la circumferentia uno per lato, nel medio diametrale, nel imo un'altra pila. Postremamente uno nextrulo aureo cum variata textura volitante. Nella tabella da una et l'altra facie era di maiuscole graece tale titolo. ΔOPYKTHTOI.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

ΔΟΡΥΚΤΗΤΟΙ

Et molti altri falerati cum molto polimine di varii flori, fronde, et fructuli, non sencia sotiatione di bractee d'oro, et argento, et di omni coloramento enchausticamente infecte, cum infiniti ornamenti et exquisita elegantia di politura, progrediente laetissime, cum altre assai insigniture et victoriale notule, et di exuvie et spolie et manubii trophaeali decoramenti, et dal potente et divino fanciullo sagittabondo, devicte praecedente cum moderata distantia di triumphale processo, et cum molto plauso et divo thiaso, et cum soni et gutturali iubili dille pheretrie gestante.

Dapocchia prima apresentatovise la sua diva uxore Psyche, cum regilla veste, cum fulcimento villosa, et chermeo oro collustrante di textura aurea triliciata et tramata, di lucente serico induta. Quale Hermaria et Malicha di Hesperia non producono. Et subseque le comite di sericie veste di discreta et versicolore infectura laute et genialemente indute, cum abiti superbi invisitati et novi, opulentissimamente dialithi. Quali la natura nostra ad gli humani ingegni novercamente fare interdice, cum crispule pliche rugosamente sopra gli delicati et quam mundissimi corpusculi, et sopra le verginale anche, al suave impulso dille fresche aure inquietule.

Alcune cum inhaerenti pectorali di squamea operatura aurea, cum venusto et sotiale ornato di lucentissime gemme. Et altre gli albissimi pecti, più che le hyberne pruine di Capricorno inducti haveano gli assettati vestimenti, cum decoramento et delicie dil primo tuberare dille indomite mammillule, quale omelli orthomastici cum semiglomulo porrecte et affixe, sopra di esse fina al pectorale cincto in colore cyaneo depilo incochleava uno sumptuoso phrygio suffarcinato di orientale perle, alquanto tuberulante occupava dapaticamente tutta la diaphragma, ovvero tutta quella parte supra il cinctorio di artificiosi voluti, di egregia foliatura, quale nunque in Phrygia dagli Phrygioni fue invento. Et in colore phoeniceo, aliquantulo quella incochleatura di vernanti

x ii

Hypnerotomachia Poliphili

smaragdi pillulati promineva. Et in colore praxino, di ardenti rubini baccati. Et nelle veste crocotule di illustranti saphyri spondilati, et in colore purpureo, ovvero luculeo chermeso di praelucentissimi adamanti pyramidali. In tintura ametistina, ovvero punicea di iuste et candidissime margarite.

Et cusì erano et ancora cum questa dispensatione altri conspicui et vivissimi coloramenti, quale il molochino, thyreo, muriceo, sandaraceo ferrugineo, et ballaustico. Gli quali vestimenti di seta tonsi erano alcuni, altri villosi, et alcuni in triplici et quadruplici graduli di villatura, cum opera in gratissime figure di flori et animaluli eccellentemente texti. Altre cum panno sericeo di ordimento di seta et trama d'oro et argento in omni coloratione et figuratione, cum summa disquisitione di arte contexti. Alcune cum zonate vestiture alternatamente, modo una aurea, modo cyanea, poscia viride, et consequente argentea, et cum reliqui coloramenti cum amicale et correlario distributo, non sencia venusta textura, et voluptica obiectatione. Alcune havevano ostrine investiture, et bibaphe tyrie, et altre gli amicti epicroci, quale mai in Scythia di l'arborea lanugine se feceron diversamente segmentate et variegate. Altre cum tenue palio bombicino inumbrava el spectabile alvo presulamente adhaerendo.

Accessoriamente negli comosi capiti di epse ornativamente nymphhei baltei cum mira congruentia gemmati, vermiculariamente in exquisitissimi retioli de invento eximie operati, et cum vitte cum filamine aureo riquadratule in figura rhombea et reticulate, et cum auree tiare contecti, tanto che gli intorquati fili et congeminati erano distincti l'uno dal altro, cum triplice assotiatione, uno aureo ritortulo supra dui sericei prominente, cum exquisita nodulatura ove obviavasi. Tra gli quali le circolare et splendescete gemme ordinate variamente sutte erano secundo che degli vestimenti la varietate è dicto. Altre di diadema aurea el capo divamente stringente.

Negli rhombiculi albicavano, (et similmente in tutte) rose facte di sei crassi unione, dille quale in medio prominente in forma conoida resplendeva uno crasso gioiello dilla sortitione che ambiva per la vitta imphrygiata. Etiam dalla parte che sepiva per sopra il spatioso fronte cum arsineo ornamento. Ove il discrimine degli uberrimi capilli dividevase, cum venusto vestigio di summisse undicule. Altre elegantemente havevano adtexti al capo gli aurei crini, cum geniale glomulo. Alcuni cum torti noduli cum stricto tumore bellatulamente concinnata la formosa cervice in grumulo nympheaticamente collecti et revincti et cum cordiculi di seta et d'oro intorqueatuli. Altre havevano il tenuissimo capillamento sopra le piane tempore ornatissimamente innexo. Et tale poscia parte dilla

Hypnerotomachia Poliphili

festevola fronte occupava venustamente tenivano di capillamento circinato intorto et concrispato, como illustri fili aurei, et cum angustuli circumvoluti capreolati et ad alcune la rosea fronte contegevano le anteventule comule, et alle moderate aure delitiosamente inconstantule, decorosamente al capo et al collo circumiacenti. Et retro ancora per medio le bellissime orecchie, la extrema parte dille vitte imphrygiata di aequati rubini corruscanti, et tra gli quali cum egregia copula di adamanti et di smeragdi vernanti, et cyanissimi saphiri, erano dependuli multiplici straleti di bractea d'oro et argentea instabili scintillanti, subtensa sotto le trece, cum una infilatura di orientale perle. Il residuo d'indi dilla copiosa et promissa capillatura cum vagissime undule conflutuante commenso dalle delicatissime spalle fino ultra le rotonde sure di sopra via dalle dure et freschissime nate effusissimo vagante discorreva.

Alcune lascivamente gli mundissimi capilli dalla ornatissima cervice demissi, et dall'ocipitio dependuli, cum aequale discrepantia da uno illigamento d'oro, de qui et de li dividentisi, sopra il lacteo collo. Dapocchia bellamente, et cum eximia politione in egregio vortice sinuati et conglobati, convenivano elegantemente al summo vertice, in acumine extenuati ove uno pretiosissimo flocco di perle ad summa voluptate ambe due le treciature stringeva, di sotto via le piccole aure maestrevolmente conducte, traiectate sopra le piane tempore, et pervenivano, cum aequa extenuatione alla sua residentia et voluptico convento.

Ad alcune erano subrutuli gli capilli, cum spectatissimi involvuli circum il capo cingente cum amicale floramine vernante. Alcuni flavi più che electo arsinico folioso di lustro praestanti, et di colore, cum decoro vertigine capreolatamente compositi al nympho et voluptico exornato cum bellatula adiunctione di varii et pretiosi lapilli, et ad expresso di extrema delitia, alcuni nigelli più che le piume anthracine di Esacho, in venusto volumine collustranti di limpidissimi velamini aurei contecti, et sopra il discrimine, cum achi crinali detenti, cum conspicuo et gratioso volato, cum multiplici innodamenti cincinnati, cum multa splendentia, cum arte et artificio, che omni lascivo studio et voluptico nymphale excedeva, comptamente pectinati, et decoratissimamente compositi. Laqueoli inescati di retinente, mordace, et noxio visco degli amorosi cori. Cum spire di valore inextimabile alle pertusate aure suspese, et cum pretiosissimi monili et segmenti torquata et cincta la drecta et nivente gula, cum facinorosi collarii sumptuosamente ingemmati, cum più eccellente conquisito di exornato et in decorare tanto affecto muliebre, che mai si potesse subtilmente excogitare.

Hypnerotomachia Poliphili

Oltra di questo alcune di purpurissimi coturni negli pedusculi, cum episphyrii d'oro asseptatamente calciavano. Gli quali sopra il candido pulpamento dille sure terminavano. Ove uno gentilicio ritramato di policaria latitudine circundava di petre pretiose mirificamente exornato, cum laccioli d'oro et di seta. Alcune a pede nudo gli vermiglianti evandii di seta, cum voluptica vanitate gestavano. Molte calciavano soccoli di coreo aureo suppressamente caelati molti eleganti expressi. Assai le crepidule di rosaceo corio portavano orulate d'oro. Tale exquisitamente di expolito et lunato calciamine calciate, overamente cum recurvata apertura, et di amentate solee, cum più nove et maravegliose ligature, ligule et coregie, che mai dir se potesse, di seta caesia et di filamine d'oro, cum gli più vagi et grati implicamenti circa il polposo talo innodantise, che divisare nella mente se valesse, et dall'angusta solea il laqueolo in nodulo bellulamente intricato, di armenica textura usciva impedito tenendo il pollice digito. Et d'indi verso il minimo demigrava più bianchi che lla calcinatura ossea. Poscia supra le tuberule suffragine scandendo bellissimamente se coniugavano, cum una lingula demissa dal circundante ligamine dil calcaneo supra il culmo dill'eburneo pede, di vermicularia operatura aurea di lucente gemme decorato.

Alcune di panno sericeo de raso cum figure per tale artificio congeste, cum variato coloramine volupticamente calciavano, discreto da quello dil superbo et nymphéo induto. Concluse decore cum fibule auree, cum adunco morso et illaqueate. Sopra le exquisite crepidule gli tumiduli pecioli suppressi dagli eleganti strevli ansulati d'oro, et gli obstraguli margaritati, et cum nextruli di colorita seta et d'oro cum gli capi di terso argento infixi, erano decentemente innexi ritenuti, cum sì bello decoramento da cecare et exoculare gli effrenati tori. O quanta politura, bellitudine, et nitella, quanto perspicace ornamento, quale insuete operature. Cum quanta acre diligentia vedevase excogitatamente reperto artificio di dare ad gli intuenti dolci, et incentivo piacere, et morire opiculo.

Nel vestire similmente concinate oltra la superba et delitiosa inventione tanto decore, quanto condignamente il foelice loco expostulava, cum artificiose fimbrie et lancinule, overo fracte cum subtile intercisura di versicolore et cum mirabile et vermiculario suticio decorissime. Et dal stricto cincto in giù dinanti ordinatamente propendevano gli aurei porpici di vermiculario lavorio. Alcune in loco degli piruli havevano margarite elenchi di crassitudine avellanea. Nel imo cum longitudine fastigiata di alabastrea figura, et similmente nel loco degli porpici aurei, che era una textile lista, overo fasceola aurea di latitudine sextante, di operamento vermiculario. Dal suo sinuato sina all'ambiente fimbria copulantise tra le minute

Hypnerotomachia Poliphili

lanciniature distribute. Et tale quale le pirulate margarite havevano gemme turbinate cum le complanate inquadrate, et cum le terete cum iucundissimo commercio et elegante consenso dil suo colore et deformatura variatamente dispensate, et summa cum venusta congruentia. Alcune etiam mirai cum superbo et divo culto, cum insigne et egregio, et sumptuosissimo et incredibile exornato, et di pretiositate incomparabile. Le quale sopra gli fianchi indute erano di torace sinuate sericee di amethystino raso luculeo. Et d'indi retro al ultimo spondilo, et al foemine, cum moderata curvescentia dependente, di tomentata foliatura antiquaria, et di mediocre perle connecte. Gli vertigini dilla quale cum nodulature supra le mamillule terminando, et sopra l'ombilico diffinivano in albente. Negli quali erano di pretiosissimi lapilli rosule, et altri mirabili expressi, in oro inlaustrati, et cum inchaustico operamento eximie deornati, et vermiculariamente depoliti. Gli labri dille quale thorace di miro efferato di syrmeta textura aurea, gli phrygii iugimente ambivano, et nello infernate extremo alternatamente crassissime perle, et piruli cum moto inconstante ludibonde dependevano. D'indi poscia una investitura di seta verde cum tramatura aurea descendeva, et ad gli genui fina derivava. Di sotto questa fina ad gli tali ultra, un'altra era demissa, di Chermeo intramato d'oro. Le quale cum frequentario pliculamento erano inphimbriate, di latitudine semi et unciale, cum binato ordine negli extremi di crasse margarite. Et nel contento dil phrygio dilla prima inextimabili rhomboidi di gemme occupavano. Tra le quale cum partiario coloramento le circolare interposite lucevano et in campo aureo artificiosamente deputate. Ultra gli labri extremi, erano meruli serratamente formati, et in omni angulo degli quali uno ritondato lapillo pendeva. Et nel imo tra gli meruli instabilmente straleti d'oro ventilabondi. Dal quale phrygio fili d'oro in forma rhombea innodulati descendevano, et da una pillulata gemma retenti. In ciascuna dunque dille sectione interposita era una gemma, per la quale transversariamente uno syrmeto filo aureo traiectava. Sopra la prope dicta gemma, nel limbo dil phrygio appacta assideva una circolare simile alle collaterale di forma et crassitudine, cum auree barbule pendente, nel narrato filo transversario, nel mediostimo dilla figura rhombea, uno mirabile lapillo ovolato era intromisso. Et nel mediano dille pleure, similmente infilata era una pillulata gemma, ciascuna cum recta distributione et elegante ordine, et dil coloramento variate aequalmente obviantise. Tutti gli infernati anguli dilla narrata figura intercalariamente, in uno praependeva una inextimabile tabellula quadrata pretiosa, sotto la quale et dalla quale suspeso pendeva uno baccato lapillo. Tra una et

x iiii

Hypnerotomachia Poliphili

l'altra assula gemmale appensa era una oblonga ovvero ovola, tutte di mira crassitudine. Il phrygio dilla secunda tra le margarite in forma hemiale erano tabellule di pollicaria longitudine et di semi la latitudine, intervallate tra due circolare, et daposcia tra due quadre, cum altri additamenti di lapilli, negli vacui venustamente appacti et di ornaculi ad delitia et gratia optimamente inserti, da obstupire essa natura, cum iugi fulgetri praelucentissimi fulguranti, et di convenientia dil coloramine iucundissimi, cum le maniche bellissime, et superbi brachiali cum ornato thoracale, et allo exito brachiale et al collare di tali recensiti phrygii, et ornati circundavano bellissime.

[Immagine]

Gli brachii bipartitamente erano intecti dallo exito fina al cubito, et dal cubito fina alla comprehensa dilla mano era el manicheto di tuta aurea textura, cum eximie operature sumisse contexto circumvallato d'uno phrygiolo di nympheale studio diligentemente invento nella divisione cubitale bellule illaqueati, cum cordilli aurei, ovvero cum intortuli funiculi. Nelle divisione era uno elegante exito di copioso grumulo cum curvamine compliculato dilla bombicina nivea tenuissima et nitente interula, nella parte decente invinculati, cum sericei laqueoli geminati in armilete, ovvero in orbiculi aurei complanati intromessi, et di puro oro mucronati, cum noduli pendenti cum exquisito virginale. Perché quivi il desio, et cupito cum il sapere et potere conciliavase cum la voluntate. Tanto me Iupiter ad gli amorosi ochii quam iucundissimo, che altro veramente non se desiderarebbe, ch'a perpetuo potere mirare, et sì venuste, et di formositate et di delitia, Nymphe praestante cum gli aspecti elicopidi tanto laute, et lascivamente decore, et tale cum nivee veste cum summa politione praenitente.

Hypnerotomachia Poliphili

Cum tanta provocatione, che all'aspra morte lo homo ultroneamente se offerisca et volente. O contagioso artificio. O allectivo ministerio, o propugnante machine. Qualunque core sano tutissimo, valido et quieto, et libero, et renitente, di facilmente inficere, repente di subvertire et depopulare, sencia mora prosternere, sencia indusio perturbare, totalmente subiugare, et sencia relucto trahere. Di prostrare discussamente omni moderata, incredibile et pervicace continentia. Questi sono quegli veraci et infallibili sateliti dil operoso amore cum ampliabile numero di immanissimi carnifici, le immune remote, et disiuncte pensiculatione insidianti, et da tale inclinante subiectione esclusi di potere per alcuno modo, né cum audente animo prevalerse, et dalle praesentate inevitabile, et trahente dulcitudine, cum tanto solerte et diligente studio illaqueabile, et cum subtile ingegno invento tanto exquisitissimo operamento et ad tanto bella et formosissima opera per sé dalla foecunda natura, artificio da distrugere ritrovato, et eximio adiuncto et accessorio di cruciare. Omè il quale ragionevolmente fingere se doverebbe, et usare per le marmoree statue, et non per gli humani et fragili cori. Imperoché ancora quel nobile et divo sexo, spoliato et denudato summamente contorque et infice periclitabondi, non che cum questo voluptico additamento di laquei pernizioso investigato. Ma solo questo accede, che elle non pensiculano essere assai il d'amore naturalmente perire, sencia tanto aucto incremento di excogitati modi adiungere gli miseri et molliculi amanti allo interito dil cordolio più facilmente di condocere, et continuamente excitare scintillule estremamente incendiose da vegetare alla consumptione le amorse et fervide flammule, divi obiecti di rimpire et confundere il caldo pecto di bullienti suspiruli, et di fermentare il core ad amore. Hora io non saperei debitamente exprimere per quale modo uno tanto fundamine iacto d'amore stabile et sincero fermamente in Polia collocato, che alquanto quassare il sentisse da queste inevitabile et parate insidie et impetuose violentie. Omè poscia tra me tacitamente replicava. O prophilea Pollia bellatula mia, custodi la tua adepta praeda. Imperoché grande periclitamento, è il transito per tante pyratice fallacie, et manifesti sicarii et praedonuli insidiarii. Gli quali contra omni sincera rectitudine sono dil suo amoroso offendimine commendati et laudabilmente approbati et dagli tristi offensi, tanto più desiderati et riverentemente più requisiti et più dolce amati.

Hora nella sua laetissima fronte, sotto a due hemicycle, quale filo di seta subtile, et nigerrime ciglie più che illustrante electro, dui sagittabondi ochii festevolmente lucevano più che irradiantissime stelle nel lympidissimo coelo splendescete. Et nel aspecto suo più belle che incarnate, et ricente rose, et le gene non miltate, ma cum più gratissima et genuina rubedine, che degli

Hypnerotomachia Poliphili

meli decii nel vinifero autumnno vermigliante et più lucide che il bianchissimo eburno perfricato, ove il Sole se dimonstrava più chiaro forse che tale ad gli Achimenii Titano non apparisse. Et ad gli Aegyptii Osiride, overo Iside, overo Serapi cum il Calatho, overo tricipiti simulacro. Et nel sacro Antro Mitra ad gli Persii, quale exponevase nell'advento dil suo signore le delitiose et dive Nymphe cum venerandi sembianti conspicue, cum ornati gesti morate et morigere, cum non visitata bellecia spectatissime, et cum praestante ligiadria eximie, cum elegante honestate praeclare et decore, et cum integra procacitate ornate et comptissime.

Ad questo puncto meritamente cum veneranda caterva valante, et cum frequente comitato prosequente la bellissima Psyche gratificabonda riverendo il Carissimo Marito tutta agevola et blandicella ricevette, et cum summo venerato, nel capo una pretiosissima corolla poseli, che tale non fue la votiva di Hiero. Et due dille Nymphe essa honorabonde comitante Imeria una, Polia placidamente ricevette. Et l'altra Erototimoride facetissima, et me per la mano apprese. Daposcia distinctamente sequendo molte altre laetissime trine et trine, cum solemne processo, et ordine, et honorificentissima pompa, et decente veneratione, et cum Nymphale geniculatione ormomene veneron.

[Immagine]

Et primo vene Toxodora, la quale il sinuato, et vulnifico arco accortamente gli offeriva. Il quale rigorosamente era extento. Questa era in medio di due altre, Ennia una, che nelle tuberule mano gerulava uno dedolato vasculo Amphoe di colorissimo saphyro cum iucundissima splendescencia, cum latulo orificio emusicatamente exscalpto. Dal quale alquantulo di clivulo di multiplice florato cum maxima politura expresso, alla dilatata corpulentia moderatamente descendeva, sopra lo initio dil gracilarse dalla tornata corpulatura recedente verso lo orificio le ansule adhaerescence, in vipereo effigiato diligentissime deformate. Il limbo elegantemente gululato mordicavano. Daposcia il circuncincto corpulescente nel extrinseco di miri simulachruli coelato, et praepolitulamente conficto, et ove il corpulamento incominciava demigrare in angustia dil gracile et oblongo fundo, era di

Hypnerotomachia Poliphili

canaliculi obliquiscenti, cum moderati rivuli inalveati excavato, finivano supra uno nodulo, cum temperato tumore al solerte reperto, cum uno subacto pedulo, stipato di bellissimi et multiplici flori, quegli disseminante. Et la sua consorte Phileda nel gremio ricoglieva quello che Enia solatiosamente spargendo disseminava.

Similmente tra due altre ornatissime Nymphule se fece ananti Velode, questa al suo signore festivamente gli apresentoe una mirabile pharetra superba di artificio et di invento egregio, cum due velocissime sagitte, una cum il strale di puro argento, et l'altro cum il pontuto strale di negro, grave, frigido et infausto plumbo. Ad questo et diciò ello il suo tenero, et divino fiancho, overo gli armi dille volante arme se praecingesse, et le compare Omonia et Diapraxe, cum due pile laetabonde iocavano, l'una all'altra alternantile. Ma di lucido oro era quella di Omonia, et di fragile crystallino havea la sua Diapraxe, et quando una di esse repigliava quella di oro, rimandava la crystallina, cum solerte vitato di obvio insieme.

Ad queste poscia ordinariamente et le altre subsequivano la bellissima et riverente Typhlote, cum religiosi et demeriti honori et dignificatione, ella uno tenuissimo velamine offerite cernua, ad questo che gli svelati ochii lui gli dovesse tenere et ricoprire. Questa havea cum sé due lascive damicelle, cum impudico sembante. Dille quale una Asynecha nominata rotantise, mo al lato dextro, modo al sinistro inconstante et Ardelia Comazista ballava. Et quale Thimele Histrionica saltante ioculatrice et lamia insigne.

Et l'altra Aschemosyne tra tutte le vestite nuda imperterrita, et salace sa presentoe. Né più né meno si dal fonte Salmacide potata fusse. Et in la mano sinistra una sphaera formata di lamine auree, cum il suo centro teniva. Et cum la dextera blandamente il longo capillamento appreso extendersi supra le polpose et crissante nate, non consentiva, cum invereconda petulantia, quale petulca quaestulatrice, ma indicando Tribada obscaenissima insolentia cum extollentia di gli ochii inconstanti et cesii, et cum pruritoso acto, quale procace Gaditana, cum troppo lascivientia infabre gestiente, et più che 'l spurcissimo Hostio in sé non hebbe, nel speculare gli drauci et gli cavi speculi.

Novissimamente tre altre impraemeditabonde matrone sa praesentorono, Teleste la prima, di ardente purpura induta, cum gli soluti et promissi capilli, et nella strophciata fronte crispantuli praependenti, essa elegante al suo idio gli dete una accensa facola, et una comitante Vrachivia gerula davase di una smeragdina

Hypnerotomachia Poliphili

urnula faberrimamente expressa, et antiquario artificio, et insolente auso si da humana operatura. Lo orificio haveva contortamente striato, le quale strie, overo rivuli nella mediana amplitudine dil vaso moderatamente finiendo, cum aequatissima distributione alquanto se dilatavano. Daposcia il venusto concincto descendeva verso il rotundo fundo, la corpulentia paulatinamente exiliscente, convestita cum inextimabile factione di selinico foliamento, dal solido cum egregia divulsione prominente, et dagli labii dill'orificio continuati verso il subclivo contorquentise in exquisita foliatura, due ansule rendevano cum mirifico expresso, et cum uno peduculo.

[Immagine]

Fora dil quale latulo orificio volante et crepitante, cum gratissimo scoppo scintille resultavano, per l'aire discurrendo lucente. Le quale poscia extincte casitavano in cinerate faville.

L'altra comite Capnolina uno vaso capruculo, overo testaceo gestava, cum angusto orificio et altiusculo levato et attenuantise nel fundo, et sopra il suo dilatamine sotto le ansule circularmente havea, cum aequa distantia, tredici litere graece mensuratissime diligentemente impresse. PANTA BATA BIOY. Cum molti altri ornamenti et obliquanti alveoli. Il quale dalle litere verso lo orificio era polytrito. Fora dil quale et per gli spiramenti prosiliva uno nebulante et euodio fumo in nulla per l'aire risolvantise.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

[Iscrizione nella figura:]

ΠΑΝΤΑ

Recepte finalmente le oblate mysteriose et fatale erotenara et convenienti gestamini. Il divino puello ad sedere se pose sopra uno aureo et antiquario carpento, ovvero vectabulo ivi triumphale praeparato, tutto di lamine d'oro per tutte le fimbrie circumambiente uno phrygio dodrante in latitudine. Nel quale solariamente lucevano inclaustate ostentuose gemme di granditudine et inopinabile pretio, et di artificio imperceptibile et di invento rarissime, divinamente disposito, et ordinatamente destinato. Cum due vehiculare rote habente la circumferentia d'oro, et gli radii procedenti dal centrico axe, nel quale il polo iaceva, et infixi nel meditullio erano deformati longiusculi in balaustico figmento di petre pretiose varie di coloramento fulgurante.

SEDENDO dunque ello scencia protracto di tempo prensi et capti ambi dui fussimo, Polia, et io dalle praestante Nymphe Plexaura et Ganoma, per lo imperatorio nuto dil triumphante puellulo dominante, et reiecte da retro di ambi dui le brace, et al tergo restricte le mane, come captivi Polia et io fussimo illaqueati et vincti, cum trece et serticuli di rose et vario floramine connexi et resticulati. Et retro alla pomposa, et divinata rheda dil athlophoro, et maximo triumphatore eramo tracti molliculamente voluntabondi da Synesia Nympha praestantissima.

Per la quale cosa incomminciai quasi di trepidare. Ma per che le Nymphe cum la mia cosmoclea Polia facetamente si ridevano di subito me assicurai. Sequiva immediate dapò nui la curiosa Psyche. Et retro lei erano sequace le puere damicelle, che venerante havevano offerto. La quale Psyche era patagiata, ovvero superinduta di culto matronale et ambitiosissimo manto d'oro ovvero chlamyda, che tale a Dario non donoe Silofonte. Né cusì facta Numa Re primo inventore poté usare. Supra lo humero dextro complicatulamente iniecta et in orbiculi suppressi d'oro ansulata, ove tra crassi carbonculi purgatissimi paragonii, et di splendore corruscanti teniva inclaustrato uno adamante sesquidigitale longitrorso et complanato, et in latitudine policari, et di ferrineo scintillare, completo di mirando stupore, cum inextimabile decoramento prominente, che di tanto pretio non fue da Gige il dono dato ad

Hypnerotomachia Poliphili

Apolline Phithio. Nel quale, non dal nobile Pyrgotele, ma più praesto divinamente era Cupidine faberrimamente exscalpto se medesimo crudelulamente lancinante, et Psyche incauta pertractante cum la sagitta cum punctura laetale, ove il braccio soluto portava essa la volante et vehemente sagitta d'oro, o vero il suo pyrovolò, et ne l'altra mano, elegantemente reiecta cum gratiosa complicatura sopra la sinistra spalla la chlamyde inversa et di aurea et tenuissima villatura fultrata gerente una hyacinthina lucerna di antiquario operamento et di perspicuo effigiato, accensa, scintilabonda. La quale sumptuosissima chlamyda era opulentissimamente infimbriata, di mirabile petre pretiose, sopra uno exquisitissimo et cataclisto amicto di vernante serico et intramata di purissimo oro, cincto sotto il tumidulo pecto cum diva factura et delitiosa.

Remulcando dunque questa soperba veba dil ovante Amore trahevano dui squammigeri serpi Scinci oltra la sua natura, in questo loco magni, ad questo amoroso officio et mysterio et vectura validi et vegeti, infiammati cum trisulci vibradini et quadrupedi, cum gli colli porrecti implicati condecoramente gli sui squammulati pectori di maravegliosa innodatura di lori et retinaculi intexti di syrma d'oro, cum turgidule bulle prominente di varia et eccellente caelatura aurea alternata di gemme faberrimamente cum irradiante coruscatione affibulati in fibule auree et pereximie excipule traiectavano, et consitamente di crassi lapilli perornati al trahere non cursuramente, ma cum temperamine di triumphale processo.

Questo divino triumpho et tutte le triumphale Nympe praecedevano, como avanti è descripto le pastophore, poscia le trophigere, daposcia le faceferarie, di fascicule d'oro infasciate le face, consequente le splendofore cum auree lucerne, tede, et cerei di albicante, et purissima materia, cum chiaro candore luminosi. Continuando sequivano le Osmifere, et Euosmie, cum odorabuli aurei di factura invisibile, et cum auree acerre, overo arcule thuree, spargendo mira fragrantia, oltra quella, che il foelice loco per tutto diffusamente spirava. Alcune cum vasculi aurei cum angustissimo exito, liquore odoratissimo inconstante sopra tutti guttatamente excussi imbrefacendo conspergevano. Altre assai cum caelico ordine che nelle sue longiuscule mane sonanti instrumenti tenivano. Symphonie suave, fistule forabile, Tibie, cum suavi moduli consonavano, et bucine tortile auree, et pretiosissimamente gemmate. Alcune in seme cum dulcissimo consenso harmonicamente cum lidia tonatione cantante, cum angelice prolatione, et voce non reddendo familiare sono, et iterante gli venusti Carmini. Alcune altre cum gli tintilanti Cymbali. Altri cum increpitanti et rauci Tympani. Sospesi dalla sinistra mano,

Hypnerotomachia Poliphili

et cum funiculi d'oro et di seta contorquati agli carnosii brachii vicino dilla compresa dilla mano pendicei. Et poscia cum gli tornatili et longiusculi digiti sollicitamente proibivano, et a tempo cedevano sopra la pertusata tibia monaula saltanti, non tale da Mercurio reperta, la sibilante voce, che tra gli purpurissimi labri riceveva compositamente il sonoro spirito. Cum gratiosa tuberatione pomululando le colorate buccule. Et daposcia cum la dexterula, la tirata et extenta pelle, cum pulsatoruli di bianchissimo ebure percotevano, cum mensurata participatione et emusicata, cum lene et grato susurro et raucitate, cum il tibiale sibilo concordii risonanti.

Alcune cum gemine tibie dill'invento dille quale Marsia ceda, et le phrygie similmente. Alcune cum garulose lyre lyrante, et tale cum cithare Citharizante sopra gli Syrmati fili erei, cum gli teneri et delicati digiti, overo cum plectri l'ereo sono converberando excitavano, et ancora cum altri nobilissimi, et maravegliosi, et cum organati instrumenti, cum aurei et crepitaculi sistri arguto tinnito constrepenti. Et cum calybiceii trigonii, cum annuli ludibondi al percusso suave et acuti tintinnanti, et altre conformemente cum adunci cornuli, inaudita harmonia diffundevano, et cum crepitante buccine praecinente.

Redimite di diademate di gioie di verno coronamine florente, tra gli variati flori bractee auree deornatamente intercalate, praecipuamente di amethystine viole, et di flori cumatili, et di purpurante amarantho, et holochryso et di cyclamino, et cum strophiole di mellilotho, cum viole luteole et candide, mensuratamente compositae, et commixtamente inserte, et di altri coronarii flosculi, et cum candicante margarite et altre gemme, accessoriamente le ornate caesarie circundate et innexe, et alcune elegantissime callicridene tanta demulcente harmonia ad gli auditori communicando dispensavano, quanto forsa unque Apolline, immo senza haesitare, la lyra pulsante alle helicone Muse non rende, né porge. Né tale et tanta suavitate di sono gli tyrreni navicularii sentirono. Né Arione tanto cum sono supra il delphino vectore ad Tenaro fece il traiecto. Le quale sonatrice, non in uno erano, ma in ordinato processo disposite, et divisione processionale al suo requisito, et constituto loco ad magna extollentia et triumphale adoria et victorine laude, in redundante turme.

Per le quale dive cose fermamente mi suado inane praestare omni foecunda et facunda lingua exprimere satagendo particula degli suavissimi soni, degli dulcissimi cantici, degli solemni et iocosi tripudii et feste, dille dive Nymphe et insigne puelle, dille sue singulare et incomparabile bellece. Dillo eccellente et illustre et elegantissimo decoramento, da interrompere et amputare la gratiosa vita, et da dissipare et distrahere omni duro et obstinato core laetante cum vario et triumphale gestamine et cum alacre

Hypnerotomachia Poliphili

gesticulatione incedente, et di tanto sumptuoso et superbo triumpho, et di tante delitie et amoenitate, et immensa amplitudine di pretiose divitie et maxime opulentie più praesto, che dalla natura, divine agli ochii mei per la Cythareida gratia et cupidineo privilegio palesemente di videre, et chiaro et realmente mirare praecipuamente indulto.

[Immagine]

Nel ultimo loco immediate, dinanti proximo gli trahenti serpi, dui aegipani, et procaci satyri, cum hircino barbitio, cum gli caprei, et bisulci pedi procedevano. Gli quali petulci laetabundi, cum strophiole di florido satyrione, et di fiori di Helenio et di Cynosorchi supprimente gli incompti capili sopra la caperata fronte incoronati. Ciascuno gestava uno monstro rudemente exciso in ligno, et inaurato, effigiato humano vestito. Dal tricapo fina alla diaphragma solamente il residuo in quadrato acuminantise alla parte infernate, demigrava in una gulatura basiale, cum uno latastrello, cum una antiqua foliatura nel sito brachiale, cum uno pomo al pecto. Et nel medio dil quadrato nella parte più lata appareva lo ithyphallio signo.

Dinanti agli quali praecedeva immediate una politula Nympha, nel volto niveo dilla quale le gene porphyriace rubevano, cum la hederata fronte di corymbi, induta di segmentato palio, vibrati de qui et de lì da suavi reflati zephyrei, gli lacinii dil reflato sino, baiulava uno vasculo aureo, in modo di papila rotundato, lacte per angustissimo meato aspergendo libava.

Similmente ancora due Nymphe praecedente redimite l'una di folii dilla foemina Linozoste, et l'altra di Hermopoane masculo, erano gestatrice. La una di uno integro puerulo inaurato nella dextra, et ne l'altra uno altro dil capo, brachioli, et dil collo mutilato. L'altra cum praecipuo honore et obstinata superstitione el simulachro dagli Aegyptii di Serapi venerato portava. El quale era uno capo di leone. Alla dextra prosiliva uno capo di cane blandiente. Et dalla laeva, uno capo di rapace lupo. La quale effigie era tuta in uno volumine di draco contenta et circundata, radii praeacuti emittente. Il quale draco cum la testa alla dextra parte del simulacro derivava faberrimamente deaurato.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Onde cum emusicata distantia, et cum longo et solemne progresso, comitato era il triumphante fanciullo, et ambidui Polia et io invinculati di florenti serticuli et viminali rosei festabondi. Le Nymphæ di faceta natura molto benignamente active a nui gratificantise amorosi blandimenti prolectante facevano, cum festivi volti et genuina hilaritudine, et amoroso solamine præmulcente.

Finalmente cum questo triumphale et mysterioso discorso, et cum le pheretrie pompe et amorse niciterie, tra ridolenti flori successivamente procedendo, præcellente la vexillatione dilla insigne victoria, cum gli anticantamenti dilla laetissima iuventute Nymphæ, cum incesso perfluo et antiludii, et cum corusce face prælucente et cum chiaro lume præmicante præcedevano, et tra fragrante olere, olente et vive arbore, odoriferi fructi, odoroso aire et clemente et liquidissimo coelo. Sepita la strata cum omni generamento di fruteti consita et in omni parte contacto di herbule, et di virente gramine. Non vacando a passo a passo le rose, et la copia di flori, omni cosa fragrante et loco foelice, beato, delitioso, et amoenissimo. Et cum tanta et diva sequentia di turba miscellanea di Nymphæ, cum peculiare pompa, cum religioso progresso immo triumphale, la una da l'altra, cum statura et determinata distantia comitato incedeva, sotto la rosaria pergula di omni maniera, cum novelle, et verne fronde et foglie. La quale da dolci strepiti obsibilava.

Et quivi tutto il solo ubertosamente obruto et coperto era di sternate foglie di rose, et di flore naranceo, di amethystine viole, et matronale luteole et di bulle albe, et di pulliphure purpurante et di flori di Iosamino di lillii et altri conspicui et olentissimi flosculi. Et singularmente era disseminato il semine, dilla unicaule aristalthea, et ramuli di florente myrto. Sopra lo æquatissimo silicato, di lucentissimi marmorì in infinite operatione tessellatamente compacti. Molte portavano tyrsi di multiplice floramine congrumati, altre cum rami di olea, alcune di lauro, molte di myrto, et di altri celebrati arbori cum avicule intrepide familiarmente sopra assidente cum canora garrulatione et concertati suavi cantante, cum le

y

Hypnerotomachia Poliphili

cantante Nympe hymni et cantici, et cum dulcissimi moduli psallente per tutto adsonavano, cum caeleste plauso laetissimamente festigianti cum hilare cerimonie et cum delicato et virginale tripudio ardeliamente, et alcune cum saltatione pyrrhica, et altisone laude extollendo la divina genitrice et il potente filiolo, cum festivi spectaculi cum maximo triumpho, et superba pompa paulatinamente pervenissimo ad uno proscenio, ove era una conspicua, et faberrima, et scitissima porta hiante, di materia, et di operatura di uno mirabilissimo amphitheatro sublime instructo di fabrica, pleno di artificio di ornamenti et arte non viso mai tale, né in Atella né in qualunque altro famoso loco exquisitissimamente fabrefacto et perfectamente assoluto di lunga narratione explicabile, et quasi non cogitabile. Quale dire si potrebbe non humana, ma più praesto divina operatione, et ostentamento maximo di structura.

[Immagine]

GIUNTI dunque cum solemnissimo gaudio, et incredibile laetitia, et solatioso dilecto per la triumphale via cum distributa aspergine indi et quindi per alcune strictissime auree fistulete, irrorante di odoratissime aquule gli processionarii, et tutta la triumphatrice turma rosidulamente perfusa alla porta dil ingresso, mirai che l'era stupendo artificio. La quale constructa era di orientale litharmeno, nel quale infinite scintule, quale scobe disperse se cernivano di fulgurante oro. Et di questo puro metallo erano

Hypnerotomachia Poliphili

dille exacte columne le base, gli capituli. Il trabe, zophoro, coronice, et fastigio limine et ante, et omni altro operamento dilla recensita materia vedevase, renuente il duro et tenace chalybe et asperabile la toreumata antiquariamente variata, gratioso elegante et spectatissimo expresso, et structura oltra modo magnifica. La quale io penso da gli terriculi non factibile, cum summo impendio et longanimitate, grave et diutina faticha, et cum non mediocre ingegno, cura et industria, et diligentia, che ad tale ostento fusse absoluta et adfabrefacta era nella clusura di tutto l'arco di ophitea petra, et le collaterale columne ambe porphyrice. Poscia l'altre variando, et ophitea una, et l'altra porphyrica. Le mediane superastante alle porphyrite, ambe ophite, et le supernate quadrangule mediane di porphyrite, et poscia contrariando l'una all'altra, et cusì per il contrario mutamine erano capituli base et arule.

[Immagine]

Dinanti la quale uno per lato, era uno pretiosissimo vaso, uno di saphyro, l'altro di smaragdo, di maximo et obstinato artificio faberrimente daedale facti. Pensai degli vasi all'ingresso dil templo di Iove in Athene collocati.

A questa descripta porta mirabile dil triumphale et volucre vehiculo il signore Arquite discese. Lo amphitheatro era di incredibile invisitata et inaudita structura. Imperoché il pedamento elegante, et gli emusicati concincti,

y ii

Hypnerotomachia Poliphili

overo illigamenti, et il symmetriato columnio in gyro. Trabi, zophori, et coronice tutto exclusive era di conflatura aenea, enchausticamente obaurata di fulgurante oro. Il residuo tutto di alabastryte diaphano, et di collustrante nitella, et le ante cum gli archi, overo trabi inflexi. Né tale opera M. Scauro fece nella sua aedilitate.

Il quale dalla parte extima havea dui aequali ordini di pervii archi intercalati tra le columnne. Uno ordine all'altro supposito de hemicyclo il suo inflexo cum lo additamento. Et tra le apertione degli quali nel solido late perpendicularmente eminevano appacte semi columnne striate, cum il tertio suo rudentate cum nextruli, overo reguli. Alcune cum aequa alteratione et distributo referte di signi et di imaguncule, quale in Epheso nunque furono vise. Supposite alle base dille quale condecante arule iacevano, et cum il requisito liniamento. Ad gli anguli dille quale appacti pendevano dui ossi di capo di ariete, uno di qui, et l'altro di lli, cum gli rugosi corni incochleati, overo cum intorta vertigine, per le quale uscivano certe cymose insieme innodate, una frondea gioia cum suppresso foliamento, et di prominenti fructi retinente et illaqueante, nel contento dilla undulatione quadrata di l'arula. Dentro il capto dilla gioia egregiamente exscalpto era uno sacrificulo satyrico, cum una aruletta ad uno tripode subiecta cum uno coculo antiquario bulliente, et due nude Nymphe, una per lato, cum una fistuletta nel foco flante, et proximo a l'arula dui pueruli uno per lato, cum uno vasculo per uno. Similmente et dui lascivi Satyri cum indicio di vociferare, cum uno pugno strictamente verso le Nymphe levato, cum intrichatione anguinea. Le quale cum il libero brachio branchiati quelli degli satyri, gli quali cum la mano dill'altro brachio l'orificio di uno vaso futile obturavano prohibivano il tacto, et inclinate cum l'altro tenivano la fistuletta al suo officio intente et immote. Alcune altre columnne di questa medema forma, cum gli dui tertii di alveatura torqueata, et lo infimo arulato come è dicto, mutavano geminate di liniamento. Tale havevano tra tuberate reste di fronde et fructi incurvescente pueruli ludibondi. Alcune multiplici trophaei scalpture egregiamente facte molte havevano exscalpte congerie di exuvie. Altre occupati di signi appacti plaudente dee, et puelluli et victorie copie et tituli et altri ornamenti congruentissimi.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Sopra gli summi scapi superassidevano gli eximii capituli dille recensite columne cum artificiosi abachi, ovvero operculi sotto le extensure, degli quali subsidevano le perpolite helice maggiore, lo illigamento trabeo et di phrygio et coronatione circinante, cum le proiecture dil vivo congruamente a perpendiculo dille columne.

Tra una proiectura et l'altra, nel ordine dilla porta nella parte mediana dil zophoro, constava artificiosamente expresso uno nobilissimo excogitato, et invento di veterrimo vaso stipato havendo lo orificio di antiquarie et praependente fronde. Et de qui et de lì iaceva uno cornuto bove prostrato cum gli pedi pretensi al vaso, et cum il capo elevato, et uno nudo quello aequitante cum la dextera elata, et impugnato multiplice virgule, indicava percussuro, cum l'altra il paleario collo amplexando. Proximo il quale una fanciulla nuda dorsuariamente sedeva, cum il brachio verso il solido amplexava il nudo sopra le pantice, et cum l'altra rapito teniva uno velante panno di sopra via il vittato capo impedito sotto il suo sedere usciva per sopra il brachio amplexante, in prospecto uno satyro, il corno abrancato dil bove cum l'intima mano, et cum l'altra voltato il tergo al bove, levata verso la donna teniva uno inglobato serpe. Dentro un altro satyro, cum una mano all'altro corno ritinutose cum l'altra rapiva per gli lori una pendente gravidatura di fronde congerate rivexa sopra lo imo dil corpulamento dil vaso diffiniva, poscia cum moderata incurvescentia all'incontro nella

y iii

Hypnerotomachia Poliphili

mano dill'altro satyro. La parte posteriora degli bovi migrante verso le prominentie in nobilissime spire di antiquarie fronde transformavase. Per questo medemo modo variando il zophoro venustamente inscalpto era decorato.

[Immagine]

Ultra questo primario illigamento sequiva ascendendo ordinatamente uno simigliante di columne in omni cosa conveniente et in niuna parte discrepante. Et quantunque l'arte aedificamentaria appetisca che le superapposite columne più breve il quarto dille substitute essere debono, dille quale il perpendiculo deveniva sencia lo arulato supra el centro dille subdite cum la sequentia. Et le tertie il quinto. Niente dimeno in questo elegante, et symmetriato aedificamento, questo non era observato, ma di una proceritate, et le supernate cum le inferne. Le tertie quadrangule nel tertio ordine obedivano. Havevano ancora queste superassidente columne lo illigamento ambiente, quale le subiecte. Ultra questa concinctura, le quadrangule, overo pilastrelli sulcati salivano. Et tra uno et l'altro dal solido uno suo tertio evulse, nella aequata intercapedine hiava una finestra, non quadrangula al modo templario, ma quale è requisito nelle profane aedificature obliquate, overo inarculate.

Supremamente in orbe gyrato sopra le quadrate columne, la regia coronice sencia proiecture, cum omni ornato et requisitissimo liniamento et cum il praecipuo in essa dovuto suggrundio, cum omni proportione harmonica circumligava. Oltra la dicta, sublato circinava uno nitido et expedito alamento alto uno passo et semisse.

Tutto questo celebre, illustre, superbo, et summamente approbato aedificamento di finissimo alabastryte indico, di vitrino nitore artificamente constructo optimamente decorato, et egregiamente absoluto sencia illimento di calce pulte, overo cemento, ma cum stabile cohaesione et contracto consenso perfecto. La quale praenitente materia non era dedignata da maculabile fumo, non palescente per unctura di olio illibuta, né lutea per infusione di vermigliaceo vino, ma in omni parte obnoxia sencia alcuna infectione, nella sua nitella superba, luculenta riservato. La

Hypnerotomachia Poliphili

Area continiva per diametro passi .xxxii. La crassitudine dil composito passi octo.

La partitione dilla columnatione ambiente, era quadrifaria divisa sopra la circumferentia. Tra una et l'altra partitione interiecte constavano cum aequa discriminatione octo divisure, ove constitute et apposite erano le colonne. Dalle quale il solido verso il centro procedeva, et per il recto, et per circuitione transversarie in circinao, extavano commensuratamente le suffulture columnarie, tra una et l'altra partitamente gli hiati dille apertione, correspondentisi linialmente pervii, et intervacui, et artificiosamente testudinati gli portici o vero fornici, le linee angustiantise cum mira convenientia, le recte et le circinante transversale l'altitudine reservata, et omni normico alla harmonia accessorio. Il pavimentitio solo, era egregiamente secticio di invento mirabile et di arte conspicuo,

[Immagine]

y iiii

Hypnerotomachia Poliphili

cusì el superno, quale lo inferno di petre bellissime, di coloratione variate optimamente, et cum coaequatissima cohaesione, una integritate mentiente, cum speculari strissione et venustissima politura spectabile. Gli suffiti cum elegante operatura il solerte et calotechnio architecto, havea historie inducte di spectatissimo museaco cum elegantissima pigmentura summamente deornati. Le quale historie erano tutti gli effecti da Cupidine facti. Dunque in questa miranda aedificatura diligentemente la expressa peritia et la acuta et magna solertia dill'artifice, la praestante arte dil significo, et la forcia dillo ingegno dil venusto Thesellatore explicata considerai. Alla quale structura ceda il mirabile Templo Ephesio, il Romano Colosseo, et il Veronense Theatro, et omni altro, perché le Columne, Capitelli, Base, Corone, Crustatione, Pavimenti, Statue, Signi, et omni altro accessorio, non sencia magnificentia et diva operatione, mirificamente composite, et coordinate, et perfectamente castigate, et faberrimamente consumate, cum summa admiratione spectatissime constavano. Ceda quivi la superba fama et admiratione dille imagine dil Divo Augusto, et degli quatro Elephanti nel tempio dilla Concordia dicati. Né a questo equiparare si pole la magnifica imagine di Menelao, et omni altro stupendo ostento.

Fora dunque di questo maraveglioso introito, o vero porta mediana et Regia. Tutte quelle officiose Nymphe si rimanserón excluse. Et il divino signore, et la sua gratissima Psyche, et nui in seme, cum quelle due che ne ligorono laetissimamente, et cum extrema voluptate intrassemo. Quivi in questo adito solamente non erano gli laxati spatii, ma parietato et sepito et obturatamente tabulato dilla nobile petra ante insinuata. Indi pervenissimo per sotto il testudinato ad un'altra obvia porticula. La summitate dilla quale era contermine sotto ad una aequatura d'una perguleta, che se dirae.

Quivi pervenuti essendo fora dilla interstitia apertura dil testudinato adito, et nella complanata Area dil Theatro, di admiratione summopere digno, introeunti. Io nel primo aspecto, uno miraculo molto et grandemente stupendo vidi. Imperò che tutto il pavimento dil spatium dilla mediana Area dil concepto dilla cavea dil Theatro silicato il vidi di una solida et integra petra Obsidiana, di extrema nigritia, et di durezza indomabile, tersa et tanto illustre, che io abstracto sopra di quella, nel primo ponere dil mio dextro pede, in quello instante in Abyssu inconsideratamente, et me tutto d'amore, et da dolcezia occupato veramente moribondo dubitai praecipitare. Ma la obvia resistentia mi restituite repente gli commoti, et territi spiriti cum laesione dil decepto pede. Nella quale petra chiaro vedevase, et perfectamente cernivasi, quale in placido et flustro mare la lymptudine

Hypnerotomachia Poliphili

dil profundo caelo. Et similmente tutte le cose quivi in gyro existente reflectevano, molto più di mundissimo speculo, et cusì le soprastante.

Nel medio dilla quale Area nel centro, era il sanctissimo et delizioso fonte dilla divina Genitrice et domina di esso amore artificiosissimamente costituito. Dil quale sacratissimo fonte ante ch'io ne parli, primo traçterò dilla inaudita dispositione et foelicissimo intersito Theatrale. Il quale semota omni dubitatione, sopra il capto dil nostro imaginare fue composito, et miraculosamente definito, in forma (como ho dicto) di Theatro.

La gradatione dil quale dall'area dilla lucidissima petra principiava. Non solidi, né massicii gradi, ma inani, cioè vacui, quatro cum il scalinato ascenso, uno sopra all'altro, quale et degli subsellii la gradatione. Ne l'altecia dil sedere palmi sei, et nella latitudine gemino pede, et semisse, o vero nell'apertura. Gli quali erano in ambito circundante capsule di diversi fiori constipate, gli quali la medietate dilla sequente bustula non excedevano. Il quarto et supremo grado coequavasi la sua apertione cum li labri ad una interposita stratula, quini pedi lata. La quale intorniando era coperta d'una perguleta, alta semisse et uno passo.

Ultra poscia il culmo dilla inflexura di tale pergula. L'altro ordine di altri tanti gradi ordinatamente sequiva. Il primo inferiore tanto più alto nell'alamento iniziava, o vero pariete, circumvallatamente alla parte intrinseca, che la sublime incurvatura dilla pergula non occupava, il vedere dil fronte di esso primo grado. Tale Symmetria directamente era observabile agli subsequenti. Poscia la quarta gradatione, di questo secondo ordine, et cusì dilla tertia, quale la primaria, era di strata, et di pergula, et di commenso uniforme.

Gli tabulati parieti, o vero dille dicte pergulature le sponde in circuito, di nigricante petra di nitore speculare erano. Il primo pariete dilla inferiore pergula, era coaxato di petra spartopolia. Il secondo di Hieratites, la tertia suprema di Cepionide. La nitella dille quale sotto le pergule, una apertura dil sereno aere, che in quella reluceva simulava, et non clausura.

La quale petra in elevato sotto l'opera pergulare era tanto, quanto incominciava il flexo di essa pergulatura alla interna parte, ultra la nigra tabulatione, al primordio fina dil primo grado era parietato coassatamente dilla materia di esse capselle. Le quale tutte cose cum tanta solerte peritia, et speculato exquisito di arte, et contumace artificio incomprendibile, et sapientia investigabile furono, cum divo invento, mirificamente conducte, extremamente contemplabile. Imperoché omni cosa perfectamente distincta et explicata (et non una da l'altra confusa et occupata) aptamente et limitata fina dalla extrema summitate allo infimo prono et singularmente

Hypnerotomachia Poliphili

se cerniva, per linea direttamente sopra gli anguli degli gradi deducta.

Il pariete al quale la ultima pergulatura cingeva appacta, tanto sublevata era, che lo archuare di essa pergula ad gli inspectanti nell'area non obstava integramente videre. Intro il quale pariete era uno alveo, o vero canale intervacuo capace fabricato, quo al fondo et quo all'apertura, di passo uno et semisse inclusive la sua capacitate, cum lo aestimo alamento nitido et spatiato sopra l'ordine fenestrato.

Di tutta questa disertata fabricatura il cincto interiore, cioè gli vacui gradi constavano facti di optimo diaspido, ponderoso, continuo, et orientale, et forse Cyprico, di coloramento confuso, cum varicante undicula diversissimo. Gli labii dille quale capsule, et il socco, bellissimamente erano infimbriate in circuito continuo di Oro obrizo, in undule et gululatione, et sopra le cohaesione dilla iusta divisione dille tabelle, cum operatura transcendente lo humano cogitato, et exactissimo expresso, et ultimo conato. Quivi perire debi la luxuria deli vasi aurei di Basso, et quella di Antonio, ceda et la gloria di Nerone che inaurae il Theatro Pompeiano. Sopisca Gorgia leontino cum la sua statua. Né mai tale ad gli Scythe dalle formice, et Gryphi, et cusì praestante fue eruto.

Il supremo alveo, o vero capsula in canale ducta, et di terra completa, et farcinata, haveva complantati cupressi bini, et bini uno proximo (ma intacto) all'altro, passi trini distante la binatione. Gli quali cum aequa forma et iustamente, cum Idonea norma implicando mutuamente le sue summitate et propilato insieme, cum egregio coniugio se inflectevano, cum sì facto connexo, che uno medemo appariano. Cioè la acuminatione dil quarto, cum il quarto. Gli dui poscia di medio, quello dalla dextera, se copulava cum il quarto al dextro ordine. Et il sinistro per il simigliante se coniungea cum il quarto al sinistro lato, alternando uno di sotto, et uno di sopra innodantise, tanto meglio, quanto dire non se potrebe. Tra uno et l'altro degli inflexi, o vero proclinatione degli collaterali cupressi, resideva uno densissimo Buxo, di pile ordinariamente cum aequario decremento minorantise fastigiato, cioè in multiplice rotundatione decimate, tanto optimamente tosate (quale di forficula) che una foglia non se monstrava il suo ordine offendere.

Et tra gli vicinati et curvi cupressi, se attolleua uno rectissimo stipite di Iunipero, in iustissima pila, cum vernale frondatura topiato, il quale ornava il vacuo triangulare degli archi cupressini. Il residuo dill'altana habundante germinava varii et exquisiti Olusculi aromatici copiosi degli sui odorifici flori, come appare nel supremo dil Theatro designato.

Hypnerotomachia Poliphili

La prima pergula dunque inferiore di odorifero myrto intecta et florulento operosamente a virgule d'oro sopra in arcuale curvatura compacte alla coronice circumducta supra gli arculi dille columnelle auree. Le quale residevano sopra cum le basule la superficie di labro interno dilla quarta capsula circumducta di exquisitissima caelatura.

Il complanato sotto dilla prima pergula, non tanto allo intellecto ostupire, ma il sentimento insensare. Era tutta dunque pavimentata in circo di olente ladano, cum gradata mixtura di Ambra, Mosco, Styrace, et Benzui in fusco coloramento condensato. Nella quale fragrantissima mixtura elegantemente erano poscia albetissime margarite infixae, quale tessellatura riducte in uno circumvoluto phrygio in foliatura antiquaria, cum fructificatione olearea, et intro gli lovi gli fiori, overo intro gli sui calici animaletti et avicule, operamento divino et incomparabile, et da divini pedi pressabile compavito, quale Zenodoro unque valse trovare.

La tectura dilla secunda coaequatura dilla planitie sotto la pergula di multiplice rose opulentemente disseminate, et cum gli accessori dilla prima, era di pastamento di Corallo, il quale nel contrito la rubedine havea riservato. Et in questo fulgurava venustamente depicto una mirabile phrygiatura di veterrime fronde di finissimi smaragdi, et gli fiori saphyrei coaequatissimi.

La tertia strata similmente di minuto, et floribundo myrtho era la pergula di uno pretiosissimo composito di lapislazuli comminuto, ponderoso cum il suo Cyaneo colore alquanto adulterante al verde, mirabilmente lastracato. Nel quale cum optimo glutino, commixti erano fragmenti, overo minutie immassate, overo recisamenti, di tutti gli gioielli universalmente che la foetosa natura ha saputo produrre et cum pontiture d'oro bellissimamente in coequamento ad libella tersissimo praenitente pavimentato. Pensa quanta voluptate, quanto placere, et solacio, et allectamento di tante delitie ad gli humani sensi incredibilmente conferiva, che ad gli beati spiriti mareveglioso offerivase.

Queste pergule nel fronte anteriore, le columnule d'oro, cum gli arculi substentavano, quale uno peristyllio in circinao disposito bellissime continuavano. Ma lo intervacu triangolare tra uno et l'altro arco ravo, overo obtuso era di Calcedonii, di Achates, di Iaspide, et di altre pretiose petre complanatamente tabulate, sencia alcuno liniamento praelucentissime. Et lo internato dilla pergula non arcuata, ma di linea in longitrorso recta assideva nel pariete affixa sopra una

Hypnerotomachia Poliphili

coronice ambiente cum zophoro et trabecula, cum miro et absolutissimo expresso cum le subiecte mensule obvio alli capitelli dille columnule appacte.

Quivi sotto inquietamente chorea ducevano et continue molte laetissime Nymphe sempre emusicatamente nel medio dill'arco dile columnne cum elegante continentia se attrovavano, et verso il fonte cum mensurato tempo inclinantisse riverente tutte. Daposcia la reverente inclinatione, tutte insieme da quel medio dispartentise migravano nel altro, cum successiva duratura. Gli dui extremi chori contra il choro mediano gyravano, cum temperatissimi salti et elegante rivolutione sempre nel medio arcuale. Cum superbo sono concordemente di quatro ductile tube d'oro, et quatro suavissimi epiphonii, antiphonii, messophoni, et chamaephoni. Tornati di sandalo rubente, citrino et candido, et di nigerrimo Hebeno, non sencia multiplici ornamenti d'oro, et di gemme. Cum sonoritate dulcissimamente unitoni partecipata, et cum brevissime prolatione, una explicata symphonia in questa summamente delitiosa, et foelicissima concausura, concinnamente reflectendo insieme, et le choristrie non cum refracto tumultuando iubilavano. Ove se persentiva una varietate mirifica di voce, et una inexperta aequabilitate di proportione, et suavitate et harmonia. La quale extremamente oblectava la mente mia, et rapta demulcente retiniva.

Le Nymphe mediane nude, cum gli albicanti et formosissimi corpi procedevano. L'altre exquisitissimamente decore, cum spectatissimo exornato degli divi corpusculi induti di byssine veste, et velante subucule, cum gesti virginei et moti, et cum puellare dilecto. Altretante nel pariete specularmente mentiendo la nigerrima petra.

In prospecto dunque dilla porta dil nostro ingresso corrispondeva una scala di septe scalini dilla petra dille capsule. Per gli quali si ascendeva al piano dilla prima pergulatione, et de contra alla scala sotto la pergula, astructa era nel pariete una exigua porta. Per la quale poscia potevasi, per scale interstitie, et meati, et itione pervagare et ire per gli fornici et testudinati, et commodamente per tutto lo aedificio. Et sotto etiam all'altre pergulature, a llibella dilla prima erano similmente porticule di oro faberrimamente caelato valveate.

Il primo ordine, ovvero imo degli gradi infernati era dimidiato dil suo continuo ambire per la porta dill'introito, et dalla recensita scala. Il primo grado, ovvero capsula inferiore sopra l'area tra la scala, et la porta constipate di terra era germinosa di viole Ianthine, ovvero amethystine aeternalmente

Hypnerotomachia Poliphili

floride, et cusì ne l'altra. Nel secundo ordine le capsule abondavano di viole bianchissime. Nel tertio ordine erano viole xanthe, overo luteole. Nel quarto floriva narcisso, quale non se atrovarebbe negli monti di Lycia, cum più provento floreo che herbario.

Ultra la prima pergula, nella prima, circularmente continua, capsula germinava il cyclamino cum il reverso dille foglie vermiglio, di colore hederaceo, cum la sua inversa viola uberrimamente apparendo odorissima. Il secundo grado era florido di Cyaneo segetale. Nel tertio copiosamente florivano purpurissimi cheropheli, et densamente foliosi. Nel novissimo densissimi meliloti.

Nel tertio ordine ultra la pergula secunda nascevano nel primo grado gli glauculi et bellissimi flori di l'herba tora. Nel secundo rubenti Anemoni. Nel tertio Cheropheli olorini et pentaphylli et multiphylli. Il supremo in dece partitione aequalmente diviso omni partitione cum harmoniata sortitione era di varii et spectatissimi flori. La prima continiva la primulaveris. La secunda Heliochryso. La tertia amarantho. La quarta la matronale viola russa. La quinta Passerina Ianthina. La sexta la opula, overo bulla alba. La septima Pulliphura luteola. La octava Lillii convallii di candifico flosculo cum gli Calathuli Inversi negli ramusculi odoratissimi dependuli. Nella nona multipli lillii. Lo uranio, et hyreos candido et Hiacyntho, et gialli, et rubenti. Nella novissima la fiorita Aquilegia azurei, candidi et russi flori germinante era.

Questa delitiosa et eximia dispositione degli spectatissimi flori non quivi succumbeva ad alcuno temporale mutamento né ordine. Né quale in Memphi. Ma sempre irrorati et freschi in uno essere verneo, et mai decidui esistenti.

Per la quale cosa tale maiestate di loco, cum tanta gratia obstupente contemplando, cum questa elegantia ordinata et sortita, et iucundissima harmonia di variatione dil florulento colore, quale nella rosida aurora recenti se praestano. Cum tutti gli disertati miraculi attonito et exanimo io totalmente restai. Gli mei sensi interni et esterni occupati, et di ineffabile voluptate et dilecto circumvenuti. Oltra lo eccessivo amore, che tutta via nel mio lancinato core fortemente ardeva, et lo assedio indesinente dille incomparabile bellecie dilla mia decorissima Polia, mee delicie. In tanto che io non sapeva in quale essere me fusse. Finalmente in questo foelicissimo loco, et beatissimo sito introducti. Di subito le due Nymphe che nui ligorono, quivi ancora ne solveteno da gli impexi serticuli. Et la veneranda Psyche honorificentissima al suo dilecto Marito, la sagittula d'oro ridibunda gli restituite.

Hypnerotomachia Poliphili

Dal quale appresentati fussimo dinanti al sacro sancto fonte cythereo.

POLIPHILLO IL MIRABILE ARTIFICIO DIL VENEREO FONTE DESCRIVE NEL CENTRO DILLA THEATRALE AREA ESISTENTE, ET COME FRACTA FUE LA CORTINETTA. ET VIDE LA DIVINA MATRE IN SUA MAIESTATE, ET COME ESSA SILENTIO ALLE CANTANTE NYMPHE IMPOSE. DILLE QUALE TRE PER UNO A POLIA ET A LLUI GLI CONSIGNOE. DAPOSCIA CUPIDINE AMBI DUI GLI FERITE, ET LA DEA CUM L'AQUA DIL FONTE GLI IMBREFECE, ET POLIPHILLO FUE REVESTITO. POSTREMO VENENDO MARTE IMPETRATA LA LICENTIA SE PARTIRONO.

[Iniziale ornata] CUM DECENTISSIME VENERATIONE ET summa honorificentia la Eutrapela Polia et io affectuosamente dinanti al misterioso fonte dilla divina genitrice congenulati, io da una imperceptibile dulcedine diffusamente invadere vexabonda me sentiva, che in quel puncto che fare non sapeva. Imperò che per lo amoenissimo et incredibilmente delizioso sito, et ultra omni credito dilectoso di virentia et vernale decoramento. Et per le avicule per il purissimo aere discorrendo, et per le novelle fronde garriando volante ad gli forinseci sensi, quam iucundissime, et cum le decorissime Nymphe cantante melode insieme cum gli sui insueti soni audiendo, et degli sui divi acti, et modestissime moventie videndo ardentemente impulso ad extrema voluptate, et de sì facta fabricatura di tanta dignitate di concepto, et dilla elegantissima dispositione solertemente et curioso pensiculando, et di tanta inexperta fragrantia avidamente hauriendo. Per lo immortale Iove rectamente ignorava ad quale sensitivo potere, lo intento obiecto mio da tanto diverso dilecto distracto, et eccessivo et foelice solatio et voluptico placimine firma, et stabilmente applicare, et nescio me accusava. Le quale tutte belle, et dulcissime cose tanto più gratioso et desiderabile allectamento ad me allhora pienamente causando offerivano, quanto che io conosceva la Uranothia Polia partecipe placidamente delectarsene. In questo loco, at etiam di questo ammirando fonte la novitate et excellentia mirando.

Hypnerotomachia Poliphili

Il quale nel mediostimo di questo inhumano aedificamento divinamente constructo et expresso per questo modo. Della nigerrima petra, che sola integramente era tutto il silicato, overamente il pavimento di l'area di essa propria nel mediano di uno murulo sublato pedale, cum egregia politura reducta cum omni ornato opportuno di forma extrinseca heptagono, et della interstitia rotunda. Cum l'ambiente cimasula et socco et arulette, et undiculatione fabrefacte et ordinariamente supposite alle base, sopra il mediano puncto degli anguli, dil quale per ciascuno era superstructa una enthesiata, overo ventriculata columna in numero septe, cum summa exquisitura turbinate. Dille quale due corrispondevano aequale ex adverso dell'ingresso. In conspecto di questo ove stavamo proni geniculati.

Una dille quale tornatile columne, alla dextera parte cyanava praefulgente di finissimo sapphyro, et dalla sinistra vernava virente smaragdo di praestantissimo colore più lucentissimo che gli affixi per gli ochii al Leone al tumulto di Hermia Regulo. Né tale fu donato da Ptolemaeo ad Lucullo. Né di tanta pretiositate fue il praesentato da Re di Babylonia al Re Aegyptico, né di tanto aestimamento furono quegli dil obelisco nel Tempio di Iove. Né di tanta miraveglia fue la statua nel templo di Hercule in Tyro, quale questo ammirando se praestava. Proximo ad questa sequiva una columna di petra turchinia di venusto Ceruleo coloratissima, cum la virtute gratiosamente donata. Et quantunque caeca, niente dimeno illustrissima et specularmente praefulgeva.

[Immagine)

Contigua alla sapphyrica columna assideva una pretiosa di petra caeca etiam di iucundissimo colore, quale il Meliloto, et di lustro quale lo interlucido floreo dil vatrachio. Adhaeriva a questa una di Iaspide di colore hyalino, et l'altra di topatio fulgurante colore aureo. La septima sola et singularmente era hexagonia di lympidissimo berillo indico di oleaceo nitore in contrario gli obiecti reddendo. Et questa per medio dille due prime corrispondeva, per che omni figura dispere angulare, uno angulo obvia nel mediano dell'intercalato di dui. Dunque il circulo obducto del suo diametro semisse, ivi uno triangulo aequilatero costituito, et poscia dal centro una linea, nel medio dilla linea

Hypnerotomachia Poliphili

sopra la circonferentia adiacente deducta, tanto è la septenaria divisione dilla dicta circolare figura.

In medio del scapo della septima columna beryllia, dalla parte intranea era mirificamente della propria petra quasi di scalptura divulsa, uno puerulo Hermaphrodito da uno cotylidone ritinuto. Le tre praelucente colonne all'ordine dextero similmente per ciascuna haveano in miro modo uno infantulo capto in certi acceptabuli. Et cusì nel scapo di ciascuna dille pretiose colonne sinistre appendeva per ciascuna infixo il foemello sexo. Et questo de artificio mystico nel medio dille colonne era naturalmente expresso. Cum tanto scintulamento di lustratione, quale non rende la corrosione dil cotes, overo smirillo cum la lambente Tripolea creta. Le base, gli capitelli, il trabe Phrygio et coronice extavano di mundissimo oro. Gli archi cum tutto il solido tra una columna et l'altra era della subacta petra di una delle colonne per ordine ambiente, cioè di saphyro verso il smaragdo et il smaragdo verso la turchinia. Et cusì subsequenteramente tutto l'arcuato era mirabilmente constructo.

Negli anguli dilla corona sopra la viva et centrica linea perpendicolare di qualunque substituta columna, una Aruleta, et di supra excitata una imagine di planita cum il suo appropriato attributo promineva. La sua grandecia dal tertio dilla subiecta columna exacta symmetricamente di purissimo oro. Nel fronte anteriore alla dextera il falcifero Saturno assideva, et alla sinistra la noctiluca Cynthia, per ordine incominciando dal primo circinanti terminavano ad Selene. Sotto agli quali nel zophoro in circuito cum maximo exquisito di artificio elegantemente celati vedevase gli duodeci signi zodiaci, cum le superiore impressione, et caractere, cum eximia scalptura expressi.

Il culmo poscia di questo mirabilissimo fonte et tectorio fulgeva di una insolente cupula di optimo et disvenato crystallo mundissimo et perspicuo. Né tale vide Xenocrates, né reperto simile in Cypro, né producto in Asia. Né in Germania, sencia rubigine et scabrie, sencia nube maculosa, né centro sale, né alcuno capillamento vedevasi. Né tale franse Nerone. Ma puro praestante et asyntheto, incincta di una sublata operatura cum aequa convenientia di ligatura di fronde procedente da alcuni monstriculi cum pueruli per quelle ludibundi maravegliosamente implexi. La quale era di egregia corpulentia et convexo. Nel gracilamento del summo cacumine havea infixo uno miraculoso ostentamento in uno aureo et faberrimo Lovo, di uno undique fulgiritio carbunculo di forma ovola et di crassitudine strutiocamela.

Nelle facie dil murulo dilla fuscataissima petra, sopra il quale emusicatamente

Hypnerotomachia Poliphili

erano excitate le prompte columne perfectamente excavate furono litere graece veterrime, cum il suo scapo dodrante. In l'alveatura dille quale lucevano di copellaceo argento riportate queste parole. In fronte anteriore solamente se vedevano due litere, cum sotiale emblemature d'oro cum elegante politura intersecte. Et subsequente poscia nelle altre facie trine et trine questo dicevano. ΩΣΠΕΡ ΣΠΙΝΘΗΡ ΚΗΛΗΘΜΟΣ.

Tripedale ciascuna facia. Et dalle base auree fina al trabe l'altitudine extava di pedi septe. L'artificio dilla quale cosa mirando et expolitissimo tacendo più aptamente riservata sarà la dignitate sua reputo dunque che penurioso et ieunamente disertabondo praestarme.

Quivi tra la columna saphyrica et smaragdinea se contineva in orbiculi flexi cum laqueoli innodati una la più bella cortinetta velacea impexa, che unque la foetosa natura ad gli dii cosa più grata di produrre excogitato avesse potuto, textile tanto bella et di materia, che io non saperei unque esprimere. Ma di sandalaceo coloramento, cum textura di bellissima floritura, et cum quatro litere d'oro graece subtilemente super ritramate. YMHN. Coelabonda decorissimamente extensula. Ceda meritamente quivi la mirabile cortina mandata dagli Samii a Delphi. Questa summamente apparea come pretiosissimo thesoro gratiosa alla mia Polia. La quale velando occultava la maiestale et divina praesentia dilla veneranda matre. Diqué essendo ambidui Polia et io supra gli vertibili popliti expositi cernui, il divino signore Cupidine, dede alla Nympha Synesia la sagitta d'oro et accortamente gli fece nuto che ad Polia essa la offerisca. Et che ella cum la dicta metuenda sagitta lacere, et sfinda la nobilissima cortina. Ma Polia di ciò quasi dolentise del iusso di tale scissura et fractura, quantunque subiecta si fusse ad quello imperio divino pareva inexperta recusando di non assentire. Il signore in quel medesimo momento surridendo iniunse alla Nympha Synesia, quella la dovesse alla Nympha Philedia consignare. Et ella poscia ad me la praesentasse. Et che quello che la mellea et integerrima Polia fare non audeva, che io thelithoro et avidissimo di mirare la Sanctissima genitrice exequire dovesse. Laonde non cusì praesto il divino instrumento tractai. Che di caeca flamma circumacto non ricusando, immo cum urgente affecto proiectissimo la cortinetta percossi. Et nel sfindirsi, quasi che Polia vidi contristarsene, et la columna smaragdina scloppando parve che tutta si dovesse fragmentare.

Et ecco repente che io la divina forma nel salso fonte palesamente vedo exprompta dalla veneranda maiestate, dilla quale omni pulchritudine delitiosamente emanava. Né più presto quel aspecto inexpectato

Z

Hypnerotomachia Poliphili

divino ad gli ochi mei spirando scorse, che ambi dui da extrema dolcezia excitati, et da novello et da tanto diutinamente concupito piacere impulsì et velitati, cum divoto timore insieme quasi in extasi rimansimo.

Per la quale cosa cusì ritrovantime incomminciai pur ragionevolmente expaventarme alquanto dubitando dilla visione in la valle Gargaphya che hebbe il filio di Aristeo, in uno momento maraveglia et terriculo mi misse.

In medio la divina Venere stavasi nuda nelle perspicue, et limpidissime aquale insino supra ad gli ampli et divi fianchi. Le quale non crasso, non gemino, non disfracto, non breve il cythereo corpo reddendo, ma integerrimo et simplice, quale era cusì in ipso perfectamente se cerniva. Et circumcirca all'infimo grado suboliva uno spumamento che referiva olido musco. Cum tanto numine trasparente il divino corpo, cum praecipua perspicuitate quella maiestate et venerabile aspecto obiectantise. Quanto pretioso et corruscante carbunculo agli solarii radii fulgura. Cum facteze et mirando composito tra gli humani né viduto né unque meditato.

La quale havea, o quanta cum venustate la sua obaurea caesarie amoena et delicatamente compta, supra la lactea et candifica fronte concinnamente irriciatula et concrispulata cum erranti, et inquietuli vertigini, che di extendirsi erano capreolamente impediti. Et dalle rosee spalle, da bellissime undicule alla sua libera effusione decoramente prohibiti. La facia rosea nivante. Gli ochii syderei et luminosi cum amoroso, et sanctissimo obtuto. Le melule gene purpuree. La bucca angustula et purpurissimamente coralicea. Domicilio et praediolo di qualunque fragrante germine. Il pecto più che niveo thesaurizato, cum due tuberule mamillule omni inclinatione reluctantante. Il corpo eburissimamente glabello. Divini sembianti. Ambrosio immo di moscamine spirante spirito. Il capillamento decorissimo poscia quale tenuissimi fili aurei syrmati, supra le purgatissime aque, non sommergibili, ma in gyro sparsi longissimi supernatabuli. Nel ostento aemuli dil comoso Phoebos nel sudo Olympo, gli illuminanti radii irradiante. Et supra li torculari crinuli parte dilla venustissima fronte, cum densa sobole et spiroso cumulamine praenitendo anteventuli et umbriculariamente contegenti fina alle exigule aure. Dalle quale pendevano due ostentose margarite, quale ad essa nel Pantheon il dissetto Unione a Roma non pendeva. Né mai tale produsse la Taprobane insula di candore conspicue, ambiva una circinatura, overo strophia implectante di vermiglie albicante et amoene rose verneamente intexta cum gemmule fulgurava.

Hypnerotomachia Poliphili

Et nel ambito internate del sacratissimo fonte, fora dille haesione de gli sumptuosi gradi. Il floribundo et purpureo Adone germinava tra le sue amnice fronde purpurigante dall'aqua esclusivo. Et al lato sinistro similmente cum le sue pallide uve thelygono floriva. Et alla dextera Arsenogono, spectatissime herbe et sempre floribonde. Et in circo alla dea, alcune candide columbule volitavano, moratamente obsequibile ministrante. Cum gli aurei rostri nelle mundissime limphe immersi. Il cythereo corpusculo misteriosamente rofacevano. Le guttule dunque altramente non apparendo supra la traslucida carne, che perle orientale affixe. D'indi Peristeria Nympha ad gli venerei famulitii et ministrato sedulo ad lei stante, cum intento animo procacemente paratissima.

Similmente fora dil fonte sopra l'area silicea, quale Peristeria al lato dextro tre altre dive puelle nude ad uno, per questo modo stavano insolubilmente amplexate, che de esse le due Eurydomene, et Eurydone, cum il virgineo aspectu di rimpecto ad nui manifestantise. La tertia Eurymeduse, rivoltata cum le bianchissime spalle ad nui, cum le occultate nate dalla lunga effusione dilla biondissima capillatura. Esse gratiose filie et ancillule, cum prompto effecto della dea matre. Postremamente retiniva, daposcia nelle divine mano una aperta ostrea, stipata di fresche et vernee rose, et nell'altra una facula ardente.

Hora dal supremo grado, supra il quale le colonne extavano, fina al limbo dil fonte sei graduli ancora descendevano di fusco achate, et cusì il piano fondo inundulato dil più bello et gratioso, et vago varicamine lacteo strumantise, et variamente incocleantise, che unque ad gli sensi iucundo obiecto opponere si potesse. L'aqua fontanica fina al limbo dil quarto grado attingeva, gli altri dall'aqua immuni.

Modo supra il superiore grado uno lascivo in specie homo, et Divo Nyctileo ociosamente sedeva. L'aspectu dil quale, di una petulante, et insigne fanciulla se obiectava facetissima. Cum il pecto per il discrimine detecto. Il capo suo cornuto cum una vitea strophiola di intormentati pampini, di saporosi corymbi ornata concincta stringeva. Ad due velocissime Tigre appodiantise.

Et alla sinistra parimente una speciosissima et alma matrona, commodamente sedeva, instrophziata tenendo la dilatata, et crinulata fronte di una bionda corolla spicea. Essa inclyta supra dui squammei serpi stavase. Et uno et l'altro una sphaerica pila haveva, di materia tenue et mollicula, ne gli sui gremii tenentila. Cum le quale a tempo pausato, per uno artificioso et fatale orificio papillato. Nel fonte uno dolcissimo spumeo et efficace liquore guttatamente stillavano. Gli quali diligentemente

z ii

Hypnerotomachia Poliphili

advertivano de intingere nel salso fonte gli sui belluli pedusculi. Gli quali degli prompti digituli più excedente quello indicavano, che propinquo è al maggiore. D'indi gli altri gradiculatamente cum venusto moderamine verso il rotundo talo, cum grato ordine alla parte extima declinando minuentise.

Per questa divina dispositione dunque la sanctissima maiestate dilla Dea resideva volupticamente nel mediastimo del fonte. Et la parte che del divino corpo tra l'aque stasea, cusì né più, né meno, che radio overo splendore del Sole in expolitissimo crystallo praelucente.

Quivi congenulati divotamente perseverando, cum la mente oltra modo, et eccessivamente mirato vacillava. Non valendo fixamente el nume divino dovunque spirante mirare. Et la cagione non meno pensiculatamente recogitando, cum quale dolcezia di sorte et fede, cum quale modo et merito, tali mysterii ad me fusse concesso chiaramente di cernere, et cum gli ochii mei ad tale obiecto indispositi. Ma solamente iudicai essere stata degli immortali Dii la libera voluntate, et il benigno consentire di Polia et fidele oratione. Ma supra tutte cose ad me praestavasi displicibile, che tra tante coeleste et dive persone solo contemptibile et exotico, et de gli decoti habiti atriti et frustrati, et di qualunque altra maniera dissimile istava abiectissimo et pauperrimo, et allhora mi sarebbe stato il modo di coprire la mia deformitate quam acceptissimo. Quale Erichthonio per caelare gli viperini pedi. Imperò di incredibile miraveglia stupefacto nell'animo mio summamente la benignitate divina laudava. Che permesso haveva, che terrigeno homo le opere divine et il thesoro dilla fermentosa natura palesemente contemplasse.

Per la quale cosa, quelle insigne Nymphe che di sotto le pergule, cum gli sui plausi et cantici et suave harmonia laetabonde festizavano per la victa praeda, che triumphante consequire doveva il pinnato et temerario Cupidine che più perspicace dil Lynceo et di Argo oculleo, era vigorosamente cum l'arme prompto. Diqué parv' hora consumpta dalla dea Matre, ad gli coelesti soni, et cantici alquanto de silentio intervallato ad ambi nui, cum divina facundia et lepore mulcente cum blando affamine tale suaviloquio la sanctissima bucca produsse parole argute et sencia dubio, da soporare et la vigilante custodia adormentare dil fatale thesoro di Colcho. Et da rivocare in benigno effigiato Aglauros filia di Cecrope. Et al grato armento di restituere Daphni Idaeo, cum la forma humana. Et Cadmo et Hermione dalla sibilante voce rivocare, et dal squammeo corpo, ad Polia cusì dicendo.

Pulchella Polia cultrice mia, gli tui sancti libamenti saeduli obsequii,

Hypnerotomachia Poliphili

religiosi ministerii propiciantime, te dignificata hanno facto dille nostre dolcissime et fructifere gratie. Et per le tue sincere supplice et illibate litatione et solemne cerimonie commendata alla placatione, et cum votato core, et cum observabile tirocinio precata inclinarne voglio benifica, et favorigiante et munificamente munerabonda sospitatrice. Et che il tuo individuo Comite Poliphilo quivi dil tuo amore candescente astando, parimente annumerato sia tra gli veraci et foelici amatori. Et dille plebee et vulgare sorde quivi remundato, et da omni spurco impiamento si forse casitato fusse, dil mio rore perfuso expiato se purifichi, et ad te incessante esso deditissimo sia. Et ad gli tui placidi desii praesto et saedulo et che egli non recusi a qualunque tua voluntate. Et tutti dui aequalmente amantise ad gli mei amorosi fochi ultroneamente, et cum integerrimo consenso servirete, amplificabondi. Et la succisiva vita sotto la mia tutela protegente beati et gloriosi vitulanti.

Al praesente acioché il vostro tanto amore sortisca foelice successo, Poliphile, quatro praeclare virguncule donare, et ad te consignare io voglio et dille sue ornate virtute dotarte, al tuo eccellente animo, et generoso amore ad decorare molto conforme. Et cum esse tu sii observatore pervicacemente, più che il firmo Pico verso la sua Canente, et di Polia culture.

Et giù sencia morula dalle pergule ad sé chiamata la praestante Nympha Enosina gli dixè. Tolle teco la fanciulla, singulare Monori, et la vigile Phrontida et la sua silente sore Critoa, et comite siate inseparabile di questo nostro Athleta et servitore amante Polia. Et per mio fatale iusso cagione siate che tutti dui siano aequivalente di mutua dilectione. Et sencia intercalato fora dilla cortice ostrea dui annuli trasse cum una pretiosa gemma violacea inlaustrata anterota in ciascuno et ad Polia uno gli dete et a mi l'altro, cum effabilissimo Imperio, che sempre di tale divino munere decorati devessimo perdurare, et che penitamente sempre delitiscante lo edicto suo servare dovessimo, cum fronte serena, et propiciato vulto commulcente.

Et rivoltata in uno momento, ad te Polia dixè. Similmente quatro altre ingenue et scitissime virgine apresento nel tuo consortio indesinente. Le quale debino dignificarte, et in questo tuo celeberrimo amore elegantemente honorarte.

Da quello loco chiamate ancora vacando dagli cantici sui et soni. Adiacorista cum le tre ingenue sore, Pistinia, Sophrosyne, et Edosia gli impose dicendo. Hor non lasciate costei unquantulo di mora sencia vui, aciò che essa, cum aequa legie il suo Poliphilo amando, cum herculano nodo vivi, ornata del più scitissimo, et bellissimo amore, che unque nel

z iii

Hypnerotomachia Poliphili

suo seculo celebre, et di memorato dignio se sentisse. Al genio indulgendo et nunque defraudando. Offerentise hostia iniuge cum sincera et mera fede verso a lui, et labante firmare, anxio et solcito beneficamente recevere, et gratificabonda, cum tenacissimo vinculo amplexare.

Tutte queste dive Nymphæ lo imperio dilla suprana dea sencia inducie incominciorono ciascuna il consignato, et credito suo amorosamente cum hianti osculi consaviare in stricti amplexi, cum molti Nymphaei blandimenti et attractive charitie, et promiscuamente alacre, et saepicule praessulamente amplexandone saviate, cum debite et conveniente inclinatione annuendo alla Divina Matre, il credito overo commisso principiorono sedule et cum praecipua comitate a famulare. Et al promptissimo filiolo, non prima quasi le sancte parolette prolate, et finito il divo rationamento, che lui cum genuina licentia procace sencia pietate severo, non della gortiniaca, ma dilla volante sagitta d'oro non dal Ithyreo arco ma divino directa et non più praesto dal impeto dilla rigente cordula lo amento fue expulso, che per medio trasvecta dil mio dissaveduto core repente confixe. Et d'indi properamente cusì cruorosa tincta nel mio infiammato pecto, et dal caldo cruore fumidula uscitene del sagittario vulnere, non risanabile dal trago frutice cretense. Et sencia morula trasfixe, et quello dilla mia pyrrothricha Polia, et nel suo palpitante pecto dilla propria illibata alma retincto, ello la vulnerante et cruentata sagitta riassumpse, et di subito nel materno fonte lavatola la repose.

O me che incontinente di sentire principiai essere nelle penetrabile, et intime viscere le mellite uredine di una exuberante flammula diffusa, et lernicamente disseminata, et tutto me occupare et d'amorosi ardori obducto tremiculo, et di offuscare gli ochii meii. Et sencia pausula lo incenso pecto reseratose ad sé più harpylatica et mordacemente attraxe, che le anguinee thriche del Polypo, et che il typhone sorbiculabundo l'aqua, et intromisso l'amore pretioso et il divulo effigiato di Polia nunque obliterabile, cum le ingenue caste et dulcissime conditione nel praeparato et amorosamente disposito subiecto informantise, ove aeternalmente dominabonda rimanse, et quel coelico, et inelluibile simulachro firmatissimamente impresso speciosissimo. Quale arefacta et siccissima palea rimasto in subitaneo et violente foco adusta, et come facole di arsibile teda, non servata capillare particula, che d'amorosa flamma non penetrasse. Et quasi ad me parve d'altra forma acconciamente immutarme. Cum grande vacillamento et carivazione dillo intellecto di non valer comprehendere se non per quale assimilitudine che Hermaphrodito cum Salmace nel vivo, et fresco fonte amplexantise advene, quando elli nel promiscuo sexo

Hypnerotomachia Poliphili

vedese, in la forma unica transformarse. Né più né meno, che la infoelice Biblis le sue lachryme sentite farle nel liquido fonte dille naiade Nymphe. Dunque morando io già nelle dulcissime flamme nun più vivo che mortuo sencia vivido pulso. Et da non impedito meato, da summa dulcitudine permetteva liberamente et exalare il spiritulo mio pensando che da Epilipsia, cum genu replicato cadendo fusce stato invaso.

La pientissima Dea repente cum la diva vola lacunata, deposita la ostrea stringendo la intervallatura degli longiusculi digiti, dille salsule aque exhaurite divinamente supra nui humectando asperse. Non quale la indignabonda Diana, il sfortunato venatore imbricò dilacerando a cani in belva vertite, ma sencia haesitare per lo opposto imbreffato transmutando alle sacre Nymphe gratificabondo et amplexando. Né più praesto benignamente facto hebbe, et io di rore marino asperso et delibuto, che in me immediate excitati gli clarificati spiriti furono più intelligibili. Et sencia praestolatione se convertirono nel pristino stato li adusti et concremati membri et me senza fallire di digne qualitate ricentarme sentendo. Conobi veramente per assimilato modo Eson rinovato non essere, né altramente in me regresso mi apparve, che alla optata luce il virbio Hippolyto revocato per grande precatone di Diana cum la herba glycysside ad la appetibile vita. Et a me affectuosamente le plebarie toge dalle assignate Nymphe exute, di candida et lautiuscula veste di novo me officiosamente vestirono. Et facti tranquillamente del nostro amoroso et corroborato stato securi, et iucundissimamente rifocillati consolabondi et di gaudio subitario et laetitia commoti et delibuti repente ne feceron cum mustei osculamenti, et cum linguario vibramine suavemente basiare et strictamente amplexare. Et cum simile modo l'uno et l'altro le iucunde et festose Nymphe, nel suo sacro collegio novo tirocinio et officio dilla foecunda natura recevendo nui tutte dulcicole lepidamente ne basiorono.

Diqué la Dea genitrice, cum elegantissimo affamine, et placido colloquio et cum maiestale obtuto propitiata ratiocinando, et cum divino flato spirante geniale Balsamo dispensando cose illicite di propalatione et agli vulgari homini, non di relato effabile, dando opera diutine di stabilire, et di fermentare gli nostri accensi amori, et di unire unanimi gli nostri cori sotto alle sue fructuose et dolce legie cum extento aevo, et negli stabili et parili amori magnanimi essere ne fece. Et per tanto sempre pia di porgere et munificamente favore conferire et munimine ad omni occurrente perturbatione ultronea et largamente promisse, et in tale colloquio mitissima la gratia sua lepidissimamente conferendo.

Advene dunque che uno viriato milite nell'aspetto divo giù per gli

z iiii

Hypnerotomachia Poliphili

graduli fora dille forule sotto la prima pergula, valerosamente al sacrosancto fonte adventando, et nella maiestale faccia vehemente, et di formidabile ferocitate pectoroso et cordato, cum ample spalle lacertoso et procero, cum gli lumi degli ochii acri et atroci, ma di una veneranda dignitate. Cum adornato sumptuoso, et superbo et divo cum faberrimo clypeo argyraspida, quale non fece Bronte, cum gli compagni all'exule Troiano contecto il capo di fulgente galea, instrophziata di olenti flori. Cum prominente crista et insigne apice aureo sopra il cono induto di Thorace d'oro. Quale il divo Iulio di Britannia non portoe, né dedicoe alla genitrice nel suo templo. Né tale unque fece Didymao eximio artifice, cum il pendente Succingulo, overo Balteo transversario incincto, cum sumptuosissima acinace connodulata aurea. Cum tutti gli decorissimi gestamini militari, robustissimamente uno flagello in mano tenendo, comitato era dal suo fremente Lycaone.

Gionto hogi mai al delectabile et delitioso fonte exponevase voluptabondo di deponere l'armature, et alla dea amata intrare dearmato. Et quivi ello et essa, non cum humani blandimenti et charitie, ma cum divini gesti et affecto se implicatamente amplexavano cum innodanti abbraciamenti. Per la quale cosa le Nymphe questo advertente, cum humile et reverente parlare licentia impetrarono, et io ancora, et la mia activa Polia il simigliante facendo, cum quel modo possibile, che allhora nui potevamo le immortale gratie dicte, ne dispartissemo. Rimanserou dunque solamente cum la divina Matre et cum il filio, et cum li continuamente al fonte circumastanti, et il venuto armigero ad divini et solatiosi oblectamenti abiecti tutti gli amicali.

* * *

* *

*

*

Hypnerotomachia Poliphili

PER LO ADVENTO DIL ARMIGERO RECENSENTE POLIPHILLO NARRA, CHE FORA DIL THEATRO USCIRONO CUM TUTTO IL CONSORTIO, ET CUM L'ALTRE NYMPHE AD UNO SACRO FONTE PERVENERON. OVE LE NYMPHE NARRANO DEL SEPULCHRO DI ADONE. ET COME LA DEA ANNIVERSARIAMENTE IVI CONVENIVA ADIMPIRE LE SANCTE CERIMONIE. ET CESSANDO DAL TRIPUDIO ET CANTARE SUASENO. POSCIA A POLIA CHE ELLA NARRASSE LA SUA ORIGINE, ET IL SUO INAMORARE.

[Iniziale ornata] ORNATO DI NOVELLE QUALITATE CUM la mia praestante Polia, et cum le comite nostre, d'indi al sacro fonte dispartendo nui, per quella medesima porta et adito che nui intrassemo fora similmente retornassimo ove praestolavano tutte le Nympe dagli suavi soni et cantatrice. Le quale insieme cum nui festive veneron, onde io farcito di fruttuoso amore nell'accenso pecto ampliato, cum omni accessoria dulcedine, esclusi gli praeteriti dolori, extincto omni molesto contrario, refrenato omni ancipite cogitato, già più non haesitante di Polia, ma come ad unica Augusta de l'alma mia. Silvia del core mio, et di la vita Ptolomaea. Arscida degli sensi, et Murana del mio amore, et de me tutto patrona et reverenda Imperatrice festivo et laeto humilmente, et deditissimo contento succumbo, cum più intenso, sincero, et honorario amore, che non fece il pio Imperatore alla sua cara bella et diva Adultera. Hogi mai adepto il suo pretioso amore, et spontale core, in questo amoroso certamine Aristeo.

Advene che la facetissima turbula delle Nympe, a pristini solatii, et piaceri retornorono, cum le coeleste harmonie, et angelici concenti, cum iochi puellari et solatiosi scherchi, et alacre ridibonde monstrantise dilli nostri ottenuti et consumati desii, blande dantise circa nui in gestivo circinao. Et per la sancta insula, per le itione overo strate definite per le plante degli pomiferi horti, le quale erano virente di perenne et vernea

Z V

Hypnerotomachia Poliphili

foliatura, vallate di buxo murulamente, et di Myrto, et di iuniperi, dece passi longitrorso alternati per uno et altitrorso pendipi. Ultra poscia queste recensite conclusiones excedevano gemino passo elegante cancellature di marmorario sextante semisso cum symmetriata columnatione quadrata opportunamente distributa et collocata, cum omni egregio requisito. Le quale havevano gli hiati di rosacea et rombea figuratione et cum venusta sortitione di colore rubente, qual Cinabari et illustre. Per le quale viteamente se implicavano rosarii di multiplice coloramento et foliamine.

Per questi antedicti lochi ambo per mano tenenti incommenciarono a condurre suadendo a Polia facetamente, che per quel modo che a esse et a llei erano di florose strophiole le bionde come circularmente presse et a me parimente ella ancora degli sparsi fiori dovesse raccogliere, et una gioia inserentili amorosamente componere. Et quivi cum grande solatio, et excessu placere, alcune dille dive Nymphe comitante alla collectione placidamente se inclinavano cum la mia Polyzela Polia, et adiutare. La quale sencia pausare agevola dalle regule amoroze compulsa, cum le prompte et aptissime mano degli varii et odoranti flosculi, cum incitato dilecto compositamente di texere la circolare Polycarpia dete principio. Et dalla copiosa testa extirpati gli flavi et longissimi capilli, quale di puro oro subtilissima filatura coruscanti. Gli quali cum prolixa serie porrecti per il casto dorso permananti venustamente undiculavano, gli collecti floruli congesti stringere industriosamente vacava. Et cum tale voluptate et spassi di dolce flamma exhilarando laetissimi et indefessi corigianti. Hora per florulenti prati, hora per verdissimi boschetti, circumsepti di irrigui canali et tremuli rivi, hora per le suave ombre, dille arborose strate di florida vincapervinca coperte, cum il culmo di opera topiaria et la celebritate dil loco et la clementia dil coelo sencia molestia di himbri et aesto, cum voluptuoso invitatorio trahendo, provocando, et alliciendo, gaudiosamente ad uno limpidissimo et sacrato fonte di una larga scatebra manante pervenissemo. Non cum le praeripie muscose, polythricose, adianthose, et asplenose, ma cum le ripe circumseptae et ornate erano di limiti di marmoramento macedonico, non punicato, ma suapte collustrabile et versivenato, decorati di umbratile di amnici germi, cum multiplice sobole di flore cum vario et iucundo odore et le sue freschissime et rorulente fronde fragrante dispositi.

Dal quale uno quam gratissimo rivuletto le liquide et manale aque eliquante per sotto gli frondiferi orni cum molle et lene susurro properante discorrendo asportava. Et in questo amoeno loco, da uno immortale laureto le

Hypnerotomachia Poliphili

temprate ombre spiravano, di rubenti dil suo fructo copiosi comari immixto, et di uno irrepululante et conoido cupressetto, et di uno excelso palmeto, et di uno populno, et di uno resinaceo et conifero pineto, cum composita distantia, et mutua dispositione ordinatamente situati, et ad questo fatale fonte circinariamente distributi, et di investitura florea, et frondea ornati et decorati, contegevano il villosa solo di mollicule et tenuissime helvelle, quale è uno tapete di frescha umbra. Per sotto del quale arboramento di trunchi directissimi immuni passo uno di impediendi rami, cernivasi bellamente il libero aire degli contermini.

Al quale sacro fonte et sancto deformato hexagono et di mensura ambiente .xii. passi, lo interno circumsepto arborario distava dal continente del fonte cioè dagli limiti marmoracii, passi .iiii. Et di circumferentia, passi .xxxvi. Era tutto di meli rancii, Limonarii, et Citri, praestavano uno amoeno et placidissimo concluso, overo claustro, porrigendo agli ochii concedeva una spectatissima ostentatione, di crebra densitate, di fronde festive et di odorosi flori, una gratissima pictura russa, overo minea in luteo mortificata degli maturati fructi et eximie renidente cum densa sobole, uno arbore all'altro, cum intercalato coniugio compositamente coaequati uniformi pleni di omni avitio cantante praecipuamente di Philomele, di turduli, et di meruli solitarii, cum delectevoli expressi, sollicitati al suave garito, dal impulso amoroso del verneo tempo.

Et quivi ad gli rotundi candici degli recensiti arbori, artificiosamente uno septo cancellario obsepiva sublato pedale, in gyro circundante, di multiplice excogitato di pervia illaqueatura. Di ligno erythraeo. Di Sandalo. Nel quale egregiamente erano intexti et intricati rosarii, di centifolie, graecule autumnale, et coroneole di purpurante flore per la cancellatura pervaganti impliciti. Cum non lapsure folie di inopinabile ridolentia, cum spectatissima vernitate.

Quivi per una posticula della prope dicta medesima operatura, religiosamente ingressi. Nel comspecto del introito al fonte, era una perguleta contermina, lata quanto una faccia della fontana, tra angulo ad angulo, et levata altro tanto, uno passo al perpendiculo, et uno al flexo consignato. Longa .xii. pedi, contacta di nobilissimi rosarii di vermiglio flore foetosi, cum il suo iucundissimo odoramento, reportati acconciamente supra virgule d'oro praelucente. Cum il luculeo silicato, overo pavimento tessellato et sectilio vermiculariamente fabrefacto di pretiosi lapilli. Et convicinato alle sponde della pergula extavano sedili de diasprea

Hypnerotomachia Poliphili

materia et di opportuni liniamenti elegantissimi significati, nel sedere septuncio et semiasside nella piana.

Il tessellato a libella strato fue di tutto lo incluso solo. Il quale per ogni parte virente senza alcuna denudatione era, et tutto di minutissimo serpillio olente caesariato, del quale uno solo folio al altro non superava, cum gratifica densatura fina alle praeripie del fonte vernante contengendo cum aequaria tonsura.

Quivi sotto mirai una veneranda factura. La quale queste dive Nymphe et nui divotamente reverissemo uno miraveglioso et di mysterio pleno stava deputato tale sepulchro pedi quinarii in longitudine, et in latitudine dextante altra tanto levato escluso il socco, cum la coronicetta, che era quincuncio, il quale tumulo disseron le Nymphe essere del venatore Adone, in quel loco dal dentato Apro interempto. Et in questo loco etiam similmente la Sancta Venere uscendo di questo fonte nuda, in quelli rosarii lancinovi la divina Sura, per soccorrere quello dal zelotypo Marte verberato cum vultuosa facia et indignata, et cum angore d'animo.

Questa tale historietta se vedea perfectamente inscalpta in uno lato per longo del sepulchro. Et il filio Cupidine recogliere poscia il purpurissimo sangue in uno cortice di Ostrea. Subiungendo che quel divino cuore era reposito in quel sepulchro, cum il cinere, cum omni sancto rito collocato. Diquè nel fronte del nostro ingresso del sepulchro era excavato circularmente per il capto del quadrato, et obturato, poscia di petra pretiosa di Iacyntho, di colore vermiglio trasparente, cum grande corruscatione di flammeo splendore, per il lume opposto instabile ardendo, che appena valeva io gli ochii per il vacillamento affermare.

Dal altro lato per il longo del sepulchro vidi similmente Adone, cum alcuni pastori venatore caelati, tra alquanti arbusculi, cum cani et il morto Apro, et esso da quello occiso. Et Venere dolorosamente lachrymabunda negli pietosi amplexi di tre Nymphe semianime cadeva, di subtilissimo panno indute insieme cum la dea collachrymavano. Et il filio cum uno fasciculo di rose gli ochii materni vidi di liquante lachryme plorabundo tergente.

Quivi tra uno et l'altro sexo in una corolla di myrto vidi cusì inscripto. IMPURA SUAVITAS. Per tale modo ne l'altra historietta in graeco cusì era expresso. ΑΔΩΝΙΑ. Tanto tutte queste cose exquisitamente di sculptura fecte se praestavano, che io me commovi in una dolcezia di pietate.

Il quadrato dunque opposto a quello del lume perpendicolarmente derivava

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]
[Iscrizione nella figura:]
ΑΔΩΝΙΑ.

sopra il fonte. Nel quale aptamente era infixo uno serpe aureo ficto obrepere fora d'una latebrosa crepidine di saxo. Cum involuti vertigini, di conveniente crassitudine evomeva largamente nel sonoro fonte la chiarissima aqua. Onde per tale magisterio il significo artifice, il serpe havea fuso inglobato, per infrenare lo impeto dell'aqua. La quale per libero meato et directo fistulato harebbe ultra gli limiti del fonte sparso.

Sopra la plana del praefato sepulchro la Divina Genitrice sedeva puerpera exscalpta, non sencia summo stupore di pretiosa petra Sardonyce tricolore, sopra una sedula antiquaria, non excedente la sua sessione della sardoa vena, ma cum incredibile invento et artificio era tutto il cythereo corpusculo della vena lactea del onyce, quasi devestito, perché solamente era relicto uno velamine della rubra vena caelante lo arcano della natura, velando parte di una coxa, et il residuo sopra la plana descendeva. Demigrando poscia sopra per

Hypnerotomachia Poliphili

la papilla sinistra reluctantilo. Et dalle spalle revoltate all'aqua dependulo accusava imitante cum mirabile scalptura, niente dimeno gli sancti membri, essa amplexando lactabonda Cupidine, cum il simulachro il materno affecto indicante, cum gratiosa coloratione delle gene d'ambidui della rubente vena, cum la tatula dextra. O bellissima operatura da contemplare miraculosa. Solamente del spirito vitale diminuta. Cum la discriminata fronte dagli annullanti capilli sopra le piane tempore, et dall'occipitio, cum uno nodulario ligamine compositamente ingrumati. La parte soluta d'indi se estendeva fina al sedere pampinulanti. Et di scalptura exacti gli strumuli, cum gli vertigini pervii di trepanario conato egregiamente expressi. Reservati della vena Sardoia translucida illucente. Quale del foelice Polycrate nel delubro della concordia, nel aureo corno inclusa da Augusto non fue dicata. Il sinistro peduculo teniva al sedere ritracto, et l'altro all'extimo, overo limbo della plana pretenso. Il quale sancto pede, le Nymphe cernue geniculate prolapse, et nui, fue summa cum religione deosculato. Sotto del quale peciolo. Nella coronicula, era restata una fascicula di liniamento expedita. Et in questa di parvicule litere nostrate, annotato vidi tale distichon.

Non lac saeve puer, lachrymas sed sugis amaras,
Reddendas matri, carique Adonis amore.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]
[Iscrizione nella figura:]
IMPURA SUAVITAS

Facto et peracta debitamente questa honoraria et divota cerimonia, fora uscissimo della sacrata perguleta. Le inclyte Nymphe cum affabile facundia a noi disseron. Sapiate che il praesente loco è mysterioso, et di maximo venerato celeberrimo, et in omni anno anniversariamente il pridiano di delle calende di Maggio, veni quivi la Divina matre, cum il dilecto filio cum divina pompa di lustratione, et cum essa tute nui sue subdite, et al suo imperio ultronee cum observato famulitio, et cum superba solemnitare convenimo. Pervenuta dunque quivi cum suave lachryme et suspiruli. Da nui impera, che tutte le rose della pergula, et denudati, ancora gli cancelli di quelle siano, et sopra il sepulchro alabastrico, cum invocatione altisone ritualmente spargere, et congestitiamente coprire. Poscia cum il dicto ordine, et processo primo se parte. Nel sequente di calendario gli spoliati rosarii se refflorano al numero di rose candente.

Et ad gli idi un'altra fiata la dea cum il modo primo retornando. E

Hypnerotomachia Poliphili

dice che divotamente la congerie rosaria dal sepulchro dimota, intro il fonte cum divo plauso tutte spargere. Et proiecte per il rivulo emissario d'indi sono asportate.

Dapocia che la divina Domina solitata nel fonte lavatose, et d'indi uscita, iterato in commemoratione et memoriale amoroso dil batuto caro et dilecto Adone da Marte, cum gli ochii succidi al sepulchro super iniecta amplexabonda cum lachryme emanante le rosee gene cohumulante et tutte nui cum pipatione lamentabile pietosamente plora, perché in tale dì la diva sura, del pedusculo da nui deoscolato, da gli spini di queste rose se punxe. Et perciò in tale giorno medesimo solememente se resera da essa et revelato el coperculo de il sancto reposito, et cum veneranda cerimonia tutte nui laete et exultante et cantante. Il filio ricevuto porta il cortice de l'ostrea cum il divino cuore. Et lei antista, et novissima gerula del fasciculo delle rose immote del suo virore, cum serena venustate festivissima.

Non più praesto il pretioso liquore è fora extracto, che repente tutte le bianchissime rose, como al praesente appaeno in purpureo colore se retingono. Et cum tale ordine tre fiate pomposamente lustrando questo fonte et lei sola lachrymabile gli ochii madenti, cum il manipulo rosario si terge, alla circinatione terna, le cose sacrale reposite in suo loco, tutto quel celeberrimo dì solememente solo a piaceri, chori, soni, et cantilatione è dispensato dicatissimo. Et in tale dì facilmente la gratia sua s'impetra.

All'incontro del sepulchro al fonte, erano cinque graduli della pietra limitata, proclivanti fina al piano fondo, non scruposo, non glareaceo, ma di pretiosa, et vermiculata sectilatione silicato. L'alveo del rivoletto emissario emanava, subterraneo fina ultra gli cancelli la successiva aqua.

Domesticamente havendo le celibe Nymphae facondamente narrato tanto memorando et sì curioso mysterio, incominciorono iterum a sonare, et rithmiticamente le recensite historioline, et transacti casi suavissimamente et cum maxima voluptate a cantilare. Et in gyro della fontana chorizante per lunga mora poscia tutti geniculatamente sedenti et complicate, in tanta quam acceptissima amoenitate, et iucundissima virentia. Io allhora peculiarmente dispoliato et exempto di omni retrahente respectu, in quella insueta redolentia della mia abrodieta Polia, che ancora da essa lautissima et mundicante spirava, et da una recente exalatione di quella fragrante nitella de gli delicati habiti sui roranti balsamo tutto perfuso, nel suo gremio me amorosa, et licentemente collocai, ardelio basiendo, et le lactee mano, et quel pecto niveo, di lustrario, eburneo illucente, et poscia mutuamente, non ingrato ma aemulario volupticamente essendo nel conspecto suo tali effecti impulsi d'amore approbavano, per la quale cosa le sonatrice supra la gratissima virentia

Hypnerotomachia Poliphili

expositise et gli melodi strumenti. Et le concentore negli sui deliciosi pecti le melliflue voce riservate se tacitorono.

Diqué cusì alacre et voluptuosamente ociante cum Nymphéo confabulamento per aliquantula mora monstroronse molto cupide il nostro stato et conditione intendere. Et una tra l'altre nominata Polyorimene summamente faceta et placivola dixit. O Polia consortiale nostra, et partiaria conservula della colenda genitrice la venustate dell'aspetto tuo elegante et forma conspicua et insigne, et ingenue tue praeclare virtute et praestante mente morigerata, et la tua praecipua, et incomparabile bellecia, rendino nui non immeritamente avide de intendere degli vostri foelici amori la cagione, et lo initio originale della tua egregia et generosa progenie. La quale essere arbitramo notabile et sublime et di praeclaro exordio. Imperò che comporto havemo te di probitate, di ingegno, et di literatura non mediocre erudita. Di solertia insignita, cum praecipua gratia negli virginei gesti di eximia forma. Di excedente pulchritudine, cum suavissima venustate, et di honestamento praestantissima, et summe dignanda di honore. Perché la tua spectatissima effigie et caelico simulacro estremamente bella et geniale non è totalmente terrestre, ma tuttavia cum più del divo per omni modo cum aperto indicio appare. Diciò ad nui dunque grato immo gratissimo gli molestosi affani, et gli impudenti sdegni per discorde et inaequale dispositione, et alcuna fiata fingirse sorda di non sentire le solcite precatone, degli improbi et passionati amatori. Et como uno all'altro continuamente non videntise il tristo et concupiscibile core, solamente pascono d'uno consolatorio suaso. Procedente da composite imaginatione et delectabili figmenti, quale vorebbero, et summopere concupiscono, et di dolci suspirulamini et di simulato solamine et placere ad se medesimi vanamente satisfacendo. Et in tale commendabile ocio, et acto intente non rincresserae il nostro quieto et solacevole sedentario.

*

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Finito che la Nympha cum comitate blandissima hebbe il suo benigno suaso et multo acceptissima recordatione, che la mia acrocoma Polia propera et mansuetissima levatose cum gli sui festevoli, et facetissimi simulachri, overo sembianti, et cum punicante gene, et rubente buccule da honesto et venerante rubore suffuse aptavase di volere per omni via satisfacere di natura prompta ad omni virtute, et dare opera alla honesta petitione. Non che prima peroe se potesse caelare et diciò retinere alquanto che ella intrinsecamente non suspirulasse. Il quale dulcissimo suspirulo penetroe reflectendo nel intimo del mio, immo suo core, per la uniforme convenientia. Quale advene a dui parimente participati et concordati litui. Et ciascuna cum divo obtuto respecta intrepidulamente, cum quegli ludibondi et micanti ochii, da fare (omè) gli adamantini fresi in mille fragmenticuli. Cum pie et summisse voce, et cum elegantissimi gesti decentemente reverita ogni una, ritornoe al suo solatioso sedere supra il serpilaceo solo. La initiata opera sequendo sellularia. Cum accommodata

Hypnerotomachia Poliphili

pronuntiatione, primo facto uno pusillo dimoramento cusì limatissimamente se pose,
et enucleatamente comissima ad narrare.

FINIS DEL PRIMO LIBRO DILLA HYPNEROTOMACHIA DI POLIPHILO.

*

*

Hypnerotomachia Poliphili

[Pagina bianca]

Hypnerotomachia Poliphili

POLIPHILLO INCOMINCIA IL SECONDO LIBRO DI LA SUA HYPNEROTOMACHIA. NEL QUALE POLIA ET LUI DISERTABONDI, IN QUALE MODO ET VARIO CASO NARRANO INTERCALARIAMENTE IL SUO INAMORAMENTO.

NARRA QUIVI LA DIVA POLIA LA NOBILE ET ANTIQUA ORIGINE SUA. ET COMO PER LI PREDECESSORI SUI TRIVISIO FUE EDIFICATO. ET DI QUELLA GENTE LELIA ORIUNDA. ET PER QUALE MODO DISAVEDUTA ET INSCIA DISCONCIAMENTE SE INAMOROE DI LEI IL SUO DILECTO POLIPHILLO.

[Iniziale ornata] LE MIE DEBILE VOCE TALE O GRATiose et dive Nymphe absone perveneranno et inconcinne alla vostra benigna audientia, quale la terrificata raucitate del urinante Esacho al suave canto dela piangevole Philomela. Nondimeno volendo io cum tuti gli mei exili conati del intellecto, et cum la mia paucula sufficientia di soddisfare alle vostre piacevole petitione, non ristarò al potere. Le quale semota qualunque hesitatione epse più che si congruerebbe altronde, dignamente meritano più uberrimo fluvio di eloquentia, cum troppo più rotunda elegantia et cum più exornata politura di pronuntiato, che in me per alcuno pacto non si trova, di conseguire il suo gratioso affecto. Ma a vui Celibe Nymphe et ad me alquanto, quantunche et confusa et incomptamente fringultiente harò in qualche portiuncula gratificato assai. Quando voluntarosa et divota a gli desii vostri et postulato me prestarò più presto cum l'animo non mediocre prompto humile parendo, che cum enucleata tersa, et venusta eloquentia placendo. La prisca dunque et veterrima geneologia, et prosapia, et il fatale mio amore garrulando ordire. Onde già essendo nel vostro venerando conventuale conspecto, et vederme sterile et ieiuna di eloquio et ad tanto prestante et divo ceto di vui o Nymphe sedule famularie dil acceso Cupidine. Et in tanto benigno et delectevole et sacro sito, di sincere aure et florigeri spiramini afflato. Io acconciamente compulso di assumere uno venerabile auso, et tranquillo timore de dire. Dunque avante il tuto venia date, o bellissime et beatissime Nymphe a questo mio blacterare et agli femelli et terrigeni, et pusilluli Conati, si advene che in alchuna parte io incautamente

A

Hypnerotomachia Poliphili

del mio professo concionare transgredisca. O fonte sacrosancto in cui mysteriosamente è la dispositione de gli archani et del thesoro della celeste genitrice pieno di assidua sanctimonia, et pacata religione. Et che al presente sopra le tue florulente preripie sede cum tanto consolamine et così insigne semidee, et nel quale la più eccellente et contemplabile parte del suo speciosissimo corpo specularmente fingi havere. Per la quale cosa tu sei summamente di obstinata riverentia colendo. Et per tanto mai non lassasse a mi qualunque di voi mirare che tuta velitante gli mei pietosi ochii in lachryme non si convertiscano fluente. Accedendo nella mia mente tranquilla a ccommovere, la dilaniata Dirce, la piangiente Biblis, la invidiata Galathea, la fugata Arethusa, et la dolorosa Egeria, non ritorno in tuto libera degli mei spiriti. Dunque cum quale affecto di animo, et quale studio, et cum quali voti è invitata la incompta lingua a tale narratione? Il perché la prima mia originale stirpe fue infelice, conciosia che di quella fue chi per divino ulto iustamente in surgente fontane, et liquanti fiumi se transformoe. O deploranda metamorphosi. O caso infortunato, et malamente sciagurato, et miseramente dolendo. O serie indissolubile degli fati. O ordine inevitabile et perpetuo, in tale caso precipite et transversa, potrò te io narrare senza gravi sospiri et dolorose voce, et imperfecte singultate parole. Et senza irroramento di lachryme supra le assciutte gene? Quale il peregrinante Ulysse gli miserabili excidii di Troia ad Alcinoo Re degli Pheaci recitando piangette, et che non rumpi il pecto mio di cordiali sospiri, in questo sanctissimo loco di felicitate, denegati, et di provocatione interditi? Et in nel quale loco ragionevolmente gli ochii di lachryme, et il pecto di sospiri se steriliscono. Et a ssì beata et gratifica audientia remote et aliene. Et precipuamente in questa persuave et carissima victoria, dil mio appretiatissimo Poliphilo.

Non ve maravegliate dunche fauste, venustissime et celicole Nymphè, si io incontinente, sì per la flebile mia parentela et progenie, et sì per il mio primo innamoramento difficile, alcuna fiata singultando il mio prolixo sermone interrompesse, digno niente di mancho di cunctatione, et di morato et attento audito. Imperoché indubitatamente due maravegliose cose comprenderete. Una primo insolita et inaudita sevitia et inhumana, immo pecuina feritate, et atrocitate femminile, ultra il credere. Devenuta ad tale felice et amoroso exito, quale al presente palese il vedete. L'altra il maiore et inopinabile amore del orbissimo mondo, havendo tale initio et exordio.

Dive et Cythereide Nymphè, nel tempo che la virente et fecunda palma fora della lanacea vitta miraculosa et prodigiante germinata, nelle Vestale flammule, del fronte de Ilia Silvia, ombrigiava triumphante la spatiosa terra et lo immenso mare. La familia Lelia nobilissima era amplificata in grande

Hypnerotomachia Poliphili

stato et dignificatione di magistrato per le cose optimamente geste, et multiplice victorie strenuamente adeptae. Né a vui è celato la cagione che gli magnanimi homini, et qualunque virtuosa actione, nell'antica et imperatoria citade, erano condignamente stipendiati.

Uno dunque di questa prisca et honorificata Prosapia oriundo, nominato Lelio Syliro dal sancto Senato, longa è la potissima ragione, mandato fue Consule et designato, nella regione et Marchia Taurisana, dal alto monte nuncupata. Quivi ancora populabundo venendo. Ove presideva uno Magnifico et opulente et lautissimo signore et Regulo alticolo, di unica filia parente, nominato Tito Butanechio. Il quale dette la sua prestante filia in solemne et iusto et intemerato connubio. Confarrantise dunche alacremente cum questa di prudentia predita, et insigne iuvenula di egregia Indole et Matronale gravitate oltra le conspicue bellece, et la copia affluente degli fortunali beni. Essa ingenua et generosa di multiplice virtute et litteratura preclara et decorissima. Nutrita dapaticamente in regie delitie et patrii morigeramini. Appellata Trivisia, Calardia, Pia. La matre et della quale dicta Rhoa Pia. Ella di patrimonio amplamente dal patre dotata, detegli una grande parte della decima regione Venetia, patria piana septa di celsi et conspicui vertici di monti iminenti, insigni, notabili, de fonti, rivi, et prolapsi di fiumi. Nemorosi et di animali innoxii abundevoli.

Celebrati dunque magnificentissimamente, dissoluto il nodo Herculano, li legitimi Hymenei. Et religiosamente invocata Cinxia sancta, adimplendo le matrimoniale legge, favorigiante la Divina Zygia Lucina, heberon nobilissimo germine, et copioso parto, suscepti più filii mascoli et femelle intercalariamente. Degli quali il primogenio fue Lelio Maurio, dal fusco colore cognominato. Il secundo, Lelio Halcioneo. Il tertio L. Tipula. Il quarto L. Narbonio. Il quinto L. Musilistre. Nelle figliole la natura, secundando le superiore virtute, gli conferite tanta bellecia et venustate, che unque da concepto humano se reputareberon concepte. La prima nominavase Murgania, et una Quintia. La tertia Septimia. La .4. Alimbrica. La quinta Astorgia. La sexta Melmia. Onde brevemente dicendo gli parenti immemori del fetoso beneficio dell'antista del parto. Et gloriabondi della elegante prole, quelle da virtute sua prognate autumavano. Heu me chi unque la difficultate fatale, et la inconstante fallace et mobile fortuna, expedito et innoxio evadere pole? Imperoché a quegli advene per immerito di tanto divo munere, non altramente che ad Atalanta et Hyppomane. Et oltra questo alla nostra domina Matre Cypria, Genitrice del nostro sagittifero Signore, comparantise improbamente, et di bellecia et di dignificatione se preferivano. O malo et nephario facto, et temerario auso. Là onde poscia che gli anni della sua infantia incominciorono excedere. Gli plebei, et il vulgo rude et ignobile, et inculto populo, non altramente che così

A ii

Hypnerotomachia Poliphili

arbitravano che Murgania fusse essa Venere. Diqué negli suburbani lochi construsseron uno Sacello. Nel quale ella latitante a sortiti tempi, cerimoniosamente se dimostrava mentita. Et cum annuali et supplici voti supersticiosamente il populario concorso colevano. D'indi naque, tale nome, dalle giente fino hogi di Phada Murgania. Et il loco serva ancora il memoriale nome Murganio.

Per la quale iniusta et enorme cosa, et crudele impietate humana, audace, avara, ambiciosa, superba, et nepharia, gli dii che non supportano le mortale offense impune, né permettono alcuna insolentia succrescere. Irascibondi dicio che gli terrigini se voglino usurpando, ad gli superni dii illicitamente assimilare, la sanctissima matre del nostro tremendo signore. Al quale hora meritissimamente serviamo seviente vindice (non altramente che Iunone ad Antigone. Et la indignabonda Eriboea ad Iside) se demonstroe, fulminato lo impiato tempio la casa regia fulguritiamente in carbone redacta, non de qui molto distante, ove per ventura essa alhora trovavase rimanse eterno nome Casa Carbona et Murgania in fonti, cum tuti quegli che in esso loco se trovarono conversi. Et così similmente Quintia, et Septimia. Sorore fugabonde non lontano da Murgania et elle transformate in manali fonti. Et Allymbrica cinere facta, non distante dalle dicte, dagli terrifici folguri del indigete magno, et fulgurario Iove, et tuto il palacio et mansione regia, in quello loco etiam per spasso edificato tuti se convertirono in carboni, et fue chiamato il loco Carbuncularia. D'indi prosilisce poscia in fluviolo. Et Astorchia fugitiva illachrymabonda gli miseri casi. Et essa in flumiculo nel patre discorre. Et similmente Melmia. Il suo nome perpetuo a quelli lochi dederono lambenti in unde amplexano il dolce patre Lelio Siliro. Et egli transmutato in liquante materia aucto dalle chare filiole, fae uno celebre fiume, di purgatissime aque manale, che ancora in quella periucunda regione fluente freschissimo si vede. Del suo troncato nome Sili è nuncupato. Et la coniuge sua fulminata piangendo gli miserabili et horrendi casi, se transmutoe in uno notabile fonte, del suo cognome dicto fontana Calardia, proxima al dilecto patre Tito Butanichio, facto in liquante fiume illachrymando la dura et crudele sorte, del suo liniale immixta. Et la matre sua Rhoa tra il suo marito et il fratello dilectissimo Caliano, fluenti derivano, nel dolcissimo filio Sili.

Non fue impune alcuno ancora degli mascoli dalla celeste ira et iusta vendicta. Imperoché il secundo nato Lelio Musilistre in uno rivulo del suo nome facto, amplexa il patre, gli altinati populi inundante. Et gli altri dui fratelli minori Insonti et Investi et dentienti. Alquanto più temperata la divina ultione, et metamorphosi experti. Uno in una avicula del suo nome Alcyoneo, cum regie et incorruptibile plumule induto, et l'altro minore in Tipula animale. Gli quali incole del patre non immergentise, sempre cum lui si stano fluviali.

Hypnerotomachia Poliphili

Essendo dunque da questo flebile et miserando caso solo superstite evaso il primogenito Lelio Mauro. Il quale essendo nella pueritia sua dagli sui cognati signori degli Altinati invitato ad uno solemne anniversario funerale, fora della porta Mania, ove se dinominava ad Manes. Nel quale loco si sepelivano gli cadaveri di tuta la citade, et ancora corrupto il vocabulo riservato, se dice alli Mani. Facti li pomposi obsequii, cum veterrimi riti et more patricio. Rimanse cum alcuni adolescentuli a spasso. Accadete che agli maritimi lochi ritrovantise, apresso la specula, overo phano del porto di Altino nominata Turricella. Dalla quale al presente è vocitato il nobile Oppido Turricello, ivi fundato. In quella sua pubertate dunque dagli invasori Pyrati, furono captivati. Diqué ello fue sorticeamente nella anticha gente Brutia conducto in una famosa citade, che al presente Teramo si chiama. Il quale adoptivato per la ingenua indole sua, da uno nobile et magnifico homo Theodoro, patrizando creve. Et dapò la sufficiente litteratura agli militarii exercitii assiduo strenuamente dava opera. Laonde essendo ad la etate virile pervenuto. Et in progresso di tempo per le cose ottimamente geste. Et cum animo forte, excelso generoso, robusto, constantissimamente varie adeptes victorie, et tuti gli honori militari perfuncto. Quale Bellerophonte exaltato da Heurie, per tale ratione non più Lelio Maurio ma per la egregia conditione, et prestanti effecti. Fue nominato Calo Maurio. Per extinguere cum le eximie virtute il nefasto nome.

Per le quale tute cose, dal sanctissimo senato Romano, cum prefectura militare, cum paludamento designato, pervene habitabondo deputato, per aventura, ove esso naque, et ove fue oriundo. Servando la patria sua segura et tutata, dalle invasione barbarice. Il quale loco di umbra, et aura gratissimo, et di fluvii et fonti ameno electo, fue nominato da lui Calo Mario. Acioché per beneficio del sito, più promptamente, tra la molesta assiduitate dal hoste infestato, valesse alcuna fiata delectarse, ove era l'area virente, et di herbe et di fiori convestita.

Quivi poscia che affermato Poliucho fue. Dintorno in memoria servabile et della charissima matre in eterno monumento. Una nobile et magna citade di gente municipa, dal collo Taurisana nuncupata, et di studio litterale, et militiario, et di sito uberrima, et amena. Et di culto veterrimo, et di sanctitate et religione verissima hospite. Sopra il properante et pernice Patre Sili. Et datogli il nome della Pia Matre Trivisia. Diqué fina hogi di il materno nome ritene.

La quale cum fausto incremento lungo tempo, cum affluentia, cum togate pace, et sociali federi degli contermini, cum vita ducta, pacata, ello felicemente dominante, possidete. Et di lui gli successori

A iii

Hypnerotomachia Poliphili

hereditariamente per molti anni. Ma il vario et inconstante caso, et ordine della fallace fortuna, et infido tempo, sotto a diversi tyranni occupata, finalmente sotto al iustissimo imperio del sancto et feroce Leone Marino, opitulante lo optimo et maximo Iove humanato, essendo felice divenuta Io degli superstiti lineali et prisca familia Lelia, alumna et prognata fui. Et postomi il prestante nome della casta Romana, che per il filio del superbo Tarquino se occise. Nutrita patriciamente, cum molte delitie, perveni al fiore della etate mia. Nel anno della redemptione humana. Dapò gli quatrocento et mille, nel sexagesimo secondo.

Io stava come alle vage adolescentule è consueto alla fenestra, overamente al podio del palacio mio, cum gli mei biondissimi capelli, delitie puellare, per le candide spalle dispositi, et dall'ambrosia cervice dependuli, quali fili d'oro rutilanti, alii radii di Phoebò insolando siccantise, gloriabonda accuratissima comente gli pectinava. D'indi a caso passando allhora Poliphilo. Diqué io ardisco di dire, che cusì belli a Perseo non aparveron quegli di Andromeda. Né quegli di Fotide a Lucio. Cusì ello cum intenti et mordaci risguardi accortose, sencia mensuratione et cum incremento d'amore repente se accense. Et il suo tenero et apto core sencia respectò apertosi et per medio ischiantatose (quale ruvido Robure dal fulguratore Iove fulminante percosso, se sfinde) nel primo et puro risguardo. Et Cupido dissociato et impigre, cum le sue urente fiamme multiplicabile intromissose, repente sencia alcuna difesa et resistentia succenso et capto. Quale aviculetta simplicula in lacioli imbricosi per poca esca. Et il pisciculo lo hamo inuncando incorre, placidamente cedette. Et del mio legiadro et venusto aspectò desideroso inspectore factò, caldamente appetiva. Il quale molte fiata io nel speculo chiaramente riguardando, dubitava diciò, che quello che ad Narciso advene, a me il simigliante non accadesse. Como nel presente nel mio aspectò patentemente il veddete. Né questo peroe a iactantia debbi esser insimulato. Perché il se adagia. Cusì como fingere et simulare il falso, è vitio. Non meno celare il vero. Dunque de gli novelli et primarii fochi nel pecto suo fundato uno cruciare amoroso, allhora di me affectuoso amante. Diqué già preso in tale amoroso decipulo, per havere qualche condigno consequio di tale Amore. Omni singulo dì, dal palacio mio sedulo viaggio prendeva. A l'alte et vacue fenestre riguardando. Non valeva adimpire il frameo desio di rivederme, almeno una fiata. Et per tale cagione havendo cum tanto angore, assai giorni et nocte, passi, vigilie, canti et soni, cum parolette da sospiri formate, cum urgente solitudine vanamente deperdite. Solamente esso pena et tedio del suo fastidioso et molesto vivere, disperato

Hypnerotomachia Poliphili

consequiva, et continua tristitudine, et l'animo di amaricata doglia indesinente affligere, il perché hogimai alcuna solertia et vigilante solitudine non valeva, che esso vederme potesse. Et si accadeva (et questo raramente) non però comprehendeva minimo signo, né indicio in me d'amore, né di consentaneo dissimulamento, quale in duro silice non apparisse. Et advegna che il mio frigido core non fusse alieno. Niente dimancho Nymphæ spectatissime, era materia rimota alla dispositione degli amorosi fochi, tenendo la mente mia totalmente indisposita, et inepta, a mi non si prestava alcuna cognitione alhora del summo et amoroso affanno, che Poliphilo da vehemente amore crudelmente strugendose pativa.

PERCOSSA POLIA DI PESTIFERO MORBO, A DIANA SE VOTOE, ET CONSECRANDOSE, A CASO POLIPHILLO NEL TEMPIO LA VIDDE. OVE UNO DÌ DAPOSCIA SOLA ORANTE LA TROVOE. ALLA QUALE ESSO NARRANDO LA NOIOSA PENA, ET IL MARTYRIO CHE PER LEI AMANDO SOSTENEA, ET CHIAMANDO MITIGIO. ESSA PERSTANDO IMMISERICORDE IL VIDDE TRANGUSIRE A MORTE. DIQUÉ QUALE MALEFICA D'INDI PRESE CELERE FUGA.

[iniziale ornata] UNIVERSALMENTE IN QUELLI DÌ GRANDE strage di mortalitate de gli humani, et di qualunque etate promiscui, essendo per lo infecto aere corrupto da contagioso et internecivo morbo pestilente, una extrema multitudinè moriteno. Et già atroce terrore, et spavento venuto sopra della morbata terra, et gli homini di terrifico mortale concussi ritrovandose, ciascuno sollicitamente fora delle sue citate, fuga prendendo, agli suburbani et rurali lochi fugivano. Laonde horribile di gente essendo uno exterminio, quasi sospicavasi che gli fetutini flati Austrini da la rosida Egypto non l'havesse apportata. Quando che per superfluo incremento del turbido Nilo, negli campi generoe multiplici animali, gli quali poscia putrefacti olenticeti, nel suo decremento l'aere infetorno. Overamente che il sacrificario di Argiva non havesse anchora gli bovi da sacrificare a Iunione perduto. Et di avvenire quello che ad Egina vene. Et poscia il disio bello di Eacho. Et la projectione facta nel Parnaso monte da Deuchalione, et da Pyra. Diqué per mia debile et maligna sorte di glandula mi sentivi nel pudico inguine percossa, piacendo per aventura ad gli summi Dii per mio meliore successo. Et essendose multiplicata la pestilente invasura inguinaria gravemente mi affaticava.

A iiii

Hypnerotomachia Poliphili

Per la quale cosa deserta da tutti, et relicta fui, si non dalla mia pietosa et optima Altrice, che restata adiuto, et ad veder era l'ultimo suspiro et exito del spirito mio. Et già sovente fiate implicata dal grave morbo, incomposite parole et sepiculi lamenti et gemiticuli variamente carivarendo et vacillante io i' ritornava in me. Et quivi melio che io poteva et sapeva sinceramente dalla Divina Diana soccorso invocai. Il perché allora a mi d'altri Numini non era notitia, né cultura alcuna se non essa Dea. Et cum moltiplicate prece, cum la tremula voce puramente exorante precava. Alle sue sancte et gelide castimonie, cruciantime di grave valitudine pollicita, supplice me votai, et religiosamente di servire sempre agli sui sacrati templi, cum tenace castimonia. Si ella me miserata, liberava dal mortale contagio et morbo. Cum fermo et persevero proposito nella mente mia. Et cum tanto migliore speranza, quanto che io me aricordai del benigno favore, che Ila dicta Dea ad Ephigenia prestoe. Dummentre che Agamennone per Apollineo monito, ello la voleva in sacrificio immolare. Et gli pietosi parenti duramente collachrymanti, commota diciò ella et miserata, una fumifera nube interpose, reservando et Ephigenia, fue ritrovata la cerva. Dunche per così facta simigliancia io sicura quasi, il suo sancto adiuto et defensaculo sperava. Et peroe non stete dilatione di tempo, che io fui curata, et miracolosamente revalescete la salute pristina restituta. Per tanto a l'alte et spontanee promesse, et solemni oblii ligata, alla executione me intentamente exposi, et sedula gli mei professi voti adimpire. Non cum minore proposito de illibata conservarme, che le Matrone negli Thesmophorii, negli strati degli folii di Agno arbore dormiente. Né cum minore divotione et religione, che Cleobis heberon et Bitone. Et intromissa nel sancto tempio, et nel consortiale convento et solitate de molte altre virgine puelle ricevuta, che a quella Dea pudica et mundamente famulavano. Incominciai et io sedulamente cum epse di visitare et humilmente le Dianale Are venerare. Onde la più bella parte quasi dela mia fiorentissima puellitia et piacevole etate consumando negli casti algori. Intervene che Poliphilo nostro fervido et insolentemente innamorato, tuto questo intervallato tempo, che fue uno anno et più, il mischino sempre stete discontento et in cordolio. Postea che più ello il mio aspecto, et gli biondi capegli per alguno pacto non poté revedere, et essendosi islontanato dal mio fredo core, et più diviso che Abila da Calpe, et del mio sterile pecto d'amore, fora abraso, et totalmente diluto, et dalla mia reminiscentia obliterato, unque ne veniva nella mente mia. Né più né meno, immo non era così liturato dagli parieti dil tempio della Bona Dea, gli scripti et dipincti animali mascoli, et lo ingresso di qualunque vivente escluso, quanto fora del

Hypnerotomachia Poliphili

mio core deleto et exterso era omni cogitato di esso Poliphilo. Como si anchora l'aque di Letheo filio di Phlegethonte potete havebbe, né meno quale si annullata fuss'io dell'annulo del bono Hebreo, come l'amorosa Ethiopessa obliviosa. Ma esso che acerbamente di cieco foco era, et di stimolante amore vulnerato, et della Cupidinea lincinatione il pecto lancinoso. (Io non intendo chomo suapte l'intellecto il poté imaginare, o vero che la sua favorevole fortuna gli prestasse benignamente la comosa fronte, che esso doloratamente strugientese, et in asperitate d'amore consumantese, et in lui il sevo Cupidine intemperatamente domesticatose) me ritrovoe nel dì della mia sacra dedicatione, cum alquante altre virguncole consecrarme. Nella quale solemnitade solito è la procace et turba giuvenile agli sacri spectaculi avidamente convenire. Et di me chiaramente avidutose totalmente se perdette. Dapocia ello per questo affectuosamente sperava di haver ritrovato suadentesi dil suo infiammato core rimedio presentaneo et opportuno, tamen ignaro che fare egli dovesse. Si non mirare et remirare cum intentissimi obtuti la gratissima testa, cum decoramento delle flave trecce. In cui decoramento esso summamente collocato havea solidamente et fabricato, omni suo ameno et delizioso piacer, et contento felice et determinato, et fixo pensiero. Ma perché d'indi in retro che religata me hebbi cum votivo core agli sponsati voti, da homo unque, overo rarissime fiate più me lassai vedere. Ma celatamente et la velata facia obtecta, cum occultissimo recesso, et accesso al sancto tempio, et quasi incognita per lungo tracto di tempo, opera dava di riservarme inconspicua. Poliphilo misello amante che non appretiava più la gratiosa vita, che la spaventevole morte, computando il dì in anno per longo indugio di non poterme rivedere, tuto anxio et perplexo, ma cum constante animo pertinace, tantillo astutamente, et cum provida et insomne disquisitione et diligentia. (Quale homo invinculato in horrendo ergastulo detruso solo intento alla fractura per fugire vigilantissimo, et quale egrotante alla sospitate desideroso intende alla evasura). Sapé ello tanto angulatamente pervestigare explorabundo. Et forsa dal volante Amore directo ad tanta pervigile excubia, che nel tempio uno dì, ove sola rimansi ad orare. Lui bindato di eccessivo amore, et orbato da focoso desio. (Quale animale senza discorso il fine non pensicula del suasivo appetito) moribondo accesse, là unde non più presto dinanti di me il vidi, che properamente contaminata el mio indisposito core, como frigido Adamante, che per incendio non se altera rigiente se geloe, più argente divenuto che la petra Porphirica. Et cum animo immite et efferato, sprete et stupefacta omni pietate, in grande odio in lui convertiti l'animo mio. Per aventura più

Hypnerotomachia Poliphili

atroce et inhumano di quello di Etheocle et Polynice, gli quali inimicissimi mutuamente occidendose, cum reciprochi vulneri, et nel ardente rogo, gli cadaveri sui proiecti, per alcuno pacto insieme se poteron cremare, finché separati elli non fusseron, cum aperto indicio nella morte ancora del infracto odio, et più crudele di Isiphyle, né tanta sevicia hebbe Horeste verso Clitemnestra. Et esso me pietoso riguardando remirando, semimortuo io sencia fallo il vidi, et le sue carne cum erubescente dolore impallidire, et dalle extremitate il naturale calore fugirsene, et fortemente di mortale accidente invadere. Et quanto horamai esso valeva, cum gli pauculi spirituli trovandose, et cum debelecia et laxitate, et cum il volto discoloro, in me cum summissa et tremula et sola rimasta vocula disse tale tenue parole, non sencia lachrymamento et sospirioso consortio alle eliquante lachryme.

Heimè Polia Nympha Callitrica. Dia mia. Core mio. Vita mia. Et lanista dolcissima di l'alma mia. Habi pietate di me si nella tua diva natura et nella tua singulare bellecia, vive quella virtute, che l'alma mia, como ad solo nel seculo electo precipuo et primario signore, non renuente, ma festivamente offerentime inclinoe arendevola. Hora movite placabile, benigna, et mitifica, soccorrendo agli mei gravi martyri. Imperoché io evidentemente cognosco, che si a quelli hora opportunamente propiciata non sovenni, giammai omni speranza truncata, del tuto me vedo perire, per non poter tante mie triste pene incessante tollerare. Et per novissimo refugio di questo, nel presente il morire meglio mi fia, che erumnosamente et sencia il tuo amore vivere. Et così più presto me hilario expono perire, che sencia la tua optatissima dilectione, così miseramente la nocua vita vivi, perché meglio è uno propero interito, che diutinamente morire. Et si per caso Nume alcuno cum sevitia inexorable me preme, almeno licito mi fia per te morire, si licito non mi è il dolce vivere, perché semota essendo da gli ochii mei la tua angelica et venerata presentia, et sublato et partitosi quel verace unico, et solacioso dilecto, che io di quella avido, et non saturo prendeva. Quale più damnosissimo male, et di questo più exitiale unque potrebbe sentire? Et però a questi mei asperi, et insuportabili langori, non più sperava di potere opportuno rimedio consequire, si non quando gli benigni cieli te rivedere mi concedessero, perché altramente dela mia tediosa vita aspre ruine vedeva invasure minitante. Et per tanto quale damnato il capitale colpo inevitabile aspectando, quasi non se dole, dedi et consegnai la misera vita mia nella mano delle terrifiche sore, distemperato et più furioso alcuna fiata per rabido et stimolante amore, non fue Atys et Pentheo dalle sore et dalla mysera Agave gionto, perché io me vedea relicto, quale Achimenide lassato da Ulysse tra Scylla et Charibdi.

Hypnerotomachia Poliphili

Et tanto me exacerbavano gli urgenti ardori nel intimo del core mio rebulliscenti, non havendo altro bene da sperare et desiderare, salvo che te sola Polia precipua et valentissima medicina. Et io era inscio di te, privo di te, relicto da te. Et quanto più excogitava della ingrata absentia della prestante forma et della celeste bellezza, et decorissima faccia, et del cumulo elegante delle tue eximie virtute, tanto più mi accresceva pena et amaritudine, non le potendo fruire. Per le quale cose, o me misello amante, cum tanto impeto, inconsulto et precipitante acceptai, queste horrende iniurie et fallace blandicie, et subdoli allectamini d'amore, velando et subtegendero la amaritudine, et inquietissima agitatione, che d'indi alcuna fiata, immo più delle fiata invasivamente ne doveva consequire. Et peroe puramente havendo, et cum tanta tolerantia voluntariamente per te Signora mia Polia dulcissima, queste sue asperime insidie suscepte, me hano facto poscia iniustamente rimanere, heu tristo me, tanto interposito di tempo senza rivedere te tuto mio bene tuta mia speranza, tuto il mio consolamine, te solacioso ergastulo del mio core, et senza il spectaculo dell'eximio et venerabile adornato di questo tuo bellissimo capo, senza intuitione di questo tanto gratioso aspecto, et insigne et mirando simulachro. Quale Arbonense laco di Aphrica absentantise il Sole, l'acque dil quale fervidamente bullino, et nella sua presentia nel meridie, argente se infrigidano. Cusi io nella tua absentatione Polia Sole mio irradiantissimo, io tuto adusto infervescente quale liquabile cera me strugea liquabondo. Et hora nella tua Solaria presentia di horrore me gielo. Diqué pensicula alquanto Polia delitia et colume mio, che tanto protracto di tempo in suprema angustia et formidabili pericoli del vivere mio me ho ritrovato. Il quale vivere per tuo amore et perpetuo servitio libente io riservava, a maggiore pericolo che le bionde et mature frugie negli spatiosi iugeri, a pericolo degli crepitanti fulguri, et degli corruscanti tonitri, et degli corruenti Imbri et spiranti flabri rimangono. Et a similitudine della serpente et discola Hedera il vetere populo amplexante, d'indi giù extirpata et divulsa, non per se stessa poscia salibile, corruente all'humida terra iacendo molle et debile, et lentosa rimane. Et quale scandolosa vite sencia il suo pedamento et pertica suffulta, et senza il grato Ulmo prostrata incumbere. Cusi né altramente sencia te mia firmatissima columna et colume pila et sublica constantissima. Alla quale apodiato havea amorosamente inflexibile, et cum obstinato proposito la vita mia. La tua absentatione dunque, causa è che io prolapso al morire cusi derelicto me trova. Per la qual cosa, tanto ampliato se era il furore mio, che el non permetteva unoquantulo di persentire il grave dolore, immo più stimolosamente exagitato et puncto dal sollicito Amore

Hypnerotomachia Poliphili

me inferociva più validamente ad maiore tolerantia. Niente dimeno fingeva multiplice, et varie cose nel animo mio simulando prosperamente venture, molti subsidii, solatii, et suppetii meco verisimili componeva, et cose di mira magnificentia d'amore a mi medesimo largamente prometteva, et tuto trovo fallace speranze, et inani cogitamenti. Onde divortiata la tua eximia, et tanto illice presentia, et da questi tristi occhi abstracta dedi primordio de inchoamento di medulito distrugere il basiale suffulcimento, della vita mia, et di percotere o me amarissimamente il pulsante pecto, sospirioso tonante, cum crebri singulticii anhelante. Et quale inane harundine, ovvero canuscula della sua alma, che in te sola iace et vive, me ritrovava. Et più dille fiata contristato, non sapendo che diciò io dovesse fare, io plorava lachrymando, et tra me ingemiscente, te inimica di ogni mio quieto bene insimulava, te cagione di tuti questi errori, et erumne incusava, te degli mei ardenti amori perfuga te hoste dolce di mia salute calumniava, et quasi amente et maniaco coacto, contra te l'ira cupidanea provocando. Come ad atroce, et crudelissima, le sue sanctissime facole protervamente spretora et sola cagione degli danni mei estimo.

Audito paziente tale ragionamento contra me fina a questo puncto, ignara di simile cose, interrompendo et il suo molesto, et displicibile, et ingrato dire, et le mie precatione, senza non solamente responderli, ma ancora per la faccia non spectato, indignabunda erubescete subito me levai. Et d'indi lassatolo parvifacte come vane parole, io fugiti deridendolo. Ma il dì successore venuto, arbitrando che ello non perseverasse, alla pridiana invasione a molestarne. Non più rato io nel dicto loco orante veni. Ecco che io respecto esso cum plumbea et trista faccia, cum il medesimo modo a perturbarne aggresso, cusì similmemente suspirulante disse temporio.

Heu me Polia bellissima, immo conspicuo exemplare di qualunque bellitudine, commovite mite hogi mai, et pia a tante mie lacescente pene, le quale senza intercalamento, et dì, et nocte, et incessante me affligono, et ad te venire me constringono. Et il tuo indecente acerbito core humectalo in tanta durezza, et uno pauculo mollicula. Et repugnando non te insurdire agli mei iusti desii, causati per amore che le tue non mortale belleze hai diffuso per tuto me doloroso. Et ancora extrica, et solvi gli implicatissimi vinculi della tua tenace mente. Et ridute et disponite misericordiosa di ristorare conservando, cum equivalente dilectione questo poco del fluctuante et pericoloso vivere mio, consummentise, di nocturne lachryme, et anihilantise da diurni languori. Et per tanto non volere te prego isvillire la tua non humana conditione per atrocitate, monstrantite contra chi sì dolcemente ardendo, te ama, te desidera, te venerante cole. Perché essendo ingenua eccessivamente bella, et di ogni virtute, et elegantia decorissimamente insignita et

Hypnerotomachia Poliphili

prestantemente dotata, et de etate florentissima, et ad agli amorosi mysterii acceptissima. Dunque non infuscare tanti amplissimi munerì dalla benigna natura, cum improba pertinacia, et impia obstinatione, a questo dolce, ducibile, et molliculo sexo denegata. Como heri senza ragione contra me infelice, te rea dimonstrastii. O me heu me Polia precipua domina del core mio, si tu una minima portiuncula sentisti, et si sentire questo fusse crudele et illicito, almeno corculo mio imagina sentirlo, coniecturando queste conquerule et lamentabile parole, non d'altronde procedere, si non dal intimo cruciato del amoroso, et mortiferamente percosso core cum più letale percussura di Philoctete. Per la quale così dolorosamente patisco per questo morsicante affecto, tanto continua pena in me tribulosamente corrodendo più che la rodente Tinea agli lanacei indumenti. Et più che sitibonda Eruca nel liquore delle pallide fronde de Minerva, et più che rosicante Teredine nel trabe ceso, sotto lo hirsuto Ariete. Et più che Uredine ad gli arbori et ad gli cariosi stipiti. Et più che mordicante Terma nella Suilla carne. Et più che croceo Ruginè al duro Calybe, et più che de spuma le canescente unde impetuosamente le petracee ripe demoliente. Et è ad me più infesto che Anteo in Libya. Et allo opido Lixo del promontorio Ampelusa, overo Tinge et cum più dira pugna che le Grue agli Pygmei. Et per questo recensito modo, gli anni della mia celibe adolescentia infructuosamente dissipo. Et così da crudele amore, in me succenso diuturnamente me crucio. Ad peggiore stato et conditione, che le insensibile creature ritrovantime. Quale le virente plantule sotto il torrido Sole, nel feroce Leone inuste, et quando Sirio è nela bucca dell'ardente Cane. Le quale poscia, nella succida nocte dal matutino rore irrorantise, se ricentano, et per la roscida aspergine ritornano vivificate, come si pridiana lesione sentita non havessero. Heu me misero amante, per tuo amore Polia mia audi, continuamente nel vespero me accendo, nel crepusculo me tuto infiammo, me cremabondo nel conticio ardo, nello intempesto me consumo, et nel gallicinio como cosa cinerea me sento. Ma che fae poscia il tuo tristulo Poliphilo o Polia mia optatissima? Similmente per tuo amore così in me acerbato, nel matutino in suspirosi pianti me commovo, et nel diluculo in quelli tuto perfuso algentemente gelato me trovo, nella corruscante aurora, la mia sterile et noverca fortuna io maledisco. Et il mio ardente amore causato dalla più elegante et formosa Nympha del mondo, gratulantimi io benedico, nella fresca matutina ancora accenderme incomincio, tuto infiammato me trovo il novo dì ricentantise, nel meridie languescente, morire me sento, senza specula di alcuno adiuto del mio adverso amore, et senza alcuno consolamine in tanta granditate di ardore, dunque que constantia si ritrovarebbe, et corpo robusto, che in tanti et tali supplicii evadere duraturo potesse? Ma senza dubio si el non fusse animula mia bellatula et dulcicula, che solo di te imaginando fingo, et in me mentisco uno suave dilecto

Hypnerotomachia Poliphili

et uno piacevole figmento, già islocata l'alma liberamente demigrata sarebbe, quale nel presente a quel puncto disposita io sento adventare. Et per tale modo provo alquanto il conquassato core ristorarse, et uno poco respirare. Di subito poscia me vedo totalmente frustrato et relicto inane et vacuo di omni subsidio et iuamine. Et così orbiculariamente negli predicti agitamenti recidivando passano et fugano gli dì mei, questa exasperata vita dolorosamente vivendo. O me sovente fiate cum industrioso et sagace cogitato, me vorrei da tanto molesto pondo sutrarme, et da questo urgente fasce et premente iugo, et da sì dolce pensiculare di te, et da questa exitiale subiectione liberarme, tentabondo. Heu me alhora più irato et più indignabondo me di mali errori incapistra Cupidine, et contra la tentata fuga più vigile, et più intricantime invilupando, di non fugire impedisce. O bellissima sopra tute prestante Nymphe ad gli superi piacesse hogimai da te più presto essermi la odibile morte data che nel presente in tanta exasperata amaritudine non exaudissi queste mie amorse et iuste petitione cum affectuose precatione, et prolissi lamenti, dala subministrante occasione producte, già più di intro il cremato core concepte et coacervate. Il perché Polia di venerato dignissima, bella cosa et eterna gloria, et preclara laude, per tuo amore morire mi suado, et per inconveniente feritate di Cupidine. Il quale iuridicamente perdonar mi pole, si in questa mania impropereando esso et la sua crudele et malefica potentia maledicesse. La quale me sì forte al tyrannico arbitrio delle sue urgente et fallace lege hae sottomesso et presso. Et haventime in così forte fiamma captivato, retrogrado volante, per tale modo me hae spoliato et deserto di ogni adiuvamento, et di ogni quiescentia destituito. Daposcia in un momento penitendo quelle imprecatione et maledicto revoco, territo temendo, omè, che ello in me più impiamente non sé ad iracundia provochi. Et poscia più fecundo pena al mio core et doloramento non fermentisca. Et che esso non accendi più il mio dilecto, et ardente disio della tua conspicua elegantia et legiadria. Et da l'altra parte te intractabile et meno pia come al presente suspico. Et quando questo, o me io premedito considerando intrinsecamente la hesterna impietate sencia dubio derivato parmi essere tra la bucca cum attrito di denti sonace et spumea del Apro Calidonio, et tra Phitone horendo, et tra la framea leonina, che elli la carne mia lancinanti devorano. Et parmi di audire tristamente summurmurare l'alme inferne, et tute le infernale furie, et la spaventevole Proserpina di insinuose vipere Cesariata, et il tricipite Cerbaro, et lo interno Plutone et Acheronte disgratiato tartareo traiectatore al tremendo Schaphidio invitarme ad navigare le Styge onde di Letheo et Cocyto al tremebondo iudicio di Minoe, Rhadamanto, Eaco, et Dite. Ma ultra tute queste cose abhominabile, uno più pestifero et formidabile accesorio nella mente me offende, che temo essere da te, come heri etiam hogi repudiato. Heumè che

Hypnerotomachia Poliphili

pegio? In veritate niente. Et così tuto me impavorisco, et tuto me perdo decisa qualunque speranza. Et talhora me assicuro dicendo. In me di Ixione non sa trova la falsa iactancia, né quella di Anchise. Né la insolentia di Salmoneo. Né li sacrilegii di Brenno, et di Dionysio Syracusano. Né la impudentia di Echo. Né la improba loquacitate di Syringa. Né la temeraria audacia delle Piche. Né la stulta confidentia della textrice Aragne. Né la crudelitate delle filie di Danao. Dunque perché Cupido contra me sì reo et sì diro sì seivissimo palesemente se dimostra? Perché tanta deceptione ad gli teneri, et creduli amanti, offerirse cum tanta dulcitudine simulata, cum tanta fallacia di mortifero veneno et pestifero confecto illito alla pernitie? Non intendando misero me del maligno fato, et exitiale sorte il suo exito et exitio alla mia paucula vita imminente. Et ad quale clade la Fortuna me intenta non cognosco. Né posso sapere, né provvedere, cum quale calamitate, cum quale erumne, cum quale lucto et merore som implicato, et allo eterno pianto proscripito, si tu mia precipua speranza non mi soccorri nelle presente angustie devoluto et prolapso. Onde considerando questo effecto d'amore, disproportionato, a quella causa, non posso per alcuno pacto in la cognitione di quella venire. Imperoché questo amore, mi apparve cosa dulcicula, ma lo effecto ch'io sento è summamente amaro. Non intendo dunque che cosa sia questo monstruoso amore. Si non che io vengo in coniectura che tu Polia consenti alle tormentose angustie, né però nel volto tuo angelico, alcuno indicio vedo di pietate et clementia. Et per questo solamente fugire per disdegno l'alma exasperata sento. Né più la posso sustentare, perché io perdo gli gelati spiriti, virtute et valitudine. Heumè dunque infelice amante sencia pare erumnoso. O sopra qualunque amatore calamitosissimo, io dinanti ad me vedo la obscura morte parata minitante, dell'aspecto de la quale territo, consternato et oppresso, per te sola speranza del vivere mio che così essere mi suadeva. O fallace. O iniqua. O perfida, tu me hai conducto in questo amarissimo puncto. Heu Polia. He mia Polia, che debo più fare? che altro effugio, né soccorso valeo tentare? a quale lato voltarme posso? Heu Polia adiutame che ad me medesimo infelice sencia te non posso prestare auxilio. Per la quale chosa me sento perire. Et sublata la misera voce cum le promicante lachryme, misello, le ultime parole terminate, in terra prolapso moritte.

Hora in questo solo extremo potere che lo homo tuti gli altri membri et sensi perduti pientissime Nymphè sola la dicacula lingua valorosa si rimane, fece longi lamenti molto meglio di quello io hora posso replicare cum tanta amaritudine di core pietosamente illachrymando, molto più che il pianto della misera Ariadna che il filio del celeste Iove commosse, et dicta la suprema parola, per me tuta subito io

Hypnerotomachia Poliphili

sentivi diffundere una obstinata frigidecia, et effecta rigibonda contra lui et impia, et ad gli sui supplici rogati sorda, cum displicebile et torvo aspecto et caperata fronte mirantilo. Durissima più che Daphne. Più scelerata di Medea. Più iniqua di Atreo et Thyeste. Più dira di Theseo. Più perfuga di Narciso molto più aspera di Anaxarte al suo Iphi crudele. Et quivi tribulantise et amaramente dolorantise, cum gli ochii grossissime lachryme stillanti, et cum sonaci sospiri, contra la mia sevitia et ferina durezza, querulante passionevolmente lamentantise, et contra il mio obstinato silentio, solo di dirgli una responsiva paroletta, ma ad qualunque suo exorato le mie aurechie surdibonde et obturate teniva. Onde diciò in me non era alquantulo di vestigio di pietate per la mia pertinace voluntate captivata nel mio diro et saxeo pecto più che la silice di quel sacro sepulchro, non per altro modo che si io dil fiume degli Citoni potato havessi, dunque avidutosi di questo, perdita omni speranza, et absumpte le naturale forcie non potendo più hogimai resistere, né ala vicinata morte obviare, respectante nel volto suo, grande merore succrescere una pallidecia et squalore appareva, cum gli ochii in terra defixi dimonstrando horamai philtrato fastidio et tedio di guardare la amicabile luce, et le macilente gene, già madide di liquanti rivuli di pianti, il vidi cassitare in terra, et prostrato obmutiti gli tubanti sospiri, cum le gemente voce, rachiusi gli somersi ochii allato me se morite.

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

Per la qual cosa non dimota uno quantulo, però del mio fero proponimento, presentialmente vedendolo transgusito, altro diciò signo di compassione di esso havendo, se non dare opera cautamente di fugire, et lassarlo a che l'intravenisse, ma ardeliamente presolo (O immanitate più che ferina) per gli sui fredì pedi, illicitamente scelesta in uno angulo del tempio, per me nepharia impiato et poluto, io cum tuto il potere rivocato, trahendolo i lassai, et relicto senza altro polincimento io sollicitava occultamente fugire. Diqué molto d'intorno me mirato, cum gli ochii pervagava, né vedendo, né alcuno sentendo fora della Sancta Basilica evasa, per devie strate, cum grande fatica d'animo disagonata, me ingegnai d'indi dalla longa partirme, et prestamente, et veloce, forse più che Hippa al mio palacio, qual conscia malefica remeare.

[Immagine]

B

Hypnerotomachia Poliphili

POLIA ALQUANTO EPILOGA LA SUA IMMANITATE, ET CHE FUGIENDO FUE DA UNO VERTIGINE SUVECTA, ET SENZA AVERTIRE PORTATA IN UNA SILVA. OVE VIDE FARE STRACIO DI DUE DAMIGELLE, DICIÒ ISPAVENTATA, PER QUEL MODO AL SUO LOCO RITORNOE. POSCIA DORMENDO GLI APPARVE DA DUI CARNIFICI ESSERE RAPITA. TERRITA PERCIÒ MOVENTISE DAL SOMNO SE EXCITOE LA NUTRICE ET ESSA. LA QUALE UTILE CONSIGLIO SOPRA QUESTA CAGIONE LI DETE.

[Iniziale ornata] MERITAMENTE POLIA ESSENDO A QUesto passo divenuta, non poté moderarse, né continerse, che alquanto piatosamente ella non suspirulasse. Et più volte parlando negli amorosi ochi tirate le lachryme, et le rosee guance alquanto fluxe, commosse provocando et similmente le circumastante Nymphè a compassione del doloroso amante Poliphilo, che cusì tristamente egli per vehemente amore, et eccessivo dolore fusse perito, trasseno dicio dal profundo del tenero core amorosi sospiri. Et in me gli placidi et humecti ochii benignamente convertendo, quasi rea damnavano Polia. Ma pertanto avide più essendo, la fine di tale iniusta cagione d'intendere. Et facta uno pauculo di morula, elle sollicitavano, che essa il suo gratioso parlare sequitasse. Et quivi Polia morigeratamente accepto il sutilissimo sudariolo, che dagli candidi humeri pendeva, gli succidi ochii terse, et le purpurissime gene asucte. Et interditi gli caldi sospiri, et affermata la suave voce, cum matronali gesti per questo modo sequendo disse.

Beatissime Nymphè, audite grande sevitia, che io non so qual animo mansueto et pio, che hora contra me iniuriabondo non se alterasse. La divina ultione alhora ove era absconsa? che per mia malvasia obstinatione, et dura pervicacia morisse il mio dilecto Poliphilo indignamente. O celeste vindicta perché stavi tu alhora tarditata a dimorare? Che dritamente contra al mio iniquo et perfido animo in quel puncto non te dovevi sopire. Ma bene non stette peroe guari di tempo, che io manifestamente preparato vedeva le succense ire della offensa Dea, et del suo sagittante filio, si non expiava la mia rude iniquitate, et che candescendo il frigidissimo et rigente core, quel Sanctissimo Nume, non havesse divotamente placato, et che fora del mio pertinace proponimento, degli falsi suasi et vani pensieri, et la mente mia di fallace et subdole oppinione opportunamente

Hypnerotomachia Poliphili

non la avesse ritracta.

Dunque solamente prendendo celata fuga, essendo pure il core mio duricula persevero, et alhora intrectabile, la mente insuperabile, la voluntate aspera et seua più crudele di Phinao, et di Harpalice frigidissimamente il pecto mio glaciato havendo, più che il duro crystallo de l'alpe di septentrione, et più di Gagite rigido, l'ova della Aquila conservante. Quanto si me inspeculata nel spaventoso speculo di Medusa avesse. Il quale era di amore inhospite, et di pietate asperabile. Che ello cum queruli eiulati et voce precarie mestissime, et cum frequentia di più pietose lachryme che le Hyade non pianseron. Et cum più dolce modo et più angustiose et lamentabile voce a commoverme usando, che non proferite cusì Britannico le sue infelicitate al populo cantando, humilmente desiderando precante adiuto et mercede in tanti sui assidui langori, et lachrymosi guai, cum ogni conato di ritrarme et da l'aspera, et dura, et atroce inclinatione sedurme propiciente insistendo. Ma io inexorabile digli sui cruciati, cum dulcissime supplicatione, et cordiale execratione, et amorse prece. Et incontaminata di ogni sua angustia perdurabonda, spreta et renuente ogni humanitate, et repugnante di qualunque consenso, non fue modo né via, che ello in quel nephasto di potesse uno quantulo, quel rigido et Tigreo pecto domare, né commovere, molto più che si converebbe inadulabile, et maledicto. Nel quale Amore per niuno modo se poteva adherire, né approssimarse. Spreta et stupefacta la potentia sua, tanto diversamente ad gli humani cori applicabile signorigiante. Quale cera, quantunque viscabile, nello udo saxo affigere impulsa, et compressa non vale. O formidoloso troppo, et acerbo caso, per il quale non me terriva, meno me moveva. Et me di tute femine seivissima, niuno stimulo, alcuno indicio di dolore et pietate excitava, dagli occhi niuna lachryma exprimeva, gemito alcuno provocava, per niuno modo valeva sospiro alcuno, nel diro pecto componere, né ritrovare. Nel quale non poteva gli freni della incarcerata pietate rumpere. Onde Phebo quasi già volendo le onde della extrema Hesperia cum la sequente Vesperugo ritrovare, postponendo Poliphilo extincto, come suspicava, al perfugio intendeva conscia et rea carnifice del suo amante core.

Per la qual cosa non nimio porrecto tracto dal recensito Phano festinante ritrovantime cum sinisterrimi auspicii, et gli puellari passi accellerando pernice. Ecco che repente disaviduta, da uno ventale vertigine rapta et turbinatamente circunvoluta, senza altro nocumento et lesione alcuna, in uno agreste Nemore, arbusto, et umbrifico bosco, di proceri et vasti arbori consito, et silvestrato, di horridi spini luco, molto impedito et invio, in

B ii

Hypnerotomachia Poliphili

momento fui per l'aire deportata et demissa. Et quivi diciò cum il batente core, oltre il credere ispaventata di tanto repentino caso et tanto insperato, incominciai di sentire quello che ancora io voleva, guai guai fortissimamente exclamare, cum feminei ullulati, et voce flebile, et pavurosi lamenti, quanto più valevano. Quale sentite et vide il Nobile ravennate.

Ove senza inducia vidi disordinariamente venire due dolente et siagurate fanciulle, indi et quindi, et spesso cespitante, summa provocatione di pietate, ad uno ignitato vehiculo angariate, et cum cathene candente di forte Calybe al iugo illaqueate. Le quale duramente stringente le tenere et bianchissime et plumee carne perustulavano. Et decapillate nude, cum le brace al dorso revincte, miserabilmente piangevano, le mandibule stridente, et sopra le infocate cathene le liquante lachryme frissavano. Incessantemente stimulate da uno infiammabondo et senza istima furibondo, et implacabile fanciullo. Il quale alligero di sopra l'ardente veba sedeva, cum l'aspecto suo formidabile, più indignato et horribile non fue la terribile Gorgonea testa ad Phineo, et alli compagni, cum beluina rabie et furore, et cum uno nervico et incendiioso flagello, feramente percoteva, senza pietate stimulante le invinculate puelle. Et cum magiore vindicta di Zeto et Amphyone, contra Dirce noverca.

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

Le quale errabonde et inscie, intentissime alla fuga per devii et avii lochi, et per densi spini ire coacte, et per illacerante et mortale fragritio et per l'ardore del infocato carro molte fiate exorbitante scalpitando per gli arbusculi, da capo a piedi laniate, et di sangue gli membri discussi piovevano, et le lacerate carne. Et il vermiglio et fumido sangue, copiosamente spargiersi per le acculeate sente, et per la terra io vidi. Et disordinatamente per le folte et puntute vepre da furiosa rabie concite, mo qui, mo lì, malamente lo ardente et pondoso carro trahevano, che ancora crudelmente incendeva le molle et delicate carnule. Le quale non solamente erano cocte, ma como uno perusto corio crepavano. Et sì con vahu, et cridi miserabilmente affligentise ad alti clamori et pianti, et miserabili eiulati exclamavano, verse in maggiore furia di Oreste. Diqué il scabroso et arborissimo locho, tuto degli pietosi accenti risonava, et hogi mai le mandibule restringentise, et raucitata la stanca et consumpta voce, non valevano più le dolorose exanime durare. Daposcia paucula hora, molti crudelissimi animali le iunsseron. Et il carnifice et immite fanciullo, doppo lungo et cruento stracio et immanitate delle sventurate et mischine adulescentule. Quale cruento et exercitato in simili carnificii, dell'ardente vehiculo di subito discese, cum una soliferrea et tagliente Romphea, solute dal molesto iugo, et grave trahere per medio del suo pulsante core. Ello spogliato di qualunque venia et miserazione, cum rigida et incontaminata severitate, subito tranfisse.

[Immagine]

B iii

Hypnerotomachia Poliphili

Et al presente ferire veneron assai venatici cani horricomi afamati, cum fervidi latrati et absoni intonanti, quali il Re Albaniense al Magno Alexandro in dono non dette. Et rabidi Leoni et rugienti. Et frementi lupi. Et nel aire Aquile rapace, et Ieiuni Milvi. Et sibilanti Vulturi, al caldo sangue et nepharie dape se appresentorono. Et il puello da lui ogni humanitate remota, le percite fanciulle l'ultimo pianto et voce prolata plectebondo, in due particione secoe. Et reserato il femello pecto suo, il vivace core detraxe. Et quello ad gli ferì volatili proiecto. Et le fumante viscere alle sceve Aquile. Et il residuo degli pallidi corpi inquartato ad gli rabidi animali iactato. Et quivi respectava gli framei Leoni devorabondi assultanti, et ingluviamente avidi nelle humane carne le dentate maselle ponere et exnervare. Et cum le ungiute granfie sfindere, et lancinabondi fragmentare. Et nel purpureo sangue vedeva le sue fulve iube intingendo cruentare. Et fare ultimamente terrificca Laniena, et straciamento degli divulsi et dissipati membri dille due damigielle, di tenella et molle etate compulse gli extremi spiriti immature efflare, hei crudele spectaculo. Heu horrendo modo di sepultura. O me essendo (cogitate pietose Nymphe) expaventata dell'aspetto di tanto male et cruenta immanitate, io me trovava di ogni consiglio inope et nuda, et grandemente tericulata, et ultra il credere ispagurita, stava latitante et absconsa tra uno morsicante senticeto inviluppato cum spinosi prunuli, et cynorhodi. Et di pungiente Acrade, et cum validi aculei l'aspero Paliuro. Et sotto questa fractea densitate, et nemorale umbra, cusì stante obtectata, dubitai, et senza istima perterrefacta per sù facta visione, ponentime in maggiore spavento, che lo horrible simulachro di Clytemnestra al matricida Horeste, armata di serpi et di ardente foco, temendo che le indomite et olfabile fere, nella secreta, et spessa silva, sola et inerme, et di sexo et di etate fragile et simplicula. Et senza speranza di adiuto, in me non facessero similante lacerato. Et tra me diceva tremebonda. Heu me sarei mai io quale Iphigenia, quivi da venti reportata, tra gli crudelissimi Tauricii advena, ad essere facta victima? Heu me. Quale Caucaso. Quale Hircania. Quale Libya interriore, o Agisinoa tanto immane, tanto sanguinarie bestie nutrisse? Che equare si potesse ad tanta incredibile crudelitate? Heu me questa excedeva senza istima misera me di tute le fere la atrocitate et rabie, che gli saevissimi animali la preda iacente frustatamente diserpendo excarnificavano.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

O spectaculo di incredibile acerbitate, et di crudelitate insigne, o inaudita et insolente calamitate, scena da spectare horrenda, di considerato miserabile, di sentire formidolosa et spaventevole, et di pensiculato asperabile et fugienda. O me trista me, et meschina dolente, ove senza speranza ad questi mortali pericoli son io cusì venuta. Heu me afflicta et sconsolata, che cose sono queste maledicte et furiabile? che io real et apertamente i' vedo? Per la quale cosa invasa da mortale spavento, dubitando di essermi approximata la statuta et decreta morte, incominciai alhora dolorosamente a piangere, cum copiosa frequentia di lachryme, et crebri et suppressi sospiri, et non sonori gemiti, aspectando et che ancora ad me non fusse facto simile dilaniamento, cum tirato obtuto observando, che lo irato, et atroce Puello, cum le hostice arme, et cum saeviente severitudine, me in quello loco essere connivando non vedesse latitante. Daposcia al micante et casto pecto mio, gli ochii lachrymosi alquanto inclinava. Gli quali io credeva hogi mai nelle irrorante lachryme conversi et liquati. Cum anxiose parole vacillante, interotte da singultato anhelito nel pecto tumido di soventi gemiti, contendendo di errumpere gli inlaustrati sospiri, cum la debilitata voce, et impedita lingua, tacitamente diceva. O giorno infasto et funesto. O di formidabile et horrendo per tuta la vita mia al lucto et

B iiii

Hypnerotomachia Poliphili

amarissimo pianto consecrabondo. Omè dolorosa et infelice, in che calamitate son implicita et intricata, in che stato me trovo, non vaglio explicare, chi unque vide la subdola fortuna, cum sì maligno et atroce aspecto? che debono per tale modo (O sancta domina Diana a cui servo) queste mie femelle et virginee carne impietosamente mactate et consumpte? Et il fiore della mia piacevole aetate, in questo dumoso et silvestrico nemore perire? Et cum tanto cruciato et saevientia la dolce vita finire? Hogi mai le femine virtute sento detracte, il spiritulo caro dil suo loco fugirsine, et d'indi quasi dimoto a questo passo, omè omè amaricatamente plorando, cum uberrimi rivuli di lachryme (Humore peculiare sencia fallo foecundo et parato) riganti la facia, et il pecto madefacto, le mane disperata nella flava capillatura puosimi, cum odio del mio ornato, et sparsi gli crini illachrymava, et il bellissimo volto, cum le infeste ungue russando foedava. Et ultra mensura tribulantime, et affligentime, questo al mio grave dolore incremento accedeva, di non potere exaurare gli angustiosi lamenti et gemiti, et in tanta affligente et perdita sorte, et in tante cruciabile poene, non possi reserare il claustro del mio dolore, nel core impaciente di più continere sé. Et molto più che non era modo ch'io valesse investigare, questo turbulentissimo caso, et che inadvertente cum innoxia vectura deportata, pavida et trepida deflente, me ritrovasse illaesa, et sencia più sperare in quel medesimo loco, ove fui rapita et asportata.

O me caelite Nymphæ cogitate quanto alacre et contenta me ritrovai, non se presti alcuno intellecto di explicare, et alienata la mente mia del compassionabile caso (ch'io poco teneva) del miserando Poliphilo exanimato. Perché dalla vexata memoria terso et abraso in sé non lo servava. Ma solamente alle devorate fanciulle et impiamente occise, et asperrimamente stentate, teneva occupata et implicita la mente mia, et ad tanto iniquissimo carnificio. Non trovando prohibitionem ad gli singultanti et crebri sospiri, né di sedare l'angustia mente apto modo, a mala poena sequestrate le fluente lachryme, tandem io ritornai, non più viva che morta alla optata et segura mansione, la occorsa immanitate tacitamente succensendo nel core repetibile.

Et l'ardente Phoebæ incominciando il rotondo dorso del suo pernice et volante Pyroo et Ethon alla Hesperia ad dimonstrare, et gli crini d'oro nel croceo splendore ritingendo, il sereno coelo incominciando le irradiante stelle ornatamente a dipingere, et alle lunghe et diurne fatiche, già

Hypnerotomachia Poliphili

qualunque animale, il dolce et soporifero quiescere optava. Cum per tale simiglianza havendo io tutto quel spaventevole di in gravissime pene consumato, et di sospiranti plorati tutto dispensatolo. Summamente affligendome, che fatale cagione poteva essere, che cusì insolita et dissueta, et impia immanitate, alle issagurate fanciulle fare vedesse. Et oltra questo, cum quale repente modo dal mio infugato camino fusse impedita, et per l'aire riportata. Tute queste cose, cum sollicitati et sospirulanti singulti distrectamente considerando heumè afflicta, o Nymphè foelicissime audite. Si non angossa et pianti et ancipite et doloroso vivere per l'avenire portento mi fusse, et fatale decreto arbitrava. Et obstupecta per questo da stimulante timore intendeva, et per varii et turbidi cogitami coniecturare. Non poteva per niuna via investigare la occulta causa. Conscia di ciò tacitamente tuto quel infoelice et nephasto di ingemiscente fastidiosamente consumantilo el passai. Nel quale più presto i' vorrei havere trovato il pallido Corydone, che essere imbattuta a tante invisitate tristitie. Et quivi circumdata da acerbi doloramenti, et copiosamente da molestissime poene oppressa, trafugata da me securitate qualunque, et non ausa per le nocturne fallacie sola dormire, et per la obscura et ambrosia nocte, meco chiamai la cara et reverita (in loco di parente) la Nutrice mia, nella quale deposita riposava, et collocato havea ogni mia fiducia et speranza. Perché sola io per il passato, cum la mia Dea Diana pudica stata era.

Hora ambe due essendo adventata l'hora, che la candicante Cynthia avesse relicto gli Lamii Scopuli, et le condense silve, et posto fine alle solacevole venatione, finalmente (occluso et obsepto il thalamo) ivissemo insieme alla nocturna quiescentia. Et quivi il pulsatile pecto, che ancora cum inquieti battimenti sepicule batteva, a pena in sé adunati gli spaventati et smariti spirituli. Et cum supreme fatiche et conati, rachiuso il largo corso delle rotonde et guttante lachryme alquantulo interdicto. Incominciai malamente et cum difficultate (sepicule da spaventosi interumpamini expergefata) di dormire.

Et nel summo et primo soporoso et molle somno demersa il laxato et conquassato corpusculo, perfuso dormiva nella tacita nocte. Ecco cum grande et strepente impeto ad me parve (quale si supposita al capo si fusse Eumete petra) di essere dimoti gli pessuli, et rapiti gli obiici, et da perfessori fracte le sere, et violentemente patefacti gli occlusi hostioli, et obserati limini della camera mia. Et intrare

Hypnerotomachia Poliphili

temerariamente cum concitato et celere grado adventando, dui horribili carnifici cum l'enfiate et tumide bucce, cum rude culto, cum gesti rusticamente atroci et ruvidi. Molto nell'aspetto suo effreni et displicibili, cum spaventevoli et torvi ochi, più di quelli dil mortifero Basilisco, grossi et rotondi, instabilmente stanti incavernati, sotto li hirsuti cilli et ingrottati. Le quale erano foltamente hispide, dure, et di lungi pili, qual Siloni. Havevano dui grandi musaci, cum gli labri dependuli, tumidi, crispanti, et crassi, del suo colore mortificati. Cum grandi denti maselloni, inequali, et feruginosi et fracidi. Como lo anticho ferro, dalle gengivie destituti, et abandonati, et dagli labri, che da quelli non erano protecti. Cum hiante buccacia bronchi come dentato Apro spumida nel venatorio, et di fetore sordente, cum l'aspetto manio et deforme. Di colore Pullo, overo Impluviato. Pieno di cossi et sulcato, degli sui capelli Hircipili, gli quali unctuosi et incomenti, nigerrimi, semicani sordenti, et como la scorcia di uno anticho ulmo ruvidi appariano. Et le sue callose mane grande, insanguinate, et delibute et putidi digiti fedamente ungiuti. Quelle in me meschina puella saevamente appariano volere usare, cum crispante et caperata fronte maledicti et blasphemati, gli supercilli subducti, cum volto turgido. Gli quali negli robusti humeri ancora due intortile fune vastasavano. Et sotto il suo cingere, erano intraversarii lictorali instrumenti securicule. Vestiti di Cyniphia sopra il nudo, quali io suspicava dil habito di sanguinolenti spiculatori, et pollutissimi homini. Et quivi cum atroce et terrifere voce baubare, como il boato mugire, nelle cavate spelunche sentivi, cum superbo et arrogante parlare et obstinato animo carinanti dicendo. Hora veni, veni superba et nepharia, veni, veni ribella, et ad lo imperio, degli immortali Dii adversaria nemica, veni veni pacia fanciulla, repugnaria et negligente della sua piacevolecia. Hai cativella cativella, che hora la condigna et divina vindicta di te crudele se farae, rea femina et grande straciamento. Sì como heri di matina vedesti di du' altre (simigliante ad te) malvagie adolescentule degli sui membri lacere, et como pauculo instante ad te il simile fare vedrai. O me misera cusì perterrefacta per gli obiectamini cum iurgio prolati, Nymphe mitissime cogitate di quale temperamine alhora l'animo mio perterrefacto ritrovavase. Vedendo dunque nella Camera mia insueti et sì immanissimi et truculenti satelliti introgressi. L'advento degli quali molto più istimai spaventevole et assai più mi dispiaque, che al sacrificabondo Pelias l'advento del figlio di Tiro Nympha cum il discalciato pede. Che apena le rude et terrifere parole austeramente dicte, più me spaventorono, che quelle dil

Hypnerotomachia Poliphili

sfortunato Polydoro ad Enea Pio. Et cum maggiore angonia, che Andromeda allo littore trovantime, et cum maggiore terriculamento di Aristomene vedendo Panthia et Meroe testudinato. Incontimente in me extente le malefice et nervicose bracce, sacrilege et prophane, cum le mane sanguinarie et spurche, et pollute et perlite, per gli mei biondi capelli dihonestando ringibondi decapillandome, incominciorono impiamente trahere, senza alcuna clementia, che unquantulo in essi non era proma. Più spavento et terrore mi misseron, che alla casta Lucretia Sexto Tarquinio cum la evaginata spatha in mano la opprobriosa morte minitante. Laonde senza spirito, oltra il credere isbigotita, ad un' hora meraviglia et timore me incusseno gli diri et sanguinari homini. In tanto che evacuata et exinanita ciascuna vena, al doloroso et moerente core concorse. Più timida effecta d'una dammula, et più pavida che il aurito et timoroso lepore, tra gli densi arbusculi, et ioncosi cespiti latitante, ode circum sé intorniato gli latrati degli saevienti et ferri cani. Per la quale cosa senza mora direttamente principiai ad alto vahu di piangere, et decapillata da quelli o me o me a cridare. Et volendo resistere al incendiato tiramento, io quanto valeva, le bracce sue aprehense ralutando, me sforciava, et cum le laese et tutte debilitate forcie adnixa di mitigare, il violento trahere degli furibondi homini. Più duri di Scyrone figlio di Neptuno, et più asperi di Phineo et di Polydecte Seriphio. Et per niuna prece et supplicamento volevano cessare, ma intendevano d'io trarmi del mio già madente lecto. Ma o me o me per Dio mercede et soccorso chiamando et suppetie, et cum gli nudi pedi et cum ambe due le mano renitente. Et elli più violentarii, rabiosamente adirati minabondi, offendendo lo olfato mio, cum grande dispiacere, d'uno evomico putore, che movendose exhalava dalla Illuvie delle sue rancidule et putulente carne extrario et insupportabile, che Nauseoso evaporava cum odibile aspecto, cum la striata fronte feralemente terriculantime.

A l'ultimo durando angustiosa et di moerore afflicta, in questo longo contrasto et altercamento affannata, et in amari pianti fortemente perturbata et exanime. Et forse agitantime, et vertentime per lo incontaminato stratulo mio, tanto che la mia piatosa Nutrice che soporosamente dormiva, sentite per aventura le mie somnulente moventie, et mal intesi fringultiamenti, se excitoe, et expergefata, et me excitoe dal furiale somno et inquiete nocturna, senza morula, me nelle ulne sue amplexoe, dimoventime del mio assido, et excitantime Polia figlia mia bellatula, Polia mia carissima animula, Polia vita mia et sanguiculo mio dicendo, che cose sono queste che tu senti? Subito amoto dagli

Hypnerotomachia Poliphili

ochii mei il doloroso, maledicto, et infelice somno, et la paurosa visione me svegliai, niente dicendo, si non mestissimamente suspirando dire. Heu heu me, vahu vahu me, ritrovandome tuta concussa, et piena di gravi langori. Et il conquassato et contaminato pecto mio, più cum frequentato et importuno palpitato era percosso dal vivace, et terriculato core, che il solcito Vulcano gli tremendi fulguri dil tonitruale et fulminatore Iove fabricante percute. Et di irrorante lachryme havea già humefacti gli candidi linteamini, et la sutilissima Camisia al virgonculo alvulo adherendo uda, era degli mei capilli inconcinna, cum l'alma afflicta in doloroso cruciato et lamentosa, da mortifero pensiero circumvenuta, et invasa. Né poteva diciò per qualunque via usare le mie forze giovenile et exigue. Ma abandonata et intermissa da gli mortificati membri, del tuto prosternati, di grande lassitudine, più morta che viva, et quasi Clinica. Allhora il vivere non arbitrando gratioso, imbecille et destituta, et deplorata. Et poscia alquanto, poi che la benigna Nutrice mia, cum molti blandimenti adulante, et dolce precature, et femelli suasi (in queste cusì facte angustie vedendome) dulciculamente suadevami ad sublevamento, et ricevere conforto et consolamento. Quello che si fusse inscia. Et in quel puncto desiderosa summamente, et quello che mi sentiva d'intendere percupida, et cum anxia cura conquirente, et quello che se voleva dire tanta mania.

Et tenendome negli sui senili amplexi, et brachiamenti, essa parimente doloravasse del mio male, et non inteso accidente. Et meco amaramente piangendo, doppo lungi et cariciosi blandimenti, et protracte mie angustie et afflicto, in me l'animo alquanto pusilamente rivocato, cum più spavento tremebonda, che fusse quello del supremo Iove, quando quel summo padre per gli Giganti si personoe in hysuto Ariete. Et la horrenda visione malamente, et cum suspiri sinconpando, gli narra blacterando. Et il fortuito caso pridiano, et che dal violato Tempio ritornando cadette seriamente gli dissi. Excepto che della indebita et importuna morte di Poliphilo, como suspicava unquantulo non gli parlai. Ma bene che malivolamente ad Amore me haveva insulsa et blitea dimonstrata. Non più presto dunque roncato questo hebbi, che ella pensiculatamente, et cum senicula peritia, la cagione suspicava, piamente refocilante, cum molte suasivole blanditie, la mente mia alquantulo sedata et pusillo tranquillata refece. Proferendose di tuti mei gravi et molesti langori, essere vera remediatrice, si io ad gli sui trutinati et salutiferi moniti arendevola, me prestarò observabile. Et quivi sublata di omni altro pensiero, et extraneo cogitato soluta, precipua et solamente, ad gli sui fidi et dolati consigli sequissima imitatrice et cum miro effecto mansuetissima disciplinabonda, me offerisco. Si essa

Hypnerotomachia Poliphili

solamente fora di tanto angustioso, afflicto, et prodigioso periculo traherae la mente mia, et la succissiva vita di tanto merore et lucto.

POLIA RACONTA PER QUAL MODO LA SAGACE NUTRICE PER VARI EXEMPLI ET PARADIGMI L'AMONISSE VITARE L'IRA, ET EVADERE LE MINE DELI DEI. ET COMO UNA DONNA DISPERATA PER INTEMPERATO AMORE SEME UCCISE. CONSULTANDO SENZA PIGRITARE IRE ALLA ANTISTA DEL SANCTO TEMPIO DELLA DOMINA VENERE, CHE QUELLO ESSA SOPRA DI CIÒ DEBI FARE. QUELLA BENIGNAMENTE GLI PRESTARAE CONVENEVOL ET EFFICACE DOCUMENTO.

[Iniziale ornata] NON SENCIA SUPREMA FATICA, ET IMPENSO LABORE, DIVE ET PRESTABILE NYMPHE, SI POLE UNO DISPOSITO ET INCLINATO ANIMO, AD UNO PROPOSITO RITRARE, MAXIME PER OBSTINATIONE DIFFICULTATO, ET PER TEMPO CONSUEFACTO, ET PIÙ DUMMENTRE D'INDI SE NE PREHENDE QUALCHE DILECTO SPASSO ET RECOMPENSATIONE. ET QUELLO NEL CONTRARIO VOLERLO ADAPTARE ET RIVERTIRE DIL TUTO ALIENATO, PER FALLACE ESTIMATIONE, SUMMAMENTE DIFFICILLIMO SE DIMONSTRA. ET DICIÒ MIRANDO NON SI PRESTA UNOQUANTULO, SI IL SENSO ALCUNA FIATA DIPRAVATO, DISTORTO, ET CORRUPTO, LE COSE DI MATERIA DULCICULE, INGRATE, INSUAVE, ASPERNABILE, ET AMARE SOLENO APARERE. ET MENO MARAVEGLIOSO SE OFFERISSE. PRESTANTISSIME NYMPHE, SE LA CANDIDEZIA AL GLI OCHII EGRI, IMPURI, ET LIPPI, NIGRISCENTE APARENDO OFFENDE. SI LE COSE RUTILANTE, DI LIVIDO TECTORIO, ET LE MICANTE DI CANDORE, ET DI SPLENDORE RENITENTE. MACULATE, DI RUBIGINE CONSPERSE, OBTECTE DI CALIGINE, DI VOMICIONE SEPIALE PERFUSE, ET DI ATRAMENTO INFUSCATE SONO DAMNATE, SENZA DUBIO, NON PER DIFFECTO DILLO OBIECTO, MA PER IL SENSUALE MORBO. CUSÌ NÉ ALTRAMENTE IO. POSCIA CHE ALLI ALGORI DELLA CASTA DIANA L'ANIMO ET LA MENTE MIA FERMAMENTE ESSENDO HABITUATA ET PROFESSA, ET RELIGATA ET PROSCRIPTA, GRAVE PEROE ET MOLTO DIFFICILE RENDEVALE LO INGRESSO DELL'ARDENTE AMORE ACCEPTABILE.

AL QUALE COME A CRUDELE HOSTE RESISTERE (INEXPERTA DELLA SUA DULCITUDINE) HAVEVAME OBIECTATO PERTINACE CONTRADICTORIO, ET REPUGNANTE NAUSEA. ET VOLENDO DUNQUE PROBAMENTE INTENTA, NEL GELIDO CORE IL NOVELLO AMORE INDUCERE, NECESSITAVA INDUSTRIOSAMENTE SECLUDERE GLI REPUGNABULI CONTRADICENTI. HORA LA SAGACE ET VERSUTA NUTRICE INTENTISSIMA DI VOLERE, QUEL DURO ET IMMASSATO

Hypnerotomachia Poliphili

gelo divertendo impigliare, che in me per lungo tempo havevase habitualmente confecto et condurito, come ella solerte cum mero et sincero iudicio arbitrava, dolentisi che le divine mine, effectivamente ella non vedesse. Cusì adulabonda rimoverle, preoptando providamente scitula mi disse.

Comperto habiamo, immo etiam si sole dire. Polia figliola mia dulcicula et specula mia, colui che il consiglio prehende, non poté unquam per sé solo perire. Diciò ruminando cogita bene, ne cum qualche obstinatione simplicula havesti gli superi inconsideratamente offenso. Il perché, quanto sia stata acerba et suppliciosa la iracundia sua, contra quelli che non hano reverito la sua potentia, et stati sono ribellanti. Nonn è da dubitare, quella essere stata maxima et tanto maggiore, quanto più se ratardisce alla spaventevole et inevitabile vindicta. Perciò per una stulta et inconsulta levitate, et per una supersticiosa et inconsiderata opinione, di alcune di vui giovenette. Per tanto non è da maravegliarse, si ad vui alcuna fiata gli timendi Celiti, iracondamente et vindici se prestano. Diqué dritamente sapiamo nui, le aspre ire ad Aiace Oileo illate et usate, como contumace, et ad gli severi Dii maledico. Et peroe di celeste fulmine miseramente perite. Similmente ancora gli famelici Comiti di Ulysse perirono. Et colui che per le precature della venatrice Diana Hippolyto dalla obscura morte, allo lume di l'alma luce revocoe. Et cusì molti per questa via miserabilmente, hano mortualmente periclitato, per negligentia et poco timore delle divine ultione minitante. Le impudentissime Propetide che la Sancta Venere despreciorono in durissime petre malamente se tramutorono. Et la textrice Lydia giovenetta fue transformata da Minerva in Araneo. Et per inobedientia ancora la formosa Psyche in tante erumne et intolerande fatiche perniciosamente si ritrovoe. Non meno etiam molte altre nobile fanciulle ad gli sui votati amatori, rurale, et ferina crudelitate usando, la superna vindicta supra la sua malivola durecia amaramente, per diversi et terrifici casi vindice inexorable s'è dimostrata. Oltra di questo l'è da essere grandemente nel animo rivocato. Quanto crudele, quanto immite, quanto impio, quanto violente, quanto potente nella Tyrannica sua il figlio della Divina Matre sia, tanto veramente, che per vera et indubitata experientia, nui liquidamente comperto habiamo (quantunche celata sia) che non solo gli mortali homini, ma ancora gli pecti divini vigorosamente ello havere senza alcuno respecto et miseritudine acerbamente infiammando vulnerato. Nonne lo imbritore et serenatore Iuppiter ello difficultamente, dalle sue amorose

Hypnerotomachia Poliphili

et ardente facule, se ha potuto vitare, né illeso evadere, factolo personare per amore di molte damicelle. Et per esso Cupidine poscia gli delectevoli coniungimenti consequitoe. Hora intermetamo gli altri Dii, et convertiamo il nostro dire, al furibondo et belligero Marte, che ello continuamente gestando le impenetrabile Lorice, et dure et fatale armature, non poté unoquantulo prevalerse, di rincontro ad esso Sagittario Cupidine, né protegerser, né dal suo roburoso pecto abigere, né reluctare, et meno defenderse dagli amorosi vulneri, né alle pongiente sagitte resistere. Dunque filiola mia Polia corculo mio, magno è il potere suo. Et peroe si ello ad li superi omnipotentissimi non hae perdonato, come credi tu che egli faccia de gli terrestri? et precipuamente a quelli che per suo famulitio dispositi, et apti sono, et molto più a quelli, che debili fragili et inermi audeno rebellanti repugnare inani? contra gli quali contenenti che il fugono, molto più irascibondo activo et operoso se oppone, cum multiplice et erumnose invasione, et spaventevoli damni. Et si ello di se medesimo, non perdonoe, a 'namorarse della bella Psyche, como ad altri innocuo sarae? None palesemente sapiamo, che nella sua maravegliosa pharetra contiene due dissimile sagitte. La una di fulgoroso oro figurata. L'altra di livido et nephasto plombo. La prima di sforciato amore et vehemente, violentissimo gli cori ad irritabondo amare accende. L'altra in opposito intollerabile superbia et rabido et prompto odio excitante, provoca, et displicibile crudelitate. Delle quale due exercitando, quella dell'amoroso incendio, il Sicophanta Phoebos implectebondo percosse dira et extremamente. Et le amate da esso della plumbacea sagitta ferite. Perché esso omnituente manifestando reveloe, et temerario gli sancti amori della divina Venere impedire volse. Diqué lui longamente se ne dolse negli repudii, et denegati, et male terminanti effecti, et il simigliante ad tuti che subici sotta lui se trovano. Et niuno gli fue prospero.

Laonde più ardentise, le affectate puelle, più dispiacevole se rendevano atroce, austere, et di esso renuente et perfuge. Et questo medesimo al suo legnagio et progenie. Et per tanto molti di ogni conditione, casitorono in tale reciprocatone, et vindicte, per volere inconsultamente resistere ad esso, et gli celeri sui dardi levemente contemnere. Et peroe in questa acerba nocte per dire et truculente imagine l'ha dimonstrato.

Audi dunque figliola mia, et tolli il digesto, sano, et utile consiglio. Non volere unque te opponere ad quello che non possi resistere, cum equalitate di potere, né contrastare, né quello che non pole altramente essere non fugire. Et etiam ad gli trutinati et maturi consultamini non recusare. Imperoché essendo del corpo decorissima, et integerrima, et di animo solertula, et di lingua

Hypnerotomachia Poliphili

facondula di rarissima bellezia et memoranda, cum il volto di prestante et elegante filamento dal Maximo opifice creata, tu doveresti alquanto et accuratissimamente considerare, che quasi preconizare si potrebbe ello in te havere celeste bellitudine singularmente dimonstrato. Composito senza pare. Et ultra tute le preclare et incredibile bellecie, che in te precipue puose, di dui amorosi et splendidi ochii, il tuo eximio et venusto fronte adornoe. Che cusì adornata delle .ix. stelle non apparisse, cum le tre più lucente, la corona di Ariadne nel lymvido cielo, nel sinistro humero di Arctophilace, et adherente al Calceo del dextro pede Engonai, nel exorto de Cancro, et il Leone exoriente, cum Scorpione abscondendose. Né cusì ancora decora vedese la fronte di Thaurò delle Hyade sore. Per le quale dignissime cose, forse la Domina Venere, alle sue sancte Are, te cum arcano avocamento vole, et tanta bellezia di polimine insigne, non è da essere deperdita, senza gli sui amorosi fochi, quale frugiperdo salice. Il perché il tuo ligiadro aspecto più presto indica per gli sui caldi servitii, essere digno che della gelida et infructifica Diana. Dunque per aventura per questo la divina dispositione et fato, del tuo puellitio cura pietosa havendo, per nocturna revelatione gli monstri digli Dii prodigianti cauta te rendono. Dicioché facilmente ti potrebbe advenire, quale ad molte altre è intravenuto. Perché agli Dii inimici se prestano, chi il prestante officio della natura in questa vita negligè. Et per tanto tolle brevemente tale exemplo.

Io già filia mia caritula, nella nostra citate una adolescentula conobi (non sono molti anni) bellissima, quale tu generosa et di eximia famositate predata, et di preclara progenie et delitiosa prosapia nata et oriunda. Et di multiplice virtute decora, Delicata, et in qualunque sua opera aptissima et abrodieta, et ardelia, di exquisito culto, et elegante deornato al muliebre polimine studiosa et exulta, et cum incremento della fortuna in divitie et delitie adulta. Diqué ritrovantise nella etate florida, che agli summi Dii grata sole essere. Da molti proci giovani sepicule fue requisita. Ma precipuamente tra li quali, uno parile di elegantia, et coequabile di gentilicio, et di virtute prestante, et di animo generoso adolescente, molte cum petitione la desideroe. Onde dapò grande et large sponsione, et importune prece. Ella unque per alcun modo consertirse volse. Et perseverante in tale ambitiosa levitate iactabonda. Gli floridi anni et la più potissima et bella parte della verdegiantè iuventà. O me Polia, breve et scarsa ella consumpse, non pensiculando, che el non è più amabile et copulata cosa, che la similitudine di amore della compare etate. Et sola rimanendo in quella prava diversione di animo, negli fredì et insociati lecti. Finalmente ultra gli vintiocto anni ritrovantise, Cupidine che non è inmemore delle illate iniurie,

Hypnerotomachia Poliphili

iracondo et implacabile reasumpse il curvo et dolorifico arco suo nocivamente per medio del superbo pecto vulneroe, quel silvestrio et contumace core di acuminato strale d'oro fina alla extrema linea penetrando, et essendo transgresso il limite, et nel suo sino urente nidulantise, il validissimo Amore, cum gli ciechi fochi fervidamente incomincioe reaccendersse, et la plaga tanto profunda, periculosa, atroce, et varia, che obducta in cicatrice salutaramente si potesse non valeva. Et dagli stimolanti ardori amorosamente isforciata, et sotto all'insueto morso, et freno et sedula punctitura impatiente vexata, principioe tuta languescente perire, desiderando alhora le dolce petitione, che il nobile adolescente vanamente fece, et al suo aspecto più non appare. Et già Amore le convenevole sue violentie licitamente usando, immodesto in essa oltra il pensare et urgentese vegetava. Et factò havendo del suo ripercosso core uno fornaceo incendio, non tanto il bellissimo et elegante giovane, ma per sua mala issagura, facta virosa giamai di qualuncha conditione stato si fusse. Essa di gratia speciale si potuto avesse, ad gli sui ardenti et voluptici disii, et pruritose concupiscentie, sencia respectò, harebbe apprezzato opportunissimo. Arbitro che si Aegyptino, overo Aethiopo et explosò homo offerto avesse, essa recusato non harebbe alle sue dimande, nonché degli nostrati patricii. Ultimamente la Ingenua Matrona, eccessivamente amorosa languescente, et nelle acerbitate delle infortite fiamme exaggerata, et dagli illecebri ardori stimolata, et di pruritosi appetiti, et intemperata lascivia, incredibilmente exagitata, et di tanta importuna libidine irritata (Quale si in Didima oriunda si fusse) et intolleranda pressura non sustinente in lecto mestissima, egra et inferma cadette. Diqué, quale Antiocho figlio di Seleucho, della sua Noverca oltra modo innamorato, et immortale languore invaso, fue detecto per il pulsatile tacto, da Herasistrato medico ello d'amore languire della Noverca. Per tale via dal solerte et perito medico chiaramente inteso, che la donna decombeva languida per smisurato amore maniendo impaciva. Consulti sopra di ciò il Vitrico, et la matre sua che la morte non sopravvenisse trovarono opportuno rimedio di maritarla. Sì che non stette vario di tempo, che gli fue trovato uno homo patricio, di bona conditione di parentella et richo, ma vechio et di praecipite evo, et occidua senectute, più che lui (per essere assuto) non monstrava, pervenuto quasi alla dubia aetate, et aliquantulo le gene erano dependule, gli ochii ulcerati, tremule mane, halito fetido, il capo occultando, perché apparve la schena d'uno scabioso cane, et lo habito nel pecto tuto scombavato. Solamente anxioso tenendo lo animo alla rapace avaricia deditissimo. Et alla inexplebile Cupiditate sumamente intento. Et essendo venuto

C

Hypnerotomachia Poliphili

(suspico il tetro funesto, et exitiale prenuncio si fusse il noctivago, infasto, immane, et improbo Ascalapho) lo infoelice Hymeneo, et pomposamente celebrato (come si suole dapaticamente) il stricto comertio di matrimonio. Et venuta la optata nocte, che la bramosa donna tanto lungamente havea concupiscente expectata. Fermamente arbitrando essere l' hora di extinguere gli focosi et veneritii appetiti, non considerando quale il marito se fusse. Imperoché essa ad quel puncto ciecamente excitata di libidine, di effrenato disio obvellata. Solamente instava al fructo del delectevole coniugio. Et oltra mensura di pruire apetendo, et alla libidine proiectissima, adherente il frigido et impotente vechio collocatose, et postase nelle debile bracce, infiammata fora il dovere da incontinente, et mordicante concupiscentia di subentare, Cupidine irritante sedulo in amplificare lo incendio, più che la Manticula al paulaticulo foco excitante. Non consequitoe altro (per sua mala disgratia) se non che dal spumabondo vechio essere la sua venusta facia, et la purpurea bucca, da gli salivosi labri sputata et sbavata. Quale si una limace sopra havebbe discorrendo lineata. Né cum blandicie, né cum venerei et petulante gesticulatione, et vezzi, né caritie, poté unque riscaldare, commovere, né irritare lo impotente et sterile vechio stomacoso ad suriare, il fiato del quale pareva una aurea di putrida cloaca, et di fetulente pantanacio. La sua rictante bucca teniva gli pallidi labii patorati et crispuli, et cum voce absona. Et quasi dentulo nel pallato supernate erano restato se non dui fracessi dentoni, et caverniculosi, quale petra Pumicea. Et di sotto quatro altri, dui per lato quassantise et nel suo sito instabili. La barba dura como gli pili di uno auriculoso asino, como vepre pongienti, promissa et canescente. Gli vermigli ochii madenti et lachrymosi. Il naso Silo negli sui hiati boscoso, et hiulco, et muculento, et lumacoso, et sempre Roncho, che tuta quella nocte parve che cum uno ventosissimo utre manticulasse. Il volto fedo, et la testa di Morphea albente, et le guance varucose, et sopra gli ochi gli cilii turgenti. La gulla cum hispida pelle, quale di una testudine pallustre, diforme et gangavata. Et le tremante mano sencia alcuna vigoria. Il reliquo del corpo putro, morbido, et invalente, et del suo tardigrado caduco. Et nel movere li indumenti exallava uno putore di urina fetenti. Per la quale cosa, Figliola mia attendi, et porgi il memoraculo tuo ad questa auditione) la lascivissima donna, de le sue voluptuose appetiscentie totalmente frustrata, unque non poté (tuti gli conamini scortali, et di illustre meretricio perfuncta) excitare gli prosternati membri della enorme et exvigorata senecta. Hora adviene che per longo tempo essa dal malvasio et tedioso vechio ocioso, Inerte, desidioso et Ignavo, più Zelotipo del barbaro decurione, non potendo altro ricevere, né consequire, si non battiture (convertito in infinito Zelo) et iurgio, et garulosi cridi et freda et languida pigritia, et fastidioso tedio,

Hypnerotomachia Poliphili

et decepta del suo effrenato desio. Riconobbe in sé ritornata la sua infoelice sorte, della sua mala obstinatione pudita. Et duramente non tanto del fastidioso et nauseato vecchio, et infructuosa copula, ma del trapassato et negleto, lo irrecuperabile tempo, inutilmente dispensato, dalla sua infantia fina a quella hora supremamente dolentise. Il quale ella mai sapeva, che hogimai non sperava per alcuno modo et pretio potere reaverlo, né reaquistare, cum maximo doloramento se contristava. Et ultra questo, al male suo, era mortale accessorio, pensando delle altre foelice, et contente coniugate, et frequente venendo in mente imaginantise, di quelle che iacevano, negli dolcissimi amplexi, degli sui optatissimi amanti, et degli amorosi et delectevoli solacii, et degli sui consumati appetiti et desii, como ella arbitrava stimolante la procace natura, et il scoelesto et scelerato amore. Ella in sé finalmente ripresa, et in ardente invidia rumpentise, et nella mente sedula repetendo la intollerabile et tediosa superbia dello odioso vecchio et della dolorosa vita sconsolata infastiditose, se misse ad ungiare, et granfiare la faccia, et il pecto cum le palmule saeviente converberare, truncata ogni speranza inundante lachryme resoluta. Et gli facili ochii in più amari pianti di Egeria convertiti, niuna cosa grata, niuna appetibile, ogni cosa ingustabile, si non la improba morte, et desiderare lo accelerato fine che fece Yphi. Onde di qui naque uno rabido furore de se medesima morosa, et crudelissima carnifice concreto, tolse clanculo uno atro di (il marito di ciò disaveduto) uno tagliente et cultrato ferro, come conscia malefica, incompetente degli sui disii, et fracta ogni fiducia, de sé nemica mortale effecta, consentiente al furioso concepto usoe horrenda et spaventosa vindicta. Et incoronata di funesta Smilace et di fronde di Ostria, sé per medio il tristo core impiamente (avocate le infernale et luctifere Furie) (O facino inaudito) tutto transfixe il nocevole ferro.

O misera et afflicta me si in questa mia aetatula (che gli superi me liberano) tale infortunio, como di te acadere potrebbe, per qualche simigliante offensa, io me morirei avanti il tempo da dolore, et da tristecia accellerando il supremo claustro della vita mia.

O me, chi sufficientemente valerebbe dunque ad questa horrida, infoelicissima et urgente tempestate, et misero interito della recensita donna, et la mia calamitate in genere, in amplitudine, in pondo, et asperitate, habilmente poscia assimilando comparare? Quali obvii di ombre, di Lemuri, di Mane, di Larve, quali nocturni occursaculi, quali di Demoni formidamini, unque più noxii, et horribili ad me incursare potreboron? Si questi dolorosi ochii vedesseron qualche tuo sinistro, et danno? Dunque Polia figliola mia, et sperancia mia dulcissima, attendi cum l'animo erecto, et unito, la ira inevitabile degli Dii o tempestiva, o cum tarditie sole infallibilmente vindicte fare consimile, quale per sua ispiasevolecia vene ad Castalia, da

C ii

Hypnerotomachia Poliphili

Appolline, et per questo medesimo modo, la formosa Medusa, che cum tanta diritate di animo ispiacevola ad gli giovani proci et reluctantante, poscia per la sua ferina durtitudine, dagli superni Dii, gli biondi capilli, facti horrible et sinuose vipere, appetendo da poi l'amorosa turbula, terriculati, dalla bisciosa testa in fuga se convertivano, et ella più rabidamente agitata optante gli affectava. Diqué non gli poteva rehavergli. Et cusì parvifacendo le coeleste dispositione, et ordinate cause, che fano nello opportuno devuto, et destinato tempo, gli giuveni innamorare. Le paccie fanciulle, in questa appretiatissima aetate che sei tu, non più oltra considerando, fano a tali mysterii malamente resistentia, iniuriando gli coeli et la Benigna natura. Diciò non è da maravegliarse uno quantulo, se cusì miseramente alcuna fiata periscono. O me bellissima Polia figliola mia oculissima, il tempo della nostra vita è più da essere aestimato, et supremamente appretiato, più che li amplissimi thesori di Dario, et le divitie di Croeso, et la foelicitate di Polycrate, et supra ogni cosa del mundo. Et questa nostra vita breviuscula di aetate, più perpete et velocemente è curricula, et più fugace fuge che non fano gli rapidi Caballi di Phoebus. Et più se exinanisce, che la tenuissima Bulla evanescente. Per tuto ciò debiamo laetamente adaptare gli dolci anni al faceto Amore, opportuno, et maturato venendo. Perché poscia nella incommoda vechiecia devenendo, ancora solertemente, volemo mentire la iuventa passata. Et per tanto damo opera intentamente di extirpare della cana testa gli bianchi capilli, et infuscare et tirarli alla nigritudine cum lissivio lithargyriato, et calce viva, overo cum cortici di iuglande, et di volere per arte longevamente fingere, et servare quello che el naturale nega, de illustrare la pelle, et fucandola extendere, et conservare la semata carne tumidula et fresca. Et supra modo derose siamo mordacemente nel core di continua, et indesinente poena, sospirando et illachrymando el transacto tempo delizioso, amoroso, et solatioso. Et del dispregiamento de quella repudiata aetate, et del raro risguardo molto desiderato, dagli refugi giovani interdecto. Perché la aetate chiede paritate de similitudine. Et commemorando degli sublati amori et delle dolcece amabile, et avidamente desiderando vivere più che nel tempo della florida iuventa, quale non è conosciuta per remotione alhora dal fine. Ma la privatione approssimantese, per questo urgie lo appetito de vivere, si possibile fusse gli anni de Nestore, et de Priamo, et gli anni della Sibylla. Dunque Polia thesorulo mio caro, per quanto la praesente vita et aetate florula gratiosa appretii, o me guardate che per tale cagione in te Cupidine non praedimonstrasse, et per tale visione et ostentamento non praesagisse le tumefacte, et già concepte ire forse contra te. Onde per aventura ad gli superi Dii credi cum supersticiosa et vana

Hypnerotomachia Poliphili

opinione supplicarte et piacere. Animadvertissi cautamente, che ad te non vegna, como alla repudiata Hebe, la quale al summo Iove, et ad gli altri Dii, meno cauta ministrando cassitoe, et dimote le leve vestimente, le obscene et pudibonde parte discoperse. Diqué l'animo suo non intendeva offendere, ma pur di ciò irato Iupiter, remota ella dal pincernale officio, fue suffecto Ganymede. Disloca distrahendo dunque, gli tui freddi proponimenti, si in te alcuni dimorano, et vane repente nel delubro della sanctissima Venere, di arbitrii solitaria, et ritrova la sacrificula Antista, che ad gli divini sacrificii è praecipua admonitora et Indice. Et racconta quello che sai cagione di tale minacitate, et apertamente confessa a llei la tua contumacia, et revela quello, che forse sarebbe ad occultarlo più cagione della tua iactura, et nocuo male, che manifestarlo. Et ella benignamente senza tarditudine ti darae opportuno consiglio, et necessario favore, et salutiferi agnomenti, dove potrai reusire et evadere, del dubioso, et suspecto affanno, et de tanta erumna, et aufugere le divine, et irrefrenabile ire, si qualunqua per tua inconsiderata rebellione et improbo contempto fusseron praeparate.

POLIA PERTERREFACTA DELLA DIVINA IRA, PER GLI EXEMPLI DELLA PRUDENTE ALUMNA. DISPOSITAMENTE INCOMINCIOE A INAMORARSE, ET AL TEMPIO ANDOE, OVE POLIPHILLO MORTO IACEA, ET PIANGENDO, ET ILLACHRYMANDO, ET AMPLEXABUNDA, ELLO SUSCITA. ET COME LE NYMPHE DE DIANA GLI FUGANO. ET LE VISIONE NARRA, CHE NELLA SUA CAMERA POLIA VIDE. DAPOSCIA AL PHANO ANDANDO DI VENERE, RETROVOE LO AMOROSO POLIPHILLO.

[Iniziale ornata] ARBITRANDO SUFFICIENTE HAVERE suaso la perita veteratrice mia Alumna, cum summa prudentia et argutia suspicare del praesagio nocturno, a gli sui cordiali moniti et a gli solerti consigli, et al suo disertare misse termine. Et già il coelo havea la nubilosa caligine disiecta, et fugato della nocte atra il nubilo. Et l'aire del novo giorno depincta havendo, l'aureo Sole surgente, et havendo aliquantulo le roratione matutinale dagli herbanti prati assutte. Io oppurtunamente commonefacta, l'animo mio moerendo per gli paurosi et gravi repensamenti, incominciai intimamente suspirare. Et

C iii

Hypnerotomachia Poliphili

ella egressa della Camera sola rimansi. Et quivi scrupolosamente ricogitava ruminando gli dicti utili, le calide et trutinatae admonitione, gli manifesti et terrifici exempli, ottimamente havendo tacta quella parte, che me contumace, et saeva ribellante drectamente damnava, et dalle coeleste ire acremente puniendae. Diqué quelle io territa desiderando al potere mio vitando de fugire, et libera da questo scrupulo evadere, mi vene in mente (ignara da quale cura coeleste ducta) l'amante Poliphilo, il quale sapeva che per mia impia feritate, nel sacro Tempio amaramente della sua gratiosa vita se spolioe. Amore dunque artificioso in questo primo moto trovando alquanto aditiculo di ingresso, insieme cum accensi suspiruli, paulatinamente incominciò a penetrare lo interdecto loco. Et cum le sue prime dulcicule facole, nel duro et torpente core quietamente nidulantise, se collocae. Et già sentendo una piacevole flammula discorrere et dilatarse per le cordiale parte, et fina all'intima basi dil mio inexperto core, et di nutrirsi dal consenso principiantise, uno incentivo et suave desiderio, d'intrare vigorosa, et intrepida sotto alle legge amoroze del Solatioso Cupidine. Et più di non volere ad gli amorosi dardi praestarme obstaculo, né extraria. Et essendo hora cum prompta deliberatione, pensava ancipite varii occursamenti et dispositione della variosa sorte, et multiplice fine intersito solo per questo dolce Amore, et lo industrioso et tenace memoraculo, per questo nella mente mia subullivano le paurose vindicte di Iunone rapraesentando, le quale fortemente me terrivano. Considerando poscia della dolente Phyllide, quando essa per il caeco Amore del tardo Demophonte, le sue delicate carne vidde expressamente delle dure cortice et ligniscente coprire. Et la incontiente et succensa Didone veddo simulacrata nella mente mia, che cum il funesto dono del figliolo di Anchise caecata et in furia versa occiderse. Et della mentitora Stenoboea per lo Inclyto adolescente Bellorophonte perire. Daposcia accede Scylla figlia di Niso Rege di Megarensi, cum efferato animo impulsa, da immoderato Amore del rege di Creta, ill'aureo capillo del paterno capo tondente, non sequitoe altro mischina effecto, che malamente interire. Et similmente di quelli dui Ingenui Egyptii, non veddo se non la obscura morte del suo ardente affecto. Et Ecco per lo infructuoso filio di Cephiso, che gli intravene? O me trista et dolorosa me, lo indebito amore di Biblide, et della lachrymabonda Dryope. Et la iniusta appetentia della piangente Myrra, che hebbe di Cynara. Nyctimene figlia di Nycteo, essa cum scelerato amore del coniugamento paterno ardescente, se vidde poscia in nocturna avicula, et inimica della pretiosa luce et perfuga. Ancora la calida Menthe per il patre di Proserpina in aromatico holusculo fue immutata. Et della

Hypnerotomachia Poliphili

infausta virgine Smilace che se trovoe Antophoro per lo amato Croco. Veddo et le lachryme della infortunata Canente per le amene preripie del Tybri intersperse. Cogito saepiculose dal moloso Saxo il suppresso da Poliphemo. Et postremamente quanto incendio, et crudele strage fue per la trafugata Helena. O dolorosa et grama me, poté essere che io non consuefacta a tali exercitii, io debbi intrare cusì inerme et debile, inscia et inexperta, et in tale Agone pugnabonda certare? None sono queste mie pudiche et intemerate carne ad essa Diana religiosamente votate? Et però Polia lassa, et obsta a questo primo rudimento d'amore, et questi novelli insulti et nova expeditione, et spaventevola impresa, et ad chi professa sei repensa. Et in quale Tyrocinio astricta sei. Et quivi quasi dementata vacillatrice timorosa dubitando di peggio che gli mordaci cani di Acteone, che cusì rabidamente il suo Signore discerptorono, et per il misero caso di Calistone, ancora molto più incominciai et disconciamente a trepidare, quale per impetuosi venti la suspensa tessatura della procace Aragne quassabonda. Et quale gli aculeati iunci agitati dalle intemperate aure sibilano. Et meco replicando tutte queste cose, et né prima tale imaginario repudio pensiculato hebbi, che dentro dal tremulo et rude core, una tepida et inopinata flammula mi sentivi procedere, cum uno paulatino incremento gliscente, et cum uno dolcello palpitato, et divinulo impulsato, per tuta diffusamente dispensantise, et succesivamente alterantime, fetosamente spargere una interneciva angustia da novello amore crebro singultata, et sencia indugio et intercalata pausa, cum ampliuscula diffusione. Como per il robustissimo corpo di Hercule sacrificante, il Lerneo veneno del cruore di Niso Centauro se risolse. Et quivi ex inopinato di subito recentemente un'altra novella percussione, il solcito et sedulo Cupidine impectente addendo. La mia vacilla et discola mente ritrahendo dagli subullienti et inani pensieri, et frivola opinione, et vane frustratione artificiosamente deviava. Et da quelli totalmente reusita, cum tutto l'animo mio già d'amorosi sugesti subornato, al trangusito Poliphilo ritornava, ello volentiera desiderando nella prima essentia. Oltra modo dolorosa della sua morte. Et dappò molti, varii, obliqui, ambigui, et molesti cogitamenti, et ancipiti terriculamenti, exposime ardiella et arendevola di andare ad rivederlo. Et di volere defuncto respectare, quello che cum infesta malignitate non voleva videre vivo. Heu me già questa sollicitudine non mediocrementemente l'animo angeva. Considerando probamente, misera me, che lui teneramente amantime, reputai inimico, et hoste mortale. Et per omni modo intendere, che peroe gli fusse intravenuto. Ma afflicta me, quanto me terriva Anaxarete crudelissima (et quale io impia) andando il

C iiii

Hypnerotomachia Poliphili

sfortunato Iphi ad vedere non mi achadesse. Quasi dal proposito me ritraheva, ma vincta et prostrata dagli caechi et novelli stimuli, et dallo obstinato amore compulsata, non hebbe forcia qualunque accedente spavento, immo per lo incremento d'amore spreto all'improbata dil mio infiammato disio Peletronio, et cusì profondamente vulnerata, sola immediate sollicitante gli incitati passi di accelerare alla sacrata Basilica perveni.

Nella quale poscia che io cum summa aviditate fui intrata, non come mi fue la pristina assuetudine alle sancte Are religiosamente di praesentarme, ma sencia altro dire, né fare, al loco ove scelerata Vespilona, tracto havea Poliphilo andai. Et quivi cum lachrymoso volto, io lo trovai, cum le constrictae gene, veramente iacente morto, più che uno duro marmoro freddo et congelefacto, et cusì era stato la transacta nocte exangue lurato et pallido, diqué da timore et pietate expallui.

A questo passo Celeberrime Nymphe amaramente afflicta, merente et dolorosa gli ochii di lachrymosa miseritudine, abundantemente se impirono, et dirottamente io piansi gli mei summissi lamenti syncopando cum tubanti suspiri, desiderosa a tale conditione essere consorte. Et quale la sconsolata Laodomia moribonda sopra il morto Prothesilao occubantise, me prostrai et io sopra il gelato corpo, et strictissimamente amplexantilo, io dissi.

O crudelissima, terribilissima, et immatura morte, di omni bene edace, et di omni tristitudine truncamento inevitabile, non pigriscente voli induciare al praesente di unire me cum questo. Il quale per me (di tutte le donne dil mundo impiissima, et di importuna impudentia malefica) è innocente et insonte migrato da questa optabile luce. Questo che me eccessivamente amava, sola suo singular et destinato bene reputava. O me iniqua et fera, fora omni altra saevitudine immitissima, maligna et rea, più che la crudelissima Phedra contra lo innocente Hippolyto. Chi hora denega darmi l'ultimo interito di questa turbulentissima et odiosa vita? O biastemato primo lume che agli ochii mei gratioso apparse. O maledicte aure vitale, perché durate tantule? O odioso spirito nel praesente obfrenato, perché modo non trovi exito et apertione, perché non voglio né posso duritare, né subsistere in questa molesta et tristula vita, o maledicti ochii che vivo questo videre non volevi, mello facte al praesente extincto respectare. O tremendi fulguri dil alto Iove, per gli quali il coelo et la terra contremiscono, ove permaneti extincti? di non me incarbunculare et in pulvisculo cinere emerita, et condignamente redigere? O infoelice di che mai alla bucca mia la tata nutribonda mi fue ammota. O nefasta hora del mio exito uterale. O Lucina Invocata opigena alhora, perché abortiva non

Hypnerotomachia Poliphili

venisti? O me doloroso caso. O rea fortuna mia, che posso più si non parimente morire? Chi dunche di nui dui più misero et infoelice si trova? O il mio amoroso Poliphilo morto, overo io in tanta inconsolabile vita superstite? Venite dunque tutte dispietate et horribile furie. Quale ad Horeste, et di l'alma mia convenientemente usate la suprema saevitia. Diciò che per mia maligna et perversa cagione il mischino Poliphilo, et solo per me (O cagnia et perfida barbara, indigna, et immerita) amando, et per tanto maleficio infenso è il mischino obito.

[Immagine]

Et già havendo gli ochii mei facti laco di pianti, sedule lachryme manante, et tutto ello, et me fluido di cadenti et interpolati guttamini, et per il medesimo modo che la fidissima et animosa Argia fece sopra il cadavere lachrymante del suo dilecto Polynice. Et alquanto postali la mano sopra del suo freddo pecto, io sentivi in esso uno pauculo et surditato pulso rebullire. Et più, et più seratamente abraciantilo, se riscaldorono excitati gli sui fugati spiriti. Et il vivace core sopra sé le

Hypnerotomachia Poliphili

tanto optatissime carne sentendo, nelle quale l'alma sua vigendo, se nutriva se evigiloe suspirulante, et reaperle le occluse palpebre. Et io repente avidissima anhellando alla sua insperata reiteratione ricevute le debilitate et abandonate bracce, piamente, et cum dulcissime et amorse lachrymule cum singultato pertractantilo, et manuagendulo et sovente basiantilo, praesentandogli, gli monstrava il mio, immo suo albente et pomigero pecto palesemente, cum humanissimo aspecto, et cum illici ochii esso sencia vario di hora, rivenne nelle mie caste et delicate bracce, quale si laesione patito non havesse, et alquantulo reassumete il contaminato vigore, como alhora ello valeva, cum tremula voce, et suspiritti, mansuetamente disse, Polia Signora mia dolce, perché cusì atorto me fai? Di subito, o me Nymphè celeberrime, me sentivi quasi de dolcecìa amorosa, et pietosa, et eccessiva alacritate il core per medio più molto dilacerare, perché quel sangue che per dolore, et nimia formidine in sé era constricto per troppo et inusitata laeticia, laxare le vene il sentiva exhausto, et tuta absorta, et attonita ignorava che me dire, si non che io agli ancora pallidati labri, cum soluta audacia, gli offersi blandicula uno lascivo et mustulento basio, ambi dui serati, et constrecti in amorosi amplexi, quali nel Hermetico Caduceo gli intrichatamente convoluti serpi, et quale il baculo involuto del divino Medico.

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

Onde non cusì praesto che ello completamente have reassumpte, et recentate le pristine virtute, nel sino et nelle bracce mie, et tantulo purpurissate le gene, la Pontifice del Sacrato Tempio, cum tumultuaria turbula delle obsequente sacerdotule et ministre dil sancto famulitio (forsa auditi gli mei angustiamenti, et lachrymose lamentatione, et gli alti, et improbi sospiri nel tonante Tempio) quivi verso nui vene, et animadvertendo (pervenuta) delle illicite operatione, interdicte in quello sancto et impolluto loco, infensa gravemente, cum l'altre sue ministre, di ira extumescente, alcune cum virgule, et altre cum rami di querciolo, ad nui improbando, et gravemente minabonde, et percotendo dissociarono il nostro dolce amplexamento perturbantilo.

[Immagine]

Per la quale cosa alhora immodestamente dubitai non mi advenisse, quello che alla terrificata Medusa, lo irascente furore di Minerva advene, quando ella nel suo mundo Tempio, Neptuno amorosamente conobbe. Et quello che similmente acadette ad Hippomane, et alla avara et veloce Atalanta, che per illicito coniungimento se convertirono in Leoni. Et ancora la furia delle Protide per Iunone. Et a pena fora delle sue mano, si non cum granditate laboriosa fugissimo. Et

Hypnerotomachia Poliphili

fora del sacratorio Tempio fugantime, et del casto suo consortio et confamulato, me come ribella et praevaricata abdicantime. Et cum insigne contumelia privatamente bandirono. Onde decapillata et risolute le mie intorte trece, et cum gravi impropertii, et turpe exprobatone, da una di esse, che per ananti era familiarissima conserva, alli sacri instituti, vocata Algerea fui pressa. Ma io alhora, excitate tutte le mie inferme forze, et debili conati, nelle sue mane, relictivi gli subtilissimi velamini, a pena io presi fuga. Ma non sencia multiplice fragellature, per iniurio sopra le mie delicate spalle me dil Tempio escludere sollicitando. Et quivi ambidui fugitivi, et dal Dianalio delubro exulati et propulsi, insieme alacremente, non magnificendo tale Hyperoria né gli praeteriti langori, né gli opprobrii, né iurgature (diciò che il succenso amore superabondava) né unoquantulo tutto quello ne facesse le sacre cultrice amaricantime. Finalmente venissimo adhaerente alla citate. Ove amorosamente (dapò lungi confabulamenti delle pietose sorte) Impetrovi alhora ingrata licentia, cum molti Zacharissimi osculi et stringimenti amorosi, cum ferme et fide sponsione mutuamente uno al altro, et cum molta et festiva laetitia. Poliphilo estremamente contento andoe al suo viaggio, et io tendeva alla desiderata domuitione.

Et cusì io d'amore ardentemente subagitata, cum moderato passo, et cum l'animo actitante multiplice operature Cupidinee, al contiguo regresso tandem dello optato palatio ritornai. Ma di altra qualitate immutata. Et quivi hylara et periuconda, in lo conscio et peculiare Talamo intrando. Non vedeva più la imagine della Dea Diana offerirse, et nella imaginativa incomincioe a vacare. Et introducto il benigno effigiato del mio dolcissimo Poliphilo, solo praecipuamente di ello pensiculava, et in omni angulo del mio core infixo dominante efficacemente il sentiva. Donde procedete tale effecto.

Io sola essendo, et la mente mia consociata, et in amorosa captivitate partiaria ritrovantise, non poteva altro diciò cogitare, cha dello optatissimo Poliphilo. Per tanto agli mei sedentarii et assueti exercitii dedita. Spirante lo incentore Cupidine, me missi di Chermea setta di formare uno Corculo vermiculatamente consuto cum expresso quale in esso mio core artificiosamente Amore dipingeva. Il lymbo della circumferentia del quale ornantilo di lucente margarite. Et nel mediano del quale poscia cum il suo bello et gratissimo, et il mio obsignato et consigillato nome. Questo è le prime figure graeche (da ello petite) colligate, di cenchrane perle, et expressi, tanto più perfectamente, quanto che Amore praesente impulsore me regieva. Et etiam feci uno torqueto di fili d'oro, et di verde serico

Hypnerotomachia Poliphili

cum gli mei longissimi capilli evulsi in signo di perfecto et fervido amore et che al collo suo appendice il portasse io li mandai.

Per la quale cosa essendo Amore cum duratrice firmitudine nel mio abstemio et illibato pecto cum più forte fiamma d'omni hora fermentantise. Et solamente ad gli novelli vulneri servava la mente occupatamente inclaustrata, et al gratioso Poliphilo indissolubile ligata. Della quale esso già mio signore sopra tutti electo, et unico successore del mio innamorato core. Et cum perhenne nodulo, et aeterno stabilimento strictissimamente conlaqueato. Et ad gli dolci cogitamenti tutta disponentime, et gli perdit dilecti reintegrare, al recente amoroso. Per l'amore del quale hogimai escludendo omni rigidicia, et postponando omni austeritate, et humanato dolcemente omni ferino et dispiacevole animo. Et convertito in una fornacula il rigente pecto di incenso amore, et remutati gli silvatichi et atroci costumi im mansuetissime dispositione, et di timida, magnanima, et di freda, fervida, et di vergogniosa, incauta amante tramutata. Et immutati gli dedigniosi odii in amori inseparabili et longaevi affecti. Et la momentaria et vaga mente facta immutabile. Et della cosa inexperta, summamente desiderosa me ritrovava. Et tuta di extremo amore in solatiosi oblectamenti risoluta me sentiva. Et lo operosissimo Cupidine di hora in hora successivamente acervare uno bindato et cieco disio di piacere experiva, et una congerie di sagittule certatamente penetra bonde l'alma cum maxima voluptate susteniva oriunda dall'amatissimo Poliphilo, dal continuamente pensare dil quale non valeva l'alma mia sequestrare, perché ivi intrusa comprehendeva incredibel dilectamento. Per questi tali accidenti già inclinata, et nelle extreme legie d'amore avida demersa, cum la vigile et degulatrice, et furace imaginativa, operava quello cum esso absente, che presentialmente non poteva, né sapeva.

Ma nel Cubiculo mio sola sedendo circumvallata de insueti accendimenti. Ecco che io vedo repentina et inopinatamente fora ussire delle aperte fenestre cum grande vehementia, et impetuoso strepito et terrore, uno Vehiculo tutto di Crystallino giazio, tracto da dui candidi et cornigeri cervi, incapestrati cum cathenule di livido plumbo. Sopra il quale sedeva una irata Dea coronata di una strophiola di Salice Agno cum uno arco disfunculato, et cum la inane Pharetra in me dimonstrando terricoso aspecto, et di furore incandente di volere usare crudele vindicta. Subitamente retro questo un altro sequiva, quello fugabondo tutto di corrusco foco, da dui candidi Cygni invinculati di funiculi d'oro. Sopra questo triumphava una potente et Diva Matrona, cum la stellata fronte instrophata di rose. Et seco haveva uno pennigero puerulo, cum

Hypnerotomachia Poliphili

gli svellati ochii havendo una fiammante face, fugabondo la freda et torpente Dea, che me odiosamente minava. Et tantulo nel aire persequitoe l'algente carpento, che dal fervore dil altro tuto liquabile exinaniscente, ambi si risolseron et disparveno.

[Immagine]

Poscia che cusì expressamente hebbi cum amoroso auso viso. Io ritrovai tuto il mio gremio, et il pavitato del cubiculo mio, cum sparse rose olente, et di ramusculi di viridante et florulato Myrto quasi coperto, onde escluso omni timore, et sumpta una licente securitate, solo per questo, che 'l fanciullo appareva cum suppetii patrocinare la mia causa, et diffendere da me la turbata vindice. Et come signore mio per me tutissimo invictissimamente pugnava. Laonde essendo conducta a cusì facto passo di exterminato amore, da stimulante disio compulsa, proposi cum animo determinato, et fermo di procedere drieto cusì dilectevole opera, et dolce expeditione, et voluptico officio.

Ma avanti ogni cosa prostergata qualunque altra importuna cagione, et del tutto deposita, et sublata deliberai il sincero, et consigliario decreto della fida Nutrice, ogni modo, et cum effecto compire. Et di andare senza fallo (stimulante Cupidine) alle venerande Are, della divina matre, imperoché al praesente me aparve scoprire et propalare lo occultato incendio, tanto fervidamente mordace. Et quale imbricato cardone, di rapaci et uncati acculei, tuto il core mi carminava. Et più

Hypnerotomachia Poliphili

non pigritare dimorando di provvedere alle risultante et impatiente fiamme. Et di ricompensare al dispendio del tempo perduto et inutilmente et infruttuoso dispensato. Et già venuta la hora tanto desiderata, che eternalmente, questa mia alma sotto all'altrui volere alienasse (como il Cesticillo sotto ad modificare il pondo). Et intrando cum summa aviditate, nel Sanctissimo limine, cum imperterito animo, io vidi parimente il sollicito sollicitato Poliphilo, che aspectava (per me ristorarse) orante. Et cusì praesto transcorrendo il scrutatorio ochio al precognito obiecto, non ad Poliphilo, ma commonefacta dalla monitora nutrice, me humilmente dinanti la sacrata Antista praesentai. Dalla quale cum maxima fiducia sperava propiciare et adaptare le coeleste ire, et l'alma mia al spreto amore accommodare.

Et havendo integramente gli occorsi casi di tanto perturbativo horrore narrato, et le apparitione et nocturne et diurne vise. Et le usate immanitate. Et essere stata più dira et saeviente d'una Tigride, et più sorda ad gli sui lamentamenti degli sui gravi dolori, et amorse poene di una obturata Aspide, che per incantamine non se move. Più displicibile di Dictyna ad Minoe. Parvifacti le sue praecatione et miserabili fleti. Cum hostile odio et rabie verso il mio Poliphilo, et essere stata di misericordia imprompta, di pietate nuda, di humanitate austera et aliena, et di compassione immota. Diqué quasi di queste tale commisse rebellione terrentise, accerbamente me reprehendente. Et penitentime tediosamente in me medesima, pareva vano delle excluse miserie pensare. Ma contaminata et compulsata da exmisurato agitato cordiale, et infecta di perfuso ardore, rincominciai molto più hora di languire per amore del mio Poliphilo. Il quale quam primo che dil mio accesso se n'avidde, gli avidissimi ochii dirimpecto convertendo, repente il mordace obtuto perpete discorse, quale celere sagitta da tirato arco directa, nel mio preparato et liberamente disposito core se infixit. Che di dolceza amorosa per tuta me sentiva crepitare et subullire.

Dunque placidissime Nymphae. A quella riverenda praesentia inclinatome obsecrava venia del praeterito, et del praesente Agone confirmamento, offerentime cum obstinata fede della veneranda Domina Matre verace et intrepida cultrice. Et di non volere unque ribellare, né essere fallente, né dissentanea, ad qualunque imperio del suo potente figlio. Né ad qualunque concupito disio del mio amoroso signore Poliphilo recusare. Ma benigna et pia et obsequente, et gratiosamente arendevola, né mai seiuncta. Et cum summa observantia alli voti sui amorosi prompta, et tuta deditissima. Et di vivere cum lui cum più pace et sincera concordia, che non visseron gli Geryoni in seme. A pena facte le irrevocabile sponsione, che la Sacrata Antista, voce Poliphilo alla praesentia sua.

Hypnerotomachia Poliphili

ACCUSATOSE POLIA DINANTI ALLA TEMPLARIA DELLA TRANSACTA IMPIETATE. ET CHE AL PRESENTE TUTA ERA DI ARDENTE AMORE SUFFUSA, DIMONSTRANDO POLIPHILLO ASTANTE. LA RELIGIOSA MATRONA CHIAMATOLO AD SÉ. IL QUALE SUPPLICANDO STABILIMENTO DI AMBIDUI IN UNO RATO PROPOSITO. POLIA DA IMPATIENTE AMORE IN SÉ INFORTITO INTERUMPETTE LA RISPOSTA.

[Iniziale ornata] PARENDO SEDULO SENCIA MORAMENTO alla venerabile Sacerdote Poliphilo, expeditamente, et cum divote inclinatione se apresentovi costì essendo, et io cum affectuosi et tonitruali sospiri, gli quali nel testudinato Tempio sonanti, ecco alle nostre latebrose orecchie gli rimandava emula. Et cum gli ochii solo in esso defixi. Alhora nuda et svilupata di ogni freda durezza, ma mitissima et mansueta et praestabile gli patefeci il patore hiato del mio succenso core. Et digli sui illici et festevoli et intenti ochii imprecar me saepissime fato domicilio et delizioso diversorio. Et io como desiderosa, cortesemente il feci solo di quello digno et emerito Signore, adiuncto et insieme a possedere tuta la vita mia, et me stessa a che ello volesse arbitrariamente. Il quale ad me tanto allhora più grato praestavase, quanto più per avanti exoso et displicibile il teniva, più gratioso et efficacissimo rimedio al mio ardente amore offerentise opportunamente, et molto più salutare, non appariscono ad gli naviganti lo aestuoso mare cum il coelo pluvio le lucide stelle di Castore et il fratello Gemini dalla parte dextra di Auriga sopra Orione collocate, et ancora gli optati et sicuri porti.

Onde nell'ultimo grado d'amore vulnerata, mirava ello immobilmente tuore, cum gratioso intuito, et questo era una dolce congerie et cumulo di invasivo foco nel pecto mio. Et l'animo mio perciò da ogni altra sollicitudine escluso. Solo esso gli piaceva, solo esso gratissimo lo optava. Solo esso solacio se offeriva. Et ad gli mei insaciabili et desiderosi risguardi obiecto delectabile, dalla vacatione del quale impatiente, et di aviditate stimolata, et da immodesto appetito impulsa, et da ssi amorosi oblectamenti capta et possessa, che quasi externata et in extasi immobile il mirava diqué già oltra modo effrenati essendo gli ochii mei. Et perché io sentiva et experiva, che cosa era il novello amore, io miserata ragionevolmente a quegli gli perdonava la sua scrutaria importunitate. Ma Poliphilo che

Hypnerotomachia Poliphili

oltra il suo potere la improbitate del caeco Cupidine sosteniva, di pervenire là onde ello desiderava anhelante intendeva, cum summa opera di confirmare et stabilire per medio della riverenda Antista, dinanti alla quale ello era apresentato, che ambi dui uno solo ligamine tenacissimamente invinculare facesse. Et del mio aspecto relevato, cum demulcente eloquio per questa forma letamente ello disse.

[Immagine]

Celebre et sacra Matriona, si meritano di essere auditi gli supplici et divoti servitori, et deditissimi cultori della Divina Paphia, dinanti il tuo sancto auditorio et tribunale, siano hora pientissima Domina auscultati da te, nel praesente le mie impense prece, et divotissimi exorati, cum fiducia producti, di consequire favore da te insigne Templaria. La quale a questo amoroso acto, ultimo confugio arbitro, et alle mie acerbe afflictione reputo efficacissimo Amuleto, Sublevamento, et vera et eximia remediatrix. Imperoché sei a questo loco assumpta, et alle sacrificale Are della sanctissima Cytherea, cum tanta sanctimonia, sinceramente famulando, per adiutare, mediante la sua gratia, gli inepti et discordi animi, et in uno volere readunare et consenso, gli amatori. Per tanto alla tua maiestale praesentia son io fiducialmente venuto, perché sola sei habile di potere patrocinar gli miseri amanti (como io) che languiscono, per inaequalitate del crudele et lictorio lancinare del suo iniusto figlio. Funde le grate prece dunque ad quella

D

Hypnerotomachia Poliphili

Matre et Domina che ella Imperi al suo obvelato figlio, che ello licentemente, reassumi le sue amorse arme, et che in quello cor lapideo, quel pungiente et penetrabile dardo indignabondo tira. Il quale in me sencia alcuna pietate cusì lancinabondo infix. Et per tale aequitate et modo sarae a tantule mie tristitudine repensamente satisfacto. Et modificati si sarano tutti gli mei importuni et urgenti sospiri, et tanti langori. Gli quali quantunche onerosi et molesti, patiente et volentieri valeria supportare, si Polia parimente alquanto che cosa è intenso amare sentirae, et quanto sia dolce et delectevole lo essere, di dui cori, in uno coeunti. Diqué clementissima Antistite, si cusì coaequare farai questa displicibile dissimilitudine, me beatissimo tengo. Per tanto niuna admiratione sublime Madona te prehenda, diciò che io assumo ardeamente venerabile auso, et di tale cagione renisso parlare.

Il perché debbi cognoscere che troppo più amore che se convene me invade et arieta, et stimolante me exacerbisse, et a ciò (postergata omni altra cosa) a questo me constringe et preme. Né unque spero di tanti mei tormenti evadere, né quietamento, né termine consequire. Si non quandocumque penso (te mediadora pia) di havere placato, et placando sedato, et sedando delinito il displicibile core, et la truculentia di costei de ssì dolce et divo aspecto mentitora, il quale cum tanta venusta elegantia optimo et salubre adiuvamento, per il ministerio de quegli illectabondi ochii per medio il mio core redundante, speranza non mediocre mi promitte, cum omni voluptate di mitigare gli mei incredibili dolori. Et di linire alquanto gli mei petulanti et ardenti fochi. Si al praesente potrò reunire il volere et la mente sua disaequale dal mio, et più separato dal mio, o me, che Ossa da Olympo. Imperoché io tanto estremamente la amo, che unque me ho ritrovato mio, ma sempre tutto suo. Iusta cosa è che cusì como io sono tutto suo, et humile servo, et ella uniformemente sia tutta mia veneranda signora et totalmente possessora. Dunque tu eccellente sacrificula, essendo sola et praecipua nella cui sententia consiste et depende il potere di communire sotto questo amoroso Iugo, et cum summa peritia amaestrare et disciplinare quelli che del tutto sono cum sincero et puro core addicti a questo sancto famulato, de le sanctissime et mysteriose fiamme perpetuo servire. Che hora si non me ritrovo decepto, credo, et che questa ingenua et decora, et di singulare virtute praeclara luce, et di bellecia coeleste splendore meco (in questo loco convenuti) consente a tali servitii essere recepta et connumerata.

Hypnerotomachia Poliphili

[Immagine]

Già obticeva il facondo et infiammato Poliphilo dal suo dolce et peracceptissimo narrato cum amenissime et dulcicule parolette. Et quella suavissima bucca l'animo mio demulceva. Et capta et circumobsessa dalla sua melliflua lingua, in me non sentiva l'alma, ma tra li rosati labri transmigrata delitiosamente godere experiva. Gli cui sembianti pienamente agli ochii mei avidissimi satisfacevano, più grato che non se offeritte alla scelerata Sthenoboea il figlio del re di Ephyra, et tutta consentievola ligata, et alle sue emerite petitione debitamente paratissima. Per la quale summa dolcecchia per me universalmente circumfusa me constringeva, da superfluo amore già invasa adimpire. Et dalla horamai non simulata pietate che di praesente di esso havea tutta commota a satisfare. Non essendo il core mio facto della sua miserrima vita oblivioso, in me sì rabidamente accesi, che io più non valeva unoquantulo, la importuna et vehemente fiamma celare, né supprimere. Il perché debitamente opportuno sarebbe stato (si io per tale via et Itione, non gli avesse exito concesso) senza dubio di crepare. Et interrompendo della sacrificatrice la risposta, io imprima imperterrita et incontinente, dedi loco hiatissimo, alle volante face mansuetissima. Et per tale modo all'amante Poliphilo infiammata gli dissi.

D ii

Hypnerotomachia Poliphili

APENA POLIPHILLO HEBBE TERMINATO LA SUA NARRATIONE, CHE POLIA GLI DICE DEL SUO VEHEMENTE AMORE INTIMAMENTE SAUCIA, ET DI AMARLO MOLTO AVIDISSIMA, CUM VARIE EXEMPLIFICATIONE. ET PER MANIFESTARE IL SUO URGENTE AFFECTO, GLI DEDE UNO PERSUAIVE BASIO PER ARRA DEL SUO EXCESSIVO AMORE. ET QUELLO CHE LA VENERABILE ANTISTA RESPONDE NARRA.

[Iniziale ornata] EQUALMENTE IO NON SO CUM QUALE remunerazione Poliphile amantissimo mio. Si non cum sincera fide, et cum verace et ardente amore et cum dolce et eximia pietate alla crudele iniuria illata convenientemente supplendo di ricompensare. Cum aequa vicissitudine, et non cum minore pietate remunerata delle Hyade. Diciò che non meno me commove et provoca la tua honesta petitione, che la praesentia tua per me languescente. Di hora in hora successivamente da quella iudicando sencia fallo compertissimo havendo essere lo effecto. Non altramente crucioso apparendomi che Hectore interempto per la volabile pulvere tracto, cum discorsi grandi di fumido sangue, et cum la flava caesarie cruentata, et cum la facia obliterata et pulverulenta dinanti gli ochii lachrymiferi della dolente et dilectissima Andromeda. O core mio. O solo bene mio. O speranza dolce, essendose il tuo cruciato et confixo core atristato per mia ferecia di animo interverso, saevo, diro et impietoso, et di errore decepto sì protracto di tempo amaricatose. Trahendo la nogliosa vita in incessabili fleti et pianti. Et nel praesente pieno et stivato nauticamente di tribulosi insulti di amore ad gli mei lachrymabondi ochii rapraesentato. Et di volere sequire la granditate del nobile et digno animo tuo, et di excellentia di amore fervidamente ornato. Il quale hora non troverae sorda et inane audientia. Et diciò in paucula horula vedrai ponere modo, et salubre fine agli tui dolori. Che essendo licente domesticatose uno caeco disio dagli tui edaci ochii del core mio, nel promptissimo pecto, ancora io non me trovo immune né vacua, anti particepsvola communico cum gli tui mali. Per la quale cosa, non intendo di risparmiare la vita mia che iace nel tuo arbitrio et volere. Et la florida mia et illaesa fanciullecia, agli tui ardenti desiderii, et gratiosi voti deferire. Et non usando già quello che per avanti io ragionevolmente doveva, potria facilmente incorrere nelle inevitabile ire del mio signore Cupidine. Dove

Hypnerotomachia Poliphili

cum omni solemne et ratificata fide et firmatissima lialtade. Ho me disposta teco del tutto amorosamente vivere. Et di non essere per niente condannata nel sancto collegio degli incoronati amatori. Nel conspecto della Divina Matre, et del volante Dio suo individuo figlio di obstinata immanitate. La ira del quale me spaventa, conciosia cosa che ello di quella mi habbi parte ominosamente monstrato minitante.

Ma tu che cusì festivo et perpete alle furiose facole, et a questo angarioso pondo di esso enorme Cupidine perpetuo mancipio succumbere volesti. Et tanti iniusti agitamenti, et penosi vulneri, per me intimamente tolerato hai. Extimo aequissimamente che ancora per me versa vice et realmente adimpii il gratioso et emerito volere tuo, et l'ardente disio satisfacendo refrigerare. Et della mia illibata et florida persona licente prehendi dilecto copiosamente. Onde Poliphilo animula mia dulcicula, et amorosula, unico praesidio mio, et Bulla triumphale del pecto mio, et Asylo tutissimo, ove securamente confugio, nel praesente impulsa dallo insolente et impulsore Cupidine. Tesoro mio sopra tutti gli gioielli del mondo appretiatissimo. Non più praesto quivi circumspectatrice te viddi, te cupidamente mirai, che fracta et sprete qualunque durezza, et esclusa omni contradictione, disposime, cum mie piacevole voce respondere, et placidamente al tuo pretioso amore, cum tutto l'animo, cum tutto il core, cum tutto il potere mio benignamente assentire. Il perché già nello intrinseco degli praecordii, anci nella basi della vita mia, et di l'alma arsa et perusta ineritamente ad uno et l'altro voglio opportunamente remediare. Dubitando sanamente, che la inexorable crudelitate ad quelle vidute fanciulle usata, monstruosamente monentime, in me per niuna cagione più se ritrovase. Lympidissimamente coniectando, che Eurydice Rodopea non sarebbe stata dalla venenosa vipera mordicata, né poscia per quello sopra le treiuge da Plutone all'infere et tartarine sedie, et alto Barathro devehecta. Si essa ad Aristeo placivola se avesse praestata. Né Daphne per il simigliante figlia di Peneo di Thessalia, non se harebbe vanamente pentita delle verdigiane fronde, Phoebus non praestolante, si ad gli novissimi exorati se avesse monstrata agevola. Nec etiam Heperie parimente dal tortuoso serpe harebbe provato la mortale dentatura, si essa ad Esaco benigna stata se fusse. Et Arethusa Nympha lavantise nelle onde Alphee, non mutati harebbe gli virginali membri in fluente aquule nel suo subterraneo alveolo, si ad Alpheo mansueta se avesse demonstrata. Et Pico per contale risistentia, et fugella, non induto di ventilabonde plumule se harebbe, si a Cyrce consentaneo se avesse reddito. Per queste tale fugacitate molti hano experto, che cosa è agli grati amori essere fugaculo et renuente. Et oltra

D iii

Hypnerotomachia Poliphili

questo, quanto cum acritate d'ingegno posso coniecturare, gli caldi et stelliferi coeli, la spatiosa et frugigera et altrice terra, et il mare undisono, il potente figlio della Divina Venere, cum Dominio strenuamente possede, penetrabile ovunque vole, sencia obstante contrapositione. Né credo che clavata toraca, né trilicata Lorica, né chalybicea galea, né munimento Scutateo, quantunque fatale si fusseron, potrebbe resistere, né respuere né contra durare, al fulgurante impeto del suo sagittante et Ithyreo arco. Et in qualunque aspero et torvo Core, quantunque rigido, quantunque reluctantante, quantunque fugacissimo et pertinace, et quantunque di asperitate imbricato, et quantunque di dominio illato, che gli sui celeri et pungenti strali non perfodino.

Dubitarei dunque che cum tale malefice sagitte irato (contra tanta mollicia di animo) intemperatissimo bacchabondo, et contra me di omni tutamento inerme, non tirasse, et poscia mai per piangere, né per sospiranti gemiti essere flexibile. Quale allo elegante giovane inexorabilmente displicibile ad Echo Nympha, sopra il gelido fonte, in purpureo fiore, ne fece crudele vindicta. Né Syringa displicivola et rusticula si a Pana amorosa avesse consentita, forse ad ello non sarebbe stata gratioso instrumento. Laonde ancora non essentime mansuefacta negli sui officii, si non di persentire uno morsicante appetito di questo Poliphilo. Donna pientissima, subitamente principiai, poscia che agli ochii mei pietosi, la smarita praesentia di colore faciale obliterato, et tutto moesto se offeritte. Et alle vigilantissime orecchie mie, gli lepidissimi parlari, et dolci lamenti perveneron, perfusa di amoroso ardore, ho ischiantato il core mio per medio.

Non altramente loeta et gratiosa ad esso, et placivola rendentime, che Atalanta ad Hippomane. Et la piacevola Regina di Carthagine all'aventicio figlio di Anchise. Et il feroce Leone ad Androdo captivo dilacerando. Dunque ritorna alacre et festevole et iocundissimo Poliphilo mio gaudio mio, loetitia mia, solatio mio, speranza mia, Confugella mia, et amore mio ardentissimo, che tanto per l'avenire, di me prenderai dilecto praecipuo, et solatioso contento sentirai, che gli tui praeteriti cruciati, et erumne retrograde dementicarai. Gli quali modo per mie blandimenti et agevolecie saranno dispersi. Né più, né meno che gli nebioni nasciuti et concreti da pantanosa terra, per l'aire, dagli sforcevoli venti se risolvano. Et como minuto pulvere per l'aire volabondo si evanesce. Et hora tolle questo amoroso basio (cum assuetudine virginali amplexantime) per arra del mio infiammato core, et di eccessivo amore concepto, et ello me perstrinse, et io cum la purpurissima buccula rotundula, et cohumidula,

Hypnerotomachia Poliphili

saviando, sorbiculante, cum incursante obvio mutuamente di linguario morsiunculo zacharissime.

[Immagine]

Hora havendo folpaceamente esso baciato, et ello probamente me Saviato. La veneranda et sacra Matrona, che 'l tutto vedeva et assentiva, et audiva, da dulciculi suspiriti commota, et le astante, et facti gli ochii roridi, et maravegliatose, cusì incomincioe a dire.

Amorosi Iuveni parendomi la intentione vostra cognoscere, tutta è d'amore mutuamente accensa. Per tanto non è opportuno che quello che in uno et in l'altro chiaramente veddo composito, et unanime, che io me interpona conciliabonda. Che ottimamente intra vui lo haveti aconcionato, et del tutto satisfacto. Sì che ad me parebbe di soperchio aiungere altro adiuvamento ad questa piacevola opera la quale, amore che tutte simigliante cose move, ello hora per sé ve hae chiamati et opportunamente conciliati. Per la quale cosa havendo io parte, cum summo oblectamine inteso di uno vostro litigio et discordia, et alquantulo tu Poliphilo lo hai tacto, che summopere mi è grato intendere, dunque compendiosamente recita et disertabondo dimmi, como fosti di Madona Polia cusì extremamente d'amore lancinato. Et ella per uno certo suo aspero rito renueva ad sì dolce acto. Perché il tuo dire assai, et molto mi atalenta et

D iiii

Hypnerotomachia Poliphili

piace. Finite probamente le sue grave parole la lepida Antista. Poliphilo tuto alacre et contento incomincioe cusì a narrare.

POLIPHILLO LAUDA LA PERSEVERANTIA, OBEDIENDO AL IUSSO DEL'ANTISTA. INTERMITTENDO LE PARTE DICTE DEL SUO INAMORARE NARRA ET COME LA VIDDE AD UNA FESTA NEL TEMPIO, OVE D'AMORE SUMMAMENTE EXAGITATO, PIÙ POSCIA SE DOLSE DEL SUO DISCESSO. DIQUÉ LI MANIFESTA IL SUO CRUCIAMENTO PER INVENTIONE DI MANDARLI UNA EPISTOLA.

[Iniziale ornata] REVERENDA ET SANCTA ANTISTA, VIRtute è nelle ardue et ferele fatiche, et turbulentì incomodi, et ingrato dispendio, il sapere conservare, et cum suasibile speranza, al distemprato animo, freno et temperatura cum probitate et solerte modo ponere, et non impatiente et inconsulto praecipitare et cassitare, ma sufferendo perseverabondo praestare allo incepto. Quantunque cosa arctissima et difficile se sia et alla volubile et obstinata sorte, et alli sui ludibrii, et insidiosa versutia, cum dissimulamento cedere. Perché non cum fortitudine, ma cum virtute et ingegno se vince. Quale Bellerophonte perseverante succedette a gloria. Perché a tutti gli stipendii et pretii il strenuo milite la gloria antepone. Volendo dunque io legittimamente lo honorio, che è il debito et expectato premio del mio amoroso Agone consequire. Fermamente valeroso disposime di durare obiecto a che il violentoso Cupidine di me facesse despecta la opprobriosa inconstantia. Arbitrando dementia et levitate essere, il timido et vecorde accedere alla pugna, et niuna cosa praestare più valida che la forticia dill'animo. Et non mediocre pudore et verecundia suadentimi al milite advenire, che nel principiato certamine tergavertire et monstrare le spalle. Ma sopra tutto mai al militante se appartiene disperare. Et nella iniziata pugna deficere, perché meglio è non principiare, cha principiato havendo, lassare lo incepto. Diciò si io non vario mi pare che veramente foelice non se pole appellare. Si ello alquanto non hae il suo opposito sustenuto. Perché d'indi nasce insolentia, si genera confidentia, dalle quale procede lo exito infoelice. Quale a Policrate. Et peroe la perfectione del paragonio tanto migliore si sente per il suo contrario, como sopra l'indice Batto chiaramente si comprehende.

Hypnerotomachia Poliphili

Oltra di questo Sacra Madona, si Polia egregia puella quivi praesente (le cui invisitate bellece, gli spiriti coelesti facilmente contaminarebbono) sencia fatica, dispendio, et amaritudine di core, et periclitabondo della privatione dell'amabile vita, havesse tirato al mio ardente disio, per Iove immortale, etiam similmente la potria sencia quelle parte levemente lassare. Ma chi non hae repugnantia, gloriosa palma non aquista, et che a quella non persiste. Perché né gloria, né triumpho, né alcuno bene consequire si pole sencia industriosa faticha, dunque la faticha è causa di bene, et perseverantia il parturisce, cum le Comite. Et per questo cosa più pretiosa è (et cusì si tene) la quale erumnosamente aquistassi, che la adepta acconciamente. Lucio perciò Sicinio Dentato, della sua fortecia non sarebbe dignificato di laude et memoria, si le Stigmatate obducte degli vulneri sui al dorso fusseron vidute. Perché agli degeneri militi facile si praesta il postergato ferire. Ma agli forti resistenti s'appertiene solo dinanti il vulnerare. Per la quale cosa, Amore nel mio contaminato infecto, et inquinatissimo core delle sue morbide qualitate, essendo disconciamente salito invasore, più urente dispiacevolecia usoe, che non usa il meridionale Ethon di Phoebos agli freschi floruli et mollicule piante, et herbule. Il quale immoderatamente più lo arde che lo insatiabile Vulcano Ethna. Per la quale causa, strictamente essendo di tale effecto incapestrato, infiniti accidenti et varii accessorii, et multiplice discrimine, cum evidente periculo monstroae la mia dispietata, collapsa, et infirma fortuna contra di me, a ttorto ludibonda. Degli quali casi pernitosi, et exitiali al praesente in alcuna parte obediendo al voto tuo, incominciarò io brevemente di narrare.

Insigne Sacerdota, et praestantissima Domina. Daposcia che sono quietati, et alquanto sedati gli mei letali langori, satisfare properando agli tui benigni praecepti. Più cum mie piacevole parole, che cum lachrymosi singulti toccare' quella parte, che io son sortito tanto praeclaro amore (tacendo quello che già dicto è) più fervido et activo me totalmente strinxer. Hora me, nella tua veneranda, et eximia, et di Polia gratiosa praesentia foelice reputando, prehenderò modesto ardire. Da poscia che cum humanissimo volto, te monstri non te aggravare di questa auditione.

Essendo Phoebos a risugare le fresche lachryme della Plorante Aurora salito, cum gli recentati et aurei radii, fugata omni stella dello oriente, illuminava cum il suo Eos, l'hemisperio nostro disterminato dal horizonte. Et facto il laborifico giorno, discussa la pigra quiete. Et essendo la ponderosa terra

Hypnerotomachia Poliphili

di novello virore revistita, et qualunque animale leto all'opera della effetrice natura intento. Pervenì al sacro Tempio della casta Diana, giamai questa, più non sperando di rivedere. Nel quale essa, et molte altre puelle nobile et praestante, festevole, cum solemni riti, et celebri officii, in quello almo di Hymnete celebrarono. Et quale il ligno già una fiata stato nel foco, poscia reponentilo più repente se reaccende, che non faria quello che unque fiamma sentite. Como il ritornare sopra la impromptitura la sua forma. Non altramente di essa avidutome, quietamente inspectantila, et recensita tra tutte quelle (Quale una Dea tra le sue Nymphe eminente) più praestante, et più decoratissima di venustissime bellece (moltiplicate da grande disio) più ornata et elegante ad me manifestamente se offeritte l'angelica sua forma. Cum gli ochii più belli et lucidi che 'l chiaro Sole rutilanti. Per gli quali tutto il loco coruscava, cum l'altre singulare virtute agminatamente stipata. Diqué di suavissimo ardore excitato, reiterai da capo a pedi et per tutto stupido reaffocarme incandescente. Et allhora le provocate fiamme, et gli amorosi lampi, dalla sua serena fronte et placido vulto, et della novitate della admiranda bellitudine procedere cognovi. Et cusì come Pandora Cerere, prima nelle fertile terre, dal unco vomere subvertite, le arendevole frugie disseminoe, et Mellisso Re degli Cretensi, primo agli summi Dii religiosamente sacrificoe. Cusì io primo ad essa votai et offeritti l'alma et il core mio. Et cusì prima essa nel tenero core seminoe, dalle pongiente sagitte arato, gli amorosi incendii, più noxio et mortale semento, che non sparse Iasone, et peggiore Annona. Subitamente io proclivulo alla praesta, et repente rapina, più tenerrimo, che al foco ardente l'albente et liquabile cera, disposita poi ricevere le impresse imagine. Onde per diutino et continuato ardore, il core mio evaso flagrante fornacula, nella mia mente disposi essa aeternalmente amare, como eccessivamente amo. La venusta et honesta praesentia, della quale auxiliabonda, et optimo et coeleste irroramento, et remediabile sublevamento, al mio arsibile, et fragile core istimava, et salutare refugio. Dummentre cum scrutario et applicato risguardo, mirava indefesso il Divo operamento, cum gli ochii al delicato, et elegante volto sempre inhaerenti. Ove Cupidine Alumno in me gli crebri fulmini iaculante sollicita. L'aspecto del quale volto, più ornato apparendo, che l'amplissimo coelo, perspicuo liquido, sereno, et purgatissimo aere intersito existente, di lucidissime stelle ornatissimo si vidde. Nel quale due delle più lucente illustravano converse in dui festivi ochii praefulgente. Et da dui tenuissimi, et arquati cillii soprastanti nigerrimi decorati. Negli quali tantulo

Hypnerotomachia Poliphili

escamento, et incitabulo d'amore, et tantula singulare bellitudine, quantula lo opificissimo Iove unque imaginare poté in quelli ponere, et nel residuo formale et specioso figmento postogli omni perfecta diligentia. Che tale Phianore nella effigie di Neptuno (la natura imitatore) a dipingere non sapé né posse. La quale spira similitudine di purpurante rose commixte tra lactei et albicanti lillii. Et tra gli purpurissimi labri spirava una Myropolia, et Emporio di mira fragrantia, in una apothecula di candidissimo Eboro, in parvissimi denti ordinariamente disposito obsepta. Il capo biondissimo, che non è cusì la Betica palea maturata, più belli all'occhio, che si essa avesse del fluviolo Gracis degustato. Le quale tutte cose praecipue in essa manifestamente (ultra la insigne occultatione) vedendo non solamente contento, ma certamente sopra qualunque amante foelicissimo me appretiarìa, si ella mi donasse il suo pretiosissimo affecto, cum l'animo ad essa volitante secretamente dicendo. O summi Dii, cusì essa potesse io aptamente redure et violentare agli mei infiammati disii, como Acontio Cydippe ridusse, cum lo inganevolo pomo decepta, o cum commoda fortuna, quale il fero Achille cum la gentilissima Deidamia conquistoe, overo per altra via. Et quanto più intentissimo me stava in immenso oblectamento et pericundissimo dilecto, et non altro realmente che coeleste dimonstrazione, mi pareva praesentialmente fruire. Et chiaramente vedendo essa, et quando ridibonda, et quando morigeratamente parlare, tal fiata verso me dirigere gli sui stellanti et gratissimi ochii, acompagnati cum due vermiglie rose, suffusi di honestamento et di elegantia. Et quando perita et aptamente ad gli sacramini instituti et impositi officii ministrante, cum gesti Nymphali, cum integro et divoto intento, et cum gravitate matronale. Et alcuna fiata all'orechie pervenendo quella voce che suscitabonda, invitava l'alma mia all'exito, et al repudio del suo caro coniuncto, mi se commovevano tutti gli spiriti. Sententime per tutto coprire et circondare di una inexperta suavitate. In tanto che l'alma neglecto il suo naturale domicilio, sempre cusì cum Madona Polia, a piacevole feste ella sarebbe moribonda perseverata. D'indi dunque cognoscea lo impetuoso insulto allo amoroso foco, et di questo la sua vegetatione per essa contemplare. Né dicio redimere sapeva, cum valide forze d'ingegno, gli insanabili ochii dal dolce lenocinio, del core mio dal viso formosissimo paedicati. Ma suspirante tacito, cum firmissimo proposito diceva.

Di questa insigne Nympha per certo son io tutto. Nel suo blanchissimo pecto consiste tutta la mia adulabile speranza, et in quello ho reposito et

Hypnerotomachia Poliphili

intruso omni mio bene. Questa decentemente reverisco, et essa sopra tutte honorifico et colo. Né più né meno che gli Atheniensi la sua Pallade. Et gli Thebani il piacevole Baccho. Et gli Indi Dionysio. Gli Romani Libero. Et gli Arabici Adone. Gli Ephesi Diana. Et gli Paphi la sanctissima Venere. Et dagli Tyrii Hercule. Et dagli Aricini la fascelide Diana. Et questa indefesso sequito. Quale Helitropia Clymene in fiore mutata vertibile gyrasse sectaria l'aspetto del suo amato Phoebus. Et cusì io cum amorosa secta suo voglio essere. Sempre cum questo medesimo stato della mente né per terriculamento, né per oblectamento mai pulsabondo. Ma cum affectuosa perfunctione, ad gli sui voti humillimo voglio succumbere. Como la timida perdice nelle unguicose branchie della rapace Aquila. Né altra imagine, né simulachro, né delubro nel intimo del mio core affixibile né dipincto, né exculpto io tengo. Et per costei spero ristorarme, et amorosamente vivere leto, existimandomi maggiore decoramento, che agli regi la Diadema, il Paludamento agli Imperatori, agli Pontifici il Galero, et il Lituò agli Auguri. Et Polia dominante Poliphilo, questa sarae la mia laude, gloria, honorificentia, et sublimitate, offerentime nella sua amorosa deditioe, cusì victo, et cusì prosternato. Sperando unanimi di permeare agli triumphali regni et al delectevole stato della Divina Cytherea.

Stante dunque variamente raptò, dementato, et absorto, in questi fincti tanto delitiosi cogitati et pensiculamenti, et fruitione di tale imagine di hora in hora, et di puncto in puncto gli adventicii et caechi vulneri nella consentiente alma gliscenti se foecondavano, et ricevuta, et di me usurpata del tutto Cupidine la iurisdictione, Tyrannide, et licente potere. Ad tutto tale mysterio affectuoso. Questo solo summamente desiderava. O me potess'io aprirgli et scoprirli l'animo mio et indicare gli mei intrinsecchi disii. Cum il Socratico affecto, di fenestrare il pecto, et di monstrarli la percussura dell'amorosa plaga, et lo immoderato amore, che io li porto, et dirgli del mio premente laqueo, et della urgente fiamma, per la quale liquato il core se strugie, et monstrarli la dissipatione della amorosa vita. Et dirli cum pietose et mite parole, et gemebondi lamenti. Et lo ultrario, che cum amarla io sustengo. Et cusì cum la mente erratica, discola, avia, et vaga, di intemperato ardore supremamente languiva, et quando suspirante, et quando leto, hora placido, quieto, et tranquillo, tal hora indignato senza speranza haesitante, et discontento. Quel dieculo Sacrato et celebre, cum questi permixti et inversi accessorii consumai brevissimo per più che uno atomo di tempo extimato, et più che instante momento.

Hypnerotomachia Poliphili

Et già il rubicondo Sole, et inberbe alle extreme parte di Hesperia, la futura serenitate indicando. Dal sacro oraculo le delicate et ingenue et promiscue donne, prehendereno discesso et commeato. Et ad gli solemni officii, et cerimoniale observantie (Non quale gli Aegyptii ad Iside et Osiri cum plangore. Né como gli barbari cum strepito Cymbalistario, et Tympanistario, et Choraulario. Ma como gli Graeci cum Choree cum melodi canti, et latii consecramini di virguncule, cum divotione, et cum summa alacritate gestite) feceron fine. Diqué dagli mei impasti ochii et vacilanti sensi, la sua eximia et non humana imagine separatose et seiugata, me ritrovai decocto et arso da vehemente amore, et crepitare quale Sale brusato. Et cum gli obstupefacti ochii dalle illustre bellece, et dala nitella, et geniale politura della sua scitula formula. Di chostì io ancora cum saepicule salutarla, et tra me dicendoli. Vale vale latroncula et foracicula di omni mio bene, et secretamente vale replicando crebicule, cum quel pauculo di core, che ella nel suo discesso in me restare permesse, sentendomi rapire et asportare seco l'anima mia, feci et io durissimamente et singultando discesso. Facto il suo lacteo et candicante pecto di me spolie alto Trophaeo et delitioso repositoio. Non per altra via Heu me cum gli ochii desiderosamente sequentila che lo amato Protesilao l'ardente Laodomia indolorata mirava il suo dispartire. Et più mischina non lo cernendo cadette sopra il litore moribonda, piangendo da mortale dolore il suo Protesilao frequente chiamando. Cusì io doloroso cum dulcissime lachrymule uberrimamente resultante quale pluvie guttule Polia chiamava, invocava, richiamava. O Ariadne isciagurata trovastite cusì desolata di omni speranza, non vedendo il tuo perfido mentitore Theseo? Spargendo il suo nome, et inane, et vanamente vocando per gli vasti antri et cavate Rupe della deserta Dia vocantelo cassamente. Non altro agli ochii tui Sucidi obiectantise apparendo, che gli arrosi Scopuli, gli rigidi monti di Murice, gli silvatici arbusti di Prini, et gli asperrimi littori, gli curvamini delle ripe, dalle strumose unde et da irruenti flucti undirugi. Como hora me misero relicto dal mio ritrovato dilecto, dal mio unico bene, et efficacissimo rimedio in tanto lachrymabile angore et aspero tormento? Cum reaccendimento di più feroce amore? Et cusì honerata d'omni dolore? Et diciò sentome spasimare. Perché il leviamiento delle mie angustie singularmente mirantila sentiva. Non mi suado dunque che tu, o Ione sfortunata nel tuo chiaro patre Inacho, cusì afflicta te vedesti cum la mutata forma, et cum le già flave trecce facte nocevole et rigide corni. Et la humana voce tonante mugiare. Et gli viridenti prati divenuti inusitato

Hypnerotomachia Poliphili

alimento? Rimasto son non meno lamentabondo, disconsolato, et sbigotito, per gli commutati piaceri in gravissime penalitate, dagli ochii mei di lachryme pluvii quel praeclaro lume detracto, et tolto. Per il quale praecipitantemente dedi adito, et hiante ingresso ad quella sancta, et aurea sagitta, non unquantulo repugnace, ma humilmente proclinato flectentime (Quale lenta et tormentabile virgula salicea torquentime et più plicabile che salice amerina in strophia ritorta) aspectai, reputando extremo spasso et singulare dono dato dal Signore Cupidine, né unque pienamente, né scrupolosamente saperia, et tutte le circostantie disertare, il ricevuto et degustato oblectamine, che io depraedava dalle sue incomparabile bellece, cum gli altri decorissimi correlarii. Relicto sencia quella illuminante et celica facola, la quale efficacissima usava agli mei obscuri cogitamenti, o lume splendido della caeca mente mia. Madona della vita. Signora del mio volere. Regina del Core. Imperante Dea de l'alma mia. La quale da qualunque parte assediata, et circumpulsa, incomincioe gravemente alterarse intro l'arso pecto. Et per questa cagione succensa, et per tutto extuata urentise più suave mugito alla hiante bucca rimandava, cum dolorosi suspiritti dal diro cruciamento, che 'l fusore, et Significo Perillo, nella vacua machina dil aeneo Tauro dal Tyranno Agrigento incluso. Non per altro modo l'alma mia intersita, et nel fornaculato pecto introclusa, da isfocato et ardente amore consumavase. Perché non tanto la humanitate gaude et gesticula usando gli sui delectamenti, quanto se dolora poscia et contristase più della privatione di quelli. Ma per tutto ciò grave non aestimavi per sì facta puella strugerme, né frequentemente morire. Ma ad omni maggiore supplicio promptissimo me exponeva festinante. Dunque d'indi è sequito che sperando di rivedere, le seiuncte bellecie, reaquistare le perdite leticie, ristorare le interrupte dolcecece dagl'ochii mei et il novello et praeexcellente amore reintegrare et conservare, et conservando augmentare. Essa, o me quanto indebitamente, et per iniurio da me fugacula, torto mi faceva, essendo permaxime negli praecordii, cusì aspro incitamento, et mordicante disio di essa sola fundito creato. Niente dimeno me inferrociva audaculo misero me contra tanto validissimo amore infirmo, et contra il suo valoroso potere fragile ingerendome, biasimando l'arco suo malamente, che il medesimo indignabondo ad essa non facesse, et che esso non se praestava contagioso, imprecando contra ella, et dicendo. O altissimi superi fate questa saeva morire, che cusì impiamente me fae morire. Et si io moro, et essa non almeno fate vendecta tale, per tanta immanitate verso me perfuncta, che essa vivendo chiedo morire, et audita da vui non sia. Acioché questa

Hypnerotomachia Poliphili

gloriosa morte, miseramente vivendo non acquisti. Heu me repente in me la ragione reciprocata, tutti questi absurdi maledicti, contra la mia Polia imprecati, in me gli ritorqueva. Hei Poliphile, contra il tuo bene, adverso l'anima tua, contra il core tuo, et adverso la tua speranza sei tu auso temerariamente biastemare? Et quel sacrario di omni virtute (Quale Herostrato) maledicendo nephariamente invadere? Damnava dunque la rabia amorosa che me di furore exarse, et che me cusì dementava, precando gli Dii poscia per essa tutto il contrario, et tutto in benedictione rivocando. Hora non più apprezzando il morire, che cusì vivere, disposimi di ritrovare assai habile et honesto comento di darli noticia hogimai degli mei molesti et insupportabili langori, et conferirli il mio eterno concepto. Pensando rectamente, che il non è cosa tanto dura nel core humano concreta, che cum il foculo d'amore non se mollesca, vinca, et doma. Et la ritonda Pila apta di rotarse stabile persiste. Ma chi gli dà lo Impulso, sae l'officio della sua circinata forma, per tale argomento cogitai di scriverli, et di

[Immagine]

tentare, quale si fusse l'animo di sì nobile et Ingenua Nympha, mirabile composito di omni virtute et praestantia, ma ad me diutino certamine et turbida seditio, assidue anxietate, et continuo dolore, familiare morte senza privatione, per la privatione di una cosa tanto elegante, optabile et amata. Et dicio non mi suadeva tale opinamento che in essa altro se

Hypnerotomachia Poliphili

ritrovasse che simigliante proprietate, gentilicio morigeramine, et ducibile humanitate. Per la quale cosa cautamente gli feci essere data la sequente Epistola.

EPISTOLA PRIMA LA QUALE POLIPHILLO NARRA ALLA SUA POLIA HAVERE SCRIPTO, ET ESSA UNQUANTULO NON MOVENTISE, LI MANDOE LA SECONDA.

[Iniziale ornata] AVIDISSIMO ET SUMMAMENTE PERCUUpido di rivelare alquantulo la non mediocre fiamma dello impatiente Core. Il quale per il tuo praeclaro et singulare amore assai et validamente infiammato languente se consuma. O di venerato praeclara, et dignissima Nympha, unico in terra di bellecia mirabondo, et perfecto exemplare. Cum queste non parolette, ma profuse et non impeditae lachrymule liturando il praesente papyro, ho preso questo tollerabile, et honesto auso, non temerario, ma oltra il credere fortemente impulso dal continuo stimulo, et da molesta assiduitate d'amore infesto, propalare, et dechiarire la mia incredibile passione, et sincera dilectione, che io per te, et ad te porto, mio dolce bene, et dolce mia speranza, et solo refrigerio de gli mei non cognosciuti affanni, et non pensati da te langori. Alla quale cum pietose voce, et riverente parole, et humile prece, il stato mio in discrimine ricomando, et del mio sagittato et vulnificato core, supplicando soccorso a moderare il disordinato incendio. O Polia diva luce, et mia veneranda Dea, non te insurdire prece hora ad gli mei opportuni mendicabuli, et rogati cum il vultu demisso deprecatore, da calidissimo amore fervescente, te chiamo, te invoco, che festini tempestivamente salubre adiuto, efficace conforto, necessario sublevamento. Il perché essendomi cum gli rapaci uncini degli stelliferi ochii tui il core dal pecto mio divulso, è originata la causa di questo mio inepto et incompto scrivere, da me confuso, et da amore disposito. Et già negli praeteriti giorni, io harei tentato il simigliante, ma unque ritrovare ho potuto modo cusì conveniente et arcano. Dunque per tale respecto questo mio crucioso tormento manifestare tacitamente restrinxi differendo. Diciò al praesente poscia che non più lento et suspeso, il desiderio mio, intruso, et inlaustrato non l'ò potuto infrenare. Imperoché la violentia del mio amore, cusì vole, et la mia prava sorte, ad questo mio comperto modo, et dulcissimo exordio me urgie, me tira, o Nympha egregia, et di chiunque mai si fusse bellissima. Dunque attendi, et commovite pia, praestate benigna, rendite cum placamento unibile ad tanta benevolentia

Hypnerotomachia Poliphili

dilectione et amore, oltra omni cogitato, a questo mysterio necessaria sospitatrice, perché hora più del usato, questo mio caeco foco, renuente di più stare suppresso, et contacto. Io gli ho tribuito licentemente questo exito et respiracolo, manifestando, quanto sia la improbitate et insolentia dello intenso amore, non conveniente, più di hora in hora, ma assai et sufficiente passionato transfodere, il core mio et transfigere, et rivelare sollicitamente il secreto martyrio, che io te amando supporto, et più non occultare tante mie diutine et indesinente poene. Le quale volentiera per tuo venerato amore amaricatome, reputo cum integritate d'animo laudabile actione tolerare, maximamente fermo tenendo, che tu sii di natura humanissima et mollicabile, nobile et magnanima, et di costumi comprobata, nell'aspecto mitissima, et di ingegno perspicua, et di urbanitate elegante. Munifica et liberale, praeclara di omni virtute. Tutti questi particolari et amplissimi doni ad te comunicati dagli alti coeli, cum quella innata facundia, et conspicuo, et luculento parlare, et divi aspecti, et attractivi sembianti, cum la forma ultra la humanitate praestante, cum decoro polimine speciosa et spectabile, me traheno a translatare l'anima et il core, et la vita nel tuo albicante sino. Me traheno venerabondo insatiabilmente ad mirare, et poscia insensato me lassano. Dapocia più subtilmente quelle considerando, satisfacio al mio sperare, di consequire il mio optato disio. Altramente tante eximie, et sublime conditione sarebono allucinate, offendendo di ingratitudine la benignitate del artifice gratioso, venustissima Polia dunque piaquate hora a questi mei primi parlari, et ansioso scrivere offerirte, cum fronte serena, et porgere non dubiosa fede, che io ti porto il maggiore et il più singularissimo amore, che mai al mondo amatore a donna portasse. Et però excita la tua benigna auditione, a queste iuste et honeste petitione, che io solamente domando il tuo piacevole et pretioso amore. Il quale oltra lo ornamento, sarae solacio et conservamento del mio fugitivo vivere, et ad gli mei acerbi angori moderamine, et proficuo lenitivo. Et dummentre viveroe, altra mai poterò amare senza fallo che te, cum venerabile famulitio, et subiecto, succumbere, quale al mio solo Divo signore. La cui inopinabile praestantia di bellece, me hano traportato a questo pericoloso passo. Che io non so imaginare per quale modo io tutto in te sia vivo, et in me tutto morto. Ignaro della animadversione della mia misella vita.

Per la salute della quale, d'altronde non so trovare adiuvamento, si non et dì et nocte, et da qualunque hora di te dolcemente pensare, et pensando fingere uno aptissimo remedio il quale in praesente più necessita che mai. Altramente invalido et infirmo di resistere all'ampliatione di tanta

E

Hypnerotomachia Poliphili

continua flamma succederae la rapace et exitiale sorte. Per la quale cosa, una di queste, per omni via mi conuerae da te acceptare. Si alla salute benigna et mite hogi mai te praesterai. Eccomi la foelicitate praesentanea. Eccomi una triumphante victoria adepta. Eccomi una corona d'amore potita. Eccomi pieno contento, et si per aventura (ch'io non mi suado) il contrario facesti. Eccome erumoso, miserabile, et discontento. La una ambidui satisfacti. L'altra discontenti. Cum vanamente poscia pentirsene. Non consentire per tanto Polia decoramento Nymphale, et amantissima mia di incorrere in questa infame nota che tu consenti al mio almicidio. Perché la tua sublime conditione repugna et discrepa dalla impietate. Niente dimanco, io ti offerisco la oblata et immolata alma, et il mactato core che d'ambidui licente (Come signora) et al tuo libito disponi. Imperoché im perpetuo affectuosamente, et vivo, et morto tuo sum. Vale.

[Immagine]

Credando Sacra Matrona che la Damicella, alle mie amorse parole alquanto debitamente essa commota assentisse. Non altramente che il chiamato Corydone da Batto soccorrete al suo dolore. Ma non per altro modo io dispersi vanamente il mio scrivere et parlare, che ad una marmorigena statua. Et tanto fructo alhora feceron gli mei parlari. Quale ova Hyponemia. Et peroe ragionevolmente considerando, che il primo colpo non sfinde l'alboro. Cum herculea audacia, che Amore in me spirava, et per la

Hypnerotomachia Poliphili

comperta via commodamente di scrivere. De llà a pauculi giorni, questa seconda epistoleta sedulo et intentamente supersedendo alla mia salute, gli mandai a dire.

Se meno fusse l'aspro mio tormento, che la tua usata crudelitate Nympha bellissima et Polia macta virtute alle mie longe afflictione, cum blandivola speranza mi suaderia a patientia. Ma chiaramente hora io cognosco (per la mia prava et impropitia Stella) la tua cruda saevitia et feritate, qualunque mio incendiario martyrio superchiare et ultra cedere. Dunque che iuva, che vale ad amore di acrescere et incrementare, omni hora, al mio già consumpto corculo, uno tanto dolce foco, si più atroce et frigescente sempre te monstri, più che rigente gelo. Et il pecto tuo più algorifico, che non sono Derce et Nome fonti et più che Salamandra freda che cum il contacto il foco extingue. Alla mia ancillare et servile patientia, et agli mei notificati voti et indicato affecto. Tanto più succenso, quanto più il contrario si oppone della tua ispiacevolecia. Niente dimeno, disvinculare non posso l'amorosa et solida cathena, che sotta tanto molle et premente iugo angariosamente me tene. Immo quanto più ricalcitro, tanto più me implico, preso et captivo in questa amorosa Nassa. Quale muscula nella inextricabile opera di Aragne involuta. Et cusì strictamente revincto, et mancipato et captivo, non valido né apto alla fuga, constrecto son ch'io flectendo me ad te inclini. Perché in te sola consiste la mia libertate pretiosa, et omni mio necessario bene, onde si apertamente intendi Signora mia tanto sincera, et consumata dilectione, et tanta voluntaria subiectione, et tanto activo et operoso amore, perché dunque non voli acceptare tanto liberamente queste cose ad te donate? Cum tutta la vita oblate che nelle tue delicate mano ancipite pende? Heu dulcissima et bellatula Polia soccorri te prece, et lassa et concede penetrare, uno pauculo queste mie (non superbe, non arrogante) ma divote parole nel tuo core. Et suscita in te alquantulo di compassione, recevi gli caldi sospiri, ausculta gli mei domestici et familiari lamenti, cognosci la cordiale benivolentia, attendi ad sì fedele, et mansueto subdito. Imperoché avidutamente io mi moro, me consumo, del tuo immoderato amore. Intanto che tutto il mondo non potria ritraherme né da questo né summovere (più firmissimo di Milone) che io sopra omni altra pretiosissima cosa eccessivamente non te ami, coli, et reverisca, et che io cernuo non te adori, o effigiato et vero simulachro di Dea dinanti agli ochii mei, et lo intuito mio pubblicamente tanto conspicuo et insigne representato. In nel quale limpidissimamente vedo depincto omni mia salute, et expresso omni mia pace dilecto et contento.

E ii

Hypnerotomachia Poliphili

Modo speranza mia non denegare a mi, tutto tuo, che cusì pietosamente supplico pietate et al mio urgente foco temperamine, che io senza quello vivere non so, né posso. Et si io potessi non voglio. Perché securamente io spero in quel angelico sembiante, in quegli modestissimi et ornati costumi, in quel ligiadro et illustre aspecto adiuuamento alcuna fiata. Il quale sencia dubio, è praecipuo et praeclaro indicio, che il superno Iupiter, cum exquisita et summa diligentia, te hae adfabrefacta, miraculosa ostentatione, di tute eccellente bellece depolita. Le quale sencia dubio di tutte le belle damicelle del mondo transcendono praestante, et in te sola complectivamente perfecte. Per la quale cosa unoquantulo non dubito, che ancora quel medesimo Opifice, sì tanto bene, et coelesti doni in te hae fincto, et coelato benignamente della sua similitudine. Et però certo opinamento io tengo, che similmente qualche fragmento di clementia nel tuo humano core habi per omni modo collocato. Et non te hae creata tra gli Griphi Hyperborei, né di matre Niobe, né del silvatico et ruvido patre Apulo, né generato del crudele Diomede Thraceo, né del furioso Horeste, né della Maligna Phedra. Ma di humanissimi parenti, et forse ultra mondani. Et questo è quello che praecipuamente me conserva et sostiene in tanto fervore rosulento et fluvido. Altramente il core carbuncolato, et l'alma indignabonda si sarebbe hogi mai fugita. Soccorri dunque auxiliabonda et salutigera, imperoché io non supplico lo insolente desiderio di Mida, né quello di Pigmaleone, ma che propiciata praesto praesti favore, subveni al bisogno, monstrate pia, placa l'ira tua, seda l'animo, tranquilla la mente, mollifica il tuo core, amplexa l'amoroso affecto. Domina a chi vole tuo servo fidissimo eternalmente famulando servirti. Vale.

SEQUITA LA SUA DOLOROSA HISTORIA POLIPHILLO, ET COMO NON SE COMMOVENDO POLIA PER LE DUE EPISTOLE, ELLO LI MANDOE LA TERTIA, ET QUIVI ANCORA ESSA PERDURANDO PIÙ IN LA SUA CRUDELITATE, A CASO POLIPHILLO LA RITROVOE NEL TEMPIO DI DIANA SOLA ORANTE, OVE ELLO MORITE. DAPOSCIA NEGLI SUI DOLCI AMPLEXAMENTI RESUSCITOE.

[Iniziale ornata] MADONNA INTEGERRIMA NELI SACRI, et Diva Antista. Daposcia che del mio doloroso impolito et incompto narrare al tuo sancto et benigno conspecto fino ad hora non l'increbbe. Hogi mai tirando al fine il mio prolisso concionare seguioe brevemente. Auso

Hypnerotomachia Poliphili

complacendoti, quello che amando impremeditadamente achade il più delle fiata, cui intensamente ama. Nel praesente volendo suadere in quelli essere opportuna et utile la perseverantia, intenderai che questa alle mie praedicte epistole, non altramente se movette, né flexe, che il monte Olympo, dagli soluti et effrenati venti se quassa. Ma per tutto ciò, non lassando che io non poteva il cominciato Agone, io li mandai ancora et la tertia epistola, facendo diligente scrutinio, che ella nell'animo suo teniva, overo si il suo core fusse petra cotica, overo di humana materie congesto, tutta via il pervigile Amore assiduamente stimolando, et solo illito et inuncto lo insolente appetito di blandiente speranza. Tale tenore li scripsi.

Più praesto la lingua mia io consumerei ingenua et Nobilissima adolescentula, che unque valesse alquantulo sopra il candido papyro exprimere, quanto faticosa, quanto grave, quanto acerba sia la mia amara poena, che dì et nocte nel languescente core congeminata accresce sencia intermissione, vedendote cusì sorda et displicibile. Et solo perché cognosco etiam te non essere contenta, et saturata ancora degli mei gravi tormenti, non minori unoquantulo, immo eccessivamente maggiori, di quelli, che io non molto di tempo dui fiata hoti dolcemente scripto. Ma poscia che il fallace, lo inforciato, il saevo, et dolorifico Amore, cum l'impia fortuna et la mia adversatrice stella, necessariamente me constringono ad te ultroneo ancillare et servire, Nympha sopra lo humano capto di miranda bellecia, et di conspicuo et elegante filamento spectatissima. Ma sopra tutto et qualunque altra auso dire, eccessivamente spietata et crudele, quale una silvatica et indomita fera, più che lo immanissimo et famelico Leone di Androdo, rigida et displicibile. Le quale cose, il seminio humano mentiscono, et quel tuo mansueto et divo simulachro del tuo venusto aspecto praenitente, et di quella coelica et rara factura denigrante. Di humanitate nuda, et ribellante ad gli amorosi foculi di Cytherea, et al divino Imperio della Solerte natura spretora. Diciò iuridica cagione, et odiosa experientia me prolectante asportano, di dovere dire di tanto tempo appretiabile vanamente consumpto, et cum summa celeritudine volatico fugito, senza modo affectandote, et dì et nocte a quello colloricato, detento, et occupato, et inutile habi deperdito, infiammato et arefacto, amandote, sola electa ad destrugere la mia vita, per quello che io manifesto vedo. Che quanto più te amo, tanto più mi pare che io te indurando lapidisco. Ah Polia pole essere che in te non si trovarrebbe uno atomo di pietoso spirito, che tantula gratiosa auditione, cum internuntie epistolette possi trovare in te, né cum praestrepenti sospiri, né cum affluente et sepiculate lachrymule, dagli madidi ochii mei vaporabile, solicite, irrorante, gli quali omni hora piangono

E iii

Hypnerotomachia Poliphili

la sua rea conditione et doloroso caso. Che cusì facilmente credetteno, et cum mera fede arbitravano, che la tua incomparabile bellecia avesse sortito et associato sé, cum il congesto inenodabile di qualche dulcitudine di animo. Gli quali ochii cum propera appetentia et flagrante petulantia sono stati causa et primario initio dilla ruina et captivitate dilla vita mia. Né per questo ancora non gli posso cum alcuno temperamine obfrenare, che estremamente non optano quelle remirare. Et quel fulgentissimo Sole che gli hae facti obscurare, et di ricidivare praecipitante nel pernizioso damno. Diqué o spirito coeleste et venerando Idolo mio. Si propitiata al mio scrivere hora non gli concedi adito et audito, forse è per la mia absentia. Ma amabile Signora mia si in conspecto et praesentialmente me vedesti strugere et languire, et tutto liquabile in lachryme, insieme cum crebescenti sospiri, et me dolcemente dare opera di flectere l'animo tuo, et supplicabondo a misericordia te et a placamento deprecare. Et similmente cum omni riverente et ancillata mansuetudine narrare lo incredibile amore che io ti porto. Et la amaritudine di core che io sustengo et il fastidio dilla già odiosa vita mia. Et quello che per te continuabile miseramente io patisco. Heu me Polia Inclyta, delle Nymphe pulchritudine, son certo che a pietate te commoveresti, et liquidamente cognosceresti che io merito di impetrare favore et praesto adiuto da te. Il quale quando che persistendo pertinace et impia il denegasti renitente, et sì fervido et protervo amore respuente tanto coniectare posso, che tu mi dici che io crepi et mori per te. Modo che conveniente cagione senti di consentire ad tanto male? che laude? che praemio? che victoria? che contento ne potrai unque dicio consequire? Immo vulgatissimo infame notato di vituperabile crudelitate. Et forse inexorable vindicta. Dagli vindicatori Dii la quale mai cespitando non lassa fugire il praevio et fugaculo scoelesto. Non volere dunque assentire ad tanto, vituperabile male, ma più praesto cum tua summa corona rendite pia, mite, et placevola. Della quale cosa, et ornamento della tua commendabile bellecia, et longanimitate della nostra caduca vita, et contento, et quiescentia, et suavissimo fructo pullulare et concreocere in breve punctulo, non ingrato sentirai. Perché altro thesoro al mondo tanto pretioso si potria extimare, che dui uniformi amanti. Né più maledicta maligna et improbabile cosa, che tu essere amata, et non amare. Per la quale cosa si al praesente sospitatrice dil mio amore et salutigera ad gli mali mei non te praesti, che voi tu ch'io faci più di questa tristibile vita hogi mai per te tanto nociva et dolorosa? Essendo certo che si obdurata obstinatamente inmitigabile persevererai, immane et stupida, da insopportabile passione, me convignerai fora di essa vita commeare, et per questa via finalmente la tua

Hypnerotomachia Poliphili

iniqua voluntate cessarà, et la granditate del mio dolore. Vale.

Per questa via dunque dava opera sedulo di ridurre et humanare et essa dolcemente blandire, et di mitigare, sollicitando la asperitudine ricevuta dalla iniziata opera ardua et periculosa, ma né essa, né il perfido amore, non consentivano alle mie suasive parole cum alte et iurate sponsione palesamente monstrandoli nudo et sembiante delle mie di omni dolcecchia dulcissime fiamme, ella al incontro cum requisita reciprocatione amantime. Et cum omni industriosa arte, et solerte cogitato me sforciava, di accenderla di quel verace, nudo, semplice, et ottimo affecto, et amoroso foco, nel quale sencia alcuno rimedio continuamente, quale Pyraulo, me nutriva misello. Et oltra di questo, cum essa infinite fiata, cum la mente fingeva di havere lepido colloquio, et ratiocinandogli audaculo immixti saepicule gli cruciabili eiulati diceva. O Nymphatula mia di core inhumano et ferino, di natura mollicula puella, più che solido Chalybe, et più che Murice saxo durissimo, più tenace che retinente Harpagone, più obstinata che cardinato Tigno. Più mordace di rapiente Gampso, et molto più delle crudele et foedante Harpyie del mio core rapace. Como poli perseverare in tanta durezza? et impietate? più impia di Mitridate, più saeva di Alchameo, più ingrata di tanta dilectione, che Paride verso Oenone, agli mei precamini, removi dunque questi iniqui abiectamini dal tuo core Nymphaeo, et questa nota vulgare, et assentissi propitiata alle mie supplice petitione, concedi Signora mia, che io conseguiti la desiderata quiete, permetti penetrare l'auditorio tuo, gli mei cruciabili suspiritti, consenti agli mei ardenti amori, et molte et a queste simigliante querimonie et instantie perfuncto, unoquantulo non valeva di muovere tale agitazione dal mio continuo dolore. Il quale in me presso, tanto era nelle viscere tutte occupante, et hae tanto alte germinate nel core, le sue amarissime radice, che per altra arte, né via, né modo, si non per la sua speranza praecipua extirpare giamai non so, né posso, né valeo. Et meno proficue erano ancora le gemebonde voce, d'intorno al superbo suo palatio vanamente disperse, più sorda di Icaro, agli moniti paterni, et più displicibile che Cauno alla disperata Biblide. Abominatrice del dolce amore, supersedendo alle false, et consuefacte opinione, nella tenera et virginea aetade solite di indurarse. Et ardua cosa è lassare quello che alcuna fiata nel animo è impresso, enervare non facilmente si pole. D'indi dunque fue lo exordio et origine, che io semplicemente irretito, et complicato, in queste vilupante rete, et fallace decipulo, et in questi subdoli, caduci, incerti, fugaci, et momentanei laquei, et argutie d'amore mancipato. Che sotto questa molesta Tyrannide, et conditione, et misera servitudine subiugato et candidato, trovai uno solo piacere et oblectamento adlubente di amare estremamente essa, né non repugnai alle volante

E iii

Hypnerotomachia Poliphili

sagittule del bindato Cupidine. Al quale illece senza indugio disponentime humilmente acceptai, et tutto me indefesso dedikai observatore delle sue turbulentissime, argute, indagatrice, discole, et effrenate legule, freto della fiducia del angelico aspecto suo, et che tale fusse ancora il suo core, et che la parte cum il tutto convenisse, et il tutto emusicato accedesse alla parte, et non cum disperata harmonia tanto bello, tanto elegante, tanto venusto et mirabile, et divo composito. Sperando ragionevolmente che il sagittario Cupidine, che così cruciabilmente vulnerato il tristo core intimamente mi havea, fusse iuridicamente, et al mio inverso amore et pernizioso, tutissimo praesidio, et agli caechi errori incursanti affabile et remediabile propulsore, et in soccorso propero et pio, et al superfluo uredine et ardore congruo temperamento, non d'aliunde però expectando salutare adiuto che da lui. Che ello parilemente trahesse in ella il duro et crudele arco, cum il quale in me diramente hae tracto. Et nel core mio tanto noxio strale senza rigresso iniecto, vulnerato havea. Et tractando la patora piaga, più la exacerbava in asperitudine, et più congeminava il vulnifico et mortale dolore, ma la speranza di risarcire l'ampliato vulnere, sempre havendo in ello non haesitante fiducia, che essendo io suo votissimo subiecto et servulo, et sua opulenta praeda, mancipio, captivo, manubio, et spolio, et suo copioso Trophaeo, quel medesimo medicabulo che la pientissima sua Matre et mia Domina, fece al Vulnerato Aenea, ancora et mi sequente la materna pietate adiuterà. Et ancora essendo suo deditissimo, quel medesimo patrocino praestasse, che la Sancta Vesta alla sua ancilla, et subdita Tucia porrexe benignamente, per il miraculo del cribro, occultata la perpetrata culpa, liberoe dal publico probro, et infame supplicio. Onde così como agli amanti sole multipharia advenire, così disperato in grave litigio, senza iudice et parte adversa, io condemnava ambidui al mio exitiale damno coniurati, cum queruli lamenti piangendo incusantili per rei, et exquisiti inimici di omni pia humanitate, hora laetabondo et festivo, rivocava in me la sententia. Alcuna fiata excitato, quale rabido et impatiente cane, mordico della sua retinente cathena, voleva vitare et fugire il duro nodulo del amoroso, ma molesto, laqueo, et disloricarme. Poscia vanamente imaginando fingeva molti et delectevoli solatii et piaceri, false vindicte, temerarii insulti, turbativi periculi, et impavida morte, me ritrovava poscia più strictamente innodato, et solidamente loricato. Per tale altercatione et abortivi appetiti, consumando la mia tribulosa vita, et tra sospiri et amari singulti semiconsumpta, non restato loco che da me cum solitudine, cura perenne et scrutaria vigilantia non fusse indagato, et perlustrato, rimato, et repetito. Niuna via et angiporto, et quasi ancora per le androne intentata obmissa,

Hypnerotomachia Poliphili

solo explorabondo vigilantissimo et frequentario, et minutamente et angulatamente pervestigando, si essa ritrovare potesse. Advene postremamente, che Amore et la Fortuna in benigno ascenso ritrovantise benignamente pacatissimi. Improvisamente me condusseron nel Sacramentario Tempio, ella inanimadvertente, nel quale essa saepiculate andava, ma occulta. Et quivi ritrovatola sola, celeremente il core excusso omni altra appetentia, quale frameo Leone la praeda insultante, cusì né per altro modo propero ad essa ferocissimo invadente, et cum le extreme virtute derivato et iuncto, et accostatome, di subito liquato, quale cera per foco adhaerente et propinquo, exanimo deveni et consternato. Et ignaro che fare né dire, tandem cusì incominciai cum indolato et incompto parlare humilmente dire. Solo di tutte le forze restata a pena la tremula voce, et pauculo di spirito, quasi nelle afflicte fauce interdicta, et l'animo moerente obstupefacta la lingua dicace, et cum tutto il corpo contremiscente gli torpenti membri, lamentabondo. Heu me Polia Aurea et pretiosa Columna del vivere mio, sola consolabile speranza delle afflictione mie già plusculi dì sono transacti, che te sola fervidissimamente, non tanto ho amato, ma quale una Dea venerabondo honorificata, et cum periniurio degli Dei adorata, cum urente fiamma d'amore, il mio holocausto core immolato, quale facevano gli Sacerdoti sacrificando ad Bellona, et consignatoti il vivere mio, ultroneamente al tuo arbitrio et volere. Et facta sei Omè infoelice indebitamente contra me crudele, et più irritabile expultrice di omni mio bene, quale se fosti da me nocivamente laesa, come Iunone agli Troiani cum magna irascentia persequente. Più noxiamente a mi infesta, che gli Britannici lapilli alle mellificante Ape. Et più pugnace contraria et più differente dal mio volere che la infesta Thetis a Vulcano. Et più molesta che la instabile cauda a Lutio. Più nociva che la scandulace alle frugie, et più che la sonora grandine alle tenerrime frondule. Et più che il urente Phoebus agli vernanti fiori et herbidi prati. Finalmente volendo io cum omni dulcitudine di core, cum allubente et mansueto parlare delinire, placare, propitiare allubescendo essa, et dimoverla dal immite et obstinato proposito, et divertire et retrogradare la dira et truculenta voluntate, et di tranquillare tante sue turbelle, et l'animo suo inconsentaneo et indecente, et reflectere a pietate et misericordia, et la ferocitate sua moderare, et il suo morbido core di saevitia cum lachryme et suspiri medicare, et alla charitate et penuria di dilectione, cum foetoso amore opitulare, blandiendo lepida et dolcemente, cum profuse lachrymule et

Hypnerotomachia Poliphili

penosi fleti, et soluti suspiri, sedulo di ridurre il rigido pecto, et aptamente amollire et allentarlo, quale tenera virgula et vinco, la quale unque tanto fragile et arefacta se praesta, che ancora per latice, et cum foculo, et modulo, non se contorqui, et fia strophia all'altre. Ma questa, quantunque che il fragile et molliculo sexo suo sia flexile, et di amore uribile, niente dimanco, né cum il mio succenso amore, né cum abondante lachryme, che tanto anxiosamente non pianse per il caro Osiri, la afflicta Iside, né cum blandiente modo, né infocare, né mollificare, né provocare valeva al dolce amplexo del mio cordialissimo amore. Non si poteva pervertire né non si mutava per niuno modo, offerendogli puramente il più sincero et di omni altro amore examurcato core, et praenitido affecto, non fue quello il quale dimonstroe Tiberio Graccho alla sua dilectissima coniuge Cornelia, credulo al prodigio degli dui serpi. Et maggiore di quello di Alceste regina, per il carissimo marito, volse subire all'ultronea morte. Et più sencia comparatione, non fue lo amore, che dimonstroe quella, che per il marito fletto et declamato al ardente rogo, deglutire volse gli carboni accensi et cum maggiore dill'amantissima Panthia al suo consorte. Et cum più amicabile dilectione di Pylade verso il suo Oreste.

Hora all'ultimo tractabile volendo disporre, et conducere, perseverava il suo silvestrico et ferino core et mansuefare, et domesticarlo a qualche humanitate et dulcitudine. Il quale se induritava persistente incontaminato indomito, immoto, et crudamente lapidescente. Non altramente ignaro di mansuetudine, et exempto di pietate, si essa nata fusse in Hyrcania, overo nella silva de Ida di tenebre obstrusa, tra le ruvide et torose querce, et validi roburi. Overo nel monte Ismaro, overo tra li Anthropophagi oriunda. Et tra le horrende furie di Cyclope, et nella intercavata spelunca di Caco alumna, et tra le Sirte.

Per la quale immanitate costantemente io perseverabondo nelle cruciose exasperatione, et non simulata doglia et moerore, novamente et più noxii principiorono gli rauci suspiri nel mio flammido pecto, più che 'l mugire d'uno famescente, overo febrescente Leone, in sonoro et latebroso Antro, overo speco. Ricogitando invano omni mia fatica perfuncta, per la pertinacia sua probamente pensiculando, che imperforato dolio exhaurire non si pole, quasi diffiso et desperato di tanto arduo incepto, et negli piangenti ochii cum frequente scaturigine, infinite lachryme cumulando, più dolorosamente che la cruciata Myrrha nel duro cortice praestillante. Onde più del iusto improbamente sencia modo, oltra il principio et vegetamento di questa mia affectuosa et invalentia aegritudine, me ritrovava nel stato, cum multiplicato incremento, et congeminato aumento del mio indesinente

Hypnerotomachia Poliphili

tormento del infirmo core, ritrovantime senza alcuna speranza, considerando ella immanissima perdurando, dappò expressi molti cruciabili lamenti, et fletto et pianto, et sencia credere assai amaricatome. Et ella persistendo rigidamente frigorata, più che Styge in Archadia, et totalmente priva et exuta di omni benignitate, immo sencia alcuno indicio di propitiatione. Diqué cum celere exitio sentivi il mio genio delle illate iniurie arbitro fugire. Et quivi nel tempio praesente ella, cum l'animo pertinace imperterrita et immota vedendo la immatura et celerata morte, lugendo asmatico, sopra le copule, ovvero vertebre proclinato misericordia renissamente precando, et in terra prosternatome, morto restai.

Per la quale cosa essa forse instigata dagli Dii, et praemonita della sua malignitate, et rigida et inhumana perversitate, perché niuno intra in cose nove si delle praeterite non se pentisce, ritornoe antelucio domatina sequente a rrispectare nel violato Tempio, il pridiano almicidio. Et cum molte virginale attrectatione, et dulcicule anxietate, et suppressi gemituli, et infiniti osculi et ferali submurmuri, penitente amplexantime, et piasosamente illachrymabonda, et de lachryme abundante rosulantime, revocava dolcemente l'alma mia. La quale non tanto praesto fora oblata del corpo mio fue subvecta et demissa nel divino conspecto et all'alto throno della divina Domina matre. Diqué nel suo habito et habitudine reiterando, et nel suo inane corpusculo, gaudiosa et cum lepida iocunditate, et cum obtenta gratia victrice cusì alacremente disse.

SEQUITA IL SUO NARRATO POLIPHILLO COMO GLI APPARVE IL SPIRITO IN ESSO REITERANDO PARLARE FESTIVAMENTE DICENDOGLI, ESSERE STATO NEL CONSPECTO DELLA DIVINA PAPHIA PLACATA ET BENIGNA, PER LA CUI IMPETRATA GRATIA, RITORNA LAETISSIMAMENTE AD VIVIFICARLO.

[Iniziale ornata] AMOROSAMENTE LAETABONDO A PIACeri et extrema laetitia, et gaudio et tranquillo oblectamento gestiendo exulta cum summa iocunditate, o corpusculo mio, gratiosa mansione, et amantissimo domicilio, postponendo omni grave perturbio, et infesto dolore, et affligente disio, l'animo tuo festivamente accomodando convertissi et revoca. Et alle consequite dulcitudine, et agli obtenti amori, et alla potita victoria, et al adepto Trophaeale triumpho, probamente attendi, che mai di tali Manubii et spolie, et promiscui trophaei, et superbi insignii

Hypnerotomachia Poliphili

fue ornato triumpho, quale il glorioso nostro. Et peroe le flebile angustie, et ingrato moerore reseca, et totalmente amputa defecto. Et di tanto fasce et angaria tyrannica ritorna in pretiosissima libertate, diloricato, soluto, et expedito, et in festigianti dilecti mutata. Perché hogi mai ne li curriculi saeculi più beato et foelice serà comperto alcuno. Quale per le obtente gratie sei tu devenuto. Per la quale cosa non dubito uno punctulo, che gli benigni et superni Dii, alla mia amorosa cagione miserati favorigiavano patrocinando. Et io vidi quello, che longo protracto voria il disertare, et a pena il saperei esprimere. Venere dunque Domina era alhora, sencia dubitare seiugata et lontana da la freda, et torpida, et defructa Virgine Astrea. Et semota dal vindice del nymbose Orione, et seiuncta dal hirsuto Ariete, quando che io ad quello excelso et divino throno, al conspecto della grave, Sancta, et severa maiestate lancinata, et ingemiscente me praesentai. Quivi como meglio io poteva contra il suo malefico et legirupa figlio incusando lamentantime, promeva che cusì insonte, inculpabile et sencia offensa, cum sue vulnifice et celere sagitte, mi hae tirato nel già cribrato core più punctiture, che innel paniceo Labo grani si trova, cum simulato bene, et fincto dilecto, anticipato lo ordinato termine, dalla mia gratissima et sublime Arce surrepta et disiuncta amaramente io fusse, et erumnosa, per amore di crudelissima damigiella erronea et vaga, profuga, externata, pallente, et ignara di quiete.

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

Audite benignamente le mie lamentabile querimonie, ad sé immediate la gloriosa Dea et sublime domina, chiamoe il volante genito domandando ello, quale era stata la causa di tanta iniuria. Ello allhora surridendo et alubescendo, cusì prese a dire. Matre amorosa non sarae protracto di tempo, che concinne et coaptate sarano le praesente lite et discordi animi, cum reciproche vicissitudine di aequabilitate. Né non prima hebbe prolate lepidamente queste parolette, che il melliloquo se rivoltoe ad me dicendo.

Mira diligentemente questa spectanda imagine. Quanti sarebbono quelli, gli quali quantunque magni, contentissimi se reputarebono, extimantise beati, beatifici, et optimi, solamente specularla, non che da ella essere amati. Che tale virgine Thalasio non hebbe per sorte nello raptò delle Sabine (monstrantime quella vera et diva effigie di Polia) et attendi, et cum miro affecto appretia questi particolari munerì, dagli Dii pretiosissimi dati, non se debono aspernare, perché quantunque nui siamo assueti agli terrigeni concedere, nientedimeno, molti gli vorebbono, et non gli possono consequire. Quale gratiosamente pretiosissimo hora ti dono. Et le primitie de sì gloriosa congerie di virtute et corporarie bellece, che io gratioso ti offerisco.

[Immagine]

Hypnerotomachia Poliphili

Et poscia alla genitrice etiam cusì gli dice. Domina Matre degli caldi amori gloriosa alumna, questa è la causa del male et cordolio, et del pernicioso exulare, et molesta Hyperoria, di questa pauperula et misella, exula, et cruciosa anima. Ma breviculo instante sconsolata alma faroti efficacissimamente del tuo cupiditato satisfacta et contenta, et remigrare illaesa ove dislocata sei. Et vogliote unire et acconciamente copulare cum il tuo crudele adversario, et dimovere et confringere tutti gli obici repugnanti al mio volante ingresso. Obserati dunque gli divini labri di subito reassume le sue candente, penetrabile, et aculeate armature praependente dal sanctissimo fianco, dalla promptuaria Pharetra, manifestamente vedendo io cum il curvo, et cum rigore incordato arco. Nel delicato pecto della ostensa imagine plectebondo, sagittoe di sagitta d'oro impinnulata de morsicanti spini, et decora de multiplice coloramine. Né più praesto vulnerando se infixè quella fulgurante sagitta, cum fermentosa propagatione d'amore, che lla virgine puella, ducibile, facile, mite, benigna letamente se acclivoe flectentise, et victa et prosternata cum Nymphali morigeramini accusantise como quelli che infirmi et inermi contrastare non valeno dilla usata crudelitate et ferina saevitia.

[Immagine]

Hora quivi essendo i' nel conspecto beatissimo de tre praesentie. Due divine

Hypnerotomachia Poliphili

la tertia pauculo meno che coeleste, como sencia fallo iudicai, mirava in propatulo et palesemente mysterii et arcane visione, raro agli mortali, et materiali sensi permesso cernere. Ma io che per speciale gratia, et singulare indulto, et gratioso privilegio, il tutto era explorante, et diligente et accuratissimo contemplava il divino munere largito che vulnerato a mi gratiosamente offeriva lo ignigeno Cupidine. Il quale cum certa et segura coniectura sperava teco conquistare et adepto amorosamente fruire. Et quivi scrupolosamente allucinata et attonita, che in uno corpusculo Nymphale praecipuamente fusseron cumulate tutte le elegantie et venusto filamento de bellece, et perfectamente omni agregaria formositate remirando, ancora gli praesenti Numini in admiratione provocati. Vedevo tra le altre cose spectatissime et coelite, dui corruscanti et splendidi ochii, più chiari che stelle matutine, che diresti Phoebos geminato sotto quegli cillii splendescete, scintillanti sagittule d'oro sencia intercalato, nel mio cusì lubentissimo obiecto, comunicando il splendore de omni insigne virtute praenitente. Gli quali non meno unoquantulo che radii del lucentissimo Sole il mio intento risguardo vacillare facevano. Molto più sencia istima salutari et gratiosi, che agli naufraganti il propinquo littore. Et più che la recuperata salute al aegrotante. Et più che non fureno le anxie divitie a Dario. Le victorie ad Alexandro. Et più che il cremento dell'imbrifico Nilo agli campi Aegyptii. Et più che a Baccho la glebulenta terra. Et più che la rara alla bionda Cerere. Et quivi la bellissima Nympha decoramento etherio a tutte le altre conspicue bellitudine sola praestante decorissima amabile se offeriva, cum lacteo pecto, nel quale amore havea facto il suo delizioso Pomerio, et amoenissimo hortulo, manifesto seminario et vestigio di Iove, cum aurea intrilicatura delle sue conglobate trece, cum Nymphaeo exquisito, la Geniale cervice circundante, et eximie praestringente, et sencia arte Ciniflonea crispante instabillule. Et parte effuse undiculose sopra le candidissime spalle. Le quale candicavano nivale Candore, adulterate di liquamine roseo. Più desiderabile offerentise che lo sacro oro alla iniqua Atalanta. Et più che a Myrmice servo. Et più che alla traditrice Tarpeia lo brachiale ornato. Né ancora cusì opportuna se praestava la strophiosa Laurea al calvitio di Caesaro, né tanto salubre et efficace fue alla innamorata Faustina il cuore del misero Gladiatore. Quale opportuna saluberrima et efficacissima et praesentanea medella essa al mio fornaceo fervore molto più peracceptissima che il conceptabulo della lutulenta aqua a Lucio cum lo ignito tomento stupeo appariva. Tanto dunque è la sua bellecia che io non credo de tale et tanta esser stata Deioipea promessa ad Eulo. Essendo dunque per tale modo rapta et sublimata, et di mirare le coeleste

Hypnerotomachia Poliphili

opere stupefacta, et resucato il fluxo delle solcite lachryme, et auscultati benignamente gli mei miserandi lamenti. La Divina Domina Matre, cum una ineffabile maiestate, et sanctimonia, et cum una inaudita et veneranda voce demulcente, da reserenare gli anebulati coeli, da tuore la nocevola armatura al Enyalio Marte, et gli fulmini di mane dil iaculante Iove, da iniuvenire il vetere Saturno, da Aethiopicare il bellissimo Phoebo, da inbalbutire il facondo Cyllenio. Et da stuprare la casta Diana. Dagli terrestri unquam audita tale, proferitte divine parole, cum divino afflato et cum tale Harmonia afabilmente, quale mai alla vacua Syringa coniuncti gli divi labri del talaricato Mercurio allo oculato Argo non perflarono per la cui suavitate, qualunque Cotico saxo di Libya, immo qualunque indico Adamante contaminato et immutato se sarebbe ad omni teneritudine molliculo et fresco.

Et per questo modo parlando fecime segura della mia salute, et del mio prospero amore, et de questo mio quamiocundissimo postliminio, et ad te redire. Et cum lepidissimo risulo disse al suo genito. Et tu per la vulnerata Virgine puella, si forse tergaversare da questo amoroso officio, et relinquere praetemptasse questa praesente alma, sarai vadimonio tu. Dunque corpusculo mio, diversorio mio, removi da te tutti gli asperrimi dolori, et omni passione, et acceptame cusì integra in te, como unque teco coiuncta fui. Cum quello celeberrimo nome, in me impresso, per il quale da te recessi, il quale altramente è excalpto et impresso, et sigillato intra me vegetabile et foecondo, non fue quello di Oenone et di Paride sculpto nelle ramoso arbore et rugose scorce, né d'indi mai sarae abraso, né delendo, ma eternalmente obsignato conservabile. Hora hospite amantissimo ricevi me indigena tua, la quale per remediare alle tue grave et insupportabile tribulatione, ho penetrato et passato per tante aque di pianti, et per tanto foco d'amore, et per tante supreme fatiche. Et finalmente suvhecta dove non possono essere gli tui simiglianti, et ho adepta tanta benignitate divina, che io d'indi tempestivamente sequestra, porto la tua valentissima et integerrima salute. Et io al mio reverso et adunato Genio risposi. Veni indigena incola et Domina della suprema arce della mente mia, optima portione rationale. Veni cor mio, domicilio di excandescentia irritabile. Veni extrema parte ove fae residentia il mio adhortatore Cupidine, et facciamo dunque le festegiante Soterie, per la tua retrogressa reformatione.

Hypnerotomachia Poliphili

POLIPHILLO DICE, CHE NON PIÙ PRESTO L'ALMA TACENDO, NELLE BRACE DI POLIA VIVO SE RITROVOE. PRECANDO POSCIA L'ANTISTA, CHE PERPETUAMENTE AMBIDUI, GLI DEBI D'AMORE INVINCULARE, POSCIA FECE FINE. ET POLIA CONCLUDE IL SUO NARRARE ALLE NYMPHE, COMO INAMORATA FUE, ET DI ESSA POLIPHILLO.

[Iniziale ornata] VENERANDA ET SANCTA MATRONA de questo Sacro Tempio Antista praeclara et dignissima. Per aventura incredibile appare, et alieno de fide, che non cusì propeere hebbe posto fine l'alma agli sui salutiferi ragionari, in me rigressa la appetibile vita, repente me ritrovai negli stricti et serati amplexi, et succosi et saporosissimi osculamenti de questa Nympha, fiore virgineo redolente. Et cum il servato ordine, il quale essa come lepida, festiva facondamente hae narrato cum miro et amoroso fomento creve intimamente la dilectione nostra fina al praesente caso. Onde essendo hora dinante ad te insigne religiosa et praesidente de questo loco sacro Sancta. Ad te se appartene decentemente de divertire, obliquare, et dimovendo avertire il male, di prosperare il bene, et le humile et ime cose sublimare, le nutante dirigere, et fulcire, le obscure lucificare, et le adverse emendare et corrigere. Dunque fae obsecramo equalmente una indissolubile illaqueatura, et copulando constringe l'animo nostro in uno concorde volere, et in uno desiderio, et conferma et stabilissi il nostro unito et concreto amore, perpetuamente dispositi succumbere et ancillare, servendo al alto Imperio della Divina Matre. Et quivi Poliphilo fece silentio.

La Diva Antista sencia morula insieme ne fece amorosamente consaviare et disse. Cusì como agli Dii immortali hae piasuto non altramente fia. Diqué sancto et iusto a mi pare, che vui dal primo stato doviare ad uno più laudabile demigrare. Siate dunque da me benedicti. Et vivite foelici amorosi, et seduli visitate questo Sancto tempio per vostro tutto confugio et sicuro praesidio del vostro mutuo amore et aequa dilectione. Et quale di vui sarae causa di impedire questo fatale amore, sia persecuto dalle noxie et paurose sagitte et iaculabili teli di Cupidine. Et vulnerato l'uno della d'oro, et l'altro sia infixio della funesta plumbea.

Questo fue dunque il caso et primordio del nostro innamorare, nelle urente fiamme Cupidinee parimente ardendo, Nymphe gloriose, como

F

Hypnerotomachia Poliphili

forsa fastidiosa longamente ho narrato. Et in questo dire Polia quasi lassa dal prolixo sermonare, fece fine. Et incluso modestamente in quel choro di orientale perle quel spiramine moscoso, et tra gli purpuranti labri detento, se quietoe.

POLIPHILLO DICE CHE TACENDO POLIA HEBBE ANCORA FINITA LA FLOREA STROPHIOLA, LA QUALE ESSA POSTOLA NEL CAPO EL BASCIÒ SUAVEMENTE. ET LE NYMPHE CHE HAVEVANO CUM TANTULA MORA LA HISTORIA AMOROSA AUSCULTATO, AGLI LORO SOLATII RITORNORONO, ET CHIESENO LICENTIA. POLIA RIMANSERON, ET POLIPHILLO SOLI, ET D'AMORE SECO CONFERENDO, POLIA STRICTISSIMAMENTE AMPLEXANTILO, DISPARVE ELLA, ET IL SOMNO.

[Iniziale ornata] IO UNOQUANTULO NON DUBITO, CHE le solatiose Nymphe, le quale per longiuscula mora intentamente havevano praestato benigna audientia, oltra il summo dilecto, praeseron non paucula et exigua admiratione degli amori, gli quali Polia adulescentula distinctamente gli havea cum tale venustamine narrando prosecuta. Et imposito alla proluxa historiola termine, tutte se levorno dal quieto sedere. Et cusì como essa enucleatamente cum summa et mira facondia narrava, né più, né meno ligava intexendo gli odoratissimi flosculi in circolare strophiola, et cum le suave parole fue complita, et al mio capo affectuosamente geniculatome acortamente pose, et cum gemini labri nectarei, et Cynnamei columbaceamente saviantime. Per la quale cosa le Nymphe estremamente laudorono approbando il parlare lepidissimo, et la exornata facondia, et cum elegante processo, et praestanti gesti, et cum praeclara bellecia essere stato il suo limatissimo eloquio, alto et di memorato digno. Poscia molto più gratissimo lo intendere del suo alto et nobile origine, et egregia stirpe, et generosa prosapia. Et della insigne familia, inclyta et anticha, et del foelice exito del suo amore, cusì ordinatamente recitato.

Incontinente agli sui Nymphaei spassi, ioci, et dilecti facetissime et hilare et tutte festive ritororono, incominciando gli mutitati instrumenti cum canoro musico a sonare, et agli coelesti cantici compositamente intrare, chorigiante in gyro al sacro fonte lympidissimo, fluente suavi liquori,

Hypnerotomachia Poliphili

cum lepido susurro, per gli molli et florigeri et rosulenti prati, florei discolori. Et per gli opaci ombraculi degli amoeni Nemoruli di frugifere arbore. Et quivi rapta Polia et me traseno alla gaudiosa Chorea festivamente ardelie, saltante cum eximia alacritate, cum praecipua et Nymphale, et delitiosa gesticulatione, cum plauso, solatio, et dilecto ineffabile aliquanta mora. Et dapò grande festa, et multiplici tripudii et chori. Le Nymphe cum indicibile oblectamento d'indi se dispartirono, cum dulcissimi et mutui amplexamenti et demorsicanti osculi, et di ambi nui amorosamente amicitia contracta tolseno licentia.

Hora in questo sancto loco et peramoeno, rimasti soli, io et la mia abrodieta Polia, tutto infiammato di venerei et delectevoli fochi, et incrementi d'amore, cusì gli principiai a dire. Philareta Polia optatissima, et la mia elegantissima Eupathia. Hogi mai escluso omni vulgare pensiculamento, et omni turbido suspecto exploso, tu sei per omni modo quella unica praelecta tra le mortale, prime primitie amorse della tua illibata, et tutta florea et mundula persona cum eximie lauticie decora Nympha, per la quale flagellosamente affligentime, l'animo mio connexo et connodulato, a tui gratissimi affecti, uno punctulo non è stato quiescente, et sencia gravitate de amaritudine. Al praesente effecta sei più a mi gratissima, che il chiaro dì, agli terrestri, et più opportunamente hora a mi accommodata. Che le annuale annone all'humano fomento. Conserva dunque cum amorosa custodella l'alma mia nel tuo aeterno Amore. Perché te sola tanto eccessivamente bella, tanto transcendente delectabile, quanto mai se potesse imaginando pensiculare, et chimaerare pensiculando, stipata d'uno choro di tutte virtute et honestamento, et digni morigeramini, comitata da tute le specie di formositate, dal coelo al mio obtuto deiecta miranda imagine, per la quale cum profundo amore alligato sum alle aeterne pedice, tra infinite puelle solertemente electa scisitissima, et praecipua domina, dil vivere mio et cara mia sospitatrice. Sola triumphante Imperatrice del mio succenso et abstemio core, praecipitato nel barathro di tanto amoroso ardore, del quale sola victoriosa, sei delle vitale spolie, et alto Trophaeo superba gerula emerita, et dignificata. Tu mia singulare colenda Dea de l'alma mia et di omni mio bene. Et dicto, ella ad me sencia indugio amorosamente subiunse.

Poliphile mia delitia, solo mio festivo refrigerio, amoeni solacio mio, et mio delizioso dilecto, et della mia mente praecipuo et terminato contento. Et dominatore licentioso del mio aggladiato et confixo corculo. A

F ii

Hypnerotomachia Poliphili

mi sopra tutti gli pretiosi thesori, et richissime divitie di gemme del mundo eccessivamente aestimatissimo. Precote, non recensente quello che hora in aperto et perspicuo, infallibile cognosci, et che hai potuto expressamente indefecto et rato comprehendere, nella diva praesentia positi di tante Nymphae. Tutta tua individua, cum omni correlario me strictamente vovo, cum arctissima et iuridica deditioe donariamente dedico, et inseparabilmente promettoti de gestare il tuo pretioso amore, giammai intimamente nativo et aeterno inquilino, nel mio tenace et ardente core. Et tua firmatissimamente io sum, et né de altrui fui unque si io vivesse più anni che il Terebyntho di Chebron. Tu sei quella solida columna et colume della vita mia, et verace et immobilissimo appodio et praecipuo mio Philoctetes. Nella quale vedo perspicuamente omni mia refocilante speranza salutare, stabilita, et commodulata de diamantini laquei, et indissolubile cathene, dalla quale non posso divertire, né obliquare gli ochii mei, ma indefessa spectabonda. Et inulnati amplexabonda gli lactei et immaculati brachii circa al mio iugulo, suavemente mordicula cum la coraliata buccula basiantime strinse. Et io propero la turgidula lingua ioculante Zacharissimamente succidula consaviantila ad extremo interito. Et io immerigero in extrema dulcitudine delapso, cum mellitissimo morsiunculo osculantila, più lacessita me strophiosamente strinse, et negli amorosi amplexuli stringentime io mirai uno roseo rubore et venerabile, nelle sue nivee gene nativo diffuso, cum infectura rosea punicante, cum placido et Ebureo nitore della extentula cute renitente ad summa gratia et decoramento. Et provocate da extrema dolcecia negli illucentissimi ocelli lachrymule perspicuo christallo emulante, et circularissime perle, più belle di quelle di Eurialo, et di quelle della stillante Aurora sopra le matutine rose rosulente suspirulante quella coelica imagine deificata, quale fumida virgula di suffumigio moscuo et ambraco, la aethera petente fragrantissimo. Cum non exiguo oblectamento degli coeliti spirituli, tanto inexperto euosmo fumulo redolente, per l'aire risolventise, cum il delectoso somno celeriuscula dagli ochii mei, et cum veloce fuga se tolse essa dicendo. Poliphilo caro mio amantime. Vale.

Hypnerotomachia Poliphili

POLIPHILLO QUIVI FINISSE LA SUA HYPNEROTOMACHIA, DOLENTISE DEL SOMNO CHE NON FUE PIÙ LONGO. ET CHE IL SOLE FUE INVIDIOSO FACENDO GIORNO.

[Iniziale ornata] TANTO INOPINABILE DELECTAMENTO surrepto, et dagli ochii mei summoto quel spirito angelico, et subtracto fora dagli somnosi membri il dolce et suave dormire evigilantime, in quel punctulo, Omè Heu me amorosi lectori, tutto indolentime per il forte stringere de quella beata imagine, et foelice praesentia, et veneranda maiestate, lassantime et deserentime tra mira dolcecchia, et intensiva amaritudine. Quando dal obtuto mio, se partirono quel iocundissimo somno, et quella diva umbra interrupta et disiecta quella mysteriosa apparitione et sublata. Per le quale fue conducto et elato ad sì alti et sublimes, et penetrabili cogitamenti. Diqué per aventura il Sole de invidia agitato di cusì beato somnio, a depraedare la gloriosa nocte, como publico inimico et Sycophanta della divina Matre, cum gli illuminosi splendori subitoso vene et a dipingere di colore roseo l'albicante Aurora discussa la perpete nocte. Et illustrato et interposito il recentato die, io rimansi stipato et completissimo di dolce, et argutula fallacia. Cogitate dunque quale livore livido, alhora ello harebbe, si io realmente sentisse perfruendo gli proprii et voluptici dilecti, de cusì formosa et diva damicella, et insigne Nympha, che esso non sostiene (arbitro perché cum diva non lice) a cconcedermi la longa nocte (da indignatione) di Alcmena. Heu me perché non commutoe egli uno alquantulo della sua celeritudine, cum uno pauculo di secordia, alla mia refecta quiescentia, et praeterire unotantulo il suo statuto? Et perché alhora non mi fue arrogato il Stygio somno della Pyxide della curiosa Psyches? Et quivi Philomela anteluculo flendo promeva, tra gli spinosi rubi operta, et tra boscheti pressi di opaca coma di querculi, involuti della obliquante Periclymeno le violentie dell'adultero et infido Tereo, cum canoro garrito dicendo, Τηρεως Τηρεως ημη εβιασατο sospirando emerso et absoluto dal dolce somno repentuscule me lucubrai dicendo. Vale ergo Polia.

Tarvisii cum decorissimis Poliae amore lorulis, distineretur misellus Poliphilus.
.M. CCCC. LXVII. Kalendis Maii.

Hypnerotomachia Poliphili

EPITAPHIUM POLIAE

Foelix Polia, quae sepulta vivis
Claro Marte Poliphilus quiescens
Iam fecit vigilare te sopitam.

EPITAPHIUM UBI POLIA LOQUITUR.

VIATOR FAC QUAESO MORULAM,
POLIAE NYMPHAE
HIC EST MYROPOLIUM.
QUAENAM INQUIES POLIA? FLOS
ILLE OMNEM REDOLENS VIRTUTEM
SPECTATISSIMUS.
QUI OB LOCI ARITUDINEM,
PLUSCULIS POLIPHILI LACHRYMULIS
REPULULESCERE NEQUIT.
AT SI ME FLORERE VIDERES, EXIMIA
PICTURA UNIVERSIS DECORITER
PRAESTARE CONSPICERES
PHOEBE INQUIENS,
QUEM INTACTUM URORE RELIQUERAS,
UMBRA CECIDIT.
HEU POLIPHILE DESINE.
FLOS SIC EXSICCATUS,
NUNQUAM REVIVISCIT.
VALE.

Hypnerotomachia Poliphili

Li errori del libro. Facti stampando, li quali corrige così.

Quaderno a Charta. 3. fazata prima. linea secunda ne fa nel [???], fazata seconda linea. 18. diffuso. fa diffiso ch. 5. f. 1. l. 26. dilectione fa delectatione. Quaderno b ch. 6. f. 2. l. 34. limata. fa liniata. Quaderno c ch. 2. f. 1. l. 20. loquace. fa non loquace. f. 2. l. 2. liberamento, fa libramento. l. 19. praeminentia fa prominentia. c. 3. f. 1. l. 11. l'altra. fa l'altro. f. 2. l. 5. edifinitio. fa aedificio. ch. 4. f. 1. l. 23. in imo. fa in minimo. ch. 5. f. 1. l. 25. nexuli fa Nextruli. f. 2. l. 28. decunati. fa decimati. ch. 6. f. 1. l. 14. coniecturia [!]. fa coniecturai. l. 15. prime fa pinne. ch. 7. f. 1. l. 5. inusitata. fa invisitata. l. 10. incinnato. fa vicinato. Quaderno d. ch. 1. f. 1. l. 12. Et quanta. fa Et di quanta. ch. ii f. 2. l. 13. hippotanii [!]. fa hippopotami. ch. 3. f. 1. l. 31. trepente. fa repente. l. 33. verucosto [!]. fa verucoso. f. 2. l. 18. Solitamente. fa sollicitamente. ch. 4. f. 1. l. 20. asmato. fa asinato. l. 27. sera. fa serra. f. 2. l. 34. mortali fa mortui. ch. 5. f. 2. l. 1. forma. fa ferma. l. 2. aderia. fa adoria. l. 16. Incitamente. fa incitadamente. ch. 6. f. 2. l. 25. et poscia et quella antiqua. fa. postica et quella antica. ch. 7. f. 1. l. 14. cunto. fa cuneo. f. 2. l. 22. certamente. fa certatamente. l. 24. benigna patria di gente. fa benigna patria ma di gente. ch. 8. f. 2. l. 2. le cose. fa le coxe. l. 4. stristi petali. fa stricti petioli. l. 12. irricature. fa irriciature. Quaderno e ch. 2. f. 1. l. 4. aretrorso. fa antrorso. ch. 3. f. 2. l. 24. asede [!]. fa asseole. ch. 6. f. 1. l. 36. era. fa Hera. ch. 8. f. 2. l. 7. arurini. fa azurini. Quaderno f ch. 1. f. 1. l. 1. prestamente. fa prestantemente. ch. 7. f. 1. l. ultima. angusta fa augusta. ch. 8. f. 1. l. 33. politulatamente. fa politulamente. f. 2. l. 24. [!] succedeterno. fa succedeteno. Quaderno g ch. 1. f. 1. l. 7. fori. fa fora. ch. 6. f. 2. l. 30. tuti recolecti & inde asportati manca & fa così tuti recolecti et tuti gli analecti inde asportati. ch. 7. f. 2. l. 21. Viretii. fa Vireti. ch. 8. f. 2. l. 11. visione. fa iussione. Quaderno h. ch. 3. f. 1. l. 17. δοζα. fa δοξα. l. 37. conduce. fa conducono. ch. 4. f. 2. l. 36. Lamulatione. fa la mutilatione. ch. 5. f. 2. l. 12. factiloquia. fa fatiloquia. ch. 6. f. 2. l. 8. confabulamen. fa confabulamento. l. 12. rnicrebbe fa rincrebbe. l. 15. che e uno elephanto. fa che è uno. Quaderno i ch. 1. f. 1. l. 8. dixene. fa di Sene. f. 2. l. 9. voluprate pro voluptate. c. 4. f. 2. l. 4. tessute. pro texuto. ch. 5. f. 1. l. 18. di seta [!]. pro de soto. ch. 7. f. 1. l. 7. mortali. pro mortale. f. 2. l. 23. favilla. pro scintilla. Quaderno k ch. 1. f. 2. l. 1. carollette. pro parolette. ch. ii f. 1. l. 4. uditante. pro volitante. f. 2. l. 1. fractura. pro factura. ch. 3. f. 1. l. 1. fa congrumati haveano, cum exquisiti tormentuli tripharia insieme, et di voluptica textura innodulati. Altre diffusamente le instabile. l. 27. serice. pro sericei. l. 32. o veru. pro overo. f. 2. l. 13. vale sforza pro vale se sforza. ch. 6. f. 1. l. 7. longo. pro longe. Quaderno l ch. 3. f. 1. l. 11. di seta. pro de soto. l. 15. laducitate pro laduncitate f. 2. l. 8. nun. pro non. l. 19. eum. pro cum. ch. 4. f. 1. l. 25. si. pro. in. f. 2. l. 8. lune. pro lume. l. 17. ornata. pro ornato. ch. 6. f. 2. l. 33. Columna. pro Columba Quaderno. m ch. 6. f. 2. l. 18. miratione. pro ruratione. Quaderno n ch. 1. f. 1. l. 12. fosoria adallo [!]. pro fusoria dalo. ch. 2. f. 2. l. ultima rectitudine. pro restitudine. ch. 6. f. 2. l. 16. Di quelle. pro Di que, le. l. 32. invista. pro invisa. Quaderno o ch. 4. f. 1. l. 1. di numere. pro di numero. ch. 6. f. 1. l. 11. nel amino. pro nel animo. Quaderno p ch. 3. f. 1. l. 33. certamente. pro certatamente. ch. 5. f. 2. l. 4. et miarchitatrice. pro mia architatrice. ch. 7. f. 1. l. 6. [!] triumphale, manca Tropheo Quaderno. q ch. 1. f. 2. l. 19. la quale. pro le quale. ch. 3. nel epitaphio. l. 3. ella fa PUELLA [risulta già corretto: PUELLAE] l. 6. germinoe. pro germinava. f. 2. nello. epitaphio l. 3, LAGUOREM. pro languorem. l. 14. tamo. pro Tano. ch. 4. f. 1. l. 2. Dendrocaeso. Dendrocysso. f. 2. l. 26. laesure. pro le Siire. l. 359 [!] Area. pro Arca. c. 5. f. 2. nel epitaphio. NEDT. pro NEPT. ch. 6. f. 1. l. 7. totque. pro torque. l. 10. de l'infino. pro de l'infimo. l. 21. uno quali superfluo. ch. 7. f. 1. l. 6. riservati. manca. vidi. ch. 8. nello epitaphio. l. 42. culpa pro culpam. l. ultima. aethernum pro. eterno. Quaderno r ch. 3. f. 2. l. 8. overo. pro ove. ch. 5. [f. 1.] l. 16. fracticii. pro fracticii. ch. 7. f. 2. l. 14. consulamento. pro confabulamento. ch. 8, f. 2. l. 12. et daposcia. manca. La. Quaderno s ch. 3. f. 1. l. ultima. tinge. ch. 7. f. 1. l. 9. et il suo. pro et dil suo Quaderno. t ch. 1. f. 2. l. 8. pulluarie. pro pullarie. ch. 6. f. 1. l. 7. limarii. pro lunarii. ch. 7. f. 1. l. 29. citrino. pro citimo. ch. 8. f. 2. f. 35. cimiadeo. pro Cimiadon. Quaderno. u ch. ii f. 1. l. 29. pergutto. pro pergutato [già corretto]. charte. 7. f. 2. l. 14. in hasta. pro in haste. Quaderno. x. ch. ii. f. 1. l. 35. de pilo. pro depilo. ch. 6. f. 1. l. 31. Tribaba. pro Tribada. ch. 7. f. 1. l. 29. Cosmodea. pro cosmoclea. ch. 8. f. 1. l. 12. Syrimati [!]. pro Syrmati. Quaderno. y ch. ii. f. 1. l. 16. daedalifacti. pro daedale facti [già corretto]. f. 2. l. 18. capo pro capto. ch. 3. f. 2. l. 24. calice. pro calce. ch. 6. f. 1. l. 12. iovi. pro Lovi [già corretto]. ch. 7. f. 1. l. 5. continiva. pro continua. f. 2. l. 20. Vrotiothia. pro Uranothia. ch. 8. f. 2. l. 35. Conexo. pro Convexo. Quaderno. z. ch. 1. f. 2. l. 13. muscho. pro mosco. ch. 3. f. 1. l. 19. ferimo. pro firmo. f. 2. l. 37. Carinatione. pro Carivatione. ch. 5. f. 1. l. 1. Ornate. pro ornato. l. 11. Arsacis. pro Arsacida. l. ultima. verna. pro vernea. f. 2. l. 3. excedente pro excedevano. prope. io. vacat. l. 17. aptissima. pro aptissime. l. 35. mirando. pro vario. ch. 6. f. 1. l. 32. [!] compecto. pro comspecto. l. ultima diaspre. pro de diasprea. di. vacat. [già corretto] ch. 8. f. 2. l. 27. securoso. pro sì curioso. l. 37. picto. pro pecto. l. ultima. appropriavano. pro approbavano Quaderno. A ch. 2. f. 2. l. 22. Melinia. pro Melmia [già corretto]. l. 25. perimorida. pro periuconda [già corretto]. l. 26. truncuto. pro troncato. ch. 3. f. 2. l. 14. manca dapò. Comente gli pectinava. D'indi a caso passando all'ora Poliphilo. ch. 5. f. 1. l. 7. Commosa. pro comosa. ch. 7. f. 1. l. 15. despumale. pro despuma. Lecanescente [già corretto]. l. 16. petrace. pro petracee [già corretto]. Quaderno. B ch. 5. f. 1. l. 32. Saporoso pro Soporoso, l. 36. fere. pro sere. ch. 8. [!] f. 1. l. 9. istinatione. pro estimatione Quaderno C ch. 3. f. 1. l. 16. contemto. pro contempto. l. 20. suspicare. pro suspicace. Quaderno. D ch. 1. f. 2. l. 13. parare. pro parlare. ch. 5. f. 1. l. 9. fa parturisce. ch. 6. f. 1. l. 10. Gratis. pro Gracis. Quaderno. E. ch. 2. f. 2. l. ultima seguito. pro seguiroe. ch. 6. f. 1. l. 14. feruli pro ferali. Quaderno F ch. 2. f. 2. l. ultima amante. pro amantime. ch. 3. f. 2. l. 2. Garo. pro Claro. Non se numera le linee delle maiuscole. Venetiis Mense decembri. M. ID. in aedibus Aldi Manutii, accuratissime.